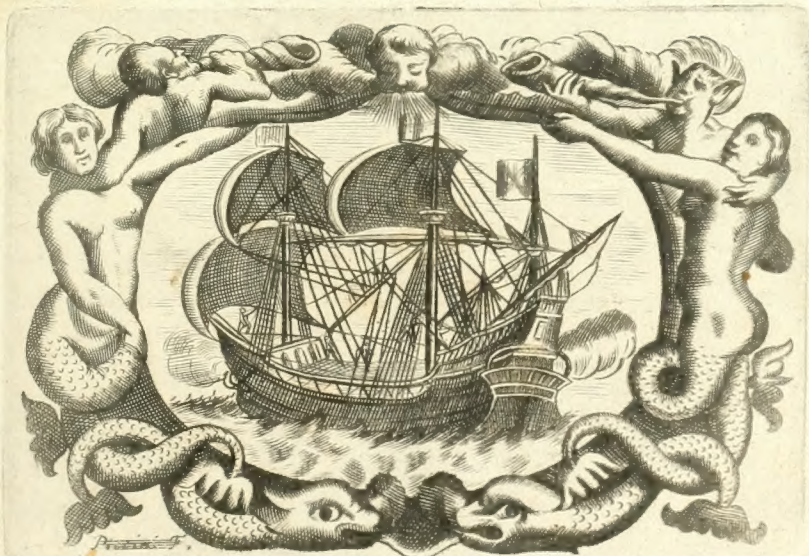
HISTORIA VENETA

DI

ALESSANDRO MARIA VIANOLI

Nobile Veneto.

VENETIA, MDCLXXX.

Presso Gio: Giacomo Hertz.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

ALOYSIVS CONTARENO D. G. DVX VENETIARVM ETC.

AL SERENISSIMO PRINCIPE

LVIGI CONTARINI

Doge di Venetia, &c.

Ifficile coſa è lo ſcriuere, mà più difficile è lo ſcriuere Hiſtoria, perche ſi forma debitore chi la compone, da tutti gli huomini, e da tutti i tempi d' hauere à rendere ai medeſimi, e de' medeſimi eſatto conto. E tanto ſtretti ſono i ſuoi calcoli, che anche gli huomini, che più non viuono, & i tempi, che trapaſſarono, dop-

doppo hauer perdute tutte le altre loro ragioni nel mondo, conſeruano però intatte, & inuiolabili quelle di eſigere dagl' Hiſtorici quel tributo di verità delle coſe, che come già finite non potendo non eſſere ſtate, hanno in ciò ſorpaſſato i confini per altro illimitati della pieniſſima giuriſditione dell'Onnipotenza medeſima. E pure è vero, SERENISSIMO PRINCIPE, che io il più debole frà tutti gli huomini in qualſiuoglia talento, mi trouo con queſto debito grande; e che ſenza alcun capitale, che vaglia per la ſicurezza di tante ragioni, compariſco à contrattare co'l mondo tutto vn traffico di così rileuante importanza, ſenza che ò la propria tenuità mi raffreni, ò la grauezza del peſo mi ſgomenti, ò la qualità dell'impegno mi riſpinga dal pericoloſo attentato. Così è, nè di ciò è da ſtupire punto, perche l'amore della verità, e della Patria non richiedono altro, che cuore. Ben è vero, che l'amore non và ſcompagnato dal timore; onde temo con più motiui, e prouo in queſt' incontro del mio giuſto temere vna paſſione, che anzi è

tut-

tutta ragione. Pure vado prendendo coraggio dagli esempj dell' Euangelio; e se la Verità eterna, à chi la ricercò del modo, co'l quale poteuasi ottenere il premio dell'eterna vita, diede per risposta, che nel solo amore consisteua la merce per conseguire quella pretiosa mercede, mi lusingo di essere posseduto da quel riuerentiale amore, che vn Figliuolo verso la Patria mai à bastanza può dimostrare. Io rendo in breui parole il mio conto, & è che hò inteso con quest' Opera di pagare à Dio il tributo di quel poco talento, ch' egli comanda sia trafficato, e non sepolto; & insieme alla Patria, nella quale l'huomo nasce per consacrare alla medesima i suoi studij, & i suoi respiri. Non entrerò ne i grandi encomij della SERENITA' VOSTRA, sì perche à ciò non giunge la fiacchezza della mia penna, come perche la Sua Virtù è tanto nemica d'ogni lode, quanto è superiore all'istessa; mentre V.S. è tale non solo per le prerogatiue della SERENISSIMA SVA FAMIGLIA familiare del Principato, e rilucente del lume non ancora co'l Se-

colo tramontato, e che risplenderà in tutti i tempi del SERENISSIMO FRANCESCO Suo Zio, mà assai più per gl' indiuiduali suoi pregi, che si è fatta sospirare dalla Dignità sospirata da gli altri, e le hà negato con magnanimo rifiuto per quanto hà potuto se stessa; onde veramente può dirsi, che v'è stato bisogno del corso lungo di tanti secoli della Republica per il bell' incontro del conseguimento felice d'vn tanto Principe. Voglio sperare, che se l'antichità venerò i suoi Principi con l'imagine della verità nel petto, V.S. imitando così lodeuole istituto accoglierà nel seno della Sua protettione quest' Opera, che è parto della Verità, e che nata dalla terra del profondo ossequiosissimo rispetto, che mi accompagna in quest'atto, si assicura, che la gratia di V.S. la riguarderà dal Cielo della sua grandezza. Con che inchinandomi, e solleuandomi al bacio del Ducal Manto, chiudo, augurandole per felicità publica lungo corso d'anni lieti, e felici.

Di V.S.

Humiliss. Diuotiss. & Oblig. Seru.re
Aleßandro Maria Vianoli.

CATALOGO

De' Capi della Republica, E DOGI,

Contenuti nell' Opera.

Consoli.

Dogi.

Maeſtri de' Caualieri.

Dogi.

942

DELL'

HISTORIA VENETA

INTRODVTTIONE.

Asceso nel mio animo talento di scriuere i marauigliosi istituti, c'hanno influito concordemente i principij, & i progressi ad vna delle più famose Republiche, c' habbia veduto il Mondo in alcun tempo mai, così per gli ordini della pace, come per l'arti, e fortune della guerra; così per il metodo ammirabile del Gouerno di dentro de' suoi Cittadini, e sudditi,

ti , come per la riputatione egregia della ſua eſterna condotta. Hà ella ſaputo concertare così aggiuſtatamente il preſente col paſſato, e col futuro, che il tempo, ò il ſito non hanno potuto eſercitare con eſſa quei fatali pregiudicij ſoliti alle coſe humane, che ſono ſtati ſempre i tarli diuoratori delle Monarchie più ben fondate, e delle meglio iſtituite Republiche, trà le quali vnica Fenice di virginal libertà nel corſo hormai del terzo decimo Secolo vanta doppo vicende varie di fortuna interna, & eſterna immutabile l'orizonte d'vna coſtante duratione, e d'vna incorrotta gloria, e felicità di ſtato. Benſi comprende à ſufficienza, che queſt' altra non è, che la Republica di Venetia, perche altra non può eſſere, che ſpieghi vanti così preclari. Poiche ſe dall' eſame dell' età paſſate ſi richiamano alla notitia quelle tutte, c'hanno in diuerſi tempi riempito il Mondo del loro nome, ò la breuità della conſeruatione haurà guaſtato l'eccellenza della perfettione loro, come nelle Republiche della Grecia d'effimera potenza, ò la ſmiſurata loro grandezza haurà con la ſouerchia abbondanza introdotta nelle viſcere quella corrottione, che le hà fatto miſeramente prouare per opera di sè ſteſſe quel fine, che dall' altrui forze riceuere non poteuano, come ſperimentò il gouerno di Roma poſtumo ſeruo di madre libera. Mà perche s'offende con la lode, quando il lodato ſoggetto è ſuperiore all' iſteſſa laude; e perche lo ſcriuere hiſtorie non è teſſere panegirici, non è mio penſiero d'entrare in quel vaſto mare d'encomij, aſſai più ampio dello ſteſſo ſuo mare, che ſi è ſparſo hormai tanti ſecoli dagl' inchioſtri d'egregij ſcrit-

tori,

tori, e dal sangue di generosi Cittadini, che con lo scriuere hanno insegnato gli esempij per operare, e che con l'operare hanno somministrato materia allo scriuere. Mia intentione si è narrare i mirabili principij, i gloriosi incrementi, & i faustissimi progressi dei primi secoli, nei quali la fortuna amica della giouentù arrise all'età giouanile della Republica: Indi i progressi, e le varie vicende, che tratto tratto hanno alternato alla medesima, hora i prosperi, hora i sinistri successi, negli vni, e negli altri de' quali sempre però dalla prudenza dei sauij istituti, e consigli suoi, compensati furono quei danni, che la prosperità souerchia eccita con la baldanza orgogliosa con più acuti stimoli negli animi degli huomini, e la miseria pesante con la depressione cagiona. In tale impiego risento l'obligo, che mi corre di non abusare le due funtioni, che compongono l'historia, e che ben la distinguono, come l'humano composto in anima, e corpo; cioè nel corpo della schietta narratione dei fatti, e nell'anima dell'osseruatione attenta ai disegni mentali, corrispondendo con l'vna alla materialità delle attioni riguardate solamente in sè stesse, e con la speculatione dell'altra alla spiritualità dell'Idee feconde madri dell'Opere. Narrerò le cose, riferendole alle persone, e le persone, e le cose dirigerò con quell'ordine, che successiuamente di vno nell'altro si è compiacciuta donar loro l'infallibile prouidenza Diuina, dei Capi del Gouerno principiati dai Consoli, ai quali successero i Tribuni, & i Dogi interrotti dai Maestri dei Caualieri; seguitati poi, e costantemente custoditi, e conseruati nei

Dogi

Dogi stessi. Suelerò col lume somministratomi da chiari confronti degli autori più graui, la per sè stessa oscura, e variamente inuoluta serie dei primi tempi, passerò poi à rauuisare la faccia del Gouerno più serena, ornata da quell' abbellimento di politico magistero, c'hà saputo con la Nobiltà, e col Principato, formare vn misto reciprocamente risplendente, facendosi honore insieme l'vna con l' altro, e l'altro con l'vna; con la Nobiltà ben accoppiando il Principato, e col Principato sublimando la Nobiltà. Resta prima, ch'io metta passo sul liminare di quest' Opera, che discolpi me stesso dall' animosità, che poteße eßer opposta alla volontà mia, cioè d hauere io scelto di trattare vna così grande materia di già perfettamente maneggiata dalle più eccellenti penne, e d'hauer voluto intraprendere contra la massima del Venusino, peso disuguale alle forze. Dirò dunque che nel Tempio della publica gloria della mia Patria, non è disdetto l'introdurre con riuerente ossequio le fedeli, e diuote venerationi del cuore, che anzi è quel solo, che si fà oggetto all' occhio della Diuinità. Che dunque habbiano scritto sopra quest' istessa materia i primi ingegni dei passati secoli, non è rimprouero all attentato, mà anzi stimolo all' imitatione, e sicurezza al camino; ben restando pago in me stesso di hauer con lo studio di essi impiegato tutto lo spirito nella traccia sincera della Verità illibata da qualsisia passione, & affetto. Che in quest' età splendano nel publico Faro della Veneta historia le più luminose faci d'ingegni eminenti, non serue d'argine alla corrente, mà di scorta à schermirsi dal pericolo

del

del naufragio. Pertanto di buon cuore intraprendo il già ſcoperto viaggio col Diuino fauore, che dall' humiltà profonda dell' animo inuoco ſopra la mente, e la penna mia.

NOI

NOI RIFORMATORI
dello Studio di Padoua.

HAuendo veduto per fede del Padre Inquisitore nel Libro intitolato *Historia Veneta del N.H. Alessandro Maria Vianoli* non esserui cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica come parimente per attestato del Segretario nostro niente contro Prencipi ò buoni costumi, concediamo licenza à Gio:Giacomo Hertz di poterlo stampare osseruando gli ordini &c.

Dat. dal Mag. li 30. Maggio 1679.

{ Aluise Priuli Proc. Ref.
{ Siluestro Valier Kau. Proc. Ref.
{ Nicolò Venier Proc. Ref.

Lodouico Franceschi Segr.

DELL' HISTORIA VENETA DI ALESSANDRO MARIA VIANOLI PATRITIO VENETO

LIBRO PRIMO.

LA Città di Venetia, che si può dire fondata più dalla Diuina mano, che da quella degli huomini in quell' elemento, che vanta la distinta gloria d'hauer sostenuto lo Spirito di Dio, sortì i suoi primi fondamenti, mentre custodiua le chiaui di Pietro Bonifacio primo Pontefice, e reggeua l' Imperio Teodosio secondo nell' Oriente, ed Onorio nell' Occidente. Sono varie le opinioni intorno all' origine della Prouincia, dalla qua-

le questa Città hà riceuuto il nome; Altri la riferiscono alla venuta di quella gente nell'Adria, che doppo hauer guerreggiato con i popoli Cimerij nel Confine di Cappadocia si ritirò in questo felice seno, come in asilo di quiete, e di sicurezza; Altri deriuano il principio, & il nome di Veneti dagli Heneti nel Castello Cronna; Altri dalli habitatori non lontani da Amastro; Altri da Paflagonia asseriscono i suoi principij, quando quei Popoli vennero in Italia con Antenore doppo la morte di Polemone loro Duce, che in Troia rimase estinto. Il più comune sentimento degli Scrittori più accreditati riporta però la radicale sorgente degli habitanti di queste felici contrade ai Troiani, che vennero in Italia con Antenore, hauendo già nel Castello Cronna appresso la Paflagonia dalli Heneti sortita la denominatione di Veneti. Questi cacciati gli Euganei, & acquistate le ricchezze, e Castelli di quella parte di terreno, che è trà il mare, e l'Alpi, à poco à poco, & à parte à parte ridussero in loro potere molti luoghi del Friuli, congiungendo lo spatio di sua Regione con li fiumi Adda, Pò, Lago di Garda alle Alpi, & all' Adriatico mare, e con Aquileia verso Oriente. Godeua quella prima gente i fauori del Cielo, della Terra, e dell' acqua, situata nei confini d'vn piaceuole mare, e nelle vicinanze di molti comodi fiumi, che porgeuano l'vno, come dal seno, e gli altri, come dalle mammelle il nutrimento all' infantia di quella tenera età col latte del commercio, e della mercatura, per la facilità del trasporto maritimo delle cose molto opportuna. Quando ad interrompere così placida, e dolce quiete (com'è solita vertigine delle cose humane, poco in qualsisia stato di lor natura dureuoli, mà nel lieto, e felice lubriche, e più che mai fuggitiue) discesero i Barbari in Italia. Penetrarono nelle viscere di questa Regione, e dai Goti, e dagli Hunni, sotto il flagello d'Attila distrutte Aquileia, Concordia, & Altino, e riempito ogni

cosa

cosa di terrore, di desolatione, e di morte riuolsero i Veneti l'animo à ricouerarsi in saluo, con le loro cose più care nelle lagune, e in mezzo di esse, come in Burano, Mazorbo, Torcello, Murano, Costantiaco, & Amiano. Questi due vltimi luoghi profondatisi non lasciarono altro vestigio di sè stessi, che il solo nome. Altri si raccolsero in Grado, Caurle, Iesolo, e Malamocco, mà la parte maggiore si ridusse in Riualta, che fù poi detta Rialto, che è stato primo principio di questa Città. Si diede con sollecitudine, e diligenza incomparabile à bonificar le lagune, à munire le velme, che sono delle paludi l'esuberanze. Così ampliato il terreno per poter aggrandire, & accrescere il numero delle habitationi, pensarono quei fondatori à stabilire qualche ordine per allettare le persone à portaruisi inuogliate, & à dimorarui contente. Per dar dunque qualche apparenza d'vnione, e qualche aspetto di Città con l'occasione di destinarli à quest'opera, che come il fondamento delle altre tutte era la primogenita, mà anche la principale d'ogni altra, furono creati trè Consoli, che haueuano per due anni à sostenerne la carica, e furono

Galieno Fontano
Simone Glauconio
Antonio Caluo

E' ferma la massima nell'ordine della politia ciuile, che gl' Imperij, e gli Stati si conseruano con quelle istesse arti, con le quali si fondano. Dal che ben ageuole cosa è il conchiudere qual sia il più proprio mezzo per sostenere la Veneta souranità doppo, che si è scoperto che i suoi principij sono stati alienatione da guerre, da pericoli, e studio di pace, e tranquillità. Pacifico appunto riuscì il giorno della sua fondatione,

ne, nell'anno della nostra pretiosa Redentione 421. (benche vi siano scrittori, che riferiscono l'origine della Città, mà con poco fondamento all'anno 456.) alli 25. di Marzo, giorno solennizzato dalla Diuina pace contratta con l'huomo, e che cadè nel martedì susseguente al giorno di Pasqua, quasi per accrescere i fasti alle glorie di questa libertà nascente in mezo, per così dire, dei Diuini trionfi. Seguì questa sotto li Consoli sopradetti, benche alcuni li chiamino con altri nomi *Alberto Falcrio*, *Tomaso Candiano*, e *Daulo Conte*, & altri diuersamente *Pietro Portago*, *Simon Ialenconico*, *& Antonio Cornicola*; Era il sole giunto al suo meriggio in quel punto, che fù fondata la Città con lo stabilimento della prima pietra, doppo la qual funtione si applicarono quei primi fondatori à costruire habitationi, & à fabricar molte case per quelle Isole, e Barene, aggiustando, e compartendo i siti opportuni, e ricoprendo le paludi per l'accresciuto ornamento degli edificij.

Per le barbare crudeltà, & vccisioni, che seguiuano dagli eserciti fieri d'Attila in Italia rimasero distrutti molti Castelli, e Città, e seguì vccisione lagrimeuole, e copiosa di popoli; trà gli altri Niceta Patriarca funesto trofeo della Scitica fierezza qualificò la strage vniuersale, e segnalò col suo particolar fato la crudeltà di quei tempi. Molti procurandosi la salute, e lo scampo si riuolsero alla marina, che all'hora era agitata da procelle men fiere di quello fosse la Terra inondata di sangue, e si posarono in vn' Isoletta da Gandon Gradenigo Grado denominata. Fuggiti i circonuicini Popoli dal sourastante fulmine di guerra, quelli d'Aquileia, e Concordia à Caurle si trasportarono, li Cenedesi, & Opitergesi sopra il lito maggiore, li Feltrini à Iesolo, & altri ad vn' altra Isola chiamata Eraclea. Alcuni si ricouerarono alle Isolette maritime, che erano stanze dei pescatori, come Brondola detta poi Brondolo, Malamocco, e Fossa Claudia no-

mi-

minata poi Chiozza, le Bebbe, & il Capo d'Argeri volgarmente chiamato Cauarzere, & à Palestina, Albiola, & à S. Erasmo. Così parte in Istria, parte in Romagna, & altri luoghi raccogliendosi, come il timore de' Barbari era lo stimolo alla fuga, così la sicurezza, che trà tutti gli altri siti si godeua in mezo à quest' acque era l'esca, e l'allettamento, mà si può dire l'incanto alla costante permanenza. Così sotto questi Consoli furono ampliate, e formate le habitationi, e dato il principio, e l'incremento alle fabriche per l'vso, e per l'ornamento della Città. Successero poi altri Consoli nel terzo anno della fabrica d'essa, che furono creati per due anni, denominati

Marino Linio
Vgo Fusco
Lucian Graulo

Vengono da alcuni questi nomi mutati in *Luciano Saulo*, *Battista Latio*, *& Vgo Frisio*. Questi eletti Consoli non potendo nel tempo della loro Carica ridurre à perfetto stato l'opera di così fortunato asilo, che riusciua più grande di quello fosse la misura della permanenza loro nel posto, furono creati li terzi Consoli, cioè

Marco Aurelio
Andrea Clodio
Albino Moro

Questo Reggimento diede l'vltimo compimento à quelle fabriche, che seruire poteuano à qualche apparenza di Città, abbonendo da 60. Velme, ch'erano intorno à Riualta, in

in mezo delle quali haueua il suo corso il Canal Grande, che nella minor larghezza è di passa quattordici, e nella maggiore di venti in circa. Questo Canale diuide in due la positura dell habitationi, e gemina le marauiglie d'vna Terra à gala dell'acque, ferma sull' incostanza dell'onde, sicura trà i furori delle procelle, e dei flutti, & abbondante d'ogni più douitioso raccolto senza semente d'alcuna sorte, che non può allignare nella naturale sterilità del suo seno. Era tale in quei primi tempi la concordia e l'vnione di quegl' innocenti habitatori, che la fauoleggiata età dell'oro sembraua verificata in queste imperturbate contrade, nelle quali spuntando il fiore d'vna moderata libertà lontana del pari dalla soggettione, e dalla licenza, rideua quasi in politica primauera vna pace disarmata, & vna calma tranquilla. Fù in quei tempi fortunati veduta l'vguaglianza delle più disuguali cose del mondo, mentre era eguale la pouertà alla ricchezza, e la ricchezza (ciò ch'è più da stupire) alla pouertà, e del medesimo cibo, e delle medesime habitationi seruendosi gli habitanti, rendeuano comune il priuato comodo, e così ritraeuano dal publico con giusta ricompensa il domestico vantaggio. Erano lontani da ogni simulatione, peste, che infetta il ciuile consortio, e da ogni inuidia, ò appassionato affetto, che è la Tisica febre del corpo politico; cinti solo da vna muraglia di pietà, e di virtù, non già di marmi, ò pietre composta, mà bensì d'adamantina fortezza, che ostentando il seno aperto à tutto il mondo, ne eccitaua le brame, e poi ne deludeua così inerme le forze. Doppo si ridusse la Città interna à qualche principio di legge, e di statuti necessarij, come Anima viuificante, à costituire il perfetto composto, al quale si era già proueduto à sufficienza di materia da vn' altro Console successo alli sopradetti, passata la pluralità del numero alla singolare vnità in quelle prime ancora fluttuanti esperienze, e proue di Gouerno, che

per

per il giro di qualche tempo hà riceuuto come dall' acque del suo seno vn simile ondeggiamento : Quasi che tutte le forme di quei primi tempi siano state tanti abbozzi, e tentatiui di quella perfetta simmetria, alla quale la Prouidenza Diuina si è poi à sua propria stagione compiaciuta ridurre la Republica. Fù il Console

Egidio Contagio

Così dunque stabilita à quell' eternità, che può toccare à sublunare materia la Veneta Città sorse nel mezo delle lagune sicura dall' inuasioni di Terra per essere nell' acqua, e dagli assalti maritimi, per non trouarsi nella profondità del mare, mà come da vn canto angolare di esso ricoperta, e protetta. Guardata era da Leuante da vn Lido aperto in sette bocche, che dall' vltimo Golfo dell' Adriatico mare veniua à formare profonde paludi, parte prodotte dallo scaricamento dei sette fiumi, ch'erano il Tagliamento, la Liuenza, la Piaue, il Pò, l' Adice, il Bacchiglione, e la Brenta, e parte dal flusso, e reflusso del mare stesso; da Ponente circondata dai margini di terra ferma fino à Tramontana da lei per lo spatio di cinque miglia discosti; da Settentrione come trincierata dall' Alpi Taruisane, che diuidono l'Italia dalla Germania; e da Ostro dai confini della Città di Rauenna era conterminata. Nel più intrinseco suo seno, che non è visibile agli occhi, mà è il principio d' ogni visibile effetto, risplende come abbellita, quando dall' industre applicatione, & ingegno del detto Console, che fù il primo, che in Riualta formasse leggi, principiò quest' adolescenza di Stato ad vscire dalla sua infantia, & à seruirsi dell' vso della ragione ciuile. Così la rettitudine dei principij della Republica non diede campo ad ingresso alcuno di leggi, perche occupaua ella sola tutti i posti negli animi, e nei costumi non bisognosi di legami per fermarsi nel giusto,

e nell'

e nell' honesto , mentre internate , anzi inuiscerate le pratiche di quei primi tempi in queste due basi della felice moderatione di Gouerno , Giustitia, & Honestà , non v'era d'nuopo d'vnire insieme con estrinseco nodo quello , che era già radicato , innestato, anzi immedesimato coll' esistenza istessa della Republica per intrinseco istinto . Mà nel Paradiso Celeste durò per il fugace volo d'vn istante la bellezza , e la suprema prerogatiua arricchita da tanti doni dell' angelica natura . Anche nel Terrestre hebbe duratione di baleno l'innocenza , e la perfettione della natura humana, d'onde nacque, che il terreno maledetto per la colpa si è reso ingombrato da spini , che infestando il riso dei fiori, amareggiano ogni frutto dell' humana contentezza . Benche sù queste acque , che sembrano esentante dal grauissimo danno dell' espressione delle Diuine maledittioni habbia durato fatica à mettere capo lo spinoso tralcio del vitio , della di cui semente è pur troppo ripiena la Terra tutta, pure contaminate ancor' esse dalla stretta congiuntione , che tiene l'vn elemento con l'altro , furono prima nido , e ricetto di moltitudine , poi principiò à serpeggiar in esse occulta, mà ineuitabile la confusione , indi à spiegar bandiera l'alteratione, che è il grado prossimo alla corruttione . Furono perciò promulgati gli Statuti , per rimediare con facilità alla debolezza del male , non ancor ingagliardito nella tenerezza spuntante dei suoi principij , e per farlo retrocedere con vantaggio d'vtile emenda al pristino della buona disciplina . Rimedio poi rimasto , e sempre vsato nella Republica , che alterna con periodi contrarij all' abuso del disordine l'vso dell' ordine , perche quando scorge introdotta la dispositione del veleno della licenza dentro le viscere del corpo politico applica il correttiuo , e l'antidoto delle salutari sue leggi .

E' solito costume della Diuina Sapienza ricauare il bene dal male , che però permette , e lascia souente correre la liber-

tà de' sinistri successi, perche con alchimia d'onnipotenza si conuerta il tenebroso del male nell' oro lucido, e risulgente del bene. Auuenne sotto questo Console che nell' anno 429. si accese fuoco nella Casa di Giacomo Pinapo, huomo applicato intorno à fabriche di Nauilij venuto da Aquileia d'origine Greco, che riceuendo esca dalle combustibili materie, che iui abbondauano, s'aumentò nel viaggio, auanzando con i passi distruggitori le forze, così che miseramente s'incendiarono 24. Case. Da questo lagrimeuole successo nacque, come da amara semente il dolce frutto della pietà, poiche fù fatto solenne voto per la liberatione del pericolo di quell' incendio, che appreso in vna parte minacciaua tutte le altre, di fabricare vna Chiesa à San Giacomo Apostolo. Ottenuta la gratia per la intercessione del Santo, fù eretta la fabrica della Chiesa, che consacrarono quattro Vescoui, cioè Geminiano Vescouo di Padoua, Hilario Vescouo d'Altino, Iocondo Vescouo di Treuiso, & Ippollito Vescouo di Vderzo, e fù assegnato Felice Prete in Rettore di detta Chiesa. Il culto esterno della Diuinità, che nei sacri Tempij si celebra con determinate cerimonie, e con certe leggi, è il maggior bene degli Stati, e fù quello, che Dio ricauò da questo sinistro successo dell' incendio seguito. I Popoli di buona voglia acconsentono all' vbbidienza di coloro, che stimano esser grati alla Diuinità, come che l'humana speranza si prometta migliori successi sotto la protettione di quelli, che sono protetti da Dio. Si è con l'esperienza compreso, che la Religione feruente di quei primi fondatori hà seruito mirabilmente all' aumento dello Stato, bramando naturalmente gli huomini d'esser retti più tosto dai buoni, che dai cattiui. Che però si vedeua fiorire l'innocenza, e lo studio, & applicatione maggiore era diretta alla veneratione del Diuin nome, in honore del quale sorgeuano frequenti i Tempij, come da San Magno Vescouo d'Altino furono edificate in diuersi luo-

ghi delle lagune di Riualta noue Chiese. Fondò la Chiesa di San Pietro nell' Isoletta di Oliuolo, hora detta Castello. Alle dette fabriche aggiunse quelle prime ancor rozze di S. Saluatore, S. Maria Formosa, S. Gio: Battista in Bragora, S. Zaccaria Profeta in Vmbriola, S. Giustina, Santi Apostoli, l'Angelo Rafaele, S. Geremia Profeta, nella qual Chiesa fù poi collocato il suo corpo alla veneratione di tutti i secoli. Ciascuna di quelle Barene, sopra le quali furono inalzati questi Tempij, si denominaua con proprio significato, come d'Orsoduro, Adrio, Scopula, Bano, Liuetti, Oliuolo, Lupino, Vmbriola, Bragora. Così à gara, e con gelosa concorrenza si fabricaua in ogni contorno nelle mura delle Chiese, che da diuersi habitanti veniuano erette, il riparo più forte d'ogni muraglia alla Città stessa, che poi col progresso sempre in queste sante opere accresciuta, e santificata in ogni sua parte porge ai riguardanti non meno il teatro d'vn ampia, e vaga Città, che d'vn ricco, e pio Santuario.

Non portò il suo periodo l'anno 449., che non si scorgesse dalla moltiplice erettione delle Chiese, e degli edificij delle case priuate, e delle publiche fabriche, di molte picciole parti formato vn ben ampio composto, e di membri segregati, e disgiunti vn corpo regolarmente vnito, che conferiua il nome à questa gran Città. Fù essa accresciuta dai già riferiti principij in forma più distinta, e cospicua dalle nobili, e pretiose ruine degli altri luoghi distrutti dalla crudeltà dei Barbari, conducendo con la comoda oportunità delle barche le pietre, & altri materiali da quelle desolate parti in questo fortunato seno, doue la custodia del valore degli huomini prometteua loro sorte migliore. L'vnione strettissima, che passaua trà gli habitanti, l'amore delle arti, e l'applicatione principale à formare nauilij, & à portare col mezo di essi i suoi traffichi, e commercij, dei sali in particolare trà le nationi estere più lontane, furono quelli alimenti interni,

ni, che somministrando cibo proprio all' attiua efficacia di quel primo calore passarono in sostanza della sua nutrita potenza, non potendo se non prodursi quest' vtile fine da così gioueuoli mezi. Poiche come l'vnione è il vincolo della forza, la madre delle cose, e l'aumento delle medesime, che anche quando sono picciole per sè stesse, per lei crescono, e si fan grandi, così l'vso del negotio, e del traffico è quell'esercitio, senza ilquale s'inferma, e si corrompe il corpo del politico Gouerno, e col quale si conserua vegeto, e sano. Trà tanto si fece passaggio dal Gouerno de i Consoli à quello dei

Tribuni

Fiorì sin l'anno 466. quest'armonia d'innocente, e marauiglioso concerto senz' altro bisogno di freno imposto da vigilanza d'Imperio, perche la rettitudine de' primi habitatori naturalmente inclinata al bene, non ammetteua sentimenti se non d'approuatione, e di lode. Così pure era oggetto solamente d'applausi la generosa indole, e la prudenza di quei Signori, e nobili di più cospicuo posto, che più tardi, mà che finalmente abbandonarono le patrie fortune conuertite in tempeste più rotte dal furore de' Barbari per godere sicurezza maggiore, e minor inclemenza nel più inclemente elemento di quello haueua sperimentato nella madre commune, resa spietata madrigna dei proprij parti fuggitiui, e raminghi. Si vnirono dunque col consiglio anco del Patriarca di Grado li principali Capi dell' Isole nell' Isola di Grado stesso, e stabilirono, che in ciascuna di esse fosse eletto vn capo con titolo di Tribuno, il quale douesse impiegare l'applicatione sua à direttione dell' Isola, & ad amministrare à ciascuno degl' Isolani, che così anco si chiamarono i Veneti, in ciuile, & in criminale esatta, & incorrotta giustitia. E questa reggenza del Tribuno oltre l'anno non si estendeua, non essendoui

maggior pericolo ad vno Stato libero, che la lunga permanenza di quella Potestà, che per sè stessa sia Grande. Deliberarono inoltre, che douessero li Tribuni delli luoghi ridursi in Grado à discuter insieme le materie, & à decidere le controuersie insorgenti intorno al commune beneficio di tutte le Isole: Et in questa forma hebbe il suo originale istinto il Gouerno dei Nobili, & il suo principio vna Republica, il comando della quale doueua consegnarsi alla Nobiltà. Ben si può comprendere, ch'è stata ottima trà tutte questa forma d'Aristocratico Gouerno alla Veneta Republica, mentre l'hà portata gloriosa ad vna felicità d'Imperio, che sempre l'hà dichiarata sourana in sè stessa, & arbitra dell'altrui, e l'hà sostenuta sopra le rouine degli altri Stati inconcussa, & immobile, trionfante del pari dell' insidie, che delle potenze nemiche, e non meno delle forze degli huomini, che di quelle del tempo. Certo è, che il gouerno d'vn solo, e quello di pochissimi sarebbe riuscito pericoloso alla Republica di degenerare in Tirannide (peste degli Stati, e flagello dei sudditi.) Così anche quello del popolo è confuso, precipitoso, e violente, come sempre è di sua natura il volgo mutabile, e subito, e nei suoi affetti vehemente, ò troppo terribile, ò troppo timido, e quasi in ogni sua parte, & opera non dipendente dalla ragione, mà più tosto dall' opinione, e dall' apparenza, Proteo mostruoso delle Città. Là doue il Gouerno dei pochi Nobili come collocato in mezo di questi due estremi, della singolarità, ò poco più, e della moltitudine, ò poco meno, tiene il posto della vera perfettione, e virtù, ben guardato dal numero, perche la prima non lo vsurpi, e ben custodito dal sapere, e dalla generosità dell' indole, ch'è la madre delle attioni più grandi, quale alligna nei petti Nobili, perche la seconda della plebe ignorante, & indocile non lo scomponga, ò perturbi.

Mà lasciando alle politiche speculationi questi riflessi, i

qyali

quali come i lampi illustrano con lucidi momenti l'horrore delle tenebre, che se hauessero duratione in quella violenza di luce acciecherebbero gli occhi, così accennati meglio seruono all' vfficio mio, che diffusi; passiamo all' afflittioni d'Italia, che per lungo tratto di tempo infestata, anzi lacerata dai Rè de' Gothi, piangeua con le lagrime del sangue più viuo le sue auuilite, & adulterate pompe di ricchezza, e d'honore, conuertite in pouere nudità, & in prostitute dissolutezze, sotto Teodorico, poi sotto Anteorico, e Teodato, e Vitige, e Vala, dalla crudelta del quale arse, e distrutte molte Città, e Verona in particolare, e ridotte le cose à compassioneuole stato, si mosse l'animo dell'Imperatore Giustiniano à porgere aiuto à questa più bella, e nobil parte del Mondo, che faceua di sè stessa vn così doloroso spettacolo. Inuiò pertanto Narsete Eunuco suo Capitano Capo di poderosissimo Esercito contro la sfrenata furia de' Gothi, il quale giunto nel Friuli fù con le barche traghettato dagl Insulani, che fauorendo in ogni altra cosa l'esercito Imperiale accesero di grand' amore verso di loro Narsete, che per ciò con alcuni dei principali si trasferì à vedere Riualta, e ne lasciò anche non lontani i monumenti perpetui di questa sua affettionata volontà, facendo ergere la fabrica d'vna Cappella ad honore di San Teodoro Martire, doue al presente è situato il Tempio magnifico di San Marco, & vn' altra alli Nomi de' Santi Menna, e Geminiano, doue hora riguarda la gran Piazza verso Ponente; trà le quali due Cappelle, si trametteua vn Canale, che bagnaua l'vna, e l'altra, che poi per aggrandimento della Piazza cedette il suo luogo al soprapolsto terreno. Anzi come quella di San Teodoro resta compresa nella Chiesa di S. Marco, l'altra de' Santi Menna, e Geminiano, che già occupaua vn sito medio della Piazza, fù trasportata nel fine della medema dal Doge Vital Michele del 1096. (come si scorgerà meglio à suo luogo) col denaro del publico; e perciò i ue-

ue-

memoria della detta traslatione viene ogni anno venerata con visita la Domenica che immediatamente segue alla Pasqua di Resurrettione dal Principe, e dal Senato. Diede Narsete glorioso fine alla guerra contra Gothi partito dalle lagune doppo moltiplici, e gratissimi vfficij di gratie, e d'offerte alli Tribuni, e s'inuiò verso Rauenna, doue l'esercito l'attendeua; Mà ripullularono di quando in quando le incursioni, e turbolenze de' Gothi sopite, mà non estinte, fino che Belisario Capitano dell' Imperatore li distrusse affatto, e scacciò dal Giardino d'Italia, che purgato da' Gothi fù ingombrato da' Longobardi, così detti, altri Barbari, dalla lunga barba, che partiti dall' Isola Scandinauia sotto Alboino loro Rè teneuano all' hora vniti con gli Vnni occupata la Prouincia d'Vngheria. Sparse la fama, che Narsete incolpato à torto da alcuni, che in Roma non poteuano tollerare l'vbbidienza, & erano agitati dal tedio delle cose presenti, e dal desiderio ardente di nouità, con lettere piene di querele, e di veleno contro il di lui gouerno fatte peruenire nelle mani di Soffia Imperatrice Moglie dell' Imperatore Giustino, e da lei recate al marito con aggiunta di pessimi vfficij, com'è proprio del male andare di sua natura crescendo, e delle femine smoderate in quelle cose, che con passione alcuna intraprendono, fosse stato perciò richiamato à Costantinopoli. Egli mal tolerante nel suo generoso animo tanto eccesso d'ingratitudine (solita messe dei beneficij grandi, riuscendo grati i fauori fino che sono piccioli, ò moderati, perche à quel segno possono facilmente essere corrisposti, non così quando straordinarij escludono la facilità della ricompensa,) e tanto più poi offeso dall' ingiuria dell'Imperatrice, che gli fece intendere, che esser doueua l'officio suo compartire alle donne i pesi del lanificio per formarne le tele, hebbe à dire, che haurebbe ordito tela di tal sorte, che nè Soffia, nè il Marito haurebbono potuto distessere. E fù sospet-

spettato che in esecutione di ciò hauesse inuiati messi ad inuitare Alboino Rè de' Longobardi à trasferire la sua sede in Italia. Giunse questo suono grato all' orecchio del Rè barbaro già inclinato alla fertilità, e vaghezza del Paese, onde non tardò la sua venuta in Italia, non potutasi arrestare con l'espeditione di nuoui messaggi da Narsete, che ad istanza di Giouanni Terzo sommo Pontefice, spedì dapoi all' istesso Rè con proposte di varie difficultà, & impedimenti per distornarlo dall' impresa, alla quale l'haueua spinto, nulla giouando il pentimento di chi hà tirato la pietra per fare che addietro torni. Quale si fosse la cagione, certo è, che pur troppo ne seguitò l'effetto à danno della misera Italia, che nelle afflittioni sue non scuopriua fine, mà mutatione; e che venuto nella medesima Alboino l'arse, la distrusse, mettendo il tutto à sacco, & à fuoco, & occupando la più abbondante, e vaga parte della Prouincia, che fù poi per lo spatio di 200. anni dominata da' Longobardi, e detta Lombardia dal nome della Natione, in vece di Gallia Cisalpina, ch'era il primo suo nome.

Il terrore dell'armi, e dei costumi di questi Barbari con la rinouatione delle dolenti memorie delle miserie passate, accoppiando il timore delle calamità future, seruì d'acuto stimolo ai Popoli à ritrouar hormai à tanti infortunij, e pericoli scampo sicuro; e però ammaestrati dalla felicità, e quiete, che si godeua nelle lagune, riuolsero l'animo di trasportar in esse con le mogli, e figli le loro ricchezze, & il loro nido; e vi concorsero in tanto numero che parue si rinouasse, per seruirmi della frase, che trouo scritta, l'edificatione di Venetia. Accadde ciò l'anno 568. onde scorgendosi così accresciuti, e moltiplicati i popoli delle lagune, deliberarono, che se prima vn Tribuno per Isola si eleggeua, da quell' hora innanzi ne fossero eletti due, e in tutto fossero 24., chiamandoli maggiori Tribuni. Si eleggeuano

no questi d'anno in anno, e s'impose loro obligo di ridursi à consultare insieme le materie necessarie, & importanti al Publico beneficio; e trouo, che nelle lettere questa era la loro formula: Noi Tribuni delle Isole delle Lagune maritime proposti dall' Vniuersità di quelle.

Per causa dello scompiglio generale della misera Italia fuggì in Grado Paolo, ò come altri, Paolino Romano Patriarca d'Aquileia, condotto seco il Corpo di S. Hilario, e molt' altre Reliquie; e venuto à morte Paolo fù dal Pontefice Pelagio conuocato vn Sinodo di 22. Vescoui Latini, e Greci, per il quale fù determinato, che fosse la Città di Grado chiamata col nome d'Aquileia Nuoua, e che detta Chiesa fosse la Metropoli di tutta la Prouincia di Venetia, dell' Istria, e della Dalmatia, al che cooperò molto Eraclio Imperatore, che diede il nome ad Eraclea, che più modernamente prese quello di Città nuoua.

Si rinouarono poi le piaghe all' Italia prima per l'espugnatione d'Vderzo dai Longobardi della setta Ariana auuenuta nel 630., e poi nel 660. per l'vniuersale desolatione, che prouò sù gli auanzi delle sue passate rouine per la venuta dei Saraceni la prima volta in questa Prouincia. Trà tanto il vicino Continente si rese inuidioso della felicità, che si godeua in quel sicuro Asilo dagl' Insulani, come che sia insito negli animi de' mortali di riguardare con occhio liuido, e bieco la recente fortuna degli altri, e tanto maggiormente dei più prossimi, ò per attinenze, ò per sito, e più si desideri vna certa moderatione di sorte in quelli, che si sono veduti correre l'istesso arringo di conditione. Quindi fù che eccitò i Longobardi ad inferire danni, e molestie à questo fin à quel punto imperturbato, e tranquillo seno. Perciò vna notte, armate alcune bàrche con occulto, & improuiso preparamento coperto dalle tenebre della Natura, e dell'arte, assalirono l'Isole d'Eraclea, e Grado, doue fecero varie prede, & altri

altri danni inferirono, e cogliendo gl' Insulani sproueduti, e d'ogn' altra cosa accomodati, che d'Armi opportune al bisogno, con manifesta superchieria resero inualide le loro però generose difese, e con le rapine delle sostanze, delle mogli, e dei figliuoli, col sangue dei feriti, e con le vittime dei morti fù fatto da quei Barbari vn sacrificio alla crudeltà, che fù il primo, che funestasse l'allegrezza di quelle sponde, mà che obligò quei Popoli à prouedere con più accurati consigli, e con più guardinghe custodie alla propria sicurezza. Che però alzate al Cielo querele contro il mal gouerno, e negligenza dei Tribuni, com'è solito di lanciar nei Principi, e Capi le colpe di quegli sconcerti, che nel tempo loro succedono, conuocarono in Eraclea li più principali delle Isole per età, e per senno più auanzati nell' opinione di prudenza, e frà quelli Christoforo Patriarca di Grado per deliberare sopra la fluttuatione dello stato all' hora presente degli affari, e per assicurare le vicende imminenti, e prouedere in quel modo, ch'è concesso alla corta attiuità della debolezza humana, alle cose future lontane. Conuocato dunque il Consesso per tale, e tanta deliberatione, fù commesso à Christoforo Patriarca, come quello, che più d'ogn' altro era dotato d'autorità, e d'eloquenza, à parlare, come fece con simili parole, mà con queste ragioni.

Sà Dio, che Autore della vista altrui tutte le cose discuopre, quanto più volentieri haurei scielto vn perpetuo silentio, che il discorso d'vna materia, nella quale come in terso specchio ogni tenue fiato appanna la luce, così l'istesso discorrere è ombra, che contamina la semplicità d'vno Stato, che fin hora non hà tenuto bisogno alcuno di consulte, ò questioni, e che non ammetteua dubbij nella più gelosa materia, che sia trà gli huomini, e nella più gloriosa insieme, che sia trà noi, ch'è la sicurezza, e la libertà. Mà doppo, che la fierezza de' Barbari, la malignità de' vicini nostri, la troppo facile credulità de' Tribuni,

hanno fatto scorgere in questi seggi di pace l'imagine horrida della guerra, della rapina, e della morte, nella fraudolente, & improuisa aggressione de' Longobardi; e non hanno quelli che doueuano, vnito il sangue al cuore per la difesa di questo Corpo di Stato, che hà conuenuto infelicemente risentire l'ingiustitia delle offese; il silentio si fà mortale, la tolleranza stupidità, l'irresolutione pericolo, e la continuatione delle cose presenti sicura perdita delle future. Però distinguendo la Natura con la ragione noi huomini dai bruti, che doue questi alla presenza degli oggetti vicini sentono impresso il senso commune, e da esso la fantasia, Noi con la mente ci portiamo à considerare l'absenza degli oggetti lontani non sottoposti al senso, mà bensì al discorso della ragione soggetti, e tanto più chi assiste al Gouerno, e cura di Stati, che altro non è che vna prospettiua dell' auuenire dipinta dall' intelletto sù la tauola del presente; è necessario per tanto prouedere à quei mali, che potessero insorgere, ammaestrati da quelli, che sono insorti. E seguendo appunto della sola Natura le massime, ch'è la vera Sapienza, e la maestra d' ogni disciplina buona di Gouerno, perch' ella non fà altro, che gouernare il Mondo con le sue produttioni, e con le sue distruttioni, essendo che la corruttione d'vn misto è la generatione dell' altro; sè quello, che nuoce per naturale istinto s'abbandona, e si fugge per portarsi alla traccia di ciò, che gioua, si lasci anco da noi la forma del Gouerno dei Tribuni, e si trasferisca in vn Capo l'obligo dei medesimi, già che da essi per la difficultà dell' vnirsi ad vn solo fine, non è supplito con frutto, & vtile del Commun nostro. Così con la distruttione d'vn' Assistenza alla Libertà, che alla Libertà non inuigila à sufficienza, introdotta resti la produttione, e l'origine d'vn Magistrato, che duri in vn solo senza pericolo della potestà, perche sarà più sicuro quel deposito, che si farà di essa nelle mani d'vn solo, e che quando si vorrà ripetere, non haurà l'ostacolo, che molti Depositarij potrebbero coll' vnione opponere per contumace resistenza. La mu-

ratione dei consigli è la base della Sapienza di chi consiglia, che si gira sopra questo perno variabile del Mondo, nel quale non si può sperare d'accomodare le cose à' consigli, e però necessario resta l'altro partito d'aggiustar i pareri alle cose. Quello, che fù vtile, e salutare in vn tempo, si fà souente dannoso, e malefico in vn' altro; e così all' opposto si rende salubre e gioueuole ciò che fù pregiudiciale altre volte in questa Scena di repugnanze concordi e di contrarij vniti, ch'è il libro del Mondo, ch'è l'essercitio degli Elementi. Gl'incomodi, & i danni, che porta seco la disunione de' Capi, si mostrano da per loro; perche come lo Stato non è altro, che vn corpo Ciuile, così questo corpo tiene bisogno d'vn solo spirito, e d'vn Anima sola, che lo informi, e viuifichi. Altrimenti con la discordia dei Capi non è vn perfetto composto, mà repugnante in sè stesso riesce vn corpo più tormentato, che animato, più fluttuante, che consistente, in somma vn Mostro d'horrore, & vn Idra di spauento. Non hà stabilito la prudenza dei Maggiori nostri la sede in queste libere lagune per altro studio, ò affettione, che di sicurezza, e di libertà. Questo deu'essere il fine nostro, & ogni mezo sarà lodeuole, che termini à questo scopo. Hora che può minacciarsi discordanza ad vna così bella armonia, prouediamo che quegli sconcerti, che la diuersità dei registri mal trà essi accordati, e per la distanza dei luoghi, e per i dispareri degli animi hà prodotti, seruano ad insegnarci per l'auuenire vn concerto di Stato, che con la battuta d'vn solo Capo venga à far risultare vn Coro pieno di gloria, e di Maestà.

Fù mosso da tali concetti il Consesso di quei Sauij, e fù deliberato, che leuato fosse il Magistrato dei Tribuni doppo hauer durato per lo spatio di 231 anno, ò 276. come altri vogliono, e surrogato in sua vece quello d'vn solo, che con titolo di Doge douesse in sua vita assistere alla direttione del Commune, con quella pienezza d'autoreuole potestà, che prima in tutti li Tribuni era sparsa; e fù assegnato per il mante-

tenimento dei Dogi il tributo d'alcune peſchiere da pagarſi da quelli di Caurle, di Liuenza, & altri luoghi vicini con l'anneſſo aſſegnamento d'alcune Terre confinanti alle Iſole di Eraclea, Malamocco, & Ieſolo, (anticamente detto Equilio, come alcuni vogliono dalla razza de' Caualli, ch'era ſingolarmente ſtimata in quell' Iſola); coſtituendo Eraclea per la Sede ai Dogi della Reſidenza loro. In queſt'Iſola dunque, ch'era maggiore, e più opulente dell'altre, come ſempre è bene, che ſiano le Capitali degli Stati, radunati gl'Inſulani, che chiameremo da quì auanti col proprio nome di Veneti, doppo molti dibattimenti, e varie queſtioni fù alla fine di conſenſo commune, e voce publica di tutto il Popolo creato nel nuouo Magiſtrato con titolo di Doge il quì auanti regiſtrato nell'anno della noſtra ſalute 697.

DELL' HISTORIA VENETA
LIBRO SECONDO.

Pauluccio Anafesto.

IL mondo, che non vede cosa quì in Terra superiore del comando, corre tal volta dietro pazzamente à chi esce sù

que-

questa Scena à portarne le insegne, più affissandosi alla Corona, che alla testa, che la sostiene, quasi che per crederla grande basti vederla coronata. E pure questo è vn errore vasto del Volgo, che al suo solito non misura le cose, come sono, mà come paiono. I Principi ò nascono trà gli huomini, ò si fanno dagli huomini, e come il nascere è fauore di fortuna, così il diuentar Principe è guadagno del merito. Certo è, che di queste due gran Porte, che si spalancano nel Teatro del Mondo alla comparsa di quei Personaggi, che'l reggono, l'vna è aperta dal caso fortuito, l'altra dalla ragione; e che non sarebbe passato alcuno per quella della sorte dell' esser nato, se non fosse prima stata aperta dai maggiori suoi quella del merito d'esser fatto. I Regni sono stati prima dei Rè, & i Rè degli huomini sono prima stati eletti dagli huomini, e poi sono rimasti nei Posteri, diramati riuoli dalla loro prima sorgente. Mà se la stima del merito è più sincera, e più giusta, quando il merito è più naturale, e meno affettato, bisogna conchiudere, che la scielta fatta trà tanti meriteuoli, habbia colto nel punto d'vn sommo merito, sì perche l'acclamationi vniuersali sono quelle voci di Dio, che parla al Mondo appunto con varie lingue, sì anco perche in quei tempi, & in quell' impensato cangiamento di cose nè la natura del secolo, nè l'humana sagacità non raffinata ancor tanto come nei tempi posteriori era atta à far pompa di merito, che non fosse più, che legitimo, e più che sincero. Fù dunque con fondamento validissimo di virtù assunto al primo posto della Republica Pauluccio Anafesto Cittadino d'Eraclea, il quale principiando dall' Elemento principale della felicità Publica, ch'è la pace, riuolse ad essa tutta la cura, & industria. E perche prima è necessario prouedere all' interno male, ch'è nelle viscere, di quello sia all' esterno, il quale finalmente è meno pregiudiciale, in primo luogo applicò à comporre la discordia, che trà i Tribuni era insorta, come che questa

fosse

fosse la febre maligna accesa nel sangue, e nelle viscere, e poi con vfficij d'auueduta beneuolenza, e beneficenza si rese amico Aritperto Rè de' Longobardi, e doppo di lui il suo successore Luitprando, col quale fermò confederatione, e lega, con riflesso saggio di confermare i principij, e rassodarli nella radice nascente con l'inaffio, e con la cultura.

Ritornando poi dal fermare la pace di fuori à confermarla di dentro, essendo nate Ribellioni contumaci di quelli dell' Isola di Iesolo, che negauano la communanza con l'altre Isole, e la douuta vbbidienza à' Magistrati Publici, fù tale, e tanto lo studio, e l'applicatione del Doge con l'vso più perfetto dell' arti migliori della Prudenza, e dei naturali doni della modestia, che li Iesolani ritornarono nei limiti sorpassati alla disciplina commune con gli altri, e stringendosi più che mai per l'addietro fossero stati con li Veneti, com'è solito delle buone, e vere riconciliationi, che sono accrescimenti di amicitia, e reintegrationi amorose, riconobbero lui per Capo, e per Principe, godendo egli nel quieto, & intiero comando di tutti quei Popoli il più bel frutto, che dalla pianta dell' Imperio colga la mano di chi sourasta, ch'è la concordia, & vnione dei gouernati soggetti. Non andò guari, che chiuse i lumi al giorno il Vescouo d'Altino, che teneua in Torcello la Residenza della sede trasferita colà per concessione ottenuta dal Sommo Pontefice, onde fù eletto à riempirne la sedia Episcopale dal Patriarca di Grado con tutto il suo Clero in luogo del defonto, Mauro d'Altino huomo insigne per santità di vita, il quale doppo essere stato confermato dal Doge fece nell'anno 716. edificare nell' Isola di Torcello la Chiesa di Santa Maria, essendo principale oggetto di quell'innocente, e religiosa età di collocare ogni suo vătaggio, e non meno il capitale del profitto priuato, che della Publica gloria nel culto, e nell' essaltatione della Diuina. Certo è, che la prima cura degli Stati deue essere quella della Religione, e

della

della pietà, essendo conueniente non solo, mà giusto, e douuto, che l'ottimo supremo sia venerato da quell' ottimo, che si può dare quì in terra, e quello, che regge il tutto, da chi sostiene vicario Gouerno delle parti. Che però per farne apparire di questo culto gli effetti, fù da Giouanni Caparco d'Altino con apparato di solennità, e di pietà insigne impretiosito il sopranominato Tempio con li Sacri depositi delli Corpi dei Santi Liberale, & Eliodoro, ch'era stato Vescouo di Altino, e con molte reliquie in esso riposte. I Veneti in tempo di questo Doge ricercati da Teodoro Patritio Capitano dell' Imperatore Giustiniano Secondo, prestarono con le naui loro valido aiuto all' Imperio per rendere alla Chiesa Romana obbediente Felice Arciuescouo di Rauenna, che nel 707. successo all' Arciuescouo Teodoro il quale s'era humiliato alla Chiesa portatosi à quest'effetto à Roma, non vollè succedergli nel buon lume; mà infesto s'era alla medesima reso troppo. Fù opera dell'aiuto Veneto la celere vittoria riportata dagl'Imperiali contro'l detto Arciuescouo, il quale doppo presa la Città di Rauenna fù fatto prigione, e condotto à Costantinopoli con gli adherenti suoi, coi quali doppo l'abaccinamento, e priuatione della luce degli occhi fù in alcune Terre del Mar Maggiore confinato à viuere, & à morire. Doppo questi grandi, e religiosi successi hauendo gouernato il Doge per lo spatio d'anni 20., mesi 6., e giorni 8. spirò in seno della più tranquilla pace, e della più esemplare pietà. Gli successe nell' anno 717.

Marcello Tegaliano

SAllì queſto Cittadino d'Eraclea al poſto ſupremo del Principato hauendoſi fabricata la ſtrada al Trono nella ſauia, e ben condotta negotiatione dei confini con Luitprando, per la quale ſi era conciliata l'eſtimatione, e l'affettione della Città. Tanto è vero, che l'eleuatione d'vno Stato dipende dai momenti felici, e virtuoſi d'vna ſola attione, e che nel giuo-

D co

co della vita humana deriua la vittoria dalla seconda venuta dei punti propitij. Questa è vn'arte tanto più sublime, e marauigliosa, quanto più arcana dell'infallibile prouidenza, mettere la fortuna dell huomo nella virtù d'vn'istante, e d'vn atto solo, per obligarlo à sposare ogni istante del suo viuere con la virtù del suo operare, per douere cogliere il premio della fortuna, che è finalmente la seguace della virtù condottiera. Mà della virtù, (come di tutte le cose,) consiste il valore nell'vso; e però bene spiccaua essa in questo Principe per l'essercitio della medesima.

Crebbe con così felici progressi la fama della di lui sapienza, che non solamente i Popoli dell'Isole, mà molti forestieri ancora concorreuano à rimettere in esso le differenze loro, come al Salomone di quel Secolo. Fondò egli diuerse leggi, che sono i vincoli delle Ciuili società, le mura, & i presidij delle Città più forti delle muraglie, e delle militie di esse. Egli fù, che con la molta sua prudenza, e desterità tenne bilanciate così le pretensioni di Seuero Patriarca di Aquileia contro Candiano Patriarca di Grado. Nel suo tempo seguirono le diuisioni delle giurisdittioni loro, per virtù delle quali restarono sottoposte al Patriarca di Grado le Chiese delle Prouincie di Venetia, e d'Istria, & à quello d' Aquileia le altre anco oltre il Mincio, fino, che Seuero cresciuto nelle pretensioni per il fauore delle Armi dei Longobardi, appena conseguita la confermatione del Patriarcato per istanza fatta da Luitprando Rè de' Longobardi à Gregorio Secondo Sommo Pontefice, assalì con onta, e dispregio Candiano Patriarca di Grado, & apportò à quei Popoli graue trauaglio. Occupò noue anni e giorni 21. Marcello la Ducal sedia, lasciando di sè vera pena, e doppo per l'esperienza fatta della sua virtù restò più accesa la brama del suo Gouerno, e per conseguenza riuscì più cucciosa la di lui morte. Fù assunto à riempire il suo luogo nel 726.

O.so

Orso Ipato.

IN quella guisa, che per distruggere lo Stato per ben fondato che sia, non si ritrouano arieti più forti del Vitio, e della Forza; così per istabilirlo, & assicurarlo non vi sono basi più salde, nè legami più tenaci della Virtù, e parimenti della Forza. Che però come ogni cosa partecipa della Natura del suo principio, così la forza con la Virtù è virtù, anzi

è la forza della virtù, come la forza nel vitio è vitio, anzi la forza del vitio. Ben addottrinato si mostrò questo Principe in massima così necessaria alla conseruatione degli Stati, perche subito dopo assunto, e chiamato dalla vniuersal voce del popolo delle Isole alla Ducal dignità, pose ogni sua applicatione, e spirito nel tenere esercitata alle fatiche, & impiegata nei militari esercitij la giouentù, e scuoprì la spandente del genio suo volto all' imprese, & alle guerre. E come manifestamente si scorge, e s'intende la cifra per altro occulta, & incognita delle habilità, e dei genij per mezzo della controcifra dei successi, & auuenimenti, che accadono in tempo loro, così fù scoperto molto opportuno questo militare talento di Orso, mentre in quei tempi successe commotione tale di cose, che ben chiamò l'habilità di questo Principe al cimento dell' armi.

Era illanguidito l'antico valore, e cessato in gran parte il vigore delle cose dell'Imperio in Italia, doppo che presiedeuano ad essa in luogo dei veri Pastori li Mercenarij Esarchi mandati dagl' Imperatori per riparo dell' Imperiale Dignità non più venerata in Roma, reso debole sempre il comando da vna Vicaria potenza, e più interessata per la sua priuata, che per la publica vtilità. Venuto perciò ageuolmente à Luitprando Rè de' Longobardi talento di lusinghiera speranza di leuare à sè stesso, & alla sua natione quel freno, che l Esarcato di Rauenna gli torceua sul labro, prese ardita risolutione d'assalire quella Città, e s'era auanzato à segno di quasi certa speranza di soggiogarla, quando fù necessitato ad abbandonare l'impresa, per passare con valida mano al soccorso di Carlo Martello Maestro dei Caualieri di Francia, il quale assalito da innumerabile esercito di Saraceni attendeua alla sua imminente ruina pronto riparo. Lasciati però in suo luogo Ildebrando suo Nipote, e Perendio Duca di Vicenza con buon numero di militie, accioche conducessero à fine la ben principiata

im-

impresa, ne sortì felicemente l'intento, perche in breuità di tempo s'impadronirono di Rauenna. Onde fù costretto Paolo, che n'era Esarco, à collocare nella fuga la sua saluezza. Si ricouerò egli nel seno dei Veneti, dai quali sì per il genio loro, e per la stima, che faceuano dell' Imperio, come anco per compiacere alle viue raccomandationi, che con particolari lettere ne haueua fatte Gregorio Sommo Pontefice, fù accolto con le maggiori dimostrationi d'affetto, e di estimatione. Aggiustato vfficio fece l'Esarco introdotto che fù auanti al Doge, & al suo Consiglio, e passando dal complimento al negotio, aggiunse alle Pontificie le sue istanze, rimostrando, che bramaua dalle forze dei Veneti la ricupera della perduta Città. Impresa per sè stessa così speciosa nei Monumenti della Gloria, così facile, e così obligante gli animi degl' Imperatori, che haurebbe ritrouata maggiore propensione di eseguirla, se le più valide oppositioni non si fossero attrauersate; che erano della confederatione, & amicitia della Republica con Luitprando; e dell' impegno troppo esposto dell' Armi. Pure queste obiettioni per altro considerabili, non furono valeuoli ad impedirla, perche il Doge auido di militar gloria, e che stimaua miglior consiglio quello, doue più v'era di pericolo, e di fatica, poco badando all' opposta alleanza, tanto più in questa congiuntura s'accese di magnanimo, e risoluto ardire, e con efficacia di parole vguale all' ardore dell'animo, persuase l'irresoluto Consiglio à secondare la richiesta, e la sorte, che gli si offeriua nella simigliante, e seguente maniera.

Io non prenderei il pensiero di persuaderui alla più importante impresa, che sia fin hora stata offerta dal caso, ò proposta dagli huomini alla generosità grande de gli animi vostri; se la medesima fosse solamente di gloria, e di fama, ch'è il maggior capitale dei Principi, perche non occorrerebbero stimoli, à chi corre da per sè sull'arringo dell' attioni più eroiche: mà perche la

causa

causa del presente motiuo viene accompagnata da impulsi di neceßità, intraprendo di rimostrarueli, à fine di rendere più valida, e forte l'elettione della volontà. Poiche nel ricuperare la Città di Rauenna all' Imperio, stà congiunto lo stabilire la sicurezza, e libertà nostra, titolo che non ferma i nostri pensieri nella speciosità della gloria d'acquisti, mà li porta alla neceßità di conseruare lo Stato nostro, e diuertirne le perdite. L'hauere i Longobardi con la presa di Rauenna posto piede nella più nobile parte, e nella più bella d'Italia, e dirò in queste nostre lagune isteße, è vno scandalo sotto l'occhio, vn pericolo sotto il piede, vn precipitio sotto il paßo. E chi non vede l'apparato di maggiori danni, e trauagli, che viene incontro alla nostra quiete per snidarla, e fugarla, nella licenza, nell' insolenza, e nella barbarie, che accompagnata dalla fortuna degli acquisti, e delle vittorie, sarà temeraria in cotesta fiera Natione, & intollerabile? La prosperità, che negli animi moderati è la vernice, che fà più bella, e più dureuole la virtù, nei violenti, e sregolati è il fomite della corruttione, l'esca delle concupiscenze, il mantice del furore, che fà con soffij appaßionati d'alterezza, e di fasto, che chi può troppo, voglia potere anche quello che non può. Hor qual lusinga menzogniera, mà ben colorita da pennello adulatore dell' amor proprio può aßicurarsi, che siano per riuscire modesti negli acquisti coloro, che sono temerarij, e molesti di lor natura, quando anco sono fuggitiui, e raminghi? Questo è vn torrente, che prende precipitoso il corso, chi potrà fermarne la piena? Questo è vn fulmine, che striscia sù l'ali delle sue fiamme, chi sarà valeuole à rintuzzarne la punta? Guai à noi, se sul bel principio non si preuede, e prouede, e fino che inuolta nella confusione, & incertezza si troua cotesta per altro ignorante Natione, e dipendente aßai dagli oggetti del senso, non tronchiamo la radice ancor tenera, che ha pur troppo meßa in Rauenna. Se lascieremo, che il tempo li renda auuertiti col suo solito lume di quello poßono, e se non glie lo inuoleremo ad altri maggiori

giori acquisti, la radice anderà serpendo, e sotterra, e sott' acqua fino à sbarbicare dal suo seno l'istessa nostra. Ben tutto ciò comprende il Sauio Pontefice, che ci persuade à così necessario attentato, perche il Vicino deue sempre osseruarsi dai prudenti, e come quando è cattiuo, è necessaria l'alienatione da esso, così quando è buono, si deue conseruarlo per utile proprio, senza lasciare luogo alle mutationi sempre pericolose, mà dannose certamente in quei casi, nei quali non si può mutare se non in peggio. E se il vicino deue desiderarsi ò debole, ò almeno modesto, come si può vedere senza risentirsi questo aspetto critico di cose, che ci cambia vn Vicino moderato, & amico certo, e costante, in vno barbaro, feroce, incostante, e più messo dal furore, che dal discorso? Nè si dica, che Luitprando è confederato, & amico nostro, perche chi ci assicura, che gli altri, che succederanno à Luitprando, vogliano ritenere quell' istessa amicitia con noi, che conosciuta nel Predecessore viene à riuscire anco per questo, motiuo di rifiuto nei Successori per lo più contrarij alla condotta dei Predecessori? Mà che dirò dei Successori? parlerò di lui stesso. Qual sicurià mi si offre, che Luitprando sia sempre dell' istessa beneuola volontà verso noi? Non vi è cosa più leggiera, più incerta, più incostante della volontà humana. Vn' aura, che spira, vn' onda, che scorre, vna spuma, che suanisce è la volontà volubile dell huomo, anzi di tutte queste cose più fugace, e volante. Mà se in ogni vno questo è difetto della specie, nei Principi è poi effetto della differenza, che s'indiuidua più particolarmente in essi à cagione, che dipendono da più cose, e che come quelli, che gouernano gli altri huomini, hanno da trasformarsi negl' interessi, e negli affetti di tutti gli altri. Non mancano l'occasioni per discostarsi dall' amicitia à chi può minacciare, e recare i danni dell' inimicitie, mà certo è, che mai non è sicura quella fede, che dorme sotto i padiglioni della Potenza sour'abbondante. Il desiderio di nuoui ingrandimenti fà scordare le antiche confederationi, e la fede, che nei priuati

vn-

è vincolo de' contratti, nei Principi altro non è, che ſcioglimento di guerre, quando l'intereſſe di Stato faccia trouare ad eſſi più vtile la forza, che la ragione. Ben ſe d'amicitia ſi parla, molto più antica, e molto più ſtabilita con reciproche corriſpondenze, è la confederatione, che habbiamo con l'Imperio, à cui non ſi è eſpreſſi di rinuntiare, quando ſi è contratta la nuoua con Luitprando; non eſſendo conueniente, nè giuſto abbandonare vanamente le amiſtà inuecchiate per le recenti, anzi di ſommo pericolo laſciare la certezza vtile d'vna eſperimentata, per la contingenza incerta d'vna non prouata, che può riuſcir dannoſa fortuna; come deue ſolo attenderſi dalla natura dell' humane vicende, che regolarmente portano il male dietro del bene. Amicitia tale, che da eſſa dipendono le [illegible] delle noſtre merci, delle quali è fondaco il ſuo Paeſe, le ſicurtà delle noſtre nauigationi, così che non può alterarſi lo ſconcerto di quello Stato ſenza il pregiudicio del noſtro, che deue guardare i di lui diſcapiti, come proprij, e le di lui diminutioni, come ſue perdite. Ripariamole dunque, che così diuertiremo dai noſtri capi le diſgratie, che s'incaminano à queſta volta, e che hanno preſo il primo alloggio in Caſa dei noſtri primi, e più neceſſarij Amici; che così daremo fiato alle trombe della fama per applaudere alla più generoſa attione, che per l'addietro ſia ſtata fatta dai noſtri Maggiori; e per promulgare, che ſiamo à baſtanza iſtrutti, che non ſi contengono i grandi Imperij trà gli ottioſi margini dell'infingardaggine, mà bensì nell'opere, e nell' ardire conſiſtere l'ampliatione degli Stati, molto più nel ſoccorrere gli oppreſſi contro l'ingiuſtitia degli oppreſſori. Faremo conoſcere in queſta guiſa che come il ritenere le coſe ſue è da priuati, così il combattere per le aliene è da Principi. Conſoleremo il Pontefice, e ſempre più celo renderemo beneuolo, intraprendendo con la benedittione di Dio, della quale è ſicura caparra quella del ſuo Vicario, vna Guerra così giuſta, com'è la ſua cauſa, nella quale non ſi può, ſe non ſperare

di vincere, perche vna somma ragione merita di essere seguitata anco da vna somma fortuna.

Questo sentimento del Doge era per sè stesso appoggiato a' fondamenti di ragioni incontrastabili. Mà il prouenire da vn fonte pieno d'autorità, (come la persuasione in bocca di chi molto può hà forza di necessità,) recaua dall' Autore suo l'influenza della maggior efficacia; onde se ne raccolse l'effetto, e si prese la deliberatione d'assistere con l'Armate all' abbattuto Esarco per ristabilirlo nella Città di Rauenna, e con lui ritornare nel perduto posto la potenza, e la maestà dell' Imperio. Si allestirono per tanto in diligenza le prouisioni, ch'erano necessarie ad vna tanta impresa, & il Doge medesimo sollecitando gli apparati aggiungeua con l'esempio dell' applicatione, e con l'attiuità delle premure tale celerità all' opere militari, che formata in vn tratto grossa Armata di 80. Vascelli riempiti di bellici apprestamenti, e di feroce giouentù, s'incaminò egli stesso verso Rauenna, doue haueua il tutto con l'Esarco ben concertato. Accostata che fù la Veneta Armata con buon numero di Soldati, per via di terra à Rauenna diede nel mezo delle tenebre della notte così gagliardo assalto alla Città, che riempita di spauento, e di horrore formaua di sè stessa vna fiera scena di lagrimosa tragedia. Accorsero alle combattute mura Ildebrando, e Perendio, & animando con le voci, e più con l'esempio i Soldati, distribuendo i posti, e le funtioni, ai medesimi mostrarono quel maggior coraggio, e valore, che può spiccare nella sinistra fortuna, e riparando alle rouine, rimettendo alle file, soccorrendo alle penurie, & accorrendo ad ogni parte per la conseruatione del tutto, suppliuano gagliardamente alla più intrepida difesa, che sarebbe loro riuscita, come ridotta l'haueuano insuperabile, quando sceso il Doge dalla Naue in terra, e portatosi doue le genti dell'Esarco già stanche, e rispinte languidamente operauano, rincorò col suo segnalato

valore in tal guiſa l'auuilito Eſercito, e così con l'aiuto delle ſue genti lo rimiſe, & ingagliardì, che finalmente doppo duro, e forte contraſto cedè la Città alla forza, & all' impeto degli Aggreſſori, accreſcendo il trionfo della vittoria la morte di Perendio, e la prigionia d'Ildebrando. Rimeſſo l'Eſarco, e ſtabilite in quella Città le coſe dell' Imperio dai Veneti, ſorſe torbido nelle loro proprie contrade, perche Caliſto Patriarca d'Aquileia occupò due Iſole delle Lagune, chiamate l'vna col nome di Centinara, l'altra con quello di Maſſone. E già li Veneti preparauano l'Armi per ricuperarle, quando Caliſto ripreſo da Gregorio Sommo Pontefice dell'indegnità dell' attione con acri lettere, e con comando di pronta reſtitutione, conuenne rilaſciare l'occupato, e donare alla giuſtitia della ragione quello, che acconſentito haueua all' ingiuſtitia più della fraude, che della forza. Il tempo hà vſato con queſte due Iſole la ſolita voracità, e l'vna rimaſta diſtrutta affatto, non hà laſciato altro, che il ſolo nome, e queſto ancora poco noto; l'altra ſoprauanzò alla ſua ſteſſa ruina in vn miſerabile trofeo di caducità rimaſto in poche pietre di certa Torre chiamata pure Maſſone.

Mà il torbido eccitato da contrarietà di maligno influſſo dentro lo Stato, tanto è lontano, che ſi ſgombraſſe, quanto, che inſorte in quei tempi conteſe moleſte trà Eracleani, e Ieſolani per differenze di Confini, (frequenti ſeminarij delle diſcordie dei Popoli,) ridotte le diſſentioni agli odij, gli odij agli ſprezzi, gli ſprezzi ai tumulti, & i tumulti all' armi, che per il corſo di due anni funeſtarono la quiete comune, conuenne al Doge il molto partiale degli Eracleani, & Autore delle riſſe cedere il Gouerno, & il viuere iſteſſo alla furia degl'Ieſolani; il quale doppo hauer retto il tempo di vndici anni, e meſi cinque con ſommo valore di cuore, e di mano la Ducal dignità, vcciſo per le mani dei ſolleuati laſciò funeſta memoria di sè ſteſſo caduto dall' apice della ſeconda nel

fon-

fondo della contraria fortuna. Commossa perciò Eraclea, non riteneua più forma regolare di Città, mà bensì sembraua campo horrendo di confusione, e di vniuersale pericolo. Onde l'Vniuersità delle Isole fuggì di praticare in essa la solita riduttione per l'elettione del Doge, & in luogo d'Eraclea elessero di concorde parere quei Cittadini di congregarsi in Malamocco; doue fù molto discusso sopra la contumacia dei tempi, e la tristitia degli huomini, sopra l'elettione del Doge, e l'autorità d'vn solo per il tempo di tutta la vita; che però fù deliberato che non douessero eleggersi Dogi, mà in luogo loro Maestri de' Caualieri, e che durasse l'eletto in tal carica per il breue tempo di vn anno solo. Approuata dal vnanimo volere di tutti questa riforma di Gouerno fù per publica voce eletto per Maestro dei Caualieri l'anno 737.

Domenico Leone

NEl quale fù conferita per ornamento, & aiuto di Maeſtà la diſtintione dell' habito, che quì ſi ſcorge, come Capo della Republica, che fu il proprio de' Maeſtri de' Caualieri, per auanti non praticata alcuna differenza di ſpoglie dai Tribuni, che veſtiuano come gli altri. Queſto fù Soggetto dotato di molta Sapienza, della quale ſi valſe per reg-

gere

gere con vniuersale sodisfattione nel corso del tempo suo, e riuscì appunto frutto della medesima l'intiera tranquillità, alla quale ridusse l'Isola, perche con la sua giustitia s'abbracciò la pace dello Stato. A questo successe nel secōdo anno 738.

Felice Cornicola

Da altri detto Cornacchino. Fù huomo di gran maneggio, che nel suo Gouerno chiamò alla Patria Deodato figliuolo del Doge Orso, che nell' impeto delle paterne sciagure haueua rileuato il colpo dell' esilio nella sua persona, il quale poi, com'è solito del Popolo mutabile facilmente ai subiti oggetti, altrettanto compatito, quanto prima fù odiato, con vniuersale applauso, fù eletto in luogo del Cornicola nell'anno 739.

Deodato Ipato

Autenticò questo che viene asserito stipite della famiglia Dandola la verità della massima, che il Magistrato fà conoscere l huomo, perche solleuato alla dignità di Maestro dei Caualieri praticò in essa tanta virtù, che si conciliò l'amore, e l'applauso del Popolo; onde meritò d'esser confermato anco per l'anno seguente nel posto del Gouerno. Successero in questo tempo terremoti spauenteuoli in queste parti non solo, mà per tutto il Mondo; onde molte Città rimasero misero scherno di così fiero flagello. Occorse pure, che i popoli d'Istria professando inimicitia con gl' Isolani depredarono alcuni nauilij. Ilche obligò Deodato à fare radunanza di molti legni, e portarsi contra gl'Istriani, dei quali riportò cospicua vittoria, obligandoli al rifacimento di tutti i danni, & interessi, che haueuano patito i Veneti per causa loro. Terminato il biennio gli fù surrogato nell'anno 741.

Giuliano Ipato

Chiamato anco Giulio da alcuni, insigne per l'amicitia

stret-

ſtretta con l'Imperatore conciliataſi col mezo della virtù, ch'è la ſcorta, che guida gli huomini non ſolamente appreſſo i Troni, mà ſopra i Troni. Coltiuò gli ſtudij della pace, e ſi reſe grato ad ogn'vno con l'allettamento dell'otio. Riempì il luogo di queſto nell' anno 742.

Giouanni Fabriciaco

Che fù ſcacciato dal Magiſtrato prima, che il tempo haueſſe recato quel fine, ch'era preſcritto, perche non ſi era trattenuto nel confine del debito dalla moderatione prefiſſo, e perciò per non hauer goduta luce nell' animo fù caſtigato con la priuatione della luce del Corpo. Nel tempo di queſto Magiſtrato crebbero così gli odij trà gli Eracleani, e gl'Ieſolani, che fù vna continua ſcena, nella quale ſi rappreſentarono reciproche tragedie hora dell' vno, hora dell'altro Popolo, fino che nel Canale dell' Arco, che dalle molte ſtragi fù denominato Canale homicidiale, hebbero col disfacimento d' ambi le parti luttuoſo fine. Mà perche è il genio della moltitudine auido è ſempre di mutationi, mentre niuna coſa più gli rieſce increſceuole, che la continua, fù di nuouo ripigliato il trattato dell'elettione dei Dogi, che ſortì con tutto l'applauſo maggiore, e doppo cinque anni e meſi di queſta forma di Gouerno con i Maeſtri dei Caualieri fù eletto in Malamocco, doue prima collocò la ſedia Ducale del 742.

Deodato Ipato.

FV' pieno di sollecitudine, e di trauaglio il Gouerno di questo Doge, perche appena presa l'amministratione del Ducato, succeduto à Rachisio Rè dei Longobardi Aistolfo di lui fratello assalì l'Esarco Eutichio, e lo discacciò di Rauenna, e degli altri luoghi dell' Esarcato. Onde fluttuauano in vn mare di sospetti, e d'agitationi gli animi dei Veneti, veden-

dendosi ridotti à quell' infelice termine , per fuggire il quale non haueuano risparmiato per l'addietro fatica non sole, mà il denaro, & il sangue. Che però volto l'animo di Deodato à mettere in difesa lo Stato dai pericoli imminenti, si applicò alla costruttione di vn Forte vicino al Porto di Brondolo ad oggetto di ridurre le lagune in stato di sicura difesa. Si portaua egli perciò frequentemente à sollecitare l'Opera col vigore, che dà sempre all' esecutioni la presenza di chi le comanda; e questo suo feruido studio nato dal publico zelo , fù sinistramente interpretato da'maligni al suo nome, e principalmente da vn tal Galla Cittadino di Malamocco suo antico Emolo prima, poi acerrimo inimico. Succhiò il tossico la bocca di questo ragno calunniatore, doue le Api innocenti ricauar poteuano il mele della commendatione, e dell' applauso; e susurrando nell'orecchio dell' ignaro volgo facile alle suspicioni, concetti troppo gelosi alla libertà di quell' indole di Stato ingenua, & incontaminata , colorendo il seruitio publico per esitio, e rouina, ch'egli machinasse alla Patria , e ritrouando più fede di quello doueuasi nella credula plebe , ne seguì da queste voci la depressione di esso Doge deposto non solo dalla carica , mà in ludibrio dell' altrui malitia , & inuidia assalito, e preso da Galla, e leuatogli il giorno nella luce degli occhi, riflettendo in questa maluagia forma nel miserabile effetto la cecità di quella fiera passione , che n'era stata la causa.

Il suo Gouerno durò per il corso di 13. anni, doppo il qual tempo la fortuna sin all' hora propitia se gli mostrò con l'altro suo aspetto disfauoreuole, e tristo. Tanto può, e tanto opera la maluagità d'vn cuore tiranneggiato dalla libidine dell' Imperio, e dell' ambitione come fù quello di Galla . Esempio ai Prencipi à sradicare queste orgogliose piante, che non mettono radice, se non per spiantare le altre, & à riflettere , che quando l'vtile viene preferito al retto, & all' honesto, non è sicura la

sicu-

ſicurezza medeſima di chi inuigila, e preſiede alla tutela degli altri. Galla, che aſpiraua al Ducato, scorgendo defraudate le ſue ſperanze, e ſolleuato l'Ipato concepì, e couò nel ſuo perfido ſeno il mal talento, che per tanto tempo tenne occulto fino che ſuaporò nell'empia eſecutione, che haueua ordita. Vi ſono dei mali, che hanno la malignità congiunta con la violenza, e queſti leuano la vita celeremente, e producono vn'effetto crudele con qualche ſorte di pietà, com'è quella di non tormentar troppo à lungo. Mà ve ne ſono di quelli, che hanno per l'oppoſto la malignità ſenza violenza, e queſti ſono doppiamente crudeli, perche non ſolo ammazzano, mà vccidono crudelmente con mille morti all'hora, come quelli, che lentamente finiſcono, e rendono più dureuole la pena dell'infettione loro latente. Così operano i maluagi, che per lungo tempo nutriſcono nell'Idea le depreſſioni degl'innocenti; e così ſucceſſe à Galla, che ſi ſeruì del tempo non per altro, che per campo da prender maggior corſa per ſalire con vn fortunato ſalto ſopra del Trono, paſſando sù per l'acciecata teſta dell'infelice depoſto Principe, come portato dalla forza dei partigiani ſuoi fù ſoſtituito l'anno 755.

Galla

QVesto che non merita nome di Principe, riceuè il frutto amaro delle acri, & ingiuste sue operationi, poiche col periodo dell' anno si chiuse anco l'aspide venefico del suo Gouerno, riponendo la coda, ch'è il fine violento, nella bocca, ch' era stato pur il suo violente principio. Perche hauendo essercitato con male arti la dignità, com'

com'è naturale, che nessuno bene amministri quella carica, che hà intrapresa con sceleraggine, eccitò contra di sè il giusto furore del Popolo, che rendendogli con la meritata vsura quello, che ad altri haueua tramato, lo priuò della dignità, e della luce degli occhi, anzi della vita istessa. Insegnamento della giustitia Diuina nella pena dell' ingiustitia humana. Fù à lui sostituito l'anno 756.

Domenico Monegario

LA famiglia col progreſſo del tempo denominata Mema diede i natali à queſto Doge , che non riuſcì diſſimile dal predeceſſore nell' affettare la Souranità, mentre eſſendogli ſtati aſſegnati due Tribuni per moderare la Poteſtà Ducale , ſcoperta hormai eccedente i limiti del modeſto per l'abuſo , e corruttela di chi male ſe ne ſeruiua , doppo hauer egli per lo ſpa-

ſpatio di qualche tempo tollerate le oſſeruationi, & aſſiſtenze di eſſi, acceſo di peſſimo talento di operare da sè ſolo, ſti-mando auuilito il comando, & abborrendolo con tal legge, riuolſe tutto lo ſtudio, e l'applicatione ſua à far rimuouere i detti Tribuni, ombre che recauano ecliſſe moleſta alla ſua grandezza, & argini, che tratteneuano la ſouerchia piena della ſempre troppo impetuoſa libidine d'Imperio. Del qual attentato per sè ſteſſo torbido, e per il fine nociuo, appena ſi auuide il popolo, reſo dagli eſempij paſſati capace del ſuo pericolo, che preſolo, e priuato degli occhi, ſolita pena, e condegna di chi gli haueua eleuati più alto di quello ſi conue-niua à Cittadino di Patria libera, che haueua in tutela, non in arbitrio lo Stato, fù depoſto dal Ducato. E così chi non hebbe virtù da gouernare moderatamente con due aſſiſtenti, deplorò col ſangue non che con le lagrime degli occhi la tota-le eſcluſione, e l'intiera priuatione d'ogni potere. Giuſto ca-ſtigo della Prouidenza Diuina, che chi troppo tentò ſolle-uarſi, miſuri con precipitio più deplorabile la temeraria ſa-lita; e che chi anela ad opprimere gli altri, proui fiaccato l'orgoglio nella propria caduta. La violenza all' oppoſto de-gli altri mali, che ſi guariſcono col tempo, ſi ſana con la celerità, douendoſi eſtinguere nei principij ſenza dar cam-po ai progreſſi, perche il ſuo naſcere è pericolo, mà il ſuo creſcere è ruina. Il pericolo ammette la cura per diuertire vn male ancor dubbio, mà la ruina richiede ſolo pianto per deplorare vn male certo, ch'è già accaduto. Conuengono più ſcrittori, che ſia durato il ſuo Gouerno per lo ſpatio di vn luſtro; mà la più comune aſſeriſce il tempo del medeſi-mo ad anni otto. Fù applicato di collocare nella ſedia in ſuo luogo vn ſoggetto di rara prudenza, e virtù, per non in-correre nelle recidiue (ſempre più pericoloſe dei prouati ma-li,) ſotto la direttione non guidata dalla virtù; e s'auuide finalmente il popolo, tardo ad apprendere il bene, come

preſſo

presto à prendere il male, che chi vuol diuertire gli effetti; fà di mestieri, che si applichi à diuertirne le cause; e che la causa dell'infelicità dello Stato era la maluagia indole di chi lo reggeua; e che però d'ogni male era esso la radice, che costituendo la causa degli effetti cattiua, cagionaua necessariamente ancora cattiui gli effetti, de' quali veniua ad essere auttore, mentre era la causa degli Autori di essi. Onde riflettendo al rimedio, ch'è il contraposto del contrario, stabilì nel Trono Ducale vn Cittadino di rinomata eccellenza, di genio, e di costume nell' anno 764. qual fù

Mauritio Galbagio

LA virtù dell' Imperio è madre d'vna figliuola, ch'è il suo principal aiuto, e sostenimento, e che maggiormente la sostenta, quando ella per la necessità comune, e fatale alle cose humane s'inuecchia ò per l'età auanzata di chi regge, ò per il peso delle fatiche, che sono sproni celeri all' anticipata vecchiezza. Questa è l'Autorità, che nasce dalla virtù, ch'è

ch'è quella maga inuisibile , che incanta i cuori de' sudditi. Di questa indubitabile teorica fù vna pratica viua la reggenza di questo Principe , che con la virtù s'haueua prima conciliato vn Autorità così grande , che poi lo fece di autoreuole Cittadino più autoreuole Capo della sua Patria . Prudenza rara , modestia incomparabile , probità d'animo , e d'attioni rettissima l'illustrarono più di quello che il Principato lo decorasse , il quale più riceuè di splendore da lui , di quello , che à lui conferisse . S'aggiunse à queste doti pretiose dell' interno l'esterno ornamento non inutile , anzi necessario , per così dire , ai Prencipi , della bellezza del corpo , ch'è la visibile mano di Dio , che scriue sù quella pagina mortale i suoi Diuini caratteri , per mezo dei quali espone agli occhi dei popoli la lettione della sua volontà , spiegata senza cifra altrusa , e difficile , mà piana , e facile nei bei corpi di chi comanda , contrasegni delle anime anco più belle , e però dichiarate senza alcun dubbio dal consenso del mondo, forma degna d'imperio.

Fù però tanta , e tale per l'aggregato di così belle parti l'estimatione , che di lui fece il Popolo , e la confidenza , che di lui prese la Nobiltà , che gli fù leuata la carica degli assistenti Tribuni , e conoscendo in questo Principe vniti in lega à prò publico l'intelletto , e la volontà , fù giudicato così superfluo l'indrizzo altrui alla cognitione , come la gelosa auuertenza all'operationi sue , mercè che intendeua quello doueua operarsi senza bisogno d'altro lume , e voleua poi quello , che intendeua , senza pericolo di malitia. La prudenza , ch'è la scorta sicura delle rette operationi , lo guidò francamente à tale felicità , che introdusse , e conseruò la quiete , e la tranquillità più sincera nella Patria , e superando con gloria lo scoglio formidabile di chi nella Scena del Mondo entra à far con fama , e concetto precedente la sua comparsa , non recando maggior pericolo la grande che la cattiua fama , fece

cono,

conóscere , che se per lo più è pregiudicio euidente il sottentrare ad vn gran nome , egli haueua riceuuto vantaggio dal giungere al Trono doppo il suo grido. Nè si strinse solamente dentro i confini dello Stato , mà la sua attiuità spiegò anco fuori di esso l'opere del valor suo , per deuenire à notitia delle quali è necessario di far quì come della verga , che si riuolge dalla mano talhora ad vna parte, perche ritorni alla primiera rettitudine , e stato suo.

Precipitati gl' Imperatori Greci nell' abisso di molti errori, e dietro la cieca, e pazza scorta dell' heresie guidati dentro le più tenebrose caligini , che possano ingombrare l'humane menti, come che sia consecutiuo naturale , & ordinario il cadere nella confusione oscura di mille errori , à chi si discosta dall'vna, e sola verità; già era gran tempo , che trascurauano ogni pensiero delle cose d'Italia del tutto da essi neglette, & abbandonate. Da questo mortifero letargo di essi riceuerono per l'opposto eccitamento gli animi dei Longobardi , e inferocirono con barbarie , e sprezzo tale non meno delle cose sacre , che delle profane nella misera Italia , che inferiuano continue molestie, e danni ai popoli, & alla Chiesa . Onde Gregorio Terzo Sommo Pontefice ricorse all'aiuto di Carlo Martello, che superato Riginfredo teneua con gloria, e col nome di Maestro de' Caualieri il Gouerno del Regno di Francia. Non così tosto Carlo intese dai Legati espressi del Pontefice le sue giuste doglianze , che acceso di santo zelo, promise d'assumerne in sè stesso la causa , e di fiaccare con l'armi sue il temerario orgoglio dei Longobardi. All'auuiso dell' impegnato Francese si scosse il Rè Longobardo , e procurando coi lenitiui diuertire i violenti rimedij della temuta guerra, principiò à tessere fila di componimento, che raggruppate sempre poi nel lauoro , veniuano à riuscire più tosto di laberinto di confusione; fino che troncato il filo dei negotiati dalla pertinacia del Longobardo costantemente tenace

di non volere restituire l'Esarcato di Rauenna, rilasciò questo di nuouo la briglia ad ogni sorte di più detestabile vessatione, e licenza contro i popoli, & i paesi d'Italia già lacera, & afflitta dalla sua feroce barbarie.

Stefano Pontefice succeduto à Gregorio sottentrò anco al feruore, e talento di lui, anzi accresciuto à misura del bisogno lo mosse à trasferirsi del 753. egli stesso in Francia per eccitare l'aiuto, & opera di Pipino, che ne reggeua lo scettro à prò della Chiesa, e dell'abbattuta Italia. Egli riuscì anco per il calore dell' autorità, e degli vffici suoi così felicemente l'intento, che superate le difficoltà dei Monti, si portò Pipino ad accamparsi sotto Pauia, ch' era la Reggia dei Longobardi, con esercito formidabile, dal terrore del quale Astolfo, che n'era Rè, fù reso mite, e modesto, com è proprio dell' insolenza, ch'è à guisa dell'Eco vana, che sempre più insolentemente replica, fino che l'oppositione di qualche corpo, che si fraponga trà essa, e la voce la fà suanire in totale mutolezza. Trattò aggiustamento di pace, che seguita con capitolationi assai promesse, mà niente attese, fermò l'ire per altro risolute di Pipino, che appagatosi d'hauere composto le cose, come l'aspetto dimostraua, riuolse al proprio suo Regno non meno il pensiero, che il passo. Dissi proprio suo Regno, perche se lo fece proprio col valore suo.

I Rè di Francia discendenti dallo Stipite di Merouco haueuano già lasciata per loro poca auuertenza crescere à segno l'Autorità dei Fauoriti, i quali s'erano approssimati à far ombra all' istessa regia Souranità, che Carlo Martello, nel Gouerno di Chilperico detto il semplice, altrettanto auueduto, hebbe facile, e quasi spianato il campo ad vn Dominio così assoluto, che si haueua col Rè diuiso in forma quel sourano Capitale, che ritenutasi per lui l'essenza, e potestà tutta intiera, della regia grandezza, non lasciaua al Rè altro, che il nome, e l'insegne. Herede il figliuolo Pipino della gloria

del

del nome, e del valore istesso ancora del Padre, come che l'Aquile non producono Colombe, accrebbe con le vittorie riportate dei Saraceni, & altre Nationi à tale aumento di grido, e di seguito la sua fortuna, che gli riuscì ageuole con la depositione del Rè Chilperico priuo d'habilità alcuna al Gouerno di quella gran Monarchia, e di descendenza ancora, e perciò confignato ad vn Chiostro, mettersi sopra la fronte la Corona di quel potentissimo Regno. Mà benche non sia decente ai Principi il labro mentitore, pare nulladimeno, che le loro promesse scuotano l'ordinaria obligatione dell'attendere, intolleranti i genij loro di qualsiuoglia legame, qual'hora non tollerino quel solo, che lega la fortuna, e la tranquillità agli Stati, & è quello della giustitia, vincolo, che vnisce, e conserua il Mondo, perche senza di esso non sarebbe Mondo, mà Caos. Onde non fù marauiglia, se Astolfo, che non regnaua con le bilancie della giustitia alla mano, ma bensì con la sola spada, poco pesate le contratte obligationi, passato che fù il pericolo, & il timore, scordatosi d'ogni ragione, si precipitasse nella cieca risolutione di muouer guerra al Pontefice, come raccolto numeroso Essercito portò per tutto tanto più crudelmente le depredationi, e gl'incendij, e tenne strettamente assediata per tre mesi continui l'istessa Città di Roma; fino che rispediti Legati in Francia, che partecipassero al Rè l'ingiurie, e le violationi dei patti vsate dai Longobardi, Pipino con potente Essercito ripassò l'Alpi, & assediato Astolfo in Pauia lo costrinse con la forza ad attendere ciò, che non haueua voluto eseguire con la ragione. E come il Mondo è poi sempre l'istesso, e le sue vicissitudini s'alternano, e variano come le Scene sopra il fondamento stabile, e sempre medesimo d'vn istesso palco, mentre gli accidenti si diuersificano ò per i tempi, nei quali succedono, ò per gli huomini, ai quali accadono; morto Astolfo, non si estinse con esso lui l'agitatione, e'l trauaglio di

Roma, e dell' Italia, benche procurasse di diuertirlo il Pontefice Adriano, il quale fauorì Desiderio Duca di Toscana, e dell' Istria pretendente al Regno dei Longobardi, doppo la morte d'Astolfo; operando in modo, che Rachisio fratello di Astolfo, benche stabilito hauesse di riassumere il Regno, che prima del fratello haueua goduto, non contese l'elettione à Desiderio. Il qual però ingratamente corrispondendo, com'è fatale nei beneficij grandi, per lo più Autori delle grandi ingratitudini, si portò coll'armi ad inquietare lo Stato della Chiesa, & ad infestarne le terre.

Reggeua in quel tempo lo scettro di Francia Carlo dalla grandezza delle sue attioni denominato Magno, figliuolo di Pipino, che insistendo su le vestigie di gloria impresse dal Genitore, e seguendo la brama dei disegni di lui interrotta, mà non rotta dalla morte (che toglie nel Mondo con la caduta degl'indiuidui il tempo, & il modo alle cose generali spettanti al gouerno di esso, mà non le cose, che finalmente con dilatione ad altro tempo, e con alteratione d'altro modo restano le medesime, e si conducono à fine) intese che hebbe dai Ministri Pontificij le instanze del soccorso suo, e le ragioni della causa, nella quale viueuano gl' impegni del Padre defonto, procurò prima con messi espressi indurre Desiderio all' osseruatione delle cose promesse, e conuenute col Papa, e poi scorgendo delusi gli officij suoi dalla renitente contumacia del Longobardo, mosso da giusto risentimento, passò ancor esso sù l'orme paterne in Italia. Giunto in essa si trasferì à Roma, e stipulata confederatione, e lega col Pontefice, dal quale fù accolto con le dimostrationi maggiori d'honore, e di affetto, di là sbrigato, si condusse poi sotto Pauia, doue era principiato sei mesi prima l'assedio, dal quale era cinto Desiderio dentro di quelle mura, doppo che dal valoroso Esercito di Carlo costretto ad abbandonare la Campagna, sopra la quale più non poteua difendersi s'era intanato nel cir-

cuito

cuito delle pietre, mendicando dai sassi vna difesa più dureuole, e più costante. Mà perche si preuedeua da Carlo di qual lunghezza doueua riuscire l'assedio per i soccorsi, che veniuano introdotti per la via del Ticino, Fiume, che hà per quella Città il suo corso, si risolse di procurare dai Veneti qualche quantità di Vascelli, e di barche per impedire i soccorsi, e ridurre gli assediati nelle maggiori angustie, per le quali douesse poi con celerità cadere quella Piazza, per altro riuscendo lontano l'aspetto della bramata vittoria. Spedì pertanto Ambasciatori à Venetia, che rappresentarono al Principe, & al Gouerno le instanze di Carlo di Legni per impedire i soccorsi all'assediata Pauia; e circa l'esaudirle insorsero quelle difficultà, che sono le ostetrici delle risolutioni migliori, essendo legge imposta dall' Arbitro della Natura alle cose humane, che quello, ch'è più perfetto passi per mezo del più difficile, e del più conteso, non giungendo l'Oro, ò'l Diamante à far luminosa mostra dei loro splendori, se non per mezo dei colpi replicati, e del fuoco acceso. Alcuni dissentendo da vna tal nouità, che inferiua danno à Desiderio, dal quale riceuuta in alcun tempo alcuna occasione non si era, che tendeua ad opprimere la potenza finalmente moderata dei Longobardi, e per conseguenza non così pericolosa, come quella dei Francesi tanto di maggior pericolo, quanto era di maggior forza, e riputatione, e che si accresceua in questo soccorso col proprio rischio, e che costituiua vna vicinanza poco fida, com'è sempre quella del più forte, e potente, incerta di qual riuscita, per sua natura inquieta, per la prosperità poi dei successi da questi soccorsi maggiormente partorita, insopportabile, in cambio d'vna sicura, certa, e da non temersi, di quieto, & amico genio, com'era quella di Desiderio. Altri assentendo ad vn Rè glorioso, e potente, al quale non si poteua negare senza la certezza di maggiori pericoli da non sospettarsi per congietture lontane, e sofistiche,

come

come quelli, dei quali si temeua dall' altra opinione, mà subiti, & euidenti, oltre l'obligarsi per l'opposito vn Principe di tanto potere, e gloria, che non per sè, mà per la Chiesa, e per la quiete dell' Italia soccorreua, e fauoriua con motiui di heroica generosità gl'interessi alieni, non i proprij, anzi quelli di Dio; fù finalmente acconsentito al peso di tali riflessi, e fù deliberato di concedere à Carlo per quell'occorrenza di Pauia 25. Vascelli, che era non tanto impedire i soccorsi dei Longobardi, quanto vn soccorrere la causa della Giustitia, della Religione, e della Chiesa, sempre essendo questi i fini dell' intraprese della Republica. E come che questi fini riflettano felicità, e benedittione celeste anco ai mezi, fù tale, e tanta la prosperità, e gloria publica in questa impresa, che appena giunto il soccorso spedito da' Veneti restò abbattuto l'animo di Desiderio fin'all' hora impiegato in vna costante difesa, laquale come la speranza è il nome d'vn bene incerto, era trattenuta, e fomentata dall'aspettatione d'vn qualche bene, mà rimase delusa dalla comparsa d'vn certo male. Onde disperato di più difendersi per vedersi leuata dai Veneti quella sola comodità, che haueua per la difesa apportatagli dai fiumi, cedè alla virtù di questi, al valore di Carlo, & al fato propitio della Chiesa, e d'Italia, rese con la Città di Pauia anco sè stesso rimasto prigione, e lasciato da Carlo, che se ne ritornò al suo Regno, trà l'angustie d'vna conditione deplorabile nelle mani di suo figliuolo Pipino. Era questo rimasto in Italia d'ordine suo per sicurezza maggiore di quelle cose, che rimossa la presenza di chi l'haueua aggiustate, erano sempre cadute in orgogliose, e pessime recidiue, chiudendo il Regno dei Longobardi doppo il corso di 232. anni in circa, con fine così infelice il periodo fatale, & ordinario alle cose humane, che doppo corsi prosperi di fortuna nella miseria vanno à conchiudere.

Tali erano gli aspetti delle cose esterne verso l'anno di nostra

ſtra salute 774., mentre nel tempo, che correuano le ſopradette vicende, occorſero aſpri, & ingiuſti tentatiui di Giouanni Patriarca d'Aquileia contra il Patriarcato di Grado, dei quali torbidi ne porſe querela il Patriarca di Grado à Stefano Quarto Sommo Pontefice, la quale fù poi anco auualorata dagli officij del Doge per mezo del Prete Magno, e di Coſtantino Tribuno, i quali furono Autori, che Adriano ſucceduto à Stefano, con acri, e riſolute lettere minacciaſſe ſcomunica al Patriarca d' Aquileia, ſe non ceſſaua di perturbare la Chieſa di Grado, e comandaſſe ai Veſcoui d'Iſtria, che doueſſero obbedire al loro Metropolita. Creſciuta la Città trattanto di numero d'habitatori, e di floridezza di fortune con aggrandimento anco di Stato fù conoſciuta hormai campo degno della Dignità Epiſcopale. E venne eletto per primo Veſcouo Obelialto Marino figlio d'Enacrio Tribuno di Malamocco, il quale poſta la ſede nell' Iſola d'Oliuolo detta Caſtello gittò i fondamenti alla benedittione, & al maggiore incremento dello Stato. Così il buon Principe Mauritio godè quel frutto, che s'era propoſto, della publica quiete, doppo hauerſi conciliata gratia tale nella Patria appreſſo i ſuoi, che gli fù conceſſo d'eleggerſi Giouanni ſuo figliuolo per compagno, e Collega, argomento della ſodisfattione vniuerſale del ſuo retto Gouerno. Il dolore della ſua morte fù vguale al piacere, & all' amore della ſua vita; Specchio ai Principi del vero modo di viuere in patria libera, doue laſciando incorrotta, & illibata la libertà ſi rapiſcono il più libero degli huomini, ch'è l'arbitrio della volontà. Gli ſucceſſe nel Ducal Trono doppo venti trè anni di Preſidenza l'anno 787.

Giouanni figliuolo

SI troua vſcito quaſi fuori da vna cortina l'Oracolo di queſta vera, e graue ſentenza, che pochiſſimi figliuoli ſono migliori delli Padri loro, pochi ſimili ai padri, e molti de i Padri loro peggiori. Di tale indubitata verità ben ci porge chiaro teſtimonio queſto Principe Giouanni, il quale nel Gouerno riuſcì tutto l'oppoſto del Padre, e là doue quello

quello con la prudenza, e bontà, con le quali acquistò il Gouerno, continuò sempre à reggerlo, e conseruarlo, questo col figliuolo Mauritio ottenuto per Collega sù la speranza formata dall'augurio del nome tanto applaudito dell' Auo, non tralasciò mezo alcuno da fare spiccar l'ingiustitia, la crudeltà, l'auaritia, e la libidine del suo iniquo animo, corrotto dalla felicità souerchia, ch'è souente la vera madre delle maggiori calamità. Benche qualche scrittore habbia smarriti i rapporti del vero, e l'habbia disegnato con le fattezze del Padre, non però la maggior parte, e migliore di chi hà lasciati alla posterità i monumenti delle cose andate, lo seguita, e per autenticare la ragione dei più, e di numero, e di sapere, oltre la presuntione, che corre naturalmente, e giuridicamente per essi, basti il dire, che tutti concorrono in confessare, ch'egli col figliuolo, cioè con la commissione il primo, e con l'esecutione il secondo, diedero ingiustissima morte à Giouanni Patriarca di Grado, huomo d'insigne bontà di vita, perche mosso da santo zelo, studiasse di rimuouerli dal torto sentiero dei vitij, per farli passare sù quello della Virtù, benche ciò facesse con dolci ammonitioni, che però troppo amare al guasto loro palato riusciuano: mentre portatosi il figlio à Grado spedito dal Padre, preso l'infelice Patriarca lo fece giù da alta Torre precipitare. Tanto è l'odio dei tristi alla libertà del vero, e tale la delicatezza del preuertito loro senso, che le parole gli esacerbano, quando non sono melate. E se con i Principi buoni bisogna vsare, come lasciò in ricordo quella gran Madre à quel gran Rè, parole di bisso per la finezza loro, con gli empij anco il bisso riesce poi ruuido, e pungente.

E' notabile nel tempo di questo Principe l'accrescimento smoderato seguito delle acque delle Lagune, che sormontarono il continente di tutte l'Isole con vniuersale spauento, e con timore di prouare necessità d'abbandonare quel per altro

H feli-

feliciſſimo ſito. Dalla famiglia delli Archizeſij fù poco doppo impoſto fine alla Chieſa di San Moisè, che poi in varij tempi caduta, e ricaduta ſempre più è ſorta migliorata, e perfetta.

Si portò queſto Doge col figliuolo Mauritio incontro à Carlo Rè di Francia, dal quale fù riceuuto con le dimoſtrationi tutte di maggior honore, e beneuolenza, e ringratiato degli aiuti preſtatigli dai Veneti nella guerra di Pauia. Era venuto quel Rè in Italia per portarſi à Roma, dou'era ſpinto dal Pontefice Leone Terzo, fuggito in Francia, & à lui ricorſo per implorare la ſua altre volte eſperimentata propitia difeſa alla Santa Sede, contra le violenti perſecutioni di alcuni Cittadini ſeditioſi; e così temerarij, che preſolo, e fattolo prigione l'haueuano di molti colpi ferito, e priuato della luce degli occhi, che (per quello ſi troua ſcritto) rihebbe con miracolo manifeſto, à chiaro argomento della Santità per altro celebre di ſua vita; come pure riſanato dalle ferite haueua paleſata la Onnipotenza della Diuina mano, che col ſuo tocco dilegua i mali, & apporta i beni in lor luogo. Carlo in queſta congiuntura fù dichiarato dal Pontefice Imperatore con applauſo dei Popoli, non ſenza le geloſie dei Greci, che temeuano, che vnir ſi doueſſe il Franceſe in matrimonio a l'Imperatrice Irene, e così perdere l'Imperio. Chiamato all' Imperio Niceforo, e riſpediti reciprocamente Ambaſciatori dall' vna, e dall' altra parte, fù doppo il minacciosſo turbine di preparate guerre veduta ridere ſerena l'Iride della pace, e confederatione ſcambieuole, priuata Irene, e confinata nell' Iſola di Lesbo. Nella concluſione della pace fù accordata la diuiſione degl' Imperij, cioè, che il Greco foſſe Imperatore dell' Oriente, & il Franceſe dell'Occidente: Nella quale è notabile, che le Lagune di Venetia reſtarono fuori dei termini della diuiſione medeſima; indubitata, anzi neceſſaria proua, che nè an-

co

co prima patiuano dipendenza alcuna dagl' Imperij, sussistenti da per sè nella sua Vergine libertà sourana, & independente. Mà perche i pessimi costumi di questo Principe, e del figliuolo Collega erano giunti à termine intollerabile, si accese contra di essi l'odio dei Cittadini, consecutiuo necessario delle male operationi dei Capi, i quali con tutto lo studio deuono anzi applicare alle attioni di Virtù, perche col lenitiuo di esse temperar possano, se non leuar affatto quel molesto acre, e mordace, che porta seco la dipendenza nei cuori humani, aggiunta all' inuidia dell' altrui sourana felicità, non essendoui animale di più delicato senso dell' huomo, e che voglia, ò debba esser trattato con maggior arte. Che se si porge con l'ingiustitia, ò col vitio, motiuo giusto alla malignità latente di publico risentimento, ella non è più coperta, ò frenata, mà à briglia sciolta corre à precipitio di chi non può tollerare superiore nel grado, quando sia ò vguale, ò inferiore nella qualità dell' indole, e dei costumi, donandosi dall' humano arbitrio quell' ossequio alla sola Virtù volentieri, che non può togliere, ò negare alla medesima; come ad vn vapore del Cielo disceso in terra, ò come, per così esprimere, ad vna certa emanatione della Diuinità. Da quest' odio presero ardito, e risoluto motiuo di tentare contra di essi Fortunato Patriarca di Grado prima dai medesimi sostituito al Patriarca fatto precipitare dalla loro barbarie, e poi anco violentemente scacciato da essi, & Obelerio Tribuno di Malamocco. Mà perche le congiure sono come le mine, che per ogni picciola, e tenue apertura suaniscono in fumo, & in vento, non ben maneggiato l'affare, nè custodito con quella secretezza, ch'è l'ottimo vincolo, e vehicolo delle operationi grandi, scoperto, e perciò rimediato, non hebbe per all hora altra riuscita, che di desiderij, e preparamenti delusi, mentre conuenne à gli Autori co i seguaci partirsi, & allontanarsi dalla Città, ritirandosi

à vita celata sotto Treuigi.

Vogliono alcuni, che Fortunato Patriarca mosso da conoscenza, che haueua di Carlo Imperatore passasse in Francia, e l'esortasse con vfficij perniciosi alla Patria per l'odio contra il Gouerno di questo Doge, e figliuolo, eccitandolo, come à sicuro, vtile, e facile acquisto ad intraprendere sopra le Lagune di Venetia, facendosi ageuole strada per questo mezo alli più dilatati, e grandi acquisti non solo della Dalmatia, che dell' Imperio Orientale. Consiglio da cieco furore, e da bestiale animo prodotto, che non distinguendo l'innocenza dalla colpa, il priuato dal publico, la ragione dalla passione, e l'esser offeso da vno, ò due rei dal diuenir ribelle della Patria innocente, mentre cercaua castigo alla colpa, ne commetteua vna molto più esecranda. Quelli, che ciò asseriscono, deriuano da questa pestifera sorgente l'infetto riuolo, che progredì qualche tempo doppo di tentatiui acerbi, e molesti, che influiuano danni, e pericoli alla Republica dalla parte di Francia; per armarsi contra i quali à necessaria difesa fosse giudicato necessario farne dar parte con Ambasciatori all' Imperatore di Costantinopoli, pregandolo dell' assistenza sua contra vn tentatiuo ingiusto di Carlo, che con esso voleua passare al diadema dell' Oriente, leuandolo dalle tempie di lui, e che Niceforo con larghe esibitioni, e promesse li rimandasse lieti, e contenti carichi di fauori, e di gratie. Fù differita, non però tolta la caduta del Doge, perche reso troppo molesto, & odioso, molti di Malamocco consultata la di lui depositione, si portarono à trouare Obelerio Antenorio, e lo chiamarono al posto Ducale, onde conuenne Giouanni col figliuolo sottrarsi con la fuga in Mantoa all'ira giusta, & imminente del Popolo. Gli successe dunque doppo hauere hauuto il Gouerno noue anni solo, & altri otto anni incirca col figliuolo Mauritio, l'anno 804.

DELL'

DELL' HISTORIA VENETA
LIBRO TERZO.

Obelerio Antenorio

RECò questo Principe con l'inquieto, e turbolente suo genio influssi di torbidi, e di guerre, che impegnarono lo Sta-

lo Stato nelle agitationi d'vn dubbio Marte alla vicenda dei Maggiori pericoli; se ben poi sorpassati in gloria, e prosperità seruirono, come le più rotte, & infuriate procelle delle tempeste à far nascere trà quei fragori più belle, e più fine le perle del Veneto diadema. Entrato egli al reggimento delle cose, fù sua prima attentione la traccia dell' occasioni d'esercitare l'odio concepito contra gli Eracleani amici, e fautori del deposto Doge inimico suo. Non v'è più molesto oggetto all'occhio d'vn Principe nuouo, che gli appoggi, e le adherenze del discacciato, riuscendo in così gelosa materia l'ombre stesse gran corpi, e però non si stima sicuro, chi non sbarbica affatto le radici rimaste atte à ripullulare esterminij, e desolationi. La sorte, che per lo più arride ai peggiori consigli, non gli fù scarsa di occasioni, le quali anco per altro non mancano à chi vuole discostarsi dall' amicitie, perche come non vi è cosa più facile, che il riaccendere vn fuoco, che per auanti fù acceso per la dispositione maggiore, che resta nelle auanzate reliquie; così ageuolmente quelli di Iesolo rinouarono le antiche inimicitie con gli Eracleani, suscitando nuoue differenze per cagione dei confini, (assidue pietre di scandalo, e frequenti intoppi della quiete, e pace dei Principi, e dei Popoli,) & occuparono di fatto certa portione di lidi situati trà la Liuenza, e la fossa detta di Raimondo. Attione, che fù il mantice della guerra, che eccitando gli Eracleani ad vna gagliarda mossa d'Armi, li rese così infesti à quelli di Iesolo, che ben presto furono pentiti dell' hauere stuzzicato contra sè stessi vn così pungente vespaio. Il Doge ch'era gran fabro di simulatione, e di orditure sagaci, come haueua somministrata l'esca all' incendio, così applicato à ricauarne quel frutto, che si haueua prefisso dal suo principio, colse l'opportunità dallo stato miserabile degl'Iesolani, e dal tumulto, che per esso era nato, d'inuehire acremente contra simili turbamenti di pace, e tali moti d'agitationi intestine,

con-

contra gli autori di esse, ch'erano gli Eracleani. Doppo hauere rimostrati i danni grauissimi cagionati da questi Popoli, & esaggerato sopra la miseria introdotta negli Iesolani dalla insolenza, e dalla forza di quelli di Eraclea, passò col discorso ad arte per non mostrarsi partiale d'vna delle parti contra l'altra, e per conciliare maggiore credito alle sue disinteressate voci, à detestare le attioni degli Iesolani, e doppo hauere messo l'vno, e l'altro Popolo nell'indignatione, e nell'abborrimento maggiore, propose la distruttione totale di quelle Terre per imponer fine à tanti loro odij non solo, mà à tanti trauagli, e pericoli, che ad essi, e per loro causa prouениuano all'innocente Publico per altro mal sicuro, fino che questi Popoli sussistessero. Ciò seruì ad esercitare quella parte di buon Gouerno, che vsano i Principi di tenere in freno i più col castigo dei meno, più operando con l'esempio, che osseruato dai sudditi hà maggior forza del comando; il quale, se gli si leua il timore, & il castigo, altro non è, che vna lieue voce, & vna vana imagine di fantastica potenza. Fù pertanto stabilita la demolitione, e total rouina di queste due Terre, e trasmessi nell'altre Isole gli habitanti di esse, cioè quelli d'Eraclea à Malamocco, e quelli di Iesolo à Riualta, sortendo il Principe l'intento suo col sacrificio ancora degl'Iesolani, che bene accompagnarono la vittima dell'abbattuta Eraclea loro emula, anzi nemica.

Mà s'accostano coll'approssimarsi dell'anno 809. i pericoli maggiori, e le più trauagliose molestie, che costituirono l'afflitto Publico nelle angustie, e nei cimenti dello Stato, e della libertà, prouando quella fatale riuolutione, che doppo il bene moltiplica con vsura di trauagli la serie dei mali. Vogliono alcuni che il Doge fuggisse lo sdegno del popolo alienato, & à lui auuerso per le sue detestabili operationi, e si ricouerasse appresso Carlò Imperatore in Francia, oue giunto, e regalatolo di grosso capitale di gioie, ben istrutto, che i doni

ni dilatano la strada dell' huomo , e fanno à lui spatio ; e posto auanti i maggiori Principi , si lamentasse dell' ingratitudine dei suoi , e doppo l'eccitasse ad impadronirsi dell' Isole delle Lagune , e glie ne rappresentasse comodo , e facile il modo , offerendo sè stesso con tutte le dipendenze , e fauori suoi rimasti nelle medesime . Asseriscono pure , che Carlo più dall' altrui istigatione , che dal proprio talento mosso , scriuesse à Pipino suo figliuolo in Italia , doue l'haueua inuiato à reggere ciò , che da lui era stato acquistato , che procurasse occasione di rompere ai Veneti la guerra . Altri asseriscono che la smoderata ambitione di Pipino già inuaghito delle cose d'Italia , e desideroso di ridurre sotto l'obbedienza sua questa libera , così bella , e nobil parte di essa , accendesse nel di lui animo cupidità di molestare , e perturbare la Veneta tranquillità . Siasi stata qualsiuoglia la causa , poiche sopra ciò discordano gli antichi dai recenti Autori , certo è , che Pipino mandò à ricercare di lega , e confederatione i Veneti con seconda fraudolente intentione di rimuouerli dall'amicitia , e dal fauore dell' Imperio Greco , per poi più ageuolmente superarli , e domarli , valendosi della massima del diuidere , & imperare . Era questa propositione di lega con Pipino sostenuta validamente da Fortunato Patriarca di Grado , il quale era stato dal Publico incaricato di sopra intendere alla direttione degli affari nel tempo di quell'absenza del Capo, e ne fece sopra ciò istanza à Beato, e Valentino fratelli del Doge , che gli erano stati assegnati per compagni nel principio del Magistrato . Fù per l'opposto acremente impugnata da molti , che concepiuano negli animi loro sentenza contraria . Il negotio non poteua riuscire di maggior conseguenza , e perciò non poteua essere di maggiore premura . I pensieri , e le lingue , & i [illegible] l'ogn'vno versauano sopra questo non meno importante [illegible] arduo interesse publico , e com'è solito in tutte le [illegible] più nelle grandi , riuscendo le picciole meno osser-

osseruate, se ne formauano i concetti à misura degli affetti degli huomini, e questi erano in gran parte inclinati ai Francesi per le pratiche tenute da diuersi Cittadini à fauore di Pipino, e della lega con esso lui. Mà ricercando l'affare spedita risolutione, ridotti à pesare l'importanza del medesimo per deliberarlo, vno di quelli, che dissentiua dall' istanza di Pipino, parlò in tale sentenza.

Chi vuole, e deue dar giudicio, e formare sentenza sopra vna dubbia materia, in primo luogo si ricerca, che sia il suo animo vuoto da qualsisia affetto, & inclinatione contratta ò per genio, ò per interesse più ad vna, che all'altra parte di quella controuersia, che s'agita. Perche richiedendosi vn retto giudicio per la scielta di ciò sia più conferente al publico bene, non può mai esser retto quello, che dagl' interni affetti è deuiato da vna disinteressata indifferenza, e viene spinto dalla passione a trauerso d'ogni ragione. Però principalmente vi esorto, se bramate vna decisione profitteuole al publico bene a deponere ogni altro riguardo, e rispetto, che lusingasse, e tentaße i genij, e gli animi vostri, non riuscendo possibile alla ragione di far colpo, doue si frapponga l'affetto, perche se l'eloquenza viene detta flessanime per l'impressione con la quale volge gli animi altrui, non sarà mai tanta, e tale la forza delle parole, se ben graui, e pesanti fossero, che possa piegare vna volontà, che sia da sè stessa piegata ad altra sentenza. La forza del dire è simile a quella dei fiumi, che portano dietro à sè col loro moto tutto quello, che trouano esposto, e libero sopra il suolo, ma non ciò, che hà messa radice nel terreno, e vi stà tenacemente abbarbicato, e costante. Che se la lingua di chi parla per il seruitio maggiore della Patria vrta in simili intoppi, perdute sono le sue fatiche, e gittate al vento le sue parole; Premesso ciò, che hò giudicato più necessario nella contingenza della presente difficoltà, non haurò poi dubbio à rappresentarui, che non si debba attendere in modo alcuno alla proposta di Pipino, non solo poco sicura, ma pericolosa

losa all'estremo; non solo poco fauoreuole, ma contraria; e quello che più importa, non di gloria al Veneto nome, che deue essere l'vnico scopo delle attioni dei Principi, mà di biasimo, di poca riputatione, e decoro nostro. Certa cosa è, che le nouità grandi portano seco la difficoltà col Nome, e la incertezza con la proposta. Diceua Augusto al Senato di Roma, che fosse costante nel ritenere le pratiche vsate, e le leggi stabilite, nè per qualunque motiuo si lasciasse indurre ad alterare le medesime, nè anche col fine di migliorarle, e di correggerle, poiche sempre è meglio per la Republica, e di più vtile la costanza del già praticato, benche di conditione meno perfetta, di quello si pretenda, che sia la mutatione in altre correttioni con tutto ciò, che siano per sè stesse più perfette, e migliori. E per più chiara intelligenza mi seruirò d'vn esempio, che dipendente dalla pratica del senso, non lascia dubbio a questa Teorica di ragione, & è d'vna pianta, che per metterla in miglior sito dal suo primo terreno sia suelta, che cessa immediatamente di crescere, e quasi, che la Natura habbia in dispetto tal mutatione, diuenta ritrosa, e sterile quella, ch'era benigna, e feconda, e molte volte ancora non solamente cessa di crescere, ma di viuere. Tolga il Cielo così infausti augurij da questo Stato formato non solo all' eternità della Gloria, ma della possibile duratione. E chi non vede, che questa gran nouità di stringersi in lega con Pipino hà il suo aculeo nascosto sotto la dolcezza di pace, e d'vnione, & è il diuiderci dalla confederatione antica, esperimentata sempre gioueuole dell' Imperio Greco? Come si vorrà, ò potrà inuiare a Costantinopoli Ambasciatori, se si nutrisce pensiero di vnirsi co i Francesi? O conuiene desistere da questo necessario, vtile, reciproco vfficio, & ecco apertamente offeso l'Imperio, ò spedirgli Ambasciatori, e seguire il retto costume, & ecco con maggior offesa esacerbato l'Imperatore, che da vn' attione simulata, e ripiena di fintione, e di arte non solamente si chiamerebbe poco stimato, ma e disprezzato, e deluso? E di qual Principe si tratta, di quale Stato,

che

che con facilità, e poca cura habbia da incontrarsi l'occasione dell' amarezze? Si tratta di quel Principe, e di quello Stato, dal quale dipendono, e nel quale consistono i nostri publici, e priuati vantaggi. Mi si dica qual'è l'Emporio, doue trafficano i nostri Cittadini le loro sostanze, qual è la scala, doue confluiscono le loro merci, qual è il seno, da doue succhiano il latte delle opulenze, e delle fortune, se non l'Oriente? Chi mi nega, che in questo punto, i capitali, i Vascelli, e l'istesse vite dei nostri non siano nei Paesi dominati dall' Imperio, come tutti ostaggi della nostra medesima dignità, e sussistenza? Se l Imperatore così ingiustamente sprezzato si commouesse ad vn'ira giusta, come la ragione lo chiamerebbe al sicuro ad accenderla contra di noi, e comandasse ripresaglie, & arresti, e quello ch'è più da temersi in vn furore prouocato, anzi stuzzicato, morti, stragi, e rouine, quante vedoue, quanti orfani miserabili in questa nostra Città, sotto gli occhi nostri manderebbero al Cielo le strida, e d' inconsolabili lagrime accrescerebbero queste acque sopra l'vrne ignote dei dolci loro Mariti, e dei cari padri? E' questa Città istessa costituita dall'Onnipotente destra, e dalla prudenza dei Maggiori nostri in tal sito, che non può temer offese da Terra, nè da altro, che da quell' istesso mare, che la sostiene, non resta ella in sommo pericolo, quando l'Imperatore voglia, come vorrà, se l'offenderemo, con le sue potentissime Armate penetrare in quest'acque? Ecco dunque, come la traccia della nouità proposta non solamente non è di sicurezza, mà anzi di pericolo; Pericolo, che quì non ferma i suoi malefici passi, perche la proposta vnione di Pipino può essere vna calma bugiarda, che nasconda insidiose tempeste. Chi non vede, ch' egli si è fermato in Italia mosso dal pensiero di dominarla? tale, che lo fà trascurare la naturale dolcezza del paterno suo Cielo. Occupa con la forza quello che può, col disegno quello che non può, e minaccia come quell' elemento, ch'è predominante nel composto di fare che à poco à poco tutto ceda alla sua attiuità. Egli ben comprende, che l'acqua

del nostro mare può sola smorzare quell'incendio, che prepara la sua ambitione all'Italia intiera, e però vuole sorprenderci con specioso titolo di confederatione, acciò che legatici da lui le mani, restiamo poi inhabili a gettar l'acqua sul fuoco. Io vi confesso, che temo i doni, perche li considero come danni, e del Cauallo Troiano i fatali casi deuono ammaestrare i Principi à temer più le amicitie, che l'inimicitie medesime. Dice il Sauio con bocca d'infallibile Oracolo, perche diuina, che l'huomo deue separarsi dagl'inimici, mà guardarsi dagli amici. Finalmente l'armi aperte apertamente s'incontrano, ò si scansano; le occulte perche sono secrete, riescono ineuitabili. Il timore è la sicurezza degli huomini, e degli Stati, come l'ardire è il precipitio. Ben è vero, che così dell'vno, come dell'altro deuono fuggirsi gli estremi, ma nel gouerno gli estremi dell'ardire possono riuscire fortunati, e gli estremi del timore per lo più sono i più sicuri, perche se quelli possono acquistare, ilche auuiene di raro, questi non possono perdere, ilche succede per lo più. Non può riuscire se non pericolosa vna lega, che disunendoci certamente dai migliori amici, impegna la nostra fortuna all'incertezza non solo della volontà Francese, nella quale non occorre formar durabile fondamento, mà alla certezza di rimanere abbandonati ben tosto, e se il tempo è delle leghe, non meno, che delle spade la ruggine, noi non hauremo d'aspettare questa dissolutione dalla lunghezza del tempo, ma bensi da temerla nelli stessi primi istanti, e momenti. Se queste tutte cose sono vere, come già sono indubitabili, chi può riprendere la verità del mio assunto, che questa deliberatione non è fauoreuole, ma contraria, non è di gloria, ma di biasimo al nome nostro? Oltre che qual rimprouero non meriterà l'incostanza, & il mancamento con l'Imperatore di Grecia, se non offesi, mà beneficati da lui all'estremo, per vna leggiera sopraueuta d'officij mal fidi, & incerti d'vn conquistatore nuouo d'Italia vorremo renderci nemico quello, che habbiamo sempre prouato così benefico amico, e tra-

lascia-

laſciare vna ſtrada ſicura, e battuta, per vna incerta, peri-coloſa, nuoua, e non più calcata? Dio ci guardi dall'vrto di queſto Scoglio, che recherebbe miſerabile naufragio alla merce pretioſa del Veneto nome, & al Capitale di quella gloria della riputatione, che perduta vna volta non troua altro riparo, che vn inutile pentimento.

Così diſſe, cioè ſimili concetti, e commoſſe gagliardamente contra la propoſta vn parlare di tante ragioni, e chiare proue arricchito, quando Fortunato Patriarca di Grado inclinato alli Franceſi ſcorgendo precipitata la materia, ſe ſi laſciaua negli animi l'impreſſione valida di conſiderationi così forti ſi laſciò intendere per contrario nell'opinione con la ſeguente maniera.

Non vi è chi dubiti primieramente, che le grandi, & importanti materie deuono eſſere agitate da ragioni piene di lumi, non dagli affetti, e paſſioni, colme ſempre di cecità, e di tenebre. Et in ſecondo luogo non vi è chi non comprenda, che le deliberationi rileuanti, e graui di conſeguenze notabiliſſime allo Stato ſono da ogni parte, che ſi conſiderino, di aſpetto difficile, & arduo, circondate dai ſuoi contrarij, accompagnate dai ſuoi pericoli, e ſeguitate ſino all'iſteſſa eſecutione loro da vna certa all'huomo incognita fatalità, ch'è l'imperſcrutabile arcano della Diuina prouidenza, ſopra la quale non poſſono ſalire i conſigli, mà ſotto la quale deuono bensì humiliarſi gli oſſequij humani, laſciando, che doppo la totale induſtria del preuedere, e del prouedere reſtino le coſe preuedute, e prouedute in vn continuo cimento, che non ſi ſuela, ſe non col ſucceſſo, e col fatto. Tuttauia tali ſono i motiui per la parte contraria a quella ch'è ſtata addotta, che ſi può ſenza difficoltà rimoſtrare eſſere molto maggiore pericolo, e biaſimo quello che ci ſouraſta dal rifiuto della lega, e confederatione ricercataci da Pipino, che dall'aſſenſo. Nè vi può eſſere, chi ciò neghi, quando mi ſi conceda quello, che per neceſſità biſogna affermare, che ſe rigettiamo queſta propoſta,

re-

rechiamo certa ingiuria, & offesa à Pipino, che ci ricerca non perche habbiamo da negare, ma da concedere. I gran Principi hanno vna fortuna tale sopra il resto degli huomini, che diuenta ragione in essi, e riceue giuridico titolo anco il capriccio. Da questo solo, ch'essi desiderino vna cosa, pretendono, che basti, perche sia sua, molto più se dal pensiero passano alle brame, dalle brame all'espressioni, che le publichino, dall'espressioni alle istanze, che le ricerchino. Altrimenti se loro non succede bene quello, che pensarono douere felicemente riuscirgli, riceuono doppia ingiuria, e della volontà defraudata, e dell'intelletto deluso. Quindi la memoria, che anco in ogni priuato offeso scriue l'onta nel marmo, non cancella per volger d'anni i caratteri d'vna colpa, che registrata in regia mente è molto più impressa, che nel marmo, ò nel bronzo. E' rinfacciamento la negatiua, che si fà ai Principi, ò che habbiano voluto troppo, ò che habbiano inteso poco, certamente vn'argomento, che habbiano potuto niente. O chi nega è superiore, e la negatiua è disprezzo; ò è vguale, & è alienatione; ò è inferiore, & è presuntione, e temerità. L'animo generoso d'vn gran Principe non sà tollerare lo sprezzo, non vuole l'alienatione, non può la temerità. E ben temerità sarebbe la nostra, se ricercati, e pregati noi da Pipino, che hà le sorti d'Italia tutta, ch'è figlio di chi hà quelle di tutto l'Occidente in pugno, di vnione con lui, ardir volessimo di negare quello, che stimare si deue, come sommo dono di fortuna il riceuere. Dunque, dirà Pipino, sì poco prezzano la mia dignità, la mia grandezza, e la mia fortuna i Veneti, che quell'amicitia mia sospirata dal Mondo tutto ad essi esibita rifiutano? Le mie offerte auuiliscono i miei doni, e le gratie mie hanno maggior disgratia, quando sono accompagnate da vn'altra maggior gratia, ch'è l'offerirle? La generosità diuenta pregiudicio, e per questo sono poco stimato, perche sono molto cortese? Abusa chi ciò sente della bontà del mio genio, e chi non mi vuole amico, mi habbia nemico. Così direbbe con ragione, e praticherebbe poi

quel-

quello che può, e sà fare vna abusata, e prouocata bontà, non essendoui più amaro boccone di quello del dolce putrefatto, e corrotto. E quando haueßimo prouocata in questa necessaria guisa la volontà di eßo contra di noi, gli mancherebbe forse l'opportunità, il comodo, il potere, e la forza da ridurci nell'vltime desolationi, e miserie? Non è egli quel Rè cosi temuto, che hà posto solo con la comparsa tutta l'Italia in terrore, & vbbidienza? Non è figliuolo di quel Grande Imperatore dell'Occidente, che mette il Mondo in vassallaggio, e tributo? E già, che si teme la venuta dell' Imperatore Greco nelle nostre acque con la sua armata, benche tanto da noi remoto, non si hà il timore di Pipino, che per le bocche dei fiumi, che mettono capo in queste nostre Lagune, come per tante porte, delle quali egli tiene in mano le chiaui, può venire a moltiplicare tanti assalti a questa Città, che nell'istesso tempo inhabile a supplire per tutto, sia ridotta in misera necessità di perire con ineuitabile scampo, e di perdersi con più perdite in vna sol volta? Deh i timori panici, e lontani non ci facciano incorrere nei mali certi, e vicini. L'Imperatore Greco non può hauer ragione d'offenderci, perche siamo Amici d'vn altro Principe, che ci ricerca dell'amicitia nostra, e non hauendo ragione, ò non formerà questi contrarij disegni, ò se li formerà, sarà abbandonato da Dio, malleuadore, e vindice della ragione violata. Per l'opposto assisterà la Diuina alla forza di Pipino, qualhora le sue Armi siano mosse da vna ragione, che noi gli hauremo fabricata col nostro torto. Desidero, che quì si contrapponga il danno dei nostri negotiati in Oriente lontano, incerto, & ingiusto a quello di noi medesimi, della Città nostra istessa, anzi la rouina, e la morte nostra, delle mogli, dei figli vicina, certa, e fomentata da vna causa, che ingiustamente operando haureßimo resa giusta contra di noi. Nè le poche merci dei nostri, che patire potessero nel Leuante, solleuerebbero noi da quelle cadute estreme, che prouerebbe l'oppressa Patria dall Occidente. Questa è quella nouità grande, alla quale Dio

non

non voglia, che per voi si acconsenta, perche sarebbe vostra estremità più grande, che vi leuerebbe le fortune, le sostanze, la vita, la riputatione, e la gloria, perche ben sarebbe nuouo nel Mondo, che l'amicitie non douessero abbracciarsi; quando sono offerte, più nuouo, quando da vn Principe Grande ad vna moderata Republica, nouissimo quando fossero rigettate col manifesto pericolo dell'vltima sua desolatione, e rouina.

Vdite, e pesate con maturo, e prudente riflesso le ragioni addotte dall' vna, e dall' altra parte, fù per il maggior numero deliberato, che rigettata fosse la lega con Pipino per non discostarsi da quella dell' Imperatore Niceforo; così ispirate quelle menti da Dio che assiste alle deliberationi degli Stati, in conformità del suo ricordo, che non si abbandoni l'amico antico, perche il nuouo non sarà simile à quello. Non mancò à Pipino la risolutione di trauagliare con guerra aperta le cose dei Veneti, doppo che non gli mancaua il pretesto per la riceuuta negatiua. Onde comandato l'apprestamento di buono, e grosso numero di Vascelli in Rauenna, obligò i Veneti à non abbandonare sè stessi, mà con ogni industria, e diligenza attendendo à fare prouisione di viueri, di quantità grandi di barche, e Vascelli, e di tutto ciò ch'era più espedito ad vna valida difesa, si prepararono con vgual fortezza d'animo à sostenere li trauagli della guerra, come con magnanimo consiglio haueuano rigettati i progetti della lega, anteponendo sempre con somma prudenza vna gloriosa guerra ad vna vnione poco giusta, e meno fida. Principiò dunque l'infestatione, e la ferocia armata di Pipino à danneggiare il Castello di Brondolo, che superò con facilità, e resosi poi padrone di Chiozza, Palestina, & Albiola, (com'è solito dei buoni successi eleuar l'animo alla vanità, & al fasto, e degli auuersi deprimerlo nella confusione, e nella deiettione,) Pipino già con la speranza, e con l'orgoglio diuoraua l'acquisto di tutto il Continente, & i Veneti nel danno, che risentiuano,

uano, prôuauano il timore di maggiori mali: onde fù da essi stabilito di sottrarsi alla vicinanza troppo molesta, e spauentosa del Nemico, con leuarsi dalla Terra di Malamocco, e trasportare sè stessi, e le famiglie loro nell' Isola di Rialto.

L'opportunità del sito, non vi è chi dubiti, che non porti seco i momenti fatali alle guerre, & alle vittorie. Confidarono assai i Veneti nel sito di Rialto, che rinchiuso nel centro delle lagune, custodiua come Cuore la vita dello Stato, sperando, che non solamente fosse per riuscire difficile a'nemici l'approssimarsi ad offenderli, mà impossibile. Frattanto confidauano negli aiuti, che attendeuano dall' Imperatore Greco da lui promessi, e da essi con replicate diligenze, e premure à Costantinopoli vsate al maggior segno sollecitati. Pipino dall' altra parte quando s'imaginaua d'hauerli come chiusi in rete, accortosi, ch'era volata in altra più sicura parte la preda, rimase così confuso, e stordito, che ben pagò con la depressione il fio della prima troppo altiera, e troppo facile elatione dell' animo, e pensier suo. Pure da' suoi Capitani riconfortato sopra il fondamento delle forze, e degli acquisti suoi, rimostrandosegli, che non vi era luogo impenetrabile al valor suo, come l'esperienza haueua sempre manifestato in tante congiunture, & incontri con vittorie gloriosamente riportate de' fierissimi popoli, e con spediti acquisti delle Terre, e Città assediate, come anco in quest' istesso Mare con la occupatione dei luoghi dei Veneti haueua dimostrato, risoluè di spedire vn Araldo à minacciare ai Veneti ogni rouina, e desolatione, se non si rendeuano al suo potere. Mà il cuore magnanimo del Leone, che hanno preso i Veneti per loro Insegna, negl'incontri di pericolo, e di cimento maggiore si rende più generoso, e più ardito; onde dall' istessa contrarietà riceuendo forza, e vigore, com'è proprio della generosità, che contra le cose forti si fà più forte, perciò anzi più si confermarono nella difesa della patria,

e libertà loro. Mà perche sempre stimarono quella virtù, che nasceua dalla modestia, spedirono in contrasegno di essa Ambasciatori à Pipino, à ricercare con lui la pace. Furono essi trattati da Pipino superbamente, che gl' interrogò se erano venuti ad arrendersi, al che rispondendo che erano capitati à recare trattati di pace, loro disse, che partissero, e che si preparassero coi suoi à pagar presto la pena della contumace ostinatione loro. Partirono dunque senza effetto, anzi con effetto contrario; e ritornati ai suoi Concittadini, riportata l'asprezza del riceuuto tratto, infiammarono così gli animi di tutti di voler più tosto vna honesta morte, che vna vergognosa vita, che risoluti fino all' vltima goccia di sangue difendersi, prepararono sè stessi, e le cose loro ad vna forte, e valida resistenza. Primo pensiero loro in tanto bisogno fù il ricorso, che diuotamente fecero alla Diuina protettione, & assistenza, vnico, e sicuro rifugio dall' incursioni dei pericoli, e dei disastri ai miseri mortali in questa valle di lagrime, e di miserie, sapendo, che ogni dato ottimo viene da quella suprema benefica mano, e che non si principia mai bene, se non dal Cielo. Poi datisi à leuare le venute ai nemici, e con pietre di smisurata grandezza, con palificate grossissime, e replicate, e con affondate barche intestarono quei Canali, per i quali poteua aprirsi al nemico il passaggio, e fortificato, e custodito il Canal Maggiore per ogni parte, si allestirono all' incontro dei militari pericoli. Pipino frattanto radunò potente Armata di Vascelli, e di Barche, particolarmente di quelle, che haueuano il fondo piano, e men concauo, à fine, che meno risentissero i soldati l'agitatione, e conuulsione dell' onde, e dei legni nell' occasione del conflitto, & il Capitano eletto dai Veneti, huomo di gran cuore, e di molta esperienza delle cose di Mare, vscì con apparato vguale al bisogno all' incontro del nemico, e conuocati i Capi, e i più riguardeuoli, che si trouarono

nell'

nell' Armata, eccitò l'animo loro per altro acceso alle grand' opre con simili voci:

Non vi hò chiamati, ò valorosi compagni, a stimolarui, ma a commendarui. Hauete già consumata la pienezza della gloria, & adempito il più arduo, e magnanimo della grande impresa, alla quale vi siete accinti. Hauete lasciati i vecchi Padri, i teneri figliuoli, le care mogli, & i comodi delle proprie case. Hauete cambiate queste cose tutte così gradite in patimenti, in pericoli, in vigilie, in armi, & in apparato d'atroce guerra. Questo cambiamento è la maggior importanza dell'opera grande; hauete fatto il più, quel che vi resta, è consecutiuo facile, e necessario. Hora non vi auanza, che il difendere le risolutioni, e l'attioni vostre, e con esse la patria, i padri, i figli, le mogli, e quello che più di caro hauete lasciato, per riuederlo libero, vostro, non soggetto alla crudeltà, & alla libidine d'vn ingiusto vsurpatore, com'è questo, che vi mouete per combattere; E da tutto ciò, che ne siegue? altro che la vostra gloria? altro che la vostra fortuna? altro che la più famosa vittoria, che habbia veduta giammai il Sole? Dio stesso vi affida di essa, perche combatterà per voi. La giustitia delle armi è la calamita quì in terra, che rapisce il ferro dal Cielo; Ferro quanto meno visibile, tanto più sensibile, e tanto più acuto. Voi combattete per difenderui, che vuol dire per la Giustitia, per la Natura, e per Dio. Pipino per offendere, che vuol dire per l'ingiustitia, per la superbia, e per la libidine. Vedrete dalla differenza di questi fini, ancò diuerso il fine del cimento. Voi siete Campioni della virtù, & il nemico è stipendiario del vitio; Voi della ragione, e quello del torto. Hora non andate a cosa dubbia, ma a certo fine di trionfo, e di applauso. Nè queste sono lusinghe del desiderio, ma ragioni indubitabili delle qualità, che rappresentate in questo cimento. Sono più forti le debolezze in casa propria, che le forze nell'altrui casa. Per leuare il cadauere d'vn huomo dal suo letto vi vogliono più huomini, e per muo-

uere vn piede dal ſuo poſto ſi ricercano più mani. Qual iſperienza hà il nemico di queſti noſtri ſiti, che ſeruiranno di labertnto con gl'intrecci dei Canali, che tengono ſempre aperte, e pronte in queſt'acque non dirò le ſepolture per eſſo, ma le voragini? Vorranno operare, ma nè ſapranno, nè potranno i Franceſi. Non ſono aßuefatti all' acque, ma tutto all' oppoſto ſono eſercitati in terra, e non vi è poi vſo che li poßa render coſtanti ò nell'acqua, ò nella terra, per tutto impatienti del tedio, non che della fatica; e dei pericoli, dei quali poſſono incontrare vn impeto con impeto, ma non tollerare il contraſto col contraſto. Che più vi dico? Più vale vna mano, che combatta per la gloria, e per la propria ſuſſiſtenza, che cento, che aſſaliſcano per la preda, e per la rapina dell' altrui. Sù dunque alla battaglia, ch'è il primo grado della vittoria: Più non vi dirò, perche la dolcezza dell' abbattere il nemico non ſi prolunghi. Andate, combattete, abbattete, e vincete.

Così ogn'vno ſi ſentì acceſo da queſte voci del Capitano, che già pareua troppo tardo il corſo del tempo per trouarſi alle mani col nemico, e diſpoſti furono i legni di minore grandezza nella prima ſquadra, con eſpreſſa commiſſione, che fuggiſſero gl'incontri di combattere da vicino, e di abbordarſi coi nemici Vaſcelli, mà bensì da lontano li trauagliaſſero fino alla ſopragiunta del refluſſo del mare, perche il corſo delle acque con la velocità ſua nel decremento di eſſe faceſſe anch'eſſo guerra ai legni nemici. E dati furono anche gli ordini opportuni alle naui maggiori. Quando i Franceſi attaccarono con baldanza & orgoglio la battaglia; i Veneti l'accettarono con vguale feruore, e prontezza; e ſeguendo gli ordini della diſpoſitione loro ſenza abbordi, alternando con la velocità dei legni, e con la peritia deſtra dei Marinari hora gli aſſalti, e trauagli al nemico, & hora le artificioſe circolationi all'intorno in modo da inferire danno, mà da ſcanſare di riceuerlo, protraſſero il contraſto così à lungo, che ſopra-

uenne

uenne il reflusso, nel quale portandosi l'acque velocissime al Mare, trasportati furono i legni Francesi hora ad vna, hora ad vn'altra parte delle riue, e sponde dei Canali, e rimasero rotti, e dispersi. Dall'altra parte i Veneti come prattici si erano posti ad arte nel prospero sito, nell'acque di Malamocco, che nel riflusso faceua godere del fauore dell'acqua, per il quale furono gettati con forza, e con impeto sopra i Francesi. Per l'opposto restarono i Francesi per la contrarietà dell'acqua inceppati dal tenace dei fangosi paludi, e trà loro separati, e diuisi à segno, che perduta la forza con l'ordine, rimaneua ogni parte diuisa dal suo tutto, superata più facilmente. Allora scorgendo i Veneti il felice momento, (che in ogni cosa humana, mà più d'ogni altra nelle battaglie è da attendersi, nè da permettere, che passi vuoto d'opere, e d'esecutioni,) e fatto dare il segno dal Capitano alle maggiori naui, si mossero con tanto valore, & impeto contra i Francesi, che assalitili per ogni parte li ridussero ben presto nell'vltima sconfitta, e ne riportarono insigne, pienissima, non meno che celere vittoria. La strage dei Francesi fù di numero innumerabile, perche quelli, che auanzauano al ferro erano diuorati dal fuoco, e quelli che ò sfuggiuano l'vno, ò non erano colti dall'altro restauano sommersi dentro l'acque, diuidendosi gli elementi più crudeli la preda di quegl'ingiusti aggressori, negato loro il sepolcro, se non nel ventre dei pesci, ò nel fondo sempre sconuolto de' flutti.

Seguì la battaglia famosa per tutti i Secoli nel Canale, che dalla sorte dei Francesi sortì d'Orfano il nome, come che tanti Orfani haueua resi del sangue dei padri quell'acqua diuenuta più gonfia dal funesto corso, che haueua preso in essa il sangue Francese. Di tanta, e tale vittoria conseguita dai Veneti per la Diuina Bontà, & assistenza subito ne resero essi publiche solenni, & humilissime gratie al sommo Dio. E Pipino si rese pentito dell'errore suo, che allora solamente conob-

be con troppo tardo beneficio, com'è proprio delle colpe, che sono à guisa dei numeri, dei quali non si comprende la somma, se non doppo, che tutti quelli, che sommare si vogliano siano estesi, e giù messi; mentre così ancora esse non lasciano calcolare la grandezza loro all'acciecata mente, che offuscano, se non doppo, che sono compite, e ridotte à fine con la consumatione dell' opera. In esecutione di questo suo pentimento fece intendere al Gouerno sostenuto allora da Beato fratello del Doge, che fosse contento di permettere, ch'egli già tutto pacifico, e dolente della passata guerra si trasferisse à Rialto con pochi del suo seguito. Ilche fù facilmente accordato, e permesso, non essendoui obligo maggiore alla grandezza del Principato, che quello d'accogliere i vinti con generosità, e mansuetudine per mostrarsi anco alle vittorie superiori, e sourani col non ostentarne orgoglio, e fasto, che non dà ai Principati fregi veri, mà fumi vani. Fù prima data da ambe le parti la fede di sicurtà, e partì doppo Beato da Rialto, e giunto ad incontrare Pipino, che s'era incaminato verso quel sito doue egli si ritrouaua, reciprocamente si salutarono, & amoreuolmente si strinsero, & abbracciarono, e fatto salire Pipino sopra il Nauilio dei Veneti, s'incaminarono verso Rialto. E' notabile l'atto, e l'espressione di Pipino in questa occorrenza, e fù, che gittò nel Mare lo scettro, che teneua in mano, & altamente così disse.

Come io hò gettato il mio scettro nel Mare, il quale mai più non apparirà di sopra, nè sarà mai più veduto da persona alcuna, così non sia mai più alcuno, che habbia intentione di far offesa à questo Commune: e come sopra di me, che senza causa, e senza alcuna giusta ragione sono venuto ad offenderlo, è discesa l'ira di Dio, così ella possa discendere sopra di quelli, che ingiustamente nei tempi futuri l'offendessero.

Queste parole confermarono i Veneti nel concetto del vero pentimento, e buon animo di Pipino, che fin che si trat-

trattenne in Rialto fù da essi con ogni sorte d'honore, e di magnificenza trattato, accompagnato anco nel suo partire, e non ommessa cosa alcuna, che valesse à fargli conoscere, che i Veneti erano del pari da temersi nemici, che da bramarsi amici. Vogliono Autori più accreditati, che il Doge Obelerio fosse ritornato con la famiglia sua in tempo, che Pipino si licentiaua dai Veneti; e che non potendo questi tollerare la comparsa odiosa di lui, lo sacrificassero con la famiglia al loro sdegno, facendoli crudelmente morire. Mà sia il suo luogo al vero, certo è, che doppo la partenza di Pipino fù deliberato di far elettione di Doge in luogo di Obelerio, e Colleghi suoi fratelli doppo vn lustro, che haueuano gouernato, lasciando incerta la Posterità per la varietà degli Scrittori, ò della sua innocenza, ò della sua colpa, certa però della sua depositione, la quale seguita, fù con vniuersale assenso chiamato vno, che haueua acquistato singolare applauso, & affetto dei Concittadini suoi l'anno 809. e fù

An-

Angelo Participatio

LA soaue affabilità, che negli huomini di posto priuato è frequentemente vn viuo capitale sempre fruttifero di fortune, è poi nei Principi il legame, che stringendo le volontà degli altri ad amarli, lega ad vn chiodo d'oro di felicità la consistenza della loro sorte, che non hà bisogno d'altro, che dell' acconsentimento placido, e continuato dei popoli

alla

alla medesima, mentre non vi è più sicuro, e facile mezo dell'affabile tratto dei Principi per tirare à sè come con occulto, mà potente incanto i cuori, e gli arbitrij, che sono le più importanti, e più pretiose giurisditioni del Principato. Tale riuscì nella pratica questo Doge di soauissima tempra, di tranquillo genio, e di placidi costumi, che rinouò nell' Adria le delitie d'vn Tito. Asceso questo Principe alla Ducale altezza, riuscì gratissimo al popolo per l'accennata sua manierosa condotta, e riuolse l'animo al gastigo dei torbidi, & inquieti Cittadini, che haueuano perturbata la calma della publica felicità, ben conoscendo, che la pena è vno dei Poli del politico Cielo, e che come la soauità è l'alimento dei buoni, così viene à riuscire anco l'alimento dei cattiui, e delle colpe, se non si tempera con quella discreta misura, che distinguendo il bene dal male, il merito dal demerito, faccia comprendere nell'alternare à tempo, e verso di quelli, a' quali conuiene, la placidezza, e la seuerità, che nel soglio dei Principi, come nell' Arca del Testamento, si deuono rinchiudere vnitamente la Manna, e la Verga.

Fermò questo Doge Participatio, ò come altri dicono Patriciaco della famiglia detta poi Badoara, per sè, e per li successori la Ducal sedia in Rialto con publico decreto, per la salubrità dell'aria, per la capacità del sito, e per la sicurezza maggiore dall' inuasioni dei nemici, resa quest Isola, anzi questo aggregato d'Isole il vero cuore dello Stato, & il centro delle publiche, e delle priuate faccende, per la comoda opportunità, che porge al commercio, & alla nauigatione la vicinanza del porto. Furono assegnati à questo Principe due Tribuni, che si denominauano Consiglieri, ò per moderatione d'autorità souerchia, ò per diminutione d'inuidia, ò per maggiore peso, e maturità di gouerno consigliato, e discusso da più opinioni, ò più tosto per tutti questi vniti motiui. Diede principio egli alla fabrica del Palazzo Ducale vi-

cino al luogo detto il Brolo nel confine di S.Moisè, e fece riedificare la Città di Eraclea sua Patria detta poi Città Nuoua, che fù dagli Vnni nel ritorno loro in Italia del 911. di nuouo distrutta. Due figliuoli hebbe questo Doge, Giustiniano il primo, Giouanni il secondo, e perche quando fù solleuato alla dignità Ducale, il primo era in Costantinopoli, si fece assegnare per Collega Giouanni, della qual elettione ritornato Giustiniano à Venetia tenne querela col Padre, come ingiuriosa alla maggioranza della sua età, che nol permetteua posposto senza euidente torto al minore fratello: Onde conosciuta, e fatta la sua ragione dal Padre, fù spedito Giouanni in Costantinopoli, e trasportata in Giustiniano la colleganza. Grande fù la corrispondenza, & amicitia, che osseruò, & ottenne questo Doge cogl' Imperatori di Costantinopoli, ben istrutto di quanto vtile siano allo Stato le buone corrispondenze dei Principi grandi, e particolarmente al Veneto, quelle di chi è Padrone di Costantinopoli tanto opportuno, e vantaggioso Emporio della negotiatione della Republica nell'Europa insieme, e nell' Asia: E n'hebbe in segno della intiera, e buona amicitia che passaua, dall' Imperatore Leone in dono pretioso vna parte del Legno della Croce, parte della Veste del Redentore, e della gloriosissima Vergine col corpo di San Zaccaria; il tutto riposto nel Tempio al medesimo Santo sontuosamente inalzato. Risplendeuano in qualità cospicua, & insigne gli argomenti di pietà religiosa nella Casa dei Participatij; edificate da essi le Chiese di S. Gregorio, di S. Lorenzo, e di S. Seuero, come in suo tempo furono inalzate quelle di S. Giorgio, e di S. Maria in Broilo, e la Chiesa Cattedrale di S. Pietro.

Occorse in quegli anni vn caso, che rende impresso nei cuori il terrore dei Diuini giudicij, e fù, che Cristoforo Damaso Greco prima Piouano in S. Moisè, e poi assunto al Vescouado di Venetia, mentre nella Chiesa di S. Teodoro cele-

bra-

braua Messa cantata, fù grauemente vessato dal Demonio; per il qual accidente giudicato indegno di tal dignità fù tolto dal Vescouado, e priuato di vita. Questi sono Decreti, e Secreti di Dio, che nelle cose, & auuenimenti straordinarij patentemente si manifesta in vn special modo per l'ineuitabile esecutione degli effetti grandi. Prouò questo Principe quella infettione, che auuelena nel mondo le cose più sincere, cioè quella, che nasce nel vitio dall'intolleranza della Virtù, e nei cattiui dall'odio, e dall'inuidia dei buoni, mentre alcuni seditiosi presero ardire di cospirare, e di congiurare contra di lui. Mà la Diuina assistenza, che dissipa dalle nuuole la Diabolica malitia, all'hora particolarmente, che si arma contra dell innocenza, fece, com'è facile doue è vnione di molti, che penetrasse la scelerata orditura alla notitia degli huomini buoni, e che coll'estremo supplicio pagassero la pena dell'attentato sacrilego gl'infami cospiratori. Vi è chi riferisce in Giouanni figliuolo del Doge l'ombra nera di questo tragico apparato, e di questo delitto enorme. Mà lungi dal solo riflesso questo eccesso di sceleraggine, e d'empietà, che contaminerebbe troppo gl'inchiostri, e che dourebbe, se fù vero, lasciarsi registrare dalle sole caligini del Baratro infernale. Chiuse poi pacificamente i suoi giorni il Doge doppo anni 18. di Ducato, e gli successe nell'anno 827. il figliuolo Collega

Giustiniano Participatio

IL zelo della Religione, ch'è il più nobile, e degno fine dei Principi, tanto più auuantaggiato trà tutti gli altri motiui delle operationi loro, quanto è più priuilegiata la causa di Dio d'ogni altra del Mondo, fà spiccare nei Principi, che si muouono ad oggetto di esso, le due eminenti virtù, che risplendere possano in regio petto, cioè la Giustitia, e la For-

Fortezza ; l'vna Maestra della vita in Teorica , e l'altra in Pratica. La Giustitia distingue i dritti con la cognitione, e la Fortezza li sostiene con l'attione . La Giustitia fà il disegno, e la Fortezza dà il compimento all' opere, e si danno così ben mano l'vna con l'altra, che se vna manca, l'altra risente il mancamento della compagna. Perche à che vale la Giustitia, se la Fortezza non sostiene le sue massime? e che cosa è la Fortezza, se la Giustitia non la distingue dal furore, e dalla tirannide? Hora queste due vaghe gemme, che dirò gemelle del Principato, non possono spiccar meglio, che nel zelo, e motiuo di Religiosa pietà; perche i Principi non fanno, nè possono fare cosa più giusta, che il disponere, che seruano à Dio quelle potenze, e quelle forze, che riconoscono, e che riceuono da Dio, rimettendole nel loro fonte; nè altresì cosa più forte, che intraprendere la difesa della maggiore, e della più importante delle cause, qual è quella di Religione, che li rende non fauolosi, mà veri Atlanti sostenitori del Cielo. Adornarono questi due lumi la fronte serena della Veneta pietà nei motiui, che da essa con lieto, e pronto animo furono abbracciati sempre di sostenere la grandezza, e la verità della nostra santa Fede contra i nemici della medesima. Et appena questo Principe haueua assaggiati i primi sorsi del Gouerno, che i Veneti passarono con potente Armata di buon numero di Vascelli nel mare di Sicilia, doue rispinsero l'inoltrato auanzamento dei Saracini in quell'Isola, restituendola, doppo hauerla resa libera sul punto, che il barbaro giogo già gli premeua la ceruice, à Michele Imperatore della Grecia. Furono solennizate in Costantinopoli, & in Venetia le gioie di questa insigne Vittoria, sortita in tempo tanto più glorioso, quanto più difficile, che i Saracini si erano già impadroniti della Città di Palermo; & i tentatiui magnanimi anco sortirono, come per lo più auuiene, felici fini.

Colmò la Diuina Bontà di benedittioni il tempo di questo Prin-

Principato, mentre seguì in esso la tanto celebre traslatione del corpo del glorioso Euangelista San Marco. Permise Dio, che nel porto di Alessandria d'Egitto giungessero con le naui loro Buono, ò come altri lo chiamano, Tribuno da Malamocco, e Rustico da Torcello, i quali osseruato lo spoglio, che d'ordine del Rè dei Saracini si faceua del bellissimo Tempio, ou'era riposto quel Santo Corpo, per adornare con la bellezza di quelle pietre la struttura d'vn Palazzo, che faceua inalzare all'ambitiosa sua vanità; accesi di santo, e feruido talento di portare alle patrie contrade vna merce così fina del Paradiso, cogliendo l'opportunità, che i due custodi del Tempio, i quali erano Stauratio Monaco, e Prete Teodoro, risentiuano negli animi loro acerba amarezza per questa strana metamorfosi, che trasformaua il Tempio di Dio in stanza d'vn Infedele, si diedero à persuader loro, che à sè consegnassero quel sacro Deposito, & aggiungendo alle ragioni le istanze, & alle istanze le offerte, auuenne ad essi di asportarlo. E perche temeuano dell' auueduta osseruatione di quei Barbari, che haurebbero loro leuato il sacro pegno, e la vita, riposero il Santo Corpo dentro vna sporta, e con sagacità plausibile fecero ricoprire la sommità di essa con la carne dell' animale immondo, e commisero ai portatori, che gridassero nel viaggio di questo trasporto Ganzir, Ganzir, che nella lingua Saracina vuol dire Maiale, valendosi con fortuna di questa fraude per il naturale abborrimento, che haueuano i Barbari alla carne di questo sozzo quadrupede; e così diedero campo libero à furto così pretioso. Si apprestarono immantinente al viaggio verso la Patria, e si dice, che tiranneggiata da'venti la naue con pericolo euidente di sommergersi, fluttuando trà gli abissi dell'onde adirate, hauesse recato altrettanto ai passeggieri di timore, quanto vuoti d'ogni speranza erano i Marinari; quando apparue il glorioso Santo à Buono da Malamocco (ò com'altri vogliono) à Dominico

Clo-

Clomachense Monaco, e gli disse; che douesse fare abbassare le vele. Così fù per appunto eseguito, onde continuato con prosperità il viaggio a' 31. di Gennaro del 828. giunsero nel bramato Porto. Si portarono all'incontro di questo santo pegno di gratia, e di gloria il Doge, il Vescouo Oliuolense, Mauro Vicentio Veneto con il seguito, & accompagnamento diuoto di tutto il Popolo, e fù eletto il glorioso S. Marco in Protettore della Republica, e fù spiegata la sua Insegna del Leone, che dai piedi dell' Euangelista sublime hà appreso à formare passi per la difesa, e propagatione dell'Euangelio Fù questo ben cospicuo successo il compendio non meno di tutte le cose più gloriose, che accadere potessero alla Republica, che il sigillo, col quale chiuse il Doge il numero dei giorni suoi, hauendo gustato il Gouerno due anni, doppo i quali venne à morte, ordinato hauendo nel suo testamento, che douesse impiegarsi parte delle sue facoltà nella fabrica della Chiesa di S. Marco, e che fossero arricchiti i Monasterij di S. Zaccaria, e di S. Hilario. Fondata l'Abbatia sotto il nome di questo Santo alle Gambarare, che poi trasportata in Venetia riceuè il nome da S. Gregorio, nel qual vltimo fù sepolto, lasciando per la perdita sua la Città inuolta in grandissima amarezza; gli fù sostituito l'anno 829. il fratello

Gio-

Giouanni Participatio

E' Permissione della Diuina prouidenza, che non vi sia quà giù trà noi mortali cosa grande, e potente à segno, che non habbia à temere contrasti, e pericoli, ò sia per esser questo il centro delle agitationi, e dei trauagli; ò sia per tenere humiliata col rischio continuo della depressione la natura, le alterigia dell'huomo, che pur troppo nell elatione della Sorte si

te si estolle. Certo è che niente si troua così fermo, e così possente, che non habbia anco dalle cose più deboli, & inualide il suo pericolo.

Spiccò questa indubitabile verità appena prese nelle mani le redini del gouerno da questo Doge, che riceuè da certi poueri, e dispersi popoli della Schiauonia, che dall'habitatione loro lungo il fiume Naranto in vna parte della Dalmatia sortirono il nome di Narentani, vessatione, e molestia, mentre presero alcuni Vascelli Veneti, ch'erano di ritorno in Città, carichi di merci trasportate dalla Puglia. Primo attentato contra la Veneta potenza di questa vile feccia d'huomini, che per molto tempo seruirono d'argomento magnanimo della sprezzante tolleranza della Republica, e poi con la intiera, e totale distruttione loro diedero proua autentica della giusta, risentita, e troppo prouocata ira della sua offesa patienza.

Nei principij del suo gouerno fù ridotta à perfettione la fabrica della Basilica di S.Marco, destinata à quest' effetto la Chiesa di S.Teodoro, Teatro di sacra pompa degno appunto della Veneta pietà, che nelle cose appartenenti al Diuino culto confonde la naturale generosa liberalità con vna sorte di prodigalità, che quanto più è diffusa per il Cielo, tanto meno risente dell' attributo di vitio, che tocca alla prodigalità della terra; anzi tanto più acquista qualità di religiosa virtù: E nell' anno stesso del 829. fù con l'autorità Pontificia stabilita, e fondata in detta Chiesa la dignità del Primiceriato, come di Capo dei Canonici, e del Clero di essa, che assegnato all' Officiatura, e culto della medesima, al corpo materiale dell' istessa Chiesa non lasciò desiderare il formale dell' Anima, e dello spirito.

Inquietò in questi tempi l'animo, e lo stato del Doge vna solleuatione tentata da alcuni di Malamocco, laquale viene asserito che fosse promossa, e fomentata da Obelerio, che

per ricuperare il Ducato si fosse trasferito à Veggia, e di là hauesse data la mossa alla ribellione, doue doppo hauer estinta la cospiratione, si portasse il Doge in persona, & auuinto Obelerio, per così dire, al carro del suo trionfo, gli facesse leuare la testa, che qual hora vuol turbare i capi degli altri, stà bene ai piedi. Ciò confonderebbe la notitia del tempo della sua morte riferita di sopra, mà non dell' effetto; se l'autorità maggiore degli Scrittori, che l'asserisce morto al tempo della partenza di Pipino da Rialto, non leuasse buona portione del dubbio. Tolta di mezo questa esterna congiura mossa da' torbidi, e molesti genij sottentrò ad infestare di nuouo questo Principato vn' altra tanto più nociua, quanto più interna, orditagli da vn certo detto Carosio, per la quale conuenne absentarsi all' afflitto, e perseguitato Doge, che si trasferì in Francia, cedendo luogo alla maluagità della sorte; mà più à quella degli huomini, fino che non tolerata la indegna vsurpatione dai Veneti fù da Basilio Frasimondo, Giouanni Mauritio, e Domenico Orciano con altri primi della Città vniti fatto prendere Carosio, e priuare della luce degli occhi; e fù fatto richiamare il Doge di Francia, cessata l'influenza molesta della costellatione contraria, per dar cambio à migliore vicenda, come auuiene nella serie delle humane vicissitudini, che dalle prospere cose nascono le contrarie, e dalle contrarie le prospere. Nell' interstitio dell' absenza di Giouanni presiedeuano al gouerno il Vescouo Oliuolense, Basilio Frasimondo, e Giouanni Mauritio, fin tanto, che ritornato riassunse l'insegne, e la carica. Mà hauendo portato seco dall' estraneo Clima strane maniere non confaceuoli, anzi contrarie à quelle della Patria, e suscitatasegli contra l'inimicitia potente della famiglia Mastolicia, questa fomentò i suoi nemici à solleuarsi contra di lui, come fecero, mentre che si era portato alla Chiesa di S.Pietro, doue fermato, e condotto à Grado prese habito mònastico, e tanto cordoglio
nel

nel cuore, che terminò iui con la ferie delle fue fuenture la cangiante, e ftrana fua vita doppo hauer gouernato anni fette, e fù afsunto in fuo luogo l'anno 836.

Pietro Tradonico

COllocato queſto Principe nel Ducal Trono, afsunſe per Collega Giouanni ſuo figliuolo, diuidendo con quell' iſteſso la poteſtà, col quale haueua diuiſo il ſangue. I Vero-

nesi già scosso il giogo dei Ministri Imperiali troppo seueri, e troppo auidi esattori dei diritti, che in manifesti torti cangiauano, restituitisi in pretiosa libertà, si gouernauano da sè stessi, & insieme reggeuano i loro confinanti soggetti. Gli habitanti vicini al Lago di Garda eccitati dai Ministri Imperiali, ch'erano pieni d'astio contra i Veronesi, vccisero i Magistrati, e grauissimi danni loro inferirono; che però nel tempo di questo Principe ricorsero i Veronesi col mezo d'Ambasciatori ai Venetiani, che con pronto soccorso assistendogli, particolarmente di molti Maestri di naue, fiaccato resero l'orgoglio dei contumaci. I Veronesi spedirono poi Ambasciatori à Venetia à ringratiare il Doge dei riceuuti vantaggi, e benefitij, & inuiarono con questa occasione certo numero di prigioni, che furono mandati à Poueggia ad habitare quel desertato terreno. Le nubi fosche dell' auuersità, che fanno la maggiore, e più frequente parte dell'aspetto del Cielo ai Mortali, si tramischiarono poi al solito nel sereno del gouerno, così l'estrinseche, e lontane, come le vicine, & interne. L' estrinseche furono le infestationi turpi, e moleste dei Narentani, contra i quali essendosi mosso Giouanni figliuolo del Doge, ne riportò gloriosa vittoria. Dell' estrinseche molestie, che in quei tempi vessarono la Republica, vn' altra parte fù l'incursione dei Saracini, e Mori, che assalendo, e depredando in ogni luogo, in particolare nelle Riuiere di Napoli fino à Taranto recauano ai Veneti estremi danni. Ad istanza di Michele Imperatore di Costantinopoli armarono i Veneti contra di essi; mà non corrispondendo, (come per lo più auuiene) la fortuna alla virtù, furono rotte in vicinanza di Crotone le loro Galere nella battaglia da' Saracini, che insuperbiti, & allettati dalla prosperità dell' euento accrebbero ai Veneti le calamità, e le sciagure, perche penetrando nell'Adriatico, e passando nella Dalmatia saccheggiarono alcune terre di quella Prouincia; nè ciò riuscendo il placare

à ta-

à ſatiare la loro crudele, e vorace auidità, fecero preda d'alquante Venete naui, che di Soria traſportauano ricchi, e copioſi effetti. E' pur troppo vero, che le calamità, e miſerie ſono come d'vna catena le anella, in cui il fine delle prime è vincolo, che lega il principio delle ſeconde. Reſi arditi da queſte diſgratie dei Veneti i Narentani, ſi auanzarono à portare le inſolenti loro depredationi fino à Caurle, aſportando tutti i nauilij, che poteuano ritrouare, e riuſciuano le loro inſolenze tanto più arroganti, quanto più frequenti.

Mà ſe gli eſterni mali haueuano battuta la lena, & illanguidite le forze della Republica, gl'interni tanto più la rendeuano afflitta per le inſorte conteſe, & acceſe diſcordie di ſei famiglie per autorità, e per fortune primarie nella Città, che diuiſe come in due ſquadre, cioè l'vna di Giuſtiniani, Polani, e Baſegi trà eſſi vniti, e l'altra di Barbolani, Selij, e Seuoli pure Collegati, veniuano à diuidere, e ſmembrare la Città, nel mezzo della quale era deturpata bene ſpeſſo la innocenza dell' immaculato ſuo aſpetto, e funeſtata la gioconda ſua ſtanza dall' horrore del ſangue fraterno dei Cittadini, e dalla ſtrage, che rappreſentaua battaglie di nemici publici più toſto, che queſtioni di priuati, e di cohabitanti. Tanto è vero, che come il corpo fiſico, viuente, e ſenſitiuo ſupera con facilità quei mali, che ſono all'eſterno, & alla cute, mà dagl'interni, e deriuati dalle viſcere è ageuolmente ſuperato, & abbattuto; così il politico corpo dello Stato, ſe vien colpito dai dardi delle guerre lontane ſi ripara, e rimette; mà nelle ciuili, & interne diſcordie, proua acceſa la febre nel ſangue, e l'infiammatione nel cuore; onde il ſintoma viene à farſi pericoloſo, e mortale. Così languiua la Città, ch'era allora deſtinata à prouare gli effetti ſiniſtri, e contrarij della ſua propria grandezza, doppo d'hauere guſtato i propitij, e fauoreuoli; mentre queſta è l'ordinaria ecclitſe, che oſcura lo ſplendore delle Città grandi, cioè il non potere lun-

go tempo gioire della quiete, perche se non hanno il nemico di fuori, lo trouano dentro. Furono esiliati i fattionarij, & i Barbolani si ricouerarono sotto la protettione dell' Imperadore Lodouico, che con la sua mediatione ottenne loro la pace con gli auuersarij, e la restitutione alla Patria. Mà toccando per lo più la disgratia al Capo d'esser rimprouerato de' sinistri successi; fù il Doge l'oggetto delle detrattioni, e degli odij vniuersali, dai quali poi fomentata la temerità d alcuni più torbidi, prese ardire di radunare vna scelerata setta, che ristretta insieme la vigilia dell' Esaltatione di Santa Croce, mentre il Doge partiua dal Vespero di S. Zaccaria, l'assalì, & vccise, essendo stati Capi di questo parricidio esecrando Domenico Tolonico, Stefano da Sacco con due suoi figliuoli, Demitri Calepino, Pietro, Lentisco, e Domenico fratelli Alberighi, Domenico Falcon, Orso Crunario, e Pietro Candiano, sepoltosi il cadauere dell' interfetto Principe in S. Zaccaria, doppo hauere per il corso di 28. anni gouernato il timone del Veneto Stato. Fù così grande la furia di questa commotione seditiosa, che non si fermò nel sangue del Doge, mà contra tutti i suoi ancora continuò l'impeto della fiera persecutione, che però furono posti in necessità di rinchiudersi nel Ducale Palazzo; doue per quaranta giorni combattuti hebbero difficoltà di superare con la costanza di valorosa difesa vn' accordo suantaggioso; e che se riserbaua loro la massima diminutione del capo, ch'è la vita, li colpiua però con la grande, ch'è l'esilio. Ben è vero, che fù colorito con titolo specioso di altra significatione, mà i nomi non danno l'essere alle cose, bensì per lo più alla maschera delle cose.

E perche li schiaui teneuano il Palazzo per nome dei Signori loro, e per affettato allettamento di libertà, che li lusingaua in quel critico interregno, conuennero di rilasciarlo all' autorità dell' armato, e potente Commune con queste conditioni, che salue le persone, e robe fosse assegnata per

loro

loro habitatione l'Isola di Poueggia; hauessero facoltà di eleggere i Magistrati loro, e di godere proprij siti da vccellagioni, e da pesche con obligatione però di douer venire ogni anno à Venetia ogni secondo venerdì di Nouembre à prestare al Doge giuramento di fedeltà, come pure al Commune di Venetia; & all'incontro il Doge fosse tenuto ogni anno il Lunedì di Pasqua di Resurrettione, ouero qualche altro più gli era à grado, honorarli d'vn publico pranso, e del suo istesso personale interuento con ammettere ogn'vno di essi al bacio della guancia. Stabilite queste conditioni immediatamente fù rilasciato il Palazzo, e con le mogli, figliuoli, e loro pouero bagaglio se ne andarono all'Isola di Poueggia, e diedero ai Poueggiotti l'origine. Mà il grauissimo caso dell'assassinamento crudele seguito nella persona del Principe, fece, com'è solito di tutte le grandi nouità, anco grande la commotione, & il risentimento contra i barbari vccisori, che perciò molti dei primi soggetti della Città ridottisi armati nella Chiesa di S. Marco con il seguito di molto popolo sempre auido, e lieto di cose nuoue; mà che mai manca di formar corpo, quando che vi sia capo, elessero trè huomini riputati Sauij dall'vniuersale giudicio, che di raro s'inganna, i quali tenessero l'incombenza d'inquirire contra i colpeuoli, e fù questa l'elettione del Magistrato grande, e di somma autorità nella Republica degli Auogadori di Comune, che tiene in essa quella figura di Potestà, che godeua nella Republica Romana la Carica dei Tribuni della plebe. Furono gli eletti Pietro Vescouo Equilino, Giouanni Archidiacono di Grado, e Domenico Massone, ò Marsorio, i quali applicando la virtù, & industria loro, fecero giungere à publica notitia i nomi indegni, e proscritti non meno all'infamia, che al seuerissimo bando, che loro fù dato, degli scelerati esecutori dell'empio, & atroce delitto. L'inquisitione è quell'Argo dello Stato, che hà cent'occhi, perche il potere del Principe

di-

diuenti vn Briareo di cento mani per vibrar fulmini contra gli ſcoperti colpeuoli . Ella è vn raggio di luce , che ſpunta dal ſeno delle tenebre più denſe per portare alla viſta del giorno, e della notitia quelle coſe , che ſono inuolte nella notte foſca dell'oſcurità ignota . E come della luce non vi è coſa più bella & inſieme più vtile; così dell'inquiſitione non vi è ſplendore più rifulgente sù le Corone Regie , nè più vtile à conſeruarlo. Formata per tanto con ſomma diligenza queſta inquiſitione, e riportatoſene il frutto della cognitione aperta dei principali, e dei complici , naturalmente eſſendo temuto il meritato rigore dell'offeſa giuſtitia , fuggirono diuerſi, parte in Francia, parte in Grecia, e quelli che caderono nelle mani della giuſtitia rimaſero trofei di eſſa ſopra l'atrocità , e l'infamia dei patiboli.

Nel tempo di queſto Principato godè Venetia l'aſpetto del ſommo Pontefice Benedetto Terzo , che fù riceuuto da tutti gli ordini della Città con quella veneratione , ch'è douuta à quella ſublime dignità più celeſte, che terrena; benche venga mentouato , che queſta venuta occorreſſe nel tempo di Giouanni Tradonico figliuolo dell' interfetto Principe, da chi lo coſtituiſce anco ſucceſſore del Padre . Mà da più ponderate notitie, e di maggior credito d'antichità, e di approuatione viene totalmente rigettato queſto parere ſul fondamento ſicuro dell'eſſere il figliuolo Giouãni premorto al Genitore,e dell' eſſere ſtato collocato il corpo del Doge Padre nel ſepolcro del figliuolo appreſſo il di lui cadauere. L'occaſione della venuta di queſto Pontefice in Venetia richiama vn più alto principio.

Era l'infelicità di quel Secolo giunta à ſegno,che trà i Chriſtiani ſi formauano di quella Croce Santa , ch'è, il glorioſo Veſſillo della loro Redentione, e della loro gloria, ſtendardi ſacrileghi alla loro perditione, & ignominia eterna, conuertendo l'vno contra l'altro la punta crudele dell'armi fratricide. Così è pur troppo,e molto più che non sà , nè può ſcriuere

uere debolissima penna, cresciuto questo fiero, e dannoso abuso trà i fedeli di Christo seguaci di quel Dio, ch'è venuto à mettere la pace in terra, e non le spade, in vece dell'vnione, e concordia amorosa, che la sua Diuina bontà ci hà lasciata con l'esempio, e col precetto. Giunge à tal punto la cecità, che si vuole trascurare questo diritto di natura, e di gratia, bel tesoro del mondo, ch'è la concordia, e suaginare barbaramente i ferri contra le fraterne viscere; Pur troppo vi è nel Christianesimo questo veleno d'inferno, che lo attossica, e questa nebbia sù gli occhi, che miseramente l'accieca, mentre potrebbe vnirsi contra i nemici della nostra santa fede, & impiegare contra di essi il valore,& il coraggio per diffonderla, e ripiantarla di nuouo in quell'Oriente, oue hebbe i suoi gloriosi natali, facendo acquisti di Prouincie, e di Regni vasti, e pieni delle maggiori, e più scelte ricchezze del Mondo. Anzi si vanno à perdere i Christiani dietro la traccia del loro sangue comune per l'acquisto di miserabili palmi di terreno cambiato, e ricambiato, sopra le angustie del quale, come sù l'orlo del pozzo del precipitio stanno sempre infelicemente girando; e trattanto lasciano, che i persecutori del Vangelo, e nostri si approfittino di queste reciproche discordie; e mentre si contrasta di vn punto prendono linee di paesi Christiani per non cambiarli più, mà per non lasciarne in alcun tempo l'ingiustissima vsurpatione. Così fabricano loro il ponte, perche vengano à trafiggerci con le punte di quelle spade, che stanno riuolte l'vna contra l'altra per affrettare le miserie nostre, per leuare gl'intoppi, e spianare la strada ai Barbari, e per seruire di Ministri alle più spedite conquiste di essi del nostro poco, mentre anco questo poco si pensa dai Christiani medesimi ridurre in niente. Mà per ritornare al nostro filo, era diuiso in quel tempo il Christianesimo in grauissime discordie, le quali seruirono d'allettamento,e d'inuito all' armi degl'infedeli; mentre il Soldano di Soria approfit-

N tan-

tandosi delle medesime si mosse con grossissimo essercito in Italia, col quale prese, e distrusse Roma, e spogliata la Chiesa di S. Pietro per onta, & opprobrio della nostra Fede, che ridondaua tutto in lui solo, vi fece pascere dentro i Caualli, conuertendo in abuso di stalla quello, ch'era disposto per vso delle cose del Cielo. Riuoltosi poi verso la Toscana la ridusse all' estreme miserie col distruggere le Città, con l'incendiare le Campagne, col fare strage dei miseri habitanti, e con la violente pratica di tutte quelle cose, che può produrre la licenza, la furia, e la crudeltà dei Barbari.

In questa deplorabile costitutione di calamità, e di rouine, spedì il Papa due suoi Ambasciatori in Francia à Lodouico Imperatore, ricercandolo con premurose istanze d'aiuto, e se ne venne trattanto sconosciuto à Venetia, doue datosi à conoscere al Doge, fù da lui accolto con diuota veneratione, & assegnato gli fù per alloggiamento il Monastero di San Zaccaria, doue allora presiedeua Abbadessa Madonna Agostina Morosini. Venne poco doppo lieto Nuntio al Papa, che l'essercito Imperiale haueua scacciati i Barbari d'Italia, e ch'era atteso in Roma con impatienza di desiderio, onde ritornò à Roma; doue giunto per segno d'animo grato verso i Veneti, e l Abbadessa, e Monache, che l haueuano alloggiato, mandò loro in dono i corpi dei Santi Martiri, Nereo, Archileio, Achileio, Pancratio, Claudio, e Sabina Vergine, che mirabilmente arricchirono il Sacro lor Tempio di S. Zaccaria, aggiungendo pregio con il Tesoro di queste interne sacre gemme alla vaghezza, e maestà, che dal suo esterno risplende. Concesse ancora amplissime indulgenze à chi visitasse la detta Chiesa, retribuendo ai fauori humani riceuuti in Venetia gratie Diuine. Nel tempo di questo Doge si trasferì à vedere Venetia anco Lodouico Secondo Imperatore figliuolo di Lotario Terzo con sua moglie Augusta di nome, e d'opere, quali furono incontrati con somma, e generosa magnificenza d'ap-

pa,

parati fino à Brondolo, e riceuuti nel Trionfale nauilio, che dalle trombe, & altri stromenti, che risuonano dentro di esso hà conseguito il nome di Bucentoro. Trattenuti poi furono con le più cospicue dimostrationi d'honore, e di stima, ai quali per corrispondere, si dice, che da Lodouico fosse tenuta vna figliuola di Giouanni figlio e Collega del Doge all' acque lustrali del Battesimo. Doppo queste funtioni fù messo à morte il Doge come s'è veduto, hauendo durato 28. anni nel Gouerno, e fù acclamato nel Ducale Trono l'anno 864.

Orso Primo Badoaro

L'Occasione è senza dubbio la mezana della virtù, che facendola spiccare tale in atto, qual'è in potenza, conchiude l'vnione di lei col merito delle attioni, e con l'applauso della fama. Vi sono degli huomini virtuosi, ai quali la fortuna leua questo lume dell'occasione, al quale posti spiccherebbe bene la perfettione dei loro disegni, e la vaghezza dei

loro

loro colori, e vi sono degli altri souente di non vguale virtù, che con l'aura dell'occasione propitia nella vela della loro mediocre attiuità giungono nel porto dell' estimatione maggiore, conteso senza il fauore dell'occasione a'più ben arredati legni, che restano otiosamente perduti nelle secche della priuatione del loro moto, & impiego. Sono del pari obligate l'vna all'altra, la virtù all'occasione, e l'occasione alla virtù. Questa à quella, perche la fà conoscere; e l'occasione alla virtù, perche la fa riuscir bene. Ciò spicca in questo Principe, che da alcuni viene denominato col cognome di Patriciaco; mentre nel tempo del suo gouerno la sua virtù non hà patito il mancamento dell' occasione per rimostrarsi; nè l'occasione hà douuto desiderare in esso la virtù propria per sostenersi. Riuolse l'applicatione sua su'l bel principio al gastigo dei rei dell' assassinamento commesso nella persona del suo Predecessore, e cadutigli nelle mani quattro, trè principali, & vn complice, gli fece sacrificare vittime al Nume della Maestà lesa, pendenti in publica piazza da infame laccio, e confiscò i beni di tutti i colpeuoli, lasciando vn esempio di rigorosa giustitia, che frenò col terrore l'audacia, e temerità degli huomini tristi, iquali non si rendono se non per forza alla forza, ad oggetto, che non si lasciasse passare in progresso vn precipitio di violente, & impetuosa cecità.

Mà appena erano estinte le discordie ciuili, che fù chiamato alle cose esterne dalle hostilità infeste dei Saracini, l'ardire, e la fierezza de' quali penetrata nel più intimo seno dell' Adriatico, doppo hauere corseggiando, e depredando afflitta tutta la Dalmatia, e l' Istria, oue haueua posta à miserabile sacco la Città di Pola, teneua stretta di crudelissimo assedio la Città di Grado. Pose in ordine il Doge vna valida Armata, e si portò in persona sopra di essa contra i Saracini; e con tanta vbbidienza di fortuna al merito della sua virtù, proseguì la generosa intrapresa, che l'assalirli, il combatterli,

li, & il fugarli fù opera d'vn ſolo primo attentato, per non dire, come alcuni, della ſemplice comparſa. Mà aſſalite poi da eſſi le terre dell' Imperio, e della Republica, & occupata Candia giungeuano à termine di mettere nei cuori dei Principi giuſto timore dei loro così proſperi auanzamenti: quando il Doge ricercato dall' Imperatore Baſilio primo ad aſſumere la direttione anco della Greca Armata, ſempre veſſando, & indebolendo le forze loro, diede ad eſſi la caccia ſino à Taranto, doue poi apportò ai medeſimi l'eſtrema ſconfitta, e ne riportò glorioſa vittoria.

Ritornò il Doge alla patria pieno d'applauſi, mà più di merito, non riuſcendo corriſpondente miſura le voci otioſe dell' ignara moltitudine ai fatti, e non parole, mà opere colme di fatiche, e trauagli degli huomini grandi. E' vero, ch'è queſta la loro ſolita mercede; mà è anco vero, che non riempie i cuori magnanimi, che ſprezzano ogni altra coſa, che non ſia virtù, à ſegno di non ſtimare, e traſcurare ſouente le circoſtanze per altro coſpicue, e riguardeuoli dell' iſteſſa virtù. Godè la Patria breue il ſereno dell' introdotta pace, perche Domenico Ban Principe allora, e Signore della Dalmatia venuto con groſſa Armata nell' Iſola ſparſe di rouine, e deſolationi tutte le terre di Marina. Non tollerò la generoſità, & il coraggio militare del Doge l'aſpetto di queſti inſulti, mà portatoſi con valore contra di queſta furia di Narentani ritrouato il Ban nelle acque di Vmago l'aſſaltò con tale, e tanto vigore, che lo ruppe, e cacciò in fuga, ſeminati quei lidi della ſtrage degl'inſepolti cadaueri delle ſue auuilite, e disfatte militie; & eſtorſe à forza dal Ban la reſtitutione di Vmago, e di Città Noua, ch'era ſtata prima preda della di lui impetuoſa aggreſſione. Ritornato in Venetia fù incontrato di nuouo il Doge dall'applauſo vniuerſale.

Nel tempo di queſto Doge ſi cominciò à rendere habitabile quella parte della Città, che ſi chiama Orſoduro per auanti di-

ti disabitata per il timore dell'incursione dei tristi, e fù assegnata à quelli ch'erano destinati al solo seruitio del Principe, e si chiamauano escusati, cioè liberi da altre fattioni. Venne à morte questo Doge doppo hauer retto il suo gouerno anni 17. più con la gloria, che col tempo. E' sincera quella dimostratione, che si rende all'huomo dal Mondo, allora ch'è morto. In vita è sempre sospetta, mà l'adulatione coetanea dell'humanità non è postuma, che riceua la vita doppo l'altrui morte. Nasce con l'huomo, e dura con lui; l'accompagna fin'al margine del sepolcro, doue si licentia per sempre, perche troua in quell' oscuro, e tetro luogo la verità sua nemica. Insomma doppo la vita si conosce schiettamente la vita. Così autenticato rimase il gradimento vniuersale alla memoria di questo Doge, poiche gli fù dato per successore il figliuolo, non da lusinghiero sentimento d'adulatione, del quale non è più capace, chi più non viue; mà da schietto, e cordiale desiderio di godere in imagine il suo gouerno in quello di vn parto delle sue viscere, qual fù l'anno 881.

Gio-

Giouanni Secondo Badoaro

L'Offesa, e l'ingiuria sono nel Mondo la distruttione del Mondo, perche l'huomo nato all' honore più ageuolmente sopporta ogni altra perdita, che quella della riputatione, che non troua altro balsamo per le sue delicatissime piaghe, che il ricambio, & il risentimento. Altrimenti lasciandole senza l'vso di questa cura diuentano vlcere irrimediate, & ir-

& irrimediabili, perche resta il concetto di viltà ad incancherire la piaga, ch'è inuendicata. Questa opinione, che costituisce legge nel Mondo, fà anco, che il Mondo si distrugga nelle risse, e nelle guerre; perche riuscendo impossibile, che tanta moltitudine, che forma il Mondo stia in vna giusta regolarità, e per contraponere ad vna ingiustitia riceuuta follemente dall'acciecata humanità stimandosi giustitia ogn'altra ingiustitia, si viene d'vn'ingiuria à produrne mille, d'vn'aspra parola molti fatti acerbi, e d'vn fatto acre, e violente à formare vn infausto moltiplico di atroci casi, e miserie, che il Mondo tutto con le guerre disordina, e con le stragi funesta. Tal massima sempre si deplora, e pure del continuo si proua. Vero è, che come nei priuati la rende colpa il Diuino precetto, che vuole frenata l'irascibile, come fiera troppo prossima, e troppo crudele, e però atta à cagionare frequenti gli oggetti di miseria contrarij all' vnione dell' humana società; così nei Principati è necessità virtuosa quando la Giustitia lo chiegga, perche la superbia d'vn popolo non soprafaccia la ragione d'vn altro, e perche la verga dei tristi non sia lasciata sopra la sorte dei giusti.

Questo Principe bene additò, come si deuono prendere le Armi, cioè doue confina col giusto quell'ira, che non pecca. Desideraua egli di far acquisto della terra di Comacchio, posta quasi nel centro delle lagune, & hauendo spedito Pietro Participatio suo fratello al Pontefice à porgere le sue istanze per la inuestitura; ciò inteso dal Conte Marino Signore di quella terra, inuiata gente per tutti i passi, fece ritenere l'Ambasciatore, il quale poi fù condotto in Comacchio miseramente à morire. Commosse à giusto sdegno questo funesto accidente l'animo del Doge, che però posto subito in ordine vn esercito di armate barche, e nauilij, andò con tanto impeto contra Comacchio, che messo tutto il contorno à ferro, & à fuoco, distrusse, e desolò tutto il Paese fin al territorio di

Rauenna, ſottoponendo intieramente il Contado di Comacchio al valore, & all' ardore delle ſue Armi.

Aſſalito doppo il ritorno in Patria da graue infermità, col beneplacito della Città nominò il ſucceſſore, il quale, riſanato il Doge, gli fù Compagno, e Collega, come gli era per natura fratello, e fù Pietro Badoaro, che hauendo pagato doppo alla natura il neceſſario tributo, diede luogo in quel poſto ad Orſo altro fratello del Doge. Reſſe in compagnia di queſto ſuo fratello per ſei anni il Ducato, in capo dei quali amando più la quiete, nella quale l'huomo è vero Principe di sè ſteſſo, che l'agitatione maſcherata dalla vanità humana del piacere, però ſempre penoſo del Principato, volontariamente deponendo la dignità Ducale, ſi ritirò, paſſando dal perglioſo Mare delle publiche fluttuationi al porto ſicuro della vita priuata. Non è gran coſa il regnare ſopra gli altri, che lo fà molte volte la cieca ſorte; mà bensì grande il regnare ſopra l'ambitione, la quale regna ſopra degli huomini. Queſto è il dominio vero, perche non è della fortuna, mà della virtù. Queſto è il Regno, non volere regnar, quando ſi può. Gli ſucceſſe l'anno 887.

Pietro Primo Candiano Sanuto

QVeſto Principe ſi può denominare il coraggioſo, e l'intrepido, che oſtentando ardore, & ardire anco quando la dignità del ſuo grado richiedeua da lui più comando, che eſſecutione, e maggiore cuſtodia di sè medeſimo per il publico bene, approprio à sè ſteſſo il giudicio famoſo, che fù fatto di quell' Imperatore, cioè, ch'egli era degno d'Impe-

rio, se non hauesse imperato. Hebbe contra li Schiauoni più vittorie, che guerre per così dire nelle acque di Marano, recando à quella feroce turba in vn fiero combattimento la totale sconfitta. Contra i Narentani spedì alcuni Vascelli, che ritornati senza hauere operato cosa alcuna di profitto, obligarono il Doge à rinforzare di dodici Galere, e d'altri nauilij detti Torretti l'Armata, e di conualidarla insieme della sua medesima persona. Funesto riuscì però questo suo disegno, perche seguendo nel feruore della battaglia la violenza del generoso suo cuore, inoltratosi troppo trà gl'impegni nemici, conuenne cedere al fato, e la vittoria, e la vita, con quel danno dei suoi, e con quel vantaggio dei nemici, che seguita sempre la caduta dei Capi. Ciò, che nel corpo humano si osserua, anco nel politicò, e militare si proua, che dal capo riceuendo gli altri membri la direttione, e ad esso riferendo la dipendenza, al male del capo languiscono l'altre parti, & alla caduta di esso, tutto il corpo pur s'abbandona. Tanto importa la preseruatione d'vna sola testa, che le altre teste dirige; mentre percosso il pastore tutto l'ouile si disperde. Rimase alla dolorosa nuoua della morte del Doge inuolta la Città tutta nel publico lutto, e prima di prouedere all'elettione del nuouo Doge, fù giudicato più opportuno, come fù eseguito, di pregare Giouanni Badoaro, che volesse riassumere il già rinuntiato gouerno. La salute del popolo, ch'è la suprema legge, in quel fluttuante torbido di cose sconuolte, non diede campo al Badoaro di sottrarsi al replicato peso; mà facendo, come di sè stesso vn imprestito alla publica quiete, presiedè per sei mesi e giorni 13. fino, che ridotta vide in calma la borasca della Patria agitata, e fù con l'applaudita elettione che seguì nell'anno 888. di

Pietro

Pietro Tribuno

VOlgeua la vicenda delle coſe di quei tempi turbamenti nel mare, quando ſolleuato queſto Principe all' apice della Ducal dignità, come huomo di molta iſperienza delle coſe maritime, riuolſe l'animo, e ſtudio ſuo à purgare il mare dall' inuaſioni dei Corſari, che infeſtauano la nauigatione, & ardiuano di penetrare fino nei più intimi ſeni del Veneto Do-

Dominio. Con tale ardore ne intraprese l'esecutione, e di tale felicità accompagnata riuscì, che punito il temerario orgoglio di essi, li disperse, e fugò, non lasciando sopra queste acque altro vestigio, che di cattiuità, e di miserie, essendosi conuertite le vili ingiustitie delle loro ripresaglie di corso indegne in generose giuste prede di vincitore glorioso di guerra.

Versaua in quei tempi la fortuna nella sua vrna fatale con alterna riuolutione gli affari dell' Imperio di Occidente, che sù la tomba di Carlo Crasso principiò à formare scena delle sue cieche vicende, gettando, come per giuoco l'Imperiale Diadema d'vna testa nell'altra, esponendolo à chi più sapeua coglierlo, mettendolo all' incanto dell'vsurpatione più tosto, che dell' acquisto. Passò da Arnolfo à Guidone, e da Guidone à Berengario con quella forza d'acquisto, con cui nel sommo Imperio la sola dominatione dà vigore al titolo, non lo riceue. Quindi passato il male in Italia (sentina allora delle calamità del Mondo) la priuatione di Landolfo Duca di Beneuento spogliato dello Stato da Romano, che per Costantino Settimo suo Genero gouernaua l'Imperio Greco, fù il primo grado della caduta delle di lui titubanti, & agitate fortune: perche dai Romani, e da Guidone Duca di Spoleti con l'occasione di aiutarlo à ricuperare il perduto Stato, fù data ai Greci così fiera battaglia, e così rotta sconfitta, che Napoli, & altre principali Città presero à scuotere con l'impeto della ribellione il giogo del Greco Imperio dalla ceruice dell' vbbidienza, gittando anco con l'istesso moto i Greci quasi del tutto fuori d'Italia.

Lo sdegno di Costantino per queste turbolenze così moleste fù il mantice, che soffiando nella già disposta esca dei Saracini, fece auanzare l'incendio loro fino à passare con la fiamma di due Armate nell' Occidente, rendendo all'vna miserabile trofeo l'inuasione della Calabria, & all'altra Scena di stra-

ſtragi funeſte la Puglia, doue sbarcati i Barbari con l'occupa-tione del Monte detto dell'Angelo, ch'è il Gargano, piantarono vn Forte per l'infeſta batteria, che per il corſo continuo di 75. anni, che il poſſeſſo ingiuſto ritennero, alla Chriſtianità afflitta recarono. E quaſi che non foſſero ſtate queſte piaghe baſtanti alla miſera Italia, glie le moltiplicaua, & inaſpriua maggiormente vna nuoua inondatione degli Vnni, che sboccata dai rigori del Settentrione alla difeſa d'Alberico figliuolo dell'Imperatore Guidone, cinto da ſtretto, e potente aſſedio in Mantoua da Berengario, recò con la vicinanza prima i preludij, doppo con la preſenza gli effetti di pernicioſa deſolatione alli Stati della Republica, danneggiando i ſuoi luoghi, occupando Treuigi, e portando nei ſeni più ripoſti delle lagune il fuoco della ferità, e della guerra. Diſtruſſe con miſerando ſpettacolo Eraclea, e Ieſolo da vna parte, e Capo d'argere, e Chioza dall'altra, e già meditaua l'acquiſto delle Iſole di Rialto; e per queſto effetto poſto in ordine buon numero di barche, ſi accingeua, purche poteſſe penetrare in queſto virginal grembo, à paſſare, come ſi ſuol dire, per il fuoco, e per l'acqua. Tutto ciò, che ad vna valida difeſa può ſeruire d'iſtromento fù preparato dai Veneti, e non fù ommeſſo apparato, ò riparo, che meglio poteſſe ſeruire alla comune ſaluezza. Il Doge fece ergere vn muro, che principiando dalla punta dei Rivo di Caſtello, veniua à terminare nel Molo di S. Maria Zobenigo, & attrauersò il canal grande con vna catena di ferro di ſmiſurata grandezza, come pure altri canali con catene inceppò per cuſtodirli dai barbari ceppi dei nemici aggreſſori. Vennero queſti con numeroſa ſquadra di Vaſcelli all'aſsalto della Città, doue i Cittadini ammaeſtrati dagli eſempij dei Maggiori, che le mura della lor Patria, come diceuano gli Spartani, erano i petti loro, ſi diſpoſero più ad inuitare, che ad attendere la furia dei Barbari; à ſegno, che più pareuano gli aggreſsori, che

gli

gli assaliti . Fù lungo, e sanguinoso il contrasto, mà la vittoria fù più bella trà le perle dei sudori, & i rubini del sangue per i Veneti, che superati, e messi in fuga i nemici, pienissima la sortirono. Il Doge fù acclamato con le voci del Trionfo, & il trionfo era maggiore nei cuori, che nei fasti. Fece il Principe riporre alcuni nauilij presi ai nemici per segno, e trofeo di così illustre vittoria nell' Arsenale, ch'è il presidio, e l'ornamento insieme della Republica, l'officina scelta, e copiosa dei suoi bellici apprestamenti, la fucina assidua, & incessante dell'armi, e la pompa della magnificenza, e della potenza dello Stato.

Doppo hauere raccolto gli allori dall' applauso del popolo, pensò il Gouerno à distribuirli sù le teste più benemerite del felice esito di quell' impresa, guiderdonandole con honori, con Magistrati, e con doni, sapendo molto bene, che i premij sono gli alimenti del valore, e della virtù; e che chi toglie le ricompense, fà perire anco il merito col talento inutile di conseguirle. Fù tanta, e tale la fama, e la riputatione di questa vittoria, che appresso i Principi maggiori eccitò la maggiore stima, & alta opinione della Republica; e Berengario Rè d Italia la rimostrò con l'vfficio di pienissime lettere di honore, e di stima scritte da lui al Doge per la cõgratulatione del prospero auuenimento, denominandolo in esse Conseruatore della libertà d'Italia, & Espulsore dei Barbari. Successe à queste agitate borasche dello Stato tanto più tranquilla, e lieta la calma, onde applicati i Cittadini al Diuino culto (che più nella pace fiorisce) ne lasciarono anco alla posterità i monumenti nella fabrica pia, e diuota di molti Tempij. Così fù dai Brandenini, Bariscaldi, Falieri, e Caloprini fabricata la Chiesa di S. Benedetto, e dai Mauriani, Cassoli, Barbarighi, e Racconi quella di S. Mattia di Murano, e dai Tomilti, Tomi, e Memi quella di S. Tommaso Apostolo, e quella di S. Michele Arcangelo dai Gauli, Lupanici,

ci, Morosini, Selui, e Micheli, e dai Polani la Chiesa di S. Chiara di Venetia. Mancò poi di vita questo Doge doppo hauere dominato poco più d'anni 23. e fù assunto in suo luogo l'anno 912.

Orso Secondo Badoaro

LA Fortuna, che sola nel libro del Mondo empie tutte due le facciate del foglio della vita humana, al dritto di

qualſiſia ſuo fauore contrapone il roueſcio della ſua contrarietà, ò perche l'alterezza dell' huomo non gonfij troppo le vele nella proſperità, ò perche condannata l'humana ribellione à mangiare il pane ſtemprato dal ſuo ſudore, la ſorte, ch'è Miniſtra del Signore Sourano d'ogni coſa deue cõtenerſi dentro i preſcritti limiti, e così non può porgere eſca, che alletti ſenza la miſtura di qualche contrario, che l'amareggi. Così ſperimentò queſto Doge, che aſceſo alla ſuprema Dignità della Patria, godeua per vna parte dell' aſpetto lieto della fortuna, quando per l'altra prouò il di lei fiero diſpetto nella ſchiauitù del figliuolo ſuo Pietro, che nel ritorno da Coſtantinopoli, doue era ſtato inuiato come Ambaſciatore, venne preſo, e ſpogliato da Michele Ban Signore di Schiauónia, e mandato in dono per iſchiauo à Simone Rè de' Bulgari. Ben è vero, che ſuanì preſto queſt'ombra moleſta, mentre fù liberato dalle di lui mani per opera di Domenico Archidiacono di Malamocco, al quale il Doge in ricompenſa di gratitudine fece con l'autorità degli vfficij ſuoi conferire la Mitra di quella Terra.

Venne in queſto tempo, ch'era l'anno 921. à ſignoreggiare l'Italia Ridolfo figliuolo di Riccardo Duca di Borgogna al quale furono ſpediti Ambaſciatori à nome publico in Pauia, doue fermò la ſede Domenico da Malamocco, e Stefano Calaprino, i quali furono da eſſo accolti con diſtinte dimoſtrationi d'affetto, e di gradimento.

Continuaua trattanto in Venetia, e ſi accreſceua ſempre più l'affetto della Religione, e della pietà, principio, & incremento naturale ſuo, onde ſi videro inalzate diuerſe Chieſe, come quella di S. Cecilia detta al preſente di S. Caſſiano fatta ergere dai Micheli, e Minoti, quella di S. Gio: di Torcello dalli Albani, quella di S. Barnaba dai Adami, e quella di Santa Maria dalla Val Verde à Mazorbo dai Banarij. Volto pure il Doge con tutto lo ſpirito alla pietà rinunciò il Ducato,

e pre-

e preso l'habito Monastico entrò nella nobilissima Religione Cassinense nel Monastero di S.Felice in Amiano nelle vicinanze di Torcello, del quale altro non sono rimaste, che le vestigie rouinose del tempo; doue doppo hauere venti anni gouernato, lasciò il Mondo, non aspettando d'essere lasciato, e permutò con studio di santa vsura vn Principato cadente, e terreno in quell'eterno, e celeste, che la sua fama decanta, mentre in bocca di essa fiorisce col titolo di Beato. Si asserisce, che sotto questo Doge principiasse à coniarsi la moneta d'argento in Venetia, candida liga, che riceueua gli auspicij ben proprij della sua bianchezza da così candido, e puro Principe. Fù eletto nel di lui luogo l'anno 932.

Pietro Secondo Candiano Sanuto

I Principi non mostrano meglio d'esserlo, che con la generosità dell' animo, e questa non spicca maggiormente, che negli acquisti, i quali benche ricerchino mezi opportuni, e fauori di fortuna per consumarne l'effetto, richieggono però vn certo viuo raggio dell'animo, & vn lume brillante di spirito per promuouerne i disegni, e mettere à capo i suoi princi-

pij,& à buon termine i loro progreſsi. Portò queſto Doge appena eleuato al Trono l'animo ſuo all' acquiſto di Giuſtinopoli hora chiamato Capo d'Iſtria, e doppo gagliardo combattimento, col quale trauagliò quella Città, la conſeguì per reſa, che di eſſa gli fecero i Cittadini, hauendo già prima ſperimentato vano ogni sforzo della difeſa, con l'impoſto obligo di pagare al Doge, & a' ſuoi ſucceſſori in perpetuo vrne cento di ribuola. Haueuano in queſto tempo i Veneti in vendetta dell' aſſaſſinamento ſopra narrato di Pietro Badoaro preſo, e morto dal Conte di Comacchio, dato il guaſto al Territorio della Città di Rauenna, dal che commoſſo l'animo di Alberto figliuolo di Berengario, non tralaſciaua occaſione d'inferire ai Veneti oltraggio, e moleſtia: onde acceſo il Doge di ſdegno feroce, e guerriero contra di lui, preparò vna groſſa Armata di trenta naui ſotto la direttione, e comando di Orſo Badoaro, il quale riuſcì con tanto valore in queſta impreſa; che portandoſi verſo Rauenna, e ſcoperta l'Armata nemica da Domenico Ieſolo, ch'era nella Vanguardia, ordinò Orſo i ſuoi nauilij in battaglia, & azzuffatoſi col nemico, ne reſtò vincitore.

Mà trattanto, che Orſo ſi reſtituiua alla Patria, che preparaua i condegni trionfi al merito del ſuo valore, occorſe in Venetia vn caſo degno di paſſare perpetuamente per la bocca della Fama. Si oſſeruaua per antico iſtituto vn coſtume, à motiuo di tenere lieta la plebe, di maritare col publico danaro dodici donzelle pouere del popolo minuto, le quali compariuano ornate con gran pompa di molte gioie con vna corona ſul capo, e con la dote aſſegnata à ciaſcuna nel giorno della Traslatione del Corpo di S. Marco, ch'è ai 31. di Gennaro, e ſi portauano alla Chieſa di S. Pietro di Caſtello, doue celebrata dal Veſcouo vna ſolenniſſima Meſſa, ſi ſpoſauano, e di là erano dai loro Mariti condotte alle Caſe proprie con allegra armonia di ſuoni. I Trieſtini deliberati nel loro peruerſo

ani-

animo di rapire queste Donzelle, al comparire di esse nella sudetta Chiesa vsciti dal nascondiglio d'vna secca iui vicina, entrarono nel Tempio con l'armi dalle vesti coperte, e nella pienezza maggiore della festa, presero à viua forza le spose, e rapitele, nelle loro barche le trasportarono, indrizzato il viaggio al proprio Paese. Insorse per tal'eccesso gran tumulto nella Città, che peruenuto à notitia del Gouerno, fù con subito prouedimento da esso ordinata quantità grande di barche, distribuitone l'obligo à tutte le Parochie, capi di Contrade, e Gastaldi delle arti di prepararle; e fù con tanta celerità eseguito il comando, che in poche hore si supplì con la moltiplicità degli operanti, e con l'assiduità dell' opera all' imminente vrgenza del bisogno, così, che raccolta, e posta in ordine quantità di barche armate, comparue la forma d'vna potente Armata, e salitoui sopra il Doge, si drizzò dietro la traccia dei predatori. Il giusto tentatiuo hebbe così propitio il fauore della fortuna, che furono ben tosto scoperti i rattori, ch'erano smontati sopra il lido di Caurle, hauendo lasciati i legni in vn Porto, il quale si denominò per questo successo da quell' hora in quà il porto delle Donzelle. L'auidità humana è la più frequente cagione delle humane disgratie. Questa mosse i Triestini all'indegnità della colpa, e questa pure li colpì sù quella spiaggia resi vittime della meritata pena. Si erano iui ridotti à diuidere le spoglie della riputata felice, mà sperimentata infausta loro preda, quando alcuni falegnami, che nella contrada di S. Maria Formosa teneuano le habitationi loro, smontati i primi in terra, assalirono con sommo valore, & impeto i Triestini. Questi, com'è solito delle attioni indegne, profondare gli animi nella più abietta viltà, dallo scoprirsi ritrouati, si erano perduti, & auuiliti; onde ageuolmente rimasero tutti per le mani degli assalitori suenati, & vccisi, senza che pur vno potesse esimersi con la fuga al furore della giusta vendetta, seruendo

per

per trofeo insieme, e per trionfo della vittoria la ricupera delle Donzelle, degli ornamenti, delle gioie, e delle doti loro; e per lieti, e festiui fuochi tutti i legni dei Triestini, che furono consegnati alla voracità delle fiamme.

I grandi auuenimenti ricercano anco grandi le memorie, e le rimostranze, altrimenti si defrauderebbe della sua giustitia la gloria delle attioni distinte, quando non si contrasegnassero con la distintione dalle ordinarie. Fù perciò stabilito, che in ricordanza di questo auuenimento douessero il Doge, e successori suoi ogni anno la vigilia della Purificatione della Gloriosissima nostra Signora portarsi alla visita della Chiesa di Santa Maria Formosa, & assistere in quella al Vespero, come nel tempo presente si continua l'osseruanza; & oltre di ciò fù deliberato, che ogni anno si facessero dodici statue di legno, che rappresentassero le dodici Donzelle rapite, e ricuperate, le quali statue fossero poi consegnate à dodici delle più ricche famiglie della Città, che adornandole con vesti, e gioie pretiose, douessero esporle alla publica vista sopra dodici barche grandi chiamate Piatte, ancora esse addobbate signorilmente per otto giorni cōtinui, cominciando dal giorno della conuersione di S. Paolo sino il giorno della festa della Purificatione, conducendole per tutto il Canal grande, e per tutta la Città, solennizando quel tempo con giuochi, con feste, e con le gare dei remi nelle più cospicue Regate, che sono l'honore della lena, e della sueltezza plebea; e circondando le dette statue, ch'erano chiamate le dodici Marie, da nobile circolo delle più vaghe, e manierose Dame della Città. Questa solenne cerimonia continuò per il corso di più di 400. anni, portando la sua duratione sino al tempo del Doge Andrea Contarini, deposta in quello per la molestia insorta della guerra dei Genouesi venuti nell' anno 1379. sino à Chiozza. Non hanno luogo i piaceri della pace trà i pericoli, e i trauagli della guerra. Il rumore dell' armi

toglie

toglie il ſuono degl' Iſtromenti, e lo ſtrepito dei Tamburi fà ceſſare quello delle armoniche cetre. Nel tempo proprio per altro ſono queſte feſte, e queſti giuochi i migliori miniſtri del Principato, gl' incanti dei Popoli, i trattenimenti della plebe, che due coſe anſioſamente deſidera, il pane, & il giuoco: così vuole la ſua ignoranza, che non è capace di più di quello, che dipende dai ſenſi, nei quali l'imperita moltitudine mette tutta la ſua ragione. Così con ſpinoſo principio, e con fiorito fine giunſe il buon Doge al margine de' ſuoi giorni, doppo hauere riempito di gloria, e di applauſo il foglio della ſua vita. Preſiedè anni ſette, e in ſuo luogo fù inalzato l'anno 939.

Pietro Badoaro figliuolo di Orso Secōdo

QVesto Principe prouò con l'isperienza in sè stesso, che non deue mai vn generoso cuore, che proui fluttuante il pelago della sorte abbandonarsi nel seno infelice della disperatione; perche alle borasche succedono naturalmente le calme, & alle giornate fosche danno cambio le serene, non essendoui in quest'ordine di Natura, nel quale si contiene l'hu-

Q mana

mana vita, notte così oscura, che non habbia seguace il fulgido dell' Aurora, & il luminoso del Sole; nè così horrido Inuerno, che non vada preparando l'alloggio col rigore delle sue brine al riso della Primauera, & alla vaghezza dei fiori. E' massima vscita dal Diuino Oracolo che prima di essere oppresso, viene esaltato il cuore dell'huomo, e prima d'essere solleuato viene depresso. Prouò la schiauitù, e le miserie, che l'accompagnano questo Badoaro, ch'è quel medesimo, che, come si è detto di sopra, fù preso da Michele Ban de' Schiauoni, e così dal fondo delle depressioni fù come condotto per mano dalla Fortuna all'apice dell'esaltatione maggiore della sua Patria. Asceso alla Ducal sede, spedì la Republica suoi Ambasciatori à Berengario Rè d'Italia, che risiedeua in Pauia, e ne contrasse sincerissima corrispondenza.

Fù il primo questo Doge, che facesse coniare monete d'oro, arricchendo del più pretioso dei suoi fregi la dignità, nel far corrispondere allo splendore di così eleuata prerogatiua, com'è quella della stampa delle monete, la ricchezza della materia. Nel tempo di questo Doge fù dato principio alla fabrica del Campanile di S. Marco, ch'è il gigante degli edificij. L'erettione delle fabriche grandi è vn certo sforzo dell' humana alterezza, che sdegnando di essere confinata nelle terrene bassezze s'ingegna, nel miglior modo che può, di solleuar sè stessa nelle sue opere; e così bene ne deriua vn effetto meritato, e douuto alla sua vanità, cioè, che con tanto dispendio, cura, e fatica non si giunge poi à far altro, che à mettere terra sopra terra, & a dare il luogo superiore alla terra istessa. Augusto fabricaua vaste, e smisurate moli; prima però le fabricaua à sè stesso, e poi alla Città di Roma, pensando prima al fine della sua vanità, e poi all'vtile, e comodo del Publico. Non così può dirsi di questa fabrica, perche eretta alla Diuina gloria nel nome del Santo

ro Protettore nostro, assume in sè tutti i titoli, e riguardi humani, lasciando quell' honore agli Autori di essa, che sempre consèguita la pietà delle attioni dirette al fonte delle medesime. Doppo anni trè di questo gouerno passò il Doge dalla fabrica all' vrna, & al marmo del sepolcro, ch' era à San Felice di Leuanti, e fù sublimato nel Trono l'anno 942.

Pietro Terzo Candiano Sanuto figliuolo di Pietro Candiano Secondo

PRima applicatione dei Principi deu'essere il fare verso i loro Stati, ciò, ch'è tenuto il Tutore verso i pupilli, cioè praticare le cose vtili, e tralasciare le inutili. Volto perciò l'animo di questo Doge à leuare gl'incomodi, che da' Narentani

tani resi troppo molesti, ne riceueua il Mare, e la Città stessa, quale col loro continuo corseggiare, e con l'infestatione dei luoghi, e dei porti teneuano in forma di assedio trauagliata, e ristretta; e però hauendo diuisato di estirpare totalmente quella progenie piratica, e ridonare al Mare la quiete, e sicurezza naturale sua, persuase l'armamento di 33. nauilij, quali spediti furono a' danni dei Narentani, e così pensò diuertire i publici, e per conseguenza recar frutto di vtilità col prouedimento del suo applicato gouerno alla Patria. Nè riuscì l'effetto dissimile dall'intento; perche presi molti dei loro legni, e parte gittati à fondo, e parte fatti ridurre in cenere, conuennero i sbigottiti Narentani inuiare Ambasciatori à Venetia con suppliche per la pace, che col risarcimento dei danni dati, e rifacimento delle spese dell'Armata fù stipulata, e conclusa. Mà guerra tanto più crudele, quanto più intima recò al Doge Pietro suo figliuolo, che fatto al modello dell'alterezza, e del fasto, mentre era compagno suo nel Principato, non pago di hauere diuisa la fortuna dell'assistenza al Gouerno, diede segni manifesti d'animo torbido, e contumace nell'eccitamento di moti popolari contra la vita del Padre. Si raccolse da ciò, che si condannano con ragione dalla Politica per sospetti alla tranquillità, & indennità del gouerno gl'ingegni troppo ciuili, e con ciò troppo criminali delli stessi figliuoli dei Principi. Fù fatto il reo figliuolo ritenere per comando paterno, & esposto al giudicio, fù sententiato esser lui degno di morte, che haueua potuto tramarla all'autore della sua vita.

Mà quella tenerezza che riguarda con interesse più partiale la prole, che prolunga naturalmente in vn certo modo la durarione dell'indiuiduo, e quell'amore, che per sua natura discende, non acconsentì, che il Padre potesse soffrire la morte del figlio, così che à gratificatione del Doge fù mutata la condanna di morte in quella di perpetuo esilio, con obligo

del

del popolo di non permettere in alcun tempo la restitutione sua nel Ducato; che poi mal osseruato, come si scorgerà dal progresso, hà seruito di solito argomento della vanità humana. Doueua il beneficio quanto non meritato, tanto maggiore della vita concessa vincere là fierezza del cuore di questo giouane, & introdurui con la resipiscenza il pentimento dell' eccesso commesso: mà doue non haueua trouato luogo la Natura, meno potè ritrouarlo la gratitudine, ch'è vn allieua della Natura stessa. Si trasferì questo ingrato in Rauenna, e si presentò al Conte della Marca, ch' era Guido figliuolo di Berengario Imperatore, e con l'aiuto di lui armò alcuni nauilij. Con questi postosi in corso, andaua in traccia dei Vascelli Veneti, e presili, colmaua ogni cosa, che fosse dei Veneti, di strapazzo, di rapina, e di strage; dal che commosso il Doge conuenne per forza crudele del suo Ascendente armare tredici galere contra il figliuolo sotto il Capitanato di Marco Zeno. Schermì l'aperta forza della Veneta Armata il contumace; mà protraheua con l'insidie le vessationi, cedendo per prender campo al corso dei maggiori danni; e così con vn misto di ritirate, e di aggressioni, di prede, e di sconfitte continuò à prolungare gli oltraggi all' Armata mai ben vittoriosa, nè mai ben vinta.

Mà com'è solito dei mali, che rare volte vengono soli, in questo stesso tempo, ch' era vessata Venetia dalle ingiurie di vn proteruo Cittadino, fù anco afflitta dalla maggiore delle humane calamità, qual'è la pestilenza, spada sterminatrice della Diuina ira sopra i mortali, perche di mortali morti li rende, leuando con subito colpo quella breue vsura di tempo, che và correndo sopra la naturale caducità; e tanta fù la strage, che prouò la Città, ch'era ormai quel seno, per auanti inuito alle delitie più care, diuenuto teatro d'horrore, e funesta scena delle più luttuose, e lagrimeuoli rappresentanze, e miserie. Cadeuano i cadenti vecchi del pari, & i giouani

più

più robusti; gl'infermi, i deboli vgualmente, & i sani, & i forti; i più custoditi, & i più esposti; i più bisognosi, & i più comodi; insomma non vi era età, non vi era sesso, non vi era cura, che andasse esente dal taglio di questa falce crudele, che mieteua à confuso tanto le spiche mature, quanto le immature; tanto le piene, quanto le vuote; e formaua vn fascio indistinto, doue spiccaua il funesto raccolto della morte, & il comune disastro dell'vniuersale calamità. Le magnificenze, e le pompe si erano conuertite in horride nudità; i Canali, che brillauano prima per i delitiosi barcheggi gemeuano allora sotto il peso dei cadaueri; le strade per l'inanzi laberinti del piacere, e grate prigioni della libertà, erano diuenute sepolcri patenti dei già spirati, & anticipati tumuli degli spirãti. Le piazze mercati soliti del traffico più fiorito, e campi aperti alla frequenza di più popoli ridotti in vn solo commercio, che ne giraua tanti altri, cangiate si erano in mestissime solitudini; doue non s'incontrauano, mà si fuggiuano gli amici, e le case tranquilli porti dell'humana agitatione erano le furie auuelenate dei più frequenti naufragi. La consuetudine, ch'è in esse ineuitabile di viuere con i suoi diuentaua necessità di morire con la morte dei suoi, essendo allontanati i più stretti vincoli della Natura dalla Natura medesima, che temeua, e fuggiua nei Padri più teneri l'aspetto degl'istessi amatissimi figli; nei figli quello dei genitori più cari; e nei fratelli, e congiunti più propinqui non solo, mà negli stessi Sposi ad altro non seruiua l'affetto, che à stimolo di maggior tormento, nella brama di stare vniti, e nella necessità di viuere separati, per non douere vnitamente morire.

Di tante, e tali infelicità si lagnaua il misero popolo; & attribuiua la cagione della comune disgratia all'empietà di Pietro Candiano, voce più d'ogni spada penetrante, & acuta, che ferì l'animo ormai troppo lungamente battuto del vecchio padre, ilquale caduto infermo, doppo 17. anni di Principato,

to, chiuſe i lumi alle ſue priuate non meno, che alle publiche diſauuenture, più conſumato dal colpo dei trauagli, che da quello del male iſteſſo, e degli anni.

In queſto tempo furono dalla pietà dei Cittadini, che nella tempeſta naturalmente fà più voti di quello faccia nella calma, fabricate, e dotate diuerſe Chieſe; S. Simeone dai Brandici, Pauoni, e Ghiſi, S. Baſilio dai Baſegi, & Acotani; S. Maria Zobenigo dai Zobenighi, e Barbarighi.

Morto che fù il Doge inſorſero i torbidi di moleſte diſſenſioni trà alcuni della Città; e queſte preſero la loro origine per l'iſtigatione, ch'è ſempre la madre dei moti popolari, dei congiunti di Pietro Candiano bandito, per la quale voleuano che prima dell' elettione del nuouo Doge foſſe riuocato Pietro dal bando. Si oppoſero con tutta la forza i maggiori della Città; mà dando la miſura alle coſe publiche il numero fù aſſoluto con moſtruoſo decreto Pietro ſopradetto dal bando, preualendo l opinione dei più, benche di ſapere, e di ricchezze inferiore alla parte più ſana, e più ſaggia, che conuenne rimanere inferiore in queſto importantiſſimo effetto. Non fù poi ſtupore, ſe quelli, che l'haueuano voluto libero, paſſando com'è ſolito di tali genij dall' vno all'altro eſtremo, con facilità d'vn infeſto della Republica ne formaſſero vn Principe della medeſima, come ſeguì, perche dall' aſſolutione ſi venne all' acclamatione di lui, e fù acclamato Doge con fatale riuolutione, che fà ſcorgere l'incoſtanza, e variabilità delle coſe humane, & inſieme la leggerezza volubile della cieca moltitudine, l'anno 959.

Pietro Quarto Candiano Sanuto

SIcome ogni riuolo porta ſeco la naturale qualità della ſua ſorgente, così è verità infallibile, che mai viene retto con buone arti quell' Imperio, che ſi è acquiſtato con le cattiue. Sublimato queſto Doge all' apice della Patria, non mutò l'animo, e contra il conſueto ritenne il primo ſuo coſtume nel nuouo grado; mà ſapendo egli, che i Maggiori della

R Città

Città erano ſtati contrarij alla ſua liberatione, & eſaltatione, nell' eſterno delle attioni faceua ſpiccare l'amarezza dell'interno ſuo verſo loro. Occorſe, che eſſendo venuto à morte Domenico Candiano Veſcouo di Torcello, fratello del Doge, bramaua il Doge, che quel Veſcouado foſſe conceſſo ad vn ſuo figliuolo, che riuſcì poi Patriarca di Grado, mà contra il ſuo deſiderio opponendoſi i Grandi, con gran parte del popolo operarono sì, che fù eletto Matteo Giagio Tribuno Veſcouo. Diſſimulò il Doge per qualche tempo l'oltraggio; mà poi con infeſta perſecutione colpì à ſegno, che fatto prendere l'eletto Veſcouo, e fattigli cauare gli occhi, ritiratoſi diede luogo alla ſiniſtra Fortuna, e gli fece ſuccedere nel Veſcouado il figliuolo. Da queſto attentato ſortì quel ſolito effetto, che per lo più ſeguita le attioni franche, e riſolute, di far dichiarare la Fortuna, che aiuta gli audaci, partigiana per eſſe; e mentre ne riſultò timore, e riſpetto nella moltitudine; e confuſione, e ſoſpetto nei Primarij, che quando ſi auuiddero di trouare dura la reſiſtenza, diſpoſti à quietamente viuere, mutarono penſiero, e conſiglio.

Era trattanto moltiplicato il popolo, e col popolo il numero delle liti, onde furono creati trè nuoui Officij, detti la Corte del Proprio, la Corte del Petition, e gli Auditori delle appellationi delle ſentenze; con la nomina fatta dal Doge. La prima ſortì giudicatura ſopra le ragioni delle proprietà dei ſtabili, delle ſucceſſioni dell' heredità dei Parenti, dei pagamenti delle doti, e ſopra alcune criminali materie; la ſeconda ſopra le petitioni, e dimande, che i Cittadini ſi dauano trà di loro; e i terzi erano Giudici d'appellatione dalle ſentenze dei due antecedenti Magiſtrati. I primi Giudici, nella Corte di Proprio furono Marco Cornaro, Andrea Dandolo, Fantin Malipiero; Nella Corte del Petition Antonio Lambreſco, Carlo Muraneſe, e Criſtoforo Buratelli; E i Giudici delle appellationi dalle ſentenze furono Domenico Candiano,

An-

Antonio Querini e, Nicolò Zeno.

Riuolto poi il Doge anco ad ordinare doppo le politiche, le economiche sue faccende, ò per dir meglio à disordinare la sua Casa, si sbrigò di Giouanna sua moglie, sforzandola à metter l'habito Monacale in S. Zaccaria per passare, come fece alle nozze di Valderanda sorella di Guido, ò come altri Vgone Signore di Ferrara, anelando alla potenza, & alla ricchezza, che da quel parentado ne deriuaua per la dote grande di più Castelli, trà quali Vderzo; che occupati essendo da certi Cittadini di Ferrara, ricuperò come sue ragioni dotali ben tosto dalle loro mani il Doge con l'armi. Così non si quietò il genio torbido di lui, se non hebbe introdotta l'ingiustitia nel proprio suo letto, troppo seguace delle massime della imprudente prudenza di Stato, che non misurando le cose da quello, che lice, mà da quello, che gioua, stabilisce, e decreta perduta la forza degli scettri, che separano le cose giuste dalle ingiuste; e costituendo vna remota diuisione in ciò, che dourebbe andare sempre vnito, allontana, come le Stelle del Firmamento dalla più bassa terra, l'vtile dall'honesto, ogni rispetto del quale osserua come nemico, e turbatore delle Reggie più fastose, e più sublimi. Parue, che dalle faci di questo Imeneo s'accendessero quelle delle furie, perche haueua egli per il corso di dodici anni in circa retto il Gouerno con alternata mistura di bene, e di male; mà ch'era stata abbondante più tosto nella parte del bene, essendo per altro l'amministratione sua riuscita fruttuosa, & vtile all' interna politia. Doppo questo maritaggio ò troppo gonfiato dalla potenza, che scorgeua hauere acquistata maggiore, ò eccitato dai sentimenti stranieri, e differenti dai naturali, e mansueti della Città, riuscì tanto ingrato, & odioso all' istessa, che non potendo più tollerare l'alterezza, e strauaganza sua, concitati contra di lui così i Grandi, come i piccioli; nel mese d'Agosto l'anno 975. seguitando il consiglio di Pietro Orseolo, popolarmente

fatto impeto nel Palazzo, il posero à ferro, & à fuoco. Fù tale l'incendio, che arriuò il fuoco sino à Santa Maria Zobenigo, abbruciando non solo il Palazzo, mà anco la sontuosissima mole della Basilica di San Marco, e dilatò il suo esterminio vorace sin'à cento, e più case di quell' infelice contorno. Il Doge, che si vedeua scacciato à guisa d'vna fiera dalla tana con lo spauento delle fiamme, in quell' estremo riuolgimento di sua fortuna, stimò, che non vi fosse per lui rimasta strada di salute se non nella clemenza, e pietà del popolo, e però vscì con il suo tenero figliuolo che haueua, accompagnato ancora dalla Balia à supplicare, come fece, postosi con i ginocchi à terra, e con il figlio in braccio, compassione, e pietà alla sua somma miseria in vn tale abbandonamento, & all' innocenza immaculata di quell' impeccabile età, lusingato dalla speranza, che vuole accompagnare sempre gl'infelici sin' all' vltimo respiro, che si douesse appagare il popolo di vedere cangiata in humiliatione l'eleuatezza della sua dignità, e grandezza, riceuendo come per vna sorte di grauissima pena il vederselo supplicante. Mà la fortuna, che si era troppo inasprita contra di esso, fece di lui quello, ch'è solita fare di tutti i miseri, che rende infelice ogni loro consiglio; mentre l'arrabbiata moltitudine à quella vista commossa non à tenerezza, mà à tanto maggior fierezza, com'è proprio delli sregolati moti del popolo irato, che non lascia vedere fiera più crudele di lui nel mondo, auuentatasi contra il misero Doge, e suo figliuolo con precipitata furia li trucidò: nè contenta di hauere loro tolta la vita, inferocì ancora contra i Cadaueri, nella più crudele maniera. Tale fù il fine miserabile di questo Doge, che addita quanto sia lubrica la strada dell' alterezza e dell' ambitione in vn Principe, che scielto trà tanti huomini, deue essere più humano degli altri. Furono però asportati gli auanzi di quei corpi dal luogo del macello dou' erano stati esposti, dalla pie-

tà

tà di Giouanni Gradenigo, che impetrò di leuarli, e darli sepoltura nella Chiesa di Sant' Hilario di Grado.

Vogliono antiche memorie, che morto il Doge in questa violente maniera, il Patriarca di Grado, ch' era suo figliuolo, temendo il furore del popolo nascostamente fuggisse, e si ricouerasse appresso di Ottone Secondo Imperatore, doue essagerando la miserabile morte dei suoi, s'ingegnasse à tutto potere eccitare l'animo dell' Imperatore à cōmiserare lo stato suo, & à proteggerlo con i Veneti; onde l'Imperadore rimanesse nell'affetto di compassione verso di lui, e lo riceuesse nella protettione sua, scriuendo ai Veneti lettere commendatitie per ombratile conforto dell'appassionato figliuolo. Furono nel tempo di questo Doge, che siedè nella Ducale dignità anni 18. incirca, dalla Religiosa pietà dei diuoti edificate molte Chiese, come da Pietro Marturio Vescouo Oliuolense quella di S Agostino nell' anno 959; dai Campoli, e Mula quella di S. Giacomo dall' Orio; dai Ziani, e Capelli quella di S. Maria Mater Domini; dai Rampani, Capuani, e Campoli pure quella di S. Apollinare; nell' anno 965. nell' Isola di Spina longa hora detta la Zuecca dai Querini, e Brondoli quella di S. Gio: Battista; e dai Barozzi, Balduini, e Tranquilij quella di S. Fantino; nel 966. dai Troni, Zusti, & Odoardi quella di S. Eustachio detta corrottamente S. Stae, e dai Micheli, Fabritij, Minotti, e Triuisani quella di S. Gio: Nuouo; E nell'anno 971. dai Borselli quella di S Maria Nuoua. Quietato poi che fù il tumulto popolare, si ridusse la moltitudine nella Chiesa Episcopale di Castello, già diuorata dal fuoco quella di S. Marco, e fù con vniuersale applauso eletto l'anno 976.

Pietro

Pietro Orseolo

LA bontà della vita, e la santità dei costumi sono quelle fulgide Stelle, che se ben poste dentro di vna notte d'oscurità, mandano raggi di luce; e sono così risplendenti, che qual'hora il Mondo le conosce, leuandole dalla loro volontaria humiltà di Stato, à viua forza le colloca nell'altezza più sublime dei Troni. Ciò si vidde nell' essaltatione di questo

ſto Doge, che viuendo lontano dalle ambitioni d'honori, (peſti dell' anime, che per far viuere gli huomini à momentanei tormentoſi ſplendori li fanno morire ai beati eterni) attendeua à ſeruire il Signore Dio in vita ritirata, e quieta; onde non fù da lui gradito queſto paſſaggio, anzi eſpreſſamente rifiutato, pago in sè ſteſſo di quella ſorte di Regno, che porta ſeco il ſeruire à Dio. Pure conuenne cedere alla violenza, che gli fù fatta; perche ſi compiaceſſe di riceuere il Ducato, alla ſtrana contingenza di quei torbidi tempi, che non permetteua accreſcimenti di fluttuationi interne, & all' iſteſſa Diuina volontà, che ricercaua in quel tempo da quel ſuo buon ſeruo queſta vbbidienza. Sedati i moti dell' agitata Città da queſto pacifico ſpirito, che preſiedeua, fù principiato à riſtaurare la Chieſa di S. Marco, & il Palazzo Ducale, habitando il Doge nella ſua propria Caſa ſituata nella Contrada dei S S. Filippo, e Giacomo.

Occorſe, che i Giuſtinopolitani, che ſono quelli di Capo d'Iſtria, ſapendo eſſere ſtate diuorate dal fuoco nel ſeguito incendio tutte le ſcritture, ricuſauano di ſodisfare il tributo, ch'erano obligati pagare ogni anno. Mà la deſterità, e dolcezza del Doge operò sì con l'humanità ſua, che compoſto l'inſorto diſparere fù fermato l'obligo del tributo delle cẽto anfore di vino, e riſarcito anco in queſta parte il danno del fuoco.

Ardeua di nuouo anco in quel tempo il furore dei Saracini contra i Criſtiani; e non meno era nel petto zelante del Pontefice Giouanni XIII. feruente la brama di ſnidare queſta barbara sferza dal bel giardino d'Italia, che deuaſtata dalla crudeltà di quella natione, ſi conuertiua in horrido boſco d'aſſaſſinamenti, e di ſtragi. Furono perciò eccitati i Criſtiani Principi dal ſanto Padre, mà più dal loro zelo verſo la ſanta fede; frà quali il Doge ſalì ſopra potente Armata in ſoccorſo dell' afflitta Puglia, e dell' aſſediata Città di Bari, e portatoſi prima ad vnirſi con la Greca Armata, che inteſo haue-

haueua ritrouarsi vicina, ritornò poi, e con tanto vigore combattè i Saracini, che non solo liberò Bari dall' assedio, mà snidò dal Monte Gargano i medemi Saracini, che volontariamente si resero. Tale, e tanta vittoria riportò questo Principe insigne benemerito della Cristianità, e della Patria, che lo incontrò nel ritorno, e riceuè come trionfante. Sedato poi il rumore dell' armi, come volto fosse l'animo del Doge tutto al Diuino culto fece venire da Costantinopoli vna palla di bellezza, e ricchezza rara, e fattala riporre nell' Altare Grande della Chiesa di S.Marco aggiunse al Tempio splendore, e magnificenza. Gouernò il Ducato due anni, e doppo si ritirò nella vita Monastica con Giouanni Gradenigo, e Giouanni Morosini religiosissimi Cittadini; e se n'andò con S. Romualdo Istitutore dell'ordine Camaldolense, e Mauro da Rauenna nel Monastero di S. Michele di Cussano in Francia nella Prouincia di Guascogna, doue terminata l'innocente sua vita, si rese chiaro per molti miracoli fatti doppo la morte. Fù creato in suo luogo l'anno 978.

Vitale

Vitale Candiano Sanuto

QVesto Principe fratello dell' infelice Doge Pietro quanto dissimile di genio, e di costumi, tanto da esso differente riuscì nel Ducato, e nel termine; perche nel tempo, ch'egli presiedè alle publiche cure, fù tutto dedito alla quiete, e tranquillità dello Stato, e doppo hauerne sortita la pienezza della medesima, si ritirò dalla Carica per procurarsi

S vita

vita migliore nelle Magioni dell' Eternità. Operò in questo suo breue tempo, che il suo Nipote Patriarca di Grado fosse restituito prima alla Patria, e poi mandato Ambasciatore ad Ottone Secondo con Pietro Morosini, Fantin Gradenigo, e Stefano Caloprino; Fù il Patriarca benemerito autore della riconciliatione di quell' Imperatore ch'era alterato con la Republica à cagione di alcune di lui istanze non facilmente secondate.

Desideroso questo Doge d'ergere vn Tempio in honore del Martire San Giorgio, principiò à gittare le fondamenta della Chiesa, che fù poi denominata S. Giorgio Maggiore, e chiamato dalla Chiesa materiale alla formale rifiutò il Ducato, e si ritirò in Sant'Hilario, doue preso l'habito Monastico doppo quattro giorni del suo ingresso nel Monasterio, come preueduti, e prescielti momenti da far diuortio col Mondo, e con le sue pompe, spirò l'anima al Cielo. Il suo Gouerno fù ampio, se si riguarda il frutto della stabilita vnione interna, che ritrouò ancora ondeggiante, e dell' esterna concordia con l'Imperio, che pure era agitata, e scomposta: fù breue, se si riflette al tempo, che fù d'vn anno; per lo che si può dire di lui, che in poco tempo habbia operato cose grandi: fù poi breuissimo, se si mira il sommo desiderio, che di sè lasciò nel Popolo, e nella Città, che di lui stupì, e l'amò, come vn contraposto che parue collocato sopra il Veneto Trono per correttione degli errori del già squarciato fratello; Fù sostituito in sua vece l'anno 979.

Tri-

Tribuno Memo

TOccò à questo Principe la maggiore delle disgratie, che intorbidare possano il Principato, cioè la ciuile discordia, in ogni Stato perniciosa; mà dannosa, e critica al maggior segno nelle Republiche, quali formate col mezo dell' vnione dei Cittadini, dalla disunione dei medesimi vengono trasformate, e disciolte. Questa fù l inimicitia di due delle

principali famiglie della Città, che furono quelle dei Morosini, e dei Caloprini, che esacerbata nelle più odiose violenze, esalò finalmente nella morte di Domenico Morosini: soggetto d'alta opinione, inferitagli dai Caloprini, che perciò furono castigati, & absentati dalla Città. Ricorsero all' Imperatore Ottone, che in Verona si trouaua, appresso il quale passarono così contrarij officij contra il Doge, che li haueua fatti scacciare, contra i Morosini, e contra la Città tutta, che peggiori non si poteuano: e promettendo ogni loro aiuto all' Imperatore, perche si disponesse ad occupare, e soggiogare quella Vergine che allettaua per sè stessa senza bisogno d'estrinseco stimolo, il di lui animo, prepararono con forma viperina, e crudele di mostruosa ingratitudine la Scena dei maggiori trauagli alla patria innocente. Poiche fece l'Imperatore publicare vn Editto, che non fossero più portate Vettouaglie à Venetia da alcun luogo dei suoi Stati; e sotto pena capitale prohibì, che i Veneti hauessero più commercio, ò ricapito in luogo sottoposto all' Imperio, e con questa forma andaua diuisando di stringere, & opprimere la Città, alla quale machinaua con ogni studio, & artificio la soggettione; come concedendo à quelli di Capo d'Argere, che ribellati si erano, i beni dei Loreani, s'andaua ingegnando d' allettare i sudditi ad abbandonarla. Con tutto ciò costante si mantenne nel suo vigore, e scorgendo, che dai cattiui suoi Cittadini queste molestie gli proueniuano, fulminò contra di essi sentenze di bandi grauissimi, per le quali furono confiscati i beni, e spianate le Case loro per pena della colpa, e per documento agli altri, essendo il castigo l'vno dei due principali istromenti del buon Gouerno. Assistè poi la Diuina protettione all innocenza, & alla generosità dei Veneti petti; perche caduto infermo in Roma Ottone, giunse all' vltimo dei suoi giorni, e così Dio dissipò dalle nuuole col fiato di questo suo nemico l'afflittioni, & i grauami della ingiusta.

mente

mente perseguitata Republica. Così il male di sua natura non sà allontanarsi dai suoi autori, che mentre lo machinano contra gli altri, lo stanno preparando à sè stessi. Rimessi poi furono i Caloprini in Venetia, procurata dalla moglie d'Ottone la restitutione di essi nella Patria; mà la loro venuta diede causa à nuoui funesti accidenti, perche non hauendo potuto contenersi i Morosini offesi, incontratisi nei figliuoli di Stefano Caloprino, gli resero vittime dello sdegno, e della vendetta. Alcuni vogliono, che Stefano stesso rimanesse veciso, onde la Città ritornò per questo infausto caso in agitatione, e trauaglio, accresciuto in essa dal sospetto concepito, che il Doge fosse stato consapeuole, e conniuente à tale attentato. Perciò mal tollerato dal popolo il Gouerno di lui; vn giorno fece impeto contra di esso, e venne astretto à deporre il Dogado, e vestirsi da Monaco. Vestì il Doge l'habito Monacale, mà come per forza così con tale afflittione di animo, che in capo à sei giorni morì di cordoglio, e malinconia.

Nel tempo del di lui Ducato era ritornatô à Venetia Giouanni Morosini, che s'era partito, come scorgemmo, col Doge Pietro Orseolo suocero suo per portarsi all'Eremo Camaldolense, & era in tale veneratione la di lui bontà, che ad istanza di lui fece il Doge insieme con i Brusolani fabricare vna Chiesa assai bella ad honore di S. Michele in quella Velma vicino à Murano, doue habitaua quel buon Frà Mariano, che in essa faceua eremitica vita, e vi fece pure costruire appresso vn Monastero delle proprie sue facoltà, quale donò ai Monaci Camaldolensi. Fece anco dono il Doge à Giouanni Morosini, che vscito dall' ordine di Camaldoli, era entrato nella religione Monastica negra di S. Benedetto, della Capella di S. Giorgio Maggiore, e di quell' Isola quasi tutta per la fabrica del Monastero per l'habitatione dei medesimi Monaci dell' ordine Benedettino, riuscita dopo vna delle più sontuose, e

ma-

magnifiche moli, che adornino la Città stessa, come si vede l'Istrumento di concessione dell' anno 982. . A richiesta del medesimo Giouanni Morosini diede ai detti Monaci Cassinesi la Chiesa di San Gregorio rifatta, & ampliata dai Pascasij nell'anno 989., e perciò leuò la stessa ai Preti, e furono leuati i Monaci per questo effetto dal Monasterò di S. Hilario. E doppo la sua depositione dalla sedia, che tenne occupata 12. anni, fù acclamato nel Gouerno l'anno 991.

Pietro Secondo Orseolo

PArue, che questo Principe risplendesse nel Veneto Cielo, come vn Astro di benigno aspetto, e di fauoreuole influenza, che recasse alla Republica costellatione felice di aumento di fortuna, e di ampliatione di Stato; mentre principiò à dilatare l'Imperio con l'acquisto delle Prouincie dell' Istria, e della Dalmatia. E perche più dell' istesso suo aggrandimen-

dimento sempre stato à cuore della Republica il modo, e la giustitia dell'ingrandimento medemo; è degno per ciò di riflesso, che non con la violenza, ò con l'arte, solite scorte agli acquisti, mà con gl'inuiti spontanei, e con le volontà libere dei popoli offertisi da sè stessi alla sua Dominatione, hà propagato lo Stato con l'amore, non con la forza; e ciò, ch'è di maggior marauiglia non col pregare, mà con essere pregata. Così queste due parti, l'vna dell'Occidentale, e l'altra dell' Orientale Imperio, Istria, e Dalmatia trauagliate, e del continuo infestate dai Narentani, mal guardate, e mal difese dai loro Imperatori, ò troppo da esse rimoti, ò troppo in maggiori affari occupati, e però trascurate nelle premurose istanze loro d'aiuti fatte ai medesimi, ricercarono almeno di poter far ricorso all' assistenza della Republica di Venetia. Ilche permesso da quelli nell' ampia grandezza degli Stati loro non curanti Principi, fecero ricorso humile alla Republica col mezo d'Ambasciatori, e doppo hauer lungamente rimostrati i grauissimi danni, che dai Narentani se gl'inferiuano, genuflessi ai piedi del Doge con l'offerta dei paesi, e persone loro, supplicarono all' imminente loro ruina pietoso, e pronto riparo. Gradì il Doge quest' vfficio, che con la confidenza nella generosità, e pietà Veneta ricercaua necessariamente il frutto dell' vna, e dell' altra, cioè l'affetto, che l'accoglieua, e l'effetto, che l'adempiua, mentre ordinata vn'Armata di 30. nauilij, il Doge vi salì sopra per Capitano di essa. La guerra suole spiccare dal lato dei Principi per custodia della propria, e dell' altrui pace. Perciò portò il Doge la guerra sul volo dei venti doppo hauer riceuuto in Venetia dal Vescouo d'Oliuolo il glorioso Vessillo di S. Marco ai Narentani perturbatori infesti della quiete di quell' afflitte Prouincie. Spiegaua le vele l'Armata all' intrapresa grande, alla quale si era accinta, e spargeua del pari la fama il suo grido, che con grande apparato i Veneti si erano resi protet-

tori

tori di quei Popoli, onde all'apparire delle Venete Insegne il Vescouo di Parenzo si fece incontro al Doge con tutto il Clero, e Popolo di quella Città, e presentate le chiaui di essa gli fecero il solenne giuramento di perpetua fedeltà.

Seguitò anco la Città di Pola gli atti della medesima dipendenza, e soggettione, come pure vennero all'vbbidienza del Doge Belgrado, Zara, Traù, Spalato, Veggia, Arbe, Sebenico, Curzola, e Ragusi, con le anella delle quali Città si venne à formare la catena d'oro del Dominio della Dalmatia. Nell'humano commercio non vi è cosa più rileuante, e pretiosa dell'Imperio; e però niuna da guardarsi con maggior sollecitudine, & auuertenza. Quindi fù, che il Doge per non incorrere nel biasimo di quel Capitano, che se sapeua vincere, non sapeua però seruirsi della vittoria, doppo hauer saputo acquistare non solo le Piazze, mà i cuori stessi di quei Popoli, stimò bene seruirsi con la virtù, e con la diligenza della fortuna assegnando vn Rettore ad ogn'vno di quei luoghi, come à Belgrado Vital Michele, à Sebenico Giouanni Cornaro, à Traù Domenico Polani, à Ragusi Ottone Orseolo, & à Spalato il figliuolo d'Ottone. Ciò adempito, si portò poi l'Armata contra i Narentani, scopo principale di quella mossa, e con tanto impeto scaricò il suo armato furore contra di essi, e con tanto militar valore li combattè, che in breue spatio di tempo li ruppe, e riempite tutte le terre loro di preda, e deuastatione, li ridusse supplici ad accettare dal Vincitor Veneto le conditioni, e le Leggi. Così posta à sacco, e distrutta la loro Città, e stabilito, che douessero sodisfare i danni, che apportati haueuano ai Veneti, & à non lasciare vscire alcuno di sua Natione più al corso; riceuuti anco sotto la protettione, e Gouerno della Republica i popoli della Croatia, che da così subita, e felice vittoria haueuano concepita vguale al timore la veneratione verso di essa, ritornò il Doge in Patria à godere nell'

acclamationi del Popolo il frutto delle fatiche dei Principi, ch'è l'applauso dei Sudditi.

In questo tempo occorse la venuta d'Ottone Quarto Imperatore in Venetia, che giunto incognito, per quello si diceua, à causa di scioglimento di voto, fù però scoperto dalla Lince della politica auuedutezza, che vede anco gli oggetti piccioli, tanto più i grandi; e però hebbe visita dal Doge in S. Seruolo, doue era alloggiato, e nel Palazzo publico trattamento signorile, e magnifico, se ben coperto dalla maschera dei Principi à titolo di priuato, godendo essi di contrafare la verità, e che habbia più autorità nel Mondo vna loro apparenza mentita, che la realtà delle cose anco veduta, e saputa. Fù ristaurata da questo Principe la Città di Grado, & in essa quei Tempij, che più bisognosi erano di riparo, e riceuuto in dono da Basilio Imperatore il Corpo di S. Barbara attendeua à reggere pacifica, e religiosamente; quando apparue il lampo della spada folgorante dell' Ira Diuina nella carestia, che afflisse la Città sopra modo, al quale successe ben tosto il fulmine presagito dalla carestia preceduta d'vna crudelissima peste, ond'era ridotta la Città quasi tutta vedoua, con le strade per così dire piangenti, ò certamente accresciute nell'acque sue dal pianto della infelice moltitudine, che non ad altro più seruiua, che à moltiplicare gli oggetti della miseria, & i funesti trionfi della morte. Non perdono la spietata sua falce, che miete del pari le sublimi di quello faccia le basse spighe, alla vita di Giouanni figliuolo del Doge, nè à quella della di lui Consorte, che morti di colpo di peste inuolsero di lutto la Casa; mà più l'animo del Principe, che afflitto da tanti oggetti di calamità, e publici, e priuati, doppo hauere anni 18. retto il Ducato con prospero corso, mà con infelice fine, caduto infermo in pochi giorni di malatia se ne morì, e fù sepolto in S. Zaccaria. Fugli eletto per successore nell'anno 1009.

Ottone Orſeolo ſuo figliuolo

TRà le attioni principali della vita, e fondamentali del Mondo, non vi è dubbio alcuno, che non ſia il Matrimonio, e trà le ragioni più valide, e venerate quella delle Nozze detta legalmente dei Connubij, collocata molte volte la fortuna degli huomini nelle fortune delle donne, che, come ſi è ſcoperto in tutti i tempi ſeruono di vero aiuto alla pro-

ſperità dei Mariti. Il Politico Hiſtorico nella vita di Agricola chiama il Matrimonio accompagnato da queſte poderoſe ragioni, ornamento e vigore di chi aſpira à coſe maggiori: e non mancano le remote memorie dei vantaggi riportati dal Rè Dario per le nozze d'vna figliuola di Ciro, che gli ſtabilirono il Regno; e di Perdicca, che procurò di confermarſi e forza, & autorità Regia cogli alti Sponſali di Cleopatra Sorella del Grand'Aleſſandro, e di tanti altri delle più recenti notitie, delle quali queſto non è luogo di più diffuſa mentione. Con ſaggio, e proſpero auuedimento queſto Principe, che aſceſe in età giouanile al Ducato, confermò la ſua grandezza con le nozze celebrate con vna figliuola di Getia Rè d'Vngheria, benche ſia da altri attribuito à queſto maritaggio il ſoſpetto di lui nato nella Città, e lo ſconcerto di ſua turbata fortuna, mà ciò non poteua hauer luogo doppo tanti anni, ch'era ſeguito il Matrimonio, quanti precederono alla depoſitione ſua nata più dalla malitia, e colpa degli altri, che dall'occaſione, ch'egli habbia potuto, ò voluto recarne con l'abuſo della Potenza.

Quanti contraſti occorſero à queſto Doge; tanti furono anco i trionfi. Vinſe in battaglia quei d'Adria, che ai Loreani riuſciuano infeſti, & obligatili al riſarcimento dei danni dati, paſsò con l'Armata in Dalmatia, doue ſuperò, e ruppe l'Eſercito di Marciano, ò Marcimuro Principe di Croatia, che ad iſtigatione di Papone Patriarca di Aquileia acerrimo contrario dei Veneti haueua inuaſo con fiera deuaſtatione il territorio di Zara, e ſtabilì le terre ſuddite nella douuta obbedienza, riceuendo da eſſe nuouo giuramento di fedeltà. Di là trasferitoſi à Grado, che da Papone Patriarca era ſtato occupato con ſprezzo, & ingiuria del Rettore, che iui trouauaſi, ſcacciatolo fuori della Città, doppo hauerli fatta radere la barba, & i capelli, e tagliare i veſtimenti ſino alla cintura, al ſolo apparire delle Venete bandiere, vidde reſa

la

la Città, che seruì di cumulo al suo trionfo.

Ritornato in Patria godeua nella tranquillità dello Stato calma felice la Republica, quando vento aquilonare d'ambitiosa seditione la perturbò per potente congiura ordita contra il Doge da Domenico Flabanico, & altri, dei quali era quanto più occulto, tanto più efficace Capo Pietro Centranico, ò Barbolano che fosse, quale aspiraua al posto Supremo. Scoppiò poi l'impeto di questa mina nella forza, che fù vsata al Doge; che preso, fù priuato del Ducato, e fattagli tagliare la barba, e vestitolo da Monaco con vno sforzato voto d'vna necessaria obbedienza in Grecia fù confinato. Nel tempo del suo Gouerno che fù d'anni 17. quelli di Elia con alcuni altri vicini loro fecero edificare la Chiesa di S. Saba, che poi fù detta di S. Basso; Dai Zordani fatta rifare la Cappella di S. Pantaleone; Da Pietro Gauian fatta riedificare la Chiesa di S. Sofia; E dai Gottoli quella di S. Maria Maddalena. A questo Doge successe; e non si sà bene, se si facesse eleggere, ò fosse eletto l'anno 1026.

Pietro

Pietro Centranico.

NEl tempo di questo Principe, detto anco Barbolano, della famiglia doppo chiamata Salamona, Papone Patriarca di Aquileia si portò di nuouo all'assedio di Grado, e ritrouata fermezza d'animi, e fortezza d'abbondanti difese nei Gradensi, riuolse l'animo all' inganno, che suol essere l'arma quanto più indegna, & ingiusta, tanto più potente, chia-

chiamata perciò più forte della forza medesima. Mostrò egli dunque di voler pace, e licentiò publicamente la maggior parte della gente, che haueua seco; mà con secreta commissione, che douesse nascosta trattenersi in qualche luogo vicino, e ricercando poi, come disarmato, & amico d'essere introdotto, giurò con solenne giuramento la pace per confermare più validamente l'inganno; che quanto più è falso, tanto più opera, e penetra fino dentro il sacro dei giuramenti, non curando diuenire sacrilego, pur che venga à capo delle false sue trame. La credulità che se non è colpa, è certamente errore, e che hà prodotti, e produce per lo più i falli grandi, come quella, che apre l'adito di nuocere al perfido, apportò ai troppo credenti Gradensi l'estrema desolatione, perche Papone fatti venire pochi per volta i suoi dentro la Città assicurata; quando gli parue tempo opportuno, fece dare il fuoco alla Città, e diuenire l'istessa miserabile preda delle fiamme, e della niente meno vorace auidità dei predatori soldati. Passò poi il Patriarca à Roma doppo essersi insignorito in questa forma di Grado con disegno di sottoporre alla giurisdittione sua quella Chiesa, come gli riuscì impetrare dal Papa, che allora sedeua, ch'era Giouanni Vigesimo Primo, dal quale riportò sopra questa sua petitione amplissimi priuilegij; mà risaputo ciò da Orso Patriarca di Grado, trasferissi egli pure à Roma, e si appellò dal Pontificio Decreto al futuro Concilio, nel quale poi intese, e ben discusse le ragioni d'ambe le parti, fù stabilito con Decreto, che la Chiesa di Grado fosse la vera sede Patriarcale, e furono confermati tutti i priuilegij d'Orso, e quelli di Papone annullati, e tagliati insieme con il Decreto del Papa; onde Orso tornò in Venetia. Non fù otiosa la dimora di esso in Patria, perche non lasciando cadere l'opportunità dell' alienatione vniuersale dal Doge così per la forma dell'ingresso, come per la materia del progresso suo nel Ducato, spiegando le vele dei consigli, e

dise.

disegni suoi, doue spiraua fauoreuole l'aura dell'occasione, ch'è la madre dei successi, praticò l'espulsione del non applaudito Principe, e la restitutione d'Ottone Orseolo fratello suo, come felicemente gli riuscì: perche raccolta moltitudine di popolo, si portò con impeto nel Palazzo, & il Doge restò preso, & in segno di scorno gli leuarono il Ducal Corno, la barba, relegandolo in Grecia doppo quattro anni di Gouerno, ò come altri vogliono, costringendolo à vestire l'habito Monastico; e fù nello stesso tempo riuocato dal bando Ottone Orseolo, e richiamato al posto Ducale, spedito à tal effetto in Grecia Vitale Orseolo fratello delli sudetti Vescouo di Torcello per ricondurlo in Patria.

Nel trà tempo, che fù per il corso di vn anno, Orso Patriarca di Grado dirigeua la somma delle cose; mà perche ritornato Vitale Vescouo di Torcello recò l'infausta nuoua della morte del Doge, rinuntiò il Gouerno, afflitto nell' animo suo per la ragione del sangue, e della natura, e per quella dell impiego, e dell'arte vsata per rimetterlo nel Trono con esso perita, e dispersa. Era però tale, e tanta l'autorità degli Orseoli, che fù da essi portato ad occupare la sedia Domenico Orseolo, il quale appena goduto vn giorno il Gouerno, restò dall' vniuersale fatto geloso della souerchia potenza degli Orseoli, scacciato, e costretto à ritirarsi in Rauenna, eleggendo in luogo di questo che appena si può dire sia stato Doge, l'anno 1032.

Do-

Domenico Flabanico.

NOn hà questo globo del Mondo costanza alcuna, se non nella sua naturale incostanza; e così auuiene, che tutte le cose dei mortali versano nell' incertezza, e che quella fortuna, ch'è più solleuata, tanto più è soggetta alla vertigine, e stà sul lubrico maggiormente. Ben viua, & efficace proua di questa Teorica pur troppo vera è la pratica di tut-

ti i giorni, che si cangiano d'vno nell'altro per alternare hora l'vna, hora l'altra vicenda ai viuenti, e così la isperimentò la famiglia degli Orseoli, che tanto fauorita dalla sorte, & applaudita dagli huomini per la prosperità recata dall' impiego fruttuoso di essa alle cose Publiche, appena assunto questo Principe, fù per opera di lui antico emulo, e nemico suo priuata di tutte le dignità, & honori non solo, mà dell' habilità di essi ancora, e come alcuni vogliono perpetuamente bandita dalla Città; mà come dimostrò l'esito, spiantata dalla Patria, e trasportata nelle angustie di priuata vita in Rauenna; Esempio grande à tutti i secoli della vanità, & insussistenza delle humane Grandezze, e dell' esito sfortunato, che per lo più sortiscono le souerchie fortune. E' opinione inualsa appresso gl' historici, che alla caduta degli Orseoli hauesse contribuito molto, anzi tutto, la loro resa troppo distinta eminenza di posto, di ricchezze, di adherenze, e di potestà, e che dal sospetto concepito di essa s inducesse il Doge à secondare il mal genio contra di loro con persuader l'estrema depressione della sua Casa.

Attento pertanto il genio suegliato dei Veneti alla custodia della Libertà, fù deliberato che i Dogi non potessero più per l'auuenire assumer compagno alcuno, ò destinare il successore, e che da quel punto douessero eleggersi per l'inanzi due Cittadini con titolo di Consiglieri, quali fossero del continuo assistenti ai Dogi nelle loro deliberationi; nè potessero i Dogi prendere alcun Decreto riguardante l'interesse publico senza l'interuento almeno di vno di essi Consiglieri. L'autorità è come il Torrente, se non hà ripari, si spande, & allaga tutto il contorno con l'impetuosa sua piena. Così auueduto il Doge, conuocò à sè alcuni Cittadini per la consulta degli affari più ardui, e più importanti dello Stato; e perche gli fece pregare à douer trasferirsi à lui, come susseguentemente in altre occasioni per consigliare le cose, è notabile, che di

quì

quì hebbe origine il Consiglio, che si chiama il Pregadi, ch'è il Consiglio di Stato. I Consiglieri primi furono Domenico Seluo, e Vitale Faliero. Presiedè anni dieci, e mesi quattro questo Principe alle communi cose principiate appunto ad accommunarsi più di quello per l'addietro fossero state, e venuto all'vltimo de' suoi giorni, nell'anno 1043. gli fù eletto per successore

DELL' HISTORIA VENETA
LIBRO QVINTO.

Domenico Contarini.

Diede gli auspicij questo Doge in vn tempo, che le costellationi si vnirono contrarie à trauaglio della Republica, alla virtù della quale, perche non marcisce, come suole auuenire,

nire, ſenza auuerſario, non mancò in quelle moleſte congiunture l'occaſione dell'eſercitio. I primi colpi, che la turbarono furono per la ribellione della Città di Zara; che partita dall'obbedienza della Republica, ſi era data à Salamone Rè d'Vngheria; per rimediare alla quale, poſta in ordine potente Armata i Veneti con la perſona iſteſſa del Doge paſſati in Dalmatia, e peruenuti alle mura di eſſa, con tanto valore, & impeto l'aſſalirono, che la preſero al primo aſſalto. Fù dal Doge ridotta alla douuta vbbidienza la contumace Città, aſsegnatole per Conte Marco ſuo figliuolo; e con la ſeuerità del caſtigo inſegnò à quelli, e con l'eſempio agli altri popoli, che il giuramento di fedeltà è vn voto, che fanno gli huomini alla Diuinità rappreſentata quì in terra dai Principi, che non può romperſi ſenza l'eſterminio dei violatori. Venne da queſto Doge ridotta à vago, e perfetto ſtato la Chieſa di S. Marco, & iſtituita la Dignità di Procuratore di eſsa Chieſa principiata nella Republica appunto nel principio del ſuo Ducato, l'anno 1043. con l'elettione d'vn Procuratore; benche vi ſiano opinioni, poco però fondate, che ſia principiata tal Dignità nell'anno 800. e ſi nominino anco alcuni Procuratori apocrifi.

Replicarono nuoui torbidi, appena ſedati queſti per i tentatiui crudeli di Papone Patriarca d'Aquileia, che pieno di ſdegno, e di liuore contra i Veneti; venuto à Grado, ch'era ritornato della Republica, con molte forze, oltre le proprie anco auſiliarie dell'Vngheria lo preſe di nuouo, e laſciò in eſso i veſtigi della più fiera barbarie. Non ſempre nei mali del corpo humano la cura ſi fà con i rimedij violenti, e doloroſi, mà con i lenienti, e facili ſi procura la ſalute ſouente, ch'è il conſeguire con vn mezo grato vn fine più grato. E così quando ſi troua e nel mezzo, e nel fine piaceuolezza, e godimento, è molto meglio, che quando per giungere al bene d'vn fine ſia di meſtieri paſſare per l'aſprezza del mezzo. Queſte ſono le maſſime auuertite dalla Prudenza, che dà più forza, ò conoſce maggior potenza nella tranquilla poteſtà, che nella violenta; e ciò pratica-

cato

cato fù pure dalla Republica in questa molesta congiuntura di Grado, nella quale riputarono miglior consiglio ridurre la questione più tosto al negotio, che all'armi. Vennero però spediti Ambasciatori à Roma à Benedetto IX. Sommo Pontefice, per le voci dei quali furono fatte intendere le ingiurie, & indegne violenze vsate à Grado da Papone Patriarca di Aquileia, e fatte pure porgere istanze al medesimo per la decisione circa la giurisdittione delle Chiese d'Aquileia, e di Grado; cioè che da quell'hora auanti facesse eseguire le sentenze, e le decisioni altre volte fatte, e dai Predecessori suoi, e dai Sacri Concilij della giurisdittione di Grado, sciegliendo questa strada del negotio, non riputando proprio, che si decidessero queste sacre materie, come souente si terminano le profane con l'armi. Fù parimente fatto intendere à Papone, che fino alla deliberatione Pontificia, alla quale douesse l'vna parte, e l'altra vbbidire, si astenesse da ogni ingiuria. Il Pontefice intesa, e pesata bene la materia con l'ispiratione infallibile pronuntiò, e determinò, che Papone Patriarca douesse subito rilasciare Grado nelle mani dei Veneti, e che la sede Patriarcale fosse nella Città di Grado. Intimato il Decreto del Pontefice à Papone, ricusò l'vbbidienza, onde prouocò il fulmine della scommunica contra di sè; Arma della quale non vi è la più terribile in terra, perch'è vn colpo, che discaccia dal Cielo, mà della quale i buoni prouano il timore, perche non hanno da prouare il rigor dell'effetto; mà i tristi non lo sentono, perche sono riseruati à sperimentare non lo sbigottimento del tuono, mà la fierezza del fulmine. E ben si può dire, che sia toccata questa dura sorte à Papone, che in disgratia di Dio prouò l'estremo delle sciagure, mentre portatosi il Doge alla ricuperatione di Grado, e combattutolo con sommo valore lo prese, e venuto Papone Patriarca nelle mani sue, riceuè condegno castigo delle sue barbare attioni, perche lo fece murare viuo trà due muri fino alla testa, e così lo fece stare cō guardia di 200. soldati giorno, e notte fino, che sprigionò l'anima dal corpo, per non poter liberare il corpo da quel-

le anguſtie. Ritornò poi il Doge con l'Armata ſua in Patria, e doppo 27. anni, e noue meſi di Gouerno, ridotto all'vltima decrepità, finì di viuere, e ſepolto in S. Nicolò di Lido, diede luogo, e ceſſe il Trono al ſucceſsore l'anno 1071.

Domenico Seluo

LA tranquillità dello Stato, che in quei tempi ſpiegaua imperturbata calma, accolſe l'ingreſso di queſto Principe ch'

ch'era della famiglia doppo denominata Belegna, con riso, benche, com'è solito corso della natura, l'vscita di lui dal Ducato sia poi riuscita propria da accompagnarsi col pianto. Chi semina nelle lagrime suol mietere nell' esultanze, e riuscendo l'istessa la ragione dei contrarij, chi si spicca dai solchi del giubilo, proua la vicenda molesta di ritornare con i manipoli intrisi nell'acqua delle lagrime, e delle sciagure. Applicò all'ornamento della Basilica di S Marco, & impiegar volle ogn' industria per la scielta più accurata di finissimi marmi, e per l'eccellenza degli Artefici più periti per i lauori di Musaico; Mà dal far trauagliare i marmi, fù chiamato à intraprendere i trauagli dell' armi, perche Roberto Guiscando Normanno, non intermessa l'infestatione delle cose dei Greci in Italia, gli scacciò prima da essa, e poi sotto colore di voler riporre Michele VII nel Trono di Costantinopoli, si condusse con valide forze all'assedio di Durazzo. Era il Doge Cognato dell'Imperatore Niceforo, hauendo presa per moglie Calegona di lui sorella donna di cultura così delitiosa, e delicata, che per ostentare la pulitia, penetraua nella lasciuia; Teneua sempre le mani coperte da fragrantissimi guanti, per lauare le quali del continuo si seruiua d'acque odorifere. Mà non spirando buon odore con tanta fragranza verso del Cielo, gli fù poi per secreto giuditio di Dio cangiato stranamente in vna somma miseria, & in vn fetore pessimo;perche caduta inferma restò piena di tante, e tali piaghe, che esalauano intollerabile fetore, nella qual infelicità pagò l'vsura copiosa della delicatezza sua, lungo tempo giacuta, e finalmente morta nel castigo della sua colpa, e nell'esempio infelice della souerchia vanità, e morbidezza. Vogliono alcuni, che l'Imperatore spedisse Ambasciatori al Doge, perche con la sua autorità disponesse aiuti al di lui bisogno opportuni; e acciò persuadesse, e mouesse gli arbitri à contribuire per l' Imperio in quella molesta congiuntura ogni opera, & ogni fatica.

tica. Mossi però dall' esortatione del Doge gli animi dei Nobili, con oggetto di leuarsi anco dall' otio, armarono i Veneti 36. naui, 18. Galere, e 9. Carache sotto gli auspicij, & Imperio del Doge, & vniti in soccorso dei Greci in vicinanza di Durazzo presero, e sommersero molti Vascelli di Roberto; e disfatto il nemico, riportarono insigne vittoria. I Normanni sorsero Antei dalle cadute resi più forti, e sotto il comando di Boemondo figliuolo di Roberto, strinsero dalla parte di terra in tal guisa la Città di Durazzo, che doppo molto contrasto si rese all'insistenza troppo vigorosa degli aggressori. Graue riuscì ai Veneti questa resa per gl' incomodi, e molestie, che da quel Porto poteuano deriuare ad essi, e per gl' impedimenti della confluenza dei negotij nella difficultata nauigatione con sommo rischio, e danno di essi; onde fù presa deliberatione di soccorrere con nuoue forze l'Imperio, che già essendo stato scacciato Niceforo, era allora sotto l'Imperiale comando di Alessio Comneno. Mà infelice fù il consiglio, & infelicissimo l'esito, poiche condottosi il Doge sotto Durazzo, e disposto dalla parte di terra l'esercito dei Greci, e da quella di mare assalitolo con l'Armata, quando speraua d'acquistarlo, prouò quanto in ogni cosa humana, e particolarmente nelle battaglie sia lubrica la speranza, e contingente il successo, per lo più dipendente dalla fortuna; mentre sfortunato riuscendo il maneggio dell'armi, hauendo perduto l'Imperatore Greco col Capitano estinto l'esercito, restarono le due Armate Veneta, e Greca inuolte in vna calamità reciproca, & in vna strage, e sconfitta comune. Ritornò il Doge in Venetia, mà con l'accompagnamento della disgratia, & imputato di hauer mancato in quest' vltima occasione del combattimento à cagione d'eser egli contrario ad Alessio Imperatore nemico del deposto Niceforo suo Cognato, fù scacciato con impeto popolare dal Ducato, e dalla concitata moltitudine fù doppo 13. anni di Gouerno deposto, & eletto in suo luogo nel 1084.

Vitale Faliero

SEgnalò il tempo di queſto Principato il portento marauiglioſo dell' apparitione del Protettore noſtro San Marco. Si era traſlatato il Corpo di queſto Glorioſo Euangeliſta nel tempo del Doge Giuſtiniano Patriciaco, ò Badoaro, e principiata la fabrica della Chieſa: Mà occorſo l'incendio di parte della medeſima Chieſa nella commotione contra il Doge Pie-

tro

tro Candiano, toccò à Pietro Orseolo applicare per la riedificatione del Tempio, che fece venire da Costantinopoli gli Architetti più celebri, e fece gittar le fondamenta di essa Chiesa alla presenza sua, e del Vescouo della Città Pietro Malfatto. La fabrica per il corso di molti anni progredita, non terminò, che del 1071., & in questo lungo spatio di tempo per l'effetto ordinario dell'età lunga, che abolisce non solamente le cose, mà la memoria istessa delle cose medesime, accompagnato anco dall'accidente della confusione, e dell'alteratione, che sempre nasce nelle fabriche, si smarrì la memoria del luogo, ou'era stato riposto il Santo Corpo. La Città per ciò ritrouandosi immersa nelle maggiori amarezze, con tutto lo spirito, si riuolse à pregare con incessanti, e feruorose preghiere, con digiuni, & altri atti penitentiali, e supplicanti la Diuina Clemenza; e tale fù la forza delle diuote attioni, che penetrarono il Cielo, & ottenne, che si facesse manifesto, doue si trouaua il Santo Corpo. Poiche mentre nella Chiesa si celebraua la Santa Messa con solennità canora, ai 28. di Giugno del 1084. fù veduto dal Popolo vscir fuori d'vna Colonna, doue stà raccomandato l'Altar di S. Giacomo miracolosamente vn braccio; spettacolo, che commosse tutti i cuori di tenerissima diuotione, e tutti gli occhi di lagrime, e che fatta romper la colonna cagionò la manifestatione del Corpo del Glorioso San Marco. Furono rese gratie, e lodi all'Altissimo Dio per così segnalato beneficio, e riposto fù quel Sacro, e pretioso Deposito in vn secretissimo luogo del Tempio, del quale non s'hebbe notitia da altri, che dal Doge, e dal Primicerio della Chiesa con solenne giuramento di non douerlo manifestare in alcun tempo, eccetto che morendo alcuno di essi, il superstite douesse communicare il secreto al successore del defonto. Fù stabilito anco, che per l'addietro il giorno della predetta Apparitione fosse festiuamente celebrato con anniuersaria solennità, discen-

dendo il Doge col Senato dal Palazzo nel Tempio à rinouare ogni anno le benedittioni alla Diuina Beneficenza. Fama è, che nel dito maggiore hauesse il Santo Corpo vn anello d'oro, che da niuno puotè esser mosso, che da Giouanni Delfino, che glie lo leuò di mano, stringendo nell' istesso tempo la palma d'vna trionfale canonizatione alla sua Bontà, & innocenza. In questo mirabile tempo Henrico Terzo Imperatore d' Occidente, che si trouaua nella Città di Treuigi, mosso dal grido di così stupendo miracolo si portò in Venetia alla visita del Santo, e fù riceuuto con i più generosi tratti della Magnificenza. Per quelli oltre l'incanto del sito, e le delitie innestate non nate della Città, mà per ciò più scelte, e più culte, sommamente inuaghito rimase di questa sorte di Mondo tanto differente dal commune, che in Venetia si scorge, e si tenne all' acque Battesimali vna figliuola nata al Doge in quei giorni, lasciando segni della stima, & affetto suo verso i Veneti. Mà passando dai successi di dentro à quelli di fuori, fù rinouato esperimento in quei tempi dall'Armi Venete contra i Normanni per leuare dalle mani loro Durazzo, e l'incomodo, e pregiuditio, che nella nauigatione inferito prouauano. Mà con esito sfortunato fù di nuouo nell'acque di Durazzo la Veneta Armata sconfitta. Fece questo Doge riedificare Loredo, e rese stabiliti, anzi accresciuti i fasti del Dominio col titolo di Signoria della Dalmatia, e Croatia, Prouincie, l'vna datasi da sè, e l'altra leuata col giusto mezzo dell'armi dalle mani dei ladri; Inuolato poi il Doge dal rapace fatale giro del tempo doppo 12. anni di buono, e degno Gouerno al Principato, & alla vita, gli fù acclamato per successore nel 1096.

Vitale

Vitale Michele Primo

SE non vi è dubbio alcuno, che l'eccellenza dell' opera ſpicca dalla grandezza del fine, biſogna confeſſare, che più eccellente condotta d'impreſe, e d'armi non poteua intraprenderſi dalla Republica Veneta di quella, che nel Principato di queſto Doge ſomminiſtrò la congiuntura dei tempi, & abbracciò di buon cuore la pietà, e la generoſità publica, che

che fù la tanto celebre , e piena di merito ricuperatione di Terra Santa . Il fine non poteua riuscire più grande , ò più sublime , perch'era la Diuina Gloria , la diffusa ampliatione della Cattolica fede , e per dirla in vna parola , il mezo era la terra , mà il fine era il Cielo . Intrapresa la più eccelsa, che habbia mai fatta il Cristianesimo , e nella quale spiccò tanto rileuante il merito distinto di questo ben pagato debito della Republica , che con aiuti potenti spinse il volo delle vittorie verso la nostra Santa Fede , e riportò corrispondenza non poca di considerabili acquisti .

Eccitati erano i Principi della Cristianità in quei tempi da Pietro Eremita di natione Francese della Città d'Amiens , il quale mosso da zelo verso Dio , si condusse ai piedi di Vrbano Secondo , che allora sosteneua nel Vaticano le veci di Christo ; e da esso fù accolto con humanità , e godimento . Fauorito restò mirabilmente il pio intento dalla congiuntura (Vicaria sensibile dell'inuisibile Prouidenza) , che s'era nella Francia ridotto numeroso Concilio nella Città di Chiaramonte , oue il Pontefice hebbe campo di estendere le sue paterne persuasioni , fatte penetrare anche agli altri Principi , e fù deliberata la Santa Impresa con l'applauso , e pienezza maggiore dei Cattolici Cuori . Trà i numerosi , e potenti eserciti , i quali incaminati e per mare , e per terra traghettati d'Italia in Dalmatia à Costantinopoli , e nell'Asia nella Soria si condussero , diedero i Veneti vn ben distinto argomento dell'ardore loro à questa impresa , perche poste in ordine con la più speadita celerità 80. Galere , 32. naui , 53. Saiche , & altri minori Vascelli , spiegarono sul dorso del mare il non meno poderoso , che magnifico apparato d'vn Armata , che ascendeua al numero di 200. vele . Fù da Pietro Badoaro Patriarca di Grado celebrata solenne messa,e fù da esso consegnato lo stendardo col Vessillo della Croce ad Henrico Contarini Vescouo di Castello figliuolo del Doge Domenico , ch'era destinato

Capi-

Capitano Generale , e dal Doge fù dato quello della Republica al figliuolo suo Giouanni Michele Proueditore, & altro Capo dell'Armata . Leuate l'ancore diedero principio alla nauigatione , che contrariata dalla maluagità dei tempi, e dalle furie dei venti, sturbatori frequenti dell'opportunità più propitie, e delle proue più grandi, fù sopragiunta dal Verno, e restò obligata l'Armata à suernare à Rodi. Nè dimorò otiosa in quel luogo, perche incontrate in quei mari le squadre dei Pisani,che si tratteneuano in numero di 50. Galere per difesa, & in seruitio d'Alessio Imperatore di Costantinopoli, doppo hauer date le più amicheuoli rimostranze alla medesima, come di missione d'Ambasciatori à partecipare la loro diuisata intrapresa, & ad esibire ogni suo potere, scorgendosi non solo mal gradita, e mal corrisposta alla cortesia dell'vffitio, mà trattata con hostilità minacciante, e per ciò prouocata â venire all'armi, s'impegnò in lunga, e sanguinosa battaglia, e si segnalò nell'acquisto d'vna pienissima insigne vittoria. Fù la preda di 28. Galere, & i Pisani, che furono fatti prigioni, riempirono il numero di quattro mila. Mà moderatamente vsando della vittoria, ch'è il vero modo di trionfare non solo dei corpi, mà degli animi, ritennero i Veneti soli 30. dei principali, e fecero dono agli altri tutti della pretiosa libertà. Spirando poi la benignità della stagione più lieta, proseguirono il viaggio loro, e quando giunsero in Morea, smontati à terra, ritrouarono i corpi di S. Nicolò Vescouo, e di S. Teodoro, e con sommo giubilo, e festa gli condussero sù l'Armata, & in loro honore rilasciarono in libertà i 30. prigioni, che dei Pisani erano rimasti. Giunta poi l'Armata in Soria fece in quelle parti memorabili acquisti di molti Castelli, e trà gli altri di Ioppe denominato anticamente con questo nome, mà doppo chiamato Zaffo, luogo fortissimo. Doppo hauer presa i Veneti la felicità degli auspicij dalla diuota visita del Santo Sepolcro, e

di

Ordelafo Faliero

PArue questo per la Republica il tempo del ferro ; per la terra di Malamocco, che restò per la piena estraordinariamente accresciuta dell'acque spinte dalla forza dei venti di Sirocco quasi del tutto sommersa, il tempo dell'acqua ; e per la Città, che da duplicati incendij fù costretta à piangere sul fumo di quelle fiamme voraci, disperse appunto in fumo le

sue

ſue migliori douitie, il tempo del fuoco. S'appreſe l'incendio diuoratore nella Contrada dei SS. Apoſtoli nelle Caſe di Renier Zeno, ò come altri dicono d'Enrico Dandolo, e tale fù l'impeto della fiamma auualorata dal ſoffio del vento, che gagliardo infuriando fremeua; che paſsato il Canale, e ſuperato dall'inferocito elemento l'orgoglio commoſso dell' elemento contrario, ſparſe poi nella Contrada di S. Caſſiano, e nell'altre vicine, rouine, diſtruttioni, e deplorabili annichilamenti. Queſto fù il primo per ragione del tempo, mà non ſi deue chiamare inferiore la calamità del ſecondo, che di là à dieci meſi acceſo nella Contrada di S. Lorenzo, dilatò fino à S. Baſso con danno anco notabile del Ducale Palazzo, ò come altri vogliono ſino à S. Samuele con vniuerſale deſolatione i danni, e gli oltraggi ſuoi. Mà ſe dentro eſtuaua l'ardore del fuoco, fuori auuampaua quello dell'armi, perche i Padouani mal tolleranti queſta vicina Potenza, laſciando alla ſregolata paſſione loro ſciolta la briglia, ardirono con barche armate d inuadere i luoghi, & aſsalire i legni Veneti nel recinto medeſimo delle lagune. Il Liuore degli animi per quanto ſi prema, vuole ſcoppiare alla fine vna volta. Ben è vero, che non fù vna ſola la rottura di queſt' vlcerata apoſtema, e che l'abbondanza del cattiuo humore hà ſomminiſtrato materia per varij ſcoppij. Fù però ſempre penetrata, e rotta dalla punta dell' armi Venete, come in queſta congiuntura poſta in vn ſubito l'Armata all'ordine fù appreſtata ai nemici la Battaglia in vicinanza alla Torre delle Bebe, e fù tale il valore, & il vigore dei Veneti, che rimaſero totalmente rotti i nemici, con laſciare 600, ò come altri 870.; trà le catene di prigionia, deploratori della ſtrage degli altri, e della propria miſeria. Accrebbe i fatti, e le conſeguenze, che più importa di queſta vittoria ſeguita agli vndici Ottobre 1111. la caduta nelle mani dei Veneti di Orlando Craſſo Capitano dei Padouani, ò come altri, Giacor Confaloniero ſuo,

e fù celebrata con pompa la gioia di questa bella vittoria, condotti i prigioni tutti à Venetia, e strascinate per acqua le bandiere, & insegne dei vinti. Compresa la infelice conditione dello stato loro, ricorsero i Padouani alla protettione d Henrico Quarto Imperatore, che in Verona trouauasi, e coll' assenso Publico alla mediatione degli Ambasciatori Veneti, ch'erano dimoranti appresso di Henrico, ch'erano Stefano Morosini (Capellano, e Cancelliere del Doge), & Orsato Giustiniano, ò come altri, Vitale Faliero Cugino del Doge, si composero le contrarietà, e fù conclusa la pace. La conditione espressa fù, che tutto quello che da trent' anni i Veneti possedeuano in terra ferma fosse liberamente, & in perpetuo dei Veneti, e che tutti i prigioni fossero restituiti alla pristina libertà. Per il mentouato distruggimento della terra di Malamocco restò parimente inuolto nelle rouine il famoso Monastero di S. Cipriano; che perciò ne fù eretto vno in Murano sotto il titolo d'Abbadia, e sotto la protettione del nome del medesimo Santo, dalla pietà feruorosa di Pietro, e Bartolomeo fratelli Gradenighi, dai quali non solamente fù donato tutto il terreno ai Monaci di S.Benedetto, che haueuano supplicato, & ottenuto dal Publico il trasporto della Chiesa dei SS.Cornelio, e Cipriano, ch'era in Malamocco, in questo sito denominato allora Cauana; mà anco fù da essi delle proprie facoltà proueduta di larga dote la Chiesa, & il Monasterio. Seguì pure in questo tempo la concessione fatta alle Monache dell'ordine di S.Benedetto, che prima erano nel Monastero di S.Hilario in Malamocco, di trasportare la loro habitatione sopra vna Velma, che di rincontro risguarda l'Isola di San Giorgio, denominata S.Seruolo. Fù anco trasferita la sede Episcopale di Malamocco in Chiozza per priuilegio speciale conceduto ad Enrico Lanzuol, ch'era Vescouo di Malamocco, al quale fù concessa facoltà di trasportare tutti i palij, ornamenti, e vasi sacri, arredi ecclesiastici, e vesti sacerdotali con

tutto

tutto il cumulo dell hauere suo così in mobili, come in stabili, e con tutte le scritture, e libri, che appartenevano à queste trasferite ragioni. Furono pure deposte in Chiozza le pretiose reliquie del corpo di San Felice Martire, e della testa di San Fortunato.

Portò questo tempo di traslationi vna trasportata contumacia della Città di Zara, che piena d'instabilità, e di fede affatto vuota, practicò la seconda ribellione, e scacciò à forza il Rettore Veneto Gio: Morosini, che vi era Conte, sottoponendosi à Calamano Rè d'Vngheria; per ilche commossi gli animi dei Veneti, e concitato lo spirito del Doge à magnanimo sdegno, applicò subito alle preparationi più valide per non lasciare inuendicato l'oltraggio. Si valsero del sommo aiuto delle cose più ardue, ch'è la celerità, e fecero metter subito in ordine 14. Galere, e 9. Bergantini, & il Doge stesso vi salì sopra per Generale, drizzando verso Zara le prore; hauendo lasciata l'incombenza d'armar con ogni fretta 30. naui. Giunto il Doge à Zara, la ritrouò piena d'ogni apprestamento per la difesa, e fortificata à segno da gli Vngheri, da poter apprestarsi alle più valide resistenze. Prese per ispediente l'allontanarsi alquanto per prendere maggior campo al suo corso, & attendere in quel trà tempo Paolo Buora con le Barche armate; Non andò guari, che giunse il Buora, sì che accresciuta la forza del Doge pensò d'accostarsi à Zara, e di dare alla Città contumace l'assalto. Tale, e tanto si mostrò il vigore, la prontezza, e la forza di esso, che gli Vngheri nell'altrui terreno mal fermi, abbandonarono i posti delle difese, e datisi ad vn'aperta fuga, presero verso i paesi loro il camino. I Zaratini trattanto posti nel mezo e dell' abbondante difese, e delle ingagliardite offese pieni di confusione, e di spauento, si volsero à quel rimedio, che riserua la natura per vltimo nelle grandi calamità, ch'è il ricorso alla Clemenza altrui; e per ottenerla alle

pro-

proprie lagrime, armi quanto più tenere, e molli, tanto più forti, e valide per abbattere gli animi. Ricorsero alla misericordia del Doge, & aperte le porte gli andarono incontra con la Croce, e con tutto il Clero, e postisi nei ginocchi à terra auanti di lui supplicheuoli in atto, e lagrimosi nel volto richiesero humilmente perdono della commessa infedeltà. Spettacolo, che compunse di compassione il cuore del Doge, che ad imitatione di quel Leone, del quale spiegaua il segno nelle Insegne, che contra i Tori audaci, e gagliardi sferza con la coda, e sueglia l'ardire in sè stesso per lacerarli à brani, mà le prede humili trapassa, e quietamente trascura, li riceuè di nuouo nell'obbedienza della Republica, e ritenne l'impeto dei soldati, che già correuano per mettere à ruba la Città. Così assodate, & ordinate le cose di Zara, doppo hauersi di nuouo fatto prestare il giuramento di fedeltà, si trasferì à Sebenico, che s'era macchiato di ribellione; e volendo far resistenza, prouocò l'ira del Doge, che per forza lo prese, e lasciato libero il freno alle sue militie, diede ad esse la Città in preda, e gli fece smantellare le mura d'intorno. Speditosi da queste gloriose operationi il Doge, ritornò pieno d'applausi in forma di Trionfante à Venetia, condotti seco molti dei primarij Titolati, Cõti, & altri personaggi della Dalmatia, come, che non habbia più ardire quel Popolo, al quale i Capi siano rimossi. Ritornarono doppo qualche tempo gli Vngheri con potente esercito in Dalmatia; mà non restò otioso anco in questa occasione il valore del Doge, che accorso alla difesa, andò ad incontrare la morte: perche mentre nei contorni di Zara era venuto à battaglia con i nemici, troppo concedendo al coraggio, non riseruò quel luogo alla custodia di sè stesso, che richiedeua la dignità, e l'importanza della persona sua, & auanti la porta della Città vna squadra di Caualieri Vngheri lo colse in mezo, e restò trà essi, mà più trà le proue del suo insigne valore miserabil-

men-

mente trafitto, e morto. La perdita del Capo mutò l'aspetto della guerra in mediatione di pace; trattanto però si manteneua, e sosteneua dalle più valorose difese la Città istessa. Gli Ambasciatori spediti al Rè d'Vngheria per il trattato di compositione, & accordo, furono Vitale Faliero figliuolo del Doge, Stefano Morosini (Capellano, e Cancelliere,) che da alcuni viene denominato Mariano, & Orso Giustiniano, dai quali fù conclusa doppo lunghi, e varij trattati tregua per anni cinque, e che ciascuno continuasse nella possessione di quello, che possedeua, restò Zara nel dominio dei Veneti sotto il Gouerno di Marco Michele. Ritornò l'Armata in Venetia, e recò di sè stessa vno spettacolo d'horrore, e di pianto, portando il corpo del defonto Doge, che riposto nella Galera Capitana, tutta coperta di nere spoglie, rendeua agli occhi l'oggetto d'vn viaggiante funerale, più che d vn'Armata su l'onde. In vece dei nautici gridi, delle sonore trombe, degl'Istromenti bellici, di lieti strepiti, dei salti dei Marinari, delle volanti bandiere, altro non si scorgeua, che il solo pennone di S. Marco, e l'altre bandiere erano riuolte, e nascoste: e i discordati, e flebili suoni, le voci gementi, & il silentio dell'altre cose tutte per fare spiccar maggiormente il lamento fino delle insensate materie, che accompagnauano quello delle sensate, rappresentarono alla vista della dolente Città quel Teatro di mestitia nuotante su l'acque dell'Adriatico, e sù quelle delle lagrime. Fù solennemente portato il corpo del Doge nella Chiesa di S. Marco, doue doppo l'honore dell'esequie, restò sepolto nel Monumento del Doge Vitale Faliero suo Padre. Fù scossa nel tempo del suo Gouerno da due Terremoti la Città, e particolarmente nell'anno 1105. Esalando la terra vn acqua sulfurea, s'accese nella Chiesa di S. Hermacora il fuoco, che abbruciando la Chiesa, rispettò miracolosamente la mano di S. Gio: Battista, che iui si custodisce, preseruandola intatta nel mezo della voracità delle fiam-

ſiamme. Doppo il Gouerno retto 15. anni dal defonto, gli ſucceſſe nel Ducato nel 1117.

Domenico Michele

IL ſolo nome famoſo, e celebre di queſto Doge fa il panegirico, e teſſe l'elogio più pieno alla gloria delle memorie ſue; perche non può penna per felice, e ben temperata, che ſia, così ampiamente deſcriuere, come hà ſaputo il ſuo inſigne

ſigne valore magnificamente operare. Soccorſe gli altri Principi della Criſtianità con Armata potente, e nell'aiuto, che recò agli altri, auuantaggiò sè medeſimo nella gloria, ſtabilì le fluttuationi incoſtanti dei ſudditi contumaci nell'infedeltà replicate, acquiſtò ampij Stati nella Grecia, riportò dei nemici vittorie ſegnalatiſſime, dilatò mirabilmente la gloria del nome della ſua Patria, e guerreggiò felicemente in terra, & in mare, mà per il Cielo. Erano in queſto tempo nel Regno di Geruſalemme illanguidite molto le forze dei Criſtiani per la rotta, e morte infelice di Ruggiero Principe d'Antiochia, aſſalito dalla confederata vnione di Gariſe Rè dei Turchi, Daldequino di Damaſco, e Debeino degli Arabi; onde il Rè Baldouino con i Prelati, e principali ridotto in Antiochia conſigliò ſopra lo Stato periclitante, nel quale ſi ritrouauano le afflitte loro, e fluttuanti fortune, e fù deliberato di ſpedire Ambaſciatori à Caliſto Secondo ſommo Pontefice, & alla Republica di Venetia. Grande era il zelo, e l'ardore del Santo Padre per la conſeruatione, e difeſa di quel pretioſiſſimo Regno, depoſito terreno delle Diuine adorate Beneficenze; onde doppo hauer accordate le differenze trà la Chieſa, e l'Imperio, ridotto in Roma in S. Gio. Laterano il Concilio, che aſceſe al numero di 900. Veſcoui, ſtabilì di ſpedire Ambaſciatori ai Principi Criſtiani per eccitarli all'aiuto di terra Santa in tanto biſogno, e diſtintamente ſi volſe alla Republica Veneta, dalla quale per la forza ſul mare con l'opportunità delle naui ſperar ſi poteua maggiore, e migliore prouedimento. Giunſero gli vfficij del Papa in tempo, che già erano peruenuti pur quelli di Baldouino, onde il Doge poſto in neceſſità di riſoluere per riſpondere à due iſtanze di tanta, e tale importanza conuocò il Conſiglio deliberatiuo, e con rara eloquenza rappreſentò lo Stato delle coſe, e perſuaſe l'intrapreſa di Terra Santa con ſimiglianti concetti.

Sicome è vero, che gli huomini hanno il maggior obligo alle

occasioni, che sono le porte, per le quali riceuono l'ingresso al merito, che gli conduce poi nella stanza del premio, così è necessario, che siano molto ben auuertiti à non lasciarle passare inutilmente senza ricauare da esse quel frutto, che trascurato vna volta in sua stagione, poi si perde per sempre con pentimento, e rimorso non solo, mà con danno, e con biasimo. La fortuna, ch'è quell'ignota forza, alla quale tanto il Mondo acconsente, quel che siasi in sè stessa, che io credo vn niente, come che nelle altre cose sia il tutto, hà questo dì conosciuto, che tiene la sua chioma nelle mani dell'occasione, dalla quale si guida, rimanendo così calua, doppo che l'occasione è passata, che altra mano per pronta, e valorosa che sia, non può afferrarne vn sol crine. Hora si può dire, che arride alla nostra Republica l'occasione, e per conseguenza la fortuna, mà con verità più sicura, e con voce più propria della grandezza vostra la virtù istessa, e la gloria. Siamo in vna congiuntura, nella quale ci tocca ad essere pregati ad operar ciò, che noi pregar douressimo, cioè di ricuperar dalle mani dei Barbari Saracini quella santa, e veneranda terra, ch'è il campo, doue fù dal Diuino Agricoltore seminato, e raccolto il dolcissimo frutto della nostra Redentione. Siamo inuitati dal Rè Baldouino, dal sommo Pontefice, e da Dio stesso. Occasione più efficace per l'impulso, più segnalata per l'impiego, più cospicua per il grido, più vtile per il profitto, più nobile per l'opera, più generosa per i mezi, più gloriosa per il fine, e più salutare per l'anime non può esser somministrata alla virtù vostra. In qualsiuoglia altra impresa terrena milita il fine dell'acquisto, la ricchezza della preda, l'vtilità della vittoria, e la gloria del nome, mà finalmente in tutti questi plausibili oggetti si traffica solo terra, ò aura vana. Mà in questa sola intrapresa, oltre tutte quelle auuantaggiate mercedi; si conchiude vn contratto celeste, che commuta momentanei disagi per eterni riposi, breui fatiche per immarcescibili premij, e volanti cimenti per sicurezze perpetue. E chi non si sente toccato il

cuo-

cuore dalla più sensibile tenerezza nel riflettere, che in quell'istesso luogo dourà spargere i sudori, & il sangue, doue li hà sparsi per noi, e ci hà dato l'esempio l'istesso Redentore nostro? Chi non scorge, che il vincere sarà acquistare trionfi per il Cielo, che il morire sarà vn passar à trionfare nell'Empireo? Il combatter è sempre di rischio, e sul pericolo del perdere, e l'incertezza del vincere; mà questo è vn caso singolare, nel quale il combattimento sarà fuori dei dubbij, perche non vi sarà tema di perdere, doue ò vincendo, ò perdendo, si vincerà sempre; perche se la vittoria sarà grata a chi soprauiuerà, la morte sarà inuidiabile à chi goderà questa somma prerogatiua di spirar l'anima redenta sul beato fonte della sua Redentione. Così tutto sarà vincere, e sarà più bel vincere quello, che si farà in Cielo morendo, che quello, che si resterà à trionfare viuendo; perche l'vna sarà vittoria da trionfante consumata, e perfetta, e l'altra rimarrà per anco militante nel mezo dei pericoli, e delle insidie di questi scogli del Mondo. Beata impresa, doue per eccitare necessariamente gli animi ad intraprenderla, basterà il dire, che il peggio che in essa temer si possa, è il meglio che sperar si debba. Felice nauigatione, doue la grandezza, e santità del fine renderà porto più sicuro il più disperato naufragio. Mà quel Dio, che dà à tutti affluentemente i suoi doni, assisterà alla sua causa, benedirà le nostre armi; e come nell'esercito di Sennacherib farà, che l'Angelo sterminatore porti à volo sopra l'infedele nemico le perdite, e le sconfitte le morti, e le stragi. Già veggo, che siete impatienti delle dimore, e che vi riesce troppo lungo il mio dire, perche vi leua il tempo, che vi diuenta pretioso per prepararui, & accingerui alla grand'opra. Però non pretendo d'eccitarui, ma d'accompagnarui, e come lo farò con l'impiego della persona nella guerra, così lo faccio con l'applauso, che dal più intimo dell'animo porgo vnito con tutti voi alla deliberatione di essa, ch'è per riuscire la gloria dei nostri tempi, l'inuidia dei secoli venturi, la felicità vera della no-

ſtra Patria, che impiegata per la gloria di Dio, intereſſerà Dio ſteſſo nelle ſue maggiori eſultationi, e proſperità.

Così diſſe, e ben furono valeuoli le ſue ragioni à produrre quella celere e grande preparatione, che ne ſeguì per vna tanta impreſa, alla quale gli animi da per sè ſteſſi inclinati furono ſpinti. La brama vniuerſale introduceua particolar gara in ciaſcuno di preuedere, e metter in punto gli appreſtamenti neceſſarij per la famoſa ſpeditione; e la concorrenza di queſte ſollecite cure antecipò, e preuenne la diligenza iſteſſa, che s'era impoſta per il celere apparecchio, così che fornita fù vn'Armata potentiſſima di 200. vele, e con tanta, e tale preſtezza, che prima fù veduta dall'occhio degli huomini, che dall'Idea. Volle ſalir ſopra l'Armata il Doge medeſimo, che conuenne fermarſi à Corfù per attendere l'apertura del tempo alla nauigatione opportuno, & appena queſta gli arriſe, che ſi ſpinſe con tutto non dirò il corſo, mà il volo verſo le ſoſpirate mete del ſuo grande attentato, ch'erano anco quelle del ſuo viaggio. Aggiunſe ardore al ſuo petto, ſe pur fu capace d'aumento quello, ch'era giunto al ſommo per la brama di queſt'aiuto la notitia, che haueua riceuuta da alcuni Vaſcelli partiti da Soria della prigionia del Rè Baldouino caduto nelle inſidie, e nelle mani dei Saracini nemici, mentre andaua troppo à ſeconda del generoſo ſuo cuore, impegnandoſi nei loro aguati per diſcoprirli. Proſperò la felicità della nauigatione gli ardenti ſuoi deſiderij, e giunſe con l'Armata così improuiſo ai nemici, che dalle Marine del Zaffo à quelle d'Aſcalona ſi erano traſportati, che ben eſperto ſi moſtrò della maſſima, che nelle guerre il conſiglio deue cuſtodirſi con geloſia ſecreto, e ſopra il tutto naſcoſto al nemico, eſſendo che più s'opera col conſiglio, che con la forza. Poiche ſeruendoſi anco il Doge della virtù di chi è in guerra, ch'e il vitio di chi è in pace, cioè lo ſtratagemma, e la fraude, ch'è ſtimata più valida per vincere della forza medeſima, fece a-

uan-

uanzare per prime quelle naui, che più sembrauano da carico, che da guerra, così che restò ingannato il nemico, che le giudicò opportune prede cadute nelle sue mani. Allora l'Armata nemica si spinse auanti per desiderio di bottino, e s'inoltrò à segno dietro la scorta della cupidità souerchia, ch'è anco per lo più quella parimente dei precipitij, che non fù poi concesso alla medesima troppo impegnata impune il ritiro. Colto improuisamente il nemico infedele dal resto dell'Armata, venne eccitato, e necessitato con fierissima battaglia à difender il proprio, (come per l'ordinario succeder suole) quello, ch'era spiccato per inuadere, & appropriarsi l'altrui. In questo cimento fauorita fù così da Dio la sua causa, che il Doge fece proue di valore inarriuabile, superò, e fece sommergere la Galera del suo nemico, e con la di lui morte qualificando la quantità della strage, disfece affatto l'Armata contraria, lasciandola cadauere deforme di miserabili auanzi, e scherno vile sù l'onde dell'ire dei flutti, e dei venti. Il giubilo dei Cristiani per così prospero auuenimento può più comprendersi, che descriuersi. La fortuna, che per l'addietro s'era sempre mostrata ad essi inclemente, fattasi scorgere con la faccia amica, e serena solleuò gli animi loro depressi, & introdusse la generosa speranza, scacciando dai petti la già inoltrata timida, e sempre nociua depressione. Si communicaua l'vno con l'altro la gioia del fortunato successo, incapace di trattener la piena del contento nel cuore la spandeua sul labro, e con benedittioni incessanti al Veneto nome, gli altri Cristiani riguardauano i Veneti come sostanze superiori all'humanità spedite dal Cielo per la loro difesa. Guarimondo Patriarca di Gerusalemme vnitamente con i primarij del Regno inuiarono Ambasciatori al Doge, & all'Armata in rendimento di gratie del soccorso ad essi prestato così potente, in congratulatione della gloriosa vittoria ottenuta dall'armi loro, & in cortese essibitione, & inuito all'andata in Gerusalem-

lemme, i quali riceuuti furono dal Doge trà i Capi dell' Armata, e corrisposti d'affettuosissimi tratti, & offerta di tutte le forze in vantaggio, e sollieuo dell'afflitto Regno. Dimorò per pochi giorni il Doge nel porto di Tolemaide à cagione di risarcir l'Armata dai danni, e del viaggio, e della battaglia. Doppo la permanenza necessaria di quel breue tempo sbarcato, e dai Capi seguito, s'incaminò verso Gerusalemme, doue si portò alla visita del S. Sepolcro, e solennizzate c'hebbe con la pietà delle diuotioni più esemplari le feste del Natale Santissimo del Signor nostro, e sodisfatto alla sua religiosa coscienza con i più teneri testimonij della Cristiana compuntione, si applicò con i principali del Regno alle consultationi più diligenti per la condotta di quell'armi, e per il bisogno di quelle parti. Furono, com'è solito, doue sono più teste, diuise, e varie l'opinioni, perche proposte sul tapeto due imprese, l'vna di Ascalona, e l'altra di Suro, cioè di Tiro, haueua l'vna e l'altra i suoi appassionati seguaci, per l'interesse priuato, che i particolari haueuano più dell'vna, che dell'altra conquista, (ordinario scoglio, doue fà miserabil naufragio il publico seruitio). Nacquero perciò le varietà degli affetti, e da esse quelle dell'opinioni, e quindi suscitate furono le contese, per le quali si sospendeuano, e si consumauano in parole vane i giorni douuti all'esecutioni, & all'opere. Il Doge, che con sommo patimento dell' animo suo osseruaua questo grauissimo pregiuditio, che dall' intrinseco loro contrasto inferito veniua all'impresa, in vno di quegli inutili, anzi dannosi giorni si studiò di far cangiare vicenda alle cose turbate col renderlo vtile, e vantaggioso, persuadendo la decisione di questo punto con simili sentimenti.

Non vi è dubbio alcuno, che le deliberationi grandi sono anco da pesarsi grandemente, e che se fù detto per inuentione di fauola, che la notte, nella quale nacque Ercole, fu raddoppiata nel tempo, e corso ordinario delle hore notturne, si deue dire, che que-

questa fù vna sauia allusione alla verità di questa massima, che deuesi impiegare lungo tempo nella consultatione delle intraprese eroiche, e gloriose. Ciò deue farsi particolarmente in quelle della forza, e della guerra, perche spuntino alla luce dell' esecutione, non essendoui cosa più giusta, che il dar peso à quelle cose, che il meritano, e l'applicare à non prendere sbagli, doue gli errori sono facili, & irretrattabili. Ma è altresì indubitato, che l'estremo dei mali nelle grandi, & importanti attioni, ma più in quelle della guerra è il perder nelle troppo lunghe, & irrisolute consultationi il tesoro di quel tempo, che come l'oro appunto più che si spende vanamente, più impouerisce, riducendo a quella mendicità d'occasioni, che volate con la loro buona opportunità, lasciano poi languire di stento, e di miseria otiosa, & infelice gli effetti stessi. Insomma per dirla in vna sola parola, quella virtù, che stà costituita nel mezo con vguale distanza dagli opposti estremi ricerca la moderatione in tutte le cose. Tanto più in quelle, che come più importanti hanno più bisogno della virtù, che però bisogna conchiudere, che il pensare, & il consultare sopra di esse, nè deue esser troppo scarso, nè troppo abbondante, nè troppo breue, nè troppo lungo. Questo necessario riflesso mi fà chiaramente comprendere, che volti gli animi nostri alla consultatione di quale delle due imprese debba intraprendersi ò di Ascalona, ò del Suro, hormai troppo lungamente siamo dimorati in essa, e che al presente ci trouiamo come perduti nel mezo di vn intricatissimo laberinto, dal quale non potremo vscirne, se Dio non ci porge il filo. Mia opinione fù, che si riuolgeßero le nostre forze all'impresa del Suro, come quella, che nell'ispedita esecutione certamente ci recherebbe à glorioso fine. Mi mosse anche à tale consiglio l'opportunità di conseguirne doppo questa espeditione sicurtà alle cose nostre, & vtilità per ogni capo considerabile. Mà nell'oppositioni dei pareri per l'altra parte, io hò gettata à seconda degli altrui sentimenti il mio proprio, a segno, che non posso rauuisarlo, e molto meno chiamar-

lo

lo per mio parere. Ma sottentra bensì in luogo di esso, che costituisco in vn' assoluta, e libera indifferenza, questo, che mi muoue a parlarui, cioè, che il peggio, che per noi oprare si possa, è il differire ò l'vna, ò l'altra intrapresa, e trà gare di opinioni, non credo d'affetti, (che non deuono eßer diuisi, ma vn solo del publico bene del Cristianesimo, e della gloria della nostra santa Fede) in vece di portare la guerra dell' armi agl' inimici, farne vna di mente trà noi medesimi. E che cecità è questa, che ci rapisce il discorso, il tempo, la vittoria, e ci consuma inutilmente e le forze, e i pensieri? Non iscorgete, che questo tempo è così pretioso, che se vi fugge, sparirà ancora con esso ogni Cristiana fortuna? Non comprendete, che quell'estimatione, e quel concetto del nostro valore, che fà la maggior parte delle vittorie nelle guerre, e che hà messo tanto terrore nei Saracini, và sempre sminuendo, e finalmente s'anderà annichilando nei nemici nostri? L'opinione è vna fame della mente, che si nutrisce con quell' alimento, che gli viene somministrato dall' attioni esterne, che la conseruano, altrimenti cessando il nutrimento, da per sè stessa proua vna siccità naturale di essa verso le attioni degli altri, che la consuma, e distrugge. Anzi quel frutto, che hà partorito la felicità, e la virtù della conseguita vittoria si và con questa perdita di tempo corrompendo, e guastando dall' otio, e dalla negligenza. Deuono riceuer per fiacchezza di forze, ò per deficienza di coraggio, ò quello, ch'è più pernicioso all' estimatione, per debolezza di consiglio questa nostra otiosità scioperata. E certamente nell'vltima l'indouinano, e non è la congettura loro fallace; perche a noi non mancano forze, nè cuore, ma restiamo sorpresi da vn difetto di consiglio stagnante, e che si guasta da sè stesso nello fluttuationi, e nelle incertezze per troppo debole, e poco franco spirito di risoluere. Perche chi è di voi, che non veda, che anco l'impresa di Ascalona parimente hà seco le sue considerabilissime vtilità per le comodità molte, che ne risulterebbero alla Città di Gerusalemme,

a tutti

a tutti i luoghi vicini, & alla Galilea; Onde qual cieco buio sparge così di tenebre le menti nostre, che di due utili partiti trascuriamo l'esecutione d'uno di essi per cambiarla nel certo danno del niente; & a fine di cercare il più utile, ci appigliamo al più pernicioso, ch'è la presente irresolutione, e lunghezza? Ma perche il difetto non è nel suggetto, ma negli animi nostri appassionati per la tenacità dell'opinione sua; non dirò per altro motiuo, che nel priuato fine di alcuno sconcertasse il publico bene, e la commune utilità, conuiene però ritrouare temperamento di tal natura, che sia inuolato il letargo presente, e leuato questo pregiuditio nostro di dar tempo al nemico di prepararsi, e rendersi forte contra di noi, e di acconsentirli per ciò fare quel tempo istesso, che noi impieghiamo nel consultare d'opprimerlo, rinuouando pur troppo l'esempio critico agli Stati delle lunghe consultationi, per il quale mentre a Roma si consiglia, Sagunto si espugna. Ciò sarà con intraprendere ò l'una, ò l'altra di queste imprese, ò del Suro, ò di Ascalona, e sia pure conseruato il decoro della sua opinione in ogni uno. Si faccia dimani celebrare dal Patriarca la Messa dello Spirito Santo, porgendo humilissime preghiere a Sua Diuina Maestà, perche si degni d'illuminare i nostri cuori, e dimostri a quale delle due imprese debba appigliarsi il nostro essercito, che sia per risultare in maggior honore, e gloria di Dio, & incremento, & esaltatione della sua santissima Fede. E come i Santi Apostoli nella dubbiosa costitutione, che li circondaua, quando si trattò di eleggere all' Apostolato di Giuda, non ben sapendo distinguere, in qual douesse cadere l'elettione, ò in Giuseppe cognominato il Giusto, ò in Mattia, rimisero di concorde consenso l'elettione alla sorte, come interprete della Diuina volontà; così noi imitando in questa grande causa di Dio, e della sua Fede i Gloriosi Antesignani della medesima, attendiamo col mezo della sorte l'Oracolo manifestato della Diuinità. Riuscirà questo, come infallibile, così sicuro al cimento dell' armi nostre, fortunato al progresso di esse, e glorioso al fine, &

all'esito di quella vittoria, che non può mancare a chi l'attende, e supplica dal grande Iddio degli eserciti sotto il vessillo trionfante della sua Croce.

Gradito riuscì all'estremo quest'vfficio del Doge, e ben ne furono rimostrati i segni con gli applausi più manifesti, e con le alte voci dei Capi, che seguitati dagl'inferiori, formarono vn concorde consenso; che però fù fatto publicare per tutto l'esercito il digiuno, e l'oratione per quel giorno, e nel seguente celebrata dal Patriarca la Messa dello Spirito Santo ascoltata da tutti con somma diuotione, si misero i due nomi dei due luoghi proposti nell'vrna, e dall' innocente mano di vn pargoletto fù estratto fuori il nome del Suro. Non si può esprimere quale, e quanto fosse il concorde commune applauso accompagnato dall' ossequio douuto alla celeste decisione, & ogni vno à gara si affaticaua di sollecitare le prouisioni, e di preparare gli apprestamenti all' impresa, e ben tosto per mare, e per terra s'istradarono al combattimento di quella Città. Il Suro era vn fortissimo luogo del Regno di Gerusalemme, situato nelle marine di Soria, l'vltimo di quel Regno verso Tripoli, e quell' istesso, che anticamente era chiamato Tiro. Accampati s'erano i Cristiani intorno quella Città, & accostatasi l'Armata da mare, si preparaua l'esercito con ogni più sollecita diligenza all'assalto, prima che giungesse il soccorso dei Saracini, (come che l'opportuna diligenza sia la madre dei felici esiti delle guerre), quando fù disseminata voce per l'esercito, sparsa da quel nemico, che per leuare il frutto dell'opere buone, soprasemina le zizanie; che i Veneti alla comparsa del soccorso, che si magnificaua all'estremo, e che doueua recarsi dalla persona istessa del Rè agli Assediati, hauessero deliberato di dar le vele ai venti, e di lasciare in abbandono i compagni, e le confederate insegne. Il Doge punto altamente da questo falso ritrouamento, e più dal sospetto, che si era concepito, smontò di Galera

e tras-

e trasferitosi all'esercito, si querelò con graui parole della poca fede, che haueuano nella persona sua, e nella Veneta sincerità. Rimostrò le molte congiunture, nelle quali haueuano risentiti i Veneti varij danni per conseruare, & osseruare la promessa fede; che non poteua dubitarsi di quella costanza, che in tanti incontri raffinata, seruiua di paragone alla proua della fermezza; che non era da credersi con ragione, che volessero i Veneti macchiare in vn punto quella gloria, che per il corso di tanti anni, e per il cimento di molti pericoli haueuano acquistata, essendo ad ogn' vno noto quello, ch' egli, e l'Armata sua haueuano in quell'istessa guerra operato, che per non poter lui dire impedito dalla douuta modestia, lasciaua inuolto nel silentio; che anzi era à lui stata attribuita la colpa più tosto di troppa, che di poca fede, hauendo trè mila miglia lontano dalla Patria condotto seco 200. e più legni, e sopra di essi la maggior patte del popolo di Venetia, non affidato da altro, che dalle semplici parole di vn Rè preso, e prigione. Per maggiormente autenticare poi le sue parole con l'opere, diede ordine il Doge, che immediatamente fossero leuati dalle naui tutti gli apprestamenti necessarij, & opportuni alla nauigatione, e fece presentare i timoni, e le vele ai Capi primarij dell' esercito di Gerosolima, aggiungendo, che se non era stato sufficiente à far loro prestar fede l'hauer liberato Ioppe dalle angustie dell'assedio, e l'hauer contra due Armate di Saracini disfatte, e contra vn esercito potentissimo fugato dimostrato l'ardore del petto, & il valore della mano, si certificassero vna volta con la patente dimostratione del fatto, della tempra dei loro animi, e della loro fede. Proferì le parole di questi vltimi sensi con tale infiammatione negli occhi, e nel volto il Doge, che per imitare il rossore di lui, si colorì di rossore, mà di vergogna d'hauer potuto dar luogo à questo sospetto la faccia del Patriarca, e dei principali Capi, che richiesto perdono al Doge del sini-

strò pensiero, si confermarono poi nell' estimatione, e negli applausi maggiori alla Veneta costanza, e benemerenza. Fù applicato dunque con tutta sollecitudine all' espugnatione del Suro, e felice riuscì l'euento, seguitone l'acquisto di quella nobil Città col mezo principalmente dei Veneti, che per fauore della Diuina dispositione entrarono per la via del mare nella Città in quel tempo medesimo, che l'esercito di terra: lasciati ben custoditi gli alloggiamenti, si era riuolto contra il Soldano, che con validissimo esercito era giunto in soccorso degli assediati, e con tanto valore l'inuestì, che mise in fuga i Saracini, lasciando tanto più sicuro l'ingresso, e l'acquisto dell'espugnata Città. Fù seguitato questo felice auuenimento dalla ricuperatione del Regno di Gerusalemme dalle mani dei Saracini, com'è solito della fortuna, à guisa dei circoli, che nell' acqua si formano da peso dentro di essa lanciatoui, dal punto estremo d'vn solo principiando la circonferenza d'vn altro, propagarne il momentaneo giro con moltiplicate vertigini d'vn buon successo, formarne cento. Porta qualche bisbiglio di fama (ciò che siasi stato in effetto) che non fossero in questo trionfale euento le palme del valore scompagnate, e sole, mà che si accoppiassero con quelle della sagace auuedutezza. Riferisce, che auuisati i Cristiani, che hauesse disposto il Rè di Damasco grandi militari apparati in soccorso della Città di Tiro, ò Suro, come vogliamo dire; e fatto osseruatione, che di questo aiuto ne veniua recato nella Città assediata il conforto della promessa sicura dal volante messaggiero d'ammaestrata Colomba, che teneua raccomandate sotto l'ali le lettere, fosse da replicati gridi concertati, mà sconcertati dell'esercito sbigottita, e spauentata in guisa l'innocente messaggiera, mal sostenuta dall'aere mosso, e dalle ripercussioni di quelle voci spezzato, e diuiso, che non potendo ella più reggersi sù l'ale alla continuatione del volo, cadendo à piombo nel mezo dell' esercito Cristiano, porgesse bell'agio

alla

alla ſagacità di operare il ſuo ſtratagemma. E' queſto forſe ſtato il leuar le lettere, & in luogo di eſse raccomandar all'ale del pennuto Corriero altre, che in vece del pronto, e proſſimo, haueſsero contenuto auuiſo d'impoſſibile, e diſperato ſoccorſo. Non deue laſciarſi à queſto paſso quel non meno ſaggio, che vtile partito ritrouato dal Doge con ſomma induſtria per ſupplire alla mancanza del ceſsato denaro per ſoſtenimento dell'Armata nella lontananza dalla Patria, e nel mezo degl' incomodi della guerra, e dei tempi. Queſto fù, che fece egli ſtampare monete di cuoio, che nominò Michelotti, numerando con quelle la ſodisfattione ad ogni vno nel credito, che gli faceua ſegnare per il cambio di reale denaro, che à chi haueſſe ritornato in Patria, rimoſtrato quel ſegno, doueua numerarſi in equiualente maniera. Riuſcì così profitteuole all' anguſtia, nella quale quell'eſercito ſi trouaua ſenza il ſoſtegno dei nerui, che ſono i denari, (preſidij principali delle guerre, come ornamenti, e ſoſtegni della pace), che di così applaudita, e fruttuoſa inuentione, n'è deriuata perenne alla poſterità la memoria con l'impronto dei denari, che da quel tempo fino al dì d'hoggi nell impreſa di ſua Caſa ſi ſcorge. Fù trattanto ridonato alla priſtina libertà il Rè Balduino con l'esborſo di certa ſomma di denaro, il quale accreſcè con la preſenza ſua il giubilo vniuerſale di quei feſtoſi eſerciti per la conquiſta glorioſa del Suro, e ratificò tutti i patti, & iſtromenti di conuentioni accordate con la Republica. I Veneti poi dai torbidi moſſigli da Emanuele Imperatore di Coſtantinopoli, e dalle ribelli tumultuationi dei Dalmati, obligati à difendere le coſe proprie, riuolſero verſo l'Occidente le prore. Nel paſſaggio per Rhodi, che nel venire da Soria à Venetia fece il Doge, ricusò la Città di Rodi somminiſtrare vettouaglie ai Veneti, anco per il mezo di tutti i mezi, e di molti fini, ch'è il denaro. Indiſcretezza, che obligò il Doge à metter in terra le genti ſue, & à portarſi contra di eſſa Cit-

ſa Città , come fece, con tanto vigore di riſoluto coraggio, che rotte le porte della Città , penetrò dentro per forza , e poſtala à ſacco la ſpogliò di tutto quello , che di più ricco , e di più pretioſo rinchiudeua nel ſeno . Di là partito ſcorſe l'Arcipelago con quella fortunata , e generoſa franchezza , che accompagna ſempre il vero valore , e preſe in così breue giro di tempo Andro , Samo , Metelino , Scio , e tante altre Iſole , delle quali abbonda quel mare . E furono più per così dire i luoghi acquiſtati , che i giorni ſpeſi nell'acquiſtarli . Preſe anco la Città di Modone nella Morea , e nella Dalmatia ricuperò Traù , Spalato , e Zara , e fù d'ordine ſuo queſta Città in parte ſmantellata delle mura per condegno caſtigo delle ſue troppo torbide , e frequenti ribellioni , e laſciò ſaccheggiare in eſſa le caſe di quei primarij Cittadini , che fauoriuano le parti dell' Imperatore . Mentre il Doge ſi ritrouaua in Modone giunſero à lui Ambaſciatori del Rè di Sicilia , per mezo dei quali porgeua le iſtanze più efficaci , e più viue , perche nella ſolleuatione dei ſuoi popoli inſorta contra di eſſo , e particolarmente dei Meſſineſi , che cercauano ſcacciarlo dal Regno , gli foſſe col mezo della ſua Armata riparatore opportuno , onde nauigò verſo Sicilia , raddoppiando il beneficio con la ſollecitudine . Giunto à quel Porto in tempo ch'erano diuiſi gli animi di quei principali Cittadini , alcuni volendo ſolleuare vno al Trono , & altri fauorendo vn' altro per l'eſaltatione al medeſimo , ſembrò il Doge , come ſpedito da Dio à calmare quei torbidi tumultuanti ; per lo che ſi troua ſcritto , che vſciſſero tutte due le parti contrarie , che componeuano tutta la potenza del Regno all'incontro del Doge ſul porto, & accoltolo con le dimoſtrationi del maggior giubilo , gli offeriſſero il Regno , ſalutandolo concordemente tutti per loro Rè . Egli preſe tempo ſino al giorno ſeguente à penſare , & à riſoluere, come che nelle grandi deliberationi non vi ſia coſa più contraria al buon eſito , che la fretta precipitata ; nè per

con-

conſeguenza coſa più ſalutare, che la peſata dimora. Comparſo il Sole nella ſuſſeguente giornata, ſmontato di Galera il Doge ornato con tutta la pompa dell'habito Ducale, e ſeguito da tutti i Capi dell' Armata ſi trasferì al Regio Palazzo, doue fù accolto come loro Rè dagli oſſequij dei primi Baroni del Regno. Doppo hauer reſe gratie ad eſſi della buona opinione, che ſi compiaceuano tenere di lui, rimoſtrò egli la ſua età auanzata più biſognoſa di ripoſo, che di nuoua aggiunta di gouerni, e diſturbi, prendendo colori da coprire la ſua modeſtia, gli eſortò à rimetter il loro legitimo Rè, come fù anco eſeguito dall' vbbidienza di quegli animi tutti riuolti alla dipendenza da vna così venerata virtù. Con che verificò il Doge con la pratica, che la fortuna può dare i Regni, mà la ſola virtù può rifiutarli, e ſprezzarli. Ritornato alla Patria fù accolto con maniere da trionfante ſopra quante mai foſſero ſtate praticate con altro Principe, e con le varie voci di tanta moltitudine ſi formaua vn ſolo ſignificato di encomio, e di applauſo al di lui merito inſigne. Chi celebraua la ſua prudenza, chi'l ſuo coraggio, e chi la deſtrezza ſua, e ſi confeſſaua da ogni vno per il liberatore del Regno Geroſolimitano, per il repreſſore della contumacia dei ſudditi recalcitranti già moſſa fuori del debito, e per l'ampliatore del nome, e della Veneta potenza. Decorò il Doge la Patria dell' inſigne ornamento di quella pietra d'ogni gemma più pretioſa, oue ſedè Criſto Signor noſtro in Tiro, e delle ſante Reliquie dei Corpi di S. Iſidoro, e di S. Donato traſportati di Grecia. Deſtinò ſubito il Gouerno vn Armata in Leuante per conſeruar, e difendere i luoghi acquiſtati nell'Arcipelago sù la Morea; e ritrouandoſi già ſtanco il Doge dal peſo non meno delle fatiche, di quello foſſe da quello degli anni, fù eletto Capitano Generale di eſſa Marco Faliero, con commiſſione, che conſeruaſſe i luoghi di nuoua conquiſta, e che non traſcuraſſe ogni opportunità di acquiſtarne degli altri, che

gli

gli veniſſe offerta dalla fortuna, che moſtra l'eſca, perche poi la virtù la coglia. Nè mancò il Faliero ò alla grandezza del ſuo incarico, ò all'occaſione del ſuo impiego, perche paſſato nell'Arcipelago ſcorreua hora l'vna, hora l'altra di quell' Iſole, fermandole nel timore; e trasferitoſi con l Armata à Salonichi, già detta con l'antico ſuo vocabolo Teſſalonica nobile Città dell'Albania, mà reſa più coſpicua ancora per l'Epiſtole ſcritte da S.Paolo ai ſuoi Cittadini, la preſe, e ſottomiſe al comando di Venetia. Si concluſe trattanto la ſoſpirata pace, e lega perpetua con l'Imperatore, e ne giubilò al ritorno degli Ambaſciatori con la certezza della ſtipulatione il popolo, che più anco ſente i commodi, & i piaceri della pace, per la quale è più adattato, che per l'impreſe difficili, e generoſe della guerra. Fù pure in queſto tempo acquiſtata Curzola da Papone Zorzi con militie à proprie ſpeſe da lui raccolte, e gli fù dalla publica permiſſione confermato il poſſeſſo, & il Dominio di eſſa Iſola per lui, e ſuoi ſucceſſori per eccitamento prudente ai Cittadini ad altre intrapreſe grandi, che riſultauano con la grandezza priuata di Publica tanto maggiore potenza. Vogliono alcuni, che in queſti tempi eſſendo coſtume dei Cittadini di portare le barbe lunghe in conformità dell'vſo Greco, foſſe preſa deliberatione, che ſi vietaſſero, e ſolamente ſi permetteſſero à quelli, che portaſſero il lutto. Doppo il corſo di tante, e sì varie coſe caduto infermo il Doge, in pochi giorni morì, e fù data ſepoltura al ſuo cadauere in S. Giorgio Maggiore, e memoria diſtinta al ſuo nome nell'iſcrittione alla ſepoltura, ch'è quell' Elogio, che ſupprime ogni altro attentato ardito di lode, che voglia preſumer di recarli Scrittore alcuno, perche narra breuemente ciò, che hà operato, ilche è la maggior amplificatione delle ſue lodi più encomiate dai fatti ſteſſi, che dalle voci. Viſſe nel Gouerno anni 12., e gli fù eletto per ſucceſſore nell' l'anno 1129.

DELL' HISTORIA VENETA
LIBRO SESTO.

Pietro Polani

GLi Stati ſono come i corpi animati, che tengono biſogno di moto, e d'eſercitio per cuſtodia della ſalute, e

per impiego d'attiuità; onde la Diuina Prouidenza và alternando sopra di essi le cagioni hora d'vno, hora d'vn altro moto, temperando à tempo opportuno le agitationi con l'intermedio della quiete con dispositione altrettanto secreta, & impenetrabile alla corta vista degli huomini, quanto infallibile, e proficua al Gouerno vniuersale del Mondo, che hora alternato si troua trà le guerre, hora trà le paci, e proua l'vtile della sua conseruatione anco trà i mezzi apparenti dell' istessa sua distruttione. Continuò il moto del Veneto Stato, e l'agitatione militare pure sotto il Reggimento di questo Doge, ch' era genero del defonto, perche trasferitisi alcuni Veneti alle Fiere della Marca, riceuerono ingiuria, e mal termine da quelli di Fano, ilche obligò il Gouerno à spedire contra di essi vn' Armata, che nel breue giro di pochi giorni li ridusse à tale angustia, che furono astretti à mercare la saluezza col tributo, e con la soggettione la sussistenza. Furono obligati à prestare quei soccorsi, che più per le forze loro valessero, qual'hora fossero dai Veneti ricercati, e di corrispondere l'annuo censo di certa quantità di denaro, e di mille libre d'oglio per vso della Chiesa di S.Marco. Mà ben tosto richiamati furono ad altre parti gl' impieghi, e riuolte l'armi dei Veneti, poiche venuto talento ai Padouani di recare con le atterrationi danno considerabile alla laguna, fecero vn taglio alla Brenta. La Republica scoperta la pregiudiciale nouità condusse ai stipendij suoi Guido da Montecchio Veronese con molti Balestrieri à Cauallo, & Alberto Rocca forte Capitano di Fanti, e gli spedì contra i Padouani, quali portatisi all'incontro dei Veneti vennero arditamente all'armi in vn luogo, che si denominaua Tomba; & appunto era esprimente, e propria voce per la strage, che dei Padouani seguì in esso doppo crudelissima, e sanguinosa battaglia, parte essendo rimasti prede infelici dell'armi, parte miseri naufragi nelle lagune, doue fuggendo, ritrouarono nella som-

ſommerſione lo ſcampo ai guai della vita, rimanendo la meno riſoluta parte prigione al numero di 350.; ſucceſſo, che ammaeſtrò i Padouani à ritrouare altre vie lontane dalle prime, perche incolpando alcuni ſeditioſi, e ſcuſando l'attentato richieſero humilmente la pace, che gli fù conceſſa con la reſtitutione dei prigioni, acciò comprendeſſero, che il fulmine del valore vrta, e dirocca le reſiſtenze contumaci, mà ſi eſtingue nelle tenerezze humiliate. Fù queſto il primo rudimento delle Venete Armi in guerra terreſtre, & il primo Capitano foreſtiero condotto ai publici ſtipendij, fù il predetto Guido da Montecchio, coſtumando il Gouerno degli andati ſecoli nelle guerre di terra particolarmente valerſi d'eſtranei. Mà ſe per vna parte ceſſauano le occaſioni dei pericoli, e dei trauagli, ſpuntauano dall'altra vie più abbondanti; poiche s'era terminata co' Padouani la diſcordia, inſorſero nuoui trauagli per il ricorſo, che fece ai Veneti l'Imperatore Emanuele per l'anguſtie, nelle quali l'haueua ridotto, e riſtretto Ruggiero Rè di Napoli, e di Sicilia. Partitoſi da Otranto queſto Principe, ſi era impoſſeſſato dell' Iſola di Corfù, e depredando, & incendiando le vicine contrade, haueua dilatato il terrore dell' Armi ſue per le Prouincie dell' Acaia, e della Morea non ſolo, mà in Tebe, e nei luoghi di quei contorni, e di là peruenuto era con 60. Galere fino à Gallipoli per il mare di Marmora detto con la voce antica Propontide. Era poi paſſato allo ſtretto di Coſtantinopoli, doue circondaua quaſi con preparata catena quella vaſta metropoli. Deliberato però hauendo i Veneti di portarſi al ſoccorſo dell'Imperio, (già depoſte con eſſo le inimicitie cangiate in confederatione amica,) Giouanni Polani, e Renieri fratello il primo, & il ſecondo figliuolo del Doge rimaſti al Gouerno dell'Armata per la graue infermità ſopragiunta al Doge, che lo neceſſitò à rimetterſi in patria, ſi congiunſero con l'Armata Imperiale, che li attendeua alla Morea, & vniti

deliberarono d'assalire l'Armata di Sicilia. Ordinatisi pertanto, come à dispositione di battaglia, si misero in camino verso Malta; collocatisi i Veneti à mano destra verso Sicilia, e i Greci à mano sinistra in alto mare, distanti gli vni dagli altri quasi di quattro miglia, nauigando nel mezo alcuni nauilij col carico delle vettouaglie, e delle munitioni. Scoperto ciò dai Siciliani, si leuarono da Malta, non si sà bene, se ò per timore, che gli stimolasse à procurare la saluezza con la fuga, ò per risolutione di portarsi all'incontro dei Greci riputati più deboli, e da essi superati in altre occasioni. Ben più approuata è l'opinione, che questa fosse la vera causa della loro mossa, perche quando i Greci se li viddero disposti contra, in luogo di prepararsi alla difesa, riuolsero le puppe alla fuga. I Veneti scoperto l'inseguimento dei Siciliani contra i Greci, speditamente si misero in viaggio per quella parte, doue il bisogno li chiamaua, e fatta forza dei remi, vi giunsero con tanto impeto, che gittarono à fondo nel bel primo incontro vna naue dei Siciliani, e ruppero il palamento à due delle loro Galere, e con felicità, e celerità vguale riportarono l'auantaggio maggiore, che si potesse sopra i Siciliani, trattandogli col danno, che viene suggerito dall'occasione, e dall'ardore della battaglia, accresciuto poi dal prospero corso della vittoria. Non potendo i Siciliani riordinare le sue già scompigliate squadre, conuennero darsi alla fuga, resa vana la speranza della loro salute, perche da ogni parte inseguiti, e dai Veneti, e dai Greci, che gettauano nei loro nauilij bottoni, e fuochi artificiati, furono dissipati del tutto, parte vittime del ferro, e parte esche miserabili dell'incendio. Restarono presi in questa battaglia 19. legni dei Siciliani trà naui, e Galere, & in molto maggior numero furono affondati. Fecero le vittoriose Armate ritorno nella Morea, doue diuisi i bottini, risoluerono di portarsi alla ricupera dei luoghi dell'Imperio. Pieni questi due eserciti di sè

stessi,

stessi, e della loro fortuna ricuperarono Corinto, e speditamente pur presero Corfù, doue trouarono resistenza in quelli, che lo teneuano per nome del Rè; e di là passati alla Cefalonia, benche à prezzo di molto sangue per la Fortezza grande, e malageuole à superarsi del sito suo, la ridussero in poter loro. Spedito da queste militari faccende, ritornò Giouanni fratello del Doge à Venetia doppo hauer riempito di terrore, e di gloriosi gesti l'Oriente, riconducendo salua, e trionfante al patrio porto l'Armata. Mentre questi auuenimenti successero di fuori, il Vicario della Chiesa del Saluatore riceuè la regola, e vestì l'habito dei Canonici, c'hebbe poi dal Pontefice Innocentio l'approuatione. Fù da Pietro Gratiolo edificata la Chiesa di S. Clemente, e fù da Orso Badoaro assegnata certa parte di beni posti in vicinanza di Murano, e Magiorbo à Giouanni Trono, perche ne facesse erger la Chiesa di S. Giacomo, Tempio annesso al Monastero delle Claustrali Monache Cisterciensi, come pure fù fatta ergere la Chiesa di S. Maria della Carità da Marco Zulian; e dalla famiglia Bonzi quella di S. Marciliano. Chiuse il Doge il periodo dell'assistenza del nome alle cose publiche doppo il suo Gouerno di 30. anni, e fù acclamato al Trono per successore nel 1158.

Domenico Morosini

COme non vi è oggetto più desiderabile della pace à contenere in tranquillità lo Stato, così non vi è più necessario della guerra à rimetter la tranquilla calma del medesimo, quando dall'impetuoso fiato di nemici turbini viene agitata, e sconuolta la pace istessa. Bisogna coltiuare con tutto lo studio la pace per non incorrere nella guerra, e fà di mestieri rom-

romper la guerra per ricuperare la pace, ch'è il fine dell' istessa Guerra. Praticò tal prudente massima nel principio del Ducato suo questo Doge, che prouando infestato il Golfo dal corso piratico degli Anconitani, e turbata con ciò la sicurezza della nauigatione, e la quiete dello Stato, fece armar alquante Galere sotto il comando di Marco Morosini suo figliuolo. Questo vnitosi con Marino Gradenigo si fece sopra ai nemici con tanta celerità, e valore, che il combatterli, e l'abbatterli fù quasi opera d'vn medesimo istante, acquistate in questa imrpesa cnique Galere, e fatto morire appeso Guiscardo loro Capitano per consumatione del suo intiero trionfo. Mà i torbidi, che nacquero nell' Istria, chiamarono l'Armata ad accorrere in quella Prouincia al luogo del bisogno; perche cadute in manifesta ribellione alcune Città di essa, obligarono Marino Gradenigo ad ampliare il numero delle Galere, e con 50. di esse portarsi, come fece, vnito col figliuolo del Doge à recare alla contumace loro colpa il condegno castigo. Riuscì così facile l'acquisto di quelle Città, com'era stata impetuosa la perdita delle medesime, perche appena veduto il lampo delle Venete spade, la Città di Pola depose l'orgoglio, e di ribelle diuentò supplicante, come pure la Città di Parenzo, che ricorse alla clemenza del Capitano: Esempio seguitato dalle altre, che per segno perpetuo della da esse turbata quiete furono astrette con stipulata obligatione di corrispondere ogni anno due mila libre d'oglio alla Chiesa di S. Marco. Seguì nel tempo di questo Doge grande incendio nella Contrada di S. Maria Mater Domini, per il quale furono da pochi momenti della duratione del fuoco, mandate in fumo le fatiche di molti anni, raccolte nel frutto di grossissimi Capitali diuorati con miserabile spettacolo dalle fiamme. E' notabile quello, che si troua registrato in alcune antiche memorie, che à confusione del souerchio lusso dei tempi succeduti, ostenta vn trionfo di modestia, e di ciuile mo-

moderatione, che in quella età riteneua ancora la Patria nei priuati costumi, tanto salutare all'accrescimento, e del Publico, e dei particolari. Questo fù il Decreto d'vna legge, che le donne, che andauano à Marito, non hauessero facoltà di portar mobili per maggior valore di 50. Ducati di moneta Veneta, ilche rilancia sù gli eccessi smoderati delle pompe del Mondo muliebre i rossori, per esser diuenuto diuoratore dei patrimonij, e sterminatore delle Case priuate, perdendo in dannose inutili vanità quel frutto, che deuono recare le doti alle famiglie per il sostenimento di quella prole, che nasce in esse. Certo è, che questo è lo scoglio fatale tanto più funesto, quanto è ineuitabile all' ambitione, & alla gara priuata, che vnita forma la publica maggiore calamità. Questo è vn male simile all'astrologia dei Romani, che sempre si vieta, e sempre si ritiene, & è il tarlo, che à poco à poco và consumando con le priuate la vniuersale fortuna; perche le pompe souerchie guastano l'indoli generose, corrompono i buoni costumi, e nutriscono quell' orgoglio, e quel fasto, che alloggia negli alberghi dell'otio maestro d'ogni malitia, e d'ogni mollitia. Questa è quella forza dell' oro, e queste sono quelle ricchezze, che sono chiamate dall' Autore della praticata politica contrarie ai Principi, & al Principato; che per altro le ricchezze sono sempre vtili, se l'abuso di esse, come la corruttione dell'ottimo, ch'è sempre pessima, non le conuerte in pregiuditiali, e dannose. Poiche dal lusso è deriuato sempre l'esterminio degli Stati più sussistenti, e più floridi, hauendo perduto per le ricchezze smoderate quell' Imperio, che poueri haueuano potuto, e saputo acquistare. Che però ben fù detto dal Maestro della moralità, che il lusso così dei conuiti, come delle vesti, è il contrasegno sicuro d'vna Città inferma, & ammorbata, che hà perduta la salute della moderatione, e che stà agitata dalla febre del fasto. Questo non è luogo per inuettiue contra così fiera peste della

Republica; mà certo è, che questa è la guerra maggiore, che prouar possa lo Stato, perche cosa importa essere valoroso al di fuori, se dentro si viue male?

Mà passando ad altro doue ci chiama l'ordine della materia, seguita la morte di Ruggieri Rè di Sicilia, gli succedè nel Regno il figliuolo Guglielmo, che con differenza del Padre aprì l'adito a'trattati, e poi confermò pace, anzi confederatione co' Veneti con molto profitto, e vantaggio della negotiatione, e del commercio. Fù ad istanza della Republica in questo tempo dichiarato dal Pontefice l'Arciuescouo di Zara per Metropolita dei Vescoui dell'Isole della Dalmatia, e fù trasferita à Spalato la Sede Archiepiscopale di Salona. Fabricate furono le Chiese della Madonna dei Crociferi dalla famiglia Gussona, e quella di S. Matteo in vn fondo, ch'era di ragione di Bernardo Cornaro, che lo donò à quest'opera di religiosa pietà. Fù pure dato compimento alla struttura dell' alta mole del Campanile di S. Marco eretta dal Publico sopra le fondamenta, ch'erano state gittate molto tempo prima, innalzato trofeo della Veneta magnificenza, che resta visibile argomento della grandezza sua. Visse nel Ducato questo Doge 7. in 8. anni, doppo il qual tempo lasciò con la vita la sede all'acclamato successore con vniuersale sentimento della Città per le sue amabilissime doti nel 1156. quale fù

Vitale Michele Secondo

L'Arbitrio della fortuna non esercita meglio il suo giuoco, che doue l'elatione dell' animo humano auido con ismoderato appetito di celebrità di gesti, e di grandezza d'imprese, và per così dire, del continuo tentando, e stuzzicando la Sorte, che cercata da esso, si lascia trouare, mà per fuggire, & ascondersi doppo trouata, recando all'appassionato segua-

ſeguace vn miſto d'alternate, anzi contrarie vicende, che compongono ſul filo dell' humana vita ineſtricabili nodi, dai quali viene riſtretta la libertà dell'attioni, che per troppo ſtudio di goderla, miſeramente la perdono. Tale riuſcì il corſo di queſto Reggimento Ducale, perche ſolleuato Vitale al poſto ſupremo, appena aſſaggiati da eſſo i primi ſorſi del comando, mal auguroſi riuſcirono i ſuoi primordij; perche ferì gli animi non meno, che gli orecchi la nuoua della ribellione di Zara, che per la terza volta haueua ſcoſſo quel giogo, ch'ella medeſima haueua ſupplicato per gratia dalla mano auſiliaria dei Veneti ſua protettrice, e difeſa. Nacque la ſolleuatione di quella Città dal fomento, che gli diede l'Arciueſcouo di eſſa della famiglia dei Geladeſi, il quale haueua con efficaci perſuaſioni, alle quali per il grado, che ſosteneua, non mancaua l'autorità, indotto il Popolo à ſottoporſi al Rè d'Vngheria. Reggeua egli trattanto come Capitano di quel Rè la ſomma delle coſe à ſuo modo, godendo il fine dei praui mezi, dei quali ſi era ſeruito; e perciò ſcacciò con vergognoſa maniera Domenico Moroſini, ch' era Conte in quella Città, il quale venuto à Venetia rappreſentò in sè medeſimo la riuolutione della publica fortuna in quelle tanto difficili parti. Fù inteſa con ſomma amarezza la nuoua di queſta ribellione, & armate in vn tratto 22. Galere, e 5. naui, mettendoſi il Doge ſteſſo per Capitano, e portatoſi alla contumace Città, con tanto impeto, e valore la combattè, che la preſe; e ſcacciatone l'Arciueſcouo con i ribelli ſeguaci, rimiſe Domenico Moroſini nell'interrotta reggenza. Partitoſi con l'Armata il Doge da Zara, ſi trasferì con eſſa nelle Città d'Iſtria, doue pur erano inſorti moti tumultuanti, e riuſcendo più efficace, e più forte negli animi il più debole degli affetti, ch'è il timore, ſcorgendoſi dai medeſimi la venuta d'vn Armata poderoſa, e reſa felice dalla vittoria di Zara ſoggiogata, ſi reſero al ſolo aſpetto della minacciante fortu-

 na.

na. Aprirono però le porte, andarono all' incontro del Doge con la Croce, e con tutto il Clero, e con quegli atti di sommissione, che accompagnar possano queste diuote rimostranze. Furono i supplicanti popoli riceuuti nel grado pristino di gratia dalla clemenza Veneta, ch'è stata sempre la base del suo Soglio. La Città di Parenzo fù obligata non solo d'andare con l'armi ausiliarie all Armata Veneta contra Zara, quando il bisogno lo chiedesse, mà ancora contra Ancona, e gli fù imposta la contributione annua al Doge, e suoi successori di 30. Montoni. Ritornato il Doge con l'Armata vittoriosa in Patria, più di 200. delle prime famiglie di Zara, che si erano macchiate con la passata ribellione, si portarono ai piedi del Veneto Trono à lauarne con le lagrime del pentimento le lordure contratte, & ad implorare con l'efficacia di quelle la restitutione in Patria, doue prometteuano inconcussa fede, e costante soggettione, supplicando solo poter andar à chiuder i lumi, doue gli haueuano aperti alla luce. Il Doge riceuè queste istanze accompagnate dal pianto del dolore, e le rimandò seguite da quello della gioia; perche con i due Consiglieri, e con i più Sauij della Città, che lo assisteuano, concordemente riconciliati con la grandezza generosa degli animi loro, rimise ogni passato errore ai pentiti supplicanti.

Mà passando alle cose esterne, che però sono circonferenze necessarie al centro delle interne della Republica, lacerato era in questo tempo il seno della Chiesa dal tanto dannoso scisma d'Ottauiano Antipapa, che sostenuto era dall'Imperatore Federico Primo detto Barbarossa, e da due Cardinali contra Alessandro Terzo, che con canonici voti, e con legale elettione era stato collocato dal consenso maggiore non solo, mà vniuersale nella sedia di Pietro. La pietà, ch'è stata la tramontana, verso la quale si è riuolta sempre l'indole del Veneto Gouerno, eccitaua gl'impieghi d'ogni assistenza alla ragione del vero Papa, dal che commosso l'animo dell'Impe-

rato-

ratore, concitando contra i Veneti Odorico Patriarca di Aquileia, i Padouani, i Ferraresi, e i Veronesi, spirò come vento furioso, e cagionò la procella, che agitò l'onde allora pacifiche della Patria. Fù dalle forze vnite di queste Città assalito Cauarzere, e presa, e posta à sacco la terra. Preuennero la celerità dei Veneti i nemici, che se n'erano partiti carichi di preda, e di spoglie prima, che il soccorso giungesse; ilche riuscì à graue danno degli Adrianesi, contra i quali, deuastando il territorio loro i Veneti, si erano lanciati in giusta vendetta di quella mala volontà, che haueuano sempre sperimentata in essi contra il nome, & affari loro. Trattanto Odorico Patriarca d'Aquileia haueua ridotta la Città di Grado alla sua vbbidienza, dal che eccitato il Doge ad opporsegli con poderoso esercito lo assalì, e prese insieme con dodici Canonici, & altri del primo grado appresso di lui, rendendo suo prigione quello, che si era voluto render suo nemico. L'obligò ad vn annuo tributo per ricuperare la perduta sua libertà, imponendo legame alla conditione dello Stato suo reso ligio della Veneta souranità per sciogliere la sua catena dal piede. Dura al dì d'hoggi la ricordanza di questo fausto successo; & à questo fine fù istituita la solennità del Giouedì vltimo di Carneuale, celebrata alla presenza del Doge, e del Senato nella Piazza di S. Marco verso S. Giorgio con giuochi de' funamboli, e con fuochi di gioia. Non furono sole queste vessationi, che diedero campo all' imprese della Republica; poiche sdegnato Emanuele Imperatore di Costantinopoli con essa, perche gli haueua negato il fauore dell' assistenze sue nella guerra contra Guglielmo Rè di Sicilia, fece prima scoppiare il tuono delle minaccie, e poi vscire il fulmine dell'esecutioni più violente contra di essa, perche con assalto inimico portò il fuoco del suo furore contra le Città della Dalmatia, & occupò Spalato, Traù, e Ragusi. Nutrendo egli nell'animo i suoi non à pieno sfogati rancori appli-

cò ad inferire i danni più graui alla Republica; che però essendogli fuggita l'opportunità di recarli alle naui dei Veneti mercanti, che nei Paesi, e Porti soggetti al suo scettro si ritrouauano in copia grande; perche con auueduto, e sauio partito preuedendo il torbido souraſtante, si erano tutte leuate dai di lui contorni, aguzzò sù la cote della paſſione smoderata l'acume del peſſimo suo talento; e seruendosi di quella maſſima d'empia politica, ch'esercita la forza, mà dà il maggior vantaggio, e preferisce l'inganno, ricorse alla mezzana delle scelerate intraprese, qual'è la fraude. Simulò Emanuele desiderio di pace, e brama di concordia coi Veneti; e à tal oggetto ricercò, che spediti gli fossero Ambasciatori per stringere col mezo loro il filo interrotto della prima corriſpondenza, lasciandosi intender, che hauerebbe condesceso alla permiſſione del reſtituito commercio dei Veneti nei Stati suoi. Fluttuò à queſta sospetta propoſta d'Emanuele l'animo di quei Sauij, che presiedeuano alla somma delle cose, auuertiti dalla naturale, e dall'acquiſtata prudenza, che la facilità nel credere è come il miele dolce, e soaue di sua natura; mà s'è souerchio, e troppo copioso, riesce nauseante, e nociuo, e che nei Principi è vitioso non solo, mà perniciosó più, che negli altri il di lei eſtremo. Si applicarono perciò à consultationi pesate sopra queſta propositione, e dibattuta da varie ragioni la materia, diede il primo campo à chi concepì il giuſto dubbio di rappresentarne agli altri le caute diffidenze con i seguenti concetti.

L'inuito, che fà l'Imperatore al ritorno delle noſtre naui nel suo Stato, e nei porti suoi è così abbondante di gratia, che douendo dirsi il sentimento vero dell'animo, non troua paragone migliore, nè più proprio di quella calma del mare, che alletta, & inuoglia a conseguarli nel tranquillo seno la vita. Ma sicome quella calma è altrettanto bugiarda, quanto ch'è vaga; perche non sì toſto si troua impegnato nel mezo di eſſa, chi si fida nella

nella placidezza sua, che muta il pacifico dell'onde nel furore arrabbiato dell'irate procelle, e toglie barbaramente, e le sostanze, e la vita al passaggiero tradito: così quest amica dimostratione di corrispondenza, che và ostentando con affettata premura Emanuele con noi, è per mio parere vn riso di calma, che mentisce, & asconde vn'occulto impeto di borasca contra di noi, e delle nostre sostanze. Però ammaestrati dall'infallibile Oracolo, che chiama leggiero di cuore, chi crede presto; e da quel Diuino ricordo del temperamento, che deue comporre la perfettione dell' humano giuditio, cioè d'esser bensì semplici come le pure colombe, ma però insieme prudenti, come i cauti serpenti; non dobbiamo ò creder troppo per operar molto, ouero operar molto per creder troppo, ma guardarci dall'inganno del creder per non incorrere nel danno dell'operare. Che maggior proua possiamo andare rintracciando per il sicuro pronostico delle cose future, che l'esempio delle passate? Vogliamo saper cosa possa attendersi da Emanuele? osseruiamo ciò, che da lui medesimo è stato praticato con noi. Egli è quell'istesso, che ci hà ingratamente rotta la fede, recata la guerra, e ricompensati i beneficij con l'ingiurie. Noi per lui habbiamo prese l'Armi, e poste sul mare l'Armate, e dispersi i nostri tesori a difesa, & a'vantaggi dell'Imperio, e ciò sempre, & in qualsiuoglia congiuntura di suo bisogno con esporre tutte le cose nostre al cimento dell istesse sue. I Maggiori nostri per la saluezza, e grandezza maggiore dell'Imperio hanno intraprese coi Saracini tante guerre, c'hanno seruito ad innaffiare gli allori Imperiali col nostro sangue; e noi, noi medesimi habbiamo co' Normanni prese guerre grauissime, e molestissime. E pure il frutto di tutte queste così buone, e così vtili operationi nostre è stato l'odio, e la guerra, con la quale hà l'ingratitudine sua ricompensata la nostra benemerenza; Anzi se la prouidenza Diuina, che assegna vna mente Angelica all'assistenza del Consiglio di Stato, non dirigeua la condotta sauia delle vostre commissioni veramente illuminate da Dio, che

solo

solo è conoscitore del futuro, perche gli è tutto presente, e non preueniua con ordine opportuno della partenza da' suoi porti la di lui iniquissima trama; già le naui, le sostanze, & i Cittadini nostri sarebbero rimasti prede infelici della sua malignità, e della rabbia ingiustissima, che hà concepita contra di noi. E chi non vede, ch' egli medita di tirarci nella rete di nuouo con suono falso di pace, perche possa compire il suo primo mai deposto, anzi maggiormente acceso desiderio di sorprender le naui, e le genti nostre, e sfogare nel danno differito anco il rancore della patita dilatione all'adempimento di questo suo peruerso talento, che tanto si è reso maggiore, e più valido, quanto, che si era ridotto dalla prudenza vostra inane, & inualido? La souerchia fede è sempre, come si è veduto, dannosa; ma con chi l'hà violata altre volte, come non è souerchia, ma stolta; così non è solamente di danno, ma di scorno. E' vna porta, che si apre per dar adito al perfido di fare l'ingresso a danno di chi glie l'apre, perche gli possa nuocere con minor timore, e con maggior premio. Nei priuati è vn errore, ma nei Principi è vna gran colpa, che gli fà rei di tutti quei sinistri successi, che deriuano da essa. Voi, che hauete saputo schermirui dai lacci prima che fossero esposti, non dubito, che molto più ageuolmente non siate per fuggir questi, che vi sono preparati, e tesi sotto gli occhi, e sotto gli orecchi, e che cauti nel preueder i mali lontani non siate per esser costanti nell'allontanarui da essi, quando vi si fanno presenti; Più che dagli esempij dei Troiani caduti doppo dieci anni di resistenza alla forza aperta, vittime dell'occulto inganno dei Greci; siete ammaestrati Voi dal pericolo vostro medesimo, dal quale se vi hà sottratti la Diuina Bontà, non permetterete giammai, che vi precipiti in esso di nuouo la perfidia d'vn nemico tanto più crudele, quanto più occulto, e tanto più da temersi, quanto più fraudolente.

Alla forza, & al peso di queste ragioni furono contraposte riflessioni diuerse da chi sopra la proposta difficoltà spie-

gò la sua differente opinione con questi, ò simili sentimenti.

E' sempre pericoloso quel consiglio, che lascia la sicurezza d'vn bene certo, e patente per il sospetto d'vn male, che non hà fondamento, se non nell' Idea di chi, perche troppo teme, poco si rende habile all'esecutione di cose grandi. Ma è poi anco dannoso all' estremo, quando il male, che si teme è non solamente vn'aborto della fantasia perturbata, ma anzi è contrario all' estrinseche rimostranze, all'apparenze tutte della ragione, e del fatto, con le quali sole si regola l'humano auuedimento; essendo riseruata la penetratione intima dei cuori, e la preuisione dei successi futuri alla sola infallibile pupilla della Diuinità scrutatrice. Propone l'Imperatore la reintegratione d'vna buona, e sincera per qualche tempo interrotta corrispondenza con noi: E chi non vede l'vtilità, & il benefitio, che dal restituito commercio con le Prouincie dell' Imperio ridonderà al Publico, & al priuato? Dal confronto dei vantaggi passati si argomenti l'vtile, che recherà allo Stato nostro la restitutione del negotio, che hà alimentata sempre con vitale sostanza la Patria; mentre col frutto abbondante di esso hanno i Cittadini sostenute le loro case priuate in copia affluente; & il Publico hà ricauato dai Datij, che sono le rendite più fiorite del Principato, quello spirito viuificante, che dà l'essere, & il moto alla durabile sussistenza del Gouerno. Come perche sussista la vita, forma l'industre Natura la circolatione del sangue; così è necessaria, come vna circolatione dell'oro dal Publico nel priuato, e dal priuato nel Publico, perche col priuato si renda habile il Publico nelle spese delle Guerre, e nel decoro della Maestà, à sostenere la libertà, e la fortuna priuata. Questo bene è perduto certamente, se si rifiuta la proposta di Emanuele, anzi con la di lui giusta indignatione si eccita, e si prouoca da noi sopra la nostra Patria ogni più fiero disastro. Anzi con istupore conuengo formare questo riflesso di somma importanza, che chi propone l'opinione contraria per timore del male dubbioso, & incerto ci sconsiglia da questo bene sicuro, e

nell'istesso tempo irritando l'Imperatore con questo atto d'auersione, e di sprezzo di rigettar le sue istanze, ci tira sopra la testa il fulmine certo, e non contingente d'vn'inasprito furore, tanto più da temersi, quanto più prouocato, e stò per dire più giusto. Ma qual panico terrore può sorprender le menti nostre a tal segno, che habbiamo da eleggere vn male sicuro per sfuggire vn male sospetto? Doue sono le apparenze di questi pensieri torbidi, & attentati maligni dell'Imperio? Forse il ricercarci di tranquilla corrispondenza imperturbabile, e ferma? Ilche non voglio credere, che tenti, e procuri tanto per i nostri soli riguardi, quanto perche i suoi proprij interessi, così bene l'eccitano a procurare, che sia restituito nei suoi Stati l'vtile grande, e rileuante dei nostri traffichi, e delle nostre mercantie, come ci chiamano a non perder questo, ch'è vn vantaggio reciproco, nello Stato nostro. Cosi che non solo habbiamo la pieggieria della fede d'Emanuele, e della sincerità sua nella presente richiesta, mà per così dire il pegno del suo proprio interesse in mano, che lo sforza a non mancare a noi senza mancare a sè stesso. Ecco dunque, che la ragione, che il fatto sgombrano quelle nubi, che sparse sono per l'aria di vn aereo, e vano timore da chi riceue le basse esalationi dal sospetto, & acconsente troppo ai vapori della diffidenza. Perche se per l'addietro è stato nostro nemico, è stata anco la cagione la negatiua, che gli habbiamo data di vnire la nostra Armata con la sua, come si era praticato per l'innanzi con i suoi Predecessori, e con lui medesimo; che però se anco in questa congiuntura procederemo con negatiue, già il pronostico è fatto di quello sia per succederci. Egli hà sfogato contra di noi vn suo preteso giusto risentimento, questo già hà scaricato il suo colpo. Hora sinceramente si pente d'hauer troppo donato alla sua passione contra di noi, e chi non ammette questi veri concetti, non misura le cose come sono, perche non considera l'humana volontà capace di mutatione, e di pentimento. La diffidenza è salutare, quando è opportuna, ma quando è inopportuna è dannosa.

Inse-

Insegna ad ingannare, chi teme d'eßer ingannato; come all'opposto obliga l'altrui fede, chi gli dà in pegno la propria. E' ricordo Diuino registrato nelle sacre Carte, chi osserua il vento, non semina, e chi considera le nubi non miete. Guardateui dunque dal vento dei vani, & aerei timori, e dalle nubi fosche d'oscuri sospetti, se bramate seminare vantaggi alle publiche, & alle priuate fortune, per douer poi mieterne messi di esaltatione, e di gloria.

Vdito questo ragionamento fù ridotto il calcolo dei pareri sopra questa così importante, e così dibattuta materia, e fù per la maggior parte adherito, che si abbracciasse la propositione di Emanuele, & eletti furono à questa riconciliatione due Ambasciatori, Sebastiano Ziani, & Orio Mastro Piero, lasciando la pienezza della libertà ai Cittadini di continuare l'interrotto commercio, e di trasmetter alle scale dell' Imperio le naui loro. Mà il successo di questo Decreto auuerò la massima indubitabile, che la Diuina Sapienza quando vuol mutare, & abbattere la fortuna degli huomini, ne contamina, e corrompe prima i loro consigli. Poiche ritornati i Mercanti alla prima libertà del traffico, stimolati dalla brama sempre ardente, nè mai satia del lucro, appena giunsero coi loro legni, & effetti ai Porti dell' Imperio, che per commissione anticipata non solo, mà anelante di Emanuele, furono nel memorabile giorno dei 12. Marzo 1171. fatti ritenere, e con modo barbaro, e strano, oltre l'essere fraudolente, fù inferito il maggior danno possibile ai loro haueri sequestrati, e pregiudicati notabilmente. Accesi per questi perfidi trattati d'Emanuele i Veneti, presero dall'ardore degli animi la celere, & efficace attiuità, con la quale posero sul dorso dell'onde 100. Galere, e 20. naui con vna prestezza da paragonarsi all'incanto. Il Doge medesimo vscì dal Porto Capo Generale di questa potente Armata, che spinta era non meno, che dagl'impetuosi fiati dei venti, dai ga-

gliardi soffij d'vna giusta vendetta ai danni dell' Imperio. Giunto in Dalmatia doppo d'hauer nell' Istria accresciuto il neruo alle forze sue, ricuperò Traù, s'impadronì di Ragusi, fece distrugger il primo in gran parte, e smantellare delle mura il secondo da quella parte, che verso il mare fronteggia. Circuendo poi la Morea con lunghezza di viaggio, giunse nell'Arcipelago, doue passò à Negroponte. Temè il Comandante, ch'era preposto al Gouerno di quell'Isola la forza, che collegata con la fortuna, sedeua maestosa, e terribile sù le puppe di quest'Armata, e però ricorse all'ingegno, & al tempo, l'vno, e l'altro medici curatori delle infermità più pericolose, e dei sintomi più mortali. Introdusse nel bel mezo dell'Armi negotiationi di pace, e persuase il buon genio del Doge con quasi ferma speranza di conclusione di pace à spedire nuoui Ambasciatori à Costantinopoli, come furono inuiati con questo carattere il Vescouo Oliuolense, e Manasse Badoaro. Mentre questi erano dall' arti subdole d'Emanuele fallacemente trattenuti con lusinghe, e delusi co i negotiati, si andaua corrompendo il frutto, che recar doueua la Veneta forza sul mare, perdendo nel lungo otio il suo vigore, che se non passa à diuentare di frutto con l'opere, miseramente rimane vn cadauere di fiore guasto, e corrotto. Come, che poco paresse al nemico Imperatore il commettere ai danni del tempo il distruggimento della Veneta Armata, reso impatiente delle dimore dall'auidità troppo smoderata della sua totale rouina, come fù opinione, e giuditio fondato, aggiunse fraude à fraude, anzi alla fraude la barbarie, e la crudeltà. Poiche fatte auuelenare quell' acque, delle quali si seruiua l'Armata, cagionò in essa infettione tale di propagate, e contagiose infermità, che ben presto s'inferocì la peste per estremo flagello distruggitore di essa; per lo che il Doge doppo hauer acquistato Lesbo, Samo, e Sciro, fù costretto ad abbandonare il corso intrapreso così felicemente

dal valor suo, & à rimettersi in Patria con sole 17. Galere, miserabile auanzo della potenza sua formidabile. Era la Città tutta agitata, e sconuolta per le notitie della graue mortalità dell'Armata, riceuute da Leonardo Michele figliuolo del Doge, ch'era rimasto à sostener nel Gouerno le veci del Padre. Accresciuta poi era la fluttuatione vniuersale degli animi dall'accidente molesto occorso poco prima, che approdasse quell'infelice residuo d'Armata, d'vn fierissimo fuoco, che si accese nel Monastero di S.Saluatore, il quale volato per la Città sul soffio d'vn gagliardissimo vento, ridusse in squallide ceneri le Chiese di S. Paterniano, S. Luca, S. Benedetto, S. Angelo, e S. Samuele, e passato (col piede struggitore, mà più con le braccia minacciose, e terribili) di là dal Canal grande, senza che l'opera delle braccia degli huomini inferiori à quelle d'vn elemento così potente, valesse con tutto l'impiego della loro fatica à reprimerne la violenza, arse le due Chiese di S. Barnaba, e di S. Basilio con tutte le case di quei vicini contorni. Pare, che le grandi calamità habbiano i loro forieri, che dispongono gli animi humani, quasi con segni delle sinistre occorrenze ad aspettarne il colpo, e così à riceuerlo, come in due volte con minor difficoltà, quasi sminuzzato, e meno impetuoso, come che preueduto quando che giunga. Certo è, che il volgo ciecamente si lascia portar alla credenza di questi segni chiamati da esso col nome di augurij; mà è anco da ammettersi appresso gl'intelletti più purgati, e più stuij vna certa combinatione di sinistri, che si dà mano, e porta rare volte sola l'infelicità di qualche euento, che pare, temendo la comparsa trà gli huomini à loro danno, si proueda di compagnia, & assistenza. Però la voce del Popolo era ripetuta in ogni luogo con simili voci, Dio voglia, che non si habbiano nuoue cattiue dell'Armata: mà quando giunse essa Armata, e l'occhio rese oggetto dell'euidenza del senso quel spettacolo lagrimeuole, che il sospetto

haueua reſo abbozzo molto inferiore alla vera Idea, non ſi poſſono eſprimer i pianti, e le querele, che vniuerſalmente ſi vdiuano. Le mogli rimaſte vedoue dei loro dolci mariti, le madri priue dei loro cari figliuoli, & i vecchi dei loro giouanili ſoſtegni formauano vna flebile, e luttuoſa diſſonanza, che ſpargeua l'aria, e riempiua il Cielo di ſconcerti amariſſimi dei loro cuori, che incapaci nella ſomma doglia di ritenerne dentro i petti la piena, la diffondeuano agli elementi, & al mondo tutto. Trà gli altri alcuni vecchi della famiglia Giuſtiniana eſtremamente ſi cruciauano, perche quei della loro famiglia, che haueuano ſeguito il Doge, erano rimaſti vittime della fierezza della peſte, onde prendendo partito, e conſiglio dall'anguſtie, nelle quali ſi trouaua quella nobiliſſima ſtirpe, che vanta l'origine ſua dal famoſiſſimo Imperatore Giuſtiniano, richieſero con efficaci iſtanze il Pontefice Aleſſandro Terzo à ſcioglier dal legame della religioſa oſſeruanza vn giouane di nome Nicolò, d'età di anni ſedici, il quale haueua preſo l'habito Monaſtico di S. Benedetto, e dimoraua nel Monaſterio di S.Nicolò del Lido. Fù dal Pontefice conceſſo l'indulto della richieſta, & in vn caſo così ſtrano, e compaſſioneuole giuſtificata diſpenſa; e dal Principe Michele datagli in Spoſa Anna ſua figliuola, paſsò dai Chioſtri al ſecolo il doppiamente nouitio, doue furono benedetti i ſuoi ſponſali dal Cielo con la raccolta prole di ſei, ò come altri vogliono di otto maſchi, che valſero à propagare fino all'hodierno giorno così coſpicua, e glorioſa diſcendenza. Veduta poi da eſſo ſtabilita la ſucceſſione, volſe ritornare nell'arringo della ſua prima vocatione, reſtituendoſi nel Monaſtero di S.Nicolò predetto; e la moglie Anna eleſſe anche vita monaſtica, e fabricò à tal'effetto il Monaſtero di S. Anna, reggendolo poi come Abbadeſſa, doppo di hauerlo con le congiunte, & amiche ſue entrate pure in Religione, fondato, e ſtabilito, conducendo così l'vno, come l'altra vna

inno-

innocentiſſima vita. Trattanto crebbero i mali dell' afflitta Città, perche con l'introduttione dell' Armata penetrò dentro di eſſa la peſte, & al ſolito di queſt' horribile flagello, accreſciute ſi erano le miſerie comuni à ſegno tale, che hormai impatiente il popolo, che ſi perde dietro agli oggetti lieti, e s'inferociſce nei triſti, attribuendo al Doge di tanti mali, & infortunij la colpa, come quello, che ſi foſſe laſciato ingannar dalla fraude d'Emanuele, e ſi haueſſe perduto nell'otioſe dimore, in vece d'abbracciar quell' occaſioni, che gli porgeua la fortuna di acquiſti, e ſegnalate vittorie, recando in luogo di queſte alla Patria doloroſi ſpettacoli di forze disfatte, e di eſtinti Cittadini; come ch'è ſolito della moltitudine volere sfogar l'acerbo degli animi per gli euenti delle ſciagure contra il primo Capo, anco quando non aſſiſtè con la preſenza all'operationi, ſolo perche le dirige con gli auſpicij, e tanto più poi per conſeguenza in queſta occaſione, commoſſo il Popolo nel giorno di Paſqua del 1172. ai 29. di Marzo fece impeto nel Palazzo del Doge, dou'erano conuenuti i primarij della Città per accompagnarlo al Veſpero in S.Zaccaria, & alcuni più arditi con i coltelli nudi nelle mani ſi ſarebbero auuentati contra il Doge, eſclamando ad alta, & infuriata voce, Muora, muora queſto Doge; ſe non foſsero ſtati ritenuti da quei Signori, che ſi trouauano preſenti con l'iſtanze, e con le preghiere loro autoreuoli: mà eſsendo pur troppo vero, che mal ſi contraſta quello, ch'è ineuitabile, volendo il Doge, credendo ſedato col rumore il pericolo, trasferirſi al Veſpero in S.Zaccaria, fù da mano empia nel camino, quando entrò nella calle detta hora delle Raſse, miſeramente trafitto con. celerità tale, che quelli i quali accompagnauano il Doge non ſe n'auuidero; ond' hebbe facile opportunità il reo di ſottrarſi con la fuga alla pena del meritato caſtigo. Intrepido però d'animo il Doge, come ſi ricerca in vn Principe, benche aggrauato dal peſo di

anni

anni 70., sostenne il colpo con tale fermezza, che volle seguitare il camino fino alla Porta del Tempio di S. Zaccaria, doue non accolto, mà raccolto dai Sacerdoti, e condotto nel Monastero, assistito da essi, e confortato agli atti della Cristiana pietà finì le miserie, e la vita. Fù il periodo del suo Ducato incirca d'anni 17.: nel tempo di esso si principiò l'impositione delle grauezze sopra le facoltà dei Cittadini per supplire ai bisogni delle publiche spese, sborsando alla Camera vno per cento di Capitale netto, ch'era riceuuto dal Publico per douer corrispondere con assegnatione di quattro per cento da esser corrisposti dalla Camera detta degl' imprestiti. Alcuni lasciano registrato, che per leuare l'abuso, che dai Dogi era pratticato, dell' autorità loro, disponendo à suo piacere delle cose con forma poco adattata all'istituto, & al fine di Republica libera, doppo la morte di questo Doge fossero eletti dodici dei primarij Cittadini, due per cadauno Sestiere con titolo di Elettori ò Tribuni, (nome rimasto da quell' antico istituto) i quali riceuerono obligo di eleggere Quaranta per vno, così che ne venissero à rimanere eletti 80. per Sestiere, che ascendessero in tutto al numero di 480., i quali vniti col Doge, Consiglieri, & Elettori predetti, distribuissero con la regola del maggior numero dei suffragij tutti gli Officij, Reggimenti, e Cariche del Commune; con espressa dichiaratione però, che non douesse questo Consiglio di 480. durare più tempo di vn'anno, à somiglianza delle Romane Dignità, che si assumeuano à tempo; doppo il qual'anno il Consiglio vecchio insieme col Doge, e Consiglieri douesse elegger i dodici Elettori, i quali poi eleggessero il nuouo Consiglio col metodo già ordinato di elettione di quaranta per cadaun Elettore. E' da notare per frutto della nostra, e dell'età venture della Republica l'auuertimento, che si osseruò in quelle costitutioni, che in tutte l'elettioni, e ballottationi s'hauesse sempre la prima mira ad eleggere i più

reali,

reali, i più degni, i più virtuosi, e sufficienti, del qual sauio, e retto istituto ne dura al dì d'hoggi la memoria, rimasto l'obligo nel Gran Cancelliere di premettere alle ballottationi del Consiglio questa tanto salutare, e tanto vtile ricordanza. Fù dunque per dar metodo, e regola all'autorità distributiua l'anno 1172. nel giorno 29. Settembre, creato questo Consiglio di 480., conuocati i quali, fù decretata l'elettione d'altri due Consiglieri, oltre i due soliti, così, che in tutto fossero quattro Assistenti al Doge, (benche vi sia chi mentoua anche in questo tempo il numero de' Consiglieri ridotto à sei) senza l'interuento, e consenso de' quali non potessero i Dogi ordinare cosa alcuna, e che quello per la maggior parte di essi fosse deliberato rimanesse così fermo, e di tal valore, come se fatto fosse il Decreto dal Doge doppo hauere nella narrata forma proueduto all' autorità distributiua. Si passò poi in questa riforma di Gouerno à prescriuere ordine migliore alla deliberatiua, e però fù statuito, che riseruato ai Dogi il poter mandar à chiamare à sè i più vecchi, e più sauij Cittadini secondo la sua volontà per consiglio nella deliberatione delle graui occorrenze, quello che vna volta per la maggior parte di loro fosse stato deliberato, douesse essere inuiolabilmente eseguito, nè in maniera veruna potessero i Dogi in alcun tempo impedirne l'esecutione. Sauio, e politico prouedimento per togliere ai Dogi la souerchia Autorità, con la quale prima erano soliti d vdire bensì l'opinione di quelli, ch'erano conuocati, mà per abuso di non propria vsurpata autorità di operare poi à suo libero piacimento. Presa questa deliberatione elessero i due Consiglieri, & hauendo proueduto à bastanza per allora all' autorità dei Dogi, si riuolsero à stabilire qualche ordine circa l'elettione di essi. Scoperto dunque l'inconueniente, che dal modo di creare i Dogi popolarmente ne risultaua, prouidero, che l'elettione dei Dogi rimanesse tutta al Consiglio, deliberando, che nella detta e-

lettione si douessero eleggere dodici, ò come altri vogliono vndici dei più cospicui, e riguardeuoli della Città dal numero dei 480. ai quali appartenesse poi l'elettione del Doge. L'autorità di quelli che scriuono per l'vno, e l'altro di questi numeri deue essere vgualmente riuerita, onde non si può senz' ordine scegliere l'vna, e rifiutar l'altra. Mà perche il Popolo, che haueua occupata quest'autorità di chiamare, e gridare al Ducato hauesse la sua portione, fù stabilito, che li vndici eletti dal corpo predetto si riducessero nella Chiesa di S. Marco, e publicamente con le porte aperte alla presenza di tutto il Popolo facessero con i suffragij loro l'elettione del Doge. Prese queste deliberationi salutari, e prouide furono eletti i dodici ò vndici che fossero per l'elettione del nuouo Doge. Si auanzauano trà gli altri Soggetti con l'altezza del merito Orio Mastropiero, e Sebastiano Ziani, e già sopra il primo pendeua fauoreuole l'inclinatione vniuersale, quando egli giudicando più atto à sostenere questa Dignità il Ziani per l'età, e per le fortune, esortò gli Elettori ch' erano suoi Colleghi mentre egli era vno di essi, e persuase all'elettione del Ziani con raro esempio di virtù, e di moderatione di animo, che lo rese col procurare il Principato al compagno senza compagno nel merito d'essere anco più che Principe. Fù dunque eletto l'anno 1172.

DELL'-

DELL' HISTORIA VENETA

LIBRO SETTIMO.

Sebastiano Ziani

E' Il popolo vn mostro di più teste, che si rende terribile quando non sia reso mansueto, e facile dall'ingegno, e

Ee 2 dall'

dall'industria dei Sauij, e non venga messo in terrore dalla seuerità del castigo, e dell'esempio. Per euitare dunque le commotioni del medesimo fù eletto alla Ducale dignità questo Soggetto di tanto applauso, e genio dell'vniuersale; che sostenendo il credito proprio con le ricchezze sue distintamente copiose (istromenti migliori per il sostenimento dell'opinione altrui, ò per dire più propriamente maggiori degli altri) era acclamato dal popolo per sè stesso per li attributi della virtù, e per quello, che intorno ad esso spiccaua per i doni della fortuna. E ben faceua spiccare di meritarli con la generosità nobile del suo animo, per la quale, ò per diligenza d applicatione all'aura vniuersale, volle introdurre nell'assuntione sua il costume passato poi in tutti i Successori di gittare i denari al Popolo, ch'è il più sicuro, e potente mezo per conseguire le acclamationi, e gli applausi. I primi riflessi di questo sauio Principe si portarono à vendicare la morte del Predecessore Michele, per inserire negli animi col timore, e col esempio del castigo la veneratione, & il rispetto alla Dignità suprema. E' il timore il più efficace ministro, benche debole in sè medesimo, dei moti, & effetti, che nell' Humanità vanno sorgendo. Fece formare vna inquisitione diligentissima, e fù scoperto per reo dell'atroce delitto Marco Casuol, il quale condannato à morire fuori di quella terra, ch'è la madre commune, & in quell'Aria, che è l'alimento della vita, col chiudersi dell' infame sua gola, aprì tutte le bocche alla benedittione di quel legno, per il quale si fà giustitia. Il numero dei Consiglieri, che assistono al Gouerno col Doge fù in questo Principato accresciuto à sei, e conoscendo il Principe generoso niente meno, che saggio, essere quelle da riputarsi vere, e sode ricchezze, non che si risparmiano inutilmente à dannato compiacimento dell' auaritia, mà che honoratamente si spendono à publico profitto, e commune vtilità non solo, mà à gloria, e culto della Diui-

uini-

vinità per ornamento della Città, e per testimonio visibile di quella interna pietà dell'animo, che non si può vedere, se non per i segni, fece del suo proprio denaro sollevare, & ingrandire con accrescimenti notabili il Ducale Palazzo, e la Cappella di S. Teodoro, come ergere il magnifico Tempio di S. Giorgio, e successivamente à queste bell'opere fece ristaurare la Chiesa di S. Geremia, sotto la quale haueua tenuta prima, che ascendere al Ducato, l'habitatione. Furono anco nel medesimo tempo suo portate à questo lido trè colonne di Grecia di così smisurata mole, che per il loro scarico, e per la erettione dritta delle medesime fù necessaria la propositione dei premij, che sono i migliori stromenti per l'intrapresa dell'opere più difficili. Fù destinato à quest'opera Ingegnero Lombardo, al quale non tutta intiera sortì, poiche vna di esse cadè nell'acqua del Canal Grande, e mai più potè ricuperarsi. Mà l'altre due furono felicemente ritratte à terra, e drizzate in ornamento della publica Piazza, sostenendo, come per gloriose Corone l'vna il Leone alato, ch'è l'insegna di S. Marco, e l'altra l'imagine di S. Teodoro, che sono i Protettori della Republica. Fù pure opera dello stesso Ingegnero l'inuentione del gran Ponte, che vnisce l'Isola di Rialto, nei tempi posteriori poi ridotta alla presente magnificenza di struttura, che forma vn Arco di trionfo alla bellezza del Canal Grande, e furono queste sue fatiche premiate con l'assegnatione del vitto per lui, e suoi successori. Fù in oltre concessa facoltà libera di porre qual richiesta che fosse stata propria, e più hauesse piaciuto all'Ingegnere sopradetto in recognitione del merito dell'insigne opera di hauer drizzate le due Colonne tanto più mirabile, quanto agli altri riuscita impossibile per la smisurata loro grandezza, & à lui così facile, che solo con otto huomini le inalzò. E ben è da registrarsi per la stravaganza sua, la istanza che fece, e fù, che fosse concessa libertà di potersi in ogni tempo giuocare sotto le medesime

Co-

Colonne in qualſiuoglia ſorte di giuoco.

Mà mentre ſi operauano queſte coſe narrate trà fiere boraſche fluttuaua l'afflitto Stato della Criſtianità acerbamente colpita dalle perſecutioni crudeli dell'Imperatore Federico Primo denominato Barba Roſſa; e perche la notitia di queſti ſucceſſi confluiſce notabilmente alla Gloria della Republica, conuiene ſopra di eſſi ſcorrere la penna. Volgeua l'anno 1160., quando ſi ſuſcitò nella Chieſa ſciſma eſitiale, hauendo Ottauiano Romano hauuto ardire di prender l'habito, & Inſegne Pontificie, aſſunto il nome di Vittore Quarto, benche da due ſoli Cardinali nominato foſſe, con tutto che Rolando di Patria Seneſe, che ſi chiamò Aleſſandro Terzo aſſunto al Trono Pontificale da 23. Cardinali di ragione foſſe il legitimo poſſeſſore di quella maſſima Dignità. Godè Vittore la protettione di Federico Imperatore, dal quale fù intimato vn Concilio da ridurſi nella Città di Pauia, doue non interuenne Aleſſandro, mà bensì Vittore, che prendendo vigore dall'aſſiſtenza di Federico, paſsò tant'oltre nell'arringo della temerità, che pretese ſcomunicare Aleſſandro, e con fiera perſecutione circondandolo da ogni parte, ceſsò prima di viuere, che terminaſsero le veſsationi ſue contra Aleſsandro, continuate doppo la ſua morte, come rami radicali di Vittore anco in Guido Cremenſe detto Paſquale Secondo, e doppo di queſto in Giouanni Abbate Strumenſe nominato Caliſto Terzo. Queſto non inſiſtè però nell' intrapreſo Sciſma, laſciando la mal occupata ſede, e ritirandoſi all'Arciueſcouato di Beneuento, così che diede campo à Quarto Lando di ſottentrare alle veci di quella dannatiſſima vſurpatione, prendendo il nome d'Innocentio Terzo. Il ſucceſſo tragico di guerre atrociſſime, che per il corſo d'anni 18. lacerarono con horribili ſcempij il ſeno dell'afflitta Criſtianità autenticò pur troppo infelicemente, che la Religione è incapace di alterationi, e di diuiſioni ſenza accompagnare con le ſue proprie an-

co

co le alterationi, e le souuersioni degli Stati, lasciata essendo nella veste inconsutile di Cristo Signor nostro questa visibile Insegna d'vnità perfettissima in tutte le parti per esempio, e modello della perfettione della Cristiana concordia. Nel fosco di queste guerre acciecato l'Imperatore Federico nella miglior parte del talento humano, ch'è la volontà, fù crudele persecutore d'Alessandro, la ragione, & innocenza del quale compatita dalla parte dei buoni, conosciuta, e seguita dalle Città maggiori di Lombardia, fauorita da Guglielmo Rè di Sicilia, fù però dalla Republica Veneta in particolare e sostenuta con l'impiego, e difesa validamente con l'Armi. Era Venetia l'Asilo, & il porto, doue in così graue borasca dell'afflitta Cristianità ricorreuano i Sacerdoti, & i Prelati, come ben fà confessare la lettera scritta da Alessandro Terzo medesimo ad Eugubino Arciuescouo di Zara, che se ben nota, e dagli Scrittori narrata à pieno, pure per l'essentialità della proua sua sembra proprio quì registrarla.

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei &c.

Reuerendo Fratri Eugubino Iadræ Archiepiscopo. Venetia in Vnitate Apostolica laudabilis stetit, & fuit Ciuitas refugij Episcopis, & alijs Ecclesiarum Prælatis, qui ex Lombardia, Tuscia, & Marchia à sedibus proprijs instante scismate illuc diuertere voluerunt, in reformatione verò Ecclesiæ, & Imperij qualiter sedem Apostolicam adiuuerint, & honorauerint, ad tuam credimus notitiam peruenisse &c.

Anzi mormorando il Pontefice di voler ciò, che haueua scritto, così esperimentare in sè stesso, come negli altri era stato reso dalla Veneta pietà, e zelo verso la Santa Sede, per ritrouare qualche schermo all'insidie dell' Imperatore, che verso Roma s'era con l'Armi riuolto, scelse con habito mentito

tito passare in Venetia, doue nel Monastero della Carità occulto si tratteneua, sino che da quel Dio, che suela i più cupi abissi, e gli arricchisce di splendori, e di luce, scoperto ad vn Cittadino di nome Comodo, fù publicato al Gouerno, che con le rimostranze tutte del maggior diuoto rispetto passato dal Doge, e dai Senatori fù riconosciuto, e nella più decorosa, e cospicua forma trattato. Doppo la manifestatione del Papa volti furono gli animi di quei Padri à procurare con ogni studio, & accuratezza la pace trà questi due primi Perni di tutto il Mondo Cristiano; mà non così corrispondeua l'animo dell' Imperatore alle sincere inclinationi dei Veneti per la pace, perche speditigli questi due Ambasciatori espressi, che furono Filippo Orsiuolo, e Giacomo Centranico per l'effetto della sospirata concordia, in vece di raddolcirsi inasprito da quegli vfficij, che come il miele sparso sù le ferite del di lui animo maggiormente l'esacerbarono, s'accese di sdegno contra la Republica, e ricercò da essa, che gli consegnasse nelle mani il Pontefice, prorompendo in minaccie di fiera guerra, e d'aspra vendetta, se non conseguiua da essa l'intento di quel pessimo talento suo, come anco non dubitò d'eseguire, mentre con forte, e potente Armata si mosse ai danni della medesima. Si mise però dai Veneti in ordine vn'Armata di trenta galere alla difesa d'vna causa, ch'era la più giusta del mondo, e l'istessa persona del Doge vi salì sopra con misura vguale di santo zelo, e di coraggioso valore. Ritrouauasi allora poderosa l'Armata Imperiale al numero di 75. vascelli di già auanzata fino nell' Istria, quando incontratasi con l'Armata Veneta si proruppe per l'vna parte, e l'altra in atroce, e fierissima pugna nelle vicinanze del Promontorio di Salbore nell'Istria; il fine della quale fù poi finalmente con la Gloria maggiore di Dio, con la rotta degl' Imperiali, e con la prigionia di Ottone, figliuolo dell' Imperatore Federico, ch'era il Capo Comandante all'Armata, con

presa

presa di 28. Galere, con l'honore delle Venete armi, e con quell'ornamento di trionfo, che fece fiorire tanto maggiormente il nome della Republica di Venetia nella bocca della Fama. Per questo grand'effetto deriuò poi la causa della pace frà il Pontefice, e l'Imperatore, e però tocco nel più delicato, e sensibile della paterna tenerezza dalla cattiuità del figliuolo, pegno suo non più, mà della Republica, si riuolsero gli animi ad essa; e si disposero per la medesima tutti gli vfficij, & impieghi. Il Doge ritornò à Venetia con le diuise del più cospicuo trionfo per la conseguita vittoria, doue il Pontefice si rallegrò prima con esso lui dell' vtile, e glorioso esito dei suoi degni sudori, e poi gli porse vn anello pretioso, e gli disse, che lo riceuesse come pegno per lui, e per i successori suoi del Dominio del mare, che come la moglie al marito, così dourà esser soggetto ai Veneti, che per ragione di guerrra ne haueuano fatto acquisto. Pretioso acquisto fatto col merito, confermato con i sudori, e finalmente stabilito col prezzo non solo di tant'oro profuso per difenderlo, e conseruarlo, mà con l'esborso di tanto sangue dei sacrificati Cittadini alla sua libera indennità. Che però nella riuolutione di ciaschedun anno nel gran giorno consecrato alle Glorie dell'Ascensione del Signor nostro si rinoua questa insigne memoria con la pienezza del concorso, e della più magnifica pompa, trasferendosi il Doge col seguito di titolata giouane Nobiltà, oltre la Signoria, & i principali Magistrati sopra il trionfale abete del Bucintoro à questa suprema funtione di sposare il mare, come vien detto, accompagnando nella vscita dal Porto il gitto d'vn aureo anello nel mare con queste parole: *Desponde o te Mare in signum veri, & perpetui nostri Dominij*. Fù però, come s'è detto, riuolto tutto il pensiero alla pace, & à tal effetto si portò Ottone medesimo à Federico suo Padre, & ageuolmente ne conseguì l'assenso persuasogli dagli huomini non solo, mà dal Cielo, che con la con-

traria sortita degli euenti l'ammoniua à desistere dall'intentare contra di esso nella persona del Vicario di Cristo . Stabilita che fù la pace , spedì il Doge Pietro suo figliuolo à Rauenna col seguito di molti Nobili , acciò riceuessero in suo nome l'Imperatore , che à Venetia s'incaminaua , e giunto à Chiozza fù incontrato dai trè Cardinali Ostiense , Portuense , e Prenestino , i quali erano in Venetia col Pontefice , e da quasi tutti i Prelati , e Principi , che allora in Venetia si ritrouauano , e doppo la sottoscrittione delle accordate conuentioni , fù con maniera più da trionfo , che da viaggio condotto nel Monastero di S. Nicolò del Lido . Il giorno seguente, che fù il vigesimo quarto di Luglio : Giacomo Ziani l'altro figliuolo più giouine del Doge col Patriarca di Grado , e Vescouo di Castello accompagnato da molti Nobili vestiti di rosso , habito loro solenne , andò à leuare l'Imperatore dal Lido , & adagiatolo nel Bucintoro circondato dalla magnificenza di molte barche armate , & adornate pomposamente lo condusse à S. Marco . Nel vestibolo del Tempio , nello spatio ch'è trà l'vna , e l'altra delle porte laterali staua il Pontefice attendendolo sopra vn'eleuato Trono adobbato con lo sforzo maggiore della ricchezza , e della magnificenza , vestito con gli habiti Pontificali , circondato da numero grande di Prelati . All' approssimarsi dell' Imperatore al Tempio , quando fù quasi alla porta di esso , vscì il Doge vestito dell' habito suo più pomposo , ch'è la diuisa più propria , e più venerabile della Maestà , ad incontrarlo fuori della porta , doue con ogni dimostratione di rispetto espose i sensi della sua osseruanza , e della publica stima verso di lui . Entrati poi nel Tempio , l'Imperatore si pose à terra , e prestò ai piedi del Pontefice con i baci l'atto della veneratione , che porta le bocche dei Monarchi sopra le piante del supremo Sacerdote , & allora fù , che il Pontefice gli pose i piedi sopra il collo , e disse le parole del Salmo , con le quali accompagnò l'atto , *Super a-*

spi-

ſpidem, & baſiliſcum ambulabis, che ſortirono dall'Imperatore quella riſentita riſpoſta, *Non tibi, ſed Petro*, alla quale fù ſoggiunto più riſentitamente dal Papa, *& mihi, & Petro*. Riceuè poi l'Imperatore la Pontificia benedittione, doppo la quale Aleſſandro piegò agli abbracciamenti più affettuoſi, e più teneri verſo Federico, che rappreſentaua la figura di quel figliuolo ſuiato, che ſi era gittato trà le braccia del Padre, doue non v'era altro litigio, che d'affetti, & altro linguaggio, che di lietiſſime tenerezze. Penetrati poi nel Tempio rimbombarono tutte le parti di eſſo al ſuono ſtrepitoſo, e lieto dei muſicali ſtromenti, che accordarono le voci canore dei più ſcelti Muſici all'armonia d'vn *Te Deum*, & al concerto d'vna Meſſa cantata dall'iſteſſo Pontefice. Reſta in memoria del gran ſucceſſo di queſta pacificatione nel ſito, doue ſeguirono le parole, e gli abbracciamenti narrati, poſto nel pauimento vn quadretto lauorato d'intaglio con vna Croce, che fà fede di quel giorno, e di quell'attione ai giorni noſtri preſenti. Dimorarono l'vno, e l'altro più giorni nella Città, nei quali ſi diede puntualmente eſecutione alle conuentioni accordate, & ogni altra differenza con tal'occaſione reſtò aggiuſtata, e finalmente partito l'Imperatore al ſuo viaggio per terra, fù il Pontefice condotto, & accompagnato dal Doge con quattro Galere in Ancona, e di là à Roma, non ben pago l'animo dei Veneti, ſe non ſcorgeua ripoſto Aleſſandro nel Pontificale ſuo Trono. Per teſtimonio della gratitudine del ſuo animo non laſciò coſa alcuna il Pontefice, che contradiſtinguerla poteſſe; e però non eſſendoui per i Principi dono più proprio della coſpicuità delle preminenze, e degli honori, ſegnalò come haueua fatto in Venetia la perſona del Doge quando ordinò, che foſſe aggiunta alle due Ombrelle, per sè, e per l'Imperatore diſpoſte, la terza ombrella per il Doge in decoro maggiore della Ducale Dignità per lui, e' ſuoi ſucceſsori; perche d'altri apparati di

Maestà gli fè dono, come di otto Trombe del numero di quelle, che gli erano portate auanti, che nelle occasioni solenni riflettono la luce del maggior fregio, e riuerberano il suono della publica Grandezza, come pure osseruando il Pontefice, che sigillauano i Veneti le sue Ducali con la cera, gli concesse il priuilegio di valersi nelle firme loro del piombo. Tanto seguì per opera della Veneta pietà nella pace di Alessandro Terzo, e nella restitutione al Vaticano di quella grandezza, per la quale hà volentieri posto in cimento sè stessa, spesi i tesori, e consecrato il sangue, e le vite, non con altro fine, che di seruire l'Altissimo, e la causa sua in quella del suo Vicario, facendo prestare vbbidienza anco in quest' opera all' Euangelico precetto di dare à Cesare quello ch'è di Cesare, & à Dio quello ch'è di Dio. La verità indubitabile di questa memoria, hà perenne sino al dì d'hoggi le testimonianze infallibili nei sassi, e nelle pitture, animate anco dalle parole, che con Elogio espresso la manifestano in quell' istesso Teatro di Roma, che ne hà voluto per segno di grato animo registrare honorifica la partita à tutto il Mondo, & alla posterità tutta. L'iscrittione che fù posta alla pittura nella Sala Regia è la seguente

Alexander P.P. Tertius Federici Primi Imperatoris iram, & impetum fugiens, abdidit se Venetijs; Cognitum, & à Senatu perhonorificè susceptum, Octone Imperatoris filio nauali prælio à Venetis victo, captoque, pace facta supplex adorat, fidem, & obedientiam pollicitus, ita Pontifici sua dignitas Venetæ Reipublicæ beneficio restituta.

Non per autenticare questa notissima verità, mà per godere maggiormente della sua luce, si può à questo luogo pure inserire l'altra iscrittione, che in marmo riuerito dal tempo si scorge incisa nell' Istria à San Gio: di Salbore, luogo

contermine à quello, doue seguì la battaglia dell'Armata Imperiale, e Veneta, & è

Heus Populi celebrate locum, quem Tertius olim
Pastor Alexander donis cælestibus auxit.
Hoc etenim Pelago Venetæ victoria classi
Desuper eluxit, ceciditque superbia Magni
Induperatorij Federici, reddita Sanctæ
Ecclesiæ pax, tuncque fuit iam tempora mille
Septuaginta dabat centum, septemque supernus
Pacifer aduiuens ab origine carnis amictæ.

Per ciò nella Sala del gran Consiglio, ch'è la Reggia della Republica, doue s'imparadisa lo sguardo alla Maestà dell' Architettura, alla ricchezza dell'oro abbondantemente sparso per tutto, & alla vaghezza, & alla scelta maestria delle pitture, che racolgono in essa le marauiglie, per non dire i miracoli dei primi pennelli del Mondo, tra' quali quello del famosissimo Tintoretto giunto realmente alla Gloria con la pittura della Gloria, mentre hà potuto rendere visibile quell' imagine del Paradiso quì in terra, si scorge rappresentato questo gran fatto con le circostanze più cospicue di esso in pittura, e vi è pure questa memoria registrata nelle seguenti parole, che come espresse da quegli istessi huomini, ch'erano stati dell'opera testimonij nel poco spatio di tempo, ch'era corso dal succeduto al rappresentato, non può conualidarsi di più patente, e potente fondamento

Anno Dominicæ Incarnationis MCCXXVI. Iacobo Teupolo Ducante, cæptum fuit Historiam Alexandri Tertij hac in nostra Aula ære Publico d. p.

Questa è l'espressione, che tratta dalle pareti si conserua

se

ſe ben guaſta in parte dal fuoco, che fù l'anno 1575., perche doue pare dica l'anno MCCXXVI...... vuole ſtare MCCXXVIII. mancandoui trè vnità conſunte dal fuoco predetto, che iui abbruciò anco altre lettere, come pure vi manca la parola, Depingi, non potutaſi à pieno rileuare dall' affumicate lordure della fiamma diuoratrice. Queſta ſpecie di Stilografia, qual'è la pittura eſpoſta nei publici luoghi è ſempre ſtata autentico teſtimonio, che hà recata la certezza alla poſterità delle vittorie riportate dai Principi, come habbiamo gli eſempij nelle maritime di Agrippa dipinte nel portico di Nettuno, e nella vittoria di Gracco nel Tempio della Concordia, come quella di Meſſala, di L. Scipione, di Hoſtilio Mancino mentouate da Plinio, e di tanti altri, particolarmente nelle vittorie di Traiano, & Antonino rileuate con l'altra ſpecie di Stilografia alla memoria degli huomini. Nè può eſſer oppoſto à queſta verità il capriccio del Pittore, (come sò d'eſſere inteſo), perche non può verſare il capriccio ſteſſo ſopra l'eſſentialità della coſa rappreſentata, bensì nelle circoſtanze, come circa gli habiti, i ſoldati, le armi, non già nella ſerietà d'vn'hiſtoria Sacra, mentre ſi tratta della maggior Poteſtà della terra, qual'è la Pontificia ſotto il cimento dell'Armi pendente. Nè vi era biſogno per fregiare le memorie delle glorioſe attioni della Republica à fine di recarne alla poſterità i monumenti di ricorrere all' Idee fantaſtiche del capriccio; mentre non è queſta ſtata l'vnica occaſione, che hà la Veneta diuotione sfoderata la ſpada, e tinti i ſuoi Veſſilli del ſangue dei nemici della Chieſa di Dio. Mà paſſando dalla pittura al dipinto per dare vn ſemplice tocco per informatione di chi legge, non per trattare queſta materia, (non eſſendo l'Hiſtoria queſtione, ò difficoltà, mà relatione di fatti veri, & euidenza infallibile, oltre che già è ſtata deciſa, non che diſcuſſa, & illuſtrata da famoſiſſimi ingegni, e da verſatiſſimi Iuriſconſulti,) regiſtrata qui ſotto chiaramente la verità ſe

ne

ne ſcorge nella Cronica dell' ordine dei Canonici Regolari nel libro quarto al Capitolo ſettimo, doue ſi legge queſto atteſtato

Alexander Papa Tertius Senenſis ſedit annis XXI., & diebus XIX.. Vir certè ſtrenuus, animique excellentiſſimi, hic continuè in perturbationibus fuit. Peſſimus, & iniquus Imperator Federicus tres ſucceſſiuè Pontifices adulterinos aduerſus Alexandrum creauit, poſtea Romam veniens, ipſum perſequitur, & cum non eſſet ei locus, vbi lateret, mutato habitu Venetias fugit, & tanquam Canonicus Regularis incognitus, de remotis partibus veniens, in Monaſterio Sanctæ Mariæ de Charitate Canonicorum Regularium ſuſceptus eſt, vbi tandem cognitus eſt, & à Senatu Veneto tanquam Romanus Pontifex ſublimatur. Audiens Federicus Romanum Pontificem adeſſe, miſit Othonem filium ſuum, vt eum ſibi captiuum adduceret. Sed Sebaſtianus Zianus Venetiarum Dux ipſum Othonem comprehendit, & Venetias captiuum ad Pontificem duxit, & ſic inter eos facta eſt pax. Alexander autem pro beneficijs acceptis, quibuſdam gratijs, & priuilegijs Ducem Venetiarum, & Senatum exornauit, & Eccleſiæ noſtræ Sanctæ Mariæ de Charitate ſingulis annis multas indulgentias conceſſit. Così le Croniche, come l'Hiſtorie autenticano queſta verità, perche ſe ſi riflette alle Croniche, che ſono ſuccinte, e ſuccoſe memorie delle coſe antiche, oltre la inteſa, e tutte le Croniche della Città, & in particolare la Dolfina, la Sanuta, e la Dandola compoſta dalla celebre penna d'Andrea Dandolo Doge, ſe ne ritroua vn'altra intitolata, *Chronica Alexandri*, la quale contiene queſte parole: *Locus, vbi fuit Victoria vocatur la punta di Salbore in partibus Iſtriæ, & ibi eſt rina Eccleſia Sancti Ioannis, in qua PP. Alexander die ſicut fuit victoria conceſſit plenariam indulgentiam ad perpetuam rei memoriam*. Se poi ſi riguarda alle Hiſtorie, che ſono memorie più diffuſe mandate alla poſterità con piena, e ridondante narratione,

non può essere più ben munito d'autorità, e di salda incontrastabile proua questo successo riferito ò da quelli, che si sono ritrouati in quei tempi, ò in poca distanza da essi, come Obon Rauennate nel libro settimo, & ottauo della sua Historia, il Sabellico nel libro settimo alla Decade prima, Girolamo Rossi nella sua Historia di Rauenna, e d'Italia al libro sesto. Et oltre al Landino nel suo Commento di Dante al canto decimo ottauo del Purgatorio, & altro numero d'Historici, che scriuono in vn'istessa conformità, (ilche è la pietra di paragone, doue si proua l'oro della verità, cioè l'vniuersale concorde consenso di molti sopra le medesime cose) vi sono Benuenuto de'Rambaldi nel suo Augustale, che parlando di questo fatto si esprime in questa maniera: *Alexandrum Papam persecutus, apud Venetos victus &c.*, & il B. Antonino nella sua Historia al titolo decimo settimo, Capitolo primo, §. decimo nel fine, doue così lasciò scritto per tralasciare il rimanente, che può scorgersi nel suo fonte più ampio, e più comprobante: *Verùm Otho filius Imperatoris primo concursu nauali prælio superatus à Classe Venetorum, qui iuuabant Ecclesiæ Sanctæ partem, & Alexandri, captus ductus est Venetias. Cùm Federicus Imperator veniret ad vrbem, Alexander timens eius potentiam, Venetias refugit, vt manus eius euaderet; Super quo indignatus Imperator, armauit contra Venetos Classem, cui præfecit Othonem filium suum, & ad reposcendum Alexandrum Pontificem misit. Verùm Otho filius Imperatoris primo concursu nauali prælio superatus à Classe Venetorum, qui iuuabant partem Ecclesiæ Sanctæ, & Alexandri, captus ductus est Venetias &c.* Dalla quale grauissima narratione si formano trè punti, cioè la fuga di Papa Alessandro à Venetia, la vittoria hauuta dai Veneti contra l'Imperatore, e la presa d'Ottone suo figliuolo caduto nelle mani dei Veneti vincitori, come pure in altro luogo il calcare del piede del Papa sul collo dell' Imperatore. S'aggiungono

Laonico Chalcocondila Ateniese nella sua Historia Greca al libro quarto, mà altri interessati per l'altra parte, che se vi fosse luogo à dubbio, sentirebbero in contrario, maggiormente autorizzano il successo; e sono Raffael Volateranno, che haueua nelle mani i libri della libraria Vaticana, il quale in due luoghi ne scriue nel libro quarto, e vigesimo secondo dei suoi Vrbani Commentarij, dedicando l'opera à Papa Giulio Secondo nel Teatro di Roma esponendo la faccia del vero, come narrato habbiamo, e Giouanni Stella pure nelle vite, che scriue di 230. Pontefici sotto il Pontificato dell'istesso Giulio Secondo; Giacomo Spigellio Tedesco, nel libro primo *de gestis Federici*, parlando di Ottone scriue, *quem cæteri scriptores, & externi, & nostri victum nauali prælio à Venetis, aiunt in causa fuisse, quod Pater ex diutina discordia in Alexandri Papæ gratiam redierit*. Hertmano Schedel nel trattato suo *De Historijs ætatum Mundi*, Alberto Crantio, Martin Cromero nell' Historia di Polonia, Giacomo Bericherno, Scodrense nel suo Panegirico, Gregorio Olduino Cremonense nella sua Venetiade al libro terzo, Orlando Malauolta nell' Historia di Siena, Giuseppe Bonfiglio, Costanzo Ceuz Messinese nell'Historia Siciliana; e per vscire volontariamente da questo pelago entrando in Martin del Rio nel libro quarto delle sue disquisitioni, celeberrimo Autore della Compagnia di Giesù, parlando dei Veneti, così si esprime, *Vicere filium Federici AEnobarbi Othonem, captumque obtulere Alexandro Tertio Pontifici, qui Venetias profugerat*. E tale, e così moltiplice il concorso delle penne erudite, e che hanno col loro volo spiegato il nome all' applauso vniuersale del Mondo, che autenticano questa verità, che però ne sono piene le cento lingue della fama, e le carte di centuplicati Autori, come Guglielmo Paradino nella Cronica di Sauoia, Claudio pure Paradino nella sua Cronica, e negli Annali di Borgogna, nella Cronica di Francia, & in quella

d'Auignone, di Bisanzone, e di Spagna, e basti il dire; che questo fatto è stato la materia di tutti i racconti grandi, & è passato per le lingue di tutte le nationi. Il frutto di questa fatica sia vn'indubitata notitia di ciò, che dagli Autori ben noti vorrebbe esser posto in dubbio per leuare alla Veneta Gloria questo alloro immarcescibile. Che però se si dice per offuscarla, che Ottone non poteua hauer età habile à trattare negotij, stante, che Arrigo fratello maggiore primogenito di Federico non haueua che anni vndici; da sè suanisce quest' ombra, perche non potendosi reuocare in dubbio, che Ottone fosse Capitano dell'Armata, bisogna pur confessare, che haueße età habile à quella Carica. Oltre che ben poteua e presiedere all'Armata, doue però la sua condotta non fù prospera, mà infelice, e trattare il negotio della pace, del quale egli era tutto il negotio, senza bisogno di consulta, ò di ponderatione sopra capitolationi ardue, e difficili, mentre la di lui persona era il prezzo della pace, e nel suo arresto tutte le sue ragioni si conteneuano, che furono potentissime nell'animo per altro contumace, & ostinato di Federico chiamato il Faraone di quei tempi à tante altre scosse inflessibile, vinto finalmente dalla forza della natura, se non s'era potuto con quella della ragione. Tanto più, quanto, che haurebbe hauuto habilità di trattare anco arduo negotio per lo spirito, che nei Principi è più sollecitamente, che nei priuati, eccitato da Dio, che li distingue dagli altri, e pareggia, anzi supera nei loro principij i progressi altrui; e perche già reggeua Ottone la Borgogna, e tutto quello Stato successoui per titolo di materna heredità, come ne scriue il Guntero Autore della Corte di Federico, e però di fortissima proua. Mà chiara è poi la falsità del supposto, cioè, che Arrigo fratello maggiore d'Ottone fosse in minorità à quel tempo, e pure quando fù coronato il Padre nell'anno 1170. tempo anteriore, l' Imperatore diede in moglie ad Arrigo Costanza figliuola del

Rè

Rè di Sicilia, così che non poteua essere in quell'anno fanciullo, se negli anni precedenti era stato huomo da moglie. Che se si replica con Gottifredo Viterbiense, il quale asserisce, & ascriue questo matrimonio all' anno 1186., si conuince con le proprie parole dell' Autore medesimo, che doppo hauer ciò narrato, soggiunge nel libro decimo quinto, *de Regibus Italiæ, Hoc vulgari scriptorum, populorumque opinioni repugnat*. E se si cercano altri testimonij della maggior età di Arrigo, si rifletta ad vn' altro punto, che non ammette risposta, cioè all' hauersi egli sottoscritto all' Istromento della pace fatta da Federico col Papa, e della tregua col Rè di Sicilia, e co' Lombardi in quell'anno istesso perche se fosse stato minore Arrigo, come s'asserisce, non haurebbe potuto giurare, ostando à questi giuramenti pupillari i Capitoli dei Lombardi, nei Sacri Canoni riportati, osseruati dalla Chiesa, e seguiti nei giudicij, come nel C. *paruuli*, e nel cod. *pueri*, e S. Tomaso nella seconda delle seconde alla questione 89., all' articolo dieci, & altre autorità, dalle quali ritira la penna l'obligo, e l'impegno d'accennare, non di versare totalmente sopra questo trattato, ch'è vn Episodio all' Historia, mà ch'è però proua dell' Historia, e per conseguenza necessario; ben è vero, come discorso per necessità, così da contenersi in quel termine, che non si può dispensare senza lesione della certezza, & euidenza della materia. Nè i Lombardi haurebbero acconsentito à riceuere il giuramento d'vn minore (per seguitare la forza dell'assunto) mentre hauendo Federico promulgata vna legge che i minori costituiti nell' età d'anni quattordici, fossero habili al giuramento per validare i contratti, i Lombardi recalcitrarono, e se ne aggrauarono con Federico, ch'era per riuocarla, se la morte non hauesse riuocato lui prima, e che fù però da molte Città di Lombardia nei loro Statuti espressamente abolita. Dal che tutto abbondantemente si comprende, che le assertioni con-

trarie sono friuole, e vane, anzi riprouanti l'intento suo, se la dubbia proua fà legalmente contra il producente, e tanto più la certa in contrario; Nè conchiude, come viene asserito, contra l'Historia, che sia difficile à credersi, che vn Pontefice così moderato, e così pieno di affabile modestia, come Alessandro, sia diuenuto all'atto di porre il piede sul collo all' Imperatore. Questo fatto è prouato da sè stesso, perche le parole, che l'hanno accompagnato, durano doppo i Secoli nella memoria degli huomini, facendo fede perenne d'vn attione, che costò pochi momenti. Anticamente vi era vna lamina di bronzo, quale abolita dalle ingiurie del tempo, si troua però per beneficio delle lettere, (vnico, e vero contraueleno à questo comune tossico del mondo,) trasportata alle notitie nel libro dell' Itinerario dell'Italia, doue nel Sansouino parlando delle cose notabili di Venetia si leggono queste parole: *Ante Principem portam Templi inter angiporti ostia lapis magnus rubeus quadratus est, in quo æris quadrata itidem lamina infixa folijs vestita, in qua Alexander Tertius Federici Imperatoris collo pedem imposuit, vbi præter ea litteræ incisæ leguntur. Super aspidem &c.*, & Egidio Bellamera Presule d'Auignone, ch' era di quei tempi pure scriue nel *c. Sacris de his, quæ vi, metuque. Alexander Papa ponens pedem suum super ceruicem Imperatori, ipsum conando dixit. Super aspidem, & basiliscum &c.*, come pure il Cardinale Giacobatio nel suo libro *de Concilio* chiaramente l'esprime, *Alexander Tertius postquam apud Claramontem Federicum Imperatorem damnauerat, & Venetijs ante fores S. Marci prostratum in collo calcauerat.* Oltre diuersi altri grauissimi, e dottissimi ingegni, che l'affermano, e Canonisti, e Prelati non solo, mà Beati, come il B. Giouanni Gersone, & il B. Antonino nella Oratione sua à Pio Secondo, doue dice, *Alexander Tertius, vt iubar emicuit Federicum I. Imperatorem, vt aspidem, & basiliscum persecutorem Ecclesiæ proprio*

pede

pede conculcans, & in ciò questo sommo Teologo mostra, che deuesi stima, e lode alla memoria di quest'atto. E quest'attione è stata più cautione della vittoria, che fasto del Vincitore, perche il metter il piede è la funtione legale del possesso, mentre il vinto per ragione di guerra passa nel dominio di chi lo vince, e però il Pontefice vsando quest'atto seguitò il Diuino insegnamento registrato nel Deuteronomio alli 11., *Quem calcauerit pes vester, vester erit*. Mà perche sopra l'istabile scena del Mondo alla felicità souente suol succedere la disgratia della fortuna, che quanto è maggiormente nell'auge, tanto più stà sul lubrico, doppo la prosperità di questi insigni successi occorsero alla Republica, & al Doge nel suo particolare due grauissimi infortunij. La prima calamità publica fù la ribellione di Zara per la quarta volta, che scacciato Domenico Contarini, che reggeua in publico nome con titolo di Conte, si sottopose al Rè d'Vngheria, con vano sforzo, & inutile tentatiuo ritornando à Venetia alcuni nauilij spediti per la ricupera di essa senza altro frutto, che di danno, e discapito. La seconda priuata disgratia del Doge fù, che mentre egli era à S. Giorgio à diuotione, ò à diporto con vn suo figliuolo più giouane, i cani di quei Monaci si auuentarono contra quell'infelice giouanetto, e lo fecero in brani; che però fù tale l'impeto di quel spitito concitato, che non si può trattenere da humana forza, nell' animo appassionatissimo del Doge, che fece in segno del suo furibondo & euidente dolore, rouinare il Monastero, e mosse tale persecutione ai Monaci, ch'erano resi miserabili; mà tutto ciò con vsura di ben cambiata vicenda per essi, e per il Monastero loro, perche succeduti nell'animo del Doge col solito beneficio del tempo, medico vniuersale di tutti i mali, i migliori consigli, e dato luogo dalla passione, ch'è sempre cieca alla ragione, che tutta è raggio, fece rifabricare il Tempio, & il Monastero che poi nei tempi recenti dal mirabile

dise-

disegno del Palladio è ſtato ridotto alla preſente magnificenza, e per entrata annua donò ai Monaci molte poſſeſſioni, & in particolare quei beni ſtabili, che dalla Chieſa di S. Giuliano ſino al ponte della Merceria, detto volgarmente dei Baretteri così per l'vna, come per l'altra parte ſi eſtendono; Come pure fece dono al Publico di molte Caſe vicine alla Chieſa di S. Marco, che fù da lui accreſciuta di molti ornamenti, laſciando nel ſuo Teſtamento quell' abbondante prouiſione d'elemoſine per i poueri, che nelle ſolennità della naſcita, e della Paſca di Reſurrettione del Signor Noſtro ſi diſpenſano ogni anno dai Procuratori di S. Marco. Ridotto ad eſtrema vecchiezza il Doge, fece conuocare à sè quei detti Pregati, ch' erano i Principali della Città, e dati dal ſuo zelo i ricordi più fruttuoſi per la conſeruatione della publica felicità, come quello d'eleggere altri due Conſiglieri, così, che in tutto foſſero ſei, vno per Seſtiere; e l'altro di eleggere quattro, che eleggeſſero poi i quaranta per l'elettione del Doge con vintiun voti di eſſi, fattoſi condurre à S. Giorgio, tutto volto à Dio, doppo hauer gouernato per il corſo di ſei anni in circa, abbandonò il Mondo, laſciando poco appreſſo la vita, e nel Mondo vna eterna memoria del ſuo Ducato. Gli ſucceſſe eletto in queſta nuoua forma nell'anno 1178.

DELL'

DELL' HISTORIA VENETA

LIBRO OTTAVO.

Orio Mastropiero

PErmise il Cielo copioso rimuneratore delle attioni virtuose, che soprauiuendo questo Soggetto al Ziani, risplendesse

desse in lui la dignità Ducale con vsura di maggior luce, doppo ch'egli con la moderatione dell'animo astenendosene, perche fosse conferita al Precessore, haueua con l'isperienza fatta in sè medesimo la proua di quella gran massima, ch'è così vtile per gli Stati, cioè, che bisogna metter ogni studio per meritare gli honori, e niuno per conseguirli. Seguita questa applauditissima elettione riuolsero i Pregati gli animi loro ad ordinare doppo le regole stabilite alla Distributiua anco la Giudiciaria mezana portione, e la Deliberatiua suprema parte del Gouerno dei Stati, e però fù deliberato di eleggere per il Consiglio dei 480. vn Consiglio di Quaranta huomini Sauij, e di nota prudenza, i quali douessero giudicare, e decidere definitiuamente per la maggior parte di essi tutte le terminationi, e sentenze fatte nelle differenze ciuili così dei Magistrati di dentro, come di quelli di fuori della Città, & ai quali parimente si appartenesse il giudicare tutte le Criminali materie, nelle quali però douessero interuenire il Doge, e i sei Consiglieri, & à fine, che non insorgesse da questa vniuersale applicatione così al Ciuile, come al Criminale sconcerto alcuno di confusione, si distinse l'impiego così, che la matina era destinata alle cose ciuili, & il doppo pranso alle criminali; e perche questa piscina di Giustitia, doue si conserua il lauacro purgatiuo, e curatiuo dello Stato, teneua bisogno d'vno spirito, come dell' Angelo, che ne mouesse l'acque, fù anco stabilito di conferire tal cura agli Auogadori del Comune, i quali douessero intromettere secondo la coscienza loro mistamente così in ciuile, come in criminale, così dentro, come di fuori tutte le sentenze, che venissero in appellatione, con libertà di placitarle ò nel Consiglio di 480. ouero nel Consiglio di 40., conforme da essi Auogadori fosse più giudicato opportuno, e conferente al miglior seruitio della Giustitia, recando le materie al maggiore, ouero al Minore Consiglio; che così à differenza dell'altro di 480. si de-

denominaua quello di 40., e furono gli Auogadori, i quali colsero le primitie di questa istituita autorità, Angelo Magno, Leonardo Capua, & Alberto Cornaro. Fù anco decretato, che oltre il numero dei Pregati douesse questo Consiglio di 40. interuenire in tutti i Consigli, e deliberationi di secrete materie, & importanti di Stato, così che senza questo Consiglio non s'intendesse cosa alcuna decisa. In questo tempo osseruatasi la numerosa confluenza dei forastieri nella Città per la solennità dell'Ascensione, e per la Plenaria indulgenza concessa alla Chiesa di S. Marco dal Pontefice Alessandro Terzo, fù deliberato insieme col Maggior Consiglio, che ogni anno nel tempo dell' Ascensione predetto si aprisse vna Fiera, e publico mercato in Venetia, la quale godesse priuilegio d'immune franchigia, così che tutto quello, che si trasportaua per conto di detta Fiera, non douesse risentire il peso per altro ineuitabile del Datio. Nacque trattanto disparere trà i Veneti, e quei di Ferrara per cagione dei confini, frequenti scogli, doue vrtano le intelligenze dei Vicini, nelle pertinenze di Loredo, e diuennero così gli vni, come gli altri in amicabile componimento, (da preferirsi sempre quando si possa, alla rottura dell'armi) eleggendosi per questo trattato d'accordo Arbitri così per l'vna, come per l'altra parte, che furono per i Veneti Henrico Dandolo, & Pietro Foscarini, e per gli altri Guido dal Tordo; e Giuseppe Mascardi, i quali conferitisi sopra il luogo, ch'era contentioso, ben maturato ogni riflesso, e ben esaminate le ragioni dei Veneti, di concorde consenso di tutti quattro vniti, ne sortì sentenza fauoreuole per la Republica. Non così ageuole riuscì l'aggiustamento in quei medesimi tempi trattato trà i Pisani, & Anconitani collegati con danno graue dei Veneti, recandosi dagli Anconitani per la comodità del Porto, e per la vicinanza del sito sommo pregiuditio al negotio di dentro della Città per gl'incomodi, che inferiuano alla na-

Hh ui.

uigatione di fuori. Mà alla fine facendo riflesso i Padri, che non vi è cosa più facile da sciogliersi delle leghe per la naturale diuersità degl'interessi, e dei fini de' Collegati, si diedero à praticarne con i Pisani lo scioglimento, e facendo constare loro il danno, che per adherire agli Anconitani tirauano sopra sè stessi con l'auuersione dei Veneti, la quale non poteua se non recare grauissimi sconcerti alle loro fortune, alle quali haurebbero potuto con facilità torcere il corso, conseguirono, che si concludesse vna tregua d'anni dieci, per la quale rimasti gli Anconitani senza la sponda de' Pisani che recaua loro l'importuna animosità, furono astretti à tralasciare le insolenti depredationi intraprese, e la Città tornò à rifiorire nell'abbondanza, e nel riso della pace più tranquilla. Mà non così nella Dalmatia godeuano calma le cose turbate di bel nuouo dalla ribellione di Zara suscitata ò per suggestione dell' Arciuescouo alienato d'animo dai Veneti, perche erano stati istromenti per far dichiarare l'Arciuescouato di Zara sottoposto al Patriarcato di Grado, cosa à lui molestissima; ò per mala dispositione di quei contumaci Cittadini, dalle quali torbide mosse fù obligato il Gouerno d'accorrere alla parte offesa con i soccorsi più validi. E' notabile, che in questa molesta congiuntura ritrouandosi indebolito il Publico erario per le guerre passate, hanno i Cittadini con le priuate loro fortune sostenuto il publico interesse con esempio di lodeuole zelo verso la Patria, che deue esser sempre l'oggetto dei nostri secondi amori solamente preceduti da quelli, che si deuono à Dio. Vscì in pronto Armata potente, che ricuperò ben tosto l'Isole vicine, e strinse la Città medesima di Zara di tal maniera, che si sarebbe presa, se il presidio del Rè d'Vngheria Bella non hauesse col numero fatto riparo alla violenza dell aggressione, che addormentata poi dai trattati, fù finalmente leuata del tutto per il seguito accordo di tregua di due anni, tempo scelto dai voti concordi, e cospiranti di tutta

la

la Cristianità si può dire per l'esecutione dei loro pij disegni di soccorrere i Cristiani di terra Santa, e discacciare i serpenti degl'infedeli da quel nido di gigli, doue fioriscouo le veneran-de memorie del Nazareno. Già la fortuna haueua riuolta la ruota alle cose dei Cristiani in terra Santa, perche doppo la morte di Baldouino Quarto detto il Lebbroso, rotti in famosa battaglia da Saladino, haueuano con la prigionia del Rè Guido Lusignano, che per la moglie Sibilla Sorella di Baldouino presiedeua in quelle parti, parimente da piangere la cattiuità infelice della Città di Gerusalemme tante volte liberata, e serua. Però, come alle nouità grandi, & ai pericoli imminenti si rendono più applicati gli animi, e più sollecite le premure, si scosse à questo turbine il Cristianesimo; e fù eccitato l'ardore dei Principi dal zelo dei sommi Pontefici, come da Vrbano Terzo, che non contento d'hauer con lettere, e con legationi disposti all'armi i Principi, se con l'istessa persona sua non contribuiua alla grand'opra sè stesso, à Venetia portauasi, quando fù da Parca inuidiosa di tanta sua Gloria arrestato non solo il suo viaggio, mà il corso alla di lui vita; come pure da Clemente Terzo, che successe à Gregorio Ottauo Pontefice d'effimera duratione, dal quale non fù omesso studio, ò fatica per ridurre tutte le linee dell'armi fedeli à quest'vnico centro dell'impresa di terra Santa. Fù in questa famosa espeditione insigne la prontezza, e l'assistenza dei Veneti, che impiegarono, come altre volte fatto haueuano per motiuo così pio, tutto lo sforzo del poter loro. E ve ne fù di essa sommo bisogno nel punto delle operationi, e nel cimento delle forze, perche se nella prima mossa dell'armi riuscì l'apparato pieno di potenza, e di grandezza, partiti con numerosissimi eserciti Federico Barbarossa Imperatore, Filippo Secondo Rè di Francia, Riccardo Rè d'Inghilterra, Ottone Conte di Fiandra, & altri Principi, tuttauia giunse

l'Armata dei Veneti, che s'era mossa con cinquanta galee di Pisani, come anco quella dei Genouesi prima nella Soria dell' arriuo di questi Principi, rimasto Federico Imperatore sommerso in vn fiume dell'Armenia, doue con poca osseruatione si era posto à lauarsi, e i Rè Francese, & Inglese erano stati trattenuti non poco dai disturbi, e molestie patite in vna trauagliosa nauigatione. Furono molti i trauagli, e varie le oppositioni della forza non solo, mà dell' inganno, perche si dice, che Saladino fece riempire vna naue di mostruosi serpenti à fine di porre la confusione con lo spauento negli sbigottiti petti dei Cristiani, mà finalmente il tutto cesse alla Gloria di Dio, e della sua Causa; perche la naue combattuta dai fedeli, rimase preda miserabile dell' onde, e l'Armata tutta di Saladino restò disfatta, e trofeo dell'ire degli huomini, e del mare. Da questa vittoria deriuò la resa di Tolemaide ai Principi Cristiani, come per questa medesima espeditione Riccardo Rè d'Inghilterra si fece padrone del delitioso Regno di Cipro spinto da trauagliosa fortuna di mare à quelle sponde, mà più da felice influsso del Cielo; poiche da Isacco Comneno, che allora reggeua quell Isola, vietatogli l'ingresso nel porto per ricouero all' imminente naufragio, si concitò di giusto sdegno contra Isacco; e per ciò venuto all' armi, ageuolmente doppo hauerlo assalito, lo superò, e scacciatolo dal Trono Regale, egli vi salì sopra, e poi l'hipotecò ai Caualieri Templari per prezzo di Ducati centomila, dai quali ricuperatolo, rinunciato fù poi dall' istesso Rè à Guido Lusignano in permuta delle ragioni, che per la moglie Sibilla teneua sopra il Regno di Gerusalemme, essendo poi passata per lunga successione nei discendenti Lusignani quella Colonia degli amori, e delle delitie. Trattanto nelle fluttuationi del Gouerno hebbe occhio il Doge al porto della Religione, e doppo quattordici anni di Ducato

vestì

vestì l'habito Monastico, doue soprauisse due anni. Nel tempo suo fù trasportato à Venetia da Costantinopoli il Corpo di San Stefano Protomartire, nobile ornamento della Chiesa di San Giorgio, doue fù riposto. Seguita la rinuntia d'Orio fù eletto à rappresentare la Maestà del Gouerno l'anno 1192.

DELL' HISTORIA VENETA

LIBRO NONO.

Henrico D'andolo

QVesto Principe fù quì in terra per la sua Patria , come vn Pianeta in Cielo , mà Pianeta di benigno aspetto , e di

di felice influenza; poiche e con gl'influssi degli auspicij suoi fortunati, mà più con la sapienza dei consigli, e con l'esecutione valorosa del braccio recò alla Republica il più prospero suo Ascendente, e nella caduta dell' Imperio d'Oriente formò l'Oroscopo fortunato ad vna genitura d'auanzamenti di Stati, e di progressi di glorie: Perche doppo hauer con l'interdire il comodo del commercio repressa l'audacia dei Veronesi, che nell' Adice haueuano depredate alcune mercantie dei Veneti, e concessa poi ad essi la humilmente supplicata pace, & hauerla pure stabilita doppo graui mosse d'armi, e battaglie con i Pisani, con i quali erano insorti disparери à causa dell'espeditioni, che vnitamente intrapresero per le cose già narrate di terra Santa, hauendo ricuperata la Città di Puola nell'Istria dalle mani loro per opera di Giouanni Morosini, e di Ruggiero Premarino, che comandauano all' Armata consistente di dieci galere, e sei naui, & hauendo pure à Brandizzo inferiti agli stessi danni estremi con la rinforzata Armata di tredici galee, e sette naui sotto il comando di Giouanni Baseggio, e Tomaso Faliero, come che hauesse per la futura messe ben copiosa di gloria seminati gli allori, si portò il Doge stesso in persona à raccoglierli veramente immortali nell' Oriente con quel feruore di Cristiano zelo, che mouendo l'Armi più per il Cielo, che per la terra, puotè conseguire anco in aggiunta gli acquisti terreni.

Era lo Stato dei Cristiani in terra Santa vn miserabile vestigio di cadente Potenza, che duraua più per trofeo della barbara fierezza, che per proprio vantaggio, quando la morte di Saladino aprì il varco à quello spiracolo di vita, che dalla Francia per bocca del Sacerdote Fulcone Curato d'Harli fù restituita si può dire al cadauere della quasi spenta conditione sua. Eccitò egli con zelo di santo spirito nelle sue prediche i Principi, & i popoli ad intraprendere la salutare impresa di liberare dai ceppi la schiaua Cristianità di terra Santa, e di

scac-

ſcacciare da quel ſacro terreno l'vſurpatore profano. Trouò à così predegna opera ben parati quegli animi generoſi, che deliberati à queſta pia intrapreſa, doppo hauer vnite, e raccolte poderoſe forze, riſolſero più toſto, che per Marſiglia, e per Genoua incaminarſi alla grande eſecutione per Venetia, come per quella, ch'è la Regina del mare. Furono i principali motori di queſta machina ſanta Baldouino Conte di Fiandra, Tebaldo Conte di Troes, Lodouico Conte di Bles, e concluſo trà eſſi l'accordo della lega, ſpedirono due Ambaſciatori per cadauno, in tutto ſei, alla Republica, che furono per il Conte di Fiandra il Conte di Bettunia, & Alardo Maquarello; per il Conte di Troes, Goffredo Villarduino, & Hulone di Pruino; e per il Conte di Bles, Gualtiero di Grando Villa, e Giouanni di Troes. Peruennero queſti Ambaſciatori à Venetia, & introdotti alla preſenza del Doge, e dei Conſiglieri, quello di eſſi, al quale toccò parlare, orò in ſimigliante maniera:

I Principi non hanno capitale maggior della Gloria, e la Gloria non troua la ſua miniera in altro luogo, che nel Cielo, poiche queſta, che ſi ſparge quì in terra, altro non è, che vna lucida vena, che addita, & aiuta à rinuenire quella, che hà il ſuo radicale continente nel ſeno dell'iſteſſo Dio. Per ciò ſaggio è quel Conſiglio degli huomini, che ſeguendo queſt' ombra quì in terra, ſi và preparando le caparre di douer godere quella piena luce nel Cielo, ch'è il fine, al quale è ordinata l'humanità. Lo ſtato nel quale ſi ritroua al preſente la Criſtianità oppreſſa in terra Santa, e la congiuntura della ſeguita morte di Saladino, che pare vn principio di proſperità alle miſerie dei fedeli, diuenta ſorte ai medemi lo ſperare minori i colpi dell'auuerſità, hora che per la caduta di chi ſempre gli moltiplicaua più i languori, s'apre campo alla ſpeme, nome certo d'vn bene incerto, e però ſe non affatto reale, almeno vocale; obligano i cuori dei Principi intereſſati nella veneratione di quei ſanti luoghi vgualmente à co-

ſpi-

spirare al sollieuo di quegl' infelici, che gemono tra' barbari ferri, e con vnione di forze, e d'armi, non meno, che di voti concordi afferrare questa propria congiuntura di facilmente disperdere il gregge degl'infedeli nostri nemici, doppo che la mano dell' Altissimo col percuotere il Pastore, hà già fatto il più importante, non meno, che il primo colpo. Così pratica la Diuina Prouidenza con noi, ci mette sulla strada, e poi il caminare a noi tocca; ci addita il termine, e ci insegna non solo, mà ci prepara l'opera, che vuole si conduca a fine per noi. Però siamo inuitati dai primi Principi, e Baroni della Francia à voi, che siete i primi Arbitri della potenza sul mare; perche, come senza questo elemento ci è impossibile il conseguire il bramato fine, come che sia quello, per il quale è necessario il passaggio, così senza l'assistenza, & aiuto vostro non può godersi del mezo, e per conseguenza non può conseguirsi il fine. Hauete in tutte le passate congiunture fatto conoscere, che quando si è trattato di seruire alla causa di Dio, hauete voluto andare sino al fine della vostra potenza, però non dubitano questi Signori, dei quali vi porgiamo i sensi, e le preghiere, che non vogliate esser simili ai vostri esempij medesimi, e che doppo hauerli dati così generosi a tutto il resto del Mondo, non siate per confermarli con nuoue pruoue di merito, e di gloria. Al vostro generoso cuore non vi vogliono altri eccitamenti, che quelli, che da esso riconoscono la sorgente; la vostra pietà, e'l vostro zelo non richieggono stimoli, nè testimonij, perche per voi correte, quando il termine è l'aumento della nostra santa Fede, & il sollieuo degli oppressi. Così voi somministrando quanto alla grand'opra sarà giudicato opportuno, porgerete sù gli Altari a Dio i sacrificij, che apporteranno gli odori della più grata soauità, ai quali non può, se non promettersi la ricompensa delle Diuine Benedittioni.

Fù la proposta attentamente vdita, e riportata poi al Consiglio dei Primarij, conuocato il Consiglio di 40. venne rappresentata, e discussa per le deliberationi migliori. Per vna

parte fù addotto, disapprouando la lega; ch'era da bilanciare prima bene, che i dispendij sono gli alementi, anzi gli elementi delle leghe; che queste non si sostengono, se non con l'Armi; e che l'armi non sussistono, se non con spesa; che in quel tempo si ritrouaua indebolito l'erario, e però si rendeua impossibile, non che difficile il supplire à così graue occorrenza; che le spese, e gl'incomodi si scorgeuano ineuitabili e certi, mâ incerte altrettanto, e contingenti l'esecutioni delle conuenute cose. Rifletteuasi che dipendendo esse da più capi, e da diuersi motori, necessariamente haurebbero patita l'alteratione, e l'incostanza, alla quale se sono sottoposte quelle leghe, che si stringono con vn Principe solo, tanto maggiormente sono soggette quelle, che con varij Principi si concludono; perche se gli accidenti, che nelle humane vicissitudini sono sempre in scena, possono deludere le promesse, e la volontà istessa d'vn solo; tanto maggior campo agli accidenti si apre, doue militano diuersi gl'interessi, & i riguardi, che frastornano souente l'effetto sù l'opra, e l'intentione sù l'esecutione. Mà per l'altra fù validamente sostenuto il partito della lega dall' autorità, e dall' eloquenza del Doge, che facendo contrapunto alle ragioni addotte, considerò, che la diminutione dell'erario publico non inferiua però, che fosse diminuito il coraggio, il valore, e la Religione dei Cittadini; che l'Oro non può mai produrre queste belle, e necessarie parti d'vn grande Stato; mà bensì queste possono con la vigilanza, con la sapienza, e prouidenza loro produrre l'oro negli erarij; che si specchiassero nelle gloriose attioni dei loro maggiori tanto gelosi della difesa, e dell' auanzamento della Religione, negl'interessi della quale stimauano con ragione riposti quelli del proprio Stato, e della propria grandezza; che non si mostrassero al Mondo, & alle memorie future meno generosi, e meno cupidi dell' honore, e della Gloria del Veneto nome dei loro Autori; che i Princi-

pi

pi Cristiani, che combatteuano in Terra Santa, si trouauano in precisa necessità degli aiuti, e rinforzi validi degli altri Principi della Cristianità in quella causa comune; e che se non fossero stati soccorsi, sarebbe conuenuto ad essi cedere quel Tesoro dei santi luoghi agl'infedeli nemici, prima di perdere il quale meglio sarebbe stato incontrare la perdita dell'istessa vita, per non soprauiuere ad vno spettacolo più duro dell'istessa morte, e così per conseguenza sarebbe infelicemente perduto il frutto delle tante spese, fatiche, e pericoli dei maggiori nell'espeditioni passate di tanto profitto, e di tanta fama. Cose tutte, che rappresentate col feruore dello spirito zelante, fecero preualere l'opinione di riceuer la lega, così che si accordarono le conditioni di essa, e furono: Che i Veneti douessero apprestare legni per il trasporto di 4500. huomini d'armi, con loro Caualli, 9000. Fanti armati, e 20000. pedoni con le armi, e vettouaglie necessarie per la lunghezza, e difficoltà d'vna tanta espeditione, & à queste obligationi aggiunsero vna generosa volontaria esibitione di metter in ordine 50. galee ben armate, e mantenerle à proprie spese per il corso d'vn'anno intiero. E per la parte dei Francesi fù stabilito d'assegnare ai Veneti 85000. marche d'argento, in diuerse rate precedenti accomodato l'esborso di esse à conto, e pagabili per tutto il mese d'Aprile col saldo, terminando, che per questo tempo douessero esser in pronto per l'imbarco le cose tutte necessarie con gli huomini destinati all'impresa per la condotta d'vn'anno, se à tanto si estendesse il bisogno. Quanto agli acquisti, che si fossero fatti, fù pattuito, che trà i Veneti, & i Francesi douesse seguire vna giusta diuisione per la metà, e che fosse ricercato il Pontefice per sopraintendere alla manutentione delle cose accordate, imponendo pena à quelli, che violassero le conuentioni, & eletti sei Giudici per parte, i quali teneuano facoltà di decidere sommariamente quanto occorresse, con biso-

gno di presente, & istantaneo prouedimento, fermarono le narrate capitolationi così i primi della Republica, come gli Ambasciatori per nome dei loro Principi col vincolo del solenne giuramento. L'ardore degli animi dei Veneti diede celerità agli apprestamenti loro, perche fossero preparate le naui, & i vascelli per il tempo conuenuto, e ben si sarebbero spiccate le forze loro all'impresa; se la morte, ch'è la dissipatrice dei consigli, e dell'esecutioni, troncando sul più bel fiore la vita à Tebaldo Conte di Troes Generale dell'Armata, non hauesse interrotto il corso alla feruorosa già auanzata sollecitudine. La mancanza di questo Capo diede luogo all'elettione di vn'altro, e fù Bonifacio Marchese di Monferrato, il quale si portò à Venetia, doue con i Conti di Fiandra, e di Bles, fino à tanto, che si attendeua l'esborso dell'accordato, che difficilmente si metteua in ordine, (com'è naturale nelle materie del denaro, che assai più presto si promette di quello che possa attendersi,) secondo il sauio temperamento del Doge, che com'è proprio degli huomini grandi approfittarsi di tutto, mà di niuna cosa più che del tempo, ricauò egli da quell'infruttuoso temporeggiare l'vtilità d'vn impiego, ch'era il più proficuo per la Republica, cioè di portare l'armi collegate alla ricuperatione di Zara; che habbiamo lasciata di sopra inuolta nei disordini della ribellione, facendoli con ciò supplire à quell'obligo delle conuenute contributioni, che bene scorgeua impossibili da adempirsi. Vscita l'Armata dal Porto costrette prima nell'Istria le Città di Trieste, e di Muggia passò à Zara, doue spezzata la catena, che chiudeua il di lei porto, & impadronitosi di esso, doppo le varietà d'vn Marte difficile, finalmente alla gagliardia dell'assalto, & alla risoluta, e potente forza degli aggressori si rese il frutto dell'acquisto delle tante volte combattuta, e vinta Città, mandando i Cittadini di essa Ambasciatori in campo ad arrendersi, riponendo la Città liberamente nelle mani del Do-

ge,

ge, e della Republica, restituitisi i Zaratini all' ordine dell' antica vbbidienza. Fù paga la Veneta moderatione, e clemenza di quel castigo, che riceuono i contumaci dal douer essere supplicanti; e che sfogando le giuste ire della vendetta prouocata dagli huomini nelle insensate pietre delle muraglie smantellate, mostra ai popoli, che tiene più forma da Padre, che da giudice nella loro pena senza doglia, mà non senza ammonitione. Si trouaua per anco à Zara l'Armata, quando sopraueñne nuoua emergenza, che sconcertò con la venuta d'vn fatal punto la linea già tirata dei disegni per l' impresa di Terra Santa, cioè ne scompose la delineata simetria, non già ruppe il filo, ò distrusse la bellezza della machina, che anzi si architettò a' colpi di prolungata industria, e più nobile, e più sublime.

Fluttuaua al correre di quei tempi in mezo à fiere procelle la fortuna dell'Imperio d'Oriente, poiche lo Scettro, ch'era sostenuto da Isacco, gli fù leuato di mano à viua forza da Alessio di lui fratello, essendo pur troppo più che vero, che l'ambitione del signoreggiare spezza i legami più forti dell' istessa natura, e che l'interesse è quel primo sangue dell' huomo, che i più dolci, e più teneri nomi dei più congiunti di sangue rende anco i primi violati dalla sua rapacità, i quali come che gli siano i più vicini, sono anco gli oggetti più frequenti delle sue ingiuste oppressioni. Fatto prender con improuiso assalto il fratello, e fatto rinchiudere dentro vn sepolcro di viuenti nel fondo d'oscurissimo carcere, fù Alessio così acciecato dalle caligini della passione, che lo fece priuare anco della luce degli occhi, doppo hauerli inuolato quella dell' imperial sua fortuna. Gli eccessi delle colpe sono simili à quegli aghi tocchi dalla calamita, che vno ne tira molti, inuocando vn'abisso l altro. Non contento d'hauer così barbaramente infierito contra il fratello innocente, che haueua per solo capo di colpa la sua ragione all' Imperio, cercaua con

ogni possibile industria di consumare nel figliuolo d'Isacco di nome Alessio, d'età tenera, e d'indole, e costumi egregi, l'intrapreso corso della sua inhumana ferocità. Così consigliato, & assistito dagli amici veri del Padre, e suoi, (ch' erano quegl'inespugnabili scudi, che non poteua toglierli quel turbine di sorte irata, che disperde, e con vn sol soffio contrario allontana gli Amici, che non sono veri, mà finti; e non amici dell'huomo, mà di sè stessi, e dei di lui commodi per sè medesimi); prese con la fuga porto sicuro il figliuolo Alessio in Germania appresso Filippo Imperatore dell' Occidente cognato suo. Diede parte l'Imperatore della serie lagrimeuole di così duro caso à Filippo Secondo Rè di Francia congiunto pure d'Alessio per la sorella Agnese, già moglie di Emanuele Imperatore d'Oriente. Poi fù da esso fatto condurre Alessio à Venetia da' suoi espressi Ambasciatori, e da Venetia spedito à Zara per la decisione di ciò doueua operarsi in quel nuouo, e graue emergente. Fù condotto alla presenza del Doge, e degli altri Principi, doue con sentimenti pieni di rispetto, e di pietà espose l'ingrate, e crudeli maniere del Zio, le calamità del Padre, & i pericoli di sè stesso. Disse più con i sospiri, che con le voci, più con le lagrime, che con le parole, rappresentò in vn breue periodo vn' Iliade di sciagure, vn Imperatore fatto schiauo, vn fratello diuenuto carnefice, vn Zio persecutore, vn Padre senza figliuolo, vn figliuolo senza padre, l'vno, e l'altro senza Imperio, vn Imperio senza Signore, & vn Signore senza titolo, e senza legitimità. Rimostrò offesa la ragione della natura, e quella delle genti, e fece conoscere nei suoi proprij i comuni pericoli dei Principati, e dei Principi, e nell' impunità d'vna souuertita metà del Mondo nell'Imperio d'Oriente, acconsentita, & incoraggita la souuersione del tutto. Mà perche è più forte la persuasione dell'honesto, quando viene accompagnata da quella dell'vtile, si obligò, rimesso che fosse il Padre

dre nell'Imperiale suo Trono, non solo di risarcire tutte le spese, che fatte fossero, e di somministrar militie, denari, e vettouaglie per l'espeditione di Terra Santa, mà di rassegnare etiandio sotto l'obbedienza del Vessillo Romano del sommo Pontefice la Chiesa Greca. Vogliono anco gli Autori antichi, che Alessio si obligasse in questa occasione di pagare alla lega, riposto che fosse stato nel soglio 200000. marche d'argento. Riuscì grato, & accetto l'vffitio fatto dal giouanetto Principe, che alla forza delle parole aggiungeua quella della venustà delle maniere, e della bellezza del volto (ottimo & efficace Oratore) mà venne combattuto l'effetto supplicato dall'oppositione dell' Abbate di Chiarauallle. Da questo furono rappresentate le angustie dei Cristiani in Terra Santa, la necessità premurosa di speditamente soccorrerli, la importanza di giungere à tempo per rimediare à quei mali estremi, ai quali protraendo il rimedio col diuertirsi ad altra impresa, si lasciaua libero il corso à recare poi quell' eccidio totale, à cui più non haurebbero potuto giouare i rimedij. Nè doppo l'impresa di Costantinopoli, (diceua egli) sarebbe stata gloriosa quell'Armata, che mossa, & ordinata per Terra Santa non hauesse potuto, se non riuscire spettatrice otiosa delle sue vltime calamità, bensì doppo hauer supplito à quelle vrgenze, e sodisfatto al debito del suo fine, rimanergli poi campo di secondare i desiderij d'Alessio, e di soccorrere la giustitia della sua causa, doppo hauersi impiegata per la causa di Dio, e di tanti Cristiani. Essere allora giusto di attendere à quella d'vn Imperatore, e d'vn solo Cristiano. Per l'opposto considerati furono i vantaggi notabilissimi, che da questa impresa alla Cristianità prouenivano, essere tutte queste due cause di Dio, mà questa di Costantinopoli esser tanto maggiormente, quanto che non può offerirsi vittima di maggiore soauità all' Altissimo, che il sacrificio della Tirannide, e dell' oppressione ingiusta à sollieuo della ragione, e dell'

e dell' innocenza d'vn martire della fraterna perfidia, che chiama con le voci del suo sangue dal più basso della terra la Diuina assistenza, e d'vn pupillo immaculato, che Dio comanda, che sia appunto la pupilla dei Principi; Poiche doue la maluagità d'vn Zio lo priua del padre, la benignità Diuina glielo sostituiua, nei Principi della lega. Che alla Chiesa Romana con la sequela della Greca, ch'era promessa per frutto di questa opera ci recaua vno dei maggiori beneficij, che per tutti i Secoli si potesse col prezzo dei sudori, e del sangue acquistare dai figliuoli alla Madre, ch'è la maggiore delle cause di Dio, al quale non si toglieua non solo il seruitio di Terra Santa, mà nè anco si differiua. Imperoche al semplice vdire, che l'Armata voleua leuare l'oppresso Imperatore dai ceppi indegni, e solleuare l'innocente figliuolo dalla persecutione della tirannide fiera del Zio, (come, che i Tiranni siano sempre naturalmente abborriti, e si mantengano col timore, quale tolto di mezo, precipita la loro sforzata sussistenza,) ogni vno haurebbe prese subito l'Armi incoraggite dall' assistenza dell'Armata à fauore della ragione, dell' innocenza, della loro inclinatione, e della loro libertà. Che spedita, si doueua sperare, e celere quell impresa, nella quale il farsi vedere solamente era vn vincere, & il trionfo non doueua costar altro, che vna comparsa più à raccogliere le palme, che à seminarle. Che finalmente questo non era abbandonare, mà seguitare la Diuina volontà, che nelle ragioni d'vn Imperio Cattolico, e che prometteua ristabilita Cattolica ancora l'vnione della Greca Chiesa haurebbe riconosciuto più vantaggiato l'interesse del suo culto, e della sua gloria, e nella persona d'vn solo Cristiano, ch'era il picciolo Alessio, faceua come per bocca di vn lattante risuonare perfetta la vera laude al suo santo nome, esponendo il bisogno di tante Prouincie, e di tanto Stato, e per conseguenza di molti più Cristiani, e di più fiorita scelta, che i pochi, e rozzi di Terra Santa.

Que-

Queste ragioni furono sù la bilancia le più pesanti, onde fù deliberato di restituire al pristino Stato il giouane Alessio, e doppo prospero viaggio giunse l'Armata in vicinanza della Città di Costantinopoli a dirimpetto de la catena, che haueua fatta tirare il Tiranno da vna parte da vn capo della Città, e dall'altra nel Castello di Galatà. I Veneti con vna delle loro naui nominata Aquila, inuestirono, e spezzarono questa catena, aprendo con ciò l'adito all'ingresso libero di tutto il resto dell'Armata, & acquistate alcune galere, & alquante naui, che custodiuano il Porto, le ridussero in loro balia, & immediatamente proseguendo il fauore della fortuna, (che in ogn'incontro bisogna prender per il ciuffo con ispeditezza di mano, mà più d'ogni altro nelle guerre, doue i momenti bene, ò male impiegati recano, ò togliono le vittorie) presero alquante Torri: Volendo i Greci ricuperarle con isforzo d'impetuoso, e numerosissimo soccorso a quella parte, obligati si trouarono i Veneti alla difesa delle primitie de' suoi acquisti, e però dando al fuoco le case di quei contorni, rispinsero con l'argine delle fiamme l'inondatione del ferro, e trattanto si assicurarono con fortificationi valide, & opportune delle Torri acquistate. Anco i Francesi furono assaliti dall'altra parte, mà fù così debole l'aggressione, così prudente, e sauia la condotta loro nel conseruar sempre con valore il posto dei loro alloggiamenti, che diedero tempo ai Veneti d'accorrere con valido soccorso, e di render vano il tentatiuo nimico. I Capitani della lega scorgendo, che nè l'odio della tirannide, ne l'amore della giustitia, e dell'oppressa innocenza, come si era prima supposto, nè il timore delle loro forze, e dei prosperi loro principij valeuano à ridurre i Greci à quei termini, che preferissero il negotio alla rottura dell'armi, vennero in deliberatione di dare alla Città vn generale assalto. Perciò distinte le forze, e disposte così, che l'essercito fosse à fronte d'vna parte della Città nominata

Blancaria, e l'Armata si approssimasse all'altra parte della marina, si attaccò così dall' vna, come dall'altra parte aperta, e feroce battaglia, nella quale fù per lo spatio di più di sei hore sempre crudele, e fiera la mischia, e sospeso il grand' esito hora pendente à fauore dell' vna, hora dell'altra Potenza. Quando Vitale Dandolo fù il primo, che con egregio valore sormontò le mura con gran parte de' suoi, & vccisi, e posti in fuga i difensori di quel sito, si portò verso la Porta Blancaria, doue giunto fugò il presidio, che iui era, & in questa guisa insignoritosi di essa aprilla a' soldati della lega. Questi entrando nella Città per vn ingresso, che gli haueua dato il valore, penetrarono nell'istessa ai gradi sempre auanzati di coraggio, e di brauura, inalzando per ogni parte cumuli di cadaueri, & à colpi d'armi lauorando il simulacro alla vittoria più cospicua. Questo successo fece giungere il terribil suono all'orecchio del Tiranno Alessio, che accompagnatosi con i suoi più confidenti prima soggetti, allora compagni, (mercè ch'è frutto delle sceleraggini vguagliare di coloro la sorte, dei quali vgualmente hà macchiate le coscienze,) mal fidandosi delle sue forze, per altro ancora in piedi, mentre ogni parte dell' Imperio conseruaua peranco il giogo dell'vbbidienza sua con improuiso, e precipitato consiglio, proprio della colpa che sempre aspetta, e riformida i meritati flagelli, si diede vergognosamente alla fuga. Allo sparire di questo funesto Fenomeno, che haueua ingombrata l'Imperiale serenità, subentrò ben tosto à risplender fuori dalle tenebre del suo carcere per consiglio di Costantino Eunuco Isaccio vero, e legitimo Imperatore, alla comparsa del quale assistito, e circondato dalle militie Venete, e Francesi, il popolo con impetuosa corrente secondando la buona fortuna, della quale si mostra amico, si diede alle maggiori acclamationi ad esso, & al figliuolo Alessio. Questo pure con solennità di cospicua pompa fù per mano del Doge di Ve-

Venetia introdotto nella Città, e venne poi coronato secondo il costume, accompagnando il volgo gli applausi dei rimessi Principi con vna persecutione fierissima contra gli adherenti del fuggito Tiranno. Mà come nei corpi naturali sensibili il predominio d'vn humore peccante attrae à sè, e vitia gli altri humori con isconcerto, & alteratione notabile di tutto il composto, così nei politici degli Stati, nata che sia vna confusione, ne deriuano molte. Che però essendo in moto gli humori, non fù marauiglia, se ritenendo l'agitatione già risentita gagliardamente, scuotessero quell'agitato Imperio, come seguì per l'inesperienza del giouane Alessio, e per i graui consigli di Murzuffo, ò Mauritio che fosse, perche precipitato nel detestabile vitio dell'ingratitudine, preso fasto dalla prosperità dei successi felicemente sortiti, giudicando certamente con giouanile facilità di non tenere più bisogno dell'aiuto dell'armi Latine, si allontanò dalla confidenza, & adherenza dei Confederati. Da ciò presero i Principi Collegati motiuo di ricercare con espressa Ambasciata gl'Imperatori à sodisfarli in conformità delle accordate conuentioni. Mà pur troppo è vero, che come i piccoli beneficij fanno gli amici, così i grandi fanno i nimici; perche questa giusta dimanda fù vn ricordo della verità, ch'è tanto amabile, mà tanto odiata nel Mondo, che accese, e stuzzicò nel petto di quei Greci vn talento di perfidia tale, che colmate di brusche sedici naui, & acceso fuoco in esse, e poi spintele sopra l'Armata indrizzarono vn fierissimo incendio nel mezo di essa à fine di struggerla in breui momenti sotto i lor occhi. Ilche sarebbe successo, se l'assistenza Diuina, e la presenza visibile (come vien riferito) del Protettore nostro S. Marco non hauesse facilitata alle sorprese, e confuse genti la sberatione miracolosa, con l'allontanare i legni, e con lo pingerli in altra parte, doue forza più che di vento, perch'era dello Spirito di Dio, gl'inoltraua, inuolandoli alla cer-

tezza, & all' atrocità della loro per altro ineuitabile distruttione. E' pena douuta alla colpa, che chi prepara i lacci all' altrui cattiuità, dentro ai lacci medesimi infelicemente trabocchi; onde fù, che l'istessa Città di Costantinopoli, dalla quale erano vsciti così praui disegni contra i Collegati, restò inuolta repentinamente nell' abisso delle solleuationi, e degl' impeti popolari in mezo ad vn laberinto d'errori, e di confusioni, estinto in essa ogni lume di rispetto alle leggi Diuine, & humane, spiegatasi publica Insegna dall'audacia, riuscendo in simili contingenze sempre più applaudita la più imprudente, e la più impudente condotta, e sempre più fortunato il più audace, conuertendosi in prerogatiue i demeriti, essendo per la corruttione delle cose, e per vn ordine contrario migliore il peggiore consiglio. Per lo che, com' è natura del vitio, che niuno resta dentro sè stesso, mà fà passi ad altri maggiori; dal fastidio delle cose presenti passando al desiderio di cose nuoue; e da questa brama al tumulto, e dal tumulto alla violenza, si abbandonò nella cecità della ribellione, e deposti gl'Imperatori, salutò vn tale chiamato Nicolò Canabò per Imperatore. Questo conoscendo la lubricità di quella cima, sopra la quale era esposto, adoprò ogn'industria per non salirui, ben proueduto di quel lume di cognitione, ch'era desiderato da quel Sauio per non leuare la Corona di terra, non meritando pure tanto lieue fatica; mà con raro esempio, e di fortuna, e di virtù, fù comandato à comandare, e fù portato dalla furia del popolo sopra l'altezza del Trono. Questi tuoni di adirato nembo, come accompagnarono il fulmine della morte del cieco Imperatore Isaccio, così precorsero di poco quello dell' estremo fato del di lui figliuolo Alessio, che per rendersi più infelice, fù à lui inferito, anzi infierito dal tradimento. Mal potendo hauer Alessio fede nei Greci, risolse di ricorrer all'aiuto dei Principi confederati, suoi protettori primi, benche da lui ricono-

nósciuti d'ingratitudine, fatto partecipe di questa sua deliberatione Alessio Murzuffo. Quest'huomo sollevato alla fortuna dei primi posti in Corte, & all' honore di Protovestiario dal fauore dell' Imperatore Isaccio, mà tolto dalle brutture della plebe, e però accompagnato da basso istinto, e da genio vile lo dimostrò anco nel palesare alle militie tale secreta deliberatione dell'Imperatore di ricorrere ai Confederati. I soldati perciò presero con celere preuentione i posti della Città à diuertimento dell'ingresso dei Latini, e si portarono poi con tumulto al Palazzo. Alla comparsa di queste forze ribelli introdottosi Murzuffo nelle stanze Imperiali rappresentò al sorpreso Imperatore nell'altrui la propria perfidia, e fingendo di voler assisterlo, e preseruarlo, fece, che il giouane si ritirasse in vn albergo discosto, dal quale poi lo fece passare, e rinchiudere come segnata vittima nell angusto, e cieco seno di duro carcere. Rimosse allora Murzuffo il Canabò che fluttuaua trà non fondati principij dalla Sede, e venne salutato da' suoi seguaci Imperatore; e per assicurarsi l'Imperio vsurpato, tentò prima di leuare la vita ad Alessio col maleficio del veleno, che fù meno crudele di lui, perche non valse à dar la morte à quel vigore di giouentù, onde lo fece barbaramente strozzare, con dar poi ad intendere, che fosse di colpo naturale caduto, colorendo l'inganno, e nascondendolo sotto le funebri gramaglie, che nel portarlo alla sepoltura gli fossero vsate le solite pompe dei funerali, che agl' Imperatori si costumauano. I Principi Confederati conuocatisi alla consultatione di quello che hauessero douuto operare in così strana confusione d'accidenti, fecero i primi riflessi all' isperimentata ingratitudine, al crudele tentatiuo contra l'Armata loro praticato dai Greci, al danno risentito grauissimo, & alla suanita occasione dell' impresa di Terra Santa; come pure all' opportunità di far acquisto di quell' Imperio ondeggiante, e non proueduto per anco di Signore stabile, e fermo,

alla

alla conosciuta debolezza, e viltà delle forze, e degli animi di quei Greci, & al timore, del quale erano resi pieni dal cumulo delle loro empie sceleragini contra i suoi legitimi Imperatori commesse, mà più al giusto flagello, che per esse dal Cielo doueua discendere sopra le loro teste. Onde furono mossi à deliberare concordi tutti di conuertire in proprio comodo, & interesse quell'impiego di forze, e di trauagli, che speso haueuano per beneficio altrui, hauendo imparato à proprie spese, che i Principi deuono hauer massime differenti dalle priuate pontualità ristrette dentro i limiti necessarij del non potere, per quella medesima ragione, per la quale hanno i Principi il potere istesso, che non gli è dato, perche stia otioso, e senza frutto. Ciò stabilito determinarono d'apprestare ogni preparamento per combatter la Città di Costantinopoli, accordate prima trà essi à diuertimento dei torbidi, che suol sempre portar seco la piena delle cose, le seguenti conuentioni; Che di tutto il predato douessero quattro parti formarsi, delle quali trè ne fossero assegnate ai Veneti in sodisfattione del loro credito, l'altra ai Francesi; Che i Veneti douessero continuare à goder quell'esentioni, e priuilegi, che per lungo vso godeuano nel Greco Imperio; Che le vettouaglie rimanessero à seruitio degli eserciti; Che la preda fosse tutta custodita in vn luogo à parte; E che per l'elettione dell' Imperatore, ch'era la più importante materia, dodici cioè sei ch'era la metà dalla parte dei Veneti, e i sei dell'altra metà Francesi hauessero la totale autorità di eleggerlo, prouedendo anco al caso della parità dei voti col rimedio, & intermedio della sorte. A quella parte, alla quale non fosse toccata la priuilegiata fortuna di hauer l'Imperatore, fù conferita l'elettione del Patriarca, assegnando all' Imperatore la quarta parte della Città, e Prouincie dell' Imperio, insieme con i Palazzi di Boccaleone, e di Blaquerna; le trè altre parti per vguale portione douendo restare diuise trà i Veneti, e gli altri

tri Principi della Lega. Elesse'o pure dodici per la distributiua dei Feudi Imperiali obligati alla difesa dell'Imperio, per i quali si esimessero i soli Veneti dal giuramento in douuta distintione dell'honore, che appresso di sè riteneuano. In oltre fù stabilito trà questi patti, che i Principi fossero tenuti à fermare la loro dimora per vn anno intiero in Costantinopoli, espressamente restando vietato il poter ammetter, e dare accesso nell'Imperio à quelle nationi, che hauessero guerra, ò disparere di contesa con alcun dei Collegati. Decretarono il primo punto per conseruare gli acquisti, e confermare internamente le agitationi di quei fluttuanti maneggi, che si prouano ordinariamente nei principij di tutte le cose grandi, & il secondo per custodire gli stessi dalle inuasioni esteriori. Passati trà i Confederati questi accordi, si applicarono all'esecutione delle diuisate cose, e da Henrico fratello di Balduino Conte di Fiandra combattuta, & abbattuta Filea Città posta sopra il mare maggiore nel suo ritorno da questa impresa, fù da Murzuffo colto d'improuiso con imboscata; mà sostenne egli con tanto valore la carica, che non solo si fece cadere d'auanti vittime della sua irata destra il più scelto numero dei soldati, mà dando brauamente alla coda all'istesso Murzuffo, lo costrinse ad intraprender la sua difesa coi piedi, doppo che gli era impossibile sperarla dalle mani, mentre datosi ad vna vilissima fuga, raccomandò sè stesso al valore delle piante. Da questo fortunato principio, come già hauessero la metà dell'opra, animate l'armi Latine, si prepararono con risolutione, e coraggio vguale al bisogno alla grand'opra del combatter la Città di Costantinopoli, & il primo tentatiuo fù di penetrare nelle Torri, le quali difese validamente da quel vantaggio, che porta sempre seco senza merito, mà con profitto il numero superiore, perch'erano custodite da moltitudine di soldati; fecero costante resistenza, e rigettando l'assalto, diedero campo à maggiori, e mi-

migliori prouedimenti di forze dei Latini. Questi non cedendo alla difficoltà, mà contra la cote forti più fortemente arrotando, con doppie scale apprestarono gli assalti, e prima di recarli furono eccitati i cuori dei soldati dal Capitano dell impresa con simili voci:

Compagni generosi ecco il fato dell'Europa, e dell'Asia, ecco il punto delle fortune della Christianità tutta, ecco la dolce meta delle vostre lunghe fatiche, ecco la prima Gloria, ecco la prima Città del mondo. Voi siete destinati dal Dio degli eserciti a far hoggi il più memorabile acquisto, che possa veder il Sole, e che possa raccontare la Fama. Non per altro fin hora tante mutationi di vicende, e d'Imperij hà prouate questa Città, se non perche anhelante al vostro solo comando, non hà potuto acquietarsi al tollerare quelli degli altri. Non vi eccito per non far torto al vostro valore, per non rendermi contumace appresso il vostro coraggio. Doue non vi è luogo di mezo trà la ricchezza, ò la pouertà, trà la vittoria ò la perdita, trà il trionfo, ò la schiauitù, tra la Gloria, ò l'ignominia non vi si ricercano persuasioni di parole, perche troppo sono necessarij i fatti dell'opere. Si tratta ò della vostra somma fortuna, ò della vostra estrema miseria, ò del vostro ben essere, ò del vostro mal essere; maggior motiuo non può dare la souranità dei Cieli alla subordinatione dei mortali. La preda è destinata ricchissima, la pompa singolare, la felicità inesplicabile; Ristorete i lunghi disagi con le prossime preparate mercedi, cogliete i frutti di tante spese, e pericoli in quei premij, che vi promette il valore, consolate le vostre sin hora deluse speranze con la grandezza dei vicini trionfi; Sù intrepidi, che già veggo nei vostri occhi, e nelle fronti vostre a sfauillare la vittoria; Che più vi tengo à bada? salite, assalite, vincete.

Era il giorno duodecimo d'Aprile, quando animati maggiormente da simiglianti riflessi, rinouarono l'assalto, e riuscì loro così felice, che superate quattro Torri, e rotte tre

Por-

Porte, si aprirono i Confederati l'ingresso nella Città, doue il tutto era pieno di confusione, e disordine, come che per la fuga di Murzuffo mancasse il capo al vasto corpo di quella moltitudine, che oppostasi ai Latini non solo col ferro, mà col fuoco acceso nelle case vicine, andaua trattenendo la piena loro. Mà finalmente riuscì vano ogni argine opposto alla medesima, e fù conosciuta irreparabile, fù lasciata libera patrona della Città, cessogli il campo anco dal nuouo eletto Imperatore Teodoro Lascari Genero del vecchio Alessio, il quale rese con l'egregie sue proue ammirabile il suo valore mà con la necessità di vnirsi nella fuga con gli altri, deplorabile la sua fortuna. Così alla scossa del fatale suo punto crollano, e cadono le Città, i Regni, gl'Imperij; & ogni cosa terrena dà testimonio della caducità sua, e così cadè nelle mani dei Collegati vincitori la gran Città di Costantinopoli, Regina delle Città, Delitia degli Hospiti, e Teatro della magnificenza, doppo hauer per il corso di quasi 900. anni rette le redini d'vna tanto importante parte del Mondo. La preda riuscì più ricca, e copiosa di qualsisia altra fosse stata mai riportata da Vincitore glorioso, e diuisa in due parti, l'vna toccò ai Francesi, e l'altra ai Veneti; ai quali pure furono sborsate cinquanta mila marche d'argento, e questo fù vn assegnamento accordato in tal forma, in luogo della quarta parte pattuita prima per i crediti, che teneuano; e cento mila marche rimaste, furono dispensate alle benemerite militie in premio, e mercede dei patiti trauagli. Della preda, che per il suo pretioso valore fù sopra ogni stima, le cose più rare sacre, e singolari furono dal Doge spedite à Venetia, doue si conseruano nella Chiesa di S. Marco in luogo di custodita clausura denominata per ciò il Tesoro, del quale stà raccomandata la cura ai Procuratori di detta Chiesa, e sono molte Reliquie venerabili, calici, e patene dette del *Sancta Sanctorum*. Trà l'altre cose inuiò il Doge diuersi apparati sontuo-

 si del-

si della Chiesa di S.Sofia, le porte della quale sono quelle maggiori del Tempio di S. Marco, e vi sono pure due turiboli d'oro di quella Chiesa, dei quali ben si può dire per la maestria, & eccellenza della loro mirabile fattura, ch'è vinta dal suo lauoro la materia, la Palla poi d'argento dorata con le figure del Signor nostro, della Beatissima Vergine, degli Apostoli, Profeti, Martiri, e Dottori, che viene esposta nelle solennità della detta Chiesa di S. Marco, l'Imagine Sacratissima della Beatissima Vergine fatta di mano di S. Luca, la Croce portata da Costantino, quando riportò l'insigne vittoria di Massentio, e dodici pettorali con dodici Corone, tutte riccamente sparse, e tempestate di gioie. Inuiò pure quel Crocifisso di legno, il qual era miracoloso, e del quale si diceua, che già nei tempi anteriori ferito dalla sacrilega mano d'vno scelerato Greco con vn colpo di coltello, haueua prodigiosamente versata copia grande di sangue, e questo è quel Crocifisso, che fù posto in quel tempo del suo trasporto in Venetia in Piazza di S.Marco in vn Capitello, il quale poi fù nei tempi successi posteriormente collocato nell'istessa Chiesa di S.Marco, e posto à meza Chiesa dalla parte sinistra, doue gli è eretto vn Altare, chiamato pure al giorno presente, il Capitello. Vi fù parimente portata vn' ampolla di Sangue del Signore, la sommità della Testa di S. Giouanni Battista, & vn braccio di S. Giorgio Martire; Vogliono, che quel sangue dell' ampolla sia di quell'istesso, che vscì dal predetto Crocifisso, e che vn' altra ampolla ne volesse Baldouino Conte di Fiandra. Furono pure inuiati à Venetia dal Doge oltre molte colonne, e tauole di porfido, e d'altri finissimi marmi, e pietre pretiose, che seruono all'ornamento insigne della Basilica di S. Marco, che fino al presente giorno conserua, quattro Caualli di bronzo, che per eccitamento, e stimolo ai posteri d'imitare gli Autori di così gloriose attioni, sono esposti quasi perpetuo trionfo delle medesime, sopra

pra la porta grande della Chiesa di S.Marco nella facciata della Piazza, per così dire nella fronte visibile della Dominante Città. Di essi Caualli per lunga, erudita, e curiosa traditione habbiamo, che furono anticamente fatti in Grecia per ornamento del Tempio d'Apollo, tolti di là poi dai Romani, quando questi fattisi patroni di tutto il Leuante li portarono à Roma, doue stettero fino al tempo di Costantino Imperatore, il quale gli fece trasportare da Roma in Costantinopoli, hauendo edificata questa Città nominata da lui, e fatto ergere in essa vn Tempio alla Santa Croce miracolosamente trouata da Santa Elena sua Madre, gli fece riporre sopra quattro Colonne auanti essa Chiesa nella sua Piazza detta dell'Ipodromo. Di là poi trasferiti à Venetia rileuano senza alcun freno in faccia dei secoli il decoro della Republica nel narrato sublime sito con scelta, e rara non meno che vera pompa di simboleggiata sourana libertà.

Conseguito il grande intento dell'acquisto di Costantinopoli, la mira dei Confederati fù prima riuolta all'elettione dell Imperatore, e per essa vniti nel Palazzo del Doge Dandolo, i dodici destinati alla medesima hebbero trè soggetti per scopo, in cui le loro considerationi versauano, cioè in primo luogo il Doge Dandolo, Baldouino Conte di Fiandra, e Bonifacio Marchese di Monferrato, come fatti all'Imperio, e più trouati, che da trouarsi. Sarebbe caduta l'elettione senza dubbio nel Dandolo, perche nei dodici sei erano Veneti, e per conseguenza voti fauoreuoli distintamente per lui solo, diuisi gli altri sei trà il Conte di Fiandra, & il Marchese di Monferrato, se la cauta circospettione degli Elettori, che non giudicò ispediente conferire in vn Principe di Republica vn tanto potere, principalmente suegliata da Pantaleone Barbo ch'era vno degli elettori, spalleggiata anco (per quello viene pure asserito) dalla moderatione esemplare dell'animo del Doge istesso, che persuase à non eleggerlo con-

tanto ſtudio, con quanto ſi bramano, e ſi procurano queſte rariſſime fortune, più degno di eſſer Imperatore, quando non volle eſſerlo; non foſſero ſtati i motiui, che riuolſero i fauori in Baldouino Conte di Fiandra ben adattato alla ſourànità di quel poſto per la grandezza delle ſue conditioni, che fù acclamato Imperatore con applauſo vniuerſale delle militie, e del mondo. Fù poi eletto in virtù delle accordate conuentioni il Patriarca dalla parte dei Veneti, rimanendo inſignito di quel ſacro titolo Tomaſo Moroſini diſcendente dal Doge Domenico Monaco Camaldolenſe di ſufficiente cognitione di lettere, per la confermatione del quale gli Ambaſciatori ſpediti à partecipar queſti grandi ſucceſſi ad Innocentio Terzo ſommo Pontefice fecero per eſpreſſo ordine, che ne hebbero, alla Santità ſua l'iſtanza, che fù da eſſa ben conoſcente del ſoggetto con pronto animo eſaudita. L'allegrezza di così fauſti auuenimenti inondaua la Città di Venetia, doue giunto l'auuiſo ſpeditoui dal Doge Dandolo, fù ineſplicabile il contento vniuerſale, e doppo reſe le gratie douute all' Altiſſimo Autore, e fonte di tutto il bene, (dal quale ſe per vna comunicatione eſtrinſeca deriua, per vn'intrinſeca comprenſione in eſſo ridonda,) ſi publicauano con ſegni aperti di gioia i trionfi della virtù del Doge Dandolo, e de' ſeguaci ſuoi. In queſto mentre Baldouino era vſcito dalla Città per acquiſtar le Prouincie ſottopoſte all' Imperio, e ſoſtenere, & accreſcer col mezo della forza, e delle armi lo Stato, del quale era di recente inueſtito. Il Doge Dandolo era rimaſto nella Città sì per tenere à freno la moltitudine di quella numeroſiſſima gente fluttuante ancora, & agitata dalle paſſate boraſche, e però torbida, & inquieta; come per eſſer pronto à rintuzzare in ogni caſo i tentatiui, che haueſſe potuto intraprendere il vicino Murzuffo, non eſſendo coſa alcuna più neceſſaria in vn ſaggio Capitano, che il cuſtodire con ſomma geloſia gli acquiſti, che hà fatti, & eſſer altrettanto ſollecito

per conseruarli quanto fù prode nel farli, per non incorrere nel danno, e nel biasimo di saper vincere, mà di non saper seruirsi della vittoria. Murzuffo già deposto, e fuggito, preso partito d'abboccarsi con Alessio già Imperatore da lui tradito, & offeso per ritrouar riparo alle comuni desolationi, sperando, che l'interesse del proprio vantaggio lo rendesse smemorato di ciò, ch'egli haueua scritto in poluere, mà Alessio haueua scolpito in marmo; lo fece ricercare per il congresso, ignaro del precetto della Sapienza, che auuertisce à non prestar fede al suo nemico in eterno, & à non credere, che possa esser amico colui, che si è scacciato dal posto. Meritò per ciò d'incorrere nella disauuentura, che gli occorse, perche simulando Alessio sincero animo con lui, lo riceuè al bramato congresso, ammettendolo in vicinanza di Messinopoli, e doppo hauerlo trattenuto più giorni à bada nelle finte trattationi, inuitollo à pransare seco, e così coltolo nella rete, lo fece priuare della luce degli occhi. Infortunio, che anticipò di poco le sue tenebre sepolcrali, perche da Gio: Battista Basegio fatto prigione, e condotto in Costantinopoli, col quale si ritrouaua pure Lotario di Loz Francese, fù da vn' alta colonna d'eminente luogo detto Tauro da vna statua, che vi era sopra, spinto col precipitio alla ben meritata morte, fatto legare il suo cadauere ad vna coda di cauallo, e strascinare con ignominia per tutta la Città; e perche fosse compita la sua infelice memoria, nè gli mancasse alcuna sorte d'obbrobrio, fù il suo auanzo di cadauere dato per pasto ai cani in vn luogo detto il Collano. Insorsero poi, com'è facile, & ordinario nei principij sempre difficili delle cose nuoue, dispareri trà l'Imperatore, & il Marchese di Monferrato, pretendendo il Marchese l'inuestitura della Tessaglia, possesso à lui più comodo, & opportuno, come vicino al Regno d'Vngheria, col quale per la figliuola del Rè Vnghero Bella, che haueua presa in moglie, più distinte haueua l'inclinationi, e

più

più validi gl'interessi in cambio di quei luoghi nelle parti dell' Asia, che gli erano stati assegnati in premio delle sue gloriose fatiche in questa impresa così prosperamente condotta. Mà rimasero sopiti ben tosto questi semi nascenti fuori del dritto solco dalla prudenza, e dalla gratia, che riteneua il Doge appresso l'Imperatore, dal quale sortì promessa di felice componimento all'interesse del Marchese; Maggiormente poi spiccò il sapere, e l'industria del Doge istesso nell'acquistare alla Republica il Regno di Candia in congiuntura così lubrica, che dipendeua dalla fuga dei momenti anco quella dell'opportunità di così importante negotio (tanto è vero, che l'attentione ai punti minuti fabrica le grandi fortune) poiche allora trattauano i Genouesi di conseguire per titolo oneroso di compreda il detto Regno dal Marchese di Monferrato. Alessio il giouane haueua cessa quell'Isola al detto Marchese per credito della dote della madre di esso Marchese, che fù figliuola d'Alessio il vecchio Imperatore, della quale egli nato da essa era herede, e rappresentante le ragioni. Mossi erano i Genouesi principalmente à questo acquisto da liuido affetto, che gli faceua mirare con occhio bieco gli auanzamenti, e le prerogatiue tanto accresciute dei Veneti; Appena il Doge Dandolo subodorò vn tenue vapore di questo trattato, che facendo riflesso con la prudenza sua quanto fosse per riuscire opportuno alla sua Republica il sito di quel Regno per le cose maritime, sembrando posto dalla natura nel mezo del mare per imporre il giogo del suo Imperio al medesimo, spedì in Andrinopoli Marco Sanuto suo Nipote accompagnato da Rabbano, altri dicono Riccardo dalle Carceri Veronese molto amico, e confidente del Marchese, perche trattasero con eso lui dell'acquisto di questo Regno. Con tutta l'aura più fauoreuole di felice negotiatione conclusero essi il bramato effetto, perche tenendo allora il Marchese bisogno di denaro (ch'è quel vento, che guida ogni legno in

porto

porto del disegno, e che quando manca fà gettar l'ancora d' ogni pretesa ai più bizarri spiriti del mondo; e principalmente scorgendo di non potersi conseruare nel dominio di quell' Isola troppo à lungo, se non con grandissimo dispendio per mancare del modo di tener legni armati sul mare, già circondata in gran parte l'Isola, & occupata da alcuni Greci; però condescendendo con franco spirito alla detta alienatione, fù concluso il mercato in cento mila marche di puro argento, per il conuenuto prezzo delle quali rinunciò il Marchese tutte le sue ragioni, che teneua nel Regno di Candia à Marco Sanuto, e Rabbano dalle Carceri Veronese, che interuennero come Protettori nella stipulatione dell' Istromento celebrata nell'anno 1204. per il Doge, e per la Republica di Venetia. Le fluttuationi trattanto nelle quali erano agitate le cose, produssero nuoue procelle in Costantinopoli, perche non eseguendo l'Imperatore la promessa fatta al Marchese di Monferrato di consegnargli l'inuestitura della Prouincia della Tessaglia, anzi doppo le dilationi passando alle negatiue, si suegliarono i disgusti sopiti prima dalla destrezza del Doge, e tant'oltre s'accesero, che proruppero alla rottura dell'armi. Ciò fù bastante à metterle in mano, e farle ripigliare dai Greci, e dai Latini, i quali vinsero i Greci in più battaglie, mentre l'Imperatore era applicato all'imprese delle Città dell'Asia, & haueua iui spedito Henrico suo fratello, & era stato fugato, e rotto Teodoro Lascari con gli altri Capi di suo seguito; Onde i Greci abbandonati da ogni speranza, che pure è l'vnico alimento degl' infelici, si diedero à Giouanizza Rè dei Bulgari prima infestissimo nemico loro, promettendo di seguirlo all'occupatione dell Imperio. L'Imperatore allora si trouaua sotto la Città d'Andrinopoli, e la teneua stretta in maniera, che n'era prossima la caduta, quando Giouanizza mosse per soccorrerla, incoraggito dal concorso de Greci, anzi assalendo il campo dei Latini, ridusse l'Imperatore in

tali

tali angustie, che fù astretto di spedire per il soccorso del fratello, che non puotè poi giungere, se non troppo tardo spettatore della di lui caduta: perche venuto à battaglia prima che giungesse il fratello, fù vinto, e fatto prigione, e per comando del vincitore leuato infelicemente dal numero dei viui. Fù poi conferita la Dignità Imperiale ad Henrico fratello di Balduino defonto, che ripassato in Europa con le sue Militie dell' Asia seruì d'argine opportuno, se non alla caduta, almeno al precipitio totale delle cose rimaste, però inuolte nell' abisso dei maggiori disordini, e confusioni. Gl' Imperij sono come gli elementi del Mondo; Ogn' vno domina bene, e naturalmente quieto nella sua sfera; mà se vno passa nella sfera degli altri, la natura non lo sopporta, mà si mette tutta in scompiglio. Lo prouò allora nella Grecia l'Imperatore straniero, & è infallibile, che l'assuntione dell'estraneo è assomigliata con ragione alla souuersione del turbine. Trà queste agitationi cesse alla Morte il Grande Henrico Dandolo, e parue che il suo morire fosse per non voler tollerare più l'aspetto di quei tempi sconuolti, doppo tredici anni di Gouerno così raro, e felice per la Republica; e fù eletto in suo luogo l'anno 1205.

DELL'

DELL' HISTORIA VENETA

LIBRO DECIMO.

Pietro Ziani

GIunta à Venetia l'infelice nuoua della morte del Doge Dandolo, fù il dolore vniuersale, da cui restò com-

pianta la di lui perdita vguale al sommo del particolare suo merito con la Patria. Passato Pietro al Trono Ducale, riuolse l'animo all' applicatione delle cose d'Oriente, e fece immediatamente eleggere vn Podestà à Costantinopoli, e ne rimase eletto Marino Zeno, che fù denominato *Venetorum Potestas, & quartæ partis, & dimidiæ totius Imperij Romaniæ Dominator*, intendendosi per rappresentanza della Dominatrice Republica, che hà tant'oltre auanzati i suoi acquisti, e dilatati i confini, portata dal suo valore, e dal gran cuore de' suoi Cittadini à piantare il suo dominio nel cuore del Mondo. Nel principio del Ducato di questo Principe, i Ragusei seguitando la torbida inclinatione del genio loro, ribellarono mà ben tosto fù apprestato il rimedio, che contra questa sorte di male hà la maggior sua forza nella sollecitudine, da Giacomo Morosini, che passando per di là con l'Armata con occasione di condurre il Patriarca à Costantinopoli, ridusse quei genij inquieti all obbedienza. Così pure passando, acquistò Durazzo, & ottenne l'Isola di Corfù. Infestaua in quei tempi i mari della Grecia Leon Vigerano Genouese Corsaro di nota rapacità, che con noue galere inferiua alle negotiationi mercantili, & ai nauiganti con depredationi assidue danni rileuantissimi; e così oltre s'auanzò la sua temeraria baldanza, che non contento di spoglie passeggiere, si portò à stabilire l'ingiustitia piratica nelle Città istesse, e si rese padrone di Corfù, recente acquisto della Republica, e di due Città della Morea, Modone, e Corone. Mà ben presto si corruppero i frutti d'vn così guasto, e contaminato tronco: perche spediti con celerità vguale al bisogno contra lui Renieri Dandolo, e Ruggiero Premarino con 30. galere, fù riacquistata l'Isola di Corfù, e cessero pure le due Città Modone, e Corone in parte della vittoria; e preso l'infame Corsaro, fù condotto in Corfù, e doue haueua meditato temerariamente il Trono, riceuè appeso ad vn legno il meritato

pati-

patibolo. Per confermare poi l'importantissima Isola di Corfù, e per sicurezza, e difesa maggiore di essa, furono iui inuiate dieci nobili Famiglie à prenderne l'habitatione, fondando vna Colonia, che suol'esser per l'esempio de' Romani; mà per la ragione dell'inclinatione, & affetto naturale, che alligna nei petti di quelli, che spuntano da vna radice, che hà nella Dominante l'origine sua, il più opportuno mezo per fermare le incostanze straniere, & il freno più sicuro per domare, e guidare à suo talento il bizarro cauallo del genio forestiero. E come la fortuna dell'esaltatione degli Stati più facilmente cresce, di quello, che principij, hauendo la Publica sapienza aperto il varco alla Gloria priuata de' suoi Cittadini, all'industria, e fortuna de' quali lasciò campo libero d'essercitio vtile non meno all'interesse publico, che al riguardo particolare d'impadronirsi ciascuno à ragione di proprio dominio delle Isole dell'Arcipelago, e che anco nei discendenti hauesse à trasferirsene il possesso legitimo, fù da diuersi generosi Cittadini abbracciato l'inuito, e secondato l'eccitamento. Marco Dandolo, altri dicono Marino, e Giacomo Viaro occuparono Gallipoli; Marco Sanuto con altri Hasso, Pari, Herina, & Andro; Andrea, & Henrico, altri dicono Girolamo Glasij poi detti Ghisi fratelli Tine, Mirsone, Schio, Filocolo, e Lemno; Rabano dalle Carceri Negroponte, Isole, che per la maggior parte continuarono sotto il dominio dei successori loro, ed in conseguenza sottò l'vbbidienza dell' autorità sourana della Republica fino à tanto che girata la ruota della fortuna della Religione, e della Patria Ariadeno Barbarossa Generale dell'armata de' Turchi à quel barbaro Imperio con deplorabile vicenda le sottopose. Alle felicità degli acquisti s'accompagnano, come ombre seguaci le difficoltà del guardarli, e custodirli dall'inuasioni dell'inuidia, e malignità altrui. Fù però quest' applicatione,

e cura la difesa non solo, mà là gloria, e l'vtilità della Republica, perche gli diede occasione di prender diuersi luoghi sù la Morea, oue spedito vi fù Raffael Orio con titolo di Castellano, e Conseruator della Città. Occorse in questo tempo, che vn Genouese chiamato Henrico Pescatore, ch' era Conte di Malta, entrò con alcuni legni di galere, e di naui armate nell'Isola di Candia, doue nutriua occulta intelligenza con alcuni Greci. Gli riuscì facile il prenderla, e soggiogarla quasi tutta, e con auueduto mezo di politica assicuratione dei paesi acquistati per stabilirsi nel dominio vsurpato, fece fabricare iui in diuersi luoghi 14. Fortezze, trà le quali furono Castel nuouo, Mirabello, Monfort, Bonifacio, Belluparo, Rocca di San Nicolò, Longardi, il Castello di Termario, la Città di Canea, Rettimo, Sitia, il Castel di Milopotamo, & altri luoghi, imbrigliando con questo freno quell' Isola. Scrisse poi anco à Genoua per rinforzo opportuno d' Armata ausiliaria alla grand' impresa, come pure à Roma al Pontefice, ricercandolo dell' inuestitura del Regno di Candia, e di esserne coronato Rè. Risiedeua allora appresso il Pontefice Ambasciatore della Republica Marino Capello, il quale intesa c'hebbe l'impropria istanza, si oppose con tutto il vigore dello spirito, e rappresentò al Papa, *Che questa era vna ingiustissima vsurpatione fomentata dal liuore, e dalla malignità dell' inuidia d'vna parte contraria, & emula impotente, e perciò più crucciosa della Veneta ragione; Che i Venetiani godeuano giusti titoli sopra l'Isola di Candia comprata da essi da Bonifacio Marchese di Monferrato, che n era stato legitimo, & hereditario Signore, e che per lungo tempo vi haueuano stabilita la validità conosciuta dal Mondo tutto del loro giusto possesso; onde ricercaua, che fossero mantenute le ragioni della Republica di Venetia, e non fosse operato di fatto in vna causa, contra la quale si voleua spender*

per

per ragione la forza; e pronuntiare con la bocca dell'Oracolo della Diuinità in terra la ſentenza contraria à Diò ſteſſo, ch'è la ſomma ragione delle coſe tutte. Riuſcirono queſte rifleſſioni fruttuoſe, perche il Papa deliberò di non acconſentire alle richieſte di Henrico, anzi licentiò ſubito gli Ambaſciatori ſuoi, ilche inteſo à Venetia ſi applicò ardentemente à diſcacciare dall'Iſola di Candia queſto violente vſurpatore, che haueua nutriti così temerarij penſieri. Era afflitta la Città per la recente perdita di Modone, e Corone, onde fù deliberato di formare vna nuoua Armata di 30. galere, & otto naui, eletto per Capitano di eſſa Renier Dandolo, che inteſo hauendo il potente ſoccorſo, che dai Genoueſi ſi ſpediua ad Henrico, ſollecitò maggiormente le moſſe, & il viaggio, à ſegno, che preuenne il ſoccorſo medeſimo, e giunto con proſperità di camino in pochi giorni in Morea con l'Armata, ricuperò tutti i luoghi, che haueuano preſo i Genoueſi, e gli mandò tutti à filo di ſpada inſieme con quei Greci, che occupati gli haueuano, e preſidiati gli munì alla difeſa, e con la fabrica d'vn caſtello fortiſſimo à Modone confermò la ſuſſiſtenza agli acquiſti ſuoi. Mentr' erano attenti à queſte operationi i Veneti, riceuerono auuiſo dell'arriuo di ſei naui groſſe, e quattro galere de' Genoueſi alla vicinanza di Sapientia in vn luogo detto Portolongo, all'incontro di Modone; e però acceſi di generoſo ardire, eſtraſſero fuori immediate le galere, e le naui, e ſi portarono ſino nel porto à recare ai Genoueſi fiera battaglia, e nel breue giro di poche hore gli ruppero, preſi tutti i legni, e la maggior parte degli huomini, che ſopra vi erano con vcciſione di molti, e con la fuga dei pochi rimaſti viui. Vnitoſi poi al valore del Dandolo quello di Giacomo Baſegio, che haueua ſcortate per publica commiſſione le carauane dei nauilij de' Mercanti, doppo hauer preſe nell'Iſola di Cipro trè naui groſſe di negotianti Genoueſi, non eſſen-

essendo più tempo atto alla nauigatione, perciò si ridusse l'Armata à suernare nei luoghi acquistati nella Morea. Al primo spirar della lieta Stagione dell'anno 1208. proueduta d'ogni militare, e necessario apprestamento l'Armata consistente in 50. galere, e sette naui oltre molti nauilij di munitioni, e vettouaglie, si accinse il Dandolo al viaggio, & all'acquisto del Regno di Candia. Giunto egli in vicinanza di detta Città, doue si ritrouaua Henrico Conte di Malta, spedì D. Leonardo Pellegrini da Sant' Angelo suo Capellano à ricercargli quell'Isola à nome della Republica di Venetia, alla qual richiesta rispondendo con altiere parole Henrico di esser pronto à rintuzzare ogni forza, venne in risolutione il Dandolo con i Capi dell'esercito di assalire la Città, e l'eseguì con tal impeto, che i Greci abbandonarono la difesa di essa, e raccomandarono la salute loro al valore delle piante, rimasti la maggior parte di essi vittime della giusta ira dei Veneti, laceri e funesti ingombri del terreno ingiustamente vsurpato. Indi spiccò, seguitando il corso della vittoria à Rettimo, e Sittia; e non girò, che poche riuolutioni il corso de' giorni, quando che quasi tutte le Fortezze dell'Isola scossero dai ceppi ingiusti la seruile catena. Mà come i confini delle prosperità, e delle gioie sogliono esser quà giù in terra le calamità, e le mestitie, nel fiore di questi fortunati successi prouò il Dandolo inserite le spine delle punture più acute, perche suscitatasi tumultuaria solleuatione promossa da alcuni della famiglia de' Stefani di potenza principale per moltiplici adherenze nelle parti Orientali dell'Isola, fù nel mezo delle sue più valide resistenze, e dell'ingegno, e della forza tolto di vita. Alcuni riferiscono, che fosse il Dandolo fatto prigione da' Greci, mentre combatteua con coraggio vguale alla speranza di prenderla, vna Torre del Castello di Palio Castro, e che non potendo il generoso suo cuo-

re

re tolerare il colpo troppo sensibile, e più crucciosso della stessa morte ad vn animo grande, della captiuità, in cinque giorni si liberasse dai doppij vincoli, e della prigionia, e della vita. In ricompensa grata del benemerito seruitio, e della morte del Dandolo furono concesse ai figliuoli, e discendenti suoi per linea masolina l'esentioni in perpetuo da tutte le fattioni, e grauezze della Città; priuilegio, che durò in questa famiglia sin l'anno 1487., che per la morte di Giouanni Dandolo, fù di Bernardo, venne à mancare la linea del benemerito Cittadino. Fremeua trattanto, & infuriaua maggiormente il turbine della commossa tumultuaria borasca dentro dell'Isola, e i solleuati con l'occupatione di Sittia, e di Mirabello, già haueuano piantata batteria alla totale souuersione del Regno; Quando peruenute al Senato le notitie di questa pessima costitutione della somma delle cose, spedì immediatamente con dodici galere Giacomo Longo, e Leonardo Nauagioso, e commise à Giacomo Tiepolo, che si ritrouaua Podestà di Costantinopoli, che passasse à regger Candia con titolo di Duca, e fù così felice la puntuale vbbidienza di esso, che appena trasferitosi nell'Isola con l'aiuto di Marco Sanuto Signore di Nixia, e denominato anco Duca dell'Arcipelago, represse la temeraria furia de' contumaci, e ribelli, restituendo l'Isola all' aure dolci della pristina interna quiete. Mà appena sedato questo bollore de Greci, insorse nuouo impeto interno, che scosse l'introdotto tenore di pace, & inuiluppò le cose in vn laberinto più intricato di confusioni, e d'errori. Questo fù l'alienatione del Sanuto, che si disgiunse, & allontanò dal Tiepolo (critica sempre riuscendo, e dannosa ai Principi la volontà discorde, e contraria dei principali Ministri, che con le gare, e con le passioni priuate fanno più atroce guerra alla Souranità, & all' vtile del Dominio di quella dei nemici, che imprendono à ripulsare) perche solleuatesi le militie, e discopertesi à fauore di

esso

esso Sanuto, assalirono il Tiepolo, che fù costretto à ritirarsi in vn Castello detto Temine, doue rinchiuso si trattenne fino che l'Armata di Venetia spedita per rintuzzare l'orgoglio dei solleuati di Sittia giunse opportuna à prestare il filo per l'vscita da questo, per altro inestricabile rauuolgimento di sconuolte agitationi. Doppo d'hauer il Tiepolo prouata la faccia dell'vna, e dell'altra fortuna, e d'hauer ricuperato tutto il paese, lasciato libero il Sanuto, che si ridusse à Nixia, fù di ritorno alla Patria. Successe al Tiepolo spedito col già introdotto titolo di Duca in Candia Paolo Querini, che isperimentò molto maggiori le angustie delle solleuationi ch'erano state sopite, mà non estinte. Insorsero queste più che mai impetuose, e feroci per opera, e fomento di Costantino Seuasto, e di Teodoro Malesinò, Capi di seguito grande, e di habilità proportionata all'ardire dell'attentato, mentre vsciti in Campagna contra le forze dal Querini spedite, diedero alle genti Venete fiera la rotta, e s'accrebbero i vantaggi dei contumaci, & i discapiti delle publiche intraprese per la seguita morte di Giouanni Gritti Capitano di quelle genti battute. Mà finalmente si calmarono così infuriate procelle allora, che succedendo al Querini Domenico Delfino validamente assistito da Marco Sanuto, riconciliato di nuouo con gl'Isolani, furono estirpate affatto le radici dell'infestationi, e posti sotto il giogo della douuta vbbidienza i genij sfrenati dei contumaci. E per assicurarsi in materia tanto importante, e gelosa della perseueranza dell'introdotta quiete, fù dalla prudenza Publica del 1212. spedita in Candia vna nuoua Colonia di Nobili, Cittadini, e Plebei, assegnando repentinamente ad essi facoltà, e terreni proportionati con particolar obligo di non alienare i beni riceuuti, ouero in caso d'alienatione di cederli solamente ai Veneti. Come pure di douer concorrere à prestar gli aiuti bisogneuoli all'Isola, & à porgere quelle funtioni di seruitio, che fossero necessarie per difesa

fesa dell'Isola istessa à proportione della qualità dei loro feudi, e di conseruarsi alla medesima conditione dei Cittadini di Venetia. Ripartiti furono i beni nella diuisione di 349. parti col nome à dette parti imposto di Cauallerie, che contengono quattro seruentarie per ogni vna, alle quali è ingiunto l'obligo di mantenere vn Cauallo fornito per ciascuna. Così furono conualidati i presidij alla manutentione della quiete del Regno con tali prudenti istituite direttioni, seruendo queste di freno ai contumaci imbrigliati dall'attuale presenza di così esatta disciplina, e di sprone ai buoni di correr sicuramente la carriera della conuenienza, e del debito. Fluttuaua trattanto ondeggiante più del naturale suo sito lo Stato della Republica agitata non da vna sola, mà da più procelle nel medesimo tempo, perche si ritrouaua circondata dall'angustie, per ogni parte molestata da aperte non meno, che da occulte contrarietà; mentre Costantinopoli con l'obligo della difesa gli allontanaua gli spiriti vitali delle più valide forze dal cuore; la vicinanza degli Vngheri nutriua sù la sponda vn' amicitia diffidente, e sospetta sempre peggiore d'vn'inimicitia palese; i Genouesi accresciuti allora di potenza maritima emuli, e con ciò nemici più acerbi apertamente gli moueuano professata la guerra; le Città di Terraferma più applicate ad inuaderla, che à presidiarla, e difenderla, erano tutte cose, che formauano vnite il nodo delle più inuiluppate, e sinistre congiunture agl'interessi della Republica. S'armò più fortemente contra le forti oppositioni il generoso vigore dei Cittadini suoi, e ben ne diede testimonio di valore Giouanni Triuisano Capitano d'vna squadra di noue galere, che ritrouata l'Armata Genouese vicina à Trapani, superò con la virtù la forza, e la quantità del numero di essa, che se ben superiore restò inferiore, rimanendo superata, e disfatta l'Armata con la presa di dodici naui scelte; successo che fiaccò l'animosità de' Genouesi, che resi furono meno difficili, e più trattabili,

anzi gli fece passare dal furor della guerra al riso lieto della da essi ricercata pace dietro la scorta di ragioneuoli conditioni. Mà la catena delle vessationi della Republica se chiudeua vn' anello, ne apriua vn'altro, e se sul mare lontano coi Genouesi la Veneta fortuna trametteua la tenda alla Scena della tragedie, nella terra vicina vn'altra ne calò di bel nuouo coi Padouani, che com'è solito di tutte le cose più grandi hebbe da debolissimi principij molesta, & impensata l'origine. Fioriua in questi tempi l'abbondanza, e la delitia indiuisibile sua Compagna nelle Città dello Stato di Terraferma, e trà l'altre, che respirauano l'aure soaui della più tranquilla prosperità, era la Città di Treuigi. Hora essendo il tempo della pace, e dell' otio la propria stagione della pietà, & il culto di essa seruendo mirabilmente, perche nel solennizare le cose celesti si ostentino le gioie, e riceuano legitimo titolo le pompe terrene con l'occasione dell' annua festiuità della Madonna d'Agosto, per la quale si costumaua, come pure s'vsa hoggidì, il concorso d'innumerabile Popolo delle Terre, e Città vicine non solo, mà anco lontane à quel Tempio, celebre per la quantità, e qualità dei miracoli, che insigniscono quella famosa diuotione. Erano soliti i Veneti di concorrer, e di render più solenne la pompa di quel giorno con varie feste, e trattenimenti, acciò la moltitudine de' forestieri, oltre i motiui dell' insigne diuotione riceuesse quelli del piacere negli oggetti della magnificenza, e che hauessero e rimostrassero la pompa signorile, e gentile insieme della Città istessa. In questa occasione haueuano oltre la copia di molti altri giuochi formata la struttura d'vn bel Castello, che come manifestaua nella perfettione, e bizarria dell'architettura la maestria degli Artefici, così nella ricchezza, e sontuosità degli addobbi ostentaua la magnificenza dei genij, e la pompa dell'oro profuso per l'ornamento di quella nobil mole. Era scelto alla difesa di questa machina

stuo-

ſtuolo di vaghe Donzelle, così per le prerogatiue del bello, come per il decoro dolce, & auueduto del tratto vere Amazoni d'amoroſe battaglie, che aggiungeuano con la pretioſità, e ſtudiata rileuanza del ſortimento degli addobbi, pregio maggiore al naturale del volto. Queſte erano diſpoſte in atto di valida difeſa, mentre drapello di giouani per bellezza, gratia, leggiadria di maniere, e d'ornamenti altresì riguardeuoli ſtaua accinto ad aſſaltare il Caſtello per acquiſtarne col poſſeſſo la palma del ſoſpirato trionfo. Perche in vna guerra maneggiata da così vaghi fiori di bellezze, le Armi haueſſero relatione proportionata di vaghi, e delicati frutti. La giouentù Venetiana, e Padouana in queſto combattimento s'erano ſopra l'altre tutte ſegnalate diſtintamente, in particolare i Veneti con leggiadriſſima non più praticata maniera, gittando colpi di noci moſcate, cannelle, ſpetierie fragrantiſſime vnite à copia grande di ſaponetti, e di palle odoroſe verſo le Donzelle; e riuſcirono così grati alle medeſime, che come reſe à così gratioſo, e valido aſſalto aprirono ad eſſi vna porta del Caſtello: Per queſta s'introduſſero i Veneti nel combattuto, e ſuperato Caſtello, & ad vn tratto fecero inalborare sù la cima di eſſo vna bandiera di S Marco. L'emulatione è ſempre dura, come l'Inferno; Però acceſi dal fuoco di ſdegno i Padouani, ſeguitando l'impeto di Eldorado da S. Soffia, che ſi fece capo di quella tumultuaria raccolta, e che di ſua mano leuò giù dal Caſtello la ſpiegata Inſegna dei Veneti, eccitarono la offeſa giouentù Veneta agli atti del giuſto riſentimento, ſoſtituendo armi vere all'armi finte fin allora trattate. In particolare Roberto Caibaſſo così furioſamente s'auuentò contra di eſſi, che ben toſto mutato aſpetto alle coſe, ſarebbeſi conuertita in ſcena di tragedia lugubre, quella ch'era ſtata di lieto piacere, ſe dall'auueduta prudenza di chi preſiedeua, non foſſe ſtata con opportuni mezzi diuertita la totale pienezza del ſiniſtro già troppo auanzato, e quaſi in-

si insuperabile mal incontro. Tuttauia durò questa cattiua semente gittata negli animi, che però vnitisi i Padouani à quei di Treuiso, assalirono la Torre delle Bebe, nella quale si ritrouaua al Gouerno Marco Coruano, che la difese con tanto, e tale valore, che diede tempo opportuno ai Veneti di soccorrerla, come fecero, acquistando quattro insegne, mettendo à morte la maggior parte dei nemici aggressori, e facendone 400 prigioni, mandandoli in aperta fuga, e disordine con manifesta rotta, che sarebbe stata doppo seguita da altri più atroci danni, se l'interpositione del Patriarca d' Aquileia non gli hauesse diuertiti. Compose egli le differenze con l'obligo ingiunto ai Padouani di mandare à Venetia 25. di quei giouani scandalosi, che furono i autori principali delle passate torbide mosse. La conditione era, che douessero quei giouani esser puniti à piacimento del Doge. La generosità Publica restò appagata di hauerseli veduti humiliati, e gli rimandò liberi, e senza pena ai loro Penati. Subito dopo altre molestie insorsero nel Friuli in particolare col Conte di Goritia, mà non rileuarono importanza degna di riflesso i successi, anzi riceuerono nella tregua di cinque anni diuertimento ai progressi.

Era succeduto trattanto ad Henrico fratello di Baldouino, à quell'Henrico, che con l'aiuto del Rè di Valachia, la di cui figliuola haueua presa per moglie, e s'era fermato nel possesso d'vna gran parte dell'Imperio perduto, Pietro Conte Antisiodorense Cognato suo. Mà poco fù dureuole la sua fortuna, che al solito delle cose di quaggiù, quando più sublima l'humana conditione, tanto la mette più in lubrico, perche di Francia passato à Roma à riceuer l'Imperiale Corona da Honorio sommo Pontefice, doppo hauer à Brindisi passato il mare, mentre diuisaua il passaggio à Costantinopoli, si trasferì nell'Albania, doue nell' insidie di Teodoro, che possedeua allora quella Prouincia, e che si ostentaua per discen-

ſcendente d'Emanuele, diede in vn perſido ſcoglio, nel qua. le fece il deplorabile ſuo naufragio. Poiche con intereſſato, & ambitioſo talento operando Teodoro, che dalla di lui morte ſi figuraua aperto il varco ai progreſſi grandi dentro l'Imperio, ſi riuolſe al mezano dei più ſcelerati fini, ch'è l'inganno, e la fraude. Però inuitatolo à pranſo, lo fece cadere nelle non ſoſpettate reti, facendolo empiamente trucidare sù quella menſa, nella quale gli haueua per imbandimento di cibo ſtagionata la morte. All'auuiſo della di lui eſtinta vita, Roberto figliuolo ſuo paſsò dalle Prouincie d'Occidente, doue ſi trouaua, per l'Vngheria, e per la Miſia detta poi Seruia in Coſtantinopoli, e colà fù ſalutato, e riconoſciuto per Imperatore, e tenne pratica degl'intereſſi maggiori dell'Imperio con Marino Michele Podeſtà Veneto in quella gran Città, paſſando con la Republica di ſtrettiſſimo, & ottimo concerto, denominato da eſſo il Doge di Venetia col nome rimarcabile di Cariſſimo Collega dell'Imperio. Eſtinto poi Roberto, rimaſe herede Balduino di lui piccolo figliuolo, il quale ſoſtenuto da Giouanni Rè di Geruſalemme ſuo Suocero, puotè poſſedere quietamente l'Imperio. Hora mentre le coſe erano in queſti limiti nell'Oriente, il zelo, e pietà feruoroſa d'Honorio ſommo Pontefice procuraua con ogni ſtudio d'applicatione, e d'opere di metter inſieme il maggior numero poſſibile di militie, perche ſi portaſſero nell'Oriente à danno degl'infedeli. Spedì à queſt'effetto Giouanni Cardinal Colonna allora, che Pietro Antiſiedorenſe partito da Roma ſi trasferì in Dalmatia, & Albania, e fù così efficace l'eſecutione, e l'opera di queſto Cardinale, che gli riuſcì di eccitare Andrea Rè d'Vngheria à portar contra di eſſi l'armi, e le forze ſue. Conſiderò la prudenza del Rè, che il maggior pregiuditio, e danno, che haueua riſentito nelle altre ſpeditioni paſſate la condotta dell'attentato contra Infedeli, era deriuato dalla lunga, difficile, & incomoda qualità del

viag-

viaggio; onde per diuertire con la causa gli effetti nociui, e ch'erano d'impedimento al glorioso fine, ricercò dalla Repuca comodità di Vascelli per il più spedito trasporto, e si obligò per ricompensa grata del bramato fauore, & aiuto di rinuntiare quando l'haueße conseguita ogni sua pretesa, che ritenesse nella Dalmatia. Non furono sorde à queste propositioni l'orecchie dei Veneti, sempre suegliate, e pronte contra gl'infedeli à difesa della Santa Fede; onde posta all'ordine potente Armata, condussero di là dal Mare il Rè con gli eserciti suoi. Arrise anco il Cielo col fauore di prospera assistenza alla causa sua, perche cesse, e fù superata dal valore dell'arme fedeli la Città copiosa, e di popolo, e di ricchezze, e perciò rinomata di Damiata, che assalita con la risoluta, e vigorosa forza d'vn'aggressione, cadè trofeo della virtù, e con la cattiuità di 30000. infedeli fatti prigioni, moltiplicò le proue, & i testimonij alle fatiche Cristiane. Tali furono i giri delle cose esterne, mentre quanto all'interno fù deliberato, che in segno di ricognitione grata alle benemerenze dei Chiozotti, massime negli aiuti prestati, e nell'opere da essi contribuite nell'vltima guerra coi Padouani, non si douesse più mandarui Gastaldo, com'era stile, mà per l'adietro si douesse honorare la Città loro con l'eleggere vn Podestà à quel Gouerno, e vi fù spedito Marino Giacobo per primo. Rileuò in questo tempo vn graue danno la Città, mà che gli fù ben risarcito ad vsura da vn alto fauore, che pure in quei periodi de' giorni, la decorò sommamente. Fù il danno la terribile scossa d'vn'impetuoso terremoto, che dilatò, e sparse in più luoghi le sue rouine, particolarmente nel Monastero di S. Giorgio. Il fauore fù la venuta del gloriosissimo San Francesco d'Assisi fondatore dell'ordine Francescano, il quale fermatosi per qualche tempo ad habitar nelle lagune in vna piccola Isoletta prossima à Torcello, discosta solo sei miglia dalla Città, lasciò i vestigi della sua pietà, e san-

ſantità fino ſopra l'onde nell'iſtituita Religioſa diſciplina anco in quel Deſerto luogo, doue al dì d'hoggi ſerue à Dio con eſemplarità diuota radunanza di Religioſi Riformati, che fanno perder la qualità, e ritener il ſolo nome di Deſerto à quel luogo, che viene con aſſidua frequenza popolato dal concorſo diuoto di coloro, che vi concorrono. Erano trà tante varie riuolutioni di coſe ſul foglio della vita del Doge riempiti gl'iſteſſi margini dal numero degli anni giunti anco di là dai confini della ſenil età, quando egli rinunciò il Ducato con vguale, anzi ſuperiore virtù di quello così egregiamente l'amminiſtraſſe per il corſo d'anni 24., e ſcelto per Porto il Monaſtero di S. Giorgio, raccolte le ſparſe vele del Mondo, e legatele con i ſuoi diuoti penſieri al legno della Croce, ſantamente viſſe il breue reſiduo di ſopr'auanzati giorni nella Caparra di quell'eterna quiete, alla quale ben toſto fece paſſaggio, ſuccedendogli nel Gouerno l'anno 1229.

Gia-

Giacomo Tiepolo.

NOn vi è dubbio, che la sorte non sia chiamata la direttrice, e la dispensiera del'e humane faccende, e sino detta dal Volgo quella, che hà la prima parte nella conclusione ò propitia, ò contraria degli affari di quaggiù, che però ella è quel riceuuto principio, al quale si ricorre ordinariamente per acquietare gli animi recalcitranti tal volta all' impro-

propria ſtrauaganza d'effetti ſproportionati, e moſtruoſi, non ammettendo ragione vna Cauſa, ch'è ſuperiore alla ragione medeſima. Mà quando la ragione per sè ſteſsa inſufficiente à decidere alcun'effetto grande chiama la ſorte in aiuto, allora tanto più è venerato l'arbitrio della fortuna, che viene conoſciuto per vn giudicio, al quale non hauendo potuto giungere la prudenza degli huomini, infallibilmente ſi comprende per parto della Sapienza di Dio. Tale fù l'elettione di queſto Cittadino pieno di meriti, e di virtù, in Principe della Republica, perche concorrendo nelle perſone di queſto ſoggetto, e di Renieri Dandolo tante, e tali prerogatiue di merito, e di conditioni ſublimi, che gli elettori non ben ſapendo diſtinguer à quale di eſſi foſse douuta la maggioranza, bilanciarono per più giorni i voti in parità di venti, e venti per ciaſcheduno, e coſtantemente perſeuerando queſto ambiguo tenore, fù ad imitatione del ripiego Apoſtolico deliberato di ricorrere al ſuffragio della Sorte, che donò il ſuo fauore all'eſtratto nome del Tiepolo con quella ſequela d'applauſi, che riporta ſempre ſeco la fortuna dalla moltitudine di lei ſeguace; mà che in queſta occaſione erano tanto più copioſi, quanto che oltre la ſorte vi concorreua viſibile apertamente anco la ragione del merito. Eletto dunque queſto benemerito Cittadino più dal Cielo, che dagli huomini fiſsò la prima attentione della ſua mente ſopra il principale fondamento, e ſoſtegno della Republica, che ſono le leggi; e ſcorgendo ch'erano inuolte in vn'immenſa confuſione, ombra ſempre ſeguace contraria di queſto bel lume degli Stati, bramando di ridurle à tal metodo, & ordine, che rendeſſe facile ai Giudici l'eſpreſſione, e deciſione delle loro ſentenze, & ai popoli vtile la migliore, e certa forma delle medeſime, raccomandò à quattro ſapientiſſimi Cittadini, che furono Pantaleon Giuſtiniani, Giouanni Centranico, Giouanni Michele, e Stefano Badoaro, la buona ſcelta, e regolatione di dette leggi, come

Oo dal

dal valore, & applicatione di questi insigni soggetti fù con frutto del viuere di quell'età mirabilmente eseguito, riducendole in quel volume del Veneto Statuto, che ancora serue d' indrizzo, benche indebolito, e guasto in qualche parte dal tempo. Per diuertire, e frenare l'impeto delle risse, e discordie frequenti dei Cittadini, vera peste delle Republiche, dalla quale si contamina la massa del sangue ciuile, e s'infetta l'aria libera del comune respiro, furono deputati cinque soggetti con titolo d'Anziani alla pace, ai quali fù assegnato Tribunale sopra la Piazza di Rialto; come pure per metter in buon ordine la inuoluta materia delle locationi, & affitti degli stabili, sopra la quale nasceuano frequenti contese; furono per l'istessa scelti trè Giudici detti di Comune, ai quali fù poi anco assegnata la decisione delle discordie, che tra forestieri insorgeuano, ouero trà i Terrieri, e forestieri, onde come che questa fosse la principale, e maggiore applicatione loro, ne nacque il nome di Forestiere à quel Tribunale, che da quel tempo fin hora con l'istessa incombenza corrispondente alla voce, si esercita, e con l'istessa denominatione si appella. Si diede pur mano alla miglior forma della Deliberatiua, dopo corretta la Giudiciaria, concorrendo il Doge à desiderare, & eccitare questo preseruatiuo della libertà maggiore, più mosso dall'amore, e dal debito per la sicurezza della sua Patria, che dalla compiacenza della propria autorità, come deue ogni buon Cittadino; e per tanto fù stabilito, che doue prima non erano eletti i cento e venti, mà erano chiamati, e pregati dal Doge ad interuenire col loro Consiglio, e parere alle deliberationi dello Stato, douessero per l' auuenire esser eletti nella vertigine di ciaschedun' anno dal maggior Consiglio, e che questi rimasti per il maggior numero dei voti vniti con il Consiglio di Quaranta, e con la Presidenza del Doge, e dei Consiglieri; & alcuni Magistrati antichi della Città disponessero circa la deliberatione importan-

tante della somma delle cose di Stato. Si conobbe anco necessario di porre l'occhio allo sconcerto delle faccende publiche, & all'intollerabile peso di quel benemerito Cittadino, che per esser collocato dalle sue belle attioni nella cospicuità del posto di Procuratore di S. Marco, primaria Carica doppo quella del Doge, & allora in vn capo solo tanto maggiormente apprezzata dall' opinione degli huomini, veniua à riceuer vn honorato martirio, & vn giogo troppo graue, e pesante; mentre alla sua sola cura era anco imposto l'obligo d'amministrare le facoltà dei pupilli, e di coloro, che mancauano di vita intestati, come pure di sottentrare al peso scosso da quei Commissarij, che le Commissarie rifiutauano. Però ne nasceua vn disordine ineuitabile nella moltiplicità delle cure, perche nell' occupatione di più cose resta minore naturalmente il senso di ciascheduna, che però lo Spirito Santo dice; Figliuolo non siano in molte cose gli atti tuoi, così, che questo non era vn operare molto, mà vn molto confondere, tanto più, quanto e lo Stato delle fortune, ch' era delle più copiose della Città in quella testa, che godeua questa gran Carica, non ammetteua durezza molesta di tediosi impacci, e fatiche in chi era habituato alla morbidezza, e soauità di comoda, e delicata vita; e l'età auanzata, sempre in chi non giungeua à quel posto, se non per i gradi vguali del merito, e del Tempo, non tolleraua nella debolezza sua adattata al riposo, & alla quiete, la pena del disturbo, e la tortura dell' agitatione. Fù perciò deliberato d'aggiunger vn altro Procuratore alla Chiesa di S. Marco, di maniera, che non più vn solo, mà fossero due. L'vno de' quali applicasse all Opera, & alla direttione della Chiesa di S. Marco, e l'altro assistesse agli affari delle Commissarie, e dei pupilli. Fauorì anco molto l'effetto pronto di questa prouisione la congiuntura, ch'è sempre la viua sorgente dell'opere, poiche eletto Filippo Memo Caualier, e Procuratore insieme con Andrea Michele all'

Ambaſciata di congratulatione per la ſeguita elettione d'Imperatore di Coſtantinopoli di Giouanni Buono Rè di Cipro, e di Geruſalemme, che haueua ricercata la Republica di galere per paſſare da Cipro in quella Città à prender il poſſeſſo dell' Imperio; gli furono prontamente inuiate con gli Ambaſciatori, che ſono i vincoli, e gli anelli dei Principati, per i quali l'vno Principe ſi lega in reciproca vnione d'amicitia, e corriſpondenza con l'altro, così che per l'abſenza del Memo neceſſaria riuſcì queſt'aggiunta d'vn altro Procuratore per altro diuiſata propria, e prudente, e del 1231. fù ampliata d'vn' altro ſoggetto queſta gran carica. Fù pure con lodeuole, e fruttuoſo fine nel tempo di queſto Doge eſpreſſo in pittura tutto il ſucceſſo della venuta di Aleſſandro Terzo ſommo Pontefice in Venetia, e dell'adoratione dell'Imperatore Federico primo humiliato ai di lui piedi per glorioſo, & efficace eccitamento ai Cittadini ad opere generoſe, e magnanime, facendo collocare queſti eſemplari della virtù de' Maggiori nella gran Sala del maggior Conſiglio, perche con l'ingreſſo in quella Reggia piena di Maeſtà foſſero intenti gli occhi di tutti alla norma, che deue oſſeruarſi in eſsa, cioè dell' attenta mira alla Gloria maggiore della Religione, e della Patria. Si rinouarono trattanto i trauaglioſi moti nell'Iſola di Candia fomentati da quelli, ch' erano affettatamente ſtudioſi di ſoſtenere il nome dell'Imperio in quelle parti, che pieni di rancore interno, lo diſcuoprirono prima, facendolo ſcoppiare in alcuni danneggiamenti, coi quali affliggeuano con aſſidue infeſtationi il Paeſe, poi manifeſtamente proruppero in aperta ribellione, & alienatiſi dall' vbbidienza della Republica, certi primarij dell'Iſola detti Scordili, e Meleſini chiamarono Giouanni Vatazzo, riputato dalla Natione come Imperatore, perche haueua per moglie vna figliuola di Teodoro Laſcari Genero dell'Imperatore Aleſſio, che ſucceduto al Suocero, & occupate Lesbo, Rodi, & altre Iſole dell' Arcipela-

go, confermando poi la ſua nuoua potenza con la confederatione, & vnione con l'Imperatore di Trabiſonda, e mirabilmente portato dall' inclinatione, e fauore de' popoli, rappreſentaua in tutte le parti quell' attitudine di perſonaggio, che ſi richiedeua per la comparſa in queſta mutata Scena. Inuiò coſtui in ſoccorſo alle militie ammutinate 33. galee con aiuti così validi, che ben toſto fecero acquiſto di Rettimo, Milopotamo, e di Caſtelnuouo, reſigli con viltà dai Capi, & haurebbero ben accumulate le loro palme, ſe non gli foſſe ſtato interpoſto argine opportuno dal valore, e dalla virtù di Cataldo Auonal, che nella difeſa coſtante di Caſtel Bonifacio fermò il giro fauoreuole alla ruota della loro fortuna, che non cangiandoſi (come per lo più ſuole) per poco, gli volle rotti, e disfatti, mentre combattendo à difeſa della tradita ragione anco i venti ſpinſero la loro Armata nei ſcogli di Cerigo, doue fece deplorato naufragio, e con eſſa tutte le loro ſperanze formate ſopra quel Regno ſi diſperſero, & abiſſarono; onde conuennero partirſi come raminghi da quell' Iſola, nella quale haueuano diuiſata la Reggia loro. Furono al rumore di queſte agitationi eccitati i Padri à celerità d'opportuni rimedij, e però ſpedirono con grandiſſima diligenza valido neruo di galere, e naui, e di legni armati d'altra ſorte, diretti dal comando di Girolamo, ò come altri, Nicolò Toneſto, e Bartolomeo Gradenigo, che appena giunti nell' Iſola impreſſero i ſegni del valore, e della forza loro, mentre con celerità, e felicità vguale ricuperarono tutti i luoghi prima perduti, e poi vſando la manna, che nel Tabernacolo Diuino ſtà riſeruata, & vnita con la verga, doppo hauer adoperata queſta nel caſtigo dei più colpeuoli, s'applicarono à guadagnar con l'arti della piaceuolezza, e della deſterità i due Capi de' Candiotti Nicolò Sauaſto, e Michel Maleſinò, che allora fioriuano in ſommo poſto d'autorità in quella natione, bene ſcorgendo, che dai Capi ſi laſciano

facil-

facilmente guidare i popoli, e che con l'acquisto di questi veniua à superarsi la contumacia ritrosa, anzi orgogliosa di quell'indomite ceruici; oltre, che il passare per via di violenze con essi nel bel mezo delle loro adherenze, non era senza pericolo, che però era molto migliore, e sauio consiglio il sorpassare quei potenti, che il far comprendere col vano, & inutile tentatiuo di esser disuguali, e dispari all'importanza del grand'effetto. Furono però ben trattati, e prouueduti di terreni per la loro comoda vita con certo piccolo aggrauio di 50. libre di cera per la Chiesa di S. Marco: mà questo mostro della ribellione era vn'Idra, che se gli si recideua vn capo, ne metteua fuori subito vn'altro, e così auuenne, che fù suscitata vna solleuatione grande di nuouo da alcuni della famiglia de' Cortazzi, che recò il suo pestilente influsso all'insigne Capitano Marino Zeno, che con vno de' Consiglieri, & altri primarij Nobili fù prima ridotto nell'angustie di mostruosi, e stretti siti, e poi caricato con tanta piena, che con gli altri restò vcciso, e seruì d'innocente vittima ai sacrilegij dell' armata ingiustitia di quei ribelli. Per rimediare anco à questo nato disordine, fù spedito per ordine publico Marino Morosini, il quale con le militie, e prouedimenti suoi, mà più col valore, e col suo coraggio in più occasioni represse, & abbattè l'orgoglio, e l'insolenza de' contumaci, come il di lui prode successore Pietro Zeno non si sà, se più imitasse l'altrui, ò se più porgesse motiui da irritare il proprio merito con replicate sconfitte di quei ribaldi. Mà non per questo cedeua la malignità, che quanto più depressa, tanto maggiormente s'inaspriua, perche Alessio Calergi si fece capo d'altra nuoua partita di solleuati, & infestò lungo tempo le forze, e le genti Venete, fino che da quell'armi fù vinto, che colpiscono senza punta, e che sono maneggiate dalla destra, e manierosa soauità de' trattamenti, più efficace con gli animi, che sono più generosi. Finalmente per fermare

così

così frequente ebollitione di sangue, fù deliberato di mandare in Candia nuoui Caualieri, & assegnare ad essi in feudo i beni de' Ribelli, ch'erano stati preda giusta del Fisco, e di dar loro il giuramento solenne di fedeltà, & ad essi non solo, mà à tutti gli altri, ch'erano nell' Isola, & à tutti i Greci rimasti nel Regno, come ne fù registrato Istromento solenne di mano di D. Marino Petisolo Cancellier Ducale, che fù inuiato al Duca in Candia per la sua inuiolabile esecutione. Chiuso l'adito alle turbolenze del Regno di Candia con prouedimenti così opportuni, voltò Giouanni Vatazzo i suoi torbidi pensieri alla meditatione dell'acquisto di Costantinopoli, valendosi à questo effetto della confederatione con l'Imperatore di Trabisonda, e dell'opportunità del suo Stato, che si stendeua assai ampiamente nel mar maggiore detto il mar negro, come pure della speciosità de' suoi titoli, perche vantaua discendenza questo Imperatore dal sangue Imperiale Comneno; mentre quando che fù dall' armi latine sottomesso Costantinopoli, le reliquie auanzate di quella Casa haueuano trattenuti ancora certi non piccoli auanzi dell' Imperio rimasti, e conseruati negli vltimi della linea fino alla persona di Biagio, che ne gode il possesso, quale andò poi del 1460. con i riuoli di tutti gli altri Stati d'Oriente à perdersi nel vasto mare della guerriera fortuna di Mehemet Signore de' Turchi, sette anni doppo, ch'era entrata in Costantinopoli quella gran trionfatrice d'assai più che dell' Asia sola. Mà come che quei disegni, i quali son fondati sopra la base dell'ingiustitia, e dell'oppressione altrui siano per occulta forza da mano superiore inuisibile, mà sensibile, per lo più dissipati, e dispersi, anco questo tentatiuo riuscì al Vatazzo infruttuoso, perche quando egli con l'Armata di 25. galee alla Marina, e con esercito considerabile dalla parte di terra apprestaua il combattimento all'assediata Città, fù rispinto con pari sapere, e fortuna da Giouanni Rè di Gerusalemme, ch'era al timone

mone dell' Imperio per il Genero Baldouino , e da Teofilo Zeno Podestà Veneto , non perche con le proprie armi potessero condurre à fine l'opera grande di questa difesa , mà perche auuisati per tempo , ilche è la salute degli Stati niente meno di quello siano le medicine dei corpi , quando per tempo si adoprano , haueuano spedito per il necessario soccorso , che comandato da Leonardo Querini , e da Marco Gussoni in 25. forbite , e forti galere , giunse à tempo di cogliere la nemica Armata occupata nell' aggressione della Città , onde facendola mutare scena , e d'assalitrice diuenir assalita , la circondarono , & in quell' improuiso attacco la sorpresero prima con la confusione , poi con la forza , riportandone famosa vittoria , & accrescendo i titoli , e le ragioni ai meriti della Republica sopra Costantinopoli , se in altra occasione acquistato , conseruato in questa dall'armi , e dal valor suo . Nè in questa sola congiuntura , mà poco dopo di bel nuouo restò rispinta vna replicata feroce , e formidabile aggressione fatta alla Città istessa dall'armi Greche dalla coraggiosa , e risoluta sortita del Podestà Veneto Giouanni Michele , che con sedici ben armate galere caricò sopra i nemici con tal brauura , che gli abbattè , più che combattè , riportando per trofei della sua bella vittoria dieci de' legni loro , e costringendo gli altri à scegliere la fuga per sciogliere dalla morte . Mà non minori infuriauano le procelle per la Republica nelle parti dell' Occidente , inuolta ancor essa nelle communi calamità dell' Italia per l'alienatione dell'Imperatore Federico Secondo dalla Chiesa , e per le acerrime hostilità , che correuano trà il sommo Pontefice Gregorio Ottauo , e la di lui persona , che furono le origini fatali dei nomi tanto funesti di Guelfi ,e de' Ghibellini , che per tanto tempo hanno resa la più misera , e deploranda , quella , che per altro è la più bella , e la più nobile parte del mondo . Si denominarono Guelfi i fautori della Chiesa, che ne intraprendeuano la sua difesa , e Ghibellini gl'inclinati

all'

all'Imperió, e per quello ne riporta la fama, riceuerono queste due così dannose, e critiche fattioni il loro nome da due, l'vno de' quali si chiamaua Guelfo, e l'altro Ghibellino, che seminarono, e mieterono anco per tanto tempo le diuisioni più tragiche, e più abborrite dell'istessa scordata, anzi odiata natura in quasi tutte le Città d'Italia; mentre i nomi più dolci, e più teneri di mariti, e di mogli, di padri, e di figliuoli, non che gli altri meno stretti, e congiunti, erano diuenuti infedeli al grado del sangue per vn' idea di fede, che guastaua quella di Dio, e ne introduceua vna tutta diabolica, portando sù la faccia della terra l'imagine viua degli abissi; mentre il Padre Guelfo vccideua il figlio Ghibellino, e così il figlio insidiaua al padre, & il marito alla moglie, come la moglie al marito, perduto il naturale retaggio dentro il capriccioso fantasma, che più gli rendeua attaccati ad vn nome vano, che all'esser proprio. Esempio ai Principi, quanto debbano diuertirsi gli abusi dei minutissimi principij di queste pesti dagli Stati, perche adulti poi tirano seco la rouina di essi, e dei Principi. La turbolenza di queste commotioni d'Italia produsse vn'effetto conforme torbido, e molesto alla publica quiete, quale fù la tirannica fierezza, e la crudeltà famosa per l'infamia delle barbare, e più che inhumane, anzi più che brutali attioni di Ezzelino da Romano, che venuto con Ottone Terzo in Italia con ostentare il sostenimento della parte Imperiale in questa Prouincia, fece perire la parte della retta, e giusta disciplina, ouunque si conduceua, e trà l'altre Città infestò, & infettò Padoua, riuscitogli vsurparne il Dominio, e pieno di mal talento contra i Veneti, indusse l'Imperator Federico à portar l'armi contra di essi, come in effetto fino alla Torre delle Bebe corse l'acciecato furore dell'Imperatore dietro la scorta più cieca di questa Fiera coperta d'humana spoglia con pessime intentioni d'auanzamenti notabili, & internati fino alle viscere, & al

Pp cuo-

cuore istesso della Dominante, se difesa dalla felice opportunità del suo sito, e dal Diuino aiuto, e fauore, vero fondamento della sussistenza sua, non hauesse poi goduto di vedere le spalle fuggitiue di coloro, che gli haueuano riuolte contra minacciose le fronti. Fù anco in altre parti represso l'orgoglio di Ezzelino, perche occupatasi da questo Tiranno la Città di Ferrara, alla quale presiedeua in nome di lui Salinguerra Torelli, ricercati furono i Veneti dal Pontefice, che mal tolleraua le punture acerbe di questi spini negli occhi, di scacciarli dal mal vsurpato nido; onde mossero gagliardamente, e coi Pontificij penetrarono il Ferrarese, da doue non prima partirono, che non hauessero superata col valore, e forza dell' armi loro la repugnante Città, che vollero consegnare à Gregorio Montelongo Legato Apostolico con moderatione d'animo, e con modestia di trionfo vguale alla virtù dell'abbattimento, e della vittoria, doppiamente vincendo e i nemici, e sè stessi. Fù il Dominio della Città di Ferrara nella Casa d'Este, che per lunga serie ne tramandò a' Discendenti suoi il possesso goduto fino al tempo di Clemente Ottauo Sommo Pontefice da quella Casa; Questo parue Dominio c'hauesse qualità di riuolo diramato dalla natiua sorgente della Santa Sede, deriuò in questa congiuntura dall' ampio seno dell'Adria sparso in aiuto, e seruitio della Chiesa. Inasprito per ciò l'animo dell' Imperatore contra i Veneti per queste loro imprese, come fauoreuoli alla Chiesa, così perniciose all Imperio, riuscitogli d'hauer prigione Pietro Tiepolo figliuolo del Doge, ch'era eletto Podestà di Milano,(come portaua il costume, e la fortuna di quel tempo,) nella vittoria di Corte noua contra i Milanesi, lo fece con le più barbare, e crudeli forme leuare di vita. Mà come nella tauola dell'humana vita vi sono compartiti à proportione i colori del bene con l'ombre del male, occorsero accidenti lieti à questo Principe Tiepolo, che se bene nel confronto non ser-

uono

uono per contraponere al peso dei funesti; più valendo di mille piaceri vn solo tormento; pure giouarono à mitigarne l'acerbezza, e furono gli alti sponsali di Lorenzo Tiepolo suo figliuolo primogenito Conte di Veggia, ch'era stato prima ricercato con istanza da quei Popoli per loro Capo, con vna nipote del nuouo Imperatore di Costantinopoli. Condotto che fù con felicità di viaggio dalle galere della Republica da Cipro in quella Imperiale Città, doppo hauer riceuuto con la magnificenza della douuta pompa il Diadema, e l'Insegne, riflettendo ai segnalati beneficij riceuuti dalla Republica Veneta per segno d'animo grato, bramoso di stringersi con più che politici legami (che però nei Principi hanno per prima massima l'interesse di Stato) volle aggiungere i vincoli della natura, e del sangue à quelli del genio, e però diede per sposa vna sua nipote a questo figliuolo del Principe, assegnandogli per dote alcuni Castelli con giurisdittione appresso Costantinopoli, e con somma grande di denaro contante, e molte gioie di prezzo rileuantissimo. Alla venuta di questa Principessa in Venetia, che riuscì di sommo decoro, & ornamento condotta sù quell' istesse galere, & accompagnata dagli Ambasciatori spediti prima all Imperatore, come pure da fiorito seguito di Matrone, Dame, e di Caualieri, e Signori Francesi, e d'altre nationi solennizò la Città tutta festosa questo ingresso con quella qualità di giuochi, fuochi, e trionfi, che ben si conueniuano à così alti sponsali; & era tale il giubilo, & il concorso vniuersale in queste dimostrationi d'incontro, che ben si poteua dire, che la Città era vscita fuori di sè stessa. In mezo à queste publiche, e priuate contentezze per cumulo alla prosperità degli euenti s'aggiunse il ritorno de'Ragusei all'vbbidienza stabilita con l'ingiunta impositione d'annuo tributo, e con l humiliatione del loro Vescouo al Patriarca di Grado, come pure per compimento del prospero influsso fù combattuta, e doppo l'assedio di due me-

si riacquistata la tante volte acquistata Città di Zara, che ribollendo nelle sue già familiari, & habituate ribellioni, dal valore, e militare franchezza del prode Capitano Renieri Zeno che spedita haueua vn' Armata di 45. galere à quell' impresa, fù ristabilita nella professione del sempre conosciuto, e poco esercitato debito. Nel 1231., che si volgeua trà i periodi delle narrate cose, occorse deplorabile incendio nel luogo del Santuario della Chiesa di S. Marco, pretiosissimo Deposito di Sacri Tesori di Reliquie più scelte. Mà quel Dio, che mortifica insieme, e viuifica, non lasciò pericolare questo importantissimo Capitale, mà somministrò alla pietà, & al zelo materie abbondanti à nuoue benedittioni al suo Santo nome; preseruando con miracolo questi doni, che haueua fatti la Diuina mano alla Republica di Venetia con distintione. Furono introdotte in questo tempo illustrato, come per segno da vn tal fuoco nel Santuario, riuscito innocente, e però caparra di quel fuoco celeste, che diuampare doueua per esse nei cuori, le due famosissime Religioni di S. Domenico, e di S. Francesco, e si dice, che come quella di S. Francesco si edificò il Tempio, che si chiama de' Frari, così il Doge facesse erger quello della Religione di S. Domenico, chiamato de' S.S. Giouanni, e Paolo; mà sopra ciò sia la notitia aggiunta alle altre in questa materia per maggior pienezza, che nel resto vi è di certo la sepoltura del Doge in questa Chiesa de' SS. Giouanni, e Paolo, alla quale doppo 20. anni di continue applicationi grandi al Gouerno della Republica, fù condotto con la compagnia delle lagrime vniuersali. Per l'elettione del successore è quì notabile la nuoua formalità, che venne introdotta con l'occasione di questa vacanza della Sede, e fù quella, che corre al dì d'hoggi, se non fosse in alcuna circostanza alterata lieuemente dall'effetto naturale del tempo, però curiosa non solo, mà necessaria. Fù principal incombenza d'elegger cinque Senatori primarij con titolo di Cor-

Correttori della Promissione Ducale. Da questa Carica per legge posteriormente promulgata doppo lungo tratto di tempo si escludono quelli, che sono inclusi nella concorrenza alla Dignità Ducale. L'autorità di questo Magistrato fù conferita di proponer nel Consiglio precedente ai Consigli per l'elettione del successore, sopra il recare, ò il togliere all'autorità del Doge quello paresse necessario per la publica Tutela, e salute, che tanto più si sollieua, e conferma, quanto meno scorre libera la potestà d'vna sola persona sempre gelosa nelle Republiche, e non poche fiate pericolosa all' estremo, come pure di proporre quelle deliberationi, che fossero giudicate concernenti al publico seruitio. Fù pure stabilita l'elettione d'altri trè Senatori con titolo d Inquisitori sopra ciò c' hauessero i Dogi commesso in trasgressione della promissione Ducale, ch'è vn' esemplare continuo auanti gli occhi dei Principi, saggiamente proposto per norma delle loro incombenze, & operationi, nel quale si contengono gli obblighi loro con autorità à questo Magistrato di astringer à sodisfare alle mancanze, che ritrouassero, obligando gli heredi, e le facoltà ai diritti della Giustitia. Eseguite queste funtioni di elegger i detti Magistrati, si raduna il Maggior Consiglio, nel quale non possono hauer voto, se non quelli, ch' eccedono gli anni 30., & il Consigliere più giouane si spicca dal Tribunale con vn Capo di 40., e si trasferisce nella Chiesa di San Marco, per iui andar in traccia d'vn piccolo fanciullo, che per l'innocenza di quell'età escluda ogni sospetto di fraude nell'estrattioni delle palle dall' vrna; che ritrouatolo in quei tempi dal caso, benche poi nei susseguenti dalla preparata sagacità,& officiata appostatione viene destinato à questa estrattione già detta,che si denomina il Ballottino del Doge,il quale per il corso d'vn'anno camina auanti al Doge immediatamente in qualsisia publica comparsa per la Città, e nei Consigli meno secreti siede a' piedi del Doge, vantando il priuilegio tanto

tanto ambito di esser ascritto senz'altra ballottatione nell'ordine della Cancellaria Ducale per lungo tempo , fino all'età presente per vigore delle leggi defecato , e puro di sangue , e nascita degna , solamente escluso dall'esercitio , non dall'interuento , e maneggio , ch'anzi è immediatamente in sua mano, del Principato , oltre gli ornamenti della virt , e del sapere , cose vgualmente necessarie in vna professione di vita così importante , e gelosa , com'è quella de' Segretarij di Stato , nel petto de' quali stà riposto , come in vno scrigno il tesoro del publico bene , mentre è cosa molto pericolosa il fidarlo ad altri , che à chi proueduto d'integrità dai natali , non può naturalmente tralignare dalla buona , e retta sua origine, & ornato di sapere dalla cultura dell'ingegno si rende habile all'importanza d'vn così graue , e così nobile ministerio . Al presentarsi di ciascuno de Nobili auanti all'vrna , che viene detta Cappello , questo Ballottino mette la mano dentro dell'vrna , e ne estrahe per quel Nobile la palla in luogo suo , come ogn'vno la caua da per sè negli altri Consigli , praticandosi tal differenza nell'elettione del supremo Magistrato per illibata gelosa custodia d'innocenza , e di purità . Si numera il Consiglio , & alla parità del numero dei ridotti Nobili,corrisponde quello delle palle riposte nel Cappello, mà in questo numero ve ne sono 30 sole dorate , e le altre tutte sono inargentate , e quando viene estratta per alcuno la palla bianca , viene licentiato ; mà se la fortuna gli arride con l'estrattione dell'aurea palla da due dell'ordine della Cancellaria , viene condotto nella Stanza della Quarantia Ciuil vecchia , e subito vengono licentiati quelli , che sono congiunti in certo grado di sangue con quello , che hà sortito la palla d'oro , come parimente quelli , che sono della famiglia medesima , e tante palle d'argento si leuano , quanto è il numero dei cacciati , come vien detto . Spedita questa funtione si licentia il Consiglio , e i 30. , che hanno le palle d'oro si aggiustano per ordine

dine d'età auanti alla Sereniſſima Signoria, che così viene chiamata la Banca compoſta dall'interuento de' ſei Conſiglieri di ſopra, e dei trè Capi della Quarantia Criminale, e s'includononel Cappello trenta palle, noue delle quali ſono dorate, & inargentate le altre, e gettata nuouamente la ſorte à qual parte tocchi il preſentarſi prima al Cappello, vengono poi eſtratte dal ballottino le palle, che toccate d'oro à noue, quelli ſi fermano, e ſi licentiano gli altri. I noue rimaſti ſono doppo il pranſo, che fatto vien loro dal Publico nel Palazzo, obligati ad eleggere quaranta, che reſtano ballottati con palle di panno colorito, elettione, che con ſette palle deue rimaner approuata. Si raduna poi la ſeconda volta il Maggior Conſiglio, e vengono chiamati i quaranta eletti, e ſe non ſono preſenti, partono immediate vn Conſigliere, & vn Capo di 40. per rinuenirli, e ſe queſta traccia riuſciſſe vana, così, che non ſi poteſſe hauere alcuno di eſſi, in tal caſo ſi ritorna ai noue, acciò quello, che hà nominato l'abſente paſſi alla nomina d'vn altro in quel luogo. Queſti quaranta poi ridottiſi nell'iſteſſa ſtanza ſi preſentano alla Sereniſſima Signoria, e col mezo delle palle d'oro reſtano ſortiti dodici, i quali eleggono 25. (con facoltà d'eleggere numero maggiore à quelli, ai quali toccano i primi fauori della ſorte nell' eſtrattione dell'auree palle,) e queſti 25. con none palle reſtano eletti. I 25. poi reſtano noue per queſto modo di ſortitione, e queſti noue rimaſti eleggono 45. i quali nel numero di vndici ſoli rimangono. Queſti vndici rimaſti ſono gli elettori del Quarantauno con noue palle, perche nominano i Quarantauno con l'ordine di ſopra di pluralità di nomi ripartita ad alcuni ai quali toccano i primi Voti, e di minorità agli altri. Queſti Quarantauno, che vengono deſtinati dagli vndici, non s'intendono però elettori del Doge, ſe non paſſano per vn altro cimento, ch'è del giudicio degli huomini, non più del ſolo caſo, & arbitrio cieco della fortuna, perche deuono eſſer

esser approuati, con passare la metà de' voti dalla ballottatione del Maggior Consiglio, come viene espressamente commesso dalla Parte, e Legge del medesimo del 1554., douendo à questa approuatione concorrer con i loro suffragij, anco quelli, che sono ammessi all' ingresso del Maggior Consiglio, benche non giungano all' età degli anni 30., nel caso, che alcuno restasse escluso da questa approuatione, deue dall' Elettore medesimo esser nominato altro nome fino, che sortisca l'approuata confermatione. La Signoria conduce poi i quarantauno nelle sale disposte à quest' effetto, che sono quella del Collegio, e le prossime ad essa, doue doppo celebrata la Santa Messa con l'inuocatione dello Spirito Santo nell' Hinno suo intuonato dalla voce del Cancellier Grande, ch'è la lingua del corpo, e del Capo di tutta la Republica, e che nel ben regolato Horologio della publica Politia è il raggio visibile, che spatia, e gira per tutti i luoghi, destinatagli sede in ogni Consiglio, indice di quel giro, che di tempo in tempo và facendo la riuolutione della sua politica sfera. Vengono lette dal Gran Cancelliere le leggi, che impongono le necessarie formalità, che hanno obligo gli Elettori di osseruare in questa elettione, sopra le quali vien dato ad essi il giuramento d'osseruatione più puntuale, e più esatta. Restano poi rinchiusi i 41. in questo loro Conclaue, e doppo partita la Signoria, i trè più auanzati nell' età sono i Presidenti, i quali deputano due Secretarij, che scriuono gli squitinij che in fine si consegnano al Gran Cancelliere, e due Portinari, i quali applicano à tutte l'occorrenze, e bisogni di quel congresso, col suono di campanella chiamando à se vno dei Consiglieri, & vno dei Capi di Quaranta cauati à sorte, che ascendono fino alle porte del 41. per riceuer le istanze, e riportarne le risposte, e l'esecutioni. Diuengono poi alle ballottationi, e la prima cura è d'inserire in vn vase i bollettini col nome di ciascuno degli Elettori, & estratti à

sorte

ſorte dal più giouine Preſidente, ſono letti dai Secretarij, e per ordine di nomina chiamati al Tribunale dei Preſidenti. Per la ballottatione poi ſi chiamano di nuouo col mezo iſteſſo della ſorte gli Elettori, e pongono la mano nei boſſoli, ſopra i quali vi ſtà poſto in vna cedola il nome di cadauno de' Candidati per la Dignità Ducale, ò per sè ſteſſi volontarij, ò propoſti dalla volontà altrui, doue con voti di ſeta cremeſina, ò ſcarlato, come ſi è introdotto poſteriormente, ſegnati di Croce gialla ogn'vno eſercita con la ſecretezza della mano coperta la pienezza della libertà dell'arbitrio nell'eleggere quale più gli aggrada. I Preſidenti, che ſono laterali al più vecchio numerano le palle con canna, ch'è terminata nella ſua ſommità da vna mano, e ſe i voti aſcendono per alcuno al numero di 25., quello è l'eletto, ouero chi ſortiſſe maggior numero di voti, che di 25., come vuole la ragione, e la legge, che hà regolato vn diſordine grauiſſimo, che correua in queſte elettioni per l'vſo, che quando i voti d'alcuno giungeuano à 25., non s'apriuano l'vrne degli altri, ch'erano rimaſti in dietro, e queſto coſtume durò fino al tempo del Doge Leonardo Loredano; leuato poi dalla Sapienza publica con poſitiuo Decreto, che tutti i boſſoli ſi doueſſero aprire, à fine, che quello foſſe riceuuto per Doge, che haueſſe dal maggior numero dei voti più pieno il concorſo degli Elettori, e più abbondanti i teſtimonij dell'applauſo, e della ſtima. Queſta è la forma dell'elettione dei Dogi, ſeguita la quale, ſe l'eletto ſi troua preſente, viene ripoſto nella Sede Ducale, che nel Collegio ſi troua alzata; e ſe non è preſente ſi publica l'elettione dal più vecchio Preſidente alla Signoria, e poi dal Gran Cancelliere, che và alla Caſa, ò doue l'eletto foſſe, gli viene recato il Berettone Ducale, ch'è l'Inſegna del Principato, e gli è cinto il capo dalla mano di eſſo con queſto primo circolo della Maeſtà; e poi doppo que-

ſta funtione fatta alla preſenza dei congiunti, e dipendenti del Doge, il Cancellier Grande lo conduce nella propria gondola à Palazzo. Viene incontrato dalla Sereniſſima Signoria à capo della ſcala, e complimentato dal più vecchio Conſigliere, che allora ſcuopre il capo tenuto ſempre coperto nella Sede vacante, com'è ſolito ogni qual volta manchi nelle publiche funtioni la perſona dei Dogi; indi per le ſcale ſecrete del Collegio è accompagnato dalla Signoria alla porta del 41. che ſi ſpalanca in quell' incontro, doue introdotto, viene ripoſto nella Sede Ducale, e dai Segretarij del 41. ſi dice altamente il Te Deum. Siede poi ſopra rileuato ſito à capo della tauola à pranſo con i 41., il quale viene appreſtato lauto con ogni ſontuoſità maggiore più abbondante degli altri per incombenza, che ne tiene vno de' Proueditori, qual'è il Caſſiere del Magiſtrato delle Ragioni Vecchie, che nella Vacanza della Sede tiene incarico di proueder in tutto alla Publica famiglia, che dimora in Palazzo, facendo egli le ſpeſe col denaro ſomminiſtratogli à queſto effetto dal Publico. Doppo il pranſo col ſeguito della Sereniſſima Signoria, e de' Magiſtrati ſoliti con i 41., e copia dei Congiunti veſtiti tutti con l'ornamento ſerico del Laticlauio cremeſino và à collocarſi nella Sede Ducale poſta nella Gran Sala del Maggior Conſiglio, doue con gli oſſequij vniuerſali della Città vien riuerito, e riconoſciuto, e con gli applauſi dei Viua popolari, miſti à ſuoni di piffari, e di liete trombe, e di ſtrepitoſi tamburi, ſi ſolennizza la nuoua comparſa del naſcente ſuo lume. Nella ſeguente giornata ſi trasferiſce la mattina alla Santa Meſſa nella Chieſa del Collegio, vdita la quale ſcende con la Signoria, che reſta alle Scale de' Giganti, e con i 41., e congiunti, che lo ſeguono nella Chieſa di S. Marco; doue all'Altar Maggiore ſi fà dall'eletto il giuramento di puntuale oſſeruatione agli oblighi della promiſſione Ducale, e gli viene

pre-

presentato dal Primicerio di essa Chiesa, pontificalmente vestito, lo stendardo glorioso del nostro Santo Protettore con orationi à Dio, e benedittioni al Doge asperso dall' acqua Santa per mano del detto Primicerio, che gli dà pure la pace, e l'incenso. Poi passa all' eleuato d'vn Pergamo, che s' erge à quella parte del Tempio, che risponde al Palazzo, sopra il quale è presentato al Popolo spettatore, & acclamatore del Presidente primo, ch'è il più vecchio del 41., e con graui parole vien' espressa la virtù, e benemerenza del Soggetto assunto à tal Dignità, e l'indubitata sicurezza, che piacerà l'elettione fatta. Il fine delle di lui parole viene concatenato col principio di quelle del Doge, che promette al Popolo i suoi trè beni, Giustitia, Abbondanza, e Pace col cumolo d'ogni felicità per quello dalla diligenza sua possa deriuare sopra l'amato suo popolo. Di là si trasferisce all' Altare Maggiore; entra doppo ciò con alcuni pochi dei più giouini, e più congiunti suoi Parenti in vna naue, ò come dicono Regal Pozzo gestatorio portato dagli huomini dell' Arsenale, l' Armiraglio del quale sostiene alla parte posteriore lo Stendardo Ducale. Così per tutta la Piazza sparge esso Doge con i suoi, che sono nel Pozzo quantità considerabile di denaro à piena mano al Popolo con la nuoua impressione del proprio nome, ch'è la maggiore delle prerogatiue Ducali per l'autorità di quel nome, che dà il valore al denaro, ch'è virtualmente tutte le cose, facendo spiccare con essenza di realtà l' apparenza d'vn'autorità, ch'è ridotta appunto nel nome. In questa forma viene condotto fino alla Scala maggiore, doue salendo le Scale dei Giganti, circondato da numerosa corona di Porporati s'incamina all'incoronation sua, e giunto al margine dell'arco medio, che fà il principale prospetto alla Scala, viene dal più giouine dei Consiglieri coperto il di lui Capo con la bianca diuisa della cuffia, così chiamata, decoroso or-

namento d'vna Testa che rappresenta vna Sacra Souranità; retaggio d'antica Gloria, e di famosa benemerenza con la Chiesa di Dio. Dal Consigliere più vecchio gli vengono poi cinte le tempie col fregio del Ducal Corno tutto ornato di pretiose gioie, che in quella solennità solamente dai Dogi s'adopra, e che nel Tesoro custodito si serba, dicendo queste parole: *Accipe Coronam Ducatus Venetiarum*. Così ornato si lascia vedere al popolo dalle colonne del secondo volto, esprimendo con graui, e breui parole i concetti già esposti nel Tempio, e di là s'incamina alla Sala detta del Piouego, ch'è quella, doue doppo la sua morte si espone il di lui cadauere, ò la sua Statua per morale antidoto al veleno, che pare soglia distillare facilmente dalle Corone sul capo ch'è finalmente composto di terra di chi le porta, correggendo col luogo, e più con le parole, che gli vengono dette in esso di rammemorata sua estrema caducità, quel che d'aereo, e di elato hauesse potuto sorprendere la naturale vanità con il gonfio assalto di tanta grandezza, che da tutte le parti muoue assedio al suo capo. Posto à queste solennità il termine, si conduce alle sue stanze, e di là riceue gli applausi, e le gioie de' suoi, che per trè giorni nel Palazzo non solo, mà per tutta la Città si diffondono, & ode i replicati Viua del popolo, che al gettarsi del pane, e del denaro dalle finestre, getta con vantaggioso traffico in abbondanza il suo fiato. Nella prima riduttione poi del Maggior Consiglio fà anche la sua prima comparsa con veste, e manto d'oro, che accresce splendori esterni alla Maestà, e dalla sua Ducal sede fermo i piedi sù le piante col Corno in mano rende gratie alla Nobiltà della conseguita Ducea, promette vigilanza, e Giustitia, e manda à quell' ambiente di tutti i suoi Nobili Concittadini il riflesso del lume che hà riceuuto in sè medesimo solo della cospicua rappresentanza, che poi grauemente

so-

ſostenta. Queſta è la formalità, anzi la pratica curioſa dell' elettione dei Dogi, che come hà riceuuto il principio nella Vacanza di queſta Sede per la morte del Doge Tiepolo, così poi ridotta à tale incremento, è ſtimato proprio il luogo per rappreſentarne l'imagine. Fù dunque eletto con queſta forma nuoua del Quarantauno l'anno 1249.

DELL'

DELL' HISTORIA VENETA

LIBRO VNDECIMO.

Marino Morosini

SVblimato questo Soggetto meriteuole con tal nuoua forma, che all' apparenza esteriore sembraua tutta fortuna.

na, mà nell' essenza sua intima era tutta senno, alla Ducale Grandezza, fù riuolta l'attentione saggia del Gouerno ad estirpare quella sfrenata licenza, che sotto il manto delle tenebre, mezane delle sceleraggini impudenti, in tempo di notte baldanzosamente scorreua per la Città con l'armi, infestando la quiete del sito, e del tempo. Fù pertanto deliberato di creare vn nuouo Magistrato per la sicurezza della Città nel tempo notturno, e furono eletti in esso due con titolo d'Officiali sopra la guardia della notte; l'incombenza precisa de' quali fosse d'andare la notte con vn corpo di guardia di 25. huomini armati, vno di quà, e l'altro di là dal Canale con autorità di punire à proportione delle delinquenze di pene pecuniarie non solo, mà afflittiue, e priuatiue dell'istessa vita i rei colti in questa diligente loro traccia, à sicura guardia, e custodia della turbata Città. Certo è, che le colpe non si possono snidare più ageuolmente, che col timore delle pene; e che se si lasciano impunite le delinquenze, non vi è più timore, nè rispetto non solo, mà nè pure vi è più rossore di commetterle. Fù però à questo Magistrato assegnata particolare prigione. I primi eletti in questo Magistrato furono Domenico Barbaro, e Marino da Canal. Mentre tal'era la riparatione ai mali di dentro, non meno applicata, e fruttuosa si palesaua la vigilanza, e premura della Republica agli esterni mali; perche secondando il suo santo istituto d'intraprendere la difesa della Chiesa perseguitata allora crudelmente da Ezzelino da Romano, e però fulminato dalla tanto più dannosa, quanto meno temuta spada della scomunica; spedì Stefano Badoaro con valide, e potenti forze, acciò che vnito à Monsignore Filippo Fontana Arciuescouo di Rauenna Legato Apostolico, rimouesse questo barbaro Tiranno d'Italia dall'assedio di Mantoua, ch'era da lui strettamente circonuallata, & oppugnata validamente. A questo effetto à studio di necessaria diuersione s'accinse il Badoaro con l'armi

anco

anco vnite del Pontefice ad assalire i contorni di Padoua, doue Ansedino Guidotto, ch'era detto fosse de' Signori di Colalto, e Nipote, per via di sorella, di Ezzelino, presiedeua alle cose turbate in luogo del Zio. Furono da costui adoperati i mezi tutti per costringere gli Ecclesiastici, & i Veneti all'abbandono dell' impresa, e con diuertire il corso dell' acque, gli recò tale l'incomodo, e lo sconcerto, che fù necessitato così l'vno, come l'altro corpo d'esercito à piegare ad altra parte. Mà ben è vero, che fù vna lontananza da strale, che quanto più dall'arco si scosta, viene à risultare tanto più forte, & impetuoso il suo colpo, perche ritornati gli Ecclesiastici, & i Veneti con maggiori apprestamenti di prima, lo costrinsero ad accrescer le forze dell' esercito con la diminutione del presidio della terra di Pioue, che così indebolita, riuscì poi preda più facile all'armi Ecclesiastiche, e Venete, che ageuolmente la ridussero in poter loro. Di là passarono nella Città di Padoua, che più bene difesa, quando più male difesa dai Cittadini suoi, che sotto il comando della Tirannide di Ezzelino la scorgeuano ridotta à non poter più nè anco vbbidire; doppo le varie vicende di molte aggressioni cesse al valore degli assalitori, & all'vtilità maggiore degli aggrediti, ai quali più giouauano in questa guerra le perdite, che l'istessa conseruatione nel tollerare il giogo pesante di vn'imperio, ch'era la vera distruttione loro. All' infelice annuntio della resa di Padoua non resse l'animo di Ezzelino; mà come percosso da improuiso colpo si partì scosso, e titubante dall'assedio di Mantoua, e dal luogo, oue si trouaua, trasferendosi à Verona. Per cangiamento di sito, non mutò punto dalla ferità del suo istinto, perche più crudele dell'istessa guerra fece suenare per vittime del suo sdegno dodici mila Padouani, che nell' esercito, e nella Città medesima si trouauano. Tentò doppo hauer valicato il sangue loro, d'esercitare il fuoco del suo sdegno nell'acque istesse, con la

pro-

procurata diuersione delle medesime, perche prima di questo elementare sussidio della vita, venisse necessariamente à cadere nelle sue mani la Città istessa di Padoua; Mà riuscì l'opera senza alcun frutto per la valida resistenza, che dai Pontificij, e dai Veneti fù esercitata nel leuar quegli ostacoli, che da esso erano adoperati per il fine di renderle diuertite. Poiche fù resa la Città più sicura col mezo di profonda fossa, che d'intorno al suo grande circuito escauata prontamente dalla diligenza dei Veneti suelse, e sradicò del pari dal cuore di Ezzelino le mal concepite speranze di riacquistarla. Vogliono alcuni, che l'egregia condotta di queste belle attioni della Republica sia riuscita così grata al sommo Pontefice Innocentio Quarto, che allora reggeua il peso delle Gran Chiaui, che per testimonio dell'aggradimento suo, e per honorata memoria di così insigne benemerenza con la Chiesa, fosse dalla Pontificia mano concesso quel priuilegio, che fù impartito al Primicerio di S. Marco, e nell'hodierno giorno distintamente risplende nell'honoranze di quella Dignità, ch'è l'vso dell'Episcopale habito, & insegna. Fù nel tempo di questo Doge rifabricata la Città di Canea restituita prima all'vobidienza; e fù confermata la fluttuante conditione del Regno di Candia con la missione d'altro numero di Nobili ad habitarla. Vscì pure in questo tempo Decreto, che tendeua alla moderatione priuata della Casa dei Dogi, e per conseguenza alla publica sicurezza, che i figliuoli dei Dogi non potessero esser eletti per l'auuenire al carico di Podestà, e di Reggimento delle Città, e terre dello Stato, per non geminare in vna sola famiglia la troppo pericolosa ciuile potenza. Venne trattanto il Doge à ritrouare l'vltimo de' suoi giorni doppo hauer con prudenza, e felicità retto il Ducato anni 4. in circa, e gli fù data sepoltura nella Chiesa di S. Marco; doue fù posto à memoria d'honore appresso i posteri in cospicuo sito lo scudo suo, e fù il primo, che introducesse questo, poi da tutti gli

altri seguito vso. Fù doppo la caduta del Morosini nella Tomba solleuato all' auge del Principato l'anno 1253.

Reniero Zeno

SI portò questo Soggetto alla sublimità del Trono Ducale per i gradi del merito, e per tutti gli honori più cospicui della Patria, fino à quello di Procurator di S. Marco, gli riuscì poi così naturale il passaggio alla suprema Dignità, com'è d'vn

d'vn fiume il metter capo nel mare. Vogliono alcuni, ch' egli si trouasse nell' attualità della Carica di Podestà à Fermo, quando fù assunto al Ducato, e che gli fosse spedita vna galera con molti altri legni à recargli di sua elettione l'annuntio, & à condurlo nel seno della sua cupida Patria. Fù questo Principe d'animo, e di costume tale, che si può, col titolo assegnato alle anime da Platone, dire, che fosse di lega d'oro, e però ben si conuenne ad esso l'introdurre l'vso di fregiare con oro il Corno Ducale, che prima con argento s'ornaua, ò pure di ritrouarne il tralasciato maggior ornamento, già che i primi Dogi l'haueuano costumato pur d'oro, come nelle pitture chiaramente si scorge. Mà se d'oro fù la sua tempra, & il suo fregio, gli riuscì prouare il tempo del suo Auspicio alle cose publiche reso di ferro, perche dal principio dell'ingresso di lui alla Carica si ruppe la tanto acerba, e molesta guerra trà la Republica, & i Genouesi detta di S. Saba, per etimologia deriuata dalla sua origine. Trà quelle terre, che possedeuano promiscuamente le Republiche di Venetia di Genoua, e di Pisa per retaggio pretioso dell' acquisto di Terra Santa, per il quale godeuano distinte le prerogatiue di priuilegi, e di Dominio, i Veneti, & i Genouesi erano al possesso indistinto nella Città di Tolemaide in quel Regno della Chiesa, e Monastero di S. Saba. L'interesse, che fà, che ogn'vno pensi prima per sè, poi per gli altri passa ageuolmente all'estremo di applicare tutto per sè con l'intiera esclusione degli altri. Il suo nome fà scorgere quello ch'è, perche riflette dentro di sè l'essere delle cose, appropriandole al suo profitto. Il mondo conosce da questo mostro dell' interesse le sue confusioni, perche doppo che hà inuentato il mio, & il tuo, hà contaminata la semplicità della natura, aperto il varco alle maggiori malitie, aguzzate le punte dei ferri, stemprate le infettioni dei veleni, sbanditi gli affetti buoni, discacciata la fede, e messo quest'Idolo sopra l'Altare hà v-

ſurpate le adorationi douute à Dio. Venne ai Genoueſi talento d'appropriarſi per eſſi il Dominio di quella Chieſa, & Monaſtero, ch'era dei Veneti ancora, reſi forti in queſto penſiero dal fauore, che gli recaua Filippo Monteforte Franceſe Gouernatore di Tolemaide. Erano per prorompere allora gli animi, e le forze in aperte hoſtilità; ſe il Bailo Nicolò Michele che ſi trouaua in Tolemaide non haueſse con la prudente ſua interpoſitione, e condotta diuertite le acerbe imminenti rotture con la tregua concluſa per caparra della diuiſata pace. Mà non così ſogliono corriſpondere fedelmente ai diſegni humani i ſucceſſi; nè balenò il riſo della pace, bensì in ſuo luogo il turbine della guerra, perche ſpedirono i Genoueſi vno de' ſuoi cognominato Grimaldi con lettere al Gran Maeſtro de' Caualieri Hoſpitalarij con iſtanze del ſuo fauore, & aiuto contra i Veneti, che s'erano rimeſſi nel Patriarca di Antiochia, ſperando, che l'aſſiſtenza di lui recaſſe l Iride sù quei nuuoli, i quali però più anzi s'intorbidarono. Nacque il torbido dall'ardire, & inſolenza de' Genoueſi, che non ſolo priuarono i Veneti dell' vſo promiſcuo della Chieſa di S. Sabà, mà anco della poſseduta Chieſa di Tiro. Da principio fù poſto l'affare dalla bontà dei Veneti in filo di negotio concernente la reſtitutione delle coſe nel priſtino, & il riſarcimento dei danni dati; mà traſcurato ogni partito dai Genoueſi infiſtenti in voler coſtantemente ritener ciò, che haueuano ingiuſtamente occupato; onde conuennero i Veneti appigliarſi ai rimedij purganti della forza ſcoperto inutile il tentatiuo dei lenitiui dell'accordo. Si ritrouaua nei mari di Soria Lorenzo Tiepolo figliuolo del Doge Giacomo al comando di 13. galere. Queſto generoſo huomo preſe riſolutione, eccitato da giuſto riſentimento di portarſi ad aſsalire, e combattere certo numero di naui Genoueſi, con due galere, e riuſcitogli di ſuperarle per isfogo di piena, e conſumata vittoria; doppo hauerne fatto, di quanto ſerbauaſi in eſ-

se, ricco bottino, le consegnò alla voracità delle fiamme, che andauano spargendo gli horridi effetti d'vna patienza prouocata, e d'vno stuzzicato Vespaio. Non tardò la Republica di Genoua colpita al viuo da questo disastro à rimetter nuoua, così nella forza, come nel numero, potente Armata, quale spedì sollecitamente ad accorrere a'suoi languori nella Soria. I Veneti gelosi dell'acquistata gloria, oltre i proprij poderosi apprestamenti si munirono maggiormente con la conclusione, che commisero à Pancratio Barbo Ambasciatore loro, della lega con Manfredo Rè di Sicilia. Quest era figliuolo naturale dell'Imperatore Federico Secondo, che fatto dichiarare in vita del Padre Principe di Taranto, doppo la morte di Federico suo Padre, fece spargere falsa voce della morte di Coradino legitimo figliuolo dell' Imperatore, per esser'eleuato à quella grandezza, e per occupar come fece il Regno di Sicilia. Procurò di stabilirsi per tutte le parti di validi fondamenti la Sapienza del Veneto Gouerno, e doppo hauer collegata a' suoi vantaggi la Republica di Pisa con la negotiatione prudente di Giouanni Ferro, e di Pietro Barocci spedì il rinforzo all'Armata, accrescendola d'alcune galere sotto la direttione valorosa d'Andrea Zeno. Cancellata si era trattanto la lega, che stringeua i Genouesi ai Pisani, perche questi si vnirono con i Veneti, e fù dichiarato l'vn popolo, e l'altro amico degli amici, e nemico dei nemici, e che douessero nelle parti oltre il mare così i Veneti, come i Pisani comparire con l'Insegna medesima. Se ne praticò anco l'immediata esecutione, scelte hauendo il Zeno due galere de' Pisani, che l'accompagnarono alla sua vnione col Tiepolo, col quale si congiunse per validamente sostenere il peso dell'imminente guerra. Non andò molto tempo, che giunse l'Armata de' Genouesi in Soria, doue appena gettate l'ancore, deliberò il Rosso Capitano dell' Armata de' Genouesi, che di numero di galere si trouaua vantaggiato dal Tiepolo, di tras-

trasferirsi al di lui incontro nell' acque del Suro, cioè di Tiro, hauendo risoluto di recargli la battaglia contra l'opinione de' suoi, che in Acri si ritrouauano. Era sul suo meriggio il sole del vigesimo quarto di Giugno; giorno celebre per la solennità del nato Precursore del vero Sole di giustitia, quando ordinò il Rosso la squadra delle sue galee, & apprestò ogni cosa in punto per la battaglia, intento à muouere in tempo da poter giungere sopra ai Veneti nel cuore della notte, e così con la spensierata, e non difesa loro quiete fabricarsi più facile, e più pieno il conseguimento della vittoria. Mà non hà tenebre la notte per gli occhi della mente, che nei Capitani deuono star sempre aperti all'osseruatione esatta d'ogni minuto andamento dei nemici; che però auuisato il Tiepolo dal Bailo d'Acri dell'apparato, e del disegno del Rosso, si ridusse con l'Armata sopra Capo Bianco ad vn luogo detto S. Giane. Iui giunto non ritrouandosi ad vgual partito per contraponere al numero dell'Armata nemica, ricorse al supplimento ingegnoso della sagacità, e dell' inuentione; machina più potente nelle guerre di quello siano l'istesse machine militari; mentre da questa sono nel loro vso confuse, e rese inutili; perche fece spargere fama negli eserciti, trà tante bocche sempre più efficace, e doue si tratta d'amplificare i pericoli, resa dal timore più creduta, che attendeua vn'altr'Armata da Candia. Per dar poi colore all' inuentato, fece gettare nell' acqua molti Panati, sopra ogn'vno de' quali v'era accesa vna lanterna, e diede poi ordine tale alla sua Armata, che destinò Andrea Zeno alla parte destra con dieci naui grosse, & altri armati nauilij, e dall'altra parte era custodito, e difeso da S. Giane, luogo di certe secche, dalle quali era assicurato, e reso forte. Onde l'Armata Genouese al suo primo apparire restò confusa dallo scorgere quei tanti lumi, certamente supposta la sopraueniẽza dell'Armata da Candia in rinforzo della Veneta, come già n'era precorso il fallace grido.

Nella

Nella nouità dell'oggetto, e del luogo; e nell' oscurità delle notturne tenebre, ingannati gli occhi de' Genouesi, stimarono che tutte quelle faci sparse fossero galee, dal che ne successe vn' intepidita remissione dell'ardore primo, col quale s'erano mossi contra i Veneti, & vn ritenuto, e languido, anzi timoroso incontro, nel quale i Veneti godendo il vantaggio del vento, che spiraua da Tramontana, inuestirono i Genouesi con gagliardo, e feroce impeto, e nel primo giungere, misero à fondo alcune delle loro galee. Progredendo poi i Veneti con altrettanto coraggio, con quanto timore scorgeuano, che i confusi nemici più abbandonauano, che sosteneuano la propria difesa, allora specialmente, che le lanterne con largo, & ordinato giro mouendosi, formauano figura di terrore nella loro Idea, che le apprendeua per tante naui riuolte à coglierli in mezo; disordinarono l'Armata Genouese à segno, che riuolte le puppe à manifesta fuga si diede. Inseguita poi tanto più valorosamente dai Veneti, che vrtando con impeto nelle galere, ne sommersero alcune, altre ne presero, riuscendo la perdita al numero di 27., rimase l'Armata Genouese del tutto rotta, & in ogni sua parte disfatta. Fù questa sconfitta dell'Armata Genouese la scorta all' vso dell'intiera vittoria dei Veneti in quelle parti; perche passati in Tolomaide, si portarono all'occupatione del Tempio, e Monastero, ch'era stato della guerra l'origine, e dalle fondamenta spiantarono la Torre, che si chiamaua Mongiogia, ch'era stata alzata da'Genouesi, alle Case de' quali diedero il sacco, conducendone più di due mila prigioni. Gloriose memorie di questa insigne vittoria, e della distruttione di questa Torre; per testimonio di trionfo s'ergono le due colonne ch'erano iui collocate, le quali decorano il sito della Piazza, che fà prospetto al luogo del Broglio, e seruono come d'ingresso per quella parte alla Chiesa di S. Marco, e di laterale ornamento alla Porta Maggiore del Ducale Palazzo Per

mezo

mezo pure della Porta di essa Chiesa, che riferisce alla Cappella di S. Giouanni, fù riposta la balestrata della Porta della Mongiogia, e fatta ergere, & aggiustare con la sua base, e sommità. Si è aggiunta anco la colonna di porfido di fino marmo all'angolo esteriore della detta Chiesa verso le Colonne già narrate trasportata pure da quelle parti, e postiui da vn lato alcuni gradini di scelto marmo; fù stabilita per termine alla carriera sfrenata dei Rei, i quali vengono sopra di essa dalla voce di publico Ministro chiamati, e proscritti, che però si denomina la Pietra del Bando. Terminate erano con tanta prosperità le agitationi della Republica coi Genouesi, quando à gratificatione del Pontefice Alessandro Quarto, fù col mezo della prudente condotta degli Ambasciatori, che furono Giouanni Canale, Filippo Storlado, e Marco Querini, fermata tregua con essi per anni cinque dai Veneti, che collocando la vittoria nel suo Trono più nobile, ch'è la Clemenza, rilasciando i prigioni, fecero spiccare, che haueuano combattuto per la ragione, e per la gloria propria, non per la preda, nè per i danni degli altri. Trattanto riposte l'armi d'vn'otio breue nel seno, s'applicò dal Gouerno à correggere gl'interni disordini, che nel tempo delle guerre sono lasciati correre non per consenso, mà per disapplicatione ad incombenze di politia nel mezo alla confusione dell' Armi. Frà gli sconcerti, che furono più auuertiti, riuscì quello della licenza a' Cittadini di portarsi al seruitio d'altro Principe straniero, onde fù stabilito di prohibire tal facoltà con espressa Parte (nome, che nella Republica ordina il tutto), che fù riceuuta a' 31. Marzo del 1259. Mà l'ascendente della Republica la riguardaua con influsso di trauagli, e fatiche maggiori per esercitio continuo alla virtù de' suoi Cittadini, riposta sopra l'erta, e disastrosa cima, alla quale non giunge chi non suda, e non gela, e dalle strade piane, facili, e molli non s'allontana. Dalla parte di Costantinopoli spiccò il

tur-

turbine esposto fatalmente per lo più da quel seno ai trauagli, & alle agitationi della Republica per gli strani successi, de' quali s'era fatto hormai troppo frequente Scena quel tante fiate cangiato Impero. Erano ridotte à tale estremità d'angustia le battute fortune dell'Imperatore Balduino nipote per sorella d'Henrico fratello di Baldouino Primo Imperatore per le continuate, & incessanti infestationi dei Greci incapaci di tolerare il giogo del Dominio straniero sù la delicata, mà insieme anche guerriera ceruice, che per poter ricauare danari da sostenersi in tanta miseria precipitò, che si risolse valersi per farne esito de' piombi dei publici edificij, e d'impegnare quelle cose anco sacre, che come ordinate al culto, e sublimate alla veneratione di Dio, cadere non possono di ragione sotto gli humani contratti. La prima fortuna trà i Greci era sostenuta da Michele Paleologo lasciato Tutore di due suoi piccoli figliuoli da Teodoro Vatazzo figliuolo di Giouanni, che vantaua da Teodoro Lascari la discendenza. Applicò l'Imperatore Baldouino vessato dall'hostilità Greca à costituire vna figura di valida, e forte difesa alle cose dell'Imperio con l'apparato d'vn' Armata ben munita d'ogni militare apprestamento. Questa sotto la direttione di Marco Gradenigo allora Podestà di Costantinopoli, si portò in vicinanza dello stretto, detto anticamente Bosforo Tracio, così riputando di porgere qualche aggiustato rimedio al suo giusto timore, ch' era nel suo più grande pericolo alla parte del mar maggiore, dalla quale poteua il nemico riceuer dall'Imperatore di Trabisonda i più opportuni rinforzi Fù colta dai Greci la congiuntura, che il presidio della Città era diminuito per dar essecutione ai loro machinati disegni, e però chiamato da essi Michel Paleologo, che prontamente vi accorse, fù al tempo stabilito assalendo, & vccidendo le guardie, introdotto da' fautori di notte tempo nella Città mal guardata, e ben tradita. Correua l'anno 1258. quando Michel Paleologo scac-

ciati i Latini da Costantinopoli, s'insignorì dell'Imperio, e per quello riporta la Fama, fù così vigoroso, e potente nella sua acciecata Idea il fantasma del Dominio, che non sorprende mai senza perturbationi gagliarde l'humane menti, che senz'altro consiglio, che dell'interesse proprio, tutto Argo per quello che gioua, mà tutto cieco per quello, che lice, fece suenar vittime alla sua ambitione fatta fiera dalla sua furia i due figliuoli di Teodoro Vatazzo appoggiati alla sua tutela, che fù oppressione; alla sua fede, che fù perfidia. Tanto è vero, che la cupidigia del comando è quella Circe, non fauolosa, che cangia gli huomini in fiere senza ragione, e senza ombra, e vestigio alcuno d'humanità. La massima è bensì empia, mà l'esser empia non toglie, che non sia praticata, che la pietà, la Religione, e la fede siano beni priuati, e che i Principi non debbano tendere ad altra meta, che à quella che gioua. Inganno è questo del Padre delle menzogne, che da tali sementi raccoglie abbondantissimi frutti, mentre distinguono in tutto gl' intelletti ottenebrati, quello ch'è vtile da quello; ch'è honesto; e così lasciano il vero bene per il bene falso, e pure per giungere finalmente ad vn fine, che gioui, non vi è mezo più sicuro di quello, ch'è lecito. Rimasto Baldouino vno spettro della sua passata fortuna, soprauiuente horrore di sè medesimo; si trasferì in Italia, doue ricorse per aiuto al Pontefice Clemente Quarto, e di là si condusse in Francia. Si doleua per l'altro canto toccata nel più sensibile punto la Republica Veneta per scorgersi priuata di quella parte, che nell'Imperio di Costantinopoli riteneua, e per conseguenza spogliata del fregio non solo, mà dell'vtile, che dai datij nel Publico, e dalle mercantie ridondaua nel priuato, godendo le naui la libertà del passaggio, e la sicurezza della permanenza in tutte le Prouincie del mar maggiore, e di quello Stato, nel quale fioriuano gl' interessi, & i priuilegi distinti della Veneta Natione. Nè erano soli que-

questi i mali della Republica; mà se sperimentaua i danni presenti, temeua molto più i futuri pericoli, che gli sopra. stauano imminenti nell' Isole della Grecia, e particolarmente in quella di Candia, che sollecitata con ogni mezo dal Paleologo confermò per giusti i concepiti timori; mà che però ben tosto suanire gli fece, persistendo costante nell' vbbidienza, e fedele diuotione sua alla Republica per opera, e studio, come di pentita recognitione di quell'Alessio Calergi, che prima per diciotto anni haueua con molesta solleuatione intorbidato il pacifico Dominio di quell'Isola ai Veneti stessi. Tale riuscì il valore della Republica in quelle occorrenze moleste, che sotto la direttione di Marco Michele spedito in Grecia con 18. galere, furono confermate in essa non solo vantaggiosamente le cose sue, mà ridotto il Paleologo à tant' angustia, che se non fosse stato rincorato dai Genouesi, che sprezzatori degli accordi, e delle tregue concluse, s'erano fatti aperti fautori dei nemici della Republica, haurebbe già nella sua Città di Costantinopoli cercato più tosto vn nascondiglio, che vn Trono. Ben è vero, che non riuscirono ai Genouesi infruttuose queste assistenze non affatto sincere, anzi interessate nei proprij fini, perche riceuuta dal Paleologo l'Isola di Scio mieteuano per sementi d'aiuti passaggeri frutti stabili di permanenze di Stati. Questa nuoua alienatione, & ingiuria de' Genouesi cagionò necessariamente l'auuersione, & eccitò vn generoso sdegno risentito nell'animo dei Veneti, onde poi ne successero grandi, e per lungo tempo dureuoli guerre trà queste nationi, delle quali ne vanno piene l'historie, e l'Europa tutta ne fà ben abbondante fede intrisa del sangue di questi Popoli. Poiche Giacomo Delfino, che con 37. galere passò nell'Arcipelago seguendo la scorta del generoso suo cuore, si lasciò sopra l'Armate Genouese, e di Grecia, che nel Porto di Salonichi trattenute non hebbero l' ardire d'esporsi à riceuerne l'esibita, e portata battaglia dai

Veneti ; mà riseruando à miglior loro congiuntura lo sfogo degli odij, mentre con souerchia baldanza trè galere Venete penetrarono inoltrate troppo nel mezo alle forze loro, le conuertirono in miserabil oggetto della propria crudeltà, poiche furono quelli, che in esse solcauano l'onde fatti priuare della luce degli occhi dal più cieco furore del Paleologo.

Passati poi con l'Armata i Veneti all' Isola di Negroponte assalirono quella parte, ch' era sotto il comando d'Ansodio naturale figliuolo del Rè di Sicilia, che ne godeua le ragioni del Dominio per la dote di Marula discendente da Rabano dalle Carceri, che n'era stato primo Signore. L'essersi egli attaccato al partito del Paleologo contra di essi diede loro vna giusta causa di abbatter i comuni suoi nemici, come anco seguì, mentre combattuto, e vinto fù snidato dall' acquisto del suo non più suo paese. Trattanto ridotta nel Porto di Venetia l'Armata da Marco Michele; comparue nell' Arcipelago alla nuoua stagione Gilberto Dandolo con trenta due galere, che incontratosi con l'Armata de' Genouesi, diede loro la caccia, ò pure come altri vogliono, hauendo inteso per viaggio, che i Genouesi prese hauessero trè naui cariche di vettouaglie, e che con 23. galere nell' acque della Morea si trouassero, bramoso di toglier ad essi la preda, nauigò à quella parte, doue ritrouatili, attaccò subito la battaglia, ch'è la figlia naturale dell'impeto, nella quale gli riuscì di prendere quattro loro galere, che poi condusse à Venetia con tutti gli huomini fatti prigioni.

Ardeua trattanto negli animi dell' vna, e dell' altra natione vn acceso bollore di risentito, & acre stimolo alle proue di guerra; e Giouanni Grillo, ò come altri; Simeone Sauli Capitano de' Genouesi appiattatosi al Saseno alla bocca del Golfo, attendendo la Carauana dei Veneti, ch'era di ritorno dall' Arcipelago, con sedici galere l'assalì come improuiso fulmine, e di dieci galere dei Veneti fece preda. Seguì pure

altro incontro, che fecero queste Armate in vicinanza di Trapani in Sicilia; e così fiero, e terribile fù dell' vna, e dell altra parte il combattimento, che pareua esser assoldata in ogni vna di esse la brauura, e la ferocia, mentre ogni soldato combatteua, come se tutta la vittoria hauesse douuta essere per suo particolar conto. Mà doppo lunga indecisa pendenza finalmente preualendo la parte de' Veneti, riceuerono i Genouesi quella memorabile rotta, che riuscì ad essi di tanto dannosa rottura, che con perdita di ventiquattro galere, con morte di 1500., e con la cattiuità di 2600. prigioni hà riempita di prede, e di gioia l'Armata Veneta; mà d'altrettanto lutto, e doglia la Genouese. Alla fama, che ben era attesa dalla curiosa osseruatione de' Principi con appassionata premura dell' esito di questi militari progressi, si turbò fuori di modo l'animo dell' Imperatore Paleologo, e conscio delle recate offese ai Veneti, e non ignaro delle forze loro temeua à danno suo la proua di queste, come comprendeua la ragione che haueuano di vendicare quelle. S'applicò pertanto à maneggiare i trattati d'accordo, e desideroso d'intraprender buona intelligenza con la Republica, fece spargere questi suoi sentimenti, e poco doppo auanzare i trattati alle orecchie de' Padri, che vantando vguale alla generosità la moderatione; come hebbero coraggio per intraprendere le guerre stuzzicate, così vsarono facilità, e la naturale propensione ad abbandonarle, quando anco erano temute. Però nel 1275. abbozzati ne furono i primi trattati di componimento trà l'Imperatore, e la Republica da Henrico Triuisano, che allora si ritrouaua prigione in Costantinopoli, come poi fù anco stabilita la pace dagli spediti Ambasciatori Giacomo Delfino, e Giacomo Contarini.

Non fù però confermata, anzi rigettata venne questa pace dalla Republica riputatasi pregiudicata, perche in essa non era stato fatto riflesso alle giurisdittioni sue antiche nell' Imperio.

rio. Finalmente ſuanì per l'interpoſitione, & opera di due nuoui Inuiati Ambaſciatori Pietro Badoaro, e Nicolò Nauagioſo in vn ombra di pace, che fù la ſtabilita tregua per anni cinque.

Mà i Genoueſi, che ſotto la guida di Luca Grimaldo, & Vberto Doria ſcorreuano l'Arcipelago all'incontro, che iui fecero di Marco Gradenigo, che s'era auanzato per aſſalire l'Armata loro, non conoſcendoſi validi alla reſiſtenza, col ritiro nel Porto dell'Iſola di Rodi ſi haueuano procurata la ſaluezza. Non così toſto videro partita l'Armata, che come licentiati alla libertà dall'anguſtie del freno, vſciti dal porto ſopra l'Iſola di Candia, promoſſero i tentatiui alle coſe Venete infeſti, e sbarcando alla Canea la preſero, la saccheggiarono, la diſtruſſero, dilatando anco i danni fuori di quel circuito habitato ſull' eſpoſto dei mari, come in campo più aperto d'hoſtilità ai vaſcelli, & agli effetti mercantili dei Veneti. La vigilante applicatione di Marco Gradenigo non laſciò però inuendicati gl'inſulti, perche fece ben toſto ricco bottino di otto naui Genoueſi cariche di merci pretioſe, e le conduſſe à Venetia come in trionfo, che gli fù preparato ben coſpicuo dal giubilo, e dall'applauſo de' ſuoi Concittadini.

In queſti tempi Parenzo ſi raſſegnò totalmente all' vbbidienza della Republica, e ſi ſcoſſe, & vſcì di riga quella del popolo della Città di Venetia; che poco atto à comprender la forza del publico biſogno, ch'è finalmente nient'altro, che il ſuo proprio bene, con l'occaſione di certa nuoua impoſta grauezza, ſi ſolleuò furioſamente, e ſcorrendo liberamente per tutto, laſciando veſtigie di furore ſi portò al Ducale Palazzo, doue non fù baſtante argine à riſpingerne la temeraria piena l'iſteſſa perſona del Doge, inſultata fino con i ſaſſi, ilche obligò la cura di chi preſiedeua al Gouerno, à porgere con l'eſempio di molti condannati al ſupplicio, e caſtigo alla colpa, e freno alla popolare temerità.

Cor-

Trattanto fù fabricata la Chiesa della Santissima Trinità, formatane Commenda de' Caualieri Teutonici, per grato riconoscimento de' fauori da essi nella Soria riceuuti. Fù anco in questo tempo accresciuto à trè il numero dei Procuratori di S. Marco, e nell'anno mille duecento, e cinquanta noue ai 17. Nouembre fù eletto Marco Soranzo. Si fece pure nell'anno mille duecento sessant'vno il quarto Procuratore; Restarono poi trè, & in questo tempo seguì la diuisione delle Procuratie de Supra, cioè sopra la Chiesa, de Vltra, di là dal Canale, e di Citra, di quà dal Canal istesso; essendosi anco principiato à formare di pietre il lastrico della Città.

Correua l'anno 1268. 15. Luglio, quando fù con politico publico ornamento, e con priuato premio istituito il posto riguardeuole, e la dignità prima dell'ordine de' Secretarij di Cancellier Grande, che insignito di sopraintendenza, e deputatione de' Secretarij, dell'habito colorito, e dell'vso della porpora, e laticlauio, dell'ingresso in tutti i Consigli, doue interuiene il Principe, dell'assegnatione di rendite per sostenere il decoro della Carica, forma nella sfera della Città la figura del secondo Luminare. Saggio riflesso, di chi amministra il Gouerno della Republica è il tendere, come à principal fine, & architettonico scopo alla felicità vniuersale, perche la beata, e tranquilla vita dei Cittadini è l'oggetto primario della Politica. Onde à quest'effetto è così ben distribuito il ripartimento delle cose publiche nella Città di Venetia, che come in vna terrena imitatione del Cielo vi sono diuerse mansioni, mà ogn'vno nella sua può ritrouare il compiacimento pieno à proportione di quello è concesso quaggiù à questa insatiabile, & inquieta humanità nostra, che stà in questo pellegrinaggio fuori della sua sfera; e così ai Patritij primo ordine tocca la parte delle deliberationi; al secondo ordine, ch'è l'aria ambiente del lume del Gouerno immediatamente prossimo ad esso, e nell'impiego intimamente medesimato

mato con esso il nobilissimo esercitio della Cancellaria, e Secretaria di Stato; & al terzo ordine dei Cittadini non eleuati à tal fortuna è assegnata la direttione, & impiego delle scuole; come al quarto ordine degli Artisti è lasciato il gouerno delle arti, sopra le quali, e sopra le scuole sopraintendono con superiore intelligenza i Magistrati subalternati però alla suprema decisione dei Consigli. Doppo hauer vissuto questo Doge anni sedeci nel Ducato ben retto; fù eletto in suo luogo nell'anno sudetto 1268.

Lorenzo Tiepolo

MEntre gli auſpicij alla fortuna non meno che alla virtuo-ſa condotta publica riceueuano l'influenze loro da queſto Capo, che come vogliono certe antiche memorie, nel tempo della ſua applaudita elettione, ſi trouaua Podeſtà à Fano, e di là fù da Marco Ziani Capitano del Golfo condotto con i maggiori faſti in Patria, l'armi de' Principi Criſtia-

ni ſuaginate nell' Aſia, rinouando i diuoti ſtimoli degli antichi negli animi de' Succeſſori, gli eccitauano contra i perſecutori della noſtra Santa fede. Già ſpiccato s'era da Marſiglia per paſſare in Africa all'impreſa di Tuniſi Lodouico il Santo Rè di Francia, che agitato dalle boraſche del Mare, e da quelle dell'infermità, andò ad vrtare nello ſcoglio del ſepolcro, doue incontrò il porto tranquillo dell' eterna felicità de' Beati nel Cielo. Il zelo abbondante del Padre laſciò impreſſi i ſuoi pietoſi veſtigi nel figlio Filippo ſuo ſucceſſore nel Regno, che nutrendo ardentiſſima brama di tributare à così nobile, e ſanta impreſa il potere del ſuo ſcettro, & il valore della ſua ſpada; e conoſcendo, che più validi mezi per conſeguir queſto ſuo fine rintracciar nòn poteua, che gli aiuti ſul mare delle Republiche di Venetia, e di Genoua, riuolſe ogni ſuo penſiero à procurar trà eſſe l'introduttione della pace sbandita. Per ciò vnitoſi col Rè di Sicilia, e con gli vffici feruoroſi del ſommo Pontefice Clemente Quarto, che à Viterbo haueua conuocati gli Ambaſciatori di ambe le Republiche à queſto preciſo fine, tanto impiegò di calore in queſto diſegno, che per opera di queſti due Rè di Francia, e di Sicilia con la miſſione di nuoui Ambaſciatori in Cremona finalmente fù concluſa tregua d'anni cinque, compreſaui per la parte dei Veneti anco la Republica di Piſa con politica rifleſſione d'aſſicurarſi per ogni parte, e di guadagnare ſopra i Piſani la gratia, per guidarne dietro la ſequela degli obligati arbitrij le forze.

Era in queſto corſo di tempo ridotta la Città nelle anguſtie ſempre moleſte di ſtrettezza tale di biade, che rendeua il pouero popolo afflitto nelle penurioſe mancanze di ciò, che ſolo cerca per sè dal Dominio, ch'è il comodo viuer dell'abbondanza. Il popolo ricerca per la portione della ſua ciuile felicità il pane, ch'è l'alimento della naturale ſuſſiſtenza; e come quando è copioſo, egli è lieto, così quando è ſcarſo, egli infuria,

ria, mentre gli ogetti maggiori delle sue brame sono il cibo, & il giuoco. Dalla parte di terra, e di mare era stata incomodata la condotta, mentre i territorij vicini haueuano patita vna sterilità comune, & insolita; e però mal poteuano somministrare da condurre, e la guerra con i Genouesi haueua infestata la nauigatione, & impedito il soccorso del mare, onde ricorse il Gouerno alle Città di Terraferma per souuegno opportuno in tanto bisogno. Mà incontrando, com'è solito dell' humana inhumana malignità maggior godimento della sua pressura, che talento di souuenirla, fù eccitato da così strano, & ingiusto procedere, à render in qualche parte grauoso il comodo, che i vicini popoli dalla nauigatione sortiuano, imponendo certa grauezza à coloro che nauigassero il suo Adriatico.

Correua l'anno 1271., quando vscito questo Decreto, gittò il pomo della discordia nei popoli confinanti, mà più d'ogn'altro nel seno de' Bolognesi, che però commossi à desiderio vehemente di acquistarsi la perduta licenza sul mare, della quale sommo era il bisogno, che teneuano per l'estesa del loro Dominio à gran parte della Romagna, deliberarono procurarsela con l'armi. Per ciò con ispedita prouisione di noue armate galere fù inuiato dal Gouerno Marco Badoaro nel fiume del Pò alla bocca di Primiero, doue costrutte furono per la parte dei Veneti, e dei Bolognesi ancora diuerse fortificationi, doppo i quali apparati seguirono sanguinose battaglie, che à vicenda recando alternatione, le sorti hora prospere, hora sinistre, hor all' vna, hor all' altra parte rendeuano fluttuante ancora ogni trattato d'accordo. Finalmente i Bolognesi già troppo gonfij dal felice successo d'vn primo combattimento, nel quale haueuano rispinto il Veneto Generale Contarini dall'assalto del Castello, reso infelice, e suanito con la sua morte, diedero motiuo à quella superiore condotta, che si prende giuoco delle cose humane, e che gode

di ſcorgere tra'l faſto la depreſſione di mutare il punto propitio del fauoreuole loro Marte, onde caderono in vn'altro fatto d'armi vinti, e disfatti dai Veneti, che ſotto la valoroſa, e forte condotta del prode Capitano Marco Gradenigo, reſero loro la vicenda con larga vſura. Allora l'orecchie de' Bologneſi prima ſorde ai motiui di pace, s'aprirono ai medeſimi, che trattati da alcuni Frati dell'Ordine de' Minori, finalmente ſpuntarono il frutto di eſſa ai ſette d'Agoſto 1273. in Venetia felicemente concluſo. Le conditioni della pace furono, che i Bologneſi riceueſſero habilità per la condotta per via di mare di 20000. corbe di formento dalla Marca d'Ancona, ò dalla Romagna, e migliaia trenta di ſale da Ceruia; come pure, che obligati foſſero i Bologneſi à demolire l'erette fortificationi, mettendo in libertà le bocche del Pò, con altre meno rileuanti, che ſi tralaſciano.

Mà ceſſata la contrarietà dell'Armi, altra ne inſorſe, che aprì il varco alla diſcordia de' pareri, e dei diſcorſi, mentre gli Anconitani per occaſione di queſta nuoua grauezza impoſta dai Veneti alla nauigatione ſopra il mare, recarono le indolenze loro al Sommo Pontefice Gregorio Decimo, dal quale furono interpoſti i più efficaci vfficij con la Republica à fauore degli Anconitani. Il Gouerno Veneto, per mezo d'Ambaſciatori eſpreſſi inuiati al Pontefice, fece preualere le ſue ragioni alle vane querele degli Anconitani, onde ne deriuò poi la commiſſione dal Papa all'Abbate di Neructa, di decidere ſopra queſto negotio, e la ſentenza dell' Abbate medeſimo promulgata nel Concilio di Lione fauoreuole al merito, e giuſta alle ragioni dei Veneti, con la quale fù deciſo ad eſſi ſpettante il dritto dell' impoſitione, & eſattione dei Datij ſopra il mare, del quale ſi haueua acquiſtato il Dominio la Republica fin al tempo della declinatione dell' Imperio d'Oriente, quando la glorioſa Vittoria del Doge Pietro Orſeola ne diſcacciò i Saracini, che l'andauano con aſſidue depre-

da-

dationi infestando; e se l'haueua poi conseruato con la continua difesa fatta del medesimo à costo de' suoi tesori, materiali non solo, mà vitali ancora del sangue de' Cittadini, che ne hanno confuso il corso con l'acque, inuiscerando nell' onde la corrente di questo canale della vita per incorporare all' assoluto supremo Dominio della Republica quello del mare.

Toccauano trattanto hormai presso la meta del tempo le tregue trà i Veneti, & i Genouesi, onde fù con la mediatione del Papa rinnouato, e prolungato per altri due anni alle medesime il corso. Fù pure per parte dell' Imperatore Paleologo ricercata la proroga della tregua degli anni cinque hormai vicina al suo termine con occasione, che spedì à Venetia con suo Apocrisario 500. prigioni Veneti da lui ritrouati nell' Armata d'alcuni Principi discesi da Rabano delle Carceri vinta, e dispersa dalla sua, mentre i Carceresi confidati nel valore di venti galere, che raccolte haueuano insieme, l'haueuano prouocata à battaglia.

Mentre si ordiua il filo di questi trattati con gli Esteri, s' applicò il Gouerno alla celebre tessitura di quella legge, che nel 1274. fù promulgata, che fosse negata ai Veneti la facoltà d'acquistar possessioni, e terreni nello Stato di terraferma, deriuata dalla massima di conseruare lo Stato con quelle forme istesse, con le quali fù istituito, e di tanta importanza ai publici monumenti, che nell' acqua nutriuano impinguato quel Leone, che nella terra s'è poi pur troppo isperimentato smunto, e smagrito.

Insorse doppo nube grauida di tempeste à turbare il sereno della Città, ch'era tranquilla per la congiura d'alcuni Nobili di casa Dolce, seguitati da diuersi popolari contra la persona del Doge, che scoperta per Diuina permissione da vno schiauo Tartaro al Doge stesso; mentre Dio, che libera il giusto dall' angustia, mette l'empio nella medesima in-

luo-

luogo dell' innocente, fù ſuentata coll' eſporre all'aria, & al vento pendenti da vn laccio del meritato ſupplicio gl' infami autori. Il Doge per queſta non meritata sfortuna di perſecutione sì infeſta, s'infermò da grauezza di ſentimento, e di là à pochi giorni morì doppo hauer ott' anni in circa occupata la Ducal Sede, e fù ſepolto nell' vrna paterna appreſſo i S.S. Giouanni, e Paolo; e gli fù ſoſtituito nel 1275.

Giacomo Contarini.

LE vacanze della ſede ſogliono eſſer le guardie della Libértà, che in quel vuoto Tribunale come in aperto campo trionfa degli ſcoperti abuſi nella licenza della ſuperiorità, e degl' introdotti ſemi d'autorità ſmoderata, che ſradica ſul principio, perche non poſſano germogliare col progreſſo dannoſo frutti nociui. Fù però in queſta congiuntura proueduto ſauia-

ſauiamente, col mezo dei cinque Co rrettori delle Leggi dal Maggior Conſiglio, allo ſconcerto delle adherenze de' Dogi con foreſtieri, che apportaua con gli appoggi eſterni geloſie, e pericoli interni, e ne nacque Decreto ſalutare, che più non poteſſero i Dogi ſtringere parentela con Eſteri, nè tampoco riceuer feudi, ò tributi di ſorte alcuna da chi ſi ſia così Eccleſiaſtico, come ſecolare.

Non andò il tempo di queſto Ducale auſpicio eſente da' trauagli della guerra, fulmine ſtruggitore degli Stati, perche pretendendo gli Anconitani di ſcuotere il peſo dell' impoſitione comandata dai Veneti ſopra quelli, che nauigauano il mare Adriatico, doppo i tentatiui fatti col mezo del Pontefiçe Gregorio di ridurre lo Stato loro nell' eſentione da eſſo, i quali ancorche replicati vani riuſcirono, s'appigliarono alla riſolutione dell'armi, ſtimate da eſſi ſtromenti valeuoli à riportare il ſuo fine. Mà anche in queſto ſuo tentatiuo con più graue lor danno ingannati rimaſero, perche inuiato dai Veneti Giacomo Molino con Armata poderoſa à proueder à quell' occorrenze; di primo tratto ſi portò ad aſſalire il porto famoſo della Città d'Ancona. Era à ſtretto termine ridotto queſto Stato, quando quel fauore, che non poteuano ſperare dal fatto proprio, ſortirono gli Anconitani dall' aiuto dei Venti, perche ſcatenati dalle furie delle più irate procelle, ſpinſero ſei galere Venete nei ſcogli di Sinigaglia, e nelle marine di Puglia, e così agitarono il rimanente dell'Armata, che fù reſa inualida all' intrapreſa, onde fù neceſſità rimettere le ſconuolte coſe, e perciò fù ſpedito Giacomo Tiepolo figliuolo del già Doge Lorenzo in riſarcimento di quell' infelice auanzo dell' ire del Cielo, e del mare. Fù però anco la direttione di lui accompagnata dalla contrarietà della ſorte, perche gli Anconitani ricorſi à quel mezo, che tanto è dai politici accreditato, di ſupplire con l'inganno ai difetti della forza, vſarono ſtratagemma per non trouarſi in ſtato di met-

tere

tete in opera il valore. Però spiegate sopra le loro galere l'insegne di S. Marco, & accomodatele con gli apparati di quelle galere Venete, che haueuano patito il naufragio, già raccolte nelle loro spiaggie le rimaste spoglie, si fecero così vicini alle Venete, che non prima dell' inganno s'accorsero, che due ne rimasero prese; per la qual incauta condotta fù chiamato, & obligato in Venetia alle carceri il Capitano Tiepolo ad iscolparsi, non tolerando la puntualità della disciplina di quei gelosi, & insieme prudenti consigli, che assisteuano allora alle cose, alcun minimo neo di mancamento, e fù condannato con cinque anni di bando dalla Città, e con l'ingiunto peso di pagare al Publico erario cento marche d'argento, & in cambio di lui furono spediti Marino Dauro, e Marco Cornaro à riparo delle replicate calamità di quelle parti. Ricorsero gli Anconitani alla mediatione del nuouo Pontefice, prima Cardinale Orsino, chiamato Nicolò Terzo assunto in quel tempo all' apice della Dignità Pontificia. I Veneti haueuano inuiati alla gratulatione, e rassegnatione Ambasciatori al suo Soglio Marco Badoaro, Andrea Zeno, e Gilberto Dandolo, coi quali il Pontefice tenne proposito di questo affare. Mà l'asprezza, con che fù vsata l'interpositione dal Papa mal adattata alla generosità dell' indoli della Veneta Reggenza, haueua da principio partorito più tosto effetto contrario, mentre anzi che dar luogo à pensieri di pace, spedirono i Veneti à quella parte in rinforzo, e supplimento ai bisogni delle galere Marco Michele. Fù però, e col correttiuo ch'vsò il Papa piegato à maniere meno difficili, & aspre, e con la propensione naturale dei Veneti à secondare, doue si possa, le Pontificie brame, aperto il varco ai trattati, e da quelli alla conclusione della tanto dagli Anconitani bramata pace. Insorsero trattanto nuoui sconcerti dalla parte di Capo d'Istria, perche fomentati quegli habitanti dal Patriarca d' Aquileia, sosteneuano la contumace intrapresa di guerra a-

perta, fino che dalla virtù militare di Andrea Basegio ridotti furono alla pace, & all'vbbidienza. Mà fù di nuouo in campo la guerra mossa dal Patriarca d'Aquileia, che vnitamente col Conte di Goritia accrescendo l'esercito, haueua posto in ordine trenta mila soldati. Mossa, che obligò i Veneti agli apprestamenti più validi, come fecero proueder di forestieri il numero di 1200. caualli, e di 6000. fanti, e la terza parte degli habili all'armi nella Città, con le quali forze si portarono e per terra, e per mare all'inuasione della Città di Trieste.

Postosi dunque dai Veneti l'assedio à Trieste, s'esercitaua in aperto campo il valore, che ben haurebbe colti corrispondenti i suoi frutti, se non gli hauesse corrotti, e guasti l'interno verme d'vn soldato, che si ritrouaua nel Veneto Campo Gordiano di nome, mà che più del Gordiano famoso nodo formò inuiluppo inestricabile alla militare fortuna della Republica in quella guerra; Da questo per occulta, & insidiosa intelligenza co' nemici veniua scoperto ogni disegno più intimo de' suoi, onde era vano ogni tentatiuo, per il quale era preparato il riparo anco prima che fosse apprestato il nocumento. La perfidia di questo traditore fù punita con la meritata pena, perche condannato à morte, fù tale del suo supplicio la forma, che haueua relatione aggiustata al mancamento, mentre à forza di certa machina fù lanciato, come vna scaricatura, e quasi vn infernale aborto nel campo nemico, doue la sua incendiata comparsa fece suanire ogni speranza di profitto, mentre viddero ch'era stata la pessima vita del perfido tolta dal Mondo, onde meglio delle cose sue consigliati i nemici per allora si fermarono in calma. S'accrebbe per ciò l'animo ai Veneti di adoperare ogni sforzo per rendersi padroni della Città, e ne intrapresero di nuouo la più gagliarda espugnatione; mà riuscitogli nella costante resistenza de' valorosi difensori difficile assai più di quello haueuano creduto il cimento; furono in necessità di abbandona-

re

re l'impresa, onde s'aprì poi facile il varco ai trattati, & alla conclusione d'vna perfetta pace trà essi, & il Patriarca d'Aquileia.

In questo tempo due Terre dell' Istria si diedero alla Republica, che furono Isola, e Pirano, mosse dalla stima del retto Gouerno di essa, e dalle speranze di riportarne buon frutto dalla sua direttione, la buona fama della quale hà più forza d'ogn'altra cosa d'acquistare paesi, e portare il Dominio ad altre nationi.

Fù anche in questo corso di cose d'impiego, mà con vsura d'honore alla Republica l'intrapresa contra la Città d'Almissa, a' danni della quale si mosse per giusto risentimento dell' ingiurie riceuute da quella gente, che trà le altre haueua cagionata la perdita delle due galere nella guerra d'Ancona, hauendo auuisati gli Anconitani. Mà Filippo Ghisi, ch'era Capitano dell' impresa imperito della professione militare, e dedito più alla traccia della sua priuata, che della publica vtilità in luogo di assaltare valorosamente la Città intimorita dal sopragiungere dell' Armata, si disperse à depredare il Contado, dal che era deriuato negli animi di quelli d'Almissa ad occupare in luogo del timore l'ardire, che com'è sempre di sua natura vn affetto pieno di confidenza, così quando sottentra alla timidità, si fà sicuro, e però temerario. Ben apparuero gli effetti del medesimo, poiche depredando con sortite improuise, e con frequenti scorrerie le robe dei Veneti, e sacrificandone le vite, anzi auanzando à segno d'incendiare alcuni loro nauilij, haueuano angustiate à segno le Venete squadre, ch'erano diuenuti gli assaliti assalitori, e gli assalitori assaliti. Che però peruenute à Venetia queste notitie, fù con sollecitudine vguale al bisogno richiamato in Patria il Capitano Ghisi, e speditogli successore Giouanni Contarini, dal quale regolati i disordini, sarebbero anche stati raccolti i buoni frutti di quei successi, se la morte di lui, che di breue, mà

violente infermità, conuenne ſoccombere al colpo fatale non gli haueſſe troncati. Per la caduta di queſto Capitano vacillò di nuouo in quelle parti la Veneta fortuna; perche mentre Eliodoro Michele che comandaua vna delle naui, s'applicò all'ingerenza di quell' impreſa poco ſtimata dagli Almiſſani, la negligente, & ineſperta giouentù di queſto Capo colta la congiuntura, che i Veneti s'erano dati in preda al ſonno, che ſempre è fratello, mà nelle guerre è più che fratello della morte, vſcirono con improuiſa, e gagliarda ſortita ſopra g'i addormenatti Veneti. Fù tale dei rumori, e dei gridi la forza, che ſorpreſi, & impauriti ſenza hauer tempo da prepararſi alla difeſa, e di proueder alle coſe afflitte di ſcampo, rimaſero prima rotti, che interrotti dal ſonno, e prima perduti, che conſcij della ſua perdita. Reſtarono trè nauilij in poter dei nemici vittorioſi, e molti Veneti fatti prigioni con la perſona dell' iſteſſo Michele, che eſultante prima nel ſollecitamente afferrato, & affettato comando, & altrettanto dolente nell' infelice ſuo caſo, prouò con iſperienza di sè medeſimo la verità della maſſima, che la fortuna taluolta ſi prende giuoco di ſolleuare, per far, che ſia più graue, e ſenſibile il colpo della caduta, ornando di beneficij, quando medita di riſeruare à maggiori infortunij: mà bene ſuanirono in effimere proue queſti attentati degli Almiſſani, perche giunſe loro ſopra Lotario Pio Capitano del Golfo, che doppo la morte del Contarini teneua commiſſione da Venetia per trasferirſi alla direttione di queſta impreſa, e diſpoſte dal ſuo eſercitato valore le coſe tutte, con ordine perfetto deſtinò per la ſeguente giornata di dare l'aſſalto alla Città. Queſta che dalla penuria dello Stato proprio per le molte depredationi ſeguite nel ſuo Contado, reſa hormai deſolata, e deſtituta di viueri, per le precedenti militari fattioni ſcarſa di munitioni, e dalla fama di queſto celebre Capitano ſi era coſtituita in tale apprenſione, che già imminente ſcorgeua la ſua caduta.

ta. Però appigliatisi ai più sicuri consigli, proposero quei Cittadini di dare la Città a' Veneti, e mandarono alcuni de' primarij Capi insieme con i suoi Sacerdoti, e fecero al Capitano l'offerta della Città; saluo però gli haueri, e le persone, e che da ambe le parti fossero posti i prigioni in libertà, e rimesse vicendeuolmente le memorie tutte delle ingiurie passate. Proposta, che riuscita gratissima al Capitano, che in questa maniera si lusingaua d'hauerla fatta da Cesare, che col solo venire, e vedere haueua anco vinto. Riflettendo, che s'è sempre bella, e gioconda cosa il vincere, tanto è più felice poi quella vittoria, che non và bagnata di sangue, e che si ottiene senza contrasto, più ancora accresceua i motiui al gradimento di essa. Fù da lui riceuuta con prontezza, & ordinato in pochi giorni ciò, che nella Città stimò necessario da prouedersi, spedì l'Armata lieta, e festante à Venetia, rimanendo egli con le sue otto galere alla guardia del Golfo. Mà non prima si era partito dai Contorni di Almissa, che com'è solito dei successi prosperi moltiplicarsi, doue principiano, fù dall' esempio della deditione d'Almissa ad esso fatto ricorso dalle due Isole di Liesena, e della Brazza poste nella bocca del Golfo di Narenta, per esser riceuute sotto il Veneto Impero. Accolte furono dal prudente Capitano con dimostrationi d'affetto, e tenerezza straordinaria, e con i soaui legami della moderatione bramata le vincolò alla Republica; Speditosi da esse il Vescouo loro con alcuni principali à Venetia sopra l'Armata, ch'era di ritorno, ad offerirne al Gouerno per parte di esse perpetua la deditione.

L'età auanzata del Doge, che accresceua il numero agli anni, & il peso del pari alla graue carica diede motiuo d'esemplare moderatione d'animo superiore all' humano fasto nel suo ritiro dal Principato alla priuata vita, e dal Palazzo publico alla sua habitatione à S. Siluestro, doue poco tempo doppo finì la sua vita, come che hauesse cercato vn intermedio

dio tanto salutare, e gioueuole per ben morire trà il negotio, e la morte. Presiedè al Gouerno anni cinque, e gli fù eletto per successore nel Trono non vacato, mà voluto render vacante l'anno 1280.

Giouanni Dandolo.

LA virtù, & il merito escludono la massima, che non si dà attione in vn oggetto distante, perche operano con occul-

occulta forza anco da lontano. Ciò si auuera nell' elettione di questo Doge, che allora non si trouaua in Venetia, mà era lontano al Gouerno, e Reggenza dell'Isola di Arbe. Pure la fama, e la notitia delle conditioni egregie che l'adornauano, operando anche in distanza, lo rese presente agli occhi spirituali delle menti degli huomini, che scorgendolo adorno di meriti, l'insignirono della Ducal Dignità. Giunto in Patria nel mezo alle acclamationi vniuersali applicò l'animo à conseruarle, & ad accrescerle, e non ignorando, che l'oro è il più potente incantesimo che proui la natura humana abbagliata da quella lucida tempra, che ferisce prima gli occhi, e poi il cuore, fece formare vna moneta d'oro, che fù la prima battuta in Venetia, chiamata il Zecchino. A vaghezza maggiore della Città, fece aggrandire la Piazza nella parte souraſtante alla corrente laguna, come pure à comodità del Popolo fece ergere vn Ponte nel Canal Regio, che vnisce l'vna parte con l'altra. Queste furono le applicationi estrinseche del Doge, mentre il Gouerno applicaua all' intrinseca struttura de' buoni ordini, e delle regole più perfette, per la traccia delle quali il maggior Consiglio riformò l'ingresso nel Consiglio di Pregadi tanto importante, che dipendeua sin à quel tempo dalla sola vacatione del Doge, deliberando con positiuo Decreto, che per l'auuenire si prouedesse per via di due mani d'elettioni, facendone proposta per l'approuatione da esser fatta da esso Maggior Consiglio. Nell' esecutione cauta, e prudente della qual forma ben si comprende l'auuedutezza d'andar sempre scemando ai Dogi l'autorità, che con questo ben auuertito corpo restò in gran parte troncata, mentre i chiamati dal Doge, e posti da lui in quel consesso risentiuano forti motiui di partialità, e dipendenza dal suo cenno, e dalla sua volontà, che imitaua con pericolo di seguitarla nei progressi l'autorità d'Augusto nella Republica di

Ro-

Roma, che degli vfficij, e funtioni dei Magiſtrati ſi coſtituiua diſpenſiere, e diſpoſitore.

Occorſe l'anno ſeguente vn Terremoto, che ſcoſſe, e danneggiò molto la Città, al quale poi ſucceſſe vn' inondatione d'acque deriuata dalla forza, e gonfiezza del vento di Sirocco, che regna nel mare Adriatico, così ſtraboccheuole, che non ſolo nei Magazzeni le merci, mà le perſone pouere andauano quà, e là fluttuando, e fuggendo, mentre la Città era immerſa nel timore, ſe non ſommerſa nella piena d'vn vicino eccidio. Furono per frenare il corſo alla corrente, e per riſpingere l'impeto gonfio dell' onde per ordine publico fortificati i lidi con palificate, con argini, che da quantità di ſaſſi reſtano raſſodati, mà che però ſeruono per quello poſsono valer le diligenze humane, mentre la ſola potente mano di Dio è quella, che contiene il mare dentro i limiti impoſtigli, e con poca minutiſſima arena imbriglia i caualloni dell' onde ſue. Mà non ſolo s'applicaua à rintuzzare l'orgoglio ſpandente del mare, perche à diuertimento, e freno di quello dei Cittadini ſi formò pure Decreto, che reprimeua, e metteua termine alla ſouerchia potenza delle caſe Ducali, alla quale frequentemente era lo ſguardo politico riuolto, & attento. Fù però deliberato, che i figliuoli dei Dogi non poteſsero ſpoſarſi con eſtere, durante la vita del Padre, nè reſtare infeudati di Stato alcuno, anzi à contrapoſto della Dignità paterna foſsero incapaci d'alcun Magiſtrato così dentro, come fuori della Città, à ſtudio di moderatione tanto nelle Republiche neceſsaria.

Fù in queſti tempi eccitata commotione grande negli animi per la preda, che fecero i Genoueſi d'vna groſsa, e ricca naue de' Veneti, che dai più feruidi riceuuta con impeto d'alteratione violente ſuſcitò penſieri torbidi. Queſti però furono frenati dalla prudenza poſata di più temperati conſigli, che rifletteuano ai danni imminenti della guerra ſempre nociua,

ciua, & all'interrotto comodo della corrispondenza, e commercio. Perciò furono spediti Ambasciatori à Genoua dai quali fù trattata, e felicemente conchiusa la restitutione della naue, e delle merci predate.

Trattanto nella Soria la fortuna de' Cristiani era nella più abbattuta oppressione languente, già cadute in potere degl' Infedeli le Città di Tiro, Sidonia, Barutti, e Tripoli, & accinti s'erano all'espugnatione di Tolomaide. Eccitato però il santo zelo del Pontefice Nicolò Quarto dallo Stato afflitto di quelle parti, che gli veniua rappresentato dal Vescouò di Tripoli, inuiò soccorso considerabile, e valido di militie, esortò i Principi Cristiani à non lasciare in abbandono i frutti dei sudori, & atti heroici de' Maggiori, e fece particolare istanza alla Republica delle sue sempre solite, e benemerite assistenze à questo santo fine. Fù così pronto il feruore, e così abbondante l'impiego di essa, che oltre alle venti galere, che accordò al Pontefice per la condotta delle militie, ne accrebbe il numero d'altre cinque à sue spese, benche l'esito sia riuscito disuguale agl'inferuorati voti, e fatiche; perche l'Armata sotto il comando del Legato Pontificio, e di Giacomo Tiepolo figliuolo del Doge Lorenzo, fù vn' inutile testimonio delle Cristiane perdite. Poiche gl' Infedeli già resi Padroni dei Regni, e delle Prouincie vicine, tanto si resero forti, che gli riuscì ageuole l'espulsione totale de' Cristiani da quelle parti, e presa la Città di Tolomaide, non essendo ancora terminati due Secoli da che s'era fatto da' Cristiani l'acquisto del Santo Sepolcro, fecero scorgere nella vertigine del tempo la vicenda varia, e fatale de' casi humani.

Nel tempo di questo Ducato venne in Venetia il Rè Andrea d'Ongaria detto il Veneto figliuolo posthumo di Stefano, e di Veneta Gentildonna Tomasina Morosini, ch'è vna delle principali famiglie, nei discendenti della quale per segno, e fregio honorifico di questo Regio splendore nell' In-

ſegna, & Arma vi ſi conſerua in piccolo circolo per diſtintione degli altri, l'impreſſione d'vna Croce. Fù riceuuto, & accolto dalla magnificenza della Republica con ſtraordinaria pompa, concorrendo in queſto caſo la natura iſteſſa con l'affettione à rendere maggiori gli sforzi dell' induſtria nella copioſa liberalità delle generoſe ſue profuſioni.

Erano trattanto corſi nou'anni in circa della Preſidenza del Doge, e dagli aſſidui ſtimoli del tempo fù ſpinto dentro la tomba appreſſo i S.S. Giouanni, e Paolo. Venne ſublimato in ſua vece alla Sede Ducale doppo qualche torbida fluttuatione di coſe nel 1289.

DELL' HISTORIA VENETA

LIBRO DUODECIMO.

Pietro Gradenigo

COme nel Cielo al tramontare del ſupremo Pianeta ſuccede il denſo velo delle tenebre, e molti lumi ſottentrano

à sostituire nelle Stelle la riparatione alla deficienza d'vn solo; così nei Gouerni degli huomini quando rimane vuota la Sede, prima si spargono le caligini, e le fosche oscurità delle popolari licenze, e molti piccoli poteri si vniscono per la costitutione in vn grande. Ciò successe appunto nella vacanza della Ducal Sede in questo corso di tempo, poiche sparse per la Città si viddero le fosche tenebre delle confusioni più torbide, & infiammati i piccoli, e minuti lumi d'alcuni Capi del Popolo, ch'erano della fattione, e partito de' Guelfi, che in quel tempo pure in Venetia haueua sparsi i suoi veleni, dai quali infettata veniua l'Italia tutta. Poiche commossi questi à recare vn'aperta ingiusta violenza al dritto, & all'ordine salutare delle stabilite leggi, chiamarono al Ducato senz' attendere all' vso istituito, e legale dell'elettione Giacomo Tiepolo Capo principale della fattione Guelfa, figliuolo del già Doge Lorenzo, & à questo precipitoso effetto corsero con impeto alla Casa di lui per condurlo sulle braccia degli huomini nella Piazza, e di là nella Sede. Mà non tolerò la moderatione dell'animo, e la giusta consistenza del Tiepolo questa sua, che poteua sembrare colpeuole fortuna; e però amando più egli, com'è debito d'ogni Cittadino, il publico, che il priuato bene suo proprio, rigettò le importune commosse brame. Sapendo egli, che al popolo bisogna leuare la presenza dell' oggetto sensibile per diuertire ò la concupiscibile, ò l'irascibile sua, si allontanò dalla Patria, e si ridusse ai suoi beni nel Triuigiano in Villa di Marocco, lasciando libero il campo alla potestà delle leggi, & all' elettione canonica di questo Principe, ch'entrò nel Ducato.

Sono memorabili in questo tempo le guerre, e le battaglie seguite trà i Veneti, & i Genouesi, nelle quali s'impegnò prima la Republica per assistere alla parte dei Pisani contra i Genouesi medesimi à grato motiuo di restituire il beneficio riceuuto altre volte dai Pisani dichiarati partiali suoi nelle guerre

con

con i medeſimi, quãdo nei mari di Coſtantinopoli danneggiati veniuano eſſi Veneti dall'Armata di Genoua. Spedì pertanto la Republica Ruggiero Moroſini, che fù il braccio ſoſtenitore dell'amica Armata Piſana, e nel mar maggiore dilatò con la preſa delle Foggie, e di Pera, gli acquiſti ſuoi. A queſto ſucceſſe poi Giouanni Soranzo d'inſigne valore, e di pari grido, che penetrato nel mar maggiore fece ſua preda la Città di Caffa nella Taurica Cherſoneſo. Da queſte radici pullularono le fattioni delle ſeguenti Campagne, perche fù ſpedito Giacomo Barocci con Armata di galere diciotto ai paſſi di Modone, e Corone, tanto importanti, e penetrò Nicolò Querini con altre ſeſſanta nei mari di Sicilia per recare all'Armata Genoueſe combattimento, e da Godin Moroſini, e da Domenico Schiauone portati furono i maggiori danni fino nei mari di Genoua ai Vaſcelli di quella Republica. Non tolerante però di tanti diſcapiti più lungo tempo i fieri colpi, mà anzi reprimente con la forza la forza, e col coraggio il coraggio ſi fece apparire la Republica Genoueſe, perche nell' Arcipelago con l'Armata forbita portataſi all' incontro de' Veneti legni al numero di venticinque, gli combattè, & abbattè, riceuendo da queſto proſpero auuenimento buon auſpicio per il ſuſſeguente acquiſto della Città di Canea, che fece in Candia, doue ſeguendo il corſo della ſeconda fortuna ſi era condotta. Da queſte hoſtilità nutrita eſſendo l'auerſione degli animi, e da tal nutrimento accreſciuta, eſpoſe l'vna, e l'altra Republica, come in Teatro ſul mare, l'apparato delle maggiori Armate, che haueſſero per i tempi addietro battute l'onde.

Comandata era l'Armata Genoueſe dal Capitano Lampade Doria, & era il numero delle ſue galere aſcendente à ſeſſanta ſei, come quello delle Venete ſi auanzaua à nouanta, che dirette veniuano da due Capitani Carlo, & Andrea Dandoli. Penetrò l'Armata Genoueſe nell' Adriatico più con ardire

per

per lo più fortunato, che con prudenza, e cautela, doue il Doria all' incontro dell' Armata Veneta, che ſcuoprì auuantaggiata e nella qualità, e nel numero s'impiegò col pieno feruore dello ſpirito per riſarcire i ſuoi diſcapiti con l'aiuto delle diligenze maggiori, e della lingua, e della mano, eſortando con quella, e mouendo maggiormente gli animi con l'efficacia dell' eſempio di queſta, e ſortì di riportar ſopra i Veneti non ben ſperata, mà ben riuſcita vittoria. Così l'Armata Veneta nella negligenza originata dalla ſouerchia baldanza, che ſuol cagionare la Signoria del ſito, e la ſuperiorità delle forze laſciò guaſtare, e corrompere quel bel frutto, che per altro vn tale, e tanto apparato gli prometteua. Il faſto dei Genoueſi per così proſpero auuenimento riuſcì l'Architetto di quel trionfo, che l'Armata vittorioſa ſi preparaua in Genoua qualificato maggiormente dalla cattiuità del Capitano Andrea Dandolo figliuolo del Doge Giouanni, che haueua nella miſeria dell'Armata diſtrutta iſperimentata la propria, rimaſto prigione dell' inimica fortuna. Non hebbe però eſſa il potere di trionfar di lui, mentre non tolerando l'indole ſua magnanima l'imminente ſcorno di ſeruire alla pompa degl' inimici, oltraggiato trofeo, con replicate percoſſe del capo nella galea ſprigionò prima lo ſpirito generoſo dal carcere della vita, per fuggire la viltà del ſuo corpo in quella conditione abborrito, e laſciato alle catene grauoſo peſo, più temendo l'ignominia, che la morte, e più applicato à riportare i trionfi proprij, che à render ſolenni con sè ſteſſo gli altrui. Tali erano i ſucceſſi di guerra, quando ceſſato l'impeto di queſt' armi fece la ſua lieta comparſa la pace, che con l'interpoſitione di Matteo Viſconti Signore di Milano: appreſſo il quale furono à queſto effetto ſpediti Ambaſciatori da ambe le parti, fù trà l'vna, e l'altra di queſte Republiche felicemente concluſa.

Mà come non può ageuolmente contenerſi in quiete vna

Città

Città grande, che se gli manca il nemico di fuori, lo troua di dentro, quell'odio, che trà quelle fattioni Guelfa, e Ghibellina andaua serpendo, haueua recate trà i Cittadini le sue infettioni, che crescendo con dannosi progressi introduceua, e nutriua la discordia, & il veleno letale nel cuore della Republica. Succedeua pertanto, che quando nel terminare del Settembre per la giornata di S. Michele, in conformità della consuetudine introdotta dalla costitutione stabilita doppo la morte del Doge Vitale Michele, si doueua rinouare il Maggior Consiglio, ogn'vna delle fattioni s'impiegaua con ogni studio, & industria di fare acquisto degli animi degli Elettori del Maggior Consiglio, i quali faceuano l'elettione d' 80. per sestiere, come si è detto di sopra. Perciò tal volta degenerauano l'elettioni, che doueuano esser parti perfetti della ragione, e del merito, in aborti della protettione, e del fauore della parte più auuantaggiata, e potente, inserendo nel Consiglio le persone meno degne, mà più portate dagli vfficij (pesti, che sono tanto più letali, quanto più praticate, e prezzate nella Republica) ilche nel detto annuo giro del tempo recaua anche anniuersarie le confusioni. Fù pertanto applicato al rimedio d'vn male così nociuo, e così nel settimo anno di questo Ducato fù per opera del Doge stabilito il gran Decreto, che formò l'Idea, & il composto del Gouerno poi succeduto. Era eletto ogni anno, prima da quattro Elettori, due d'vna parte, e due dell'altra della Città, che dal Canal Maggiore diuidesi, poi da dodici due per sestiere il numero di quattrocento, e cinquanta, che costituiua il Corpo Venerabile del Gran Consiglio. Fù dunque stabilito con positiuo Decreto, che si togliesse l'vso dell'elettione annuale, e che in vece di eleggere ogn'anno, si deuenisse allora per tutti i tempi futuri all' elettione di quei Soggetti, che hauessero ad esser le parti costitutiue, & integranti dell'arbitro, e Motore supremo del Gouerno, i quali con i discendenti lo-

ro douessero esser del Maggior Consiglio. Per assegnare vna lucida, e ragioneuole scorta à questa elettione, come anco per euitare i giusti scontenti, che si sarebbero suscitati negli animi dei già adescati nel sapore della riguardeuole conditione di quel primo posto nella Città, quando ne fossero stati esclusi; fù pure presa deliberatione, che s'intendessero del Gran Consiglio tutti quelli, che vi fossero stati nei quattro anni antecedenti, e rimanessero approuati con vintiun voti, benche da altri sia detto il numero di dodeci voti della Quarantia, ch'era il fonte, dal quale scaturiua la nomina dei medesimi. Questa parte fù proposta al Minore Consiglio, ch'era quello di Quaranta, dai suoi Capi Leonardo Bembo, e Marco Badoaro, e fù poi confermata nel Maggior Consiglio l'anno ... Mà non tolerando quest'inclusione d'alcuni, e questa propria esclusione diuersi Cittadini, i quali si scorgeuano priui del Gouerno, e non solo di esso, mà anco delle speranze di poter assaggiarlo, insorse tumultuaria, e pericolosa cospiratione, fattosi capo temerario di essa Marino Bocconio seguito da Giouanni Baldouino, & altri di torbido, e mal talento. L'insita libidine della dominatione è la più ardente delle concupiscenze humane, e quella, che nell'istessa guisa dell'auaritia in vece di riceuer dal freddo gelo del tempo diminutione all'ardore, col progresso dell'età auanza i suoi passi, & accalora le brame; onde come inseparabile dalla natura, ogni qual volta contrariata si scorge, naturali concepisce, & ineuitabili gli sdegni, gli odij, e le vendette più appassionate, e crudeli. Mà quel Dio, che à chi vuol porre la sua sede nell' Aquilone, fà prouare i precipitij d'vn folgore cadente, ben tosto fece sperimentare ai ribaldi quello, che nelle sue scritture stà registrato, che chi vuol dissipare la siepe, che chiuso tiene il campo nel suo recinto, viene morsicato dal serpente; perche scopertasi la temeraria congiura, e manifestata al Doge, & ai Magistrati, che

pre-

presiedeuano, furono i rei parte presi, e parte banditi, fulminati gli vni sù l'infamia de' più atroci patiboli, e gli altri sù quella dei nomi publicati all'ignominia, nella priuatione della Patria, e dallo Stato per sempre, con rimanere ad essi la vita in pena maggiore della morte medesima trà i tormenti della coscienza, & i pericoli del perderla imminenti alle teste loro dall' allettamento di grosse taglie.

Si turbarono di nuouo in questo mentre le già calmate differenze coi Genouesi, che nel moto turbolente nato trà le principali famiglie di quella Republica occupata haueuano la terra di Monaco, e di là erano passati con progressi piratici ad infestar il mare con alquanti vascelli armati, & incontrato dalle galere Venete, fù fatto loro prigione.

Dai moti di mare passò poi la Republica alle terrestri commotioni, obligata à reprimere gli auanzati disegni dei vicini Padouani, che per rendersi padroni della nauigatione della Brenta, e per assicuratione delle accresciute saline, si erano posti à fabricare vn Castello, ilche recaua danno considerabile ai Veneti; onde nel 1303 ai sette di Gennaro fù presa deliberatione dai Veneti di costruire vn'argine per riparo opportuno al danno, che gli sarebbe toccato di risentire, impedendo con la struttura di esso il beneficio che recauano le acque salse alle Padouane Saline. Da questo focile si accese il fuoco delle militari fattioni trà l'vna, e l'altra parte. Queste degenerando in aperta guerra, diedero motiui d'esercitio al valore di molti Siguori, che sotto la condotta di Filippo Belegno, e di Roberto Morosini, segnalarono i nomi loro, come trà tutti il primo Giouanni Soranzo, Trofio Morosini, Marco Michele, Giouanni Querini, e Michele Morosini.

Fù terminata poi questa guerra per l'interpositione de' Signori da Camin, de' Triuigiani, d'Albertino dalla Scala, e di Guido Bonacosi Capitano di Mantoua, come pure per la particolare opera, e pratica di Frà Paolino da Milano dell'

ordine de' Minori nell' Ottobre del 1304. con riconciliatione intiera degli animi, e delle prima turbate cose.

In questo tempo era insorta discordia trà l'Imperatore di Costantinopoli, e la Republica Veneta, che ben tosto fù, come turbine estiuo, dileguata dalla sauia interpositione di Vgolino Giustiniano spedito Ambasciatore per questo effetto à quell' Imperio.

E' nelle lodi della posterità rimasta la ricordanza dell' egregia moderatione dell' animo d'Alessio Calergi, che in questi stessi tempi segnalò sè medesimo nell' inuito, & offerte fattegli dai Genouesi penetrati nell' Isola di Candia, doppo hauer inferiti varij danni all' aggredita Canea, per le quali gli esibiuano il Dominio dell' Isola, se con essi stringeuasi in lega contra la Veneta Republica, perche resistendo con magnanimo cuore agli allettamenti, & ai tentatiui non solo, mà alle tentationi gagliarde, che gli costituiuano per prezzo vn Regno, alle offerte di tanti beni fece vna generosa risposta di rifiuto, e di sprezzo. Spiccò con altrettanta fede in questo cimento, con quanta facilità, e prontezza 18. anni prima in circa si era mosso alla ribellione, & abbellì con la gloria di quest'attione la deturpata figura, che prima haueua formata della sua attione contumace, rendendo più vago il sembiante della prima colpa col succeduto raggio del sempre vantaggioso pentimento.

Il corso dell'anno 1308. mise pure in vista i trauagli, e le vessationi della Republica, che bramosa d'acquisto di Stato, e di rinchiudere nella circonferenza del suo Dominio la Città di Ferrara, s'impegnò tant' oltre nell'aringo dell' arduo attentato, che fù posta trà i duri termini della necessità, come dir si suole ò di bere, ò d'affogarsi. Erano succeduti nel Dominio di quella Città ad Obizzo da Este trè suoi figliuoli, Azzo, Aldourandino, e Francesco; mà Azzo scacciati gli altri due, s'impadronì ageuolmente di essa. Occorse che da

Fre-

Fresco di lui figliuòlo peggiore del Padre, gli fù con impatiente auidità occupato il Dominio, e per quello ragguaglia rumore di fama inualsa, fù fatta accelerare con stimoli d'oro la di lui morte. Fece comprendere, che i parti delle Vipere squarciano quel seno, che loro diede la vita. La scelerata attione è la madre più certa dell' odio publico, e l'odio publico è l'autore infallibile della ruina priuata. L'isperimentò nel proprio danno costui, che scacciato dalla Città, doue haueua esercitato il Dominio ingiusto, gli fù negato giustamente in essa il ricouero, e come nato da madre Veneta, à Venetia si ridusse in porto di sicurezza, & in presidio di difesa, per esercitio della quale fù spedito vn Secretario à Ferrara per conseguire la restitutione di lui nel posto perduto. Mà non volute vdirsi le parole, tanto meno esaudirsi le cose, caduto Fresco da ogni speranza, prese risolutione di rinuntiare le ragioni proprie sopra quella Città ai Veneti per il ricambio di mille Ducati annui, e di stabili nella Città per la somma di Ducati 20000.. Seguì poi l'assuntione della Carica di Podestà à Ferrara di Giouanni Soranzo; mà però doppo insorsero varij torbidi, cioè la sollecitatione di Francesco già fratello d'Azzo, e Zio di Fresco, il pentimento de' Ferraresi d'hauersi alla Signoria de' Veneti sottoposti, e la missione d'Ambasciatori in Auignone à Papa Clemente Quinto con querele, e lamenti contra la Republica, da Essi chiamata vsurpatrice della loro Città; come pure la richiesta degli Ambasciatori espressamente inuiati in Venetia dal Pontefice della rilassatione di essa col protesto della scomunica. Fù questa graue materia portata al Maggior Consiglio, e disputata la controuersia se doueua accettarsi la Città di Ferrara, non ostante la Pontificia comminatione. Fù abbracciata l'opinione d'accettarla, ch' era portata dall' autorità del Doge, sostenutasi la contraria parte da Giacomo Querini, onde poi fù nel 1309. vibrato dal Pontifice il fulmine, preceduto prima dal Moni-

nitorio con protesto di scomunica, che finalmente non si potè diuertire.

Fù interposta per riparo à questo colpo l'opera, e la virtù di espressi Ambasciatori spediti à quest' effetto in Auignone al Pontefice, e furono Giouanni Zeno, Delfin Delfino, e Pietro Querini, mentre Clemente di natione Francese della Prouincia di Guascogna, dall' Arciuescouato di Bordeos assunto alla souranità della Tiara Pontificia, haueua trasportata in Lione con la presenza de' Cardinali tutta la Corte Romana, che fù come hospitata in Auignone per il tempo di 58. anni, fino che da Vrbano Quinto nel 1367. venne restituita alla propria sede di Roma. Venuto dalla Francia il dardo attossicato, che ferì nel più intimo il cuore della Republica, sparse per ogni parte il veleno della sua infettione, & in ogni Prouincia s'erano spediti Breui, che i Veneti notabilmente feriuano di lunghe, e grandi calamità nelle facoltà non solo, che sono appendici della fortuna, mà nelle persone, che sono le regole vitali della natura. Restò pertanto interrotto e pregiudicato il comodo, e la ricchezza del commercio frequentato in quei tempi dai Veneti con somma vtilità, quasi con tutte le nationi del mondo. Rimase trà tanti disastri intatto il solo coraggio, e generoso talento degli animi, perche sotto il comando prima di Andrea, poi di Marco Querini Generali dell' armi, si applicò ogni attentione per redimere, e sostener le cose publiche. Mà come l'intraprese degli affetti, e della vanità risentono l'infettione della radice, dalla quale spuntano à differenza di quelle della ragione, e della rettitudine, che ben auspicate dal suo principio, portano seco la felicità dei progressi, degenerò in aborto di confusione, e di perdite questo parto dell'eleuatezza smoderata del Doge, e d'alcuni della fattione Ghibellina, che predominaua allora, quale riuscì l'attentato di sostenere la Città di Ferrara. Perche questa Città dagli Ecclesiastici sotto la direttione del Cardinal Pe-

lagu-

lagura di fuori, e di dentro oppugnata, mentre tirata vna catena, à Francolino, che passaua dall' vna all' altra parte del Pò impediti furono i soccorsi, che à Castel Tebaldo i Venetiani drizzauano, estò ageuolmente libera, e rilasciata dai Veneti nelle mani degli Ecclesiastici. Furono sforzati i Veneti à sloggiare prima che giungesse il disposto, mà impedito soccorso, mentre l'afflitto esercito loro indebolito dai disagi, e distrutto dalla peste, che diede l'vltima mano alle sue tante miserie, restò otioso spettatore della perdita del Castello di S Alberto reso al Cardinale da Andrea Vitturi, e Dardi Rimondo. Le calamità non fermano il riuolgimento critico della loro sfera in vn solo disastro, mà si porgono la mano l'vna con l'altra; e ne compongono vna catena, che lega con tormentoso nodo così le publiche, come le priuate fortune. Se la Republica nella guerra funesta di Ferrara prouò la riuolutione della Sorte contraria, cessata che fù quella torbida piena d'esterni mali, continuò la serie de' suoi disastri, che per rendersi più sensibili nel cuore istesso della Dominante Città, e nelle parti più nobili, e più vitali del Gouerno, propagarono come da infetta semente gl'interni mali. Questa fù la seditiosa cospiratione di Baiamonte Tiepolo, che nata con troppo ardenti, e per conseguenza troppo arditi principij, progredita poi con mezi troppo risoluti, e violenti, non poteua se non condursi à termini precipitosi, & estremi, tale essendo la natura dei consigli caldi, & arditi, che dal principio del nascer loro sembrano à prima fronte lieti, e giocondi, nel progresso si trouano duri, e difficili, mà nel successo terminano in fini tristi.

Mà perche d'vna così rileuante vicenda, come di Cometa funesta si deue rintracciare la qualità più distinta, e l'origine più precisa, è da rifletter, come in tutte le nouità grandi, che accader sogliono nelle Città, che per alimento di questo incendio l'amarezza vniuersale degli animi della moltitudine

po-

popolare per le non grate forme di quel Ducato haueua preparata l'esca abbondante. E' per lo più insito negli affetti dei sudditi vn certo non sò che di maligno, e di querulo contra le persone inuestite della suprema autorità; mà quando poi l'intemperie dei loro costumi, ò la stranezza degli accidenti concorre ad accrescere quest' istinto secreto, e coperto, manifestamente prorompe, e si fà publico negli effetti più perniciosi, e violenti. Era il nome del Doge ingrato alla maggior parte, sì per la sua naturale, come per l'accidentale dispositione de' successi occorsi nel Ducato, sì per la distintione, e per la introduttione del gran Consiglio aperto à poche famiglie, e chiuso in vn tempo all' altre, sì per esser il Doge riputato l'Autore della guerra di Ferrara tanto funesta, e d infelice ricordanza, come per priuati rispetti. S'aggiungeuano à questi comuni riguardi gli appassionati bollori d'alcuni Cittadini potenti maltrattati da lui, come fù Marco Querini detto della Ca:Mazor, deposto dal Capitanato dell' Armata, che poi mal assistita dal peggio sostituito Andrea Dandolo, rimase preda, e trofeo di Lampade Doria. Come pure fù Boemondo detto Baiamonte Tiepolo genero del Querini colpito nella più sensitiua parte, che habbia l huomo, ch'è la riputatione, Anima dell' Anima stessa, per la ingiunta nota di condanna patita di Ducati 220. per giudicato defraudo fatto da lui nel Gouerno di Modone, e Corone. Non hà l'animo humano genio più naturale, che alla vendetta, quando si reputi offeso, e se la ragione col suo lume non penetra à scuoprire i limiti della prudente, e meritoria toleranza, quando particolarmente il dispiacere prouenga dalla mano sourana del Principe, ò del Publico, ch'è il visibile, e sensibile sostituito della Diuinità in terra, camina al buio dentro le tenebre della cieca passione, e però gli si rendono ineuitabili i precipitij. Ridottisi pertanto con Baiamonte Tiepolo alcuni Nobili suoi adherenti nella Casa di Marco Querini posta in

Rialto

Rialto nella Parocchia di S. Matteo, principiarono ad ordire la tela, nella quale diuisauano di tagliare, mà non già di cucire. Non vi è cosa più plausibile, che la nouità. Ella piace tanto all' humano gusto, che alletta, e rapisce per anco prima d'esser veduta, incontrata sempre dai pruriti della curiosità, che la và odorando sagacemente da per tutto. Mà ben è vero, che com'è la più grata, così viene à riuscire la più lubrica, e pericolosa foriera delle maggiori cadute, precipitata la natura Angelica per vn pensiero di nouità troppo temeraria nel baratro degli abissi, e la natura humana in questa Valle di lagrime da vn solletico della prima donna curiosa troppo, che con vn perche d'interrogatione al serpente in traccia di nuoua notitia formò le prime parole al prologo della nostra infelice tragedia. Mà s'è gradita quest'esca, allora poi saporitissima riesce al palato dell'appetito, quando viene condita dall'allettamento del Dominio, primo innesto della mano Diuina nel terreno dell' humanità inuestita di questo attributo singolare sopra tutte le altre Creature, e però più ardentemente bramate. Mà è altresì vero, che niuna nouità è più pregiudiciale, e nociua à chi la tenta per male arti, perche s'arma contra d'vn tanto ardire il Cielo, e la Terra; il Cielo per l'immunità delle sue dispositioni, alle quali questo genio torbido ardisce di far contrasto, e la Terra per suo interesse non tolerando gli huomini, mà anzi riguardando con auersione, e con odio i nuoui Dominij, quando che sono intrusi, e violenti. Vuole la ricordanza di quei tempi, che Marco Querini esprimesse in simiglianti concetti il suo prauo talento à quei suoi conuocati seguaci:

Se i nostri animi fossero occupati da altro pensiero, che da quello del publico bene della nostra Patria, come sarebbe quest' vnione vana, così riuscirebbe infruttuosa, e più di testimonio inutile delle presenti comuni sciagure, che di rimedio proficuo. Mà perche siamo raccolti dalla virtù, doppo essere stati dispersi

dalla

dalla fortuna per lo più sua contraria, à solo oggetto di liberar noi medesimi, e con noi la Città, & il Dominio dalle angustie, e pericoli, nei quali l'hà precipitato l'imprudente direttione, anzi più tosto distruttione di Pietro Gradenigo Doge, deue l'applicatione dei nostri pensieri esser attenta a non lasciar più continuare quei mali, che fin hora pur troppo hanno vessata l'innocenza, e che tolerati più à lungo, recherebbero, come nei corpi infermi suole del male la forza, ineuitabilmente la morte. E chi non scorge in quanto pericolo habbia collocata questo Doge la Publica, e la priuata fortuna? Egli hà col promuouere il chiudere del Maggior Consiglio aperto il varco alle turbolenze interne degli animi, che sono le prossime ruine d'ogni Stato, e leuando all'vniuersale della Città la più bella prerogatiua dell' huomo, ch'è la speranza dell'arbitrio nelle persone, e nelle cose per trasferirla in vn raccolto particolare, hà destata la malignità, e l'inuidia, peste delle Republiche, & hà diuertito il buon genio de' Cittadini dal feruore alle publiche occorrenze, le quali non considerano più con la prima comune misura, e però negl incontri delle guerre, che Dio tenga sempre lontane, mà che sono le ineuitabili malatie degli Stati, niuno vorrà prender l'armi con quel cuore alla difesa della Patria, col quale per l'addietro si è sempre mostrato paralello il feruore dell' animo, & il valore del braccio, perche non vorrà esponer volontieri per l'interesse degli altri l'esser proprio, & à tutto potere fuggiranno d'esser costituiti in stato di douer esser compagni dei pericoli, mà non degli honori. La guerra poi di Ferrara tanto lagrimabile per i principij, per il progresso, e per il fine non è ella vscita, come dal vaso di Pandora non fauoloso, mà vero dalla testa del Doge, che n'è stato il promotore, e che hà irritate contra la patria non solo le armi terrene, mà le celesti, per lo che languisce questo bel Stato, ch'era prima la delitia d'Europa, come fiore seccato dall' alito dell' Ecclesiastiche censure? E' pur troppo vero, che quando

Dio

Dio vuol mutare la fortuna degli Stati, ne corrompe prima i Consigli; mà se la ragione dei contrarij è sempre l'istessa, non può cader dubbio, che se i Consigli cattiui del Doge hanno recata la piena delle presenti calamità, col rimuouerli, e leuar al Doge il posto, & il Consiglio, non si rimetta la somma delle cose nostre nella pristina grandezza, e felicità.

Tali erano l'espressioni di Marco Querini, le quali riuscirono tanto maggiormente efficaci, quanto che Baiamonte Tiepolo formò echo vigorosa alle parole del Suocero, e riflettè agli aspri trattamenti riceuuti nella persona di esso Querini, quando come Capitan Generale fù per opera del Doge abbandonato d'assistenza, colorendo in questa guisa la riceuuta sconfitta dell Armata Veneta da quella del Doria disfatta, per hauerlo, diceua egli, lasciato in abbandono di quegli aiuti, e rinforzi, che ad Andrea Dandolo successore erano poi stati con larga mano distribuiti. Riuolse poi il discorso alla grauissima nota, che nella sua propria persona haueua esso Tiepolo risentita con macchia della sua Casa per altro piena, e risplendente degli auiti splendori; mentre haueua rileuata condanna di perperi due mila, come con mal'arte gli hauesse appropriati à sè stesso nel Reggimento di Modone, denigrando l'integrità del nome da lui millantata limpida. Finalmente ridusse alla memoria dei conuocati le benemerenze molte, & antiche dei suoi maggiori, e del Doge suo in particolare, e somministrò abbondante materia alla confermatione dei già diuisati concetti dal Querini proposti d'isperimentare ad ogni cimento la estirpatione del Doge. E' la forza del Popolo, che sempre è grande quando troua capi, terribile, e fatale ad ogni Gouerno; onde fù poco atteso ciò, che in contrario addusse Giacomo Querini fratello di Marco già detto per metter argine alla piena precipitosa di questi animi non solo concitati, mà concitanti, così dicendo:

Con sommo discapito entro a discorrer in vna materia, nella

quale vi trouo persuasi, e però incapaci dei migliori consigli, perche doue non hà luogo la consultatione, non può hauerlo l'opinione più sana, che da essa intieramente dipende; e doue già la risolutione è sposata, non entra la consulta, se non come adulterina, e madre di aborti, benche fosse per altro la più perfetta produttrice degli effetti migliori. Mà il debito, che sortisce col nascere ogni Cittadino con Dio, con la Patria sono stimoli, che portano il cuore a trauerso d'ogni intoppo contrario a fare vn sacrificio, benche funesto, però pio, e benche infelice, però conueniente, anzi necessario di sè medesimo. Non vi è cosa più contraria al retto discorso, che la precipitatione, nè più opposta alla ragione, che la passione. La fretta è la più frequente scorta dei precipitij, perche conuerte in cattiuo anche quello, che per sua natura è buono, e le sceleraggini sono figliuole dell' impeto, come i buoni consigli sono parti della tarda, e consultata dimora. La passione è cieca, & è vna cieca appetente con eccesso senza regola, ò misura alcuna, e però vuole ciò, che appetisce, e ciò con efficacia tanto maggiore, quanto che non vede altro, che il suo fine con la volontà senza scorgere, & osseruare i mezi se siano buoni, ò cattiui con l'esame lucido, e chiaro dell' intelletto. Non vi è ragione dou'entra il senso, non v'è discorso, doue comanda l'affetto, e non vi è bene, doue il male dirigge, e maneggia le redini a suo talento. Premesso ciò, ch'è indubitabile, come può concepirsi l'idea di questo vostro diuisato mouimento contra le cose publiche, se non per vn errore delle menti vostre, per vn aborto del furore, per vn mostro della priuata vendetta? Sempre è vero, che l'interesse proprio è lo scoglio fatale, doue fà miserabile naufragio il bene publico. Mà in questo caso è la fucina del publico male, che s'accende dai vostri pochi fiati contra la Patria innocente, perche delle vostre ingiurie ella risenta i pregiudicij, e gli oltraggi; mentre per vendicarui contra chi vi hà offeso, siete così acciecati dalla passione, che non dubitate di prender vendetta sopra tanti capi, che non ci hanno recata ombra di

alcun

alcun disturbo; e perche non si salui il reo con tirannica massima non badate, anzi affettatamente cercate, che il giusto pera. L'offese, che hauete riceuute dal Doge, sono state fatte à priuati, non per questo è stata lesa la Patria, che vi sia bisogno d'vna risentita commotione della Patria stessa, se non si vuole, che il Publico entri, e si faccia parte dei particolari interessi, e confonder l'ordine del Gouerno ciuile non solo, mà naturale ancora, che hà per soggetto il numero dei meno a quello dei più, & il particolare all'vniuersale. Se la guerra di Ferrara è stata sfortunata, non tocca a voi pochi priuati castigare senza giurisdittione l'operatione della sorte, e molto meno l'intentione di chi gouerna, che fù zelante; e se non riusci felice, fù però feruorosa verso le brame del Publico profitto. Il desiderio di metter fine vna volta ai frequenti pregiudicij, che da quei confini torbidi riceueuano le cose Publiche, fù il mantice, che soffiò nella fiamma di questa guerra. Il calore certamente del buon zelo vi è stato, e lo splendore d'vn coraggioso, e risoluto spirito si è fatto scorger trà l'ombre della sueutura, e trà gli horrori della morte. Se vi è stato errore a non praticare i lenitiui sopra di questa piaga, che pareua incurabile; se il Doge hà vsato male del ferro, volendo troncare con la punta del coltello quel nodo, che doueua sciogliersi con quella delle dita, la colpa fù dell'esecutione mal condotta, non dell'intentione ben inclinata. Mà io non imprendo quì a difendere il Doge, ò le sue intentioni, nè meno le malignità degl' influssi alle publiche fortune. Sono a parlarui per difesa di voi medesimi, doppo che vi hò mostrata l'horrida faccia dell' attentato presente pieno di passione, e di furore, e perciò d'ingiustitia, se si riguarda il priuato, e d'impietà, se al publico si riflette. E chi di voi non iscorge, che il ferro, qual imbrandirete contra le viscere del Doge, sarà diretto contra quelle della Patria comune madre innocente? E chi non sà, che Dio assume la difesa degl'innocenti contra gli empij, e che vi farà cader vittime del suo giusto furore sopra quei ferri medesimi, con i quali tente-

rete l altrui cadute? Che ſarà di voi, che dei figliuoli, che delle mogli, che delle caſe voſtre? L'ira di Dio, quella del popolo concitato, che ſarà miniſtra della Diuina, non laſcierà pietra ſopra pietra nelle voſtre Caſe, e goccia di ſangue nelle voſtre vene, che non voglia in ſodisfattione della ſua giuſta così prouocata vendetta. Sarete il berſaglio dei furori publici, e dei priuati, l'odio del Cielo, e della Terra, l'infamia eterna delle famiglie, e dei poſteri. Se la ragione non hà lumi per metterui in chiaro queſte patenti verità, il ſenſo che hà la parte del Dominio ſopra di voi, ſia quello, che con le ſue fuligini vi riſchiari, e vi allontani dall' ombre delle morti voſtre, e del corpo, e dell'Anima temporali non ſolo, mà eterne. Ricordateui, che il principio dell'ardire è vn'inganno, e che il fine è vn precipitio. Frenate voi ſteſſi, e riflettete, che i cattiui e precipitoſi conſigli ſono come le vipere, che ſquarciano prima degli altri gli autori ſteſſi.

Così diſſe, e benche non riuſciſſe adempito intieramente l'intento di togliere dalla radice l'infettione di queſto tronco di pullulante ribellione, pure ſi conſeguì ciò, ch'era il più poteſſe ſperarſi in quel troppo feruente, & agitato bollore degli animi, che fù la ſoſpenſione per allora da così empio attentato di perturbare la quiete della Patria. Contribuì molto à queſto mite conſiglio l'eſſer ſtato eletto in quei giorni Giacomo Querini ſopradetto Ambaſciatore all' Imperator de' Greci, e non acconſentendo egli di riceuer la Carica per timore, che i figliuoli, e congiunti ſuoi, colta l'opportuna congiuntura della ſua lontananza, alteraſſero lo Stato, prorompendo nell'eſecrande riſolutioni, che machinauano, fù quietato il di lui animo, e diſpoſto à riceuer il peſo della Legatione ſua da promeſſa coſtante (che agli animi retti è di maggior forza dell'eſecutione ſteſſa, mà nei perfidi è vn laccio d'inganno, che vien teſo dalla fraude per cogliere nella rete l'innocenza, e la rettitudine altrui) di non voler più promuouere

uere torbidi, e nouità moleste alla publica quiete. Riesce pur troppo vero, che al perfido genio la fede altrui somministra adito di recare i maggiori nocumenti. Fù alloppiato il zelante huomo da questo fascino di falsità, aiutato anco in parte dal credito, che pur troppo si presta facilmente alle bramate auuenture. Così il Querini si pose in viaggio per Costantinopoli, e doppo la sua partenza sortì dalle mosse la non per altro fin allora trattenuta diabolica esecutione, se non per eseguirla poi con più libertà, e con furore più cieco. Furono i Capi della scelerata Congiura altri Patritij, altri Popolari.

Stabilita dunque la congiura, fù la prima deliberatione di essa vn cieco parto dell' impeto, cioè d'aggredire il Ducale Palagio la notte di S. Vito, che fù del Lunedì quindici Giugno del 1310., nella quale venuto Baiamonte Tiepolo con i suoi seguaci, consumò senza esecutione l'opportunità dell'effetto per attender di operare con più forte assistenza, lasciatosi dall'Alba del giorno sorprendere trà le preparationi ancora fluttuanti, e com'è proprio delle tristi opere, in sè stesse confuse. Cade quel solleuato peso, che con violente sforzo sostenuto non resta; si disperde quel vigore di zuffa, che con brauo calore non si sostiene; languisce estinta la fiamma, che pronto l'alimento non troua; e si consuma da sè stessa, se non consuma vn'altra materia. Così le violenti risolutioni hanno l'esser dall'operare; e se cessa l'operare, anco l'esser loro si perde. Però il tempo, ch'è il rimedio di tutti i mali, mà più di quelli, che non vogliono tempo di mezo, seruì mirabilmente con pochi momenti doppo la traspirata notitia, per diuertire quel totale eccidio, ch'era l'oggetto dei congiurati. Il Doge mise in ordine i suoi, e si preparò alla difesa, onde puotè spezzar quello strale, che come improuiso portaua subita la morte; così scoperto, & aspettato, veniua à perder la punta sopra quello scudo, che gli era opposto dalla necessaria

ria difesa. Subito che fù intesa dal Doge l'imminente, & empia congiura, fece accostare à sè molti nobili, e Cittadini più riguardeuoli, e del ben Publico più zelanti, ai quali conuocati che gli hebbe, parlò con simili sentimenti:

Miei fedeli, e valorosi Concittadini siete hora posti, e dalla vostra virtù, e dall'altrui maluagità nel più stretto partito, che habbiano veduto i vostri giorni, mà insieme sù i liminari del più glorioso arringo, che possano vantare tutti i Secoli. La perfidia di Marco Querini, e di Baiamonte Tiepolo, hà già rotti gli argini d'ogni rispetto a Dio, alla natura, alla ragione, & alla Patria. Prorompe con impeto, tenta con precipitio, precipita con ruine, ruina con subito, & istantaneo furore sopra questo Corpo di Stato libero, e drizza ad oggetto di farlo cadere, i primi colpi contra il mio, ch'è suo Capo. Voi scorgete, che l'indugio neghittoso di pochi momenti può recare gli vltimi danni, & i mali estremi alla comune fortuna. Sù dunque con altrettanto cuore, con quanta ragione prendete l'armi, che sono fabricate per queste grandi necessità; e siate sicuri, che la vittoria vi aspetta, perche vi cimentate per vna causa, ch'è non meno vostra, che della Patria, della ragione, della natura, e di Dio. Il tempo è prezzo delle nostre fortune, & i momenti si rendono mal sicuri pregi delle nostre vite, che sono insidiate dall intentione tanto più presto da reprimersi, quanto più imminente. Dunque non più le parole trattengano il luogo dell' opere. Difendete con forte animo più forti ragioni. Combattete, anzi abbattete con fermo valore infermi, e vili traditori, che vi prouocano per loro supplicio, e perche non passi senza castigo la grauissima colpa dell'esecrando loro attentato. Mirate la Patria, che gemebonda vi chiede aiuto, e riparo alla schiauitù; la Libertà, che sospira d'esser preseruata dal giogo dell' imminente tirannide, le mogli, & i figliuoli vostri, che con le lagrime del loro pianto spargono il primo sangue del cuore per difesa della natura periclitante, e trà tanti oggetti di tenerezza, raccogliete gli spiriti più feroci

feroci per preseruare la Patria, la libertà, le mogli, i figliuoli, e voi stessi.

Così parlò, e perche non vi è miglior efficacia per la persuasione degli animi altrui, che l'esempio proprio, si armò il Doge, e si fece incontra all' inimica riuolutione, assistito da buoni, e fedeli Cittadini. Appena giunto nel mezo della Piazza di S. Marco, incontrò penetrato in essa con l'armi ribelli Marco Querini con seguito dei figliuoli, e de' suoi tristi seguaci; Non così tosto Marco Giustiniano da San Moisè lo scuoprì, che gridando, ah Traditore, e replicando più volte altamente la voce Ammazza, Ammazza, se gli auuentò contra con tal impeto, che lo fece cadere à terra vittima sacrilega della Patria violata insieme col figliuolo suo Benedetto, ambi suenati trofei della Libertà vittoriosa, inuolti trà le lordure del sangue, e trà le macchie del nome.

Era trattanto, che i Querini nella Piazza pagarono per giusto Diuino giudicio il fio della loro empia sceleratezza, giunto Baiamonte Tiepolo circa à meza la Merceria, per vnirsi, come haueua diuisato, con i Querini preceduti, quando incontrato dal Doge, e da quei Cittadini, che imbrandiuano i ferri della pietà, che hà ancora essa le sue armi per schermirsi dall'empietà, & impugnauano la spada istessa della giustitia contra l ingiustitia baccante dei felloni nemici, fù da furiosa grandine di pietre auentategli contra, e spiccate da ogni parte, e dai tetti delle case così fieramente aggredito, che rallentata la sua dalla furia del commosso popolo, recò à suo sommo vantaggio il poter sortire di sottrarsi all' empito della moltitudine concitata, come fece immediatamente, ritirandosi in Rialto di là dal Canale con i satelliti suoi seguaci. La maluagità è timida di sua natura, e porta seco vn testimonio secreto della sua condanna, che gli fà presumer sempre imminente il flagello della meritata pena. E come la Pantera, che se s'accorge d'esser temuta da chi l'incontra, si rende ai suoi

danni

danni terribile; mà se scorge resistenza, & ardito coraggio preparato à ribattere l'offese sue, à vergognosa fuga si lancia. Concorsero oltre di ciò à cagionare la ritirata del Tiepolo la morte intesa dei Querini, e quella seguita sotto gli occhi suoi proprij dell' Alfiere, che spiegaua la di lui Insegna; perche peruenuto al mezo della Merceria, come si è detto, mentre si accese la mischia trà i popolari, & i fattionarij, accorsa allo strepito vna donna di nome Giustina ad vna finestra, per motiuo di sollecita, & impetuosa curiosità vrtò col petto in vn mortaro di pietra viua, che caduto sopra il capo dell' Alfiere sudetto, gli recò ben dura, & improuisa la morte. E' altrettanto ineuitabile, quanto meritato il castigo di coloro, che spiegano l'insegne della perfidia, e dell' oppressione contra l'altrui innocenza, perche s'interessa il Cielo alla difesa degl'innocenti, & è l'autore di quei colpi, che sembrano vsciti dal caso. E ben fece conoscere il Cielo, che combatteua per la manutentione di quella libertà della Patria, ch' era suo dono, perche ingombrato il suo sereno dall' oscuro apparato di fosche nubi, scoppiò con impeto spaueneuole in tempesta accompagnata da furia tale di vento, e dall' horrore di lampi, e tuoni così terribili, che riempì di confusione gli occhi, e di timore i petti, e di manifesto disordine i posti dei congiurati; che non hauendo voluto apprendere ad abbandonar l'empia temerità dell' impresa, dagli spettacoli della terra veniuano ripresi, anzi repressi da quel linguaggio strepitoso del Cielo. Sforzato così dunque il Tiepolo dall' ire giuste prouocate da lui e della terra, e del Cielo, à ritirarsi in Rialto, fece iui giunto fortificare le Casa, doue s'era ritirato, qual era di Mastro Pietro Medico, e fece leuar il Ponte, e passare all'altra parte del Canale tutti i nauilij, e barche dei vini, che si ritrouauano nella parte opposta per togliere il transito alla sua prouocata oppressione. Trattanto la prudenza del Doge andaua meditando i più salutari mezi per la

pu-

publica quiete, e con la teorica del suo sapere dando mano alla pratica del Diuidere, e dell' Imperare, procurò d'allettrare con l'esca della soauità, gli animi dei seguaci del Tiepolo à cangiare la pericolosa, e contumace loro vita, in sicura, e giusta vicenda, rimettendogli nel dritto camino smarrito per la cecità delle menti loro, e leuandogli dal precipitio della disperatione, scoglio fatale, e funesto di chi mal opera. Però fece publicare vn Proclama, che prometteua la restitutione nella Publica gratia à tutti quelli, che abbandonassero il Tiepolo, & all' vbbidienza della Patria con pronto animo si volgessero. Trà tutte le virtù, che risplendono nel petto dei Principi, non vi è la più luminosa, e la più allettante della Clemenza. Con le altre si distinguono dal commune degli altri huomini, mà con la clemenza si auuicinano all' istesso Dio. Questa è la calamita, che tira il ferro dei più duri, e ruuidi cuori à seguire con pronta vbbidienza i secreti impulsi, che isperimentano per vna occulta forza in sè stessi; è l'ancora sacra dei Principati, che nelle fluttuationi più torbide, e più agitate forma sopra stabile fondo la sconuolta loro fortuna. L'Oracolo dello Spirito Santo chiama la Clemenza preparatrice del Trono con forza di grande concetto in quella parola di preparare, che sola esprime più cose. La rassomiglia poi alla rugiada vespertina, che caduta nell' Occaso del Sole dura sopra la Terra, perche addottrina i Principi à non vsare vna clemenza che come la rugiada del mattino appena caduta viene dileguata dai primi raggi del Sole nascente; mà come la rugiada della sera, che cade nel mezzo all'ombre dei falli dei sudditi, e delle tenebre, cioè delle lor colpe, e non si dilegua così tosto, mà sussiste à sostegno, e beneficio commune. Per insistere sopra questi fondamenti furono inuiati al Tiepolo Giouanni Soranzo, Matteo Manolesso, e Filippo Belegno per rimuouerlo dai suoi contumaci pensieri, & eccitarlo all' humiliatione al Doge; Mà chi haueua imitata la

ſuperba carriera dell' orgoglioſo Lucifero, che voleua collocare la ſua Sede nell' Aquilone, hebbe anco di Lucifero la proterua oſtinatione, e l'infleſſibile natura; onde fù, che reſiſtendo alle ſoaui perſuaſioni di quei prudenti, e ſauij Cittadini amò più toſto abſentarſi, & abbandonare il patrio Cielo, che rimetterſi à quella moderatione, ch'era troppo ignorata dall'altiera ſua indole. Douendo però illuminarſi la sfera del politico Gouerno, dalla Giuſtitia, ch'è il maggior luminare del Principato; fù ſparſo il ſuo retto raggio ad eſempio degli altri nei ſacrificij, che alla medeſima furono offerti con la morte di Badoaro Badoaro Podeſtà di Padoua, il quale di là partito co' ſuoi ſatelliti accingendoſi à tentatiui infeſti, che come preueduti furono diuertiti, fù con i ſuoi ſeguaci eſpoſto alla morte non ſolo, mà all'ignominia. Al Tiepolo fù aſſegnato dal Maggior Conſiglio per lo ſpatio di quattro anni il confine nella Prouincia di Schiauonia, con l'ingiunto obligo di mandare giuramento d'vbbidienza al Doge, ſotto pena, ſe non l'haueſſe inuiato, di bando perpetuo, e di prouare quei fulmini di publica indignatione, che contra a' ribelli ſi ſcagliano. Il miele, di cui non vi è coſa più dolce, ſparſo nelle ferite accreſce loro la doglia, e rende inſoffribile l'acerbezza delle piaghe. Così pure s'auuera anco negli animi, poiche quando ſono piagati, & vlcerati dalle ferite delle paſſioni, e delle corrottele interne, l'iſteſſo miele ſoaue della clemenza in vece di raddolcirli, maggiormente gl'inaſpriſce, e gli eſacerba. Non perche ad eſſo manchi dolcezza, mà perche tutto riceuendoſi al modo di chi riceue, l'aſpro di cui abbondano gli animi triſti, conuerte in amaro l'iſteſſa dolcezza, ſeruendoſi della clemenza per diſprezzo, e fabricandoſi della gratia la diſgratia. Che però oſtinato il Tiepolo, & i principali ſuoi aderenti nell' oſtinatione dell' infeſto loro torbido genio, s'abuſarono della benigna influenza, & eccitarono la minaccioſa, e ſeuera coſtellatione, che non è domi-

nata

nata da chi non hà sapere per farlo, anzi l'hà più tosto per prouocarne i rigori, onde furono contra di questi Capi contumaci fulminati seuerissimi bandi con assegnamento di Ducati due mila sopra la testa del Tiepolo, à chi la recasse trofeo della tanto lesa Maestà, e di altre pur grosse taglie sopra quelle degli altri. Fù al Tiepolo demolita la propria habitatione dai fondamenti, situata nella Contrada di S. Agostino, non douendo hauer sussistenza le pietre di quella Casa, che haueua seruito d'albergo à chi voleua distrugger la fabrica del Gouerno. La Casa pure di Marco Querini chiamata la Casa grande, fù leuata all'vso primiero, e conuertita in macello, perche dalla viltà bassa dell' esercitio fosse pagata della douuta, e propria mercede al guadagnato contante l'elatezza troppo gonfia dei superbi, & orgogliosi pensieri del suo Padrone.

Fù dal torbido molesto di così critiche contingenze ricauato il bene dell'introduttione del Consiglio di Dieci, che fù istituito l'anno . . . . , al quale fù impartita vna sourana autorità nelle persone, e nelle materie, includendo in quelle ogni criminale, benche leggiero di quelli dell' ordine Patritio, & in queste ogni eccesso, che per la grauità sua, ò per la qualità, e circostanza, come dell'arma da fuoco, & altro richiede forte braccio, che lo corregga, e sferza potente, che lo flagelli. Fù anco decretato, che il giorno de'S.S. Vito, e Modesto fosse consagrato ai trionfi della Republica, & alla memoria insigne della bella Vittoria, che riportò l'innocenza della perfidia, trasferendosi il Doge ogni anno col Senato à rinouare verso la Diuina Maestà gli attestati d'vna diuota riconoscenza nel Tempio a' detti Santi consacrato.

Lo sconcerto, che internamente scomponeua la regolarità publica, seruì di fomento ai torbidi genij dei Zaratini, per ricalcare la strada delle loro habituate ribellioni, che però scacciarono Michele Morosini, che n'era Rettore, & inuolarono i vitali respiri à Marco Dandolo, che vnito al Moro-

ſini reggeua quella Città . Poſto poi in prigione Giouanni Giuſtiniano , ſciolſero libero il freno alla più rilaſciata ribellione , che inteſa à Venetia obligò gli applicati rifleſſi publici alla meditatione dei più celeri , e più efficaci ſoccorſi à quelle torbide , e moleſte inſorgenze .

Recò trattanto il ſuo periodo l'anno 1311. , nel quale fù reſtituito il già interrotto commercio con la Città di Ferrara , & il Doge doppo anni 21. e meſi noue di poco felice direttione , chiuſe i ſuoi giorni ; e gli ſucceſſe nel medeſimo anno

Marino Zorzi.

LA ribellione della Città di Zara, ch'era vn' Idra, la quale andaua ripullulando i Capi sotto i frequenti colpi di quell'istesso ferro, che gli troncaua, mandaua fiamme d'accesa guerra contra le giuste repressioni dei Veneti, nel tempo, che misuraua alla direttione di questo buon Doge il periodo. E sarebbe tosto al solito delle sforzate violenze caduta

nel

nel grembo alla propria sua confusione , e fiacchezza , seguendo la pratica sua stessa nell' altre passate simili congiunture , se l'inganno non hauesse differito per poco tempo quel frutto di piena vittoria all' armi della Republica , che gli era stagionato dal merito , e dalla giustitia della sua causa . Era condotto ai publici stipendij Damaso Spagnuolo di natione , e Capitano d'ordine , che nella guerra di Ferrara militando per gli Ecclesiastici , s'haueua guadagnato grido di valore , quando ridotti i Zaratini all'estremo delle difese , scorgendo ogn'altra via disperata per la salute , ricorsero al sussidio dell' insidie , e fecero offerire il prezzo di Ducati due mila al Capitano indegno , se fosse passato con sua gente alla parte loro . Accordò il tristo tal patto , & abbandonato l'esercito , passò con le militie , che lo seguiuano con perfida riuolta nella Città à mutare vicenda alle cose , doppo hauer cangiata la tempra dell'animo in così esecranda fellonia . I Veneti presi nel mezo delle ribellioni anco nel centro del preparato rimedio delle medesime , diuertirono l'applicationi , & i passi per allora dall' opera , che intrapresa , e progredita dalla costante virtù , fù diuertita dalla necessità , ch'è quella che hà vigore d'abattere l'opere della medesima . Non godè il Capitano troppo à lungo del machinato suo tradimento , mentre imbarcatosi egli per passare in Puglia , fù da gagliardi , e furiosi venti spinto in quelle spiaggie , doue fatto miserabile naufragio pagò con la morte il fio della scelerata sua colpa . Beletto Giustiniano trattanto diede il suo luogo à Filippo Belegno , che gittò vane fatiche , e sparse sudori inutili per l'acquisto di questa già nelle sue contumacie indurita Città .

Trà queste difficili , & auerse contingenze , chiuse il suo vitale corso il buon Doge , doppo hauer con l'edificio della Chiesa di S. Domenico , e con la fondatione d'vn Hospitale per sostenimento di donne pouere raccomandato alla cura de' Procuratori , lasciati veri testimonij della religiosa pietà , che

ador-

adornaua il ſuo animo, laſciando il nome abbellito con la voce vniuerſale di Santo. Hebbe ſepoltura in Santi Giouanni, e Paolo, doppo hauer occupata la ſede dieci meſi, e gli fù ſoſtituito nel 1312.

Giouanni Soranzo.

NEl concorſo alla Ducal Dignità di molti ſoggetti, trà i più riguardeuoli ſpiccò il merito ſingolarmente diſtinto di

di questo Senatore ornato di somma Virtù. Così per gli acquisti della guerra, come per i maneggi del negotio, riuscì il suo Principato contradistinto nel rimarco propitio delle vicende migliori. Rimise la Città di Zara l'incostante, & orgogliosa ceruice sotto i suoi auspicij al douuto ossequio di tante volte abbracciata e rigettata vbbidienza al Veneto nome, per speciale opera di Baldouino Delfino, e di Marco Giustiniano, come pure fu ono riacquistate le Città di Spalato, Traù, Sebenico, e Nona da Paolo Morosini nel suo passaggio all' Isola di Negroponte. La felicità di quel tempo recò anco per intrecciarlo agli allori l'vliuo della pace migliore, qual è quella delle coscienze, succeduta à quel diluuio di lagrime, che l'Interdetto haueua eccitato nel popolo, mentre la prudenza, e virtù di Francesco Dandolo spedito con Carlo Querini Ambasciatore al Sommo Pontefice Clemente Quinto, e per la seguita morte del Querini, rimasto solo nell'impiego, si esercitò con tanto feruore, che puotè riuscire la fortunata Colomba, apportatrice del bramato, e supplicato indulto della Pontificia assolutione, che ottenne doppo hauerla chiesta con la debita riuerenza al Pontefice alla presenza de' Cardinali in Concistoro publico, riempito anco al di fuori da numero grande di Chierici, e di Laici, qual' era stata fino al tempo del Doge Gradenigo richiesta, e nel 1313. fù sotto questo Doge felicemente conseguita. Vogliono alcuni, che questo Ambasciatore con catena al collo si gettasse à terra alla mensa del Pontefice, nè si partisse da quel posto, e da quell' atto, per fino che ne sortì l'assolutione, e che per ciò ne fosse deriuato il sopranome di Cane, mà l'accreditato sentimento de' sauij Scrittori riflette questa voce ad vn aperta vanità,& asserisce la denominatione di Cane per heredità dai maggiori di sua Casa, conualidato per verità irrefragabile dal non essere questa particolarità stata apposta nella Pontificia Bolla, nella quale se ciò hauesse potuto hauer faccia

cia

cia di vero, non ſarebbe rimaſto inuolto nelle tenebre di traſcurata omiſſione.

In queſto ſteſſo corſo di tempo ſi ſuegliarono di nuouo le gelosie antiche dei Genoueſi, come delicate di lor natura, ſorgono ad ogni tenue apparenza le ſoſpettoſe paſſioni. Non mancò della ſolita accurata ſua diligenza la publica preauertita cuſtodia, e godè la lode di hauer preparata la difeſa, anche quando riuſcì vana l'opera d'impiegarla. I Principi non deuono mancare all'occaſioni, e com'è in arbitrio della fortuna il toglierle al valore, così ſtà in arbitrio dei Principi il preparare il valore per l'occaſioni. Se queſte ſuaniſcono, non ſuaniſce quello, anzi è ſemente di frutti fortunati, e grandi per chi vuol raccoglier meſſe di gloria, perche chi non vuol tremare nel riſchio del cimento, deue eſercitarſi con preparato ſtudio prima del cimento medeſimo. Furono armate dieci galere ſotto la direttione di Dardi Bembo, e di Giouanni Michele, e ſeruì queſto apparato per l'indagatione della ſcoperta quiete maritima in tutte le parti. Come pure vſcì Giuſtiniano Giuſtiniano con altre quattordici, e penetrò nel mar maggiore fino à Caffa. Mà perche poco doppo furono nei mari di Cipro fatte preda de' Genoueſi otto Venete naui, che poi furono ricuperate col prezzo di certa ſomma di denaro; ſi concitarono di nuouo gli animi alle inuecchiate inimicitie, e ſi armarono dai Veneti quaranta quattro galere, che dirette dal ſopradetto Giuſtiniano con altro diſegno di paſſare all'oppugnatione di Pera nell' Arcipelago, ſeruirono però, ſe non à queſto ſtrepitoſo effetto, al diuertimento dell' hoſtilità Genoueſi, & à freno dell' inimico orgoglio fiaccato con incendij, e depredationi.

Infeſtaua in queſto tempo Maſtin dalla Scala Signor di Verona la Città di Padoua, nè tralaſciaua mezo alcuno per renderla al ſuo nome ſoggetta, tentando non meno la fraude con l'intelligenza di dentro, che la forza con l'armi aperte di fuo-

 ri.

ri. Ciò osseruato dai Veneti, che così abborriuano la vicinanza di Mastino, come il di lui ingrandimento, (mai tolerabile quando si possa diuertirlo nei Potentati di Confine dai Principi prudenti), si applicarono all' aiuto de' Padouani di consiglio non solo, mà d'huomini, e di denari, e raccomandarono la difesa di essi à Giacomo da Carrara Procuratore del popolo, e principale Cittadino di Padoua. Non furono inutili i mezi, e vane le speranze, perche riuscì ben ageuolmente al Carrara di reprimere l'impeto hostile di Mastino, e stabilire la fluttuante libertà de' Padouani, perciò stretti molto nella recente gratia all'amica, e sincera corrispondenza dei Veneti, che dall' altrui imminente tirannide gli haueuano così opportunamente sottratti. Marsilio da Carrara il vecchio, fù per questa insigne benemerenza con tutta la sua posterità admesso nel catalogo dominante del Maggior Consiglio della Republica, e ben retribuendo l'oro al decoro, e la gratitudine alla gratia, ne diede egli vn monumento di fede, e di suisceratezza nel suo Testamento, lasciando al Publico Ducati cento mila con ordinatione, che si douesse con quel denaro ergere vna struttura magnifica per formarui dentro la Zecca, come si è fatto; e che alla Giudeca si fabricasse vn Tempio dedicato à S. Giacomo, & vn Monastero per habitatione dei Padri dei Serui, che in quel tempo piantauano le prime fondamenta della Religione loro, con assegnamento per la comoda loro vita, e decente sostenimento, raccomandata la cura di tutto ciò alla diligente assistenza dei Procuratori di Vltrà.

In questo Ducato scorgendosi accresciuto il numero degli habitanti nella Città, e moltiplicate con gl'ingegni, che ne sono gli Autori anche le facoltà de' Cittadini, che morendo, lasciauano la cura degli haueri loro all' amministratione dei Procuratori di S. Marco, fù presa deliberatione, che fossero aggiunti trè altri Procuratori ai trè, che componeuano il pri-

mo

mo numero, così che in tutto fossero sei, per poter maggiormente regger il peso ripartito trà più sostenitori delle comuni, e particolari faccende; e fù pure fatto assegnamento di stabili distinti per l'habitatione di cadauno di essi nel cospicuo sito della gran Piazza di S. Marco.

La fortuna delle Venete cose dipendeua dal suo Oroscopo natiuo, il quale sempre fù, e sarà il principal mezo della Publica grandezza, ch'è la nauigatione, con la quale nacquero i principij dell'ingrandimento suo, e mentre il numero delle naui era accresciuto dall'aumento del commercio, perche le naui dei Veneti s'estendeuano oltre i mari mediterranei anche nell'Oceano, fù compreso necessario di aggrandire l'Arsenale, che riusciua angusto alla copia, & alla grandezza della mole, che si richiedeua ai legni di tal qualità, che fossero habili alla nauigatione dell'Oceano, e de' mari più remoti. Fù dunque à tal effetto eretta la mole di quelle magnifiche fabriche, delle quali è così pieno l'vniuerso del grido, come il grido è di marauiglie, perche in questo Arsenale si scorge e la copia, e la qualità gareggiare trà esse d'ostentatione di potenza maritima, e terrestre. Ristringe in quel giro la forza; perche sia perpetuo il suo corso à gloria, & à difesa della virginal Libertà; Forma vn teatro al valore; perche il valore possa vscire à farsi teatro del Mondo, & vn emporio al militare commercio e per la terra, e per il mare, acciò in questo centro confluendo tutte le linee dei parti e dell' vna, e dell'altro per le opportunità belliche, da esso centro anco diramino raffinate, e dalla coltura dell'arte rese perfette con miglioramento vtilissimo, à vantaggio dell'vso humano, e della particolar lode Veneta, che gli è douuta non meno sopra l'vno, che sopra l'altro de gli Elementi.

Fù nell'applicatione, che inuigilaua all'interne cure, riuolto pure lo studio al riparo del danno, ilquale recaua la Brenta con le atterrationi, che cagionaua la copia delle sue acque per molti aluei deriuanti nella Laguna; con lesione alla puri-

tà dell'aria, e con pericolo della sicurezza della Città per la fecciosa depositione delle sue torbide, e per la copiosa apertura di moltiplici seni. Nacque perciò nel 1324. ai 13. Ottobre decreto per la proposta di trè Sauij destinati à questa materia d'alzar vn'argine di tutta fermezza dal Bottenigo fino à Lama, luogo situato alla parte Australe verso Malamocco, così che escluso il corso dell'acque dall'ingresso in quella parte, tanto prossima alla Città, diuertisse il moto, e ritorcesse lo sbocco al Porto di Malamocco. In tal forma fù applicato con l'industria il proprio, & adequato rimedio all'ingiurie del sito della Città, che nella sicurezza delle sue mura fluenti stabilisce la sua sussistenza, e che tanto deue inuigilar sempre alla preseruatione di esse, quanto sono obligate le Città terrestri al riparo delle sue mura. Anzi tanto maggiormente, quanto che quelle altro danno recar non possono, che quello di ceder facilmente all'aggressioni hostili del ferro; mà queste quando restino trascurate, aprono l'adito all'inimiche furie degli huomini non solo, mà al flagello ancora del Cielo nella morbosa esalatione, di cui riempiono l'aria, che spirata dagli habitanti per beneficio, e conseruatione della vita, formando d'ogni respiro vn nocumento, quando è cattiua diuiene assiduo fomite dell'accelerata morte.

Fù nel tempo di questo Ducato nel'anno mille trecento, e diecinoue ai 25. Nouembre istituito l'vso di estrarre à sorte nel giorno di Santa Barbara i nomi di quei giouani Nobili, che giungono all'età d'anni venti per l'ingresso nel Maggior Consiglio. Questo viene concesso à quel numero di essi, che forma il quinto di tutto quello dei nomi posti nell'vrna, per il quale viene estratta palla d'oro dalla mano d'vn fanciullo iui deputato dal Gran Cancelliere, essendo poste appunto tante palle d'oro, che corrispondono al numero di quelli, che deuono rimanere gratiati, restando esclusi quelli per i quali tocca palla d'argento fino che giunti all'età d'anni venticinque, non più per fauore di fortuna, mà del tempo hanno l'ingresso nel Maggiore

Con-

Consiglio. L'estrattione viene fatta nel Collegio alla presenza del Doge, dei Consiglieri, Capi di Quaranta, e de' Sauij, con l'interuento d'vn Auogadore del Commune.

Era prossimo trattanto il termine allo spirare del tempo del Consiglio di Dieci, e già dal buon frutto di tranquillità interna, che si godeua nella Città à cagione della vigilanza di così vtile Magistrato, inuogliati gli animi à conseruar quel bene, che la natura non lascia conoscer senz'appetire, nè godere senza gelosia di continuare, e senza tutto lo studio per conseruarselo, presero deliberatione del 1325., che si douesse elegger per altri anni dieci questo grauissimo Magistrato, che come Cherubino con lo spirito della sua sapienza, e con la spada di fuoco della sua fulminante autorità à guisa del Paradiso terrestre assistesse alla custodia di questo Stato. E bene se ne prouarono gli effetti per l'opportuna repressione fatta da esso alla contumace violenza di Giacomo Querini, e di Marino Barocci seguaci di Baiamonte Tiepolo, machinatori d'attentati per la remissione in quella Patria, che haueuano essi prima sbandita dal cuore di quello fossero da essa stati banditi. Si troua scritto, che il Doge facesse leuar la porta principale della Casa di Baiamonte, e collocare nella Chiesa di S. Vito, acciò seruisse come di specchio a' buoni d'abominatione, & ai tristi di terrore, non potendo esser mirata, e rammemorata senza inuettiue piene di giuste, e risentite detrattioni, e rimproueri.

Era trà tante publiche prouisioni stanca hormai dalla lunga vecchiaia ridotta all'vniuersale tributo alla natura la vita del Doge, doppo hauer assistito al Reggimento della Republica anni sedici, e mesi sei con somma lode di prudenza, e moderatione manifestata anche nella semplicità della sua sepoltura, la quale nel Battisterio di S. Marco, gli fù posta senz'altra pompa, che di modestia. Fù il suo funesto caso compianto dall'vniuersale, che l'haueua amato in vita, e nella vacanza della sede fù corretto, e deliberato, che i Dogi non potessero riceuer doni, che di minutie. E nel 1328. gli fù eletto per successore

DELL

DELL' HISTORIA VENETA
LIBRO DECIMOTERZO.

Francesco Dandolo.

LA Fortuna, che per l'ordinario è la giurata nemica della virtù, essendo più auara dei doni suoi verso quelli, che

sono

ſono più d'ingegno arricchiti, principiò le ſolite ſue ritroſie nel Principato di queſto Doge, che applaudito vniuerſalmente, e gradito all'eſtremo per le belle parti, che adornauano il di lui animo, reſtò in pericolo di ſoggiacere à diſcapito dell' ottenuto gradimento per la moleſta inſorgenza della troppo dal popolo abborrita, e con ragione temuta ſtrettiſſima careſtia. Quel mormorio della plebe, che nel tempo del cattiuo pane ſi deſta, già era per principiare i ſuoi frementi ſuſurri, quando la preuidente prouidenza del Doge, e del Gouerno, chiuſe le bocche col ſouuegno così abbondante, che non rimaſe ad eſſe più adito, ſe non di aprirle alle benedittioni copioſe del publico nome. Haueua il Gouerno ſpedito in Sicilia Nicolò Faliero Procurator con più naui alla prouiſione dei grani per la Città, le quali eſſendo ſtate trattenute nel ritorno da dieci galere del Rè di Napoli, furono con l'Armata di 27. galere inuiate con diligenza in quei mari così accreſciute le forze al Faliero, che ſi trasferì immediatamente al luogo del biſogno, e ſi diportò con tal vigore, che ricuperate le naui ben ſollecito, & opportuno recò in Patria il biſogneuole aiuto.

Furono in queſto Ducato impreſſe trè nuoue ſorti di monete d'argento per rallegrare il popolo, e furono di ſoldini, di mezanini, e di mattapani.

Proſeguiuano trattanto, come inneſtate nei genij delle nationi le moleſte auuerſioni de' Genoueſi, e colta l'opportunità, che due galere Venete di mercantia dai Porti di Francia diſciolte faceuano il viaggio loro verſo la Patria, i Genoueſi le preſero, e progredendo nelle turbationi intrapreſe, non andò guari, che aſſalirono Tomaſo Viaro, e con tanta ferocia ſe gli miſero ſopra, che ſe bene d'otto galere era il corpo della ſua forza, e di ſei ſole quello dei Genoueſi, riuſcì ad eſſi d'acquiſtarne cinque Venete, onde conuenne al Viaro con le trè galere rimaſtegli, prender la fuga per pro-

cac-

cacciarsi saluezza. Fatto fù questo, che non restò senza lasciarne i vestigi per l'esattezza della disciplina militare, e della delicatezza ciuile nelle materie gelosissime dell'honore dell Armi, perche fù così acerbamente sentito il successo à Venetia, solita d'intendere sopra i Genouesi per lo più gloriosi vantaggi, che fù stabilito di procedere, e fù p oceduto contra il Viaro. Ciò fù praticato per insegnamento alla trascuratezza, che mai fosse stata per succeder nei tempi auuenire, e per esempio tanto più sopra quei casi, che dipendono dalla cattiua condotta della volontà contaminata degli huomini. Fù con sentenza seueramente punito, e condannato à perpetuo carcere questo Cittadino. La pena è la custodia dello Stato. Senza il castigo non dura, perche senza il timore non regna; e per ciò, come non può esserui Stato senza regnare, così non si può regnare senza il timore ch'è il principale effetto della pena ch'è la causa della conseruatione del Dominio.

Era in questo volger di cose per causa di moltiplicato popolo nella Città, così anche accresciuto il numero delle liti, che fù aggiunto vn'altro Magistrato nuouo nel Palazzo, e fù chiamato il Zudegado di Mobile, con autorità limitata di giudicio dentro la somma di Ducati cinquanta, e furono eletti per Giudici primi di quel Magistrato Marino Zorzi, Francesco Dandolo, & Alberto Sanudo.

Trattanto nell' Istria oppressa sotto il giogo grauoso della tirannide di Serra, e di Salinguerra, che ne teneuano il possesso con ligio titolo dai Patriarchi d'Aquileia, gemeua la pouera gente di Valle, e d'altri luoghi di quella Prouincia. Onde dietro la traccia naturale della protettione à sè stessi nello stato afflitto delle loro miserie, si condussero quei popoli ai piedi del Veneto Trono à supplicarne gli effetti, e per ciò à giurare al medesimo con atto non iscompagnato dal proprio interesse, e sommamente fruttuoso, la sua più fortunata vbbidienza. Si commosse altamente l'animo del Patriarca per que-

questo inaspettato, mà ben meritato successo, e spedì á Venetia espressamente à recare al Publico le sue doglianze per esso. Mà gli fù risposto dalla Sapienza, che dirigeua, non esser stato l'acquisto di quei luoghi vn' auido tentatiuo dei Veneti, mà bensì vna volontaria offerta di quei sudditi ricorsi, e riceuuti, più per seguire il naturale istinto di accogliere i miseri supplicanti, che per altro motiuo non ricercato, mà offerto; non contrattato, mà esibito; e però stretto col maggior vincolo della ragione, che prouede agl' infelici nei loro giusti ricorsi. Onde non poter con ragione nutrire il Patriarca amarezze nell'animo suo per vna causa così irragioneuole, & ingiusta. Non ode facilmente l'orecchio otturato dalla mano del proprio interesse, e così non penetrarono all' vdito del Patriarca queste sodissime ragioni, onde ricorrendo alla forza, con raccolta di numeroso esercito s'accinse alla ricupera del perduto, e da questa mossa d'armi risultarono ai Veneti molti danni, tra' quali furono considerabili, la prigionia di Gio: Cornaro Capitano del Panatico, hora detto Quarner, e le molte ferite rileuate in vna sanguinosa fattione da Giustiniano Giustiniano spedito per la sua isperimentata virtù Generale di questa impresa, che però furono con larga vsura di sangue, e di strage de' nemici ampiamente risarcite. Così accumulauansi sempre più alla parte del Patriarca l' angustie, & i danni estremi, onde al comparire d'Andrea Michele Conte d'Arbe, che doppo il Giustiniano si condusse all'esercitio della carica pieno di forze, e di risolutione, stimò sano Consiglio di abbandonare la guerra, alla quale si conosceua disuguale, e di chieder la pace, che nel 1330. gli fù dai Veneti concessa.

Già di sopra si è scoperto, che gl' Infedeli, dai quali i Turchi deriuano, haueuano fatto della Soria vn sacco lagrimeuole, e de' poueri Cristiani vn miserabile bottino, anzi vna funesta catastrofe di ruine, e di stragi. Hora nel

girar di questi tempi si partirono di sotto la Tramontana là intorno il principio della Volga, & à guisa di rapido torrente inondando, e formando la loro piena con quello dei Paesi altrui, si auanzauano vgualmente e nel camino, e nelle rapine, riducendo la pouera Cristianità in quelle parti ad vn cadauere d'essere spirante morte, & horrore, e finalmente si fermò questa funesta, e torbida escrescenza in quelle parti della Natolia detta Asia Minore, che poi fù denominata Turchia. Da quel sito riceuendo gl'Infedeli il comodo opportuno, per ritrouarsi le terre à Marina, si diedero ad armare nauilij, e con quelli à passare in corso, mettendo il loro barbaro giogo all'elemento dell'acqua, doppo hauerlo esteso tanto sopra quello della Terra; e non satij d'hauer occupato tratto immenso di paese, si riuolsero ad indagare sù nuoue strade nuouo Dominio, riempiendo i mari d'Oriente di procelle più fiere, e di riuolutioni più agitate di quelle, che gli souuertiscono per natura, per vn giusto timore, e per vn nuouo, e perciò maggiore spauento. Tutti i Principi al lampo di questo folgore si scossero, e l'Imperatore di Costantinopoli trà gli altri, come più esposto, più anche feruente, non risparmiaua mezo, diligenza, ed vffici, per l'vnione con i Principi Occidentali contra questo male da sperarsene buona cura fin ch'era tenero, e nei principij, mà che poi radicato, e cresciuto col progresso del tempo hà acquistato quella forza, che con la forza non si può suellere.

Giouanni Vigesimosecondo Sommo Pontefice eccitò con paterno zelo, e con feruido cuore i Principi Cristiani, à stringere vna confederatione per reprimere non solo le violenze, che insorgeuano così moleste, mà per ricuperare le perdite, che haueuano fatte così dannose, e perciò spedì la Republica suoi Ambasciatori in Francia Filippo Belegno, Biagio Zeno, e Marino Morosini con espressa commissione di passare sopra così graue materia i proprij vffici col Pontefice

in Auignone, e di là poi trasferirsi alla Corte à praticarli col Rè Filippo. Furono anche pattuite, & accordate le conuentioni, mà come che le più difficili cose del Mondo siano le leghe, alla bella prospettiua dello stabilito non corrispose l' effettuatione dell'opere, che per i proprij rispetti degl'interessi della Francia rimasero frastornate. Le leghe sono à guisa dei numeri, che diuersi, e differenti trà di loro mai costituiscono somma, se vna mano non gli vnisce à ragguaglio del computo, che ne forma. Chi leua questa mano, toglie il calcolo dall' essere delle cose. Così negl'interessi varij, e trà di loro differenti dei Principi, mai si può formare vna perfetta vnione di proportione Aritmetica, se tutti i numeri non sono raccolti dalla mano d'vn solo fine, e disegno, ilche è tanto più raro à sortire, quanto più è necessario per conseguire il fine di conseruare conualidate le leghe. Non mancarono però i Veneti alle parti loro, mà sempre costanti nell' incombenze proprie, progredirono con valide forze contra gl' Infedeli per reprimere gli auanzamenti loro, che s'andauano per altro troppo accrescendo sul mare, e ne riuscì anche sola ad essi la benemerenza d'hauer con la preda di molti vascelli dei Barbari battuto l'orgoglio loro troppo insolente, e recato con la rimessa nauigatione notabile vantaggio alle negotiationi, & al commercio delle genti.

Inclinato il Doge al vero culto della Religione, (come che non vi sia più autentica proua dell'interno del cuore humano di quella, che si fondamenta sopra il dispendio, che fà l'huomo delle proprie sostanze, essendo l'oro il paragone, sopra il quale si proua la realtà, e la buona lega dell' interno sentimento, & affetto altrui) acceso da quel santo feruore, che arde nei petti degli huomini da bene, accrebbe la Chiesa di S. Luca, nella Contrada della quale teneua la priuata sua Casa, d'ornamenti non solo, mà di fabriche, e di entrate.

Sia permesso il dire, che fù in quest'istesso tempo quasi à for-

za il Veneto Leone ſtraſcinato à terra dalla vicenda delle moleſte congiunture, che inſorſero; mentre per altro pago del mare non vſciua fuori dell' onde maritime, nelle quali prouaua ſopra le ſelue de' ſuoi legni più placido il Dominio, e più tranquillo, e dilatato l'Impero. Era in queſti tempi così accreſciuta la Potenza, e la circonferenza de' Signori della Scala, che oltre Vicenza, Verona, e Breſcia, che loro porgeuano homaggio da vna parte, e Treuigi, Ceneda, Feltre, e Belluno dall altra, anco di Parma fecero acquiſto, e di là ſcacciarono Pietro, e Marſilio de' Roſſi, e per ogni parte ſpargendoſi delle loro forze la riputatione, e la fama, che ſuol creſcere andando, e che fà la maggior parte dei ſucceſſi, riuſcì ad eſſi ageuole di ridurre con le minacce Marſilio da Carrara à tener Padoua in nome loro, e rimaner Vicario, doue prima era Signore. Nè contenti di tanta dilatatione di Stato gli Scaligeri, com'è inſito nell'auidità humana anelare con ſete idropica da vno all'altro acquiſto, mentre quanto più ſi conſeguiſce, tanto maggiormente ſi brama, ſi applicarono à cercar anche fuori di queſti Paeſi Dominio, e con l'aiuto de' Ghibellini s'impadronirono di Luca al diſpetto de' Fiorentini, formando vna comparſa nel teatro d Italia, che riuſciua oggetto della marauiglia, e dell' vniuerſale apprenſione. Mà come dalle forze non ſuol andare diſgiunto l'ardire, nè dall'ardire l'inſolenza, Maſtino dalla Scala, ch' era allora il Capo della famiglia, hauendo inteſo, che i Veneti haueuano diſtrutte le Saline, e rouinata la Baſtia, che per guardia di eſſe haueuano i Padouani coſtrutta, fece con diligente celerità rifarle, con rifabricare anche la Baſtia, con feruido talento di voler egli in onta de' Veneti con l'autorità, e forza, della quale ſi conoſceua munito, far il ſale. Pertanto obligò il Gouerno à praticarne prima le giuſte querimonie di queſto attentato con gli Scaligeri. Poi dalla forza delle ragioni non ſcorgendo punto commoſſi, anzi più induriti gli animi loro

loro nel diuisato proposito fecero i Veneti riflesso, che (com'è solito de'nuoui conquistatori di rendersi abborriti all'vniuersale per la forma violente del tratto loro, e per l'interesse dei già spogliati non meno, che di quelli, che temono d'hauer ad essere spiantati), erano gli Scaligeri in odio de' Principi, e de' popoli. Mentre agl'Imperiali precisamente per l'occupatione di Belluno, e di Feltre; ai Fiorentini per quella di Luca; & ai Rossi per l'vsurpatione di Parma, era il nome loro in sommo dispetto. Applicarono per ciò i Veneti ad vn'orditura di tale confederatione contra di essi. Fù questa molto contradetta dal Doge, che con sentimenti pacati persuadeua l'isperimento dei mezi meno aspri, come sarebbe riuscita la vietata corrispondenza del commercio, altre volte non inutilmente praticata, ò altro mezo, che recando loro disturbi, & incomodi gli ammaestrasse à cedere per atto di volontà quello, che si voleua superare con cimento, e danno certo dalla loro armata resistenza. Però dal Senato con le viue rimostranze fatte dai più sensitiui, e dal calore dei più ardenti, che persuasero, con aggiungere all'espositione del fatto, esserui poca distanza dall'ingiuria al disprezzo, e molto minore dal disprezzo alla derisione, fù decretata nel 1336. la guerra contra gli Scaligeri, e stabilita, e conclusa co'Fiorentini, & altri Principi la confederatione più stretta contra questi nuoui perturbatori, e Fenomeni d'improuisa non propria luce, comparsi con minaccia, e terrore altrui sopra l'Italico Cielo. Le conuentioni furono stipulate in questa guisa; Che i Fiorentini douessero procurare la ricupera di Luca, e i Veneti douessero trattanto tenere di quà occupati gli Scaligeri ad oggetto della tanto vtile diuersione, che nelle guerre suol' esser felice ministra dei successi più prosperi, onde non restasse loro campo per applicare alle cose di là dall'Apennino.

E perche haueuano gli Scaligeri dilatate anche ai Principi fuori d'Italia le moleste inuasioni, e scacciati da Feltre, da

Bel-

Belluno, e da altri luoghi Carlo, e Giouanni Rè di Boemia, ſcopertaſi da queſti l'opportunità, (ordinaria allettatrice dell'impreſe più ardue,) qualche ſpatio di tempo doppo nella confederatione medeſima contra di eſſi ricercarono l'ingreſſo, che accordato fù loro ben toſto nel 1337. a' 28. Luglio dalla commune vtilità. Verſaua trattanto tutta l'applicatione de' Veneti nelle preparationi della guerra più ſpedite, e più forti, e come in ſimili affari la prima cura deue eſſere l'elettione di chi preſieda alla ſomma delle coſe con la ſuprema autorità neceſſaria per la pontualità della militar diſciplina, niente meno che per la condotta dell' intrapreſe, fù girato l'occhio intorno ai Capitani di più rinomato grido, e trà gli altri fù preſcielto al Generalato dell'Armi Pietro Roſſi da Parma acerrimo nemico degli Scaligeri per eſſer ſtato priuato della dolce Patria, e dell'ancora più dolce Dominio, che in eſſa haueua, e perciò tanto più riputato per queſta impreſa opportuno, quanto che ſi aggiungeua al noto valore della profeſſione lo ſtimolo della ſua propria ſempre efficace vendetta.

Fù in Venetia fatto vn Catalogo dei nomi atti per la militia, e deſcritti furono quelli della Città, che dall'età degli anni venti fin'ai ſeſſanta eſtendeuano il vitale loro corſo, e ſormontarono al numero di 40000. Giunſe trattanto il Roſſi à Fiorenza, e paſsò con la velocità, e con l'effetto del folgore nel Territorio di Luca occupata dagli Scaligeri da lui diſtrutto. Di là poi ſi partì per Venetia carico di preda, mà più di gloria per hauer fatto reſiſtenza a l'armi duplicate e della forza, e dell' inganno, mentre fù con improuiſa imboſcata aſſalito, e combattuto dai nemici, e ſottraſſe non ſolo sè ſteſſo dall' imminente pericolo, mà recò graue danno ai machinatori fraudolenti colpiti, doue preparati ad altri haueuano i colpi loro, e col ſeguito di 300. caualli de' Bologneſi, & 800. de' Fiorentini, moſtrò la forza appunto del folgore ſopra eſpreſ-

ſo,

ſo, che quanto è più chiuſo dal gruppo denſo di nuuoli, tanto più con empito ſquarcia il loro ſeno, e ſi fà ſtrada formidabile alla conteſa Libertà. Si fermò il Roſſi in Venetia fino, che ben iſtrutto delle publiche intentioni, e delle maniere diuiſate per la migliore condotta della guerra, puotè concepire quella Pallade armata, ch'è parto della teſta non del fauoloſo Gioue, mà dei Conſigli più ſauij de' Principi, che la intraprendono, e diſpongono col capo, mà l'eſeguiſcono con la forza del braccio, come Miniſtro del Capo. Riputò poi prima neceſſità la raſſegna delle militie, che però traſferitoſi alla Motta, iui dell'ammaſſato eſercito fatta ſpiegare la moſtra, ritrouò, che oltre l'auſiliarie aſcendeua il numero delle militie della Republica à 4500. caualli, e 6000. fanti; Preparamenti, che moſſero gli Scaligeri con la ſola grandezza della fama ad inuiare Ambaſciatori à Venetia, à chieder la pace, & ad offerire le ſodisfattioni più conuenienti, e trà le altre la demolitione del Forte fabbricato vicino alle Lagune, prima radice dell'eſacerbate conteſe. Propoſte, che come furono vdite, così non rimaſero eſaudite, tanto haueua alterato lo ſtato delle coſe l'aſpetto della variata fortuna. Tutto riſuonaua armi, e non v'era echo, che non moltiplicaſſe il ſuono delle trombe guerriere, e lo ſtrepito de' martiali tamburi; mentre con l'inſidia, e con la forza ſi apriua lo ſteccato alle conteſe. Gli Scaligeri vſarono in eſſe la fraude, poiche Tomaſino Spinetta Malaſpina Capitano del Preſidio di Meſtre, così iſtrutto da Alberto dalla Scala con ſimulare trattato di riceuere i Collegati nella Terra, preſe gl incauti, e troppo creduli nella teſa rete, e gli riuſcì ſacrificare 500. ſoldati vittime tradite all' inganno, perche colti, e chiuſi dentro le preparate forze nemiche, furono mandati tutti à filo di ſpada, e venne reciſo il filo alle vite loro in quel gruppo di raccolti nemici, che gli attendeuano per tal'effetto. Mà dalla parte dei Collegati ſpiegò le ſue aperte bandiere la forza, e la militare virtù;
per-

perche posto l'esercito in ordine dall'accuratezza del General Rossi, ch'era assistito da due Proueditori Veneti Marco Cornaro, & Andrea Morosini, e da vn Commissario Fiorenti. no, passata la Piaue si portò verso la Città di Padoua, nella quale Alberto fratello di Mastino dalla Scala con la somma delle sue forze, e col più distinto delle sue migliori applicationi versaua, & agitaua la machina della guerra. Si commosse la Città non solo, & il vile volgo incapace di generosi, e risoluti sentimenti, mà Alberto istesso, che doueua recare agli altri e coraggio, e conforto, fù nell' approssimarsi dell' esercito alla Città l'oggetto degli vniuersali rimproueri, al fischio de' quali finalmente riscosso dal letargo della sua confusione, conuenne vscire in Campagna per opporsi al passaggio hostile dell'esercito di quà dal fiume della Brenta. Mà perche i fatti egregi non cadono mai nelle mani pigre, & il Cielo è fautore de' vigilanti, e solleciti, anche per l'imprese della Terra, non de' dormigliosi, e trascurati, giunse, fosse caso, ò industria del timore, che quanto è vile, tanto è ingegnoso, in tempo ch'era trapassato l'esercito; onde intesa la vicinanza, che si rendeua sempre più prossima del nemico, si rintanò di nuouo con sollecita fuga dietro la scorta del suo timore nella Città, lasciando in abbandono le munitioni, e le vettouaglie, fragmenti poco prezzabili in paragone di quell' honore, che abbandonato già haueua.

Vi è pure memoria, che trattando questo successo, riferisce esser passato accordo trà i Veneti, e Marsilio da Carrara, che intolerantemente portaua il giogo violento d'esser ligio degli Scaligeri in quella Città, dou'era stato Padrone, obligato à piegare l'ossequio, mentre ossequioso faceua piegare à sè stesso gli ossequij altrui. Che l'accordo fosse, che Marsilio facesse prender Alberto sopradetto, e lo riponesse nelle mani dei Veneti. Onde in conformità dello stabilito fattolo prendere, & inuiato in Venetia, facesse introdurre

In Padoua i Capi dell'esercito, e trè Nobili Veneti, ch'erano Marco Loredano, Andrea Morosini, e Marco Cornaro, con isperanza di prendere anco la Città di Vicenza, se la morte col recider lo stame vitale di Marsilio, non hauesse pure troncato il filo al ben disposto, & auanzato disegno, che suanì, come souente succeder suole in vn'aborto, che non hà altro del successo, che il nudo nome di segno non giunto al segno. Varie furono le militari imprese degli eserciti, (i quali non possono, nè deuono tolerare la ruggine dell'otio, ruina d'ogn'interesse grande; mà sicura perdita delle guerre), e già l'aspetto delle cose era per gli Scaligeri cangiato in auuersità manifesta per l'odio, che ogni giorno più si aumentaua nei popoli al nome loro, come conosciuti per cagione delle calamità publiche, delle perdite delle facoltà, delle vite, e dell'honore istesso; onde incominciarono à declinare dall'vbbidirli le Città soggette, e la Terra di Conegliano fù la prima, che fece l'esordio al cambiamento della fortuna Scaligera, rendendosi come poco doppo fecero pure i Signori di Collalto Conti di S. Saluatore. Onde ricorso Mastino per mezo d'Ambasciatori all'aiuto del Duca di Bauiera, assoldò 3000. fanti Tedeschi, e nell'istesso tempo non scompagnò dalla verga dell'Armi la manna del trattato di pace. Mastino spedì Marsilio da Carrara Ambasciatore à Venetia per impetrarla, mà perche gli fù risposto, che douessero i suoi Signori lasciar Padoua, Treuigi, e Parma, e Lucca ai Fiorentini, e poi di pace parlassero, suanì in ombra questo reso vano tentatiuo. Vi è secreta, mà concorde, & approuata notitia, che Marsilio da Carrara nella congiuntura solenne della giornata di S. Vito si rendesse prossimo al Doge, e gli dicesse queste parole: Che fareste, se io vi dassi Padoua nelle mani? & il Doge rispondesse, che sarebbe à lui consegnata. Non cessata pertanto, anzi più accesa la guerra, preparaua gli estremi

 crolli

crolli al Dominio, & alla ſorte Scaligera; perche vniti in confederatione con i Collegati Luchino, ò come altri Azzo Viſconte Signor di Milano, Azzo da Eſte Signor di Ferrara, e Luigi Gonzaga Signor di Mantoua, come da tanti mantici ſoffiato fù nella fiamma, che ſplendida per l'armi Collegate, mandaua lume di felici auuenimenti, mà che per gli Scaligeri era di fuoco diuoratore, che doueua ridurre in magra cenere la loro così pingue proſperità.

Già nella Marca Treuigiana, le coſe degli Scaligeri haueuano con manifeſto decliuio piombato alla vicinanza del fondo, e rimaneuano ſoſpeſe, ſol tanto, che lo ſconcerto dell' altre parti haueſse douuto additare lo ſcompagnamento intiero del tutto: quando Luchino Viſconte portatoſi nella Città di Breſcia, con l'intelligenza d'alcuni Breſciani Ghibellini, occupòlla, & in Parma furono ſcacciati quelli da Correggio, che à nome di Maſtino loro congiunto di ſangue preſiedeuano in eſsa, & introdotti i Guelfi, de' quali erano Capi i Roſſi primi, e naturali Signori, che ageuolmente ſe ne reſero padroni, come che vgualmente bramoſi, e bramati foſsero in quell'acquiſto. Trattanto il General Roſſi ben aſſiſtito dal proprio valore, e dalla fortuna, che non principia per poco, doppo hauer ridotte molte Caſtella all'vbbidienza delle ſue forze, paſsò alle mura di Padoua, e ſparſe per tutto il terrore, e lo ſpauento, mettendo il fuoco alla Porta d'Ogni Santi, e doppo l'incendio di eſsa ſi riuolſe al Triuigiano, e ſi fece Padrone della Terra di Meſtre, indi ſi portò all'acquiſto di Serraualle. Mà la ſteſsa fortuna, che voleua non ſolo abbattere, mà anche deludere gli Scaligeri, moſtrò loro doppo queſti moleſti, e critici torbidi vn proſpetto in iſcorcio di fallace, mà luſinghiero ſereno; perche mentre i Collegati dalla parte del Veroneſe diſegnauano di aſsalirli, Maſtino con paſſaggio celere à quell'vrgenza con più ardita, che cauta riſolutione sfidò l'eſercito Collegato al cimento eſtremo della giornata.

nata. Consiglio, che come nato da vna disperata conditione, alla quale non auanzaua più troppo, che perdere, e si partoriua vn gran bene col vincere, non fù riceuuto dai migliori sentimenti dei Collegati, ai quali il vincer era per altro in sicuro, & il perdere in questa guisa era in pericolo, & il pericolo era vn deposito in mano della fortuna, che gode per lo più delle strauaganze, e di far vedere al Mondo, che sà mutarlo, facendo de'miseri i felici, e de' felici i miseri. I disperati trouano souente la salute nel disperarla, & agli estremi loro mali chiamano in soccorso gli estremi rimedij, nè fuggono, anzi incontrano i rischi, & i cimenti, perche sperano nella mutatione dei casi cambiamento di sorte. Sono sicuri, che qual sia per succedere l'esito, non hanno da pentirsi, bensì da godere, se l'euento sortisce propitio: come per l'opposto, chi hà stabilita la soda base d'vno Stato buono, teme con ragione tutto ciò, che lo altera; perche l'alteratione è la premessa alla distruttione; e perche sà, che il pentimento, così, come sarebbe necessario, riuscirebbe infruttuoso, & inutile. Si ritirarono per ciò i Collegati dal Veronese, e sul Mantouano si condussero per diuertire il danno certo della perigliosa giornata; mà da questa ritirata, ch'era spontanea, e da Leone prese coraggio Mastino, e con trè mila Caualli, e buon numero di fanti speditamente si lasciò vedere sul Padouano in arringo di migliore apparenza al sostegno delle sue precipitate cose, per le quali non gli mancaua cuore, se gli era cessata la potenza. Sorprese 20. barche, e difficultò la condotta delle vettouaglie. Mà è fama, che i Veneti gittando il guado pesto nel fiume facessero ben tosto sloggiare gli Scaligeri da quel contorno, rendendosi per esso l'acqua torbida non solo, mà amara, e dagli huomini non meno, che dai Caualli nauseata; alche aggiungendo la diligenza di richiamare Marsilio Rossi all' esercito, conseguirono sopra l'hostile vltimo sforzo il vantaggio, che hà il lume del giorno

 so-

ſopra la fiaccola moribonda. Mà pure appunto, come queſta ſuole ſull'eſtinguerſi render maggiori tratti di luce, preſo vigore dalla debolezza medeſima; Maſtino ſteſso sfidò di nuouo i Collegati à battaglia, che fù ricuſata da eſſi per la confidenza loro di ſtringere già la vittoria in pugno; e però giudicarono partito neceſſario non douer aprirlo all' eſpoſitione d'vn cimento ſenza mettere in pericolo, che la vittoria, che hà l'ali, prendeſſe il volo, e ſi annidaſſe alla parte contraria. Nè fù vano il concetto, di hauer à vincere, che reſtò autenticato dall' eſito doppo breue corſo di tempo: mentre i Padouani ſtimolati da interni, & eſterni impulſi; dall'odio concepito contra le crudeli, e predatrici maniere dei Tedeſchi; dal credito, e genio loro ai Carrareſi, da' quali erano fomentati, alla prima apertura della lontananza di Maſtino con patente ſolleuatione introdotto nella Città l'eſercito de' Collegati, ſcacciarono gli Scaligeri, inuiando (come alcuni vogliono,) in queſta congiuntura Alberto dalla Scala prigione à Venetia; mà certamente i ſeguaci degli Scaligeri. Furono allora dal Senato deſtinati trè Senatori del primo poſto della Republica, cioè Marco Loredano, Giuſtiniano Giuſtiniano, & Andrea Moroſini à conſegnare à Marſilio da Carrara il poſſeſſo, e Dominio della Città già ſua per ragione, mà per violenza poi d'altri. Il maggiore per età, e per iſperimenti d'habituata virtù, ch'era il Loredano nella ſolenne funtione parlò con ſimiglianti concetti:

Rendiamo pure, ò Padouani, gratie humiliſſime, e cordiali all'Onnipotenza dell'Altiſſimo Dio; voi d'eſſer felicemente ſottratti al giogo della ſtraniera tirannide, e noi vnitamente d'eſſere ſtati ſcelti col mezo della condotta, e dell'armi noſtre per iſtromenti di queſta voſtra preſente proſperità. Chi è di voi, che al ſolo rammentarſi le calamità eſtreme, che il comando degli Scaligeri, come Pianeta malefico hà influite ſopra le voſtre famiglie, e perſone, non ſi ſenta ſcorrer il gelo nel ſangue, ch'è ſtato troppo

com-

commosso nelle moleste contingenze passate? Chi si riuolge addietro senza horrore à scorgere le sostanze in bottino, le vite in assedio, & in sacrificio alla crudeltà, l'honore istesso in capriccio dell' altrui tirannide? Hauete isperimentato il turbine forestiero, che hà souuertito tutta la vostra interna politia di viuere, e come hà sempre più fama d'vna tranquillità serena vna borasca crudele, è stata la vostra miseria vn insigne trofeo della fortuna, che hà partorito il grido, del quale era pieno il Mondo della vostra strepitosa ruina. Hora voi siete come quel Nocchiero, che doppo hauer lottato più da vicino con la morte di quello fosse prossimo all'onde irate il combattuto suo legno, e d'hauere stancato, e superato con lo schermo dell'arte, e col fauore del Cielo l'orgoglio insano d'vn infierito elemento, si scorge col ritorto dente dell'ancora giunto più à baciare, che a mordere il caro porto. Cessato il flagello d'vno Scettro, che vi era sferza troppo seuera, sottentra in suo luogo quello de' vostri medesimi, che vi è stato sempre anco nelle riuolutioni di tutte le cose fermo, e costante sostegno alle vite, alle sostanze, alla riputatione sostenuta più quando era più combattuta. Abbracciate dunque con lieto animo più liete cose. Pace, libertà, amore, in vece della guerra, della schiauitù, e del furore, sono dolci oggetti per sè medesimi, ma dolcissimi a tali riscontri. L'horrore delle tenebre è il più bel panegirico, che possa hauere la luce; e la vostra prouata miseria viene a riuscire la più fortunata parte della vostra presente prosperità. Voi Marsilio (riuolgendosi al Carrarese) eccoui debitore a Dio, che vi hà restituito il Dominio perduto, di tanto maggior partita, quanto più della costitutione dell' habito è ammirabile come sopranaturale il regresso dalla priuatione all'habito isteßo, debitore alla fedeltà dei vostri Cittadini, che hà nei loro animi eretto più impenetrabile di quello della Città isteßa il muro della costanza; e non dirò a noi, se non per formare vn credito, del quale vorrà eßerne rigorosa esattrice la Republica nostra, e ch'è ben sicura, che corrisponderete con puntualità vguale

guale

guale al debito, che per tanti capi ve ne corre, cioè di considerare questo Popolo, come parto delle viscere istesse vostre, non meritando il nome di Principe quello, che non porta ai sudditi l'amore di Padre: perche con questa reciproca relatione di tenerezza formerete in vn corpo solo vn'anima sola, e quel perfetto ordine di cose, ch'è il frutto della concordia; mentre come la discordia fà declinare le cose massime, così la concordia fà crescere, e sormontare le cose piccole, e darà a voi così grande la fortuna, come haurete la virtù.

Così disse, e fù da vn concorde applauso fatto echo di gioia alle voci sue. Mentre in Padoua questi successi seguirono, le Città di Brescia, e di Bergamo si resero al Visconti, come pure le Città di Feltre, e di Belluno si rimisero nell' vbbidienza di Carlo Rè di Bohemia. Trattanto Pietro Rossi Generale de' Collegati, mentre sotto Monselice già vicino se ne prometteua l'acquisto, scordatosi d'esser Capo, e che il suo nome era il Publico fato, si era lasciato troppo rapir dal feruore del cuore, impegnandosi molto più del douere nel maneggio arrischiato dell'armi, e restò grauemente ferito, onde conuenne lasciar con la vita vn penoso affanno della sua deplorata perdita.

Trattanto peruennero notitie à Mastino assai moleste dalle parti di Toscana della perdita d'alcuni Castelli presigli dai Fiorentini, e della vicina minacciata caduta di Lucca; onde commossa, & ammollita la naturale durezza del suo fiero animo, piegò di nuouo le inclinationi alla pace, che in esso era sempre vicaria dell' impotenza alla guerra, & era vn' arbitra nominata dalla necessità. Prestarono i Veneti fauoreuoli orecchi ai trattati di pace, pronti sempre per suo proprio istituto ad abbracciare più tosto l'vliuo, che à stringere il ferro, e proposto l'affare al Senato, fù coll'esame delle ragioni per l'vna, e per l'altra parte dalle più faconde lingue, che in quel tempo fiorissero, posto nel crucciuolo dell' opposi-

sitio-

ſitioni, per defecare l'oro più purgato del migliore Publico ſeruitio.

Rappreſentaua chi diſſuadeua la pace, *ch'è molto più vtile agli Stati vna guerra aperta, che vna pace infida; Che l'armi paleſi paleſemente ſi ribattono, mà le occulte, e coperte ſono ineuitabili; Ch'è più pericoloſo il veleno, ch'è da nappo d'oro celato, e più letale quel non auuertito morſo, che viene dall'angue ſotto l'herba coperto; Eßer errore troppo ineſcuſabile nei primi elementi della ciuile prudenza il credere ad vn nemico ſuppeditato, molto più il luſingarſi a ſegno di darſi ad intendere, che chi vna volta è ſtato vinto, poſſa mai eſſer amico ſincero; che gli Scaligeri non poteuano hauere ſcritto in polue, mà in marmo che tutta la loro miſeria era deriuata dalla Republica, che con le proprie forze, e cõ quelle, che gli haueua moſſe contra degli altri Principi Collegati a' loro danni, gli haueua girata la ruota della fortuna, e precipitati dalla medeſima al fondò; che biſognaua ſcordarſi prima di ſapere, che coſa ſia il naturale predominante affetto della vendetta, e poi concepire nell'Idea pacifichi genij negli Scaligeri, dei quali com'erano ſtate certe, e grauiſſime l'offeſe, così doueuano a quella proportione riuſcire infallibili, e crudeliſſime le vendette; E che in fine biſognaua aſſicurarſi dai ſoſpetti, tarli corroſiui dei Principati, e leuarſi dinanzi queſt' ingombrante Dominio degli Scaligeri, allora, ch'era in proſſima diſpoſitione al totale occaſo più toſto, che col temporeggiare, & illetarghire nel ſonno d'vna pace inſidioſa, porger campo alla loro ſagace condotta di rinouare gli eſempij fauoloſi d'Anteo di ſorgere maggiormente dalle cadute per non render fauola, mà verità deplorabile alla poſterità tutta, che così per perder vna buona congiuntura, ſi perde anco vno Stato, come per abbracciarla ſi felicita, e s'ingrandiſce.*

Addotte furono queſte ragioni per continuare la guerra, mà furono contradette da chi per l'oppoſto rappreſentò al Senato, *eſſer improprio il perſuaderſi in primo luogo, che ſi muoueſſe*

ueße nella grandezza delle sue risolutioni quel grauissimo consesso, che le violenze degli affetti sempre tiranni della ragione, e nemici giurati del buon Consiglio, e molto meno dal più debole di tutti, ch'è il timore, sconosciuta passione di quegli animi grandi, cho sono atti a recarlo, non a soffrirlo, & in secondo luogo discese ad applicare la massima all'atto pratico del caso, riflettendo, *che non haurebbe potuto concepir timore alcuno degli abbattuti Scaligeri, quel Senato, che gli haueua domati allora, che più fioriuano le forze loro, & abbondauano di più Stati*. Poi passò à ponderare i fini, per i quali s'era intrapresa contra di essi la guerra, e gli annouerò due, *l'vno per reprimere l'ingiuria della costruttione di quel Castello nel seno delle Lagune, sotto gli occhi del Gouerno, & erudirli con la sferza dell'armi nel douuto rispetto; l'altro per liberar l'occupate Città dalla pesante loro tirannide, e le altre, che minacciauano d'inuadere dal pericolo imminente di prouarla diffusa come contagioso morbo à danni della comune libertà d'Italia sempre difesa dalla Veneta vigilanza*. Doppo ciò si accinse à rimostrare ageuolmente, che così l'vno, come l'altro di questi fini erano conseguiti; *che il Castello era stato demolito, e la perdita fatta da essi delle Città principali, gli haueua così leuata la forza per rendersi temuti, come il fasto, e l'orgoglio, che seguace della sorte propitia è il primo a dar luogo nella sinistra per douer meditare i minacciati vani risentimenti*. Aggiunse, *che anzi riconoscendo quello, che gli rimanesse per reliquia d'amara memoria ancora nelle mani per vn rilascio gratuito della Veneta moderatione, haurebbero nutrito negli animi loro vn'obligo naturale verso la beneficenza di chi potendo leuare ad arbitrio, si compiaceua di lasciare a titolo di trofeo di modestia, & a pompa di generoso condono. Mà che dalla Republica nè per trofeo del suo trionfo, nè per pompa (lontana sempre essa da qualsisia oggetto vano) mà si esercitaua per atto puro di naturale virtù*. Conchiuse, *ch'è molto più glorioso chi dona, che chi toglie; molto più beato chi dà, che chi*

rice-

riceue, essendo quella vittoria maggiore dell' altre, che non vuol vincere, quando può; perche il Vincitore col potere già vince gli altri, mà con il volere vince sè stesso. Da questi riflessi tutti arricchiti da quei vantaggi, che si poteuano promettere nelle conditioni, fù indotto il Senato à prendere il Decreto d'abbracciar la pace, che ai 24. Gennaro, ò com' altri ai due di Decembre del 1338. fù con la benedittione del Cielo, e con l'applauso dei popoli felicemente conclusa. Per l'accordato di questa pace fù stabilito, che Padoua rimanesse ai Carraresi, Parma ai Rossi, Bergamo, e Brescia ai Visconti. Che i Veneti restituissero Alberto fratello di Mastino, e tutti gli altri prigioni, che per quella guerra si erano fatti; Che restasse alla Republica la Città di Treuiso; e le Castella tutte di quel Territorio; E che cessasse pure lo strepito dell' armi nella Toscana. Non piacque all' impegnato desiderio de'Fiorentini di prender Lucca la conclusione di questa pace; mà conuennero i Veneti coi Fiorentini di far esborso di certa somma di denaro, (col quale ogni amarezza dolce si rende) e che alla Republica rimanesse libero Dominio, sopra l'acquistato in quelle parti, come quella, alla quale s'appartenesse, è che hauesse in cumulo vn' ampia cessione delle ragioni, e pretensioni tutte della lega. Questa pace riuscì molto vtile ai Veneti, mà nella guerra molto contribuì l'Erario, e fù questa l'occasione, che si fecero gl'imprestiti al Publico sin à dieci, e noue per cento.

Stabilita la pace furono per istanze, che ne fecero, gratiati i due fratelli Mastino, & Alberto dalla Scala del Candidato della Veneta Libertà con parte presa nel maggior Consiglio della loro assuntione al posto patritio, con l'ingresso nell' istesso maggior Consiglio, e col fregio d'altre prerogatiue tutte, che accompagnano la Dignità del Patritiato. Così la Republica se li assicurò per sempre, e doppo hauergli acquistato il Dominio degli Stati, prese anco il Dominio degli ani-

mi loro. Tanto è vero, ch'è propria Virtù dei Principi vincere non ſolo con l'armi, mà ancora co' beneficij. Chiuſe pure alla pace eterna i lumi il Doge Dandolo; e fù doppo l'aſſiſtenza d'anni vndici in circa alle publiche ſcorſe vicende, con dolore vniuerſale vguale alla ſoddisfattione della ſua preſidenza, accompagnato al luogo del Depoſito del tempo da reſtituirſi nel Banco dell'Eternità, cioè conſegnato alla ſepoltura, che gli fù data nel Capitolo de' Frati Minori; Gli fù ſoſtituito nel 1339.

DELL'

DELL' HISTORIA VENETA

LIBRO DECIMOQVARTO.

Bartolomeo Gradenigo.

COme i Medicamenti preseruatiui hanno facoltà d'allonta-
nare dai corpi l'intemperie degli humori, ch'è la radice

dei mali; così le correttioni, che nella vacanza della Sede s'instituiscono dalla Publica prudenza, sono quei rimedij anticipati, che conseruano il bene dello Stato; perche lo premunifcono da quei mali, che l'humana fralezza porta ineuitabilmente con l'alteratione dei costumi corrotti, e con l'abuso delle stesse leggi scordate. Pertanto nell'occasione di questa vacanza fù decretato, che i Dogi non potessero rinuntiare la Dignità Ducale, (grand'argomento della moderatione di quegli antichi genij) se non con la concorde volontà de' sei Consiglieri, e della maggior parte del maggior Consiglio, e che fossero obligati dar le risposte senza impegno alcuno, rimettendole alla decisione della consulta; & altrimenti facendo, i Consiglieri medesimi fossero tenuti ad opporsi, e ricordare, che quella come contraria alle Leggi non doueua essere per risposta publica riceuuta (freno prudentissimo per ben reggere la libertà della Republica). Che però quando non sia la risposta dei Dogi presa, e commessa dal Senato, sogliono essi contenersi sempre nei termini generali, conchiudendo poi, che sopra l'affare i Signori faranno le considerationi, che saranno proprie; e se in qualche cosa meno generale discendono, soggiungono la formalità, questo diciamo come da noi, conseruata con pontualità dai Dogi, osseruata, & attesa sempre dagli altri con la douuta applicatione. Nacque anco Decreto, che quei del Consiglio di Dieci non potessero mancare dal medesimo più di quattro volte in vn mese, oltre le quali si douesse immediatamente venire all'elettione d'altro in suo luogo.

Doppo le quali publiche precautioni entrò nella sede questo Doge, che nel breue periodo dell'Auspicio suo hebbe due grandi calamità; l'vna esterna della ribellione di Candia, l'altra interna dell'inondatione dell'acque, che quasi abissarono la Città. Giunta à Venetia la molesta nuoua della riuolta di Candia, si spedì Nicolò Falier, che partì insieme con

Giu-

Giustiniano Giustiniani Capitano delle galere, e con Andrea Morosini pure Capitano d'alcuni armati nauilij; e riuscì fruttuosa l'opera di esso Falier, che fece publicare vn Proclama, che à tutti quelli, che pentiti dell'errore loro si fossero rimessi nella publica clemenza, ad imitatione del Signore Dio, sarebbe stato perdonato; e che à quelli, che dati hauessero nelle forze della Giustitia i Capi della Ribellione, sarebbero stati concessi grandi premij (fomenti efficaci per la condotta degli affari più ardui). Rimedio riuscito così valido, che in breue spatio di tempo non solo i congiurati si viddero abbandonati da' loro satelliti, mà furono posti nelle mani della Giustitia, e riceuerono il meritato castigo, restituitasi l'Isola alla smarrita prima quiete, e tranquillità. Vi era trà' congiurati com'escrescente papauero vn tal Leone Calergi, persona di prima sfera, pieno di seguito, e d'adherenze, che fù giudicato bene non esporlo all'infamia del supplicio con gli altri, mà farlo secretamente gittar in mare, e farlo morire in silentio quietamente, per non fare strepito. Terminato felicemente questo disturbo di Candia, e calmato intieramente il torbido insorto nell'Isola, chiuse nella medesima il Falier i suoi giorni, e Giustiniano Giustiniano con Andrea Morosini si restituirono in patria, à raccogliere quegli applausi, che sono honorati frutti del merito.

Chiudeua l'anno del Principato di questo Doge quasi del tutto il suo periodo, quando la notte dei 25. Febraro 1340. si alzarono l'acque, con così strano accrescimento, che inondarono la Città, e doppo essere stata esca de' flutti, più miserabile sarebbe rimasta misera memoria sù l'onde da mostrarsi à dito dai Nocchieri lontani, se di questo diluuio, che non veniua dal Cielo, mà dall'Inferno, non hauesse la Diuina Clemenza spedito non vn Noè riparatore, mà trè Santi Cittadini del Cielo Protettori di questa Città del mare per distruggitori delle machine infernali. Mentre, come la tradi-

tio-

tione di quei tempi, e la fede indubitabile dell'historie rapporta, alla quale in tutto ci rimettiamo, S. Marco, S. Nicolò, e S. Giorgio Tutelari della Città; entrati in vna piccola barca di pouero, e vecchio pescatore, che à canto del Ducal Palazzo si era posto in saluo dalla fortuna, che rendeua più horribile, e gonfio l'accrescimento delle acque, si fecero dal ritroso, e timido Vecchio con Diuino influsso di soprauenuto coraggio, e di potenza portentosa, e superiore animato, condurre al Porto di S. Nicolò del Lido; doue giunti, stà scritto, che si scuoprì vna naue ripiena di spiriti Diabolici, che infestauano con tanto horrore la Città. Mà appena comparuero questi Celesti Campioni, che suanirono quelle squadre d'Inferno dissipate dalla sola presenza loro. Cessò nell'istesso punto del comparire de' Santi inanzi la naue, e l'inondatione, e la borasca delle agitate procelle, e rimase libera la Città riseruata ad esser trionfatrice, e non trofeo dell'ire del mare. Nel ritorno che fecero i Santi, vno smontò al Lido à San Nicolò, l'altro à S. Giorgio, & il terzo si fece condurre alla Piazza di S. Marco, doue ricercato dal pescatore del pagamento, gli disse, che andasse dal Doge, e riferisse ciò, che hauesse veduto, che sarebbe stato sodisfatto abbondeuolmente: e perche le parole rozze del Vecchio riuscissero accreditate, gli diede la Credentiale di quest'Ambasciata Celeste sigillata in vn anello, che gli porse, ch' era il molto ben noto di S. Marco, e che sotto vna firma così venerata fè riconoscer vero quanto fù esposto dal semplice huomo, e però più grato à Dio, e rimase con ampio prouedimento largamente premiato Fù riuelato e publicato il Miracolo per opera de' trè Santi Protettori, che in vn tanto bisogno si erano fatti conoscer tali alla difesa Città.

Doppo il trauaglio riesce di contento la memoria dell' hauerlo superato, e l'animo lieto ageuolmente trà giocondi oggetti si diuertisce. Però terminato in bene questo disastro, s'applicò

cò à rallegrare la Città, nobilitando la ſtrada, che da San Marco per S. Saluatore à Rialto conduce, e furono deputati cinque de' principali Senatori per l'abbellimento di queſta, detta Merceria, e ch'è vna linea tirata dalla magnificenza più ſontuoſa, & vn compendiato emporio delle più ſplendide, e più ſudate douitie.

In queſt'iſteſſo tempo Odoardo Rè d'Inghilterra ritrouandoſi impegnato in guerra con Filippo Rè di Francia, ſpedì il Veſcouo Biſſariecenſe Ambaſciatore à Venetia, à ricercar la Republica d'aiuti; mà gli fù data riſpoſta, che non haueuano i Veneti occaſione alcuna d'offendere il Rè di Francia, e che anzi haurebbero goduto che quelle due così grandi Corone ſi vincolaſſero inſieme con ſanto zelo per abbattere gl' Infedeli, riſentendo nel più viuo de' ſentimenti, che ſi ſucchiaſſero con profanati ferri il ſangue fraterno dalle vene più nobili; e così fù licentiato con eſpreſſioni d'affetti, mà non d'effetti; eſſendo la Republica ſempre con prudenza applicata à cuſtodire quella maſſima inſegnata nei primi elementi della politica, che nelle diſcordie trà gli altri Principi per non diuentar paſſiuo, fà di meſtieri reſtar neutro. Tutto ciò occorſe nel tempo di queſto Doge, che doppo trè anni, e due meſi di Ducato paſsò al numero dei più, laſciando di sè honorata memoria. Hebbe la ſepoltura ſotto il portico di S. Marco, e terminate le funtioni ſolite dell' eſequie funebri, ſi paſsò nell' anno 1342. all'elettione di

An-

Andrea Dandolo .

DAll'Aquile forti non ſi generano le deboli Colombe; dall'arbore buono naſcono i buoni frutti , e corriſpondono i rami alla ferma robuſtezza del ſuo pedale . Così queſto Andrea diſcendente da quel famoſo , & inſigne Henrico, che acquiſtò Coſtantinopoli , diede à vedere , che le genealogie delle famiglie ſono come le miniere , il fondo delle quali ſe

hà

hà dato oro vna volta, continua la pretiosa vena per lungo tratto. Egli fiorì nella cultura delle buone lettere, e ne lasciò i monumenti alla memoria dei posteri nelle Croniche della Republica da lui scritte con profondità di sapere, e con sceltezza di cognitione; & in ogni altra conditione grande così seppe spiccare trà gli altri, che puotè giungere alla meta sublime della suprema Dignità, quando sarebbbero stati riputati presti anco gli altri honori eleuati della Patria, perche non eccedeua il trentesimo terzo, ò come altri il trentesimo sesto dell' età sua, quando reso altrettanto maturo dal merito, quanto immaturo dal tempo, fù posto à sedere nel Ducal Trono. Riflettendo la prudenza di questo Capo della Republica, che il commercio è il latte nutritiuo degli Stati; applicò à recare la dilatata sfera del traffico nelle Terre del Soldano d'Egitto, e furono à quest'effetto spediti Ambasciatori al Cairo Marin Falier, & Andrea Cornaro, e poi anco Nicolò Zane, il quale impetrò dal Soldano il frutto d'amplissimi priuilegi, raccolti dalla semente della sua buona, e valida persuasiua; cioè che potessero i Veneti praticare sicuramente nel Cairo, e per tutta la Soria, e che hauessero libertà di nauigare con sei galee, e negotiar per quei mari con distintione delle più priuilegiate esentioni.

In questi tempi si era, come da piccolo riuo suole spandersi precipitoso, e smisuratamente cresciuto gonfio per la copia dell'acque minaccioso torrente da debolezza di non osseruati (mà che doueuano però esserlo) & appena si può dire noti principij, auanzata così strabocheuolmente la Potenza de' Turchi, che discesi dai Monti Caspij, oltre gli acquisti di molti lueghi fatti nella Natolia, haueuano occupata la Caramania, molte Città, e non poche Prouincie dell' Impero Greco, ch'erano passate per l'impetuoso trasporto della forza dell'Armi loro à gemere sotto il barbaro giogo. Non contenti degli acquisti fatti con la terrestre violenza, erano anco

FFf con

con la maritima inoltrati all'infestatione de' mari, praticando la molestia, & il danno dell'incursioni loro feroci, rendendoli mal sicuri, anzi certe prede d'vsurpatrice violenza. Da questi pur troppo felici incrementi della feroce natione, come nell' eleuatione d'vna parte della sfera, necessariamente la parte contraria, ch'era prima solleuata s'abbassa, e del suo punto verticale forma la base del profondo suo sito à tutta la mossa mole, hebbero origine infausta i decrementi, e le perdite dei Veneti, che à misura delle marauigliose estensioni di questa mostruosa potenza, praticando il contrario di quell' acque, nelle quali hanno la sede, hanno pur troppo douuto patire corrispondenti declinationi tanto essi decrescendo, quanto è andata sempre crescendo l'Ottomana Luna, con la quale l'acque loro non accordano i moti, perche non è Celeste. Intesi però questi auanzamenti, ò troppo tardi notati dalla Cristianità tutta, e particolarmente commossi tutti i Principi dal Dominio preso da' Turchi della Città di Smirne, fù da Clemente Sesto, che allora impugnaua le chiaui, e che risiedeua in Francia, introdotta la pratica, e progredito poi il maneggio; indi conclusa Lega à difesa commune della Cristianità con l'Imperatore di Costantinopoli, Veneti, Vgo Rè di Cipro, & il gran Maestro di Rodi, come con alcuni Principi Francesi, nella quale la Republica armò quindici galee, e diuersi altri nauilij in molto maggior numero; benche per la conditione apposta nella Lega non fosse obligata à più, che all'armamento di venti, e prestò all' Imperatore sudetto 30000. Ducati, soccorrendolo nell'estrema penuria, ch'egli d'ogni cosa patiua, per la sussistenza, e difesa di quell'Imperio più esposto all'inondatione Turchesca.

Per la direttione dell' Armata fù assegnato il generale comando à Pietro Zeno, al quale così arrise la giustitia della causa, e la gratia della fortuna, che passato nell' Asia con Henrico Patriarca di Costantinopoli Legato Apostolico, sbar-

can-

cando alle Smirne, doppo hauer rotta l'Armata Turchesca numerosa di più di 50. legni, e mandati à filo di spada i nemici, à viua forza occupò la Città istessa delle Smirne. Mà perche non è così ageuole il saper vincere, e conseruare la vittoria, che si può dire vn'alato parto di volante fortuna, essendo naturale effetto della recente prosperità la confidenza souerchia, dalla quale poi deriua la trascuraggine dannosa, ch'è la madre più sicura della felicità del nemico, per il disordine, che confuse, e disperse il bel frutto raccolto, s'aprì l'adito ai Turchi di tentarne, e conseguirne la ricupera. Sortì questa felicemente coll'asporto di molti mangani, & edificij d'altra forma. Questo successo obligò il Zeno à ritentare nuoue inuasioni contra i Turchi, & incendiate le machine, e resi di molti luoghi Padroni i Veneti, fù mosso l'animo del Pontefice Clemente ad illustrare il corpo diafano del merito col raggio penetrante della laude, ch'è l'alimento, che mantiene sempre viua la fiaccola dell'honor humano, perche chi leua all'impiego virtuoso & illustre il premio e l'applauso, viene à togliere l'impiego istesso. Il fiore all'hora è più gradito, quando s'accoppia col frutto; pertanto il Pontefice decorò la Republica di partialissimo Breue, col quale conferì alla medesima facoltà d'esigere l'Ecclesiastiche Decime, così sopra gli Stati, che possedeua in quel tempo, come sopra quelli, che hauesse posseduti nei tempi venturi, ch'è ben insigne argomento del merito, e della sodisfattione, che hà acquistato, e recata al Papa in quella grand' occasione la Republica. L'espressioni honorifiche del Breue riferito anco da quegli Autori, che dalla Publica Secreta hanno ricauata dall' Autentica, ch'iui si conserua, la copia infrascritta, sono tali:

Exemplum litteræ Apostolicæ Domini Clementis Papæ Sexti.

Clemens Episcopus Seruus Seruorum Dei. Ad perpetuam rei me-

memoriam. Apoſtolicæ ſedis Auctoritas, prout ſæpè temporum varietate didicit, ſeculari Principum Dominio ſuffulta, eò ſæpè ſuos protulit fines, vt ſi quos ſpirituali gladio incuſſus terror ad congruos obedientiæ non impulit fructus, ab ijs licet inuitis Chriſtianorum Principum poteſtas in eandem ſedem debitam reuerentiam extorqueret, quæ ideò, vt ſæpè grauioribus hoſtium attrita periculis non ſatis tutam ſine pio eorum fauore ſpiritualem dignouit exiſtere poteſtatem, ita in eos ad digna gratitudinis officia procedendum eſſe duxit, per quos pro temporum opportunitate eam contigiſſet efficaciter defenſari, in quod nunc eò propenſiùs vires pro noſtri Paſtoralis officij munere impendimus, quò inclytam Italiam, ac Romani Imperij Arcem Romam, ad quam B. Petrus Apoſtolorum Princeps extitit deſtinatus, præſentium temporum iniuria ad perniciem, & fidei periculum ferè redactam, & dubijs tantùm derelictam rebus infidelium, & Barbarorum incurſionibus patere dignoſcimus, Paſtoriſque ſolatio deſtitutam, ſola Chriſtianorum Principum propenſione, vt matrem ſuam foueri, ac tueri poſſe confidimus, in quo opportunè attendentes, & debita conſideratione præ oculis habentes, quot labores, ac ſudores pro eadem ſede Veneti continuò ſubierint, qualia beneficia eidem tanquam dilecti filij perpetuo, atque continuo Catholicæ fidei pabulo, ab eorum ortu enutriti, contulerint, & quam diuturni laboris, atque impendij, maris ſui Adriatici legitimum tuentes Imperium, ſæpe ab ea hoſtium arcendi conatus occaſionem ſint nacti, in eoſdem tanquam Apoſtolicæ ſedis Defenſores, & per quos olim dum collapſa dubijs derelicta propè videbatur euentibus, ad opportuna gratitudinis officia procedendum eſſe arbitramur. Quam ob rem motu proprio, non ob eorundem Venetorum, ſeu alicuius pro eis, nobis ſuper hoc oblatæ petitionis inſtantiam, ſed ex mera, & debita gratitudine cum ipſis agentes, ac eidem Sedi commodum, ac vtilitatem captantes, eiuſdemque dubijs rebus in futurum proſpicientes, eiſdem Venetis, vt quotannis perpetuum ſui Maris

ris

ris inuisentes Imperium, vt dilecti filij Apostolicæ sedi propensionis exhibeant fructus, quò ad id aliquo gratitudinis officio, & opportuni auxilij munimine ab eadem se viderint communiri, quotannis singulas Decimas omnium, & quorumcunque beneficiorum Ecclesiasticorum concedimus, &c.

Datæ apud Villam Nouam Auenionensis Diæcesis XVIII. Kal. Iulij. Pontificatus nostri Anno Quinto, millesimo trecentesimo quadragesimo sexto.

Non vi è testimonio maggiore del merito di quello sia il premio ad altrui conferito, perche il publicarlo con le parole sole può esser complimento, mà il rimarcarlo con l'opere, passa il confine della cerimonia. E' come vn cambio di moneta, che sborsando la relatiua valuta dei fatti, rende necessario il preceduto sborso dei fatti stessi. Così l'Armi della Republica haueuano riportato il vantaggio sopra quelle degl' Infedeli, pagato però al caro prezzo delle vite di molti, tra'quali funesto, e deplorato vniuersalmente riuscì il colpo di quella del Generale Pietro Zeno, che accompagnò con l'estremo suo respiro la sorte vgualmente crudele del Capitano del Rè di Cipro, del quale era stato nella vita, e nell' imprese fido compagno. Fù eletto ad empire il luogo del Zeno Giustiniano Giustiniani, che pieno di grandi, e generosi disegni, se gli vidde interrotti sul principio istesso da insorti accidenti nei Collegati; mà più poi dal molesto disturbo, che inquietò la Republica della ribellione di Zara per la settima volta contumace al Veneto nome.

Fù sauio consiglio del Doge in quella critica emergenza, che si douesse intermettere sospensione agli affari degli altrui Stati lontani per poter applicare, e proueder ai bisogni vrgenti del proprio Stato vicino. Considerò, che lo stato delle cose d'allora riuolger doueua l'attentione à quella gelosissima parte, perch'era huopo di tagliare con la punta della spa-

da

da quel nodo, che stringeua nel suo legame la recalcitrante peruicacia di Zara, ch'era l'vnione troppo intrinseca con Lodouico Rè d'Vngaria, che per la sua forza, & opportunità degli Stati vicini, poteua metter sempre l'olio nella fiamma di quest'incendio. Considerò ch'era ispediente troncare insieme le ben fondate suspicioni, che si nutriuano dai Veneti così degli Anconitani, come de' Genouesi, cioè che gli vni aspirassero al successo felice dei Zaratini per il proprio loro comodo del mare, e per la sospirata libertà della nauigatione, (ferace semente delle sue più frequenti agitationi, e contese,) e che gli altri anelassero poi alla tanto sempre studiata declinatione della Republica, che sola era conosciuta per argine all'Impero da essi con tutto il feruore ambito del mare. Mà perche l'armi sono sostenute dagli stipendij, come da braccia della guerra, e gli stipendij sono nodriti dai tributi, come dalle mammelle degli Stati, che conuertono in alimento del corpo vniuersale quel cibo, che dal particolare distintamente riceuono, furono eletti sei Senatori, che douessero inquerire sopra le facoltà dei Cittadini, e ripartire ad essi à misura delle forze delle loro fortune l'obligatione di fare al Publico proportionata imprestanza.

Si spedì poi vna poderosa Armata di 40. galee sotto il Gouerno del Generale Pietro Canale, e si mise pure in ordine potente Esercito da Terra, del quale à Marco Giustiniano venne assegnato il comando. Fù dal Canale fatto partire da Zara, e posto in sicuro dall'imminente orditura di cattiuità, ch'era per altro ineuitabile Marco Cornaro, che n'era Conte, e poi presi molti Vascelli de' Zaratini, si condusse à Pago, e fece dell'Isola acquisto, come pure emulando con proue di valore la virtù del Collega maritimo il Giustiniano, dei Castelli di S. Michele, e di S. Damiano s'impadronì. Giunsero per Proueditori al Campo Andrea detto Andreazzo Morosini, e Simon Dandolo fratello del Doge, che si disposero

con

con tutto lo sforzo per sorprendere la Città, mà sopragiuntoui Lodouico Rè d'Vngaria con vn'esercito di 20000. persone in soccorso di Zara, ritrouarono diuenuta l'impresa più ardua, mà più gloriosa; perche finalmente resi dalla difficultà più pronti, e dal contrasto più feroci gli animi de' Veneti, venuti alle mani con gli Vngheri, gli ruppero, e gli viddero ben tosto caduti ai piedi; mentre nell' estremo dell' irreparabile loro perdita raccomandarono alle piante la fuggitiua saluezza. Così toccò al Rè d'Vngaria venuto con tanto esercito, di ricalcare le impresse vestigie ben tosto nel ritorno al suo Regno, che gli riuscì più spedito per la fretta non solo, mà per il poco numero de' soldati, che riconduceua seco miserabile auanzo della patita sua rotta, hauendo perduto il proprio per la difesa dell'altrui. Il fausto giorno di questo auuenimento fù il primo di Luglio del 1346. dedicato alle Glorie di S. Martiale, detto volgarmente Marciliano, che però si solennizza da quel tempo con festiuità del Palazzo. Non riuscì però, com'è solito dell humane prosperità, così tranquillo questo successo, che non ispiegasse i suoi torbidi, perche grande fù il numero degli estinti anco dei Veneti, e la vittoria non si dichiarò per essi senza il sanguinolente tributo di molte vittime. La natura delle ribellioni è la più vile del mondo; Ardisce fino che arde la speme, mà cessata questa, teme ogn'ombra, dubita d'ogni aura, e sembra ritenere l'imagine viua del ribelle Caino, che dubitaua d'incontrare ad ogni passo la morte. Questo è l'effetto, anzi il castigo della colpa, mentre chiamata al giuditio della ragione la macchiata coscienza, se gli forma sopra vn così spedito processo, che l'istesso animo è il Reo, l'accusatore, il fiscale, & il Giudice; che però in quella guisa, che l'huomo giusto è vn Leone confidente nelle forze della sua innocenza; così il reo è vn timido coniglio, che fugge, senza che alcuno lo perseguiti. Presume sempre larue crudeli, e stà agitata da fantasie terribili la coscienza

tur-

turbata, essendo il peccato della natura del fulmine, che abbaglia prima, & abbacina la vista con vn fugace lampo di bene apparente, qual muore subito nato, mà in vn momento mette fuori quel gran terrore, che può recare il castigo, e la morte. Subito commesso il delitto stà sù le porte à farsi vedere allo sguardo interno del delinquente, che non conosce la grauezza della colpa, se non doppo, che l'hà compita, à guisa di quella summa dei calcoli, che fino s'aggiunge numero à numero non si rileua, mà tirata la linea per formarne l'intiero computo, si mette fuori tutta ad vn tratto. Così auuenne agli animi contaminati de'Zaratini, che scorgendo la Città loro ad estremo stato ridotta, abbandonata da ogni speranza di soccorso, assediata con strettissima inuasione, e combattuta con violente, non meno che potente aggressione; in tanta, e tale souuersione di cose sbigottiti dall'aspetto del passato, e molto più dal timore del futuro, si diedero tutti all'applicatione di ritornare sotto il Veneto Dominio. Però all'Arciduca d'Austria ricorsero, perche si compiacesse di mediare coi Veneti, interponendosi à rappresentare il pentimento, & à porger le suppliche loro al Gouerno, come anco in effetto spedì Ambasciatori à Venetia per questo fine, che per la dolcezza del genio Veneto fù conseguito dalla Clemenza Publica. Questa accordò prima ad essi il riceuimento d'Ambasciatori per nome della Città, e col loro mezo concesse il già habituato perdono all'inuecchiata e solita loro colpa; mentre scesa la verga del castigo sopra pochi principali Autori della Ribellione, come consiglia ai Principi la mira d'estirpare le cattiue sementi dalla radice, e la parsimonia, che per altro deue vsarsi del sangue dei sudditi, lasciò gli altri col solo terrore del fischio. Due anni portò il tempo di questa guerra, e trè milioni di Ducati il dispendio per essa, mentre sempre questa voragine degli Stati molto consuma, essendo la guerra vn fulmine distruggitore, che succhia non

meno

meno il ſangue dalle vene, che l'oro dagli Erarij. Fù giurata fedeltà ai Capitani, che in nome publico adempirono à queſta ſolennità, quando entrati nella Città, ne preſero il poſſeſſo, che fù in giornata conſecrata alle glorie dell' Apoſtolo S. Tomaſo del 1346.. Rimaſe Conte in quella Città per publica ſeguita elettione Marco Giuſtiniano Procurator di San Marco; ammaeſtramento della forza della pronta vbbidienza de' Cittadini ſuperiore in quei tempi ad ogni altro priuato riguardo, e della moderatione eſemplare di quegli animi lontani tanto dall'ambitione, che vn Procuratore, ch'è la prima Dignità doppo la Ducale non ſi ritirò dal piccolo Gouerno di Zara, perche oltre il predominio ſopra il faſcino delle paſſioni, che il migliore ſeruitio publico ſuggeriua, vigoreggiaua in quelle menti ſublimi la gran maſſima d'Ageſilao, che non i luoghi coſtituiſcono gli huomini, mà gli huomini i luoghi. Così terminato con profitto, & applauſo il periodo delle coſe eſterne, ſi paſsò à porgere quel rimedio all' interne, che l'vrgenza chiedeua, perche con la ſpeditione di molte naui in Puglia, & in Sicilia per la prouiſione di grani, fù ritrouato riparo al male intolerabile, e però intolerante della ſouerchia careſtia, che in quei tempi metteua il dente ſeuero ſopra le fauci del popolo con morſo, che ferendolo nella gola, gli rieſce ſempre più d'ogn'altro ſenſibile, come che i piaceri del ventre, e del corpo, che ſono quelli del ſenſo, ſiano di appanaggio proprio del volgo. Correggendo poi quella confuſione diſordinata, che recaua agli Auogadori di Comune il diſturbo peſante troppo di giudicare le appellationi Ciuili, oltre le Criminali, fù in queſto tempo creato il Magiſtrato degli Auditori, che ſi denominano gli Auditori Vecchi à differenza di quelli, che ſono ſtati coſtituiti con poſteriore prouedimento. Queſti hanno l'autorità di proferire ſopra tutte le ſentenze ciuili, che dalle Città, e Terre del Dominio vengono in appellatione à Venetia, ò l'intro-

miſſione, che mette quella cauſa dentro i Conſigli, e Collegi, ò la licenza, che lauda l'opinione, e la ſentenza fatta da quel Rettore, e che quando è opinione in tutti trè i Giudici conforme, ſerue d'autentica tale, che chi vuol portarne l'appellatione ai Conſigli, e Collegi, non può farlo ſenza incorrere nell'aggrauio di ſpender certa ſomma di denaro, chiamato remiſſione coi caratti, che regolarmente fà comprendere i pochi caratti della ragione, che sù le bilancie d'Aſtrea và ingegnandoſi d'acquiſtar peſo à forza dell' oro.

Trattanto l'interno della Città era veſſato da quei mali, che la prudente direttione dei Principi, e la ſapienza dei loro Conſigli non è habile à diuertire; perche deriuati da cauſe all'humano potere ſuperiore laſciano inutile & infruttuoſo il Gouerno degli huomini, ſpettatore dolente delle loro crudeli agitationi, e dei loro ineuitabili ſconuolgimenti. Queſti furono la careſtia, la peſte, & il terremoto; Per rimedio della prima, che ſuol eſſer la folriera ſquallida, & abborrita della funeſta comparſa della ſeconda, può ingegnarſi in qualche parte l'humana induſtria, prouedendoſi da quei luoghi, doue fioriſce l'abbondanza; in quella guiſa, che fù praticato in quella moleſta congiuntura, ſpeditoſi ſubito Marco Giuſtiniano con tutte le galee, che conforme l'ordinario ſtile ſi trasferiuano ai Mercati, i quali, accordate molte naui groſſe in Sicilia, & in Puglia, le caricò di formento, e riportò à Venetia il ſoſpirato ſouuegno, benche contraſtato, e poſto in contingenza dai furori del mare, che vollero eſigere il tributo d'alcune delle galee; onde riſentì careſtia l'abbondanza del ſoccorſo minorata dalle boraſche, perche difficilmente l'humano auuedimento rintuzza del tutto l'influenza malefica de' Pianeti ſuperni. Mà per oſtare poi alla peſte non hà l'huomo antidoto alcuno, che poſſa ſeruire di ſcudo contra i ſuoi barbari colpi, e l'afflitta Città contra queſta ſpietata nemica non hebbe ſchermo; che vſcita dai Paeſi ſettentrionali

dell'

dell'Asia, e sparsa per molte Prouincie dell'Europa, era volata in questa Patria, prima nido amoroso delle gratie, & conuertita poi in stanza horrenda della morte. Nel 1347. ruotò ciecamente la falce questa prima ministra della morte, che fà con vn colpo solo più colpi, e che miete con vn sol taglio messe moltiplice di vite, confondendo le spiche verdi con le bionde, e le immature con le mature; e tale fù la mortalità, che ne seguì, che il Consiglio solito ad ascendere sopra'l numero di 1200. à soli 300. ridusse, e così à proportione del capo scemò dei più vitali spiriti ogni altro membro della Città, che sembraua di teatro di moltitudine cangiata in mesto campo di solitudine. Fù perciò preso decreto per ripararne in qualche parte i grauissimi danni, che tanto più si erano moltiplicati, quanto più si era scemato il numero degli habitanti, che si sarebbero conceduti i priuilegi della Cittadinanza à quelli, che per due anni si fossero trasferiti ad habitare in Venetia. Morale insegnamento, che dalla maestra calamità ricaua l'intelletto, che viene dato dalla vessatione; mentre pochi giorni di castigo così cambiarono le vicende d'vn'intiera Città, e d'vn'adunato popolo, che doue prima la natura allettaua i forestieri con le delitie, al soggiorno nel di lei seno, si sono douute publicare col suffragio dell'arte le sue miserie per bisogno di ripararle. Tanto è vero, che breui momenti diuidono i confini della felicità, e della miseria. E perche sotto il peso dei cadaueri quasi intolerante l'asprezza di così duro flagello gemeua oppressa la Città, s'aggiunse, com'è solito delle miserie di non andare scompagnate, vn'altra afflittione all'afflitta; mentre fù sconuolta tutta in calamitosa maniera dalla violenza d'vn così terribile terremoto, che principiato la sera dei 25. Gennaro 1348. della festa di S. Paolo, continui recò per quindici giorni, ò come altri ancora per più tempo, gli spauentosi suoi danni, e ridusse in miserande ruine la maggior parte di così bella Città; acciò

doppo diſtrutto dalla peſte il formale coſtitutiuo di eſſa , ch' erano gli huomini , non andaſſe illeſo il materiale della medeſima , e così non foſse laſciata per così dire pietra ſopra pietra ſenza impreſſione di pena . Anzi per la violenza del terremoto alle volte rimanendo aſciutti i canali per eſser aſſorbito dal moto della terra quello dell'acqua ; era vn oggetto lagrimeuole troppo , ſcorgere quelle vie del piacere diuenute ſcene d'horrore , ſconuolta la poſitura , & abbattuta la ſimetria non ſolo dell'arte negli edificij , mà àncora della natura nel ſito;e nel comune Caos della terra , e dell'acqua, pareua la Città ritornata a' confini di quel primitiuo niente delle coſe , dal quale il tutto fù eſtratto . Di sì tremendo flagello fù berſaglio vgualmente il ſenſato, e l'inſenſato, & a'danni di quei miſeri habitanti ſi ſcuoprì , e ſcoppiò , come da occulta mina nella violenza di quell' horribile terremoto vna congiura degli elementi , cioè della terra , e dell'acqua , coſpirante col Cielo , che gli haueua colpiti con l'infettione del peſtifero morbo .

Succeſſe à tante calamità interne la ribellione della Città di Capo d'Iſtria , acciò non mancaſsero alle riuolte della Città metropoli , le diſgratie compagne della riuolutione delle Città ſoggette.Il genio per sè ſteſſo variabile degli huomini,quando ſi tratta di paſſare dalla forma conſueta ſempre moleſta , e tedioſa di viuere à mutatione di Stato , è per ſua natura procliue . Erano inclinati alle nouità i Capi del popolo di Capo d' Iſtria , e guadagnando sù queſto naturale iſtinto poſto maggiore con le loro praue intentioni nell'infortunio della mortalità grande ſeguita per la peſtilenza in Venetia , riuſcì loro facile dar à credere all'ignorante , e credulo volgo , che non poſſedeſſero i Veneti più forze per coſtringerli alla ſoggettione del loro Dominio ; onde paſſati poi al Palazzo , doue ſi ritrouaua Marco Giuſtiniano Podeſtà e Capitano , preſolo , e poſto in carcere , gettarono lo ſtendardo di S. Marco , al-

zan-

zando in ſuo luogo quello della Comunità. Fù all'intenderſi di queſta nuoua in Venetia poſta ſpeditamente in ordine vn' Armata di galee, e d'altri legni, e fù conſegnato il carico dell'impreſa à Pancrati Giuſtiniano, che poſtoſi intorno alla contumace Città, la tenne per terra, e per mare in ſtrettiſſimo aſſedio; onde i Giuſtinopolitani ſcorgendo di non poter più difenderſi, mentre la Fortezza del Caſtello Lion fabricata poco prima, per i Veneti, ſi teneua, e non ſperando aiuti da alcuna parte, i Capi ſteſſi, che haueuano ordita la tela ſi diſpoſero à disfarne la trama, ſcorgendoſi malueduti dal popolo, ch'è ſeguace dei proſperi, & intolerante degli sfortunati ſucceſſi. Onde ſi portarono alle prigioni, leuarono da eſſe Marco Giuſtiniano, e col di lui mezo furono nel ſeno della Veneta clemenza accolti nel giorno 17. Settembre 1348. con aumento di gloria à quella generoſità, che non ſpicca meno nel debellare i proterui, che nel perdonare ai ſupplicanti pentiti. Doppo queſte moleſte viciſſitudini, nuoue ſpiaceuoli contingenze inſorſero alla Republica, così che alle ſue turbolenze non ſi ſcorgeua fine, mà bensì mutatione. Alberto Principe della Croatia inſorſe con veſſationi ad infeſtarla; mà coſtretto finalmente à ſpedire Ambaſciatori per la pace, fù obligato à conſegnare ai Veneti alcune Caſtella per ottenerla, che furono demolite per iſnidarui quella rea peſte d'huomini, ò più toſto fiere, che con licenza sfrenata d'ogni barbara inſolenza, come nelle loro tane dentro di eſſe prendeuano il ſicuro ricouero.

Trà il Rè Ludouico d'Vngheria, e la Republica reſtauano per anco le ſementi delle diſſenſioni, che tratto tratto pullulando qualche amaro virgulto, ricercauano l'vſo della falce alle radici per eſtirparne i malnati rampolli; onde fù preſo iſpediente di preauuertita prudenza, mà di non così peſata, anzi troppo celere eſecutione, che per voler rimediare ad vn male, vn altro maggiore ne cagionò. Mentre ſul ſauio rifleſ-

flesso di tentare con ogni possibile mezo di sradicare ogni semente d'hostilità con quel Rè, e di mettere in calma sicura i suoi Stati con troppo fretta, fù impegnata la publica Dignità, con l'espeditione di trè Ambasciatori à quel Principe, che furono Marco Giustiniano, Andrea Morosini, e Nicolò Gradenigo, & à questi fù concessa autorità di spendere cento mila Ducati per conseguire dal Rè la rinuncia d'ogni ragione, ò pretensione, che tenesse sopra la Città di Zara, e Prouincia della Dalmatia. Poiche questi portatisi à Napoli, nel qual Regno il Rè era passato per prender la vendetta della morte di Andrea detto Andreatio suo fratello, e marito della Regina Giouanna, che con violente crudelissima perfidia era stato da lei fatto morire, appeso con vna sorte di fune, che congiungeua all'atrocità del supplicio l'ignominia dell'obbrobrio, & à bella posta differendo col ritardo del camino l'arriuo loro in Napoli, come teneuano commissione dal Publico entrarono nella Città vnitamente con l'Ambasciatore di Maltino spedito per l'istesso effetto; e perciò atteso all'opportunità del suo ingresso, e così giunti chiesero audienza, mà ritrouarono in tal guisa alienato l'animo del Rè, che quello, che difficilmente si nega, ad essi venne vietato, cioè l'ammetterli alla presenza sua. Spedirono essi à partecipare questo non preueduto accidente al Senato, che commise ai medesimi immediate partenza, & in oltre comandò ai suoi mercanti, che si partissero, e diede ordine all' Armata, che non permettesse più, come haueua fatto, che questo fosse il passaggio di genti, e d'altri apprestamenti militari per l'essercito Vnghero dalla Dalmatia nel Regno di Napoli; mà douesse con tutto lo sforzo impedirne il transito, e far risentire i danni à chi gli haueua con tanto inconsiderato procedere prouocati. L'interesse è il migliore, e più efficace mezano, che si possa trouare appresso quelli, che presiedono al Gouerno degli Stati; e la ragione è in pronto, perche quello,

che

che torna in conto và à conto della ragione di Stato. Quell' aſpido, ch'era ſordo riceuè l'vdito dallo ſtrepito di quel Cannone, che gittaua à fondo i paſſeggieri ſuoi legni, non complendo il perdere, per non voler aſcoltare; ſi laſciò però allora intendere, ch'era pronto ad vdire gli Ambaſciatori, che gli foſſero ſtati inuiati, e furono ſpediti Nicolò Volpe, Gioanni Sanuto, Pancrati Giuſtiniano, Stefano Belegno, e Renieri da Moſto, da' quali fù trattata, e finalmente concluſa tregua d'anni otto; e per non laſciare dimoſtratione alcuna d'honore verſo quel Rè, ſi ſpedirono Ambaſciatori, che nel paſſaggio che doueua fare per Verona nel ſuo ritorno, ſeruendolo, rimoſtraſſero, che la Republica vgualmente ſapeua vſare e le aſpre, e le ſoaui maniere à miſura dei meriti, e dei demeriti. Così vniformano i Principi sè ſteſſi à quella retta Idea del Principato, che come vera imitatrice del Cielo comparte con arcano di prouata, benche non penetrata regola di Giuſtitia, e di Politica ſimetria, hora il ſereno, hora il torbido, formando di queſti alternati contrarij il fondamento della ſua ſuſſiſtenza.

Mà ben ſi ſcatenarono le furie della guerra da altra parte, tutto che lo ſtudio del Senato foſſe riuolto à coltiuare gli vliui della pace, rinouate eſſendo le hoſtilità co' Genoueſi, de' quali mai era ſtata la pace ſincera, anzi ſempre ſotto colore mentito s'era naſcoſta vn'auerſione fatale. Nacque, ò per dir meglio rinacque l'occaſione moleſta dai troppo auidi Genoueſi talenti, che nel traffico nei luoghi del mar maggiore, & in Pera non poteuano ſopportare compagni, e tanto meno i Veneti. Queſti ritornati ad eſercitare i loro traffichi, & à nauigare quei mari, quando penſauano di godere quella ſicurezza, che la libertà naturale del commercio, e la loro prima pratica di quei Paeſi, e di quei mari prometteua alla indennità mercantile, furono con i legni nelle ſoſtanze, & effetti ſuoi nel porto di Caffa miſerabili prede dell' improuiſa

ag-

aggreſſione dei Genoueſi. Foſſe queſta iſtigatione di Giouanni Valente loro Doge, come vogliono alcuni, ò effetto naturale dell' auerſione comune della natione, ò sfrenato traſcorſo di geloſo intereſſe, ò inuido affetto verſo la Veneta proſperità ſempre guardata da eſſi con occhio bieco, fù certamente tratto d'animi infeſti, e d'hoſtilità aperta la prigionia della gente, & il traſporto de' legni; onde peruenuta à Venetia la nuoua, fù ſpedito Marino Faliero à Genoua à farne le ragioneuoli rimoſtranze, & à chiederne i douuti riſarcimenti, rimettendo l'affare, per quanto ai Veneti s'aſpettaua nelle mani del Pontefice, alle quali moderatiſſime propoſte non aprendo adito alcuno i Genoueſi, fù obligato il Senato à far comprendere, che altrettanto ſapeua portare il ſuo dritto sù la lingua degli Ambaſciatori, che sù la punta delle ſue armi. Diede però commiſſione per l'armamento di più galee, che trà la Città, la Dalmatia, Candia, e Negroponte aſceſe al numero di 35., e vi deſtinò per Capo Marco Ruzini, che ſi portò ſubito in Leuante, e nel paſſaggio per Negroponte ſcuoprendo 14. galee Genoueſi, gli fù ſopra così improuiſo nel Porto Cariſtio, che inuològli fino il tempo alla fuga, e con eſſo la bramata, mà inopportunamente meditata ſaluezza. Ben è vero, che riuſcendo vna grande portione di ſalute ai vinti il diſperar la ſalute, ò perche l'iſteſſa diſperatione mette l'animo in vna ſuperiorità, che ſignoreggia con eminenza di valore la malignità della fortuna; ò perche, come auuenne in queſto caſo, l'ingegno humano meſso trà l'anguſtie dei pericoli eſtremi, in eſtremo anco ſi aſsottiglia, e ne rintraccia lo ſcampo, adocchiata certa apertura in vn luogo di là dalla bocca del Porto, doue maggiore ſoprauanzaua l'altezza dell'acqua, ò fluſso del mare, tentarono i Genoueſi in quel propitio momento, e ſuperarono il paſsaggio d'vna galea per volta trà quell'anguſto ſeno, onde prima cinque n' erano vſcite, che il Ruzini ſe n'haueſse potuto auuedere, e

ben

ben sarebbero tutte sortite fuori, se Marco Morosini Capitano del Golfo non hauesse gettato à fondo l'vltima, ch'era vscita, e con ciò trattenuto il passo preparato dell'altre, che nelle mani dei Veneti irreparabilmente cadute, conuennero mirare da lungi la sicurezza delle fuggite compagne. Sicurezza, che sarebbe riuscita momentanea, se i soldati, mà quello ch'è peggio, i medesimi Capi, e SopraComiti dell'Armata, perdutisi dietro la sua vittoria per attender à bottinare le altre, non hauessero lasciato di seguitare le quattro fuggite; e benche eccitati dal Generale, chiuse hebbero l'orecchie alle ragioni dell'honore, perche aperte vollero tenere le mani ai profitti dell'interesse. Onde fù, c'hebbero comodo tempo di saluarsi le galee più difese dall'altrui, che dalle proprie, mà differenti premure. Riceuerono per questa grauissima colpa i Capi contumaci dal Senato ben douuto seuero, & esemplare castigo. Veramente non vi è affetto più facile da concepirsi di quello sia la speranza. Nasce questo dall'auidità naturale che hà l'huomo del bene. Mossa da tal impulso l'Armata Veneta, volle incaminarsi verso Pera; mà come che niuna passione sia più sottoposta all'inganno di quello sia la speranza, restò anco deluso questo sperato disegno dalla buona custodia, con la quale era guardata, e dalle forze delle quali era munita. Non così auuenne ai tentatiui dei Genouesi, perche le quattro galee fuggite, vnitesi ad altre sei sotto il comando di Filippo Doria, si disposero all'assalto della Città di Negroponte, che per letale, e fatale eccidio delle publiche fortune, e per la poca quantità dei difensori cadè più spoglia del caso, che preda del valore nelle loro mani. I Genouesi eccitati da doppio mantice, e dell'auuersione naturale, e della vendetta dello scorno riceuuto in quell Isola, tutta la corsero, e crudelmente la saccheggiarono, e per vltimo atto di furore infierito gli diedero il fuoco, e l'incendiarono. Il Ruzini ripatriò colmo di preda, e gli conuenne renderne

conto in prigione, doue finì i ſuoi giorni. Tanto era in vigore la regola, con la quale il Principe tiene in officio i ſuoi Rappreſentanti, quando l'adopera, ch'è il caſtigo de' colpeuoli, dal quale poi dipende tutto il buon ordine della militar diſciplina. Si applicò poi à tutto ciò, che conferir poteua à queſta guerra coi Genoueſi; e prima ſcorgendo, che la proſpera condotta degli affari dipende dalla buona direttione del conſiglio, fù eletto vn Conſiglio di vinticinque, che haueſſe la direttione di queſta guerra. Fù il primo ſtudio delle loro applicate vigilanze di render deboli gli auuerſarij d'adherenze; onde furono ſpediti Ambaſciatori al Rè di Napoli, & ai Piſani, acciò ſe non ſi poteua vnirli con la Republica, almeno ſi conſeguiſſe di non iſperimentarli contrarij: come pure fù ſpedito in Spagna al Rè d'Aragona, ch'era anco Rè di Sicilia, Michele Steno; (da altri aſſeriti due gli Ambaſciatori, Giouanni Iſoto, e Pietro Marcello,) per trattar lega con eſſo lui; come pure Giouanni Delfino all' Imperatore di Coſtantinopoli, che non vedeua di buon occhio i Genoueſi Padroni di Pera per l'iſteſſo effetto di lega, la quale reſtò con l'vno, e con l'altro di queſti due Principi accordata, e concluſa. Mà perche la guerra ſenza denaro è vna chimera ſenza ſoſtanza, riuolſe ogni ſtudio il Senato à proueder di queſto vitale alimento; e fù deliberato di accreſcer i Datij d'vn terzo, che così il vino, l'oglio, il ſale, i panni, & ogni altra merce doueſse contribuire per fino, che duraſse l'aperta voragine della guerra. Si appreſtò dunque in Venetia vn'Armata di 25 galee, & aſsegnato à Nicolò Piſani il comando di eſsa, partì in compagnia di Pancrati Giuſtiniano Capitano del Golfo con trè galee verſo Sicilia per vnirſi con l'armata d'Aragona: mà rinfacciato da fortuna fiera di mare sù la coſta d'Italia verſo Leuante con perdita d'vna galea, che ſi ruppe, fù riſpinto, e violentato volgerſi à dietro, & à Modone ſi trasferì. Vi è anco chi afferma, che Nicolò Piſani foſse ſpedito

dito con l'aiuto di dodici galee à rinforzare l'Armata, che per la borasca patita era rimasta vn auanzo miserabile del naufragio. Certo è, che poco doppo giunse Pontio Capraria Capitano del Rè d'Aragona con 22. galee, & ambidue vnitamente s'inuiarono alla volta di Pera. Mà non acconsentì la fortuna alla perseueranza di quest' vnione; perche mentre il Pisani spedito nel suo viaggio col progresso ricauò il frutto della sollecitudine sua nella prosperità di esso, l'Aragonese nel passar Capo Mallio trà Sette pezzi, e Belle pelle fù rispinto da vn fierissimo Boreale; onde conuenne ritornare addietro, & in Candia ricouerarsi, doue il bisogno dell' acconcio delle galee, oltre la contrarietà del tempo sequestrato lo tenne. Era stata trattanto ricuperata dai Veneti la Città di Negroponte. Il Generale de' Genouesi scorgendo diuise, e l'vna dall'altra lontane, e da sè remote l'Armate de' Collegati, stimò quel tempo opportuno per tentare di nuouo l'impresa di Negroponte. Poste le genti à terra, danneggiò l'Isola in molte parti, e si mise poi à praticare ogni tentatiuo contra la Città. Mà il valore, e prontezza di Nicolò Querini, che vi presiedeua con il Bailo, rese vano ogni suo sforzo, nè gli lasciò auanzare altro di quell'impresa, che il rossore, & il pentimento. Onde mutato parere si risolse passare à Pera, e per viaggio prese il Castello Fenullio posto nella Terra ferma della Romania alta, poco discosto dall'Antenòro, e lo pose à ruba, & à fuoco. Trattanto giunsero il Pisani, e l'Aragonese à Costantinopoli ai 13. di Febraro 1351. con 23. galee Venete, 20. del Rè d'Aragona, e 5. de' Greci, che se gli vnirono; e preso Giouanni Delfino, ch' era, come si è detto, Ambasciatore à Costantinopoli sopra l'Armata, si deliberò di combattere i Genouesi da tutte le parti, e si attaccò gagliardamente la battaglia per tutto; & era pari il valore, pari la fortuna, e pari il coraggio, così che non si poteua distinguere, doue piegar si potesse la superiorità della pal-

ma, mentr'era nascosto anco dal velo, che la sopraueniente notte sparse con le sue tenebre, il più distinto, e segnalato dell'opre. Mà al comparire della nuoua luce del giorno, degno testimonio di quell'attioni grandi, e magnanime, si riaccesero con maggior impeto, e furore le zuffe; quando i Genouesi postisi verso lo stretto, e tolta per fianco vna secca, si misero sù l'auuantaggio del combattere sopra i Collegati, al qual gran pregiudicio, vn'altro parimente se ne accoppiò, che le galee de'Greci si riuolsero addietro. Il pericolo suol esser la vera cote, doue si aguzza la punta dell'ardire degli animi forti, e generosi; e così quello stato angusto di cose aumentò il coraggio, e la risolutione ai Collegati, che non ostante l'inferiorità del numero delle forze loro, era per molte hore indecisa, e dubbia la vittoria. Mà finalmente datasi l'Armata Greca alla fuga, allora fù, che non puote più la sproportione troppo minorata del numero de'Collegati, formare somma se non sottratta; ancorche il moltiplico del valore si calcolasse per il partire delle galee della loro fattione; onde riuscì il computo à vantaggio de' Genouesi, in esso ben pratici; e conuenne perderui il conto l'vna, e l'altra armata de' Collegati. Fù però così ben mista la ferocia degli animi, e la brauura dei successi, che se non si può dire, che i Collegati vincessero, non si può però affermare, che vinti fossero. La morte,che vera, e ciecamente ruota la fauoleggiata falce, colse trà gli altri nel feruore della mischia Pontio Generale degli Aragonesi,e Pancrati Giustiniano, ch'era il secondo Capo trà i Veneti. Non fù però scarso il danno de'Genouesi,e ben si puotè argomentarlo,perche presentatagli di nuouo la battaglia dal Veneto Generale,che confidando nelle galee non adoprate nel combattimento,hebbe il coraggio di prouocarli,fù da essi manifestamente fuggito il nuouo cimento; euidente proua dell'impotenza, e della debolezza, nelle quali ridotti gli haueua il passato conflitto. Anzi sù gli occhi de' Genouesi presero i

Col-

Collegati diuersi loro legni, e trà questi due naui cariche di biade, e d'altri mercantili effetti, ritirandosi trattanto il Pisani in Candia coi suoi à risarcire l'armata, e prouedere di cose necessarie per essa.

Giunta la nuoua del primo sconcerto in Venetia, fù amaramente sentita, mà sauiamente riparata con attribuire allo suantaggio del sito, & alla mala condotta de' Capi, l'infortunio del successo, e perche l'esempio è quel Faro, che accende il lume à chi nauiga per l'alto delle publiche attioni, fù auuertito di non lasciar passare impuniti i colpeuoli di quella negligenza, à stimolo della diligenza, & applicatione douuta dai Cittadini nelle publiche cariche, nelle quali agitano, e trattano gl'interessi d'vn pupillo innocente, ch'è il Publico, di cui sono Commissarij, e Tutori, obligati à tutta la maggiore auertenza. Perciò doppo hauer con 17. galee spedite ben tosto sotto la direttione di Paolo Loredano, e di Giouanni Sanuto, supplito al necessario rinforzo dell'armata, & eletti quattro Proueditori, Giouanni Delfino, Marco Cornaro, Marino Grimani, e Marino Faliero, fù inuiato Andrea Gradenigo Auogador di Comune ad inquirire sopra ciò, in che mancato hauessero nella battaglia i Veneti, con espressa notabile, e sauia commissione però, che ristretto ai maggiormente colpeuoli, come in vn compendio di eccitata giustitia, il numero dei colpiti, ne spedisse, ò conducesse à Venetia seco solo cinque ritenuti per non recar disordine, e tumulto alle cose publiche nell'Armata, e per seguitare l'esempio infallibile del Cielo istesso, che scaglia i suoi fulmini bensì col terrore di molti, mà col pericolo di pochi.

Trattanto i Genouesi haueuano eletto per Generale Antonio Grimaldi, e già con la presuntione degli animi inalzati dal buon successo, e con la speranza, che si pasce sempre di quello, che non hà, diuorauano il Dominio tanto ambito del mare; quando i Veneti di tutto ciò resi [illegible]oli,

ſpedirono nel Mediterraneo ad vnirſi con gli Aragoneſi il loro Capitano Nicolò Piſani, che laſciato in precautione vigilante Marco Michele alla guardia del Golfo, paſsò con 20. galee nei mari di Sardegna, doue ritrouò l'armata nemica apparecchiata con diſpoſitione vguale al cimento della battaglia. Vogliono gli Eſpoſitori di quei ſucceſſi, che il Piſani alla viſta dell'armata nemica, e nell'appreſtamento, che faceua alla battaglia, riluceſſe oltre il coſtume nella faccia, così che ſpiraſse dal ſuo volto agli occhi delle militie vn non sò che di grande, e d'Auguſto, che riuſciſſe come certa caparra della vittoria, e che doppo hauer girato intorno replicatamente le luci, come ad eſaminare il coraggio, & il valore negli aſpetti de' ſuoi, parlaſse con ſimili eſalationi del generoſo ſuo cuore.

Ecco, ò miei fedeli, quel giorno, ch'è tanto ſoſpirato dai voſtri cuori, tanto anelato dai voſtri feruidi voti; nel qual pure vna volta vi è conceſſo ſcorgere vnito lo sforzo maggiore dei maggiori nemici voſtri, perche ſi poßa con opportunità rara, mà fortunata formare vn'intiero ſacrificio alla publica non ſolo, mà ad ogni voſtra priuata, e particolare vendetta. Pare che il Cielo habbia voluto vnire sù queſto mare il maggior numero dei nemici noſtri; perche vn ſol giorno ſaldi il conto dell' hoſtilità di tanti anni; e perche l'impiego fruttuoſo di pochi momenti metta con vna guerra ſola glorioſo fine à tante altre. Non crediate però d'hauer in vn cimento à correr le fatiche, & i pericoli di molti; perche anzi queſto è vn'incontro, che vi minora l'vne, e vi eſime da gli altri; mentre con poco, e breue trauaglio mettcrete in fuga con i nemici i voſtri riſchi, allontanandoli da voi per ſempre. Riuolgeteui con vn volo di penſiero veloce ad ogni tempo, e ſcorgerete quanto di confidenza per ogni parte vi porga. Il paſſato vi rammenta le perdite, e le vittorie. Le perdite dei congiunti voſtri, a chi del Padre, a chi del figliuolo, & a chi del fratello; e qual occaſione più pronta per vendicarſi con gli vcciſo-

cisori? Le vittorie di tante fattioni, che non lasciano luogo a quest'vltimo, più accidente del caso, che effetto dell'opre nemiche, messo in dubbio dal giudicio vniuersale, se sia stato più tosto vantaggio loro, ò discapito; qual risolutione non spirano d'accompagnarle tutte con questa che acquisterete? e se qualche neo sù le spoglie della vostra gloria foße con l'vltimo succeßo riuscito spruzzo della fortuna; qual più bell'incontro di questo per lauarlo col sangue dell inimico, e farlo cangiare in vn ricamo della virtù? Mà il tempo presente, che vi si offerisce per combattere, vi si prepara anco per vincere. Io veggo tremare in quella parte l'Insegne, più ai palpiti dei loro cuori, che trasmettono i tremori nel braccio, che ai soffij dell' aure. E ben dell'aure stesse più incostanti gli scorgo nel disporsi senza dispositione; così che quell' Armata si disordina nei suoi ordini per non lasciare à voi la fatica di farlo, & acciò il vostro sia non vn portarsi ad incertamente combattere, mà à certamente trionfare. Il tempo auuenire poi, che vi somministra; se non acquisto di premij, se non ricchezza di spoglie, se non trionfi di gloria? Si accinga dunque ogn'vno con forte animo ad opre ancora più forti, perche vi crescerà l'ardire con l'ardore del combattere, e più farete di quello, che concepite di poter fare. Nulla di nuouo si ricerca al nuouo bisogno. Sia ogn'vno in questa occasione, quello ch'è sempre, e con l'ordinario zelo dell'honore della Patria, e proprio, faccia solite cose, che saranno ben estraordinarie proue di quel valore esercitato, del quale io sono stato in tutte l'altre occasioni buon testimonio, e che non potete non vsare anco in questa, senza lasciare di esser voi medesimi.

Così disse, e confortando con l'impulso di queste voci magnanime i dubbij, e confermando i costanti; parue, che hauesse acceso il fuoco, che serpeggiando per gli animi s'apprese poi ai bellici istromenti, e si attaccò terribile in guisa il conflitto, che non si era scoperta per l'addietro comparsa più fiera sopra l'onde. Combatteua da ambe le parti l'odio, la vendetta,

detta, e la risolutione di voler prima lasciare la vita, che la pugna; onde quella non era costanza, mà ostinatione. Mà ancorche le proue de' Genouesi fossero di valore, e di coraggio ripiene, con la perdita di 32. galee, rotta fù l'armata loro con l'estremo precipitio della sua fortuna sul mare. Noue galee Genouesi furono bersaglio dei furori dell' onde, entro di esse miseramente sommerse; & il Grimaldi non ascrisse à poca sorte il trouare in tanto disordine, & in quell'vltima desolatione lo scampo, che con scarsi auanzi seruì per recare à Genoua la nuoua infelice con lo spettacolo di sè stesso, e con la funesta relatione delle cose non più sue, intesa con le più amare lagrime, che vnitamente deplorauano i particolari funerali, e le publiche perdite. Il numero degli vccisi, e dei sommersi fù grande, & innumerabile; dei prigioni fù di trè mila, tra' quali più di 200. principali di Genoua; le spoglie riuscirono corrispondenti, lasciate più dai nemici, che procacciate da'vincitori; che in questa occasione, tanto erano immersi nel pensiero, e nella cura generosa di gloria, che pareua si fossero scordati d'ogni altra cosa. Nel giorno 29. Agosto 1353. fù conseguita dai Collegati questa insigne vittoria, nella quale si segnalò distintamente il valore di Giouanni Sanuto, e giunto à Venetia l'auuiso, furono rese con diuotissime processioni le douute gratie all' Altissimo; e fù con Decreto del Senato stabilito, che da quell'hora inanzi si douesse solennizzare il giorno di S. Giouanni Decollato, nel quale successe; costituendo in esso la veneratione publica, come ascritto alle feste del Palazzo. Così fù rimostrata sempre quella pietà, ch'è il fondamento degli Stati, e cagiona la fortuna delle vittorie. In tanta, e tale costernatione erano caduti gli animi de' Genouesi, che non dubitarono di ricorrere all'aiuto non solo, mà di farsi soggetti alla seruitù di Giouanni Visconte Arciuescouo, e Signor di Milano, (di quella famiglia, che da posto

ſto priuato con titolo di Vicarij dell' Imperio haueua ſolleuata la conditione ſua al Dominio di Milano, e di tutta la Lombardia,) dal quale furono accolti gli Ambaſciatori loro, e riceuuti ſotto la ſua protettione, concorrendo il faſto di ſopraſtare, e la ſperanza di Stato, ch'è vn arpia famelica, tutta confidenza ſopra l'eſca dell'altrui menſe, ad inferuorarlo nell' impegno di queſta da eſſo riputata gratia della fortuna. Mà i Veneti auuiſati opportunamente di queſti negotiati dai Fiorentini vgualmente pieni di ſoſpetto, e di geloſia per le pratiche di queſt'vnione, ſi riuolſero à trattatione di lega coi Fiorentini, con gli Scaligeri, Carrareſi, Gonzaga, & Eſtenſi, e fù con mirabile induſtria de'Veneti, i quali aggiuſtarono prima queſti Principi trà loro, finalmente concluſa; & in eſſa oltre alcuni Principi della Romagna ſi ottenne per il prudente mezo di Marco Cornaro Ambaſciatore appreſſo di Carlo Quarto Rè de' Romani, che queſto Principe pure vi entraſſe. Spedì egli à Venetia Raimondo de' Lupi à ſigillarne la concluſione, conuenendo nel numero delle militie, che haueſſe, venendo in Italia da condur ſeco, e del denaro, che ſi haurebbe douuto sborſare per le paghe dell'eſercito, dichiarando eſpreſſamente, che foſſe obligato Carlo di procurar pace, ò tregua col Rè d'Vngheria ai Veneti; e caſo, che gli foſſe negata l'vna, ò l'altra, foſſe tenuto à dichiararſi nemico à quel Rè. Coſe tutte, che riuſcirono vane, come ſogliono le promeſſe, e le obligationi d'alcuni Grandi ſuperiori: perche intendono, che l'inferiore ſia obligato à mantenere ad eſſi, mà non ammettono queſto cambio reciproco in ſe medeſimi con gl'inferiori di eſſer eſſi tenuti all'oſſeruanza del pattuito. Ciò deriua per certa ſecreta maſſima, che però non ardiſcono di publicare, perche ſanno, che per eſser fatta non vuol eſser detta; mentre la giuſtitia ſi griderebbe violata, e la fede aſſaſſinata: onde nel Mondo, che venera queſti due fondamenti dell'humana ſocietà, naſcerebbe, (ſe ſcoperto foſse

questo loro ingiusto, & infedele disegno,) troppo grande, & aperto il tumulto, nè trouerebbbero più per essi fede, ò giustitia, se non incontrassero questa per condannarli, e quella per ingannarli. Che però mascherar sogliono sotto il manto del caso, ò dell'altrui, benche innocente, però da essi rilanciata colpa il proprio superbo, & infido reato; onde non fù stupore, se doppo d'hauer Carlo promesso molto, quando nei bisogni della Republica fù eccitato all' adempimento, & alla venuta in Italia, niente attendesse. Il Visconti, che haueua intrapresa la protettione di Genoua, e con la protettione ancora il dominio; spedì Francesco Petrarca Ambasciatore à Venetia per la trattatione di pace; mà fù il trattato accompagnato da sinistra fortuna, e seguito da inconcludenza d'effetto. I Veneti si adoperarono poi à prouedersi di forze ai disegni, & al bisogno corrispondenti, e dagli Stati del Pontefice, e dell' Imperio assoldarono militie, condussero al seruitio della Lega con 400. Caualli il Marchese di Brandeburgh; e Francesco da Carrara Signore di Padoua fù eletto Capitan Generale fino alla venuta in darno attesa, come si è detto, dell'Imperatore in Italia. Mentre faceuano questi apparati terrestri i Veneti, all oppostо i Genouesi preso ardire dall'aiuto dei Milanesi passati nell' Adriatico, presa Liesena, e Curzola, depredando molti vascelli de' Veneti, inferirono danni tanto maggiori, quanto meno aspettati. Fù spedito Nicolò Pisani con 14. galee, mà non fù à tempo di giungere sopra i nemici; onde passò nel Mediterraneo ad vnirsi con l'Armata d'Aragona, lasciato hauendo Lorenzo Celsi alla custodia del Golfo. I Genouesi auuisati della debole difesa, con la quale era rimasto guardato il Golfo; passarono il Faro di Messina, & entrati di nuouo nell' Adriatico, penetrati nell' Istria, misero à ferro, & à fuoco la Città di Parenzo, e con infinito dolore di quell'afflitte genti da essa asportarono i corpi di S. Mauro, e di S. Carlo, preda d'ogn'

altra

altra ſpoglia, come più pretioſa, così più doloroſa, e più amaramente ſentita. L'iſteſſa Città di Venetia riſentì la moleſta apprenſione di queſta comparſa troppo vicina dell'Armata nemica, in tempo, che la ſua tanto ſi ritrouaua diſcoſta. Fù però eletto Paolo Loredano per Capitan Generale, e gli furono aſſegnati dodici Nobili, come pure furono eletti due per ſeſtiere à buona cuſtodia della Città con aſſegnamento di 200. huomini per cadauno, e fù ſtabilito, che foſſero notati per le Contrade così gli habili al maneggio dell'armi, come del remo, e per ſtudio della maggior diligenza, fù poſta al Porto di S. Nicolò del Lido ſicurezza di catena, e preſidio di baleſtrieri. Fù ſauio prouedimento preparare il rimedio prima, che il male ſopra giungeſſe; perche taluolta, in queſta guiſa riparato quel male, che giungerebbe, non giunge. Come per forza di preſeruatiui ſi allontana dal corpo l'aſsalto dei morbi; così dagli Stati ſi reprimono gli aſsalti nemici, quando ſi fà conoſcer d'eſsere in ſtato di poter ageuolmente reprimerli. Fù impoſta per queſta guerra de' Genoueſi vna grauezza di 35. per cento di quanto ogn'vno poſsedeua, & il Publico corriſpondeua in due rate, due, trè, e fino quattro per cento. Fù perciò creato vn Magiſtrato, che haueſse cura di riuedere i conti delle ſpeſe fatte per l'occaſione della guerra, e di farſi render la ragione delle ſpeſe publiche, e dei conti della Camera degl'impreſtiti, e fù denominato Ragion vecchie à differenza d'vn' altro Magiſtrato, che fù creato poſteriormente per riueder le ragioni di tutti i Datij, e c' hebbe il nome di Ragion nuoue.

Fù ritrouato in queſto tempo nella Chieſa di San Marco il corpo di Sant'Iſidoro, & il pio Principe Dandolo gli fece ergere vna Cappella nella detta Chieſa, e con molta diuotione, e proceſſione di tutto il Clero lo fece riporre al culto, e veneratione degli huomini. Trà tanti diſaſtri, e vicende varie di fortuna diuerſa, & incoſtante doppo hauer fluttuato

trà l'agitationi d'vno Stato battuto da tanti, e tali auuenimenti, s'infermò il Doge, e colpito più dai mali dell'animo, che da quelli del corpo, doppo hauer retto il Gouerno per lo spatio d'anni vndici, e mesi noue, passò all'altra vita. Fù Principe di somma virtù, e di gran letteratura, meriteuole nella sua Presidenza di miglior fortuna. Gli fù data sepoltura nel Battisterio in San Marco, e gli fù sostituito disuguale, & infelice successore l'anno 1354.

DELL' HISTORIA VENETA

LIBRO DECIMOQVINTO.

Marino Faliero.

NOn farebbe diſtinto il pregio, e la perfettione della virtù, ſe non vi foſse il riſcontro del vitio, che con la deformità

mità sua fà spiccare maggiormente l'eccellenza di quella; che però nella natura delle cose il Facitore supremo hà voluto, che ad ogni opera di perfetta qualità si contraponga la sua contraria, onde risulti meglio à quel disuguale confronto la maestria ammirabile, che la formò. Come la luce riconosce dal confronto delle tenebre l'ingrandimento de' suoi splendori; così nell'ordine del Principato non è da stupire, se vna tenebrosa caligine ingombrata dal tetro fumo d'vn'ambitione smoderata sorpassi ad offuscare il Veneto Trono, com'è riuscita l'esaltatione, ò più tosto la depressione di questo non Doge, mà ombra, che come l'ombra appunto serue per far meglio comparir la vaghezza della pittura sù la tauola della publica gloria. Fù questo vn Fenomeno di fosca, e torbida luce, non vn Pianeta del Veneto Cielo; e si può dire, che riuscì vna letal cometa, che minacciò alla Patria desolatione, e ruina comparsa per flagello, non per ornamento di luce; mà per infettione della serenità dell'aria à minacciare la libertà della Patria con ingrata retributione di malefico influsso à quel seno, dal quale haueua sortito l'essere, & attratta la materia del suo splendore.

Doppo che con la correttione Ducale restò decretato, che i Consiglieri non potessero introdurre Ambasciatori di Principi, se al numero di quattro non fossero; che nel caso della lontananza dei Dogi, fosse dal Vice Doge supplito in tutto alla comparsa, & all'espeditione delle Ducali in suo luogo; e che nella vacanza della Sede fosse commessa la direttione ai sei Consiglieri, & ai trè Capi di 40. Criminali, & eletti i quarantauno con lo stile consueto, fù solleuato al apice della Ducal Dignità Marino Falier Conte di Val di Marino riputato dall'opinione degli Elettori per attissimo à quel posto, così per l'età sua auanzata di anni 76., come per molti prestati seruitij, così in terra, come in mare, e per l'ampiezza di sue fortune, che poteuano somministrare materia abbondante

dante alla generoſità neceſsaria nel Principato . Ingannò queſto Doge il concetto loro , e l'vniuerſale aſpettatione ; perche riuolto à deteſtando , e diabolico fine , in vece di eſſere l'vnità , che principia i numeri , (com'è coſtituita la Ducal poſitura), machinò di voler eſſer quell'vnità , che diſtrugge gli altri numeri . E' concorde l'opinione degli Autori , che nel tempo di ſua elettione ſi ritrouaſſe egli dalla Patria lontano ; mà diſcorda in queſto , che altri vogliono , che ſi ritrouaſſe in Auignone Ambaſciatore ad Innocentio Seſto ſommo Pontefice , che per la trattatione di pace haueſſe appreſſo di sè gli Ambaſciatori de' Veneti , de' Genoueſi , e de' Collegati', altri che dimoraſſe in Roma Ambaſciatore appreſſo il Cardinale Egidio Legato in Italia per nome del detto Pontefice Innocentio . Foſse nell'vno , ò nell'altro luogo , certo è , ch'era lontano per queſto intereſse della pace , e che ben lontana ſi portò la pace interna della Republica al ſuo auuicinarſi al Veneto Trono .

Poſtoſi in viaggio il Doge per il ritorno in Patria , quando paſsò per Verona , ritrouò in quella Città vn Ambaſciaria di dodici Senatori , ogn'vno de'quali era accompagnato da vn Gentilhuomo,e da due chiamati Dongelli,ad accreſcimento di decoro , & à freggio d'ornamento coſpicuo . Volle il Cielo accoppiare il foſco velo delle più denſe caligini all' atra comparſa di queſto mal augurato ; perche il giorno , nel quale giunſe nella Città , parue faceſse ſpiccare dentro l'opacità dell' aere , che la Serenità amaua più toſto il negro paragone delle tenebre , che di vantare promiſcuo con queſto nuouo titolato del ſuo nome il ſuo più bell' attributo . Fù inuiato il Bucentoro à riceuerlo , mà gettato à terra dagli vrti d'impetuoſo vento , non fù più poſſibile per humano sforzo di muouerlo vn ſol paſso ; onde riuſcì mal auguroſa quell' inſenſata ritroſia, che parue hauer ſenſo , anzi ſenno ; mentre gli negaua l'vbbidienza sù l'onde quel legno , che per ſuo particolar faſto

vanta

vanta di condurre il Doge in trionfo à riceuer il tributo dell' vbbidienza dal mare. Conuenne egli per ciò metterſi in vna pedota, che per compimento degli augurij ſiniſtri in vece di sbarcarlo alla Piazza vicino al Ponte della Paglia detta volgarmente Piazzetta, luogo ſolito degli sbarchi, andò ad approdare alle Colonne della Piazza, doue ſi fà l'eſecutione dell'eſtremo ſupplicio ai giuſtitiati colpeuoli. Accidente interpretato doppo à peſſimo contraſegno, come ſuole il volgo formare le ſue poſtecipate aſtrologie non fallaci, che combina, dall'infallibità degli auuenuti ſucceſſi. Il giorno ſi coprì tutto di foſche tenebre, onde rimaneua la Città ſpettatrice muta d'vna ſcena di ſpauento, che alle paſſate ſue calamitoſe ſciagure di peſte, di fame, di terremoti, e di guerre non ſolo non prometteua liete vicende, mà più toſto minacciaua del Cielo i continuati flagelli.

Il giorno ſeguente, che fù li 6. d'Ottobre 1354. fù condotto nella Chieſa di S. Marco, doue gli fù dato il giuramento di giuſtitia, e di procurar ſempre il bene, e l honore della Republica; che negletto, anzi eſpreſſamente contrauenuto, fece ben ſcorgere con l'eſito ſuo infelice, che i giuramenti nelle materie d'obligationi contratte ſono quelle fiamme del Santuario, che oſſeruati, riſplendono à pompa della diuotione adorante, & à gloria della Diuinità adorata; mà non adempiti, ſono quel fuoco diuoratore acceſo nel Tempio, che conſuma con improuiſa fiamma coloro, che col diſperderne le fauille, ne profanano, e ne diſtruggono il culto.

L'anguſtia delle Publiche coſe chiamò dal principio di queſto Dogato l'applicationi tutte à qualche neceſſario prouedimento in riſtoro dell'abbattute fortune; onde furono ſpedite trè galee nel Golfo per ſpalleggiare i nauilij, che conducono vettouaglie à Venetia per ſicurezza della loro nauigatione, che ſi vociferaua infeſtata dai legni dei Genoueſi, coi quali

cor-

correuano più che mai aſpre le concepite , nè mai eſtinte ſe ben ſopite amarezze.

Anzi nel tempo di queſto malefico influſſo comandò il Senato al General Piſani , che con prudente circoſpettione ſi leuaſſe dai mari di Sardegna ; doue dimorando con gli Aragoneſi per l'aria inſalubre , per i diſagi , e patimenti riſentiua debolezza eſtrema nelle ſue forze per lunghezza di tempo deſtitute di rinforzo , e che paſſaſſe nei proprij mari ; tanto più mouendoſi à queſto partito il Gouerno , quanto , che s'andaua auanzando rumore del maggior accreſcimento dell' Armata de' Genoueſi. Mà con la mutatione del ſito non ſi cangia la ſorte , quando , che hà fiſſo il ſuo chiodo : Onde fù , che partito il Piſani da Sardegna, e paſſato nella Morea à Porto Longo in poca diſtanza da Modone , fù nel Porto medeſimo , nel quale haueua preſo ricouero , aſſalito e combattuto dal Generale de'Genoueſi Pagano Doria ; che auuiſato dello Stato diſordinato , e mal proueduto de' Veneti , colſe la congiuntura di profittarſi d'vn così manifeſto vantaggio Non poteua ſe non riuſcirgli il diuiſato diſegno nella debolezza , nella quale ſi ritrouaua l'Armata ; perche da queſta fù formata la maggior parte della vittoria de'Genoueſi , mentre la confuſione , & il timore dell'improuiſa aggreſſione leuò all'iſteſſo valore , & iſperienza militare dei Capi ogni habilità di rimoſtrarla in quell'occaſione ; perche ſenza difeſa ogni forza , benche valida ſi rende fiacca , e perdente . Seguì dunque ai quattro di Nouembre 1354. queſta doloroſa perdita di tutta l'Armata Veneta , che rimaſta nell'infelice auanzo d'vna ſola galea , fù preſa per vltima ingiuria di fortuna , non paga ſe anche non faceua guadagno di quel miſerando reſiduo Vogliono alcune memorie , che queſto infelice ſucceſſo foſſe preſagito da combattimento ſeguito di numeroſa ſchiera di Corui , che ſopra l'Armata verticalmente azzuffati , ne piombauano vcciſi , & in ogni parte di eſsa volauano le cadu-

KKk te ,

te, & insanguinate lor piume in tristo preludio di sangue, e di morte; E che vn pouero marinaro nel passaggio, che faceua à nuoto da vna galea nell'altra vicina, fosse in quel critico momento inghiottito da pesce di grandezza straordinaria sotto gli occhi dell'Armata in significato infausto de'disastri, che doueua essa tosto patire.

L'auuiso funesto giunse à Venetia come vn flagello del Cielo, sotto la sferza del quale non vi fù pupilla asciutta, nè bocca chiusa, che negasse il giusto corso alle lagrime, e la naturale piena ai lamenti, & era oggetto compassioneuole scorgere il giuliuo di così lieta Città cangiato in querulo, & in luttuoso apparato di mestitia, e di doglia. Furono applicate le prouisioni più opportune per riparare ai mali, che hauessero potuto insorgere; spediti Ambasciatori ai Principi d'Italia per richiesta d'aiuti, e con lettere inuigoriti, & accesi gli animi de'Rettori delle Città all'assistenza valorosa per le più ben disposte difese; e furono inuiati Ambasciatori all'Imperatore, che in Milano si ritrouaua, Nicolò Lion, Paolo Loredano, e Pietro Triuisano per eccitarlo alla trattatione della pace col Rè d'Vngheria; e finalmente con l'opera d'Ambascieria replicata di Marco Giustiniano, e di Paolo Loredano di nuouo spedito à Pisa, oue l'Imperatore allora posaua nel suo viaggio di Roma, fù conclusa tregua di quattro mesi per caparra della prossima pace. Trattanto il Gouerno riflettendo all'affetto materno della Patria verso i suoi afflitti figliuoli, che languiuano in Genoua trà le catene di dura seruitù per hauer procurato di tenerle da lei lontane, spedì opportuno soccorso di cinque mila Ducati per sollieuo dei medesimi, che nell'infortunio della loro misera sorte riceuerono quel testimonio felice del publico gratissimo conforto.

Era occorsa dunque la venuta dell' Imperatore Carlo IV., che si è scoperto di sopra in Italia per riceuer la Corona dell'Imperio, che prima gli diede in S. Ambrogio di Milano l'Arciue-

ciuescouo di quella Città Ruberto succeduto al Visconte, e gli fù posta in Roma dai Cardinali Pietro Vescouo Ostiense, & Egidio Carillo Cardinale di S. Clemente, e fù rimostrata la stima, e l'osseruanza del Senato all'Imperiale Diadema con l'espressa missione di quattro Ambasciatori per testimonio di quell'honore, che gli rendeua con quell'atto; e furono Paolo Loredano, Marco Cornaro, e Marino Corraro, e Pietro Triuisano, come pure ne spedì per gli stessi motiui altri quattro all'Imperatrice, che doueua sortire la compagnia degli honori del Consorte, com'era della vita di lui l'indiuisa cõpagnia.

Mà dentro la Città nacque torbido accidente, che come riputato la semente venefica di quegli attossicati germogli, che sono poi cresciuti à sormontare in positura di funesto papauero da douer essere reciso, ricerca distinta notitia, & esatta la relatione. Fioriua allora anniuersario costume, che terminata nella Piazza la festa del Giouedì Grasso per memoria sempre lieta della vittoria ottenuta contra il Patriarca d'Aquileia, e Castellani del Friuli, si passaua nella Sala del gran Consiglio, doue alla presenza del Doge, e della Signoria iui ridotta da numerosa schiera delle Dame più giouani, e più vaghe della Città si scacciaua trà giuochi, e danze la noia tediosa dell'hore, & in piaceuoli dimore à seconda del genio, e del tempo si diuertiua la radunanza più nobile della Città. Hora occorse, che mentre l'anno 1355. nella sera del Giouedì grasso si rallegrauano gli animi, e si pasceuano i genij con le ricreationi decenti, e conuenienti alla stagione, vn giouane dei più facoltosi, e dei più per adherenze riguardeuole della Città, chiamato Michele Steno, che da alcuni viene asserito fosse Capo di 40. attuale, si portasse, (ò pure si lasciasse portar da quell'amore, che trà le quattro specie del furore ben distinte da Platone, il primo luogo meritamente s'vsurpa, e come cieca guida, non è da [illegible] se conduca nei precipitij;) ad vsare insolente [illegible]

ſcoſtumata sù la banca, doue le Dame iſteſse, trà le quali l' oggetto da lui amoroſamente vagheggiato, che diceſi foſſe vna Damigella della Dogareſſa, ſedute ſi ritrouauano. Ciò oſſeruato dal Doge lo fece ſcacciare ſubito da quella Sala, ò come altri, gli diede publica mortificatione di parole pungenti. L'animo del giouane, ò per l'vna, ò per l'altra, che ſi foſſe di queſte correttioni, ſempre mal ſentite, quando l' intelletto è offuſcato dalla paſſione violente, mà più, quando lo ſpirito generoſo ne riſente publiche le punture, altamente ſi commoſſe d'vn tale ſcorno. Onde precipitato d'vn' errore in altro peggiore, ſi fece ardito di riporre ſopra la ſedia Ducale à tempo opportuno vn libello d'infamia della perſona, e Caſa del Doge, toccante ingiuria nell' honore coniugale della perſona del Doge ſteſſo. Subito, che fù veduta l'ignominioſa ſcrittura, fù demandata agli Auogadori di Comune l'inquiſitione dell'autore di eſſa, e con facilità grande fù ſcoperto per reo di queſto graue delitto il ſudetto Steno; onde fù preſa la ſua retentione, e ne riportò la condanna d'vn meſe di prigione, ò al più, come altri, che in ciò variano, di ſei meſi; pena così mite, che ſopra l'vlcerato animo del Doge offeſo fù quel miele, che l'inaſprì nella più ſenſibile, & acerba maniera. Il punire lieuemente non è vn eſtirpare, mà vn fomentare i delitti; che meglio ſarebbe fingere d'ignorarli, che ſaputi, & aſſunti trattarli con queſta forma, che moſtra, che le colpe ſono più potenti della potenza medeſima; che l'ingiuſtitia è più valida della giuſtitia; e che i priuati colpeuoli hanno forza maggiore del Principe giudicante. Fù miele queſto, mà non quello, che per legge giuſta della ſauia antichità ſi adattaua all' vſo di quel proportionato caſtigo, che meritaua la colpa de' detrattori; che aſperſi, & intriſi tutto l'ignudo corpo di miele, erano eſpoſti al martirio dei pungoli delle veſpe con la miſura vguale della pena del taglione, perche ſe haueuano inferito agli altri le punture, pari-

ri-

rimente in sè stessi le risentissero. Fù dolcezza, che portò l'aculeo nel cuore del Doge; che dal poco, e scarso castigo del reo argomentò la scarsezza di quella stima, ch'egli era solito di godere abbondante: onde riuolse l'animo alla meditatione della vendetta contra la Nobiltà, dalla quale si riputaua ingiuriato nello scritto dello Steno, e confermato lo scorno nella correttione impostagli troppo leggiera. Staua egli attendendo l'apertura ad ogni minimo incontro per dare esito à questo suo mal talento; quando quella malignità d'influsso, alla quale tende per l'ordinario la natura preuaricata, e molto più disposta al male, che al bene, portò vn incontro molesto, che Giouanni Dandolo percosse di guanciata al Magistrato dell'Armamento Israelo Bertuccio popolare, huomo di mare, e che trà quelli della professione maritima godeua il copioso fauore di adherenze considerabili. A questo accidente se ne aggiunse vn altro simigliāte, che Marco Barbo offesosi d'vna risposta demandata in suo interesse dai Signori all'Arsenale ad vn tale Stefano Giazza detto Sissello, come Armiraglio, ch'era huomo di gran maneggio trà il Popolo, e da esso data contraria all'intento, e brama di lui, perche la rimostrò contraria pure alle leggi, colpì d'vn pugno nella faccia il detto Armiraglio, e lo colse nella delicata parte dell'occhio; accresciuto il male dall'hauer esso Barbo nel dito vn'anello d'oro, com'era l'vso di quei tempi. Ricorse il popolare Israelo Bertuccio al Doge, & iui rimostrando la sua patita ingiuria, & ampliando l'esaggeratione sua col caso occorso all'altro popolare Giazza, che pure, come si è veduto, successe in quei giorni, proruppe contra questa vessatione, e supplicò riparo, e giustitia. Il Doge ammaestrato dalla perfida politica di Tiberio, che per celare ciò, che teneua occultato nell'animo, s'esprimeua con sensi affatto contrarij all'intentioni, con seuerità di volto, e con asprezza di parole scacciò da sè quell'inasprito contra l'ordine Patritio à fine di

ren-

renderlo tanto più mal contento, e concitato ai danni di esso. Mà non andò guari, che il Doge, che nel suo animo l'haueua conosciuto, e diuisato già per mezo opportuno all'effettuatione de' suoi iniquissimi pensieri, lo fece à sè celatamente chiamare, e confidatogli l'odio crudele, ch' egli nutriua contra i principali della Nobiltà, stabilì con esso scelerato huomo la trama d'vna congiura così perfida, che come vscita dal capo della Republica, che aspiraua à mettersela sotto i piedi, non poteua, se non esser vn male maggiore d'ogni altro, se nella testa colpiua. Concertò il diabolico esecrando conciliabolo ogni più sottile mezo, che vuol dire ogni veleno più acuto per attossicare i respiri innocenti alla libertà della Patria; e si studiò ogn'inuentato artificio per maggiormente inasprire gli odij contra la Nobiltà; come di spedire di notte per la Città satelliti suoi ad irritare gli animi dei popolari con prouocationi d'ingiurie toccanti la più delicata parte, ch'è l'honore delle famiglie; e fù imposto à quei tristi, che si denominassero l'vn l'altro con i nomi dei principali per ridondare l'odio di quelle pessime attioni, e di quelle tiranniche forme nei Capi della Republica; e fù fatto vn corpo più mostruoso d'ogn'Idra, che non sette, mà sedici capi alzaua orgoglioso a'danni del Publico, ogn' vno dei quali à 60. huomini imponeua il facinoroso comando. Fù disposto di sparger voce, che s'auuicinaua l'armata di Genoua, e che la notte dei 15. Aprile fosse dato il suono alle campane di San Marco, al segno delle quali douessero i Congiurati sortire, spargendo voce, che i Genouesi erano penetrati nella Città, e doppo hauer seminato per ogni parte il terrore, e lo spauento, mietessero in quell'vniuersale confusione il tragico raccolto delle vite Patritie, e prendessero la Piazza, per rendersi poi il Doge assoluto Signore della tradita Città. Dio permette alle volte allo spirito maligno qualche libertà d'andare preparando orditure, e disegnando machine, perche maggiormente

mente poi reſti, e ingannato, e confuſo. Così non permiſe, che queſto diabolico attentato vſcir poteſse alla prauità dell'eſecutione, mà ſuaporandone il ſecreto, ſuentò la mina di tanta ſceleratezza. Vno de' congiurati detto Beltrando (viene anco aggiunto Roberto Triuiſano, e Marco Negro) battuto dall'aſſidua sferza della macchiata coſcienza, e da quell interno Mare eſtuante, che muoue tanto più fiere, quanto più ſono intime le agitationi, toccato dalla grauezza della ſceleraggine, e moſso à pentimento viuo, & ad efficace deteſtatione della medeſima, ſi portò à ritrouare Nicolò Leone, che godeua priuilegiato poſto trà i Senatori; e dell' empia orditura ſpiegò tutta la trama, partecipando, e riuelando il ſecreto doppo le raccomandationi di ſua perſona per l' impunità delle paſsate colpe, & il premio della ſua preſente benemerenza. Niuna coſa è più difficile da ridurſi à fine, che quella, che dipende dall'vnita opera di molti, che non poſſono eſser tutti per lungo tempo non ſolo, mà appena per poco d'vn iſteſsa tempra; e tanto meno poi ſi può compire quell'attione, che per sè ſteſsa viene abborrita anco prima, che ſi faccia. Conuocò ſubito il Leone ben auuenturato, che godè la ſorte di vigilare alla cuſtodia della Patria il Conſiglio di Dieci, trà i quali egli pure godeua poſto, nella Sacriſtia del Monaſtero di S. Saluatore, acciò al Doge notitia alcuna non traſpiraſse, & iui ridotto queſt'Argo dello Stato, fù da eſso diſtintamente al Conſiglio ſcoperto il tutto. Queſti ſono caſi, nei quali i rimedij vogliono eſsere pronti, altrimenti il male non dà tempo, e ſi fà incurabile. Però ſi fecero eſser preparati i capi dei Seſtieri, & i Signori alla pace, e furono ſpediti con le maeſtranze dell'Arſenale alle Caſe dei Capi della congiura, che preparando al Mardocheo d'vn'Innocente numero i chimerizzati colpi, ben furono colti nella rete, che altrui tendeuano, e finalmente furono come tanti Amani ſoſpeſi nell'infame patibolo trà le due Colonne di S. Marco; puniti

niti dalla Diuina, e dalla humana giustitia di quell' eccidio, che haueuano con tanto studio meditato recare agli altri con quell'aumento d'vsura d'esterna infamia, che moltiplicò la vituperata loro disgratia. Per maturare poi le risolutioni intorno la persona del Doge, e la sicurezza della Città, fù praticata conferenza con i più accreditati Senatori; e venti ne fecero conuocare, i quali col nome d'aggiunti furono per lungo tratto di tempo nei maneggi più ardui sempre interposti, e si progredì à castigare il Doge, che fatto decapitare nel luogo, doue era la riduttione raccolta, e con l'efficacia gagliarda de' costituti strettamente conuinto, così che non puotè più negare la colpa, fù condannato all' vltimo supplicio, & in esecutione della sentenza nella sommità della Scala de' Giganti gli fù tagliata la testa, appunto in quel luogo istesso, nel quale i Capi de' Dogi riceuono il bel trionfo della coronatione. Così chi ben opera hà il premio, mà chi mal opera troua nel luogo del premio il castigo. Per punire i colpeuoli si fà palco funesto anco l'eleuato del Trono. Quanto è più sublime chi pecca, tanto è più horribile il precipitio; perche quanto è più grande il colpeuole, tanto è maggiore la colpa, e tanto più graue la pena. Merita più castigo chi fù più solleuato dai doni del Cielo; perche quanto più crescono i fauori, tanto maggiore è quella ragione di credito, che tengono con la corrispondenza virtuosa dei fauoriti. Fù fatto vedere dalle Colonne del Palazzo al Popolo il ferro tinto di quel sangue, che haueua scolorita la prima porpora, e che arrossiua forse più per vergogna d'vn tanto eccesso, che per natura. Ingombrò egli otto mesi, e cinque giorni la Ducal Sede. Il suo nome è rimasto con la memoria infelice d'essere senza la solita memoria nella gran Sala del Maggior Consiglio, doue sono dipinte l'imagini dei Dogi con ordine successiuo, e con ornamento di Maestà, come esemplari di virtù, e di merito agli occhi di tutti i Secoli, e nel sito, che do-

doueua risplendere la sua imagine, restò da crucciosо pennello castigata la reità innocente di quella materia, sopra la quale era preparato il campo alla positura dell'effigie di lui non impressa da alcun disegno, nè da colore alcuno abbellita, mà affumicata, e lordata più tosto dalla nera tinta d'oscuro velo, che cela all'occhio l'imagine di esso; perche egli haueua temerariamente voluto nella Patria libera vsurpare quello, che non doueua. E perche il rimarco del castigo dell' ignominia, più sensibile d'ogni altro, non si occultasse, e smarrisse dentro quell'ombre, vi fù posta questa iscrittione. *LOCVS MARINI FALETRI DECAPITATI*. E sopra il suo caso si leggono pure espresse le miserie di lui nei versi, che seguono.

Dux Venetus iacet hic, qui Patriam perdere tentans
Sceptrum, decus, censum perdidit, atque caput.

I suoi beni tutti passarono sotto l'hasta del Fisco, i suoi seguaci ò estirpati furono col supplicio, ò si occultarono agli occhi del Mondo, ò strepitar fecero i nomi loro nelle voci dei bandi; in somma percosso il Pastore, che voleua però fare da lupo, tutto lo stuolo si disperse. La casa del Doge fù data in premio al riuelatore Beltrando, e gli furono assegnati Ducati mille d'annua rendita, e viene scritto anco per generoso eccesso gli sia stata concessa la Nobiltà, benche egli poi d'ingrato animo, e di maligna inquieta natura, non conoscendo il pregio di tanti doni, se n'abusasse, e chiamasse auara quella retributione, ch'era stata così abbondante; onde non solo gli furono leuati i conferiti priuilegi, mà rilegato dieci anni à Ragusi, fù allontanato dal consortio dei buoni. Non vi è peste peggiore dell'ingratitudine; e non vi è nel genere dell'ingratitudine specie più abomineuole di quella, che nega, e di quella, che non conosce i beneficij; mentre questa veramente forma quell'huomo ingrato, ch'è il sinonimo di tutti i mali. Furono assegnati corrispondenti premij ad al-

 cuni

cuni del Popolo, che in questa occasione meritati gli haueuano; e fù deliberato con religioso, e consueto esemplare atto di gratitudine verso Dio Signore in rendimento di gratie di questa segnalata protettione Diuina; che se non custodiua la Città, in darno vigilauano quelli, ch'erano deputati alla sua custodia; che nell'auuenire il Doge col seguito del Senato ai 15. d'Aprile, giorno dedicato alla solennità di S. Isidoro, si portasse nella Chiesa di S. Marco, doue processionalmente douesse condursi il Clero tutto, & i Religiosi della Città à porgere anniuersario tributo di douuta recognitione all' Altissimo.

Commossa trattanto nelle interne fluttuationi, la Città applicaua all'elettione d'vno, che succedesse à riparare col raggio della virtù le sparse tenebre dall' ecclisse del Precessore nella Sede, e nel 1355. fù assunto al Veneto Trono

Gio-

Giouanni Gradenigo.

QVesto Doge era dal soprabbondante della natura nella parte disposta per il respiro, e per l'odorato, detto Nasone, e come fù arricchito di rare doti di letteratura copiosa, per ciò riguarda l'intelletto, e d'esemplari costumi per quello appartiene alla volontà, così fù conosciuto per habile à sostenere il peso del Principato. Parue, che il suo compa-

rire fosse d'augurio felice alla Patria ; perche appena fù assunto al Ducato, che alle turbolenze, & agitationi delle passate molestissime guerre con i Genouesi successe il lieto aspetto della pace, che doppo la duratione di cinque anni di guerra spiegò le sue placide insegne all'aure soaui dell' Adria. Da ogni parte spiraua tranquillità, cessata anco la guerra con Bernabò, e Galeazzo Visconti con la restitutione dei prigioni dà ambe le parti. Mà nei fatti delle Città, che si alternano così bene nella riuolutione variabile di quest'orbe, come quelli degli huomini, la contrarietà della sorte, quando hà terminato il disastro d'vna guerra, mette capo in vn' altra, come auuenne in questo tempo, che appena cessate quest'armi, nuouo strepito di Marte sparse per tutto lo Stato i suoi sempre troppo forti, e però sempre mal sentiti fragori. Lodouico Rè d'Vngheria contrario alla Republica per la tanto pretesa, e sospirata Dalmatia apparecchiaua l'armi per l'inuasione di essa. Gli Stati sono custoditi, come da due genij Tutelari dalla dolcezza pacifica, e dalla violenza guerriera. La prima è sostenuta dalla seconda, mà la seconda è trattenuta, e poi rilasciata dalla prima. Quando si può con la piaceuolezza dell'vna conseguire gl'intenti, si deue risparmiare l'asprezza dell'altra; mà quando sia trascurata la piaceuole mezana, si deue ricorrere all'aspra per necessità di naturale difesa contra l'offese dell' ingrata discortesia. S'appigliò alla piaceuole condotta del negotio la prudenza del Gouerno per saggio studio di sfuggire con ogni mezo possibile l'aperta rottura dell'armi: & à quest'effetto spediti furono Ambasciatori Marco Cornaro, e Marino Grimani al Rè Lodouico, i quali ritornarono senza conclusione alcuna, hauendo vrtato nello scoglio dell'implacabile ostinatione del Rè. Venne egli dunque, e con numeroso del pari, e possente essercito assaltò la Dalmatia, ponendo l'assedio nel medesimo tempo à Zara, Sebenico, Spalatro, Traù, e Nona. Ricorsero i Veneti

alla difesa del valore, e presidiarono le Città, doppo hauer messo in ordine vn'Armata valida in mare, & vn esercito considerabile in terra. Mà il Rè nemico studiò tutte le forme per maggiormente danneggiare la Republica; e per ciò vnitosi in lega con Francesco da Carrara, col Duca d'Austria, e col Patriarca d'Aquileia, passò in Italia con cento mila persone, & entrato nel Treuigiano, rese sue prede Conigliano, e Sacile, e di là si portò à Treuigi. Fù però accorso, e soccorso al bisogno dalla prouidenza Publica, e fù abbondantemente fornita quella Città d'armi, e di vettouaglie sotto la direttione dei Capi spediti à quella difesa, che furono Marco Giustiniano, Giouanni Delfino, e Paolo Loredano.

Mentre la Republica trauagliaua nei cimenti d'vna guerra così difficile, combattuto dall'interna degli elementari principij, fù condotto il vecchio Doge al suo fine, niente meno pieno di meriti, che di giorni. Hebbe sepoltura appresso i Frati Minori. Durò la sua permanenza nel Ducal Trono vn'anno, e trè mesi; e poi nel 1356. gli fù sostituito

Gio-

Giouanni Delfino.

ACcompagnò la fortuna il merito, e la congiuntura il titolo di queſto ſoggetto, mentre il ritrouarſi Proueditore in Treuigi, cagionò, che ſeguito da bande militari nel ſuo traſferirſi à riceuer la Dignità in Patria rappreſentaſſe per appunto nella ſua comparſa la funtione di Duce. In queſto tempo sforzò l'induſtria, e la forza il Rè d'Vngheria con la fabrica

brica d'alcuni edificij alle proue estreme contra la Città di Treuigi, e riuscì vano ogni suo attentato, mentre fù difesa la Città dai Veneti con valore al bisogno corrispondente. Non vi è cosa più increscceuole, e più tediosa della cattiua fortuna; onde non hebbe costanza per tolerarla il Rè deluso nella sua aspettatione; mà lasciato l'esercito intorno all'assedio fece ritorno in Vngheria.

Era passato trattanto Marco Giustiniano, come Proueditore col rinforzo di molte genti, quando fù accordata coi nemici tregua per cinque mesi. Si tentò il beneficio delle tregue, ch'è souente il proemio della pace, e furono à questo effetto spediti al Rè à ricercarla, Andrea Contarini, e Michele Faliero, i quali riportarono quelle risposte degli Oracoli, che sono dannose anco, quando paiono fauoreuoli; e la conclusione fù non conchiudere cos'alcuna. Così l'armi doppo la tregua si ripigliarono più vehementi dalle braccia ristorate, e maggiormente ingagliardite degli Vngheri, e Serraualle fù il bersaglio dei loro colpi, ed il bottino della militare licenza. Nella Dalmatia Spalatro, Sebenico, e Traù, seguendo gli stimoli, e spontanei, e procacciati si ribellarono dalla Republica al Rè Vnghero; mentre Zara fù posta à ruba dai nemici, e la rocca restò per i Veneti intatta. Fù però da quella prudenza, che troua meglio à seguitare i consigli più sedati, e più placidi in luogo dei violenti, giudicato opportuno spedire di nuouo al Rè per la pace, e ne fù imposto il carico à Giouanni Gradenigo, che la stabilì con questi patti, che passasse nel Rè Lodouico tutto ciò, che i Veneti haueuano posseduto dal Quarnero fino à Durazzo, e che il Rè ai Veneti restituisse tutto ciò, che inuolato haueua ad essi nel Contado di Treuigi, e nell'Istria; e che la Republica rinunciato il possesso della Dalmatia, si ritenesse la metà delle Terre ch'era intorno, e di quà dal Golfo.

Stabilita la pace occorse, che ritornando Marco Cornaro, e Gio-

e Giouanni Gradenigo dall'Ambasciata, che haueuano con Lorenzo Celsi intrapresa, & eseguita all'Imperatore, furono da vn Signore Tedesco presi, e condotti in vna certa rocca prigioni. Fortunato il Celsi nell'hauer presa altra strada, si rimise saluo in patria, doue giunto fù spedito Generale dell'Armata nel Golfo.

Trattanto il Doge venne à morte, e doppo quattro anni, e dieci mesi di Principato lasciò il suo corpo alla sepoltura in S.S. Giouanni, e Paolo, e luogo nella Sede al successore l'anno 1361., che fù

DELL'

DELL' HISTORIA VENETA
LIBRO DECIMOSESTO.

Lorenzo Celsi.

E' Oracolo infallibile, perche vscito dallo Spirito di Dio, che parla nelle sacre carte, che il figliuolo sauio è la co-

rona, e l'allegrezza del Padre suo; e così successe in quest' elettione, perche il figliuolo asceso alla suprema Dignità del Principato, fù l'honore, e la gioia del suo Genitoee ancor viuo. Si trouaua egli, quando fù assunto à questoposto, lontano dalla Città al Gouerno del Mare; e però gli furono speditti dodici Nobili con vna galea ben forbita, da'quali riuerito, e conosciuto per Principe, fù accompagnato in Patria, doue la Signoria andò à riceuerlo con la magnificenza più sontuosa col Bucentoro. Fù sostituito al posto, ch'egli lasciaua del Generalato, Vittore Pisani, nome grande di più grand' huomo.

Vennero in questo tempo due Principi di sourana conditione à Venetia, il Duca d'Austria, & il Rè di Cipri, questo secondo con regio seguito, e con trè galee, e furono riceuuti dal Doge, e dalla Signoria, e trattati à misura di chi era accolto, e di chi accoglieua.

Non andò guari, che dietro il lieto di quelle liete solennità successe il dispiaceuole delle molestie al Publico per la ribellione di Candia tratto tratto trasportata à così lubrica recidiua, e spinta alla caduta dai Capi, che per lo più sono gl' istromenti delle ribellioni. Questa fù vna riuolta di quasi tutta l'Isola, che dietro la sequela de' Grandi apertamente tumultuò, à segno, che poste le mani sopra il Duca Leonardo Dandolo, & i Proueditori, si elessero per Duca Marco Gradenigo, e presero tutte le naui grosse, ch'erano giunte in quel porto con le merci, e con i Mercanti. Intesa fù questa sfortunata nuoua in Venetia con quel sentimento, ch'è naturale delle grandi, & improuise disgratie; e per riparare con la prudenza alle breccie della fortuna contraria, furono spediti ai Capi della Colonia Pietro Soranzo, Andrea Zeno, e Marco Morosini, per rimostrare loro la sceleraggine dell'intrapresa, e per confortarli al ritorno nelle braccia clementi della Republica. Mà tanto, e tale era l'auanzamento di questo incendio, che come nella gran fiamma l'acqua prima, che si getta sopra di essa,

sa, più tosto che estinguerla, maggiormente l'accende; così in vece di deponer la contumacia de'loro infesti pensieri, d'orgoglio più feroce auuamparono; e ritrosi all' vbbidienza verso la Republica, anzi all' vdienza delle propositioni, negarono l'animo non solo, mà l'attentione. La proterua maniera vsata dai ribelli, tanto più nel loro pessimo disegno induriti, concitò giustamente il Gouerno contra di essi, e però furono dichiarati per nemici della Republica, che come con le prostrate prede vsa del suo Leone la generosa natura, sorpassandole con trascurato, mà accurato condono; così con le resistenti si mette nella giustitia del suo concitato furore, e spalleggia la sua ragione con la forza.

La prima opera della publica applicatione in questo molesto emergente fù lo spedire Ambasciatori al Pontefice, all Imperatore, al Rè d'Vngheria, alla Regina Giouanna di Sicilia, & à quasi tutti i Principi di Cristianità per eccitarli à porgere in quest'interesse alla Republica aiuto. Era questa causa benche particolare dei Veneti, però commune con gli altri Principi tutti; mentre le ribellioni de' sudditi sono pessimi esempij, che riceue vno Stato dall' altro, e per la ragione della Souranità, e della Fede obligano ogni Principe ad interessarsi in vn caso, che offende la delicatissima sostanza del Principato. Onde fù commesso agli Ambasciatori, che studiassero di vnire con i Veneti diametralmente offesi, à vendicare l'onta anco gli offesi lateralmente; ò almeno se à ciò non giungesse l'intento, porgessero ad essi Principi giustissime istanze, che non fauorissero d'aiuto alcuno i Ribelli contra la Republica risoluta di prenderne la vendetta sopra i loro Capi. Poi si disposero gli studij più ardenti per la preparatione della guerra, e ne costituirono ben tosto l'armata di 33. galee, e di otto naui grosse, e sopra di essa fù apprestato à due mila fanti, & à mille caualli l'imbarco sotto il comando famoso di Domenico Michele, assegnata la partico-

lar direttione delle genti da terra alla virtù ſperimentata di Luchino dal Verme Veroneſe. Doppo viaggio aſsai felice arriuò in Candia l'Armata in fauoreuole congiuntura, che il principale dei Capi ribelli, ch'era il Calergi, preſa nel ſuo animo empia riſolutione; com'è facile ſempre il paſsaggio da vno nell'altro misfatto; di priuare di vita tutti quei nobili Veneti, che lontani dal perfido ſuo partito adheriuano alle parti della fedeltà verſo la Signoria della Republica, haueua prouocato lo ſdegno del Cielo, e della Terra contra l'odioſa ſua vita per la morte inferita ad Andrea Cornaro, Gabriel Veniero, Marino, e Lorenzo Paſqualighi, Lorenzo Gritti, Leonardo Abramo, Zancatio Giuſtiniano, e diuerſi altri. Fù giuſto giudicio della Diuina diſpoſitione, che non laſcia inuendicato il ſangue innocente, ilquale manda verſo il Cielo dalla Terra bagnata la forza delle mute ſue voci; che preſo dal Duca Marco Gradenigo queſto facinoroſo Capo de' fattionarij, foſse prima dai colpi del ferro ſtimolata nelle replicate ferite la ſollecita diligenza della morte ad affrettare ſopra quell'odioſa teſta le ſue funeſte caligini. Impatiente poi la giuſtitia della conſumatione della già incaminata vendetta ſi sbrigò di lui con vn vrto, precipitandolo giù dalla cima del Palazzo, perche cadeſse boccone à terra à miſurare con la celerità d'vn ſalto la velocità della morte. Reſtò eſangue cadauere inſieme con l'eſtinto ſuo capo il corpo della ribellione, caduto e priuo d'appoggio ſotto l'occhio, & il braccio della Veneta Armata; mà dubitando i Ribelli del perdono, (errore peggiore ſempre della colpa, perche mettendo inforſe il più bel pregio dei Principi, ch'è la clemenza, aggraua l'offeſa fatta con vn onta, che non ammette ſcuſa, e ch'è maggiore d'ogni altra; perche doue con l'altre colpe reſta offeſa la giuſtitia, ch'è virtù ſerua della clemenza; con queſta viene leſa la clemenza, ch'è d'ogn' altra virtù la Regina,) ſi diedero vilmente in preda anco al più vile degli affetti, ch'è la diſpe-

ra-

ratione. Ben chiara fù scoperta questa frenesia del timore, quando i Capi rimasti della fattione, spedirono Ambasciatori à Genoua con libera consegna dell'Isola, e di sè medesimi nelle mani, e nell'arbitrio dei Genouesi.

Mà come vn infetta radice non manda frutti, se non corrotti; così la disperatione, ch'è vn infettione dell' anima ragioneuole non può produrre frutti, che non siano guasti. Tale fù questó consiglio del ricorso ai Genouesi, perche se ne corruppe il frutto nell'opera: mentre auuisati i Veneti di questo attentato de'Capi de' Ribelli da Giorgio Molino Vescouo di Corone, con Ambasciatori espressi, fecero risoluta, e vigorosa resistenza à questo partito, rimostrando ai Genouesi, che senza violare il Sacro Nume della Publica fede, e la sourana ragione del Principato, non poteuano prestare aiuto alcuno ai ribelli, anzi con la ragione, e con la costanza, con la quale fù portata, (ch'è vna ragione più forte della ragione istessa), tanto s'adoperarono, che furono licentiati i Candiotti dai Genouesi in preda alle loro desolationi senz' alcuna speranza d'aiuto in grembo alla disperatione primiera. Trattanto hauendo il Michele Generale dell' Armata sbarcate in terra le genti, vna partita di cento de' suoi soldati, restò colta in vn'imboscata da' nemici, e tutti cento sotto il taglio de' ferri rimasero mietuti auanzi della morte sul suolo. Mà Luchino haueua già sbarcate le altre genti, e risoluto di dare l'assalto alla Città mosse con tanto vigore contra i nemici, che la rotta della Città fù effetto quasi del primo assalto. Fù tale lo stordimento degli sbigottiti Greci, che si scorgeuano colti nel mezo dai nemici, che gli circondauano per terra, e per mare; che conseguita la fede del perdono ai Cittadini, & alle loro facoltà, ricorsero con più sano, se ben tardo consiglio, alla clemenza del Vincitore, e resero al Generale Michele, & ai Proueditori le chiaui della Città. Luchino fece l'ingresso in essa con pochi, e fù liberata la Città dal sacco,

co, osseruata in tutto la placidezza, ch'è quella machina, che conserua gli acquisti, eccetto ai Capi della Ribellione, che com'era prima parte della giustitia, furono anco le prime vittime cadute, troncati i loro capi ribelli; come pure il Duca Greco accompagnò questo sacrificio con l'estremo suo fato. Furono ai soldati sborsate due paghe, perche seruissero à qualche alleuiamento della priuatione del sacco della Città. Sempre è necessario con i soldati il buon trattamento, mà allora principalmente, quando hanno l'armi, e la vittoria nel pugno. Giunse à Venetia con questa nuoua la gioia in Porto, e fù rimostrata nelle solennità, che doppo rese al Diuino Motore le douute gratie, & esercitati quegli atti di religiosa pietà, che sono habituali della Republica, furono in questa congiuntura testimonij publici dell'vniuersale allegrezza. Che però la nobile giouentù si esercitò per alcuni giorni in giostre, e tornei, che sù la Piazza di S. Marco, apparata con ogni più cospicua magnificenza, doppiamente rendeuano stupidi i concorsi spettatori, che nel grembo dell' acque scorgeuano auanzate le maestrie, benche nascenti degli esercitij di Terra ferma. E' memorabile trà l'altre la comparsa in questi spettacoli fatta dal Rè di Cipro, che ritornato in quei giorni di Francia giostrò in honore di questa bella vittoria col figliuolo di Luchino dal Verme, ch'era di valore preclaro.

Nè si deue lasciare inuolto nel silentio il particolar sentimento, che mostrarono nel tempo di questo Ducato i Veneti per tenersi lontani dalla congiuntione del sangue coi Genouesi, natione in quei tempi oggetto di troppo recente antigenio. Poiche nel 1361. ai 25. Ottobre furono dirette dal Publico lettere molto efficaci al Bailo, & al Capitano di Negroponte, acciò frastornasse con tutte le possibili industrie il Matrimonio, che si trattaua trà la figliuola di Giouanni Sanuto Duca d'Arcipelago, e Pietro Rechanelli Genouese Capitano delle Smirne, aggiungendone altre ancora dirette al sopradetto

detto Duca, & alla madre, & alla figlia medesima, come pure al Duca, e Consiglieri in Candia per diuertimento di questo in vna delle più cospicue famiglie della Republica molto temuto & abborrito effetto.

Trattanto l'Isola di Candia spiraua tutta aure d'vbbidienza al Veneto nome, e l'Armata ritornò con le genti sue al patrio lido; mentre fù messa in ordine vna nuoua armata, e con l'aiuto di essa il Rè di Cipro, col quale fù fatta lega, prese, e mise à sacco la Città d'Alessandria. Doppo queste contentezze s'infermò il Doge, & hauendo posseduto il posto Ducale anni quattro, restò il corpo nella Chiesa della Celestia, e l'anima volò al suo luogo. Gli fù poi sostituito nel 1365.

Marco

Marco Cornaro.

NOn conuiene meglio la corona, che alla virtù; nè il peso del Diadema si adatta più propriamente, che à quelle teste, che hanno peso. Tal'era questo Soggetto, che decorato con la Ducale Dignità, essendo nel numero dei Dottori, e veramente dotto, rese più solleuato, e sublime, posto sopra la Corona degli allori letterarij il Corno Ducale.

Ap-

Appena era salito al Veneto Trono, che di nuouo insorsero più che mai moleste, e vigorose le ribellioni di Candia per il mouimento, che recò à quelle ancora agitate onde della passata fiera procella il fiato turbolente di Giouanni Calergi, che le eccitò nella più rotta, e più crudele tempesta. Primi tributi alla furia di quella commotione, che sotto l'Insegne dell'Imperio andaua fremendo per tutta l'Isola, & alla morte furono i Nobili Veneti, e trà questi Nicolò Dandolo, & il fratello; e posto il tutto dietro la scorta del furore à preda, & à sacco fuori che alcune Città, e certi piccoli Castelli, fù leuata quasi tutta l'Isola al Dominio della Republica. Peruenuto questo auuiso à Venetia, fù riceuuto con quel sentimento d'apprensione, che giustamente cagionano le recidiue sempre più pericolose dei mali primi. Ricorsero però i Veneti al primo, & insieme estremo rimedio, che nei mali si adoperi, qual'è il ricorso alla Chiesa, & all'aiuto del Sacerdotio. Spedirono Ambasciatori al Pontefice, e ne conseguirono opportuno soccorso; mentre publicò vn Breue, che tutti quelli, che prendeuano l'armi contra gl' Isolani ribelli di Candia, acquistassero Indulgenza plenaria, e remissione di tutti i peccati; Eccitamento il più valido, che riceuano gli huomini per operare, mentre si tratta d'vn frutto, ch'è il sommo, che sperar possa l'humanità à suo vantaggio. Si ricorse poi all'vso delle proprie forze, e furono inuiati Proueditori nell'Isola Giacomo Bragadino, Orio Loredano, Pietro Mocenigo, Lorenzo Dandolo, & Andrea Zane, dai quali combattuti i nemici à Miletta, & ad Argatia furono rotti, e posti in fuga; e da queste fattioni passando ad altre, vario riuscì il successo alternato dalle vicende solite della fortuna, e della guerra, fino che eletti poi nuoui Proueditori, che furono, Pantaleone Barbo, Giouanni Zeno, Nicolò Triuigiano, Andrea Zeno, e Nicolò Giustiniano rinouò i suoi esercitij la Veneta forza, e gl' incendij, e i sac-

cheggi punirono la contumacia di quella Terra ribelle. Per compimento de' mali si aggiunse la carestia abbondante flagello di necessitosa penuria, figlia della mancanza, e madre della fame de' popoli; dal duro giogo della quale premute, anzi oppresse le temerarie ceruici gl' Isolani s'arresero, e con l'esempio di questi molti altri luoghi, così, che poi cedendo al ferro gli auanzi superstiti alla fierezza della fame, estinsero col sangue loro l'auida sete della vendetta, e della pienezza della vittoria, ch'era nei Veneti. Questa ben tosto arrise loro à pieno, quando sortì ad essi l'arresto del Calergi (. Questo era vn Capo de' ribelli congionto dell' altro che fù fatto morire, come si è scoperto di sopra nel tempo del precedente Doge), che pagò col taglio della sua recisa testa quel dritto alla Giustitia, che richiedeua l'ingiustitia delle sue praue operationi: e caduti con la testa dell' empio anco gli spiriti, & i pensieri violenti degli altri Ribelli, restò come dell' antica Roma fabricato sù i teschi de' morti Capi di essi, il campidoglio al trionfo della vincitrice Veneta Libertà.

Messa in questa calma Candia, si ridusse dagli estremi respiri il Doge alla calma di quel riposo, che come eterno non è più esposto all'agitationi delle terrene contingenze doppo tre anni in circa di Principato non rotto, mà approdato alla sponda del sepolcro nel Tempio dei S.S. Giouanni, e Paolo. Gli successe nell'anno 1368.

Andrea Contarini.

GRandi, & importanti ſono vgualmente; che curioſi i ſucceſſi occorſi nel tempo del Ducato di queſto Principe, che fù aſſunto à tal dignità quaſi per forza, perche la rifiutò per molto tempo, e nel Contado di Padoua ritirato ſi era, fin tanto che ſi faceſſe nuoua elettione di Doge; mà poi moſſo dall'importune preghiere de' ſuoi congiunti, & anco

dalle minaccie della Signoria di confinarlo , e metter i beni ſuoi nel Fiſco , con altrettanta auerſione accettò il Principato , con quanta virtù ſe n'era potuto render meriteuole. Raro eſempio di moderato genio , e di virtuoſa modeſtia è quello , che coſta il rifiuto del Trono. E ſe dell' Imperatore Galba fù detto , che ſarebbe ſtato degno d'Imperio , ſe non haueſſe imperato; di queſto Principe ſi può dire , che ſe non haueſſe aſſunto l'auſpicio della Republica , ſarebbe ſtato degno di caſtigo. Gli honori del mondo ſon ombre , e però deuono fuggire da chi li ſegue , e ſeguire chi li fugge . Non ſi deue andare incontro all'ambitione , mà all' habilità. Così è virtù grande quella , che con tanto ſtudio fugge le preminenze , con quanto gli altri le cercano ; e merita più di goderle chi meno ſtima di meritarle . Mercè , che diſtingue , che coſa vana ſia quell' apparenza di grandezza , che circonda , come in vna Scena di Teatro la ſorte non la perſona ; e ſe la voce di perſona ben è nel latino equiuoca con la maſchera ; anco che queſta grandezza adorni la perſona , altro non rappreſenta , che vna larua di vanità , & vna maſchera luſingata dalle bugie della fortuna . Però l'Huomo ſaggio comprende , che quella è vera grandezza , che la ſorte nè può dare , nè può togliere , contenta in sè ſteſſa , in quanto in sè ſteſſa ſi adempia la Diuina volontà , nauſeante le pompe del ſecolo , e gl' iſtromenti dell'inganno comune del Mondo; perche ſtima le coſe con vera bilancia , non come ſono dette , mà come ſono. Sà che ſi reputa grande l'huomo dal Mondo , non perche egli ſia tale , mà perche con error manifeſto lo miſura con la baſe , ſopra la quale è poſto : perche ſe gli ſi leuano quei gradini del ſeggio , reſta nell' ordinaria poſitura degli altri ; e che come non può eſſer più piccolo vn gigante , quando ſia profondato in vna ciſterna ; così non può creſcere d'vn palmo la ſua ſtatura vn pigmeo , benche ſia poſto ſopra la cima d'vn Monte . Condotto dunque queſto Doge, come

me à mano dalla virtù, e dal merito, anzi per così dire strascinato dalla Publica volontà, che deu'essere l'vnica scorta della volontà propria negli huomini, portò sul Veneto Trono vn holocausto d'vbbidienza, che spirò odori così fragranti; che allettata sul bel principio, gli arrise la pace conclusa trà i Duchi d'Austria, & i Veneti con l'opera fruttuosa del Patriarca d'Aquileia, e di Pantaleone Barbo spedito à questo effetto in Friuli à S. Vito con le conditioni, che fossero dai Duchi d'Austria rinontiate le ragioni che hauessero, ò potessero hauer sopra la Città di Trieste, e sue Castella; che si douesse restituire il Castello di Moco; e che per l'altro canto fossero sborsati agli Austriaci settantacinque mila Ducati; restituita la Vrana, e lasciato libero al Signore di Duino il godimento dell'entrate, che teneua nel Triestino; e che da ambe le parti fossero i prigioni rilasciati; per la conclusione delle quali fù spedito à Vienna il Secretario Giouanni Vido.

Erano trattanto, (com'è solito della vertigine del Mondo, che non è illuminato da vna parte, che non sia nell'istesso tempo ottenebrato nell'altra,) sparse le fuligini d'vn denso nuuolo dalla parte remota dell'Oriente, mentre spiegaua la sua bella pompa la pace. poiche per ordine disordinato del Soldano d'Egitto furono fatti prigioni alcuni Veneti nobili, Lorenzo Contarini, e Filippo Boldù con molti altri, e diuersi Genouesi parimente, e con sequestro fermate furono le mercantie dell'vna, e dell'altra natione. Si commossero vehementemente gli animi degli vni, e degli altri popoli offesi; e già si meditauano risentimenti corrispondenti, come d'impedire con vascelli armati l'entrata, e l'vscita dal Porto di Alessandria; di eccitare l'armamento delle galee di Rodi, e di Cipro a' danni del Soldano; e s'era commesso à Marco Morosini, che s'vnisse con due galee à quelle di Genoua; quando Bernardo Duodo vscito d'Egitto cō licenza e consenso del Soldano, richiese in nome di esso, che si spedissero Ambascia-

sciа-

ſciatori così dai Veneti, come dai Genoueſi per trattati d'aggiuſtamento. Per parte della Republica venne eletto Pietro Giuſtiniano, che partì proueduto d'vn regalo da recare al Soldano di prezzo di 1500. Ducati: conoſcendo la Publica Sapienza, quanto ſia vera la pratica della forza mirabile dei doni, atti à placare gli huomini non ſolo, mà il Cielo; che ſono quelli che ſpianano la ſtrada del negotio, che ſeruono d' introduttori auanti i Principi; mà più poi inanzi à quelli, che congiungono in vna Souranità barbara con autorità illimitata vna libidine di hauere, e di riceuere ineſtinguibile.

Già il gonfio, e ſpauenteuole torrente della forza de' Turchi andaua ſempre più auanzando i ſuoi moſtruoſi incrementi con terrore vniuerſale dei Popoli, e l'Imperio di Coſtantinopoli non haueua ſponde baſtanti per metter argine alla ſua piena; che però doppo hauer aſſorbite molte Prouincie dell' Aſia, ſe ne paſſaua nell' Europa à ſuellere le più belle radici, con minaccie di recare per tutto deſolatione, e ruina: quando l'Imperatore Giouanni Paleologo ſi diſpoſe à venire in perſona in Italia ad eſser quel Nuntio buono dalla terra lontana, che Ambaſciatore di sè ſteſso appreſentaſse nell' anguſtie del proprio Stato le vicine dei loro ai Principi d'Occidente per conſeguire gli aiuti al ſuo biſogno dal Pontefice, e dagli altri Principi, e con eſſi il frutto comune d'vna concorde difeſa, e d'vna vigilanza più attenta.

Si conduſſe l'Imperatore à Venetia nel ritorno, ch'era per fare in Coſtantinopoli, e ne ritraſſe gli effetti più diſtinti dell' honore, e della ſtima; e come l'oro è il più vero paragone, che approui la fida lega dell'affetto, che ſtringe l'vn interno con l'altro; così fù in ſomma di venticinque mila Ducati sborſato in argomento della Veneta corteſia, come pure fù proueduto per le ſue galee di Stara 400. di biſcotto, e furono anco al di lui figliuolo, che ſi ritrouaua ſeco, reſi con la gene-

generoſità dei doni i teſtimonij maggiori della Publica ſincera cordialità.

Trà queſto mentre Trieſte ſi macchiò di ribellione alla Republica, & i Trieſtini preſa la galea, che ſeruiua in Iſtria alla cura delle gabelle, e tagliato à pezzi il Capitano, preſero l'Inſegne dei Veneti, e così le riuoltarono all' ingiù, com' erano già riuolti gli animi dei medeſimi. I Veneti ſi diedero ſubito à far genti, per reprimere queſt'arrogante nouità, e per terra, e per mare miſero la Città in vno ſtrettiſſimo aſſedio. Erano Capitani di queſta impreſa Creſo da Molino Generale dell'Armata nel Mare, e Domenico Michele Prouedi. tore delle genti da terra; e già meſſe in punto le coſe tutte appartenenti ad vn feroce aſſalto, fecero tentatiuo di sforzare la Città; e gli ſarebbe ſucceduto, ſe i Trieſtini aiutati dalla parte del Friuli, preſo coraggio non haueſſero fatta valoroſa reſiſtenza; onde furono replicati i combattimenti, e varie ſortirono dei medeſimi le fortune. Mà rinforzando i Veneti con la miſſione de' nuoui Proueditori Pietro Loredano, e Taddeo Giuſtiniano la parte loro, i Trieſtini con Ambaſciatori eſpreſſi diedero sè ſteſſi con la Città al Duca d'Auſtria. Venne il Duca, che non poteua eſſer fatto Signore di quelle ragioni dalla illegitima attione degli vſurpatori, che non haueuano facoltà di conferire in altrui quello, che non godeuano; e con titolo violente preſe hauendo l'armi, ſeguitò i progreſſi con effetti violenti, che non vanno ſcompagnati dalla guerra, perche trasferitoſi à queſta impreſa con dieci mila caualli, e con numero rileuante di fanti azzuffatoſi coi Veneti, ne preſe ad vn tratto il forte c'haueuano ſtretto. Allora i Soldati Veneti aiutati anco dall'opera delle ciurme, ſi diedero ſopra i nemici con tanto valore, & impeto, che gli rigettarono; e non paghi di ciò da tanti lati li caricarono, che i Tedeſchi conuennero sloggiare, reſi miſerabili auanzi d'vna infelice rotta, per la quale ſtimarono conſiglio di neceſſario

par.

partito, non hauendo più speranza di mantenere la Città, di ricondurre in Alemagna le genti. I Triestini abbandonati del tutto, fatti accorti dell'inganno, che fallace speranza gli haueua tessuto, con certe conditioni si arresero ai Veneti.

Sbrigata la molesta faccenda, che tratteneua in Trieste le publiche applicationi, si aprì il campo ai riflessi di quei torbidi, che offuscauano il sincero lume, che passar deue per il trasparente diafano d'vna schietta corrispondenza trà i cuori dei Principi, e che incontraua l'opaco della diffidenza non solo, mà il fosco dell'auersione trà l'vna, e l'altra potenza. Questa viene sempre cagionata dall'ombra seguace del corpo dell'interesse pregiudicato, che mai si tolera senza dispetto. Risentiuano i Veneti danni considerabili nelle nauigationi dai sudditi Aragonesi, che obligauano poi à maniere poco grate, e benche meritate, però moleste; onde per rasserenare quei torbidi d'ambe le parti pregiudiciali, venne il Senato in deliberatione di spedire Ambasciatore in Aragona Nicolò Loredano.

Mà il principio dell'anno 1371. aprì l'vscio di Giano all'vscita della breue pace della Republica, perche entrò nella guerra con vn nemico vicino, e però più infesto; maligno, e però più insidioso; inuido, e però più perfido; quale fù Francesco da Carrara Signore di Padoua, che con nouità sempre odiose, quando sono di pregiudicio; e con ingiurie sempre ingiuste, quando non sono prouocate, inferiua ai Veneti graui danni con la fabrica dei Sali nei luoghi alla giurisdittione loro soggetti; con remotioni, trasporti, e restrittione dei confini, come pure con offese alle persone stesse dei poueri pescatori; onde accese l'esca con tanti colpi sul focile della sua maluagità ad vn fuoco, che arse con tanto publico, e priuato danno per lunghezza di tempo, e per agitatione di fortuna memorabile, e grande. Il primo passo, che si fece per la parte dei Veneti fù la sospensione del commercio, dal

che

che auuertito il Carrarese della suegliatezza publica, spedì per adormentarla Ambasciatore à Venetia con propositione d'aggiustamento; cioè che fossero da tanti eletti per parte decise tutte le pretese, mà in effetto, tutto che vi aderisse la Republica, nulla riuscì nella conclusione; benche vi s'interponesse l'opera di Pietro Paruta Arciuescouo di Rauenna, e del Vescouo di Fermo, spediti à Venetia dal Cardinale Biturigense Legato Apostolico, e l'vfficio del Marchese di Ferrara à questi narrati mezi si congiungesse. Ben è vero, che non andò totalmente defraudata la diligente traccia dei più placidi partiti, perche si conseguì tregua per due mesi dal rinforzo d'vfficij degli Ambasciatori del Rè d'Vngheria, e de' Fiorentini, che si aggiunsero ai mentouati. Mà inuano fabrica la prudenza, quando l'altrui maluagità spianta le fondamenta; poiche riuscì à vuoto la breue tregua per l'inique, e fraudolenti trame del Carrarese; perche riuolto il suo iniquo animo all'esterminio vniuersale, tentò di far leuare di vita trè Senatori, ch'erano dei principali oppositori gagliardi ai suoi ingiusti attentati. Questi erano Pantaleone Barbo, Lorenzo Zane, e Lorenzo Dandolo, & à tal effetto haueua disposto il ferro venale d'alcuni tristi Sicarij, che hanno per denti le spade, e stanno sempre sul diuorare le vite altrui; come pure si ricauò suspicione fondata, che hauesse procurato d'auuelenare le publiche cisterne per far beuere dal popolo la morte, e spegnere la sua barbara sete nell'eccidio commune. Ilche gli sarebbe riuscito, se la Diuina Prouidenza, che non lascia perire vn capello del capo degl'innocenti, non gli hauesse saluati con lo scuoprimento, che bastò per non lasciar cogliere sprouedute le teste, che si cuoprirono col riparo della cautela dall'insidie, castigati i colpeuoli con la morte, e destinate ad essi assistenze d'armati. Come pure per non lasciar andare galleggianti sù l'acque de' pozzi l'insidie, furono adoperate di giorno, e di notte le guardie, che vegliauano alla custodia

publica sopra le mura non dei forti, mà dei pozzi destinati per mine dal nemico, che riuscirono guardati bastioni della Città resa insuperabile non meno dalla forza, che dall' inganno. Queste perfide procedure del Carrarese riuolsero affatto dai pensieri di pace gli animi dei Veneti, e resero moleste fuor di modo l'istanze, che pur di nuouo rinouò l'Ambasciatore del Rè d'Vngheria per la pace con esso; alle quali fù risposto in quella cortese maniera di negatiua, che diminuisce con l'inorpellata dolcezza del modo l'asprezza insita nella sostanza sempre odiosa della repulsa, condita anco dall' offerta di otto galee, perche contra Turchi se ne seruisse. Il Rè Vnghero però sempre più si strinse à gl'interessi del Carrarese, che infesto contra la Republica non lasciò pratica alcuna intentata per ricauare il midollo de' suoi secreti, corrompendo la fede di quegl' indegni Cittadini, che adulterando con perfido commercio con altri Principi, contaminano la purità innestata da Dio per mano della Natura di quell' vnico oggetto d'ogni opera, e d'ogni pensiero, di chi nasce in qualità di figliuolo verso il publico bene della Patria sua Madre, lasciandosi acciecare da vn poco di loto risplendente, che fà perdere loro di vista il debito primo che si contrae con la partita dell'essere verso il natiuo suo fonte; e quei ribaldi furono con castigo condegno ributtati dal consortio degli altri, come infette ribellioni della natura colpeuole.

Trattanto circa l'anno 1372. venuto à morte Pietro Lusignano Rè di Cipro denominato il Valente, con l'infelicità aggiunta di lasciare vnico figlio trà le tenerezze inesperte dell'infantia; insorsero torbidi trà la Regina Eleonora d'Aragona Madre, e Giacomo fratello del Rè defonto nell' amministratione delle cose trà sè contrarij; Mal patendo vn Trono due Regi, essendo troppo delicata la materia del regnare non diuisibile in più parti, se non quando, come publica non stà rinchiusa trà i gabinetti; mà esposta nelle adunanze; riuscen-

ſcendo troppo difficile , che nell' iſteſso luogo ſoggiorni la potenza, e la concordia. Di queſte diſcordi volontà erano anco gli affetti, e gli effetti contrarij; perche la diuerſità dei genij, che nella Regina erano ai Genoueſi propitij, e nel Zio del pupillo ai Veneti ſi ſcuopriuano fauoreuoli; come diede animo ai Genoueſi d'armare maggior numero di galee del ſolito, così porſe motiuo di giuſto ſoſpetto ai Veneti. Onde fù che commiſero al Capitano di Golfo, che ſi andaſse trattenendo nell' acque di Corfù, e del Saſeno per aſſicurare la nauigatione: eleſsero Generale Marco Moroſini, che con quindici galee ſi portò al Gouerno dell' Armata con eſpreſsa commiſſione, che non foſse il primo ad inferire ai Genoueſi alcun atto hoſtile, e ſenza hauere riceuuto il motiuo; lontano il genio prudente del Gouerno dal prouocare le guerre, come generoſo, e riſoluto nel reprimerle prouocato. Si aggiunſero anco gli ordini più accurati ai Rettori di Candia, e dell' altre Terre, e Città maritime, perche inuigilaſsero con ogni attentione più diligente alla difeſa dei ſudditi, & alla cuſtodia dei luoghi alle loro giuriſdittioni ſoggetti.

Mà ſe nelle parti lontane di Mare fluttuauano le apprenſioni, in quelle dì Terra vicine infuriauano le agitationi guerriere contra il Carrareſe; e fù condotto per Generale dell'Armi Renieri Vaſco con aſsegnamento di 700. Ducati al meſe, e con la guardia alla ſua perſona di cento lancie, e ducento fanti à pompa anco del decoro douuto alla Dignità del ſuo poſto, impoſtogli l'obligo di mantenere 40. Caualli à ſue ſpeſe. Era lontano il Vaſco trattenuto in quel tempo nella Toſcana, e l'eſercito ſi trouaua in Meſtre à ſtato di perfettione ridotto per la ſollecita raccolta delle militie, che fatta ſi era; onde biſognoſo d'ordinata diſciplina, ſenza la quale vn grand' Eſercito altro non è, che vn grande moltiplicato aſsaſſino, fù appoggiato, fino alla venuta del Vaſco, il peſo della direttione di eſso, à Domenico Michele, ch' era con Andrea Zeno

Proueditore à quella parte. Giunto à Venetia il Vasco ai 17. d'Ottobre 1372. accolto con le maggiori dimostrationi d'honore, si fece prouedere di tutto ciò, ch'era per la guerra opportuno, e si condusse poi all'esercito, doue sbrigato dalla necessaria rassegna, deliberò di leuare il Campo, e di condurlo sul Padouano per profittare di quei vantaggi, che gli esperti Capitani ben sanno cogliere, con occupare di militie lo Stato del nemico; e passata la Brenta prese, e ridusse à fuoco e fiamma Curtarolo, Piazzola, Ceruignano, Teolo; e spintosi poi dalle Brentelle contra i nemici, attaccò scaramuccia così fiera, che la moltitudine dei caduti morti più tosto gli faceua meritare il nome di battaglia. Si era prefisso nell' animo il Vasco di portar l'esercito sotto Padoua; mà fù impedito questo suo disegno dal dissenso de' Proueditori Veneti, che nell'esercito teneuano voto deliberatiuo; ond' egli mosso da sdegno ritornò nel Treuigiano, ò come altri, rinuntiò il Generalato. Mà il Carrarese ricorse per aiuto al Rè Lodouico d'Vngheria; e per il Friuli gli fù spedito dal Rè vn esercito poderoso, e fortunato non meno, perche al fiume della Piaue riportò in vn Combattimento vantaggio tale sopra i Veneti, che Taddeo Giustiniano Proueditore, e Gerardo da Camin Condottiere principale, fatti prigioni dei nemici, accrebbero il salto alla loro vittoriosa fortuna. Viene asserito contra quell'opinione, che il Vasco rinunciasse il Generalato, ch'essendo stato spedito Nicolò Faliero Auogadore ad inquirire sopra i disordini tumultuanti del campo; e che hauendo riportato, che la cagione dei medesimi deriuaua dalla debole applicatione del Generale, bench' egli rilanciasse la colpa nei Proueditori, come quelli, che l'hauessero diuertito dall' esecutione de' più profitteuoli disegni, pure fosse, per deliberatione ponderata dal Senato, stabilito, che fornita la condotta, restasse licentiato con i suoi soldati. Tale essendo la conditione de'Capi degli eserciti, che del bene, e de' prosperi

suc-

successi ogn'vno vuole arrogarsi il merito, mà dei mali, & infelici euenti, si ascriuono ad essi le cagioni, e le colpe.

Sempre più s'auanzaua il feruore del Rè d'Vngheria à proteggere i Carraresi, e già haueua spediti 1200. caualli Vngheri in loro soccorso; quando venuti alle mani, mentre l'vno, e l'altro Campo nel Padouano si ritrouaua, con la frequenza delle scorrerie dando fomento à scaramuccie, e varie fattioni, se n'attaccò trà l'altre vna, che più tosto si poteua denominare combattimento di fiera battaglia, nel quale doppo hauer piegato hora per l'vna, hora per l'altra parte il cenno fallace, mà dubbioso in sè stesso della vittoria, ch'era ambigua, doue pendesse, finalmente piegò à fauore dell' armi Collegate a' danni della Republica, rimasti i Veneti rotti con morte di 340., e con la prigionia di 30. dei loro Nobili. Soprauenne l'anno 1373., & ai 3. di Marzo fù condotto al Generalato dell'esercito Veneto Giberto da Correggio, e furono eletti 100. Gentilhuomini dagli anni venticinque fino ai cinquanta, che douessero portarsi al Campo, secondo che la sorte hauesse fatta la scelta à dieci, quindici, ò venti per volta. E bene riuscì felicemente tale giusto disegno; perche mentre il Vaiuoda Transiluano Nipote del Rè d'Vngheria, si portò con la sua gente sotto vn Forte detto Bonconforto fabricato dai Veneti in vicinanza à quello eretto dai nemici, con oggetto di recare al medesimo assalto, e ruina, con tanto valore se gli oppose Leonardo Dandolo, che danneggiato non poco, si trouò necessitato all' abbandono d'vn impresa, che gli haueua fatta facile la propria pretensione; mà difficile, anzi impossibile l'altrui valore. Mà ritornati il seguente giorno i nemici con tutto l'esercito à presentare la battaglia, Pietro Fontana, al quale apparteneua in quel giorno il comando, prese prima à rimostrare ai soldati *la ingiustitia, e l'indignità delle attioni praticate dal Carrarese con la Republica, l'aggressione, e la detentione dei luoghi à lei soggetti, l'inuasione della lagu-*

laguna, seno materno dell'isteßa Città dominante, la tramata morte, e preparato assassinio de' Cittadini, per la causa poi iniquissima à lui, come ad essi giustissima di hauer sostenute, e difese le ragioni della loro Patria, l'insidie praticate per estinguere col veleno il popolo Veneto senza colpa, destinato dalla di lui perfidia ad vn macello incruento, mà tanto più crudele, e funesto, quanto più liuido, e nero. Poi fece paßaggio à riflettere, che queste ingiustissime operationi considerate solamente per sè stesse spogliate d'ogni altra circostanza erano trascendenti ogni ecceßo di perfidia, mà riconosciute come vscite da quello, i di cui antenati con la sola assistenza à costo de' tesori, e del sangue della Republica erano stati posti nello Stato, del quale si seruiua con ingrato abuso per recare le ferite all'Aquila della generosità Publica con lo strale impiumato al volo dall'istesse sue penne, non poteuano essere scoperte senza horrore, comprese, & osseruate senza concitamento di tutti gli spiriti ad vna necessaria, e naturale vendetta, della quale era dalla Patria offesa raccomandata la grand'opera alle loro destre; mentre il Cielo gli haueua destinati alla gloria della difesa della più giusta, e più innocente causa del Mondo contra il più ingiusto, e più reo nemico del Cielo, e della Terra, senza fede, senza legge, assistito solo dalla barbarie d'vn Rè violatore della parola, e del giuramento di pace non oßeruato per esercitare vna guerra, che intrapresa con gli auspicij indegni della perfidia, non poteua hauer altro fine, che di perdita, di strage, e d'obbrobrio.

Furono queste riflessioni atte ad eccitare gli animi più freddi, e più lenti, non che quelli, ch'erano per sè stessi eccitati à bastanza, & impatienti di sfogare l'interno rancore con i nemici; onde il suo riuscì spingere chi per sè stesso correua. Si fece contra il nemico, e si accese ad vn tratto, come fiamma in ben disposta materia la più fiera battaglia, nella quale con tanto impeto, risolutione, e brauura entrò l'esercito Veneto, che il suo principiare la guerra fù vn consumare la vitto-

toria. La confusione ingombrò prima il campo nemico, poi il disordine lo scompose, e sregolò del tutto; e finalmente la vil fuga lasciò nelle mani dei Veneti le palme della vittoria più florida, rimasto sul suolo numeroso non meno, che funesto il trofeo della morte negli estinti, caduti vittime della Veneta vendetta. Riuscì non meno copioso il numero dei prigioni, trà i quali il Vaiuoda Transiluano, e molti altri soggetti riguardeuoli dei Padouani, e degli Vngheri; i quali condotti à Venetia, diedero alla Città quel contento, che recar suole la giustitia, & il valore con i suoi parti. La contrarietà della fortuna fà souente mutare i consigli, e l'auuersità dei successi cangia quell' alterezza di pensieri, che nutriua l'orgoglio in quell' auueduto conoscimento, che fà conoscere in pratica quella gran verità, che la vessatione è la madre dell' intelletto. Che però doppo la grauissima rotta meglio consigliando gli affari loro i Carraresi, mossi anco dal Rè Lodouico; che com'è solito degli aiuti humani abbandonare nelle prime auuersità chi è lasciato in abbandono dalla sorte, della quale sono seguaci le amicitie, e leghe, quando è propitia, s'applicarono agli studij della pace, e spedirono à Venetia Marsilio da Carrara fratello di Francesco ad interporre gli vfficij, e le preghiere per conseguirla. L'ottennero anco dal pacifico genio della Republica, che appagata di scorgere nel pentimento à bastanza punita la colpa dei nemici, gliela concesse con queste accordate conditioni: Che i Padouani pagassero ai Veneti quaranta mila Ducati d'oro, e di là à quindici anni quattordici mila Ducati ogni anno; Che si demolisse il Castel nuouo; Che la Torre di Corano fosse dei Veneti; Che Francesco da Carrara, & il figliuolo chiedesse perdono alla presenza del Doge, e della Signoria; Che cinque Nobili Veneti fossero eletti à giudicare sopra i Confini; Che il Carrarese mandasse ogni anno il donatiuo di 300. Ducati d'oro all'Altare di S. Marco; Che non potesse fabricare trè miglia

ap-

appresso le foci dei fiumi; E che à Venetia fossero portati i frutti delle possessioni dei Carraresi, e per conclusione di questa pace venne à Venetia Nouello figliuolo di Francesco da Carrara à prestare nella Chiesa di S. Marco dell'osseruanza, e fede verso la Republica, solenne, e publico giuramento.

Terminata la guerra di Padoua entrò la Republica in altro mouimento d'armi con Leopoldo Duca d'Austria, ch'era venuto in Italia con quattro mila caualli, & entrato nel Treuigiano haueua messo il tutto à filo di ferro, & à volo di fuoco, postosi à fronte dell'istessa Città di Treuigi. Mossero i loro fanti i Veneti, & elessero Generale dell' Armi Giacomo Caualli, che venuto à Treuigi, e raccolti aiuti da ogni parte, entrato nel paese de'nemici s'accampò ad Onigo, e messi in fuga i nemici, doppo hauerne lasciati estinti molti di essi sul suolo, s'auanzò dietro la traccia loro fino à Iuttorio; e preso quel Castello col mezo della forza, s'accampò à Feltre, doue deuastato il paese, tentò di prendere la Città. Mà mentre dall'vna, e dall'altra parte seguiuano frequenti, non meno, che feruenti le fattioni, mediando il Rè Lodouico, fecero tregua i Veneti con Leopoldo per anni due. Tregua fù questa, che ben tosto si tramutò nell'intiera pace per opera di Leonardo Dandolo, e di Pietro Cornaro con la restitutione di tutto l'asportato fatta così dagli vni, come dagli altri; hauendo recato à questa conclusione il motiuo la risorta inimicitia del Rè Lodouico, che coi Genouesi, col Patriarca d' Aquileia, e coi Carraresi si strinse in lega contra i Veneti. E' massima di vera prudenza aggiustarsi con l'altro, quando insorga nuouo inimico; perche resta sempre minore il senso al ripartimento di più cose distratto; e gli Ercoli stessi non vagliono contra due. Questa insorgenza era vn funicolo triplice non solo, mà quadruplicato di nemici, e però difficile da rompersi per sè stesso; onde richiedeua tutto l'impiego della publica forza, & attentione per schermirsi da questo nuouo

Bria-

Briareo di guerra, che moltiplicaua in ogni corpo di squadra le cento braccia per imbrandire contra di essa numerose le spade La cagione di questa guerra della Republica coi Genouesi (guerra tanto importante, e trà tutte le hauute con quella Republica la più crucciosa) viene ascritta ad vn accidente nato nella Coronatione di Perino Rè di Cipro, celebrata nella Città di Famagosta; perche in quella funtione fù preferito nel luogo il Bailo de' Mercanti Veneti à quello dei Genouesi. S'accesero questi di sdegno per il fauore, che prestaua il Rè molto maggiore ai Veneti, che alla natione loro; mentre fù in quell' occasione per comando Regio scacciato il Bailo de' Genouesi; che si rese ritroso à riceuere il luogo assegnatogli con quella più risentita, e molesta deformità, con la quale peggio viene scacciato alcuno, che non ammesso.

S'aggiunse à questo, altro più valido, e più potente motiuo negli animi alterati dei Genouesi per accendersi all'aperta guerra; e fù, che hauendo la Republica di Venetia restituito, e riposto nell' Imperial Trono di Costantinopoli l'Imperatore Caloianni Padre di Andronico, che coll' aiuto dei Genouesi l'haueua contra le ragioni, e di natura, e di Stato indegnamente scacciato, con la promessa di guiderdonare i Genouesi per questa benemerenza col donatiuo dell' Isola di Tenedo, furono premiati i Veneti dall' Imperatore legitimo, doppo rimesso che fù da essi nell' Imperio perduto, con l'effetto del possesso conferitogli con intiero Dominio di quell' Isola; mal tolerando i Genouesi, che fossero state gettate le loro tante fatiche; e che altri godessero, e particolarmente i Veneti, la realtà di quel bene, del quale haueuano inuano con deluse speranze lusingata nei loro cuori l'aspettatione. Preuedendo per tanto il Veneto Gouerno con quell' occhio di sauia prudenza, che stà esposto sopra la sommità dello scettro in misterioso geroglifico di quella vigilanza, che deuono

hauere i Principi per iſcorgere da lontano le occorrenze dei loro Stati , qual piena d'armi ſdegnate ſe gli preparaſſe contra; e prouedendo all' vrgenza del biſogno , miſero in punto vna conſiderabile Armata , conſegnandola alla direttione ſuprema dell'eletto Capitano Generale Vittore Piſani , & alla conſultiua dei due Proueditori Pantaleone Barbo , e Lodouico Loredano . Vſcirono tutte brauura , ſpiranti da ogni parte ſpauento, terrore, tutte ardenti nei ſolleciti moti, l'Armate; e ritrouata à Campo di Antio in quel ſeno ch'è coſteggiato dalla ſpiaggia della Campagna di Roma la ſquadra delle galee di Genoua, comandata dal Capitano Lodouico Fieſco, ſi acceſe trà l'vna, e l'altra vna fiera battaglia: mà doppo breue ſpatio di tempo le galee Genoueſi piegando, furono rotte, e con la morte di 600. ſoldati, e con la preda delle galee, trattene trè , c'hebbero la fortuna di vſcir ſalue di mezo al conflitto, e con la prigionia del Capitano, e di molti Nobili Genoueſi , sfauillò lo ſplendore della vittoria ſopra le Venete Antenne ; e poteuaſi dire per la breuità del tempo , in cui occorſe così gran fatto, che queſto era ſtato vn vincer da Ceſare, che niente più coſtaua che vn venire, & vn vedere.

Così progrediua i ſuoi proſperi auanzamenti la Veneta Armata, & accoſtataſi à Cattaro, Città del Rè d'Vngheria, la preſe ; mà eſſendo poſta ſul lubrico la pianta della fortuna, che ſempre ſdrucciola, trasferitoſi à Pola il General Piſani in traccia dell'Armata dei nemici, riceuè da Luciano Doria Capitan Generale dei Genoueſi, aſpra , e deplorabile rotta con la perdita di tredici galee cadute nelle mani dei nemici , con la cattiuità di due mila huomini, con le morti di molti , e con le ferite di molti più , fù cumolato il duro tenore di quell' infelice cimento, nel quale valſe non poco à moderarne la total grauezza del colpo la ſeguita morte di Luciano Doria, così che s'hebbe motiuo di pianto l'Armata Veneta , non l'hebbe la Genoueſe di pieno riſo. Fù chiamato à Venetia il Generale

rale Vettor Pisani, & obligato alle carceri per la riuscita infelice della battaglia sotto à Pola. Tanto era delicata la materia del comando dell' Armata, & attenta sopra i Capi la censura, che in colpa di chi lo godeua passaua anco la sfortuna. Mà i Genouesi apparecchiata vn' Armata di 60. galee sotto il supremo comando di Pietro Doria eletto in luogo dell' estinto suo fratello, si resero vicini alla Città di Venetia; e preso per forza Vmago, Grado, e Caurle, ridussero questi luoghi misero auanzo delle fiamme, come pure fecero di Chioggia piccola. Non si può esprimere quanto, e quale fosse il sentimento dei Cittadini in vn così contingente, e pericoloso stato, nel quale costituiua la somma delle cose la vicinanza dei nemici: essendo i mali degli Stati à guisa di quelli dei corpi, che nelle parti estreme non sono di quel pericolo, che sogliono recare nelle vitali, e prossime al fonte della vita, ch'è il cuore.

Certo è, che le grandi virtù si conoscono nelle grandi occasioni, e che non è conosciuta forte la pianta, se non viene prouata ai soffij degli Aquiloni. Il valore, e la costanza del Doge, e di quelli, che presiedeuano al Gouerno fù vguale al bisogno, superiore all'Idea, e più inuidiabile, che imitabile. Essere per tutto confusione, & inserire per tutto l'ordine; alzarsi le grida dallo spauento popolare, & acquetarsi dalla prudenza dei loro discorsi; languire d'ogni cosa l'estenuato Publico, e rintracciare alla grand'vrgenza opportuno il ristoro; mancar l'oro, e l'istesso ferro, e preparare il ferro senza l'oro, anzi acquistare l'oro senza il ferro, erano i miracoli della virtù tesoriera, che data da Dio agli huomini, quando vien bene adoperata equiuale e supplisce à tutte le cose, perch'è superiore ad ogni cosa. Fù subito ordinata vn'Armata d'vndici galee alla guardia del Porto, delle quali fù eletto Capitano Taddeo Giustiniano; e sopra il Lido fù incaricato Leonardo Dandolo del primo posto assistito da due Proueditori

Leonardo Mocenigo , & Almorò Veniero ; e fù demandato il gouerno delle militie à Giacomo Caualli Capitano di noto grido già mentouato , che reggeua ſotto il ſuo comando quattro mila Caualli , e due mila fanti oltre à buona quantità di baleſtrieri . Chiuſero poi il porto i Capitani con due Caſtelli di legno forniti d'artiglieria , fermandoli sù l'incoſtanza dell'Elemento con l'artificioſa conneſſione di trè naui groſſe , che ſi diceuano Cocche vnite da groſſa catena di ferro . Si reſe forte il Monaſtero di S. Nicolò de' Monaci Benedettini , ordinata la coſtruttione di vna gran muraglia , che foſſe circondata da foſſe triplicate , & in ogni parte reſa piena di numero , e di qualità di difenſori , d'artiglierie , e d'altre armi , laquale faceua vn' horrida , mà grande rappreſentanza del potere marauiglioſo della virtù , quando ch'è meſſa in anguſtia .

Furono per le coſe di dentro della Città eletti due Proueditori Lodouico Loredano per cuſtodia della Piazza di S. Marco , e per quella di Rialto Federico Cornaro , e diſtribuiti diuerſi altri nobili nei luoghi vicini alla Città ; e fù preſa deliberatione , che doueſſero di continuo dimorare nel publico Palazzo due Conſiglieri , vn Capo di Quaranta , e quattro Sauij , due dell' vna , e due dell' altra mano , cioè del Conſiglio , e di Terra ferma con la vicenda del cambio trà loro in ogni ottauo giorno . Fù in oltre impoſto ordine à tutte le contrade , che ſi metteſſero in pronto con l'armi per il ſegno , che poteſſero hauere , come ſi haurebbe dato in ogni biſogno dal tocco della campana di S. Marco , che doueua dipendere da quello della campana della Torre , impoſto l'obligo di farlo ſentire ad ogni occaſione ai Comandanti nel Lido . Si ſpedirono anco con galea diligente gli auuiſi dello ſtato così turbato delle coſe ai Rettori delle Città di Leuante , e fù inuiato Henrico Dandolo à Carlo Zeno , che nei mari di Grecia dirigeua vna groſſa ſquadra di galee ; perche ſi trasferiſſe , come

fù

fà il sangue al cuore nei deliquij del corpo col soccorso delle forze, che sono gli spiriti vitali degli Stati in aiuto di così graue, e molesto accidente della Patria comune.

I Genouesi pieni di sè stessi, e della loro prospera sorte, piegarono à Malamocco, che con molto valore si difese intrepidamente. Poi passarono ad incendiare Palestina; finalmente portando à Chioggia l'aggressione, aiutati dal Carrarese, che al primo auuiso volle portarsi à seconda del suo mal genio contra la Republica, la ridussero nella maniera, che si anderà scorgendo in loro potere. Ben è vero che ciò fecero con quel fregio, che reca la superchieria del numero; perche in ventiquattro mila soldati s'vnì la nemica violenza à prender quei vantaggi, che il maggior numero tiene sempre sopra il minore, non per virtù, mà per forza. Haueua il Carrarese per vnirsi ai Genouesi nel breue tempo di poche hore fatto fare vn cauamento marauiglioso di 500. passi, per il quale anco somministraua ai Genouesi, che n'erano in estremo bisogno le vettouaglie per nudrire, & alimentare le angustie della Republica. Ben dal Podestà di Chioggia, ch'era Pietro Emo Senatore di sperimentato valore, e dai Proueditori, ch'erano Nicolò Contarini, e Giouanni Mocenigo, fù dato auuiso à Giouanni Ciurano Comandante di 80. legni detti ganzaroli, e trenta palaschermi, perche ne diuertisse l'opera: mà ò fosse la fatalità delle cose humane, che sono ordinate non dal cieco caso, mà dalla Mente suprema, che il tutto scorge col lume dell'infallibile sua sapienza; ò la poca animosità del Ciurano, che in vece di contrastare ai nemici l'escauatione, si mise in abbandono totale d'ogni resistenza, & anzi lasciò libero l'adito al nemico di ridurre à fine quel cauamento; fù per tale strada recato ai Genouesi il modo facile di continuare in quell'impresa, nella quale per altro non poteuano sperare perseueranza. Il primo assalto, che fù recato alla Città di Chioggia seguì agli vndici d'Agosto del 1379.

Gia-

Giace Chioggia nel grembo delle lagune, quasi centro di due porti, bagnata alla parte di Tramontana dall' vno, che hà la foce in distanza dalla Città meno d'vn miglio, & alla parte verso Austro dall'altro, ch'è chiamato di Brondolo lontano da essa trè miglia. Viene battuta dalle furie del Mare, che dai frequenti Siroccali spinto, viene con tant'impeto à ripercuoterla, che la debolezza del suo lido non sarebbe sufficiente à difenderla, se gli argini non fossero oltre la sodezza del fango, che li forma, difesi da palificate, e da sassi, che sporgendosi in mare, diuertiscono la piena, e rompono l'orgoglio spumante dei flutti; e se dall' assidue depositioni del Mare non si ampliassero le sue spiagge, e seruissero, come di trinciere difensiue più dilatate alla Città per reprimere gli sforzi nemici dei caualloni dell'onde. Hora alla parte del Porto più vicino fù assalita Chioggia; e seguì questo primo assalto poco propitio, perche con l'aiuto di grossa naue, che recò agli assalitori danni grauissimi, si difesero i Veneti in valida forma, e molti soldati nemici perderono la vita con l'opera. Tentarono i nemici di riparare il male patito dalla naue, applicandoui il fuoco con vna galea à ciò disposta; mà con spontoni, e più col tiro dell'artiglieria fù sempre tenuta addietro, e rispinta; onde riuscì vano al disegno, e funesto agli esecutori quest'attentato. S'incoraggirono i Veneti, & impatienti d'attendere d'esser prouocati, vscirono con generosa, e forte sortita contra i nemici; mà non corrispondendo la sorte al pensiero, furono dal numero di essi soprafatti, e rispinti. Allora fù spedito à Venetia dal Podestà Emo per riceuer soccorso, che inuiato dal Senato ben tosto per Leonardo Dandolo, e Domenico Michele, haurebbe mirabilmente giouato alle angustie delle cose afflitte, se altrimenti non fosse stato disposto dall' arbitro degli euenti guerrieri, ch'è l'accidente impensato; parto però della machinata fraude, che con inganno trauersò il mezo, e deluse il fine della

buon

buon opera. Mentre i due mentouati ſoggetti Dandolo e Loredano s'erano con cinquanta barche molto inoltrati col atteſo, e ſoſpirato ſoccorſo, s'inteſe certa voce falſa, che la Città era già reſa; onde con troppo gran facilità creduta, e con maggior prontezza ſecondata portò addietro l'infruttuoſo riſtoro; che come ſomministrato poteua recare la vita alla Città languente, così tolto apportò all'infelice l'vltimo eccidio. Poiche ai 16. del ſuddetto meſe diedero i nemici alla parte del ponte feroce battaglia; e mentre i Veneti per impedirgli l'ingreſſo nella Città, s'impiegauano à leuare il ponte; colti dall'impeto, e ſorpreſi dal numero ſtraboccheuole dei nemici, conuennero non ſolo dal primo già perduto, & occupato poſto, mà dal ponte iſteſſo, che ſolo gli era rimaſto miſeramente ritirarſi; e così reſtò preſa la Città, come ſi è accennato di ſopra; più ſuperchiata dal numero, che ſuperata dalla virtù. Fù miſerando ſpettacolo ſcorgere gettato à terra il Veſſillo di S. Marco, & in ſuo luogo inalzati quelli del Rè d'Vngheria, de' Genoueſi, e del Carrareſe; veder altri mietuti dal ferro, altri diuorati dal fuoco, e gli auanzati all'ire dell'vno, & alle furie dell'altro, miſeramente ſommerſi nel profondo ſeno dell'onde, riconoſcer per fauore diſtinto la minor crudeltà della morte. Aſceſe il numero degli eſtinti à ſei mila, e quelli, che rimaſero in vita (tratti alcuni pochi, ſaluatiſi nel Ferrareſe) caderono con colpo di morte più lunga nelle mani dei nemici.

I trauagli ſono la vera cote, doue prendono il miglior filo l'armi della virtù; e come la prudenza del Senato non ſi è laſciata ingannare dal luſinghiero aſpetto della fortuna fauoreuole, così non hà potuto eſſere ſcoſſa dall'impeto fiero della ſorte contraria. La direttione del Doge, e la vigilanza dei Padri non traſcurauano alcun mezo per la comune ſaluezza; e fù preſo Decreto, che le trè galee ſi accreſceſſero al numero di ventidue, e ſi aſſegnò per Capitano delle medeſime

Tad-

Taddeo Giustiniano. Era il popolo, come vn infermo suogliato caduto sotto il peso dell' afflittione, che fà più colpo nella plebe; onde fù, che mal si adattaua à concorrer all' opere destinate per il comune sollieuo. In tale sconuolgimento di cose fù trascurato à motiuo dell'vniuersale sodisfattione l'ordine, & il merito della Criminale Giustitia; e venne fatto estrarre dalle carceri il Pisani, che prima d'vscir da quelle, volle col ricorso à Dio nella confessione delle sue colpe riceuere dal Cielo gl'infallibili auspicij. Aggiunto fù al Caualli, e poi eletto Generale alla difesa dei Lidi, che valeua à dire della Patria. Fù l'vscita del Pisani dalle carceri vn aspetto di trionfo; perche accompagnato da numeroso, e nobile seguito di congiunti, e d'amici, acclamato dalle voci del popolo, (che come l'haueua desiderato con la sua smoderata maniera, così godeua senza misura nell' adempimento del desiderio, ch'è sempre il vero diletto dell'animo,) si presentò alla presenza del Doge, e della Signoria, dalla quale fù accolto con simiglianti concetti espressi dalla bocca del Principe.

Nasce ogni Cittadino à Dio, & alla Patria; e come deue i primi tributi alla Diuinità, per la quale è destinato nell'intiero spatio senza limite dell'eternità, così è obligato à porgere i secondi à quella Patria, nella quale è costituito nelle misure del tempo, che circoscriue questa vita mortale. Voi hauete già sodisfatto al primo debito col Cielo nell' espiatione della vostra purificata coscienza, siete hora in obligo di sodisfare al secondo di seruire al bene della Patria. Tanto maggiore deu'essere l'opera, quanto è maggiore l'vrgenza, e quanto più distinte corrono le partite dei debiti con la Patria istessa. Hora la congiuntura non può essere di più dura angustia della presente, ch'è la maggiore, c'habbia prouata la Republica nostra, nella quale le facoltà, le mogli, i figliuoli, le vite, la libertà, e l'honore, che sono tutti i Capitali del Mondo, formano vn cumulo d'vniuersale cimento, e dal vostro valore à tanti beni di natura, che perduti di-

uen-

uenterebbero tanti mali d'auuersa fortuna , richieggono lo scampo, & il riparo opportuno . L'obligo poi in voi cresce verso la Patria dalle misure di quell'effetto , che la Patria stessa vi contrasegna, leuandoui dalle tenebre , e dalla priuatione della Libertà per esporui alla luce d'vn general comando , & à reggere gli arbitrij altrui. Si taccia dentro il secreto dei vostri pensieri ogni trista memoria dei patiti trauagli ; e se la Patria innocente v'assolue , ò reo vi dona alla libertà , indorate le vostre Catene con le belle opere del valor vostro , e conseruate con giusto ricambio alla Patria , che in voi il tutto confida , la tanta pretiosa nostra commune Libertà .

Rispose con riuerenti concetti à queste espressioni il Pisani, e rimostrò , *che s'era nato à Dio , & alla Patria ; ben sapeua , che non poteua meglio seruire Dio , che seruendo la Patria istessa , ch'era quella vocatione , che hà tacita nel seno ogni Cittadino ; mà ch'egli risentiua espressa nel caso suo , nel quale era distintamente chiamato al pagamento di questo debito . Che haurebbe procurato à tutto suo potere di non defraudare la publica aspettatione dai concepiti vantaggi ; che offerendo tutto sè stesso , non si trouaua altro capitale , che gli rimanesse à disporre ; onde se l'offerta era pouera per il capitale scarso del suo essere ; era però intiera , e che haurebbe fatto conoscere à proua dell'opere , ch'era stato vn' innocente assoluto ; mà con l'aggiunto feruore d'vn redonato , che risente più acuti gli stimoli dell' obligo verso la Patria benefica , già che sempre gli toccaua esser reo di non fare , anco doppo lo spargimento di tutto il sangue , che chiudeua nelle vene, la minima delle parti , alle quali haurebbe douuto supplire in diuoto contrasegno di gratitudine d'vn tanto dono , fregiato dalla stimata predilettione della sua amatissima Patria .*

Ciò espresso si mise in punto per la carica , e suo primo studio fù di regolare le fortificationi del Lido , assicurandole con l'erettione di due Forti , che con vna catena li congiungeua , e fece con vascelli sommersi , e con palificate fortificare i Ca-

nali delle lagune verſo S. Spirito , e dalla parte di S. Martino. Poi ſi applicò ad infeſtare con aſſidui danneggiamenti i nemici . Haueuano queſti fatto diſegno d'aſſalire la Torre delle Saline con oggetto di ricauarne gran vantaggio ; e già era in pronto ogni appreſtamento per tale impreſa , che gli ſarebbe riuſcita , ſe la diligenza del Piſani non haueſſe , preuedendo l'opportunità del colpo , deluſa l'hoſtile aſpettatione , e fatica . Si poſe egli con numero rileuante di barche , come in aguato nei Canedi per la difeſa di detta Torre , & al comparire delle galee nemiche vſcì fuori così improuiſo ad eſſe , e così terribile , che le obligò à ritirarſi . Doppo ciò ſi riuolſe alla parte di Chioggia ; e ſapendo , che non vi ſono colpi nelle guerre più fieri di quelli , che non preuede il nemico , nè li comprende prima di quello ſian fatti ; giunto à quella Città , attaccò alla parte di Brondolo vna battaglia così ardente , mà così ardita , che i nemici haurebbero in quella congiuntura perduta la Città iſteſſa ; ſe la notte , che ſopragiunſe accompagnata nelle ſue tenebre da quelle del fortuneuole tempo non haueſſe coperte , & impedite quell' opere di valore del Piſani , e de' ſuoi , ch'erano degne della luce d'vn chiaro giorno , e di vna più chiara Fama . I Genoueſi ſtimolati in ciò anco dal Carrareſe , tentarono di combatter la Città iſteſſa di Venetia , & intorno il porto ben moleſte battaglie ſeguirono ; mà finalmente furono ributtati da Giouanni Barbarigo ; e ſopragiunto Carlo Zeno eſpertiſſimo Capitano nell'impreſe maritime , con quattordici galee affondò due groſſe naui dinanzi al Porto di Chioggia , e riduſſe con l'impedimento dell' ingreſſo nel Porto medeſimo à tanta neceſſità i nemici , quali erano in eſſa ; che finalmente combattuti dall' arma intima della fame così acuta , e così mortale , che nel paſſare per la gola apre l'adito all'irreparabile morte , diſperati di conſeguir vettouaglie , i nemici ſi reſero . Furono fatti prigioni quattro mila huomini , anzi ſi hà nelle fondate memorie , che aſcendeſſe-

ro

ro à quattro mila, cento, e settanta due, e i Padouani à ducento settanta otto. Mà i Genouesi nell' auuersa fortuna arditi tentarono sotto il nome specioso d'Ambasciatori di solleuare le Venete militie, alle quali offerirono il sacco della Città, e sessanta mila fiorini, con speranza d'ottenere le conditioni di saluare le vite, e l'hauere, che non gli haueua volute accordare il Doge, quando in campo si erano presentati con queste ad esporre la resa della Città in figura d'Ambasciaria. Toccò à Pietro Emo, che nella carica di Consigliere godeua posto vicino al supremo del Doge, trasferirsi in Campo, così comandato, e raccogliere il frutto della gloria di hauere calmato il militare tumulto, promettendo all'auidità dei soldati il sacco della Città, & vna paga di donatiuo. Roberto da Recanati Capo pertinace della commotione, ostinato nel suo perfido talento meritò d'esser condotto in ferri à Venetia, e di pagare con publico supplicio la pena della sua colpa con quell'esempio fruttuoso, che pietosamente crudele contra i delitti particolari, leua l'occasione ai medesimi, compensando, e risarcendo ad vsura quel poco male d'vn solo con il molto bene della comune vtilità. Così esclusi da ogni sperato vantaggio i nemici conuennero senz' altra dilatione ottenuta fin allora per gli ordini, e formalità dell'esecutione della resa, rimettere assolutamente la Città nelle mani del Doge; e spediti in Campo Ambasciatori, toccò à Titio Cibò, più trà essi riguardeuole, esporre le publiche preghiere; onde al Doge riuolto parlò nel contenuto di simili concetti:

Ecco ò magnanimo Principe, Padri Ottimi, l'aspetto più grato, che potesse offerirui la sorte nelle presenti congiunture, cioè il trionfo de' vostri nemici vinti, che altresì non possono nell' estremo fondo, nel quale gli hà precipitati la presente loro miseria, risentire altro conforto, che quello (bastante à mitigare l'acerbità delle loro doglie,) ch'è di eßere vinti da vno dei più generosi, e dei più clementi vincitori della terra. Due glorie portano due

Corone: vna militare, l'altra togata, e tutte due folgoreggiano sopra le vostre tempie; e come nella prima hauete fatto comprendere, che sapete vincere i vincitori degli altri; così nella seconda voi vi mostrerete soli vguali à voi stessi. Hauete quì in noi gli oggetti della vostra fortuna, e quelli insieme della vostra virtù. Il vincere il nemico è vn'effetto dell'vna, e dell'altra; perche la vittoria è vna figlia, che nasce dal commercio del valore con la fortuna; mà il Cielo, che vi hà conceduto la gloria, che dipende dalla sorte, e dalla brauura, vi porge occasione di acquistare quell' vnica, che deriua dalla sola virtù. Questa è la pietà verso i vinti, che si confessano nelle vite, e nelle sfortunate fortune tributi necessarij, mà che si prostrano volontarij ad implorare dalla virtù vostra l'esercitio di sè medesima. Altro non resta alla vostra presente grandezza per il compimento intiero del più glorioso trionfo, che possa recare la vittoria. Il vincere è comune à molti, mà il perdonare ai vinti è fregio particolare dell' anime più grandi. La vittoria vi hà fatto vincere quelli, che hanno perduto, mà la clemenza, ch' esserciterete con noi, vi renderà vincitori dei vincitori medesimi, mentre vincerete con la gratia voi stessi. Speriamo, che non vi contenterete d hauerci vinti, mà che vorrete anche doppo hauerci superati con l'armi, soprafarci coi beneficij, acciò habbiamo da benedire le nostre istesse disauuenture, che ci hauranno aperto l'adito à riconoscere in noi medesimi eseguito, quanto hà di più magnanimo la natura, e di più heroico la clemenza. Approueremo le nostre perdite, e più le apprezzeremo dell' istesse vittorie, quando saremo auanzi della vostra pietà; e saprà il Mondo, ch'era necessario il perdere, e glorioso il cedere à fronte d'vna tanta virtù, e d'vna tanta gloria.

Così parlò: & il Doge con graui, e breui parole rispose, *che necessaria e sforzatamente ricorreuano alla clemenza, doppo che haueuano stuzzicata nella più contumace maniera la giustitia, e la patienza; Che trattanto andassero alle Carceri ad atten-*

tendere dalla prudenza del Senato quella decisione, che sarebbe stata più propria, e più conueniente. Entrò poi il Doge trionfante in Chioggia, e fatto abbassare lo stendardo nemico, in faccia dell'Armata, fece eleuare il Veneto, e licentiate dal presidio le forestiere militie, gettò l'ancora d'oro del suo felice, e vittorioso auspicio per fermare alla duratione dei secoli di quella Città, ch'è vna porta della Dominante, i fatali, mà finalmente gloriosi ondeggiamenti.

Fù nell'occasione di questa guerra dei Genouesi, con prudente Decreto premiato il merito d'alcune famiglie, che haueuano contribuito alla Patria gl' impieghi loro col fregio dell' aggregatione all' Ordine Patritio, non tanto in generosa retributione al zelo, c'haueuano verso il Publico dimostrato i priuati; quanto per esempio della gratitudine della Republica, che in questa guisa hà dilatate le sue grandezze. Giacomo Caualli Veronese trà i Candidati à questo posto fù assunto con la posterità; perche gli honori grandi non capiti, nè contenuti dentro la breue sfera delle persone, ò del tempo, s'estendono opportunamente sopra i lontani à tempi remoti in argomento dell' ampiezza di sè medesimi. S'acquetarono poi anche trà i Veneti, e Padouani le differenze per i Confini per opera di Alberto Marchese di Ferrara, come pure con la mediatione del Duca di Sauoia fù stabilita la pace coi Genouesi, e col Rè Lodouico d'Vngheria. Le conditioni furono, che fossero restituiti i prigioni dall'vna, e dall'altra parte; e che il Carrarese restituisse alla Republica Capo d'Argere, & il Morenzano, e demolisse le Torri erette nelle lagune, e nelle foci dei fiumi. Conclusi questi accordati, venne à morte il Rè Lodouico, e poco doppo il Doge pieno di meriti; per i quali è stato registrato sotto l'effigie sua, che stà esposta nella Sala del Maggior Consiglio, il seguente Elogio.

An-

Andreas Contareno Dux
Qui Clodianæ Claſſis Imperator
Seruata Patria atrociſſimos hoſtes
Feliciſſimè debellauit
MCCCLXVIII.
Vixit poſtea Annos XIV.

Gouernò quattordici anni la Republica trà i maggiori trauagli, mà trà i maggiori applauſi, che ſono i raccolti di quelle ſementi; e laſciò il corpo al Tempio di S. Stefano, & il nome ai monumenti eterni della fama. Gli ſucceſſe nell' anno 1382.

Michele Morosini.

BReue tempo leuò l'occasione à questo Principe di far spiccare la sua già manifestata, e perciò riconosciuta virtù; e fece nella Republica scorrere per anche più che nouità d'attioni, la fluttuatione delle passate borasche, delle quali si risarciuano i danni con l'applicata prouidenza del Gouerno. Durò quattro soli mesi, e pochi giorni questo Principato, nel

nel quale fù fatto Decreto, che gli homicidij prima puniti con l'infame supplicio della forca, si douessero castigare col taglio della testa, e così si spargesse il sangue di chi haueua sparso l'altrui. Fù sepolto nella Chiesa dei Santi Giouanni, e Paolo; e gli fù eletto successore nel 1383.

Antonio Veniero.

SI ritrouaua questo soggetto di sperimentata virtù Duca in Candia, quando fù assunto al primo grado della Patria; & al suo giungere furono vsate le dimostrationi maggiori d' honore, e di giubilo dalla Città, che impatiente staua attendendolo. Nel tempo di questo Principe insorse crudelissima guerra trà Antonio della Scala Signore di Verona, e France-

 sco

ſco da Carrara il vecchio Signore di Padoua. Fece il Carrareſe lega contra gli Scaligeri con Galeazzo Viſconte, che moſſe guerra ai medeſimi, e trasferitoſi à Verona, la preſe, come poco doppo Vicenza. Nè di ciò pago, (com'è la natura degli acquiſti ſempre più auida) fatta lega Galeazzo Viſconte con la Republica contra gli ſteſſi Carrareſi, inſegnò ad eſſi à riſuegliare il cane addormentato, perche preſe Padoua con l'aſſedio di pochi meſi; e cadutogli nelle mani Franceſco da Carrara, lo ſepellì viuo nelle carceri di Monza. Preſe anco Treuigi, e lo conſegnò ai Veneti in conformità dell'accordato trà lui, & eſſi.

Variò ben toſto la proſpettiua ſopra la ſcena il Viſconte perche accreſciuto troppo di potenza, & hauendo moſſa guerra ai Bologneſi, & ai Fiorentini, fece ombra tale, che tutti ſi riuolſero per troncare queſta pianta ſouerchiamente creſciuta, e che attraher voleua per sè quell' humore, che doueua mantener viue tante altre. Perciò i Veneti, i Fiorentini, i Bologneſi, Franceſco Gonzaga, il Marcheſe di Ferrara, e Carlo Malateſta, e Roberto Duca di Bauiera per opera di Nouello da Carrara, ſi vnirono in lega tutti contra il Viſconte. Galeazzo aſſalì Mantoua per terra, e per acqua, aſſediandola con grande sforzo. Mà fù rigettato dalla Città dai Veneti; e non andò guari che da Carlo Malateſta, ch'era Capitan Generale della lega, reſtò vinto in vna formata battaglia à Gouernolo, onde fù coſtretto à partirſi con roſſore, e confuſione, frutti ordinarij dell'ambitione, e dell'orgoglio. Allora fù, che ben ſeruendoſi Nouello da Carrara della congiuntura propitia ritornò in Italia traueſtito, e col fauore della Republica reſtituì sè ſteſſo in Padoua, e Padoua à sè ſteſſo; doue gli reſtarono da ſgombrare altri torbidi, che ad inuolgerlo inſorſero fino che fù concluſa trà tutti per ſei anni la pace, ch'era più toſto tregua.

Venne in queſto tempo à Venetia il Duca d'Auſtria di paſſag-

ſaggio , mentre con due galee fornite à ſua richieſta ſi trasferiua all'adoratione del Sepolcro di Criſto Signor noſtro . Fù in queſti tempi conuinto il figliuolo del Doge di nome Luigi, di hauer ,moſſo da colpi di amoroſo martello , appeſe con atto ingiurioſo le turpi inſegne dello ſcorno coniugale alla porta d' vn nobile , della moglie del quale acceſo ſi ritrouaua ; mentre guidato dalla cieca ſcorta di quella paſſione , ch'è tutta tenebre , non vidde l'improprietà , e la bruttezza dell' attione; onde fù anche per giudicio del Padre, che ſi ſpogliò dell' affetto paterno verſo chi ſi era ſpogliato della ragione , condannato per alcuni anni nel profondo d'oſcuro carcere.

Il Doge terminati queſti ſucceſſi venne al fine della vita, e doppo 18. anni in circa di Reggimento laſciò la ſpoglia mortale, e con eſſa il Trono vacante nell'anno 1400. al ſucceſsore.

DELL' HISTORIA VENETA

LIBRO DECIMOSETTIMO.

Michele Steno.

SE non vi è stato alcuno, che sottoposto non sia all'impeto delle borasche, che nascono souente à souuertire le calme paci-

pacifiche della sua quieta sussistenza, essendo fondata nella vicissitudine, e nel cambiamento la sfera volubile del Mondo, che non giunge à toccare il piano delle cose in altra guisa, che con l'indiuisibile fuggitiuo d'vn punto, nè peruiene all'vltimo grado del bene, che non sormonti con la comparsa del male; così per la ragione sempre istessa dei contrarij alternata si scorge la vicenda tanto bramata del bene, & al furore della guerra l'otio tranquillo della pace lietamente sottentra. Fù reso tutto giuliuo l'ingresso di questo nuouo Principato dal riso di così bella gioia del Mondo ricomprata sempre à prezzo non solo d'oro, mà di sangue dagli Stati, quando per disgratia è perduta; e fiorendo per ogni parte gli ameni suoi studij, rendeuano occupate le applicationi nelle gradite faccende d'vn negotio otioso, e d'vn otio tutto operoso; mentre quel primo anno, ch'era, e del Principato, e del Secolo, come che fosse per recare l'età dell'oro, in feste, & in giuochi continui, passò la sua felice carriera. Mà trapassando tosto dalla calma alle procelle, era appena scorso quel prospero tempo, che s'intesero i pericoli estremi di sei galee cariche di mercantia, le quali nel ritorno di Soria sotto la direttione del Capitano Leonardo Triuisano, spinte da contraria fortuna di mare appresso il golfo Taurino, hebbero indarno schermito; il naufragio, che più memorabile per la ricupera delle merci, e per la salute di quasi tutte le persone, di quello sia per lo spauento del suo caso, hà resa famosa la loro disgratia, mà più ancora il loro miserabile scampo.

Simile contingenza sfortunatamente felice prouò nelle cose di Stato la Republica; perche mentre con insidie, e con pratiche coperte dalla fraude, & inganno Brunoro dalla Scala, e Marsilio da Carrara minacciauano, anzi senza minacce occultamente preparauano di recare allo Stato di Terra ferma deplorabile naufragio; fù dalla Diuina assistenza, e dalla fedeltà de' suoi buoni sudditi sottratta all'imminente perdita

del

del medesimo. Brunoro condottosi ai Confini del Veronese, si diede à coltiuare gli amici vecchi, & i partiali antichi della sua Casa; come che sia primo studio di chi vuol celare la trama d'alcun delitto, mettersi al coperto di rintracciate amicitie; e col mezo di queste adherenze tentò d'esser introdotto nella Città di Verona. Mà non gli riuscì il perfido suo disegno, perche non essendoui cosa più necessaria per questi seditiosi tentatiui, che la secretezza, & insieme cosa più di essa difficile da osseruarsi; oltre ch'è certa permissione del Cielo, che odia, e castiga i tradimenti, che vn cattiuo principio progredito con peggior mezo non possa terminare, che in fine pessimo. Fù scoperto, e tanto è à dire, dissipato ogni suo impiego per così importante successo; perche l'esempio non diffondesse il suo pestifero influsso, e venne con altro salutare esempio fabricato per mano della necessaria seuerità, opportunamente sul fatto istesso, come conuiene, corretto; castigati i colpeuoli, trà i quali Lodouico Caualli con l'estremo supplicio ben douuto ad estrema colpa. L'istesso pure fù praticato in Padoua, mentre furono puniti con pena capitale quei complici, che con Marsilio da Carrara haueuano tenuto così stretto partito, che poco mancò alla totale perdita della Città istessa, poiche riceueua impensato dallo scoppio di questa mina l'eccidio, se non l'hauesse suentata quel fiato, che palesò il suo profondo, mà non à bastanza celato secreto.

Trattanto si distese sul Mare l'Armata dei Genouesi composta di ventiuna galee, essendo Almiraglio di esse Bucicardo Francese, che partito da Genoua, giunse à Scandaloro Città della Caramania detta Scalderona, e di là portatosi con l'Armata in Soria, di primo lancio prese Barutti, doue i Genouesi appena giunti, misero à sacco alcune naui dei Veneti, e d'altre nationi, che si ritrouauano in quel Porto. Doppo le quali hostili forme dalla Soria partiti, riuolsero le prore verso la Morea; doue Carlo Zeno, che con la carica di Capitano

del

del Golfo reggeua in nome publico il mare, all'auuiſo che l'Armata Genoueſe s'era auanzata nel Mar di ſopra, ſi miſe in traccia della medeſima; e ritrouatala trà Modone, & il Giunco, attaccò fiera battaglia, nella quale eſſendo impegnati i Veneti con vndici ſole galee, riſentiuano anco nella deteriorata conditione i pregiudicij del numero; quando giunſe, come Angelo tutelare Almorò Lombardo con due galee, in tempo che già la coſtitutione della battaglia moſtraua manifeſtamente la declinatione per la parte dei Veneti. Sortì egli coraggio, e vigore dall'affetto verſo la Patria, e dal pericolo, nel quale ſcorgeua l'Armata Veneta; vrtò con tanto, e tale impeto nei nemici, che miſe la prima galea, che gli venne vicina dei Genoueſi con la forza del colpo, col quale la inueſtì, in iſconcerto, e confuſione tale, che la ciurma, e le militie erano vn popolo di ſtordimento, & vn cumulo di confuſione. Lo ſpauento per queſto furioſo incontro leuò di mano agl'inimici la vittoria; e doppo hauerla voluta ripigliare per lo ſpatio di quattr'ore, finalmente gli laſciò deluſi, perche volò alla parte dei Veneti, profondateſi tre galee, e preſe tre altre dei nemici, e tutto il rimanente dell'Armata rotto, e cacciato in fuga.

In queſto tempo Nouello da Carrara fece ogni ſperimento per isforzare la Città di Vicenza; mà eſſendo ſempre odioſi, e fuggiti dai popoli i gouerni tirannici, come per l'oppoſto amati i giuſti, e moderati, il peſo de' quali è come quello delle bilancie vtile, e veritiero; i Vicentini di concorde, e comune volere per eſimerſi dal pericolo di cadere nelle mani dei Carrareſi fecero deditione della loro Città alla Signoria Veneta, che ſpedì ſubito Giacomo Suriano in guardia di quella Città con vna groſſa banda di baleſtrieri, come che per aſſicurare gli Stati, quello della forza ſia ſempre l'ottimo, & il neceſſario mezo. Spedirono i Veneti anco vn meſſo al Signore da Carrara, partecipandogli, che la Città di Vicenza era

paſſa-

passata alla diuotione della Republica; e che però non dôuesse infestare le cose dei Vicentini; al che corrispose con le forme della sua tirannica dominatione, facendo arrestare contra la comun ragione delle genti l'espresso Messaggiere; e fece rispondere, che si marauigliaua molto della pretensione dei Veneti, che non possedendo essi ragione alcuna in Terra ferma volessero assegnar termini, e prescriuere ai Signori naturali i confini; per la quale acerba non meno, che ardita risposta sdegnati i Veneti si diedero all' armi, e preparando d' vn'atroce guerra le prouisioni, elessero per l'impresa Capitan Generale Francesco Gonzaga; come pure fù fatto venire di Romagna Carlo Malatesta per il compagno Gouerno dell' essercito; il quale doppo d'hauer supplito ad alcune fattioni contra i Padouani nel maggior ardore della guerra, abbandonò la puntualità; onde licentiato venne dai Veneti, che riempirono il di lui luogo con l'insigne valore di Paolo Sauello Baron Romano, di sommo pregio militare adornato.

La prima deliberatione della consulta di guerra fù, che Francesco Gonzaga asaltasse Verona, ond' egli col volo d' vna rapida esecutione necessaria figlia d'vna consultatione pesata, raccolto numero grande di soldati da quella parte, che riguarda verso Mantoua, diede l'asalto alla Città, come pure da altra parte i Veneti mosero contra di esa verso Vicenza; onde atterriti dall'aspetto minaccioso della loro da ogni lato angustiata fortuna, i miseri Veronesi destituti d'ogni speranza d'aiuto, si resero alla Signoria, di nuouo rimettendosi alla placidezza di quell'ombra, che seruiua à rischiarare lo Stato dell' abbattuta loro fortuna. Trattanto era il Sauello Generale dell'armi rimasto estinto sotto il filo dell' inesorabile falce di Morte, che col troncare i fili delle vite altrui, maggiormente si tempra; e sostituito nella Carica reggeua Galeazzo Grumelo da Mantoua, ò come vogliono alcuni, Gonzaga, le militari fattioni; il valore del quale non patendo la

ruggi-

rugine dell'otio, doppo hauer posto à ruba, & à fuoco tutto il Contado di Padoua, e molte di quelle Terre occupate, mise il campo intorno alla Città, stringendola con assidue battaglie alla Porta di Santa Croce; la quale presa nel mezo della notte, e per essa introdotte nella Città le militie, riuscì anco ineuitabile dell'istessa Città la caduta. Francesco da Carrara s'era in tanta iattura rinchiuso nella Rocca con i figliuoli; mà fù questa sua ritirata vn sospendere, non togliere la differita calamità; perche angustiato dall'oppressione della fame, necessaria Ministra della vita, s'è proueduta; e della morte se non è suffragata; e però muta bombarda più d'ogn' altro fulmine guerriero terribile, che non soggiace al fallo del colpo; conuenne rendersi; e caduto nelle mani dei Veneti, fù condotto in Venetia, doue in compagnia col fratello fù fatto morire nelle carceri. Tale essendo riuscito il fine dei Signori da Carrara per Diuino volere, che rende pessima per lo più la morte dei tristi; facendola corrispondere anco alla pessima loro vita. Questo Francesco vltimo Signore della detta Casa, toccò anco l'vltimo segno della più detestabile crudeltà, solito egli à trafiggere con alcune piccole balestre, che preparaua con la rapidezza d'auuelenati dardi, quegl'infelici, che ò il di lui diabolico istinto, ò il proprio loro malefico ascendente spingeua col solo farsi incontra à questa fiera coperta d'humana spoglia ad improuisa irreparabile morte; e fino al presente giorno si conserua alcuno di questi ordegni funesti della tirannide nelle Sale dell'armi del Consiglio di Dieci per dureuole obbrobrio di segnalata perfidia messa in vna mostra d'abominatione perpetua à tutti i tempi, & à tutti gli huomini, che la scorgono con dispetto.

Rimasta Padoua preda felice dei Veneti, dai quali era stata inuolata alle fauci sempre fameliche, e sitibonde di sangue di tigri così spietate, furono spediti à reggerla con la placidezza d'

vn filo d'oro Marino Carauello con titolo di Podestà, e Zaccaria Triuisano con quello di Capitano. Vennero à Venetia poi gli Ambasciatori dei Padouani con quelli dei Veronesi à prestare il giuramento di fedeltà, e d'vbbidienza, ridotte in quel tempo sotto l'ali del Veneto Leone Verona, Vicenza, Cologna, Feltre, Ciuidal di Belluno, e Padoua; & Alberto da Este Signor di Ferrara mosso à giusto timore dall' esempio dei Carraresi, ai quali haueua somministrati aiuti nei loro trauagliosi patiti sintomi, venne à Venetia à chiedere humilmente perdono, e pace, che gli fù accordata con queste conditioni: Che non si douesse far più Sale à Comacchio; che fosse tenuto à giurare amicitia perpetua alla Republica; e che fosse pure obligato à riceuere vn Magistrato Veneto nella Città di Ferrara: alle quali osseruanze si lasciò egli tanto più ageuolmente indurre, quanto che il Gouerno col far venire Azzo da Este, che si trouaua confinato nella Grecia, gli haueua fatti risentire troppo acuti gli stimoli della tanto delicata gelosia dello Stato proprio.

In quel mentre per totale aggiustamento d'ogni pretesa, e sconcerto, che frequenti insorgeuano trà i Rè d Vngheria, e la Republica, si gettò l'ancora d'oro, che ferma ogni agitato affare in porto di sicurezza dalla prudenza del Gouerno. Mentre il Rè Ladislao passaua in Italia per il riacquisto del Regno di Napoli, con l'esborso di cento mila Ducati d'oro comprò da lui la Republica ogni sua pretesa ragione sopra la Città di Zara, e tutto il suo distretto, e confini di quel golfo, e furono spediti con grosso sussidio à prenderne il possesso, come Proueditori, Francesco Cornaro, Leon Mocenigo, Antonio Contarini, e Fantin Michele.

Fù in quel tempo memorabile, e deplorabile l'acceso fuoco nel gran Campanile di S. Marco, che fù poi rifabricato con maggior sontuosità di quello, che prima si trouasse. E par-

parue, che quell' incendio fosse riuscito vn infelice presagio di quella fiamma di guerra, che si accese impetuosa subito doppo nello Stato; perche l'Imperator Sigismondo con l'aiuto dei Fiorentini mandò Pippo suo Generale in Italia ad assaltare lo Stato Veneto con dieci mila caualli. Giunto che fù Pippo à Vdine, vi pose l'assedio; mà quel Popolo sbigottito dall improuisa comparsa d'vn Armata così numerosa, e feroce, non trattenuto dall' allettamento d'alcuna speranza d' aiuto si rese: mentre i Sauorgnani, (famiglia, che allo splendore del sangue vnì sempre quello dell' attioni, e fù inclinata alla giusta moderatione del Gouerno della Republica); passarono con gli adherenti suoi alla parte dei Veneti. Fece poi Pippo subito passaggio nel Contado di Treuigi, e prese ai Veneti Serravalle, Belluna, e Feltre. Grande in Venetia si eccitò da questi inaspettati successi la commotione, onde ad essa corrispose la diligenza, e l'ardore delle prouisioni alla difesa dello Stato; e però doppo hauer molte militie da ogni parte raccolte, elesse il Gouerno per Capitan Generale Carlo Malatesta huomo celebre per insigne valore nell'armi. Gli eserciti s'incontrarono nel Treuigiano, e nel Feltrino; e così nell'vno, come nell' altro luogo, varie, e crudeli furono le fattioni, e seguita sanguinosa battaglia, vennero i prigioni trattati dai Barbari con la naturale loro barbarie. Mà colpendo molto meglio l'oro, che il ferro; e molto più opportunamente maneggiato dalla prudenza di chi sà adoperarlo per farne colpi aggiustati, con gloria tanto maggiore, quanto più è stimabile del valore del braccio quello del capo, mentre il braccio vbbidisce al capo, fù con denari corrotto il General Pippo; onde abbandonata l'impresa commessagli, si portò in Vngheria: doue Sigismondo satiò la sua sacrilega fame dell'oro di lui, facendogli struggere oro in bocca; pena che leuò la vita à chi nell'oro l'haueua riposta; e mentre con l'amore del cuore l'haueua tanto bramato per l'vscio della bocca al

cuore, gli era ſtato per forza ſpalancato l'ingreſſo, che gli aprì pure l'vſcita all'anima. Fù poi concluſa tregua per cinque anni con Sigiſmondo dagli Ambaſciatori ſpediti à lui dal Gouerno Tomaſo Mocenigo, Franceſco Foſcari, & Antonio Cornaro.

Il Doge doppo tanta fluttuatione di coſe, hauendo retto lo ſcettro per il corſo d'anni tredici, ruppe la naue della vita alla pietra del Sepolcro, che gli fù dato nella Chieſa de' Padri Minori; e gli fù ſoſtituito con le ſolite formalità l'anno 1413.

Tomaso Mocenigo.

FV' sublimato all'apice della Dignità della Republica, questo ch'era per bontà di costumi, e per meriti cospicui vno dei più accreditati, & acclamati Senatori del Gouerno in congiuntura, che la sua virtù più appariua; cioè dell' absenza sua come Ambasciatore in Cremona appresso à Gabrin Fondolo; essendo la virtù degli huomini à guisa delle pitture, che

che non mostrano tanto l'eccellenza loro in vicinanza dell'occhio, mà bensì spiccano con la proportione della distanza. Il torbido à questo tempo venne dalla parte del Mare, poi del Friuli; mà alle vessationi esterne precedettero le interne, perche fù nel principio di questo Dogato afflitta la Città dalla peste; flagello, che in minore spatio di quattro mesi, mentre cominciò al fine di Giugno, e terminò al fine d'Ottobre; fece cader vittime de' suoi ciechi, e spietati colpi 32000. persone.

Venuto intanto à morte Ladislao Rè di Napoli, e succedutagli à quella Corona la Regina Giouanna sua Sorella, fù rimostrata l'vfficiosa corrispondenza della Republica con l'Ambasciata destinatagli di Giouanni Loredano, e Donato Rimondo. S'era trattanto ridotto in Costanza il Concilio chiamato per estinguer lo scisma, che non s'era potuto leuare nè per il Decreto del Concilio di Pisa, nè per l'elettione d'Alessandro Quinto; e furono dalla pietà della Republica inuiati Ambasciatori Francesco Soranzo, e Bartolomeo Morosini à Costanza: & ai quattro Ambasciatori dalla Città di Costanza à Venetia spediti per ricercare in quale dispositione fosse il Senato circa lo scisma, diede quella bella risposta vgualmente ripiena di prudenza, e di religion vera, Che haurebbe sempre contribuito l'assenso à quello, che canonicamente fosse stato decretato; come anco eseguì con esemplare prontezza, quando estinto col Diuino fauore lo scisma, fù per la seguita canonica elettione adorato in Sommo Pontefice Ottone Colonna Romano, denominato Martino Quinto.

Correua l'anno 1414., quando ai 21. di Luglio venne in Venetia il Duca d'Austria di passaggio per i Santi luoghi di Gerusalemme, e gli fù assegnata per il viaggio vna galea da esso ricercata, qual era comandata da Marin Pisani Sopracomito, che incontrò così bene il genio del Duca, che doppo il suo ritorno voleua fargli dono della Terra di Pordenone;

mà

mà il Senato, che non permette disuguaglianza notabile nella moderatione dei Cittadini; e molto meno, che si rendano così intrinsechi, e dipendenti per interesse alcuno da Principi esteri, non lo acconsentì.

Nel 1415. si trasferì pure in Venetia Giacomo figliuolo del Rè d'Aragona, che s'era accoppiato in matrimonio con la Regina Giouanna di Napoli; e fù esaudito prontamente dal Gouerno nella richiesta che fece di due galee per condursi à ritrouare la Sposa; fauorito anco dell'imprestito di Ducati 5000 per le spese del suo viaggio, e della sua comparsa da Principe Sposo, tenendone egli bisogno.

Mentre queste attioni si dirigeuano all'esteriore dello Stato, & à prò degli altri Principi, fù messo in pratica vn tentatiuo di particolar profitto nell'interiore della Città, dalla sauia non meno che sagace condotta d'vn Cittadino, che fù Francesco Foscari; il quale ritornato dall'Ambasciata al Rè de'Turchi, con sommo honore d'hauere stabilito il fluttuante maneggio di pace non solo per la Republica, mà per l'Imperatore di Costantinopoli ancora; benche di giouanile età, fù solleuato alla Dignità cospicua di Procurator di S. Marco; solita conferirsi ad auanzati non meno nei meriti, che negli anni; auuerando, che gli huomini non deuono giudicarsi dagli anni, mà dal sapere, che rende per sentimento dell'Oracolo Diuino nelle Sacre carte, migliore il giouine prudente del Rè vecchio, mà imprudente; non consistendo la sapienza nella barba, che può essere veduta senza che si veda il Filosofo. All'aiuto dei suoi meriti, & al soffio prospero dei fauori v'aggiunse per giungere in questo fortunato porto la vela spiegata dell'ingegno suo, col quale persuase Giouanni Barbo Procuratore ridotto ad età cadente alla rinuntia della carica, in tempo ch'egli così disposto hauea le cose tutte, che non vi fù alcuno preparato à contendergli la Dignità; onde solo fù nominato per essa, e così rimase eletto

per

per opera di quella virtù, ch'è la ſcorta della buona fortuna.
Mà nel mezo delle calme più tranquille inſorſe fiera boraſca
ad agitare lo Stato della Republica, hauendo i Turchi rotta
la fede, e l'oſſeruanza della poco dianzi ſtabilita pace coi Veneti;
come che non vi ſia legame così ſacro, che poſſa ſtringere
la baldanza della ſmoderata potenza, prendendo le galee
mercantili dei noſtri, che veniuano da Trabiſonda, & anco
quelle, che nei Mari di Coſtantinopoli ancorate con buona
fede ſi ritrouauano.

A queſto inopinato auuiſo comoſſo il Senato al giuſto riſentimento,
decretò l'Armamento di quindici galee, e deſtinò
per Capitan Generale Pietro Loredano, e Proueditori Andrea
Foſcolo, e Dolfino Veniero; commettendo al Veniero,
che in qualità d'Ambaſciatore ſi trasferiſſe al Signore de' Turchi,
e rappreſentaſſe quella viua forza di ragione, che fà i
ſuoi colpi anco nelle menti più barbare, e più oſtinate. Si
era approſſimata l'Armata Veneta allo ſtretto di Gallipoli,
quando ſcoperta dai Turchi, fù berſaglio di così copioſe ſaette,
che l'aria tutta d'intorno, e dai gridi dell' vlulante natione,
e dai ſibili delle quadrella letali agitata, & horribilmente
commoſſa; come pure dal nuuolo denſo delle medeſime
ricoperta, rendeua tetra, & abborrita la grata faccia del
Cielo. Si difeſe con valore da quel copioſo nembo di frecce
l'Armata; e con baleſtre, e verettoni, bellici ſtromenti di
quei rozzi tempi ancora nell'armi, (che ſi ſono reſe nella più
inhumana ferocia dei ſucceduti più terribili, e potenti) procurò
di ſchermirſi alla meglio dall' impeto di quel concitato
ſaettume; quando il General Loredano ſpedì il ſuo Secretario
Tomaſo Bragadino à dar contezza al Capitano dei Turchi
dell' Ambaſciatore, che dal Senato era ſtato ſpedito; dal
qual atto di placidezza più inferita la tigre barbara nell' interno;
benche tutt'altro faceſſe traſparire dall' eſterno; mentre
riceuè con grate dimoſtrationi l'officio vſato, raccolto dop-

po

po nell' Armata quel maggior numero di soldatesca che puotè, andò tutto furore ad assalire l'Armata Veneta. Il General Loredano, che se haueua applicato al complimento, & al negotio, non haueua però omesso ogni più attento studio per le cautele, e per i maneggi migliori della guerra; hauendo imposto al Segretario, che con l'occasione di trasferirsi alla parte nemica à passare l'vfficio, diligentemente osseruasse lo stato dell' Armata de'Turchi; e però reso possessore con la cognitione della qualità delle forze auuersarie (ottimo mezo per render franco vn Capitano all'intrapresa delle guerre non incontrate alla cieca, mà preparate col senno; ch'è quello che maneggia l'hasta guerriera della Pallade armata, ch'esce di lancio dalla testa, allegoricamente intesa per la cognitione di Gioue) rinforzò le galee con la più aggiustata maniera; e dispose l'Armata sua con tal auuedimento, che godesse l'auuantaggiato fauore del Sole; così che colpisse i suoi nelle spalle; mà i nemici nel volto con l'offesa principale degli occhi. Facendosi sperimentare non meno perito nel comando, che pronto nell' esecutione; confondendo così bene le parti di Capitano, e di soldato, che sapeua reggere col senno senza interrompere il colpire col braccio; rese così valida, e feroce la sua difesa; che mutate le cose, e cambiate le vicende, i Turchi da ogni parte brauamente colpiti, di assalitori diuennero assaliti; e con la preda di sei galee, e di ventiuna fusta, e con la morte di trè mila Turchi, e dello stesso Capitano, riportò piena, e gloriosa vittoria. Restò in questo grande cimento offeso il Loredano di più ferite, e nella faccia, e nell' altre parti del corpo; mà che seruirono à render dureuole con l'impronto delle cicatrici il fregio di sì bell' opre, e spedì immediate à Venetia il lieto auuiso della vittoria seguita ai due di Giugno del 1416., e giunse la nuoua di essa ai 30. di Luglio in Venetia. Nuoua, che recò pure la confermatione della pace stabilita col Signore de' Turchi; al qual era stato doppo

TTt il

il successo, inuiato dal General Loredano l'Ambasciatore, che concessogli amplo saluo condotto, & accolto con le maggiori testimonianze di gradimento, doppo hauer rimostrato il dispiacere dell'accaduto, e rilanciata la colpa d'ogni sinistro nell' hostile, e crudel maniera vsata dal Capitano, facilmente, e breuemente, come si costuma appresso quell' vnico sourano arbitrio di tosto terminare le cose, concluse la pace con conditione: Che fossero le robe, & i prigioni restituiti, e rilasciato certo luogo ad vn nobile di casa Zorzi, e con vna corrisponsione di pagamento da farsi dalla Republica al Turco. Et è notabile, che fù apposta particolarità, che autentica la superiorità della Republica in Mare, cioè; Che restasse vietata ai Turchi l'vscita con Armata dallo stretto di Gallipoli, dichiarando che quando fossero sortiti, potessero esser trattati con hostilità aperta. Cose tutte che confermate furono con la ratificatione, che vn espresso Ambasciatore de'Turchi venne à prestare in Venetia per nome del suo Signore, il quale trattanto come il ramo d'oro, non però con fauola, mà con pur troppo deplorabile verità faceua spuntare da vn reciso ramo d'armate forze, sempre vn'altro nuouo più fresco; e già sopra i Principi discordi, e come disuniti fatti più deboli della Grecia, esercitaua la fortuna dell'armi terrestri, per le quali si è fatta strada quella natione alla grandezza dei suoi acquisti. Alla fortuna prospera tutto il Mondo vbbidisce, e seconda; e così s'ampliauano gl'ingrandimenti de'Turchi con quella simpatica forza, che vnisce le parti conformi della Sorte fauoreuole al proseguimento del suo continuo, così nelle attioni morali, come si scorge nelle fisiche; auuerandosi la massima, che si dà à chi hà, e si toglie à chi non hà; perche fece quella natione in questo tempo l'acquisto importantissimo della Città di Valona carpita per denari dalla moglie di Giorgio Strusimero con profitto grande della potenza Turchesca, e con danno considerabile della Cristianità. Vennero

nero trattanto nel potere della Republica quattro luoghi di Marina nella Morea, e per ogni parte si faceua spiccare la Veneta floridezza, che con i negotij sul mare rendeua appunto mirabili l'elationi del mare, mentre non vi era paese per remoto che fosse, ò scala mercantile, doue non penetrassero i Veneti legni; & in quest'anno 1417. furono annouerate sedeci galee da mercato spedite quattro in Fiandra, quattro à Barutti, trè à Trabisonda, trè in Alessandria, due alla Tana; e così per ogni parte dilatando il commercio, godeuano i Veneti quel beneficio delle Città maritime, che in Venetia come posta in seno di più placido mare, e più facile alle nauigationi si prouò sempre, per fino che gli huomini non abusarono con gli studij allettanti alle cose di terra, di questo loro natiuo priuilegio il più copioso profitto.

Era in questo mentre seguita l'elettione in Sommo Pontefice di Martino Quinto, che pose fine allo scisma, e gli furono destinati dal Senato quattro Ambasciatori Marino Carauello, Antonio Contarini, Francesco Foscari, e Fantino Michele; i quali trattati furono con tutte le maggiori dimostrationi d'honore; perche giunti à Constanza in tempo vicino alle Pasquali solennità, & hauendo fatto intendere il Pontefice ad essi, che gli sarebbe riuscito grato, che hauessero differito l'ingresso doppo la Domenica di Pasqua, à cagione di poter rendere alle persone loro quel maggior honore, che al merito della Republica era conueniente; fecero l'entrata nella Città il lunedì, giorno susseguente, e riceuerono l'incontro più honorifico, e nobile della famiglia del Papa, e dei Cardinali; e con la pompa Regale di militie numerose di due mila caualli, & altrettanti fanti, furono introdotti nel Concistoro; doue dal più giouane degli Ambasciatori, com'è consueto, ch'era Francesco Foscari, fù esposta l'oratione di molta eleganza, che acquistò l'vniuersale applauso al merito della sua ingegnosa virtù. Hebbero poi gli Ambasciatori altri congres-

si col Papa, e da lui riceuerono motiui, anzi richieste di portarsi alla visita, e complimento dell' Imperatore, che pure in Costanza si ritrouaua: sodisfattione, che all'autorità di chi la ricercaua, & all'vtile, che nel torbido passato, e non ancora dileguato delle cose trà l'Imperatore, e la Republica molto commosse, non poteua negarsi; onde si condussero alla presenza dell'Imperatore, che allora si trouaua in vn giardino, circondato dal fiore de' Baroni della sua Corte, e riceuerono agli atti dell'ossequio loro, grato ricambio di cortesissimo accoglimento.

Già formaua il suo corso l'anno 1418., quando toccò alla Republica risentire le vessationi dalla parte del Friuli, e doppo hauer seminato nelle lagrime d'vna guerra crudele, godere il raccolto di tanto prezzo dell' acquisto della Patria del Friuli. Essendo Patriarca d'Aquileia Lodouico Techio, che con gouerno assoluto reggeua quasi tutto il Friuli detto la Patria, nacque trà esso Patriarca, e gli Vdinesi discordie, perche i Cittadini voleuano, che rimessi fossero nella Città quei della fattione Sauorgnana; & il Patriarca con aperta ripugnanza ciò proibiua. Si venne però dal parlare aspro, e duro di esso, à suscitar quel furore, che nasce dall'asprezza delle parole naturalmente; e dal furore agli stromenti del medesimo, che sono l'armi. Trattanto i Veneti presero Sacile, & il Patriarca trasferitosi in Vngheria con l'aiuto di quel Rè diede opportuno rinforzo alle debolezze, perche ben presto giunse con quattro mila barbari nel Friuli, e pose l'assedio ad Vdine; doue dai Cittadini, che haueuano dai Veneti riceuuto il presidio, fù coraggiosamente rispinto; e gli Vngheri doppo essere stati per quindici giorni à campo alla Città, furono dall'eccessiuo rigore del freddo sopraueunto, sforzati à smorzar l'ardore dell'impresa, & à leuare l'assedio. Così Vdine rimasta libera, & acquistati dall'armi Venete Feltre, e Belluno, spiegò la Republica il suo vittorioso Vessillo nel Friu-

li;

li; doue fattosi publicare general perdono ai colpeuoli, e la restitutione dei beni, tutta la Patria vinta non meno dal valore, che dalla benignità Veneta, corse come in grembo di madre sua tutelare à dedicarsi alla diuotione della Republica. La forma della deditione d'Vdine fù la seguente: Nelle angustie, nelle quali si trouaua ridotta la Città, deliberato c'hebbero i Cittadini di ricorrere alla moderatione felice del Veneto Gouerno, inuiarono Ambasciatori à Venetia, quali furono Giouanni Caualcanti, Pietro Marchesino, Giouanni Gubertino, Antonio Valentino, e Nicolò Tursio, à chiedere saluo condotto; & ottenuto che l'hebbero, fecero tenere in campo dodici ostaggi, e si resero alla Republica. Era il solenne giorno dedicato alle glorie del Corpo del Signore, 1420., che cadè ai 7. di Giugno quando i Capi dell'esercito fecero nella Città il loro ingresso, che per esser preseruata dalla militare licenza, fù obligata all'esborso di trenta mila Ducati.

Furono poi deposti i Magistrati, introdottoui Tristano Sauorgnano, che leuate l'inimicitie, seruì d'Iride nuntio di pace, doppo hauer adoprato l'arco, prode Ministro di guerra, vgualmente perito nelle funtioni di Mercurio, e di Marte. Contribuì anco molto alla deditione della Città di Vdine, e della Patria del Friuli sotto il Veneto Dominio Manino Manini, huomo, che godeua in quelle parti grandi vantaggi di potenza, e d'autorità. Eletti rimasero otto Ambasciatori dalla Città, perche prestassero omaggio alla Republica di fedeltà, e d'vbbidienza, e furono Giouanni Moises, Nicolò della Torre, Giouanni di Sesana, Carlo della Torre, Nicolò de' Matteuci, Francesco della Stella, Agostino da Guberto, e Giouanni da Spilimbergo, che giunsero in Venetia ai quindici Giugno, e furono dal Doge, e dalla Signoria accolti con i termini più affettuosi, e distinti. Doppo d'hauer giurato la fedeltà in mano del Doge, si licentiarono. Riuscì gratissimo al Gouerno l'acquisto, che con questa occasione si fece d'vn Capitale pretiosissimo; e fù la Scrittura degli Euangelij in lingua latina di mano

istessa

istessa di S. Marco Prottetore tanto propitio della Republica; i quali mentre leuati d'Vdine, doue prima si ritrouauano, erano in Aquileia portati, furono per ordine dei Proueditori ritornati in Vdine, e di là poi furono per commissione del Senato fatti condurre à Venetia con solenne processione leuati dal Pieuano di S. Barnabà, che con altri Sacerdoti si condusse à riceuerli; e con quella diuota pietà, che accompagna sempre la publica veneratione verso le cose sacre; mà più distintamente verso questo suo Grande Prottetore, sotto l'ombra del quale spiega la Republica con gloria il suo Vessillo; furono riceuuti, e riposti nel Santuario, doue tesorizza la Republica quì in terra nelle Reliquie sceltissime, che serba raccolte dalle più remote parti del Mondo i tesori più rari del Cielo stesso. Si passò poi à trattare l'aggiustamento col Patriarca d'Aquileia, e fù conchiuso con le seguenti conditioni: Che la Republica hauesse à mandare vn Rettore nella Patria per l'amministratione di ragion Criminale, e Ciuile. Che rimanessero al Patriarca i luoghi di S. Vido, San Daniel, e d'Aquileia; riceuuti in nome di esso dall'Arciuescouo di Corfù, e da Giouanni Reatense; E che dalla Signoria fossero somministrati al Patriarca trè mila Ducati annui. Fù pertanto preso Decreto di douer eleggere Luogotenente della Patria del Friuli, e fù il primo à godere di questo posto Roberto Morosini.

Mà facendo ritorno ai successi occorsi dentro la Città di Venetia; auuenne in questi tempi, che s'incendiò quasi tutta la Chiesa di S. Marco, nato il fuoco da vna piccola fauilla vscita dal camino del Palazzo Ducale, e portata dal vento in vna Cupola della Chiesa; accresciuto poi con irreparabile danno dallo struggimento del piombo liquefatto, che ne ricopriua la sommità. Fù risarcita la Chiesa con spesa di Ducati diciotto mila; e da quest accidente prese motiuo il Doge di proponere la riforma, & abbellimento del Ducale Palazzo; e perche tale proposta era prohibita per legge, che comminaua

pena

pena di Ducati mille à chi proposta l'haueſſe per moderato iſtinto di fuggire la vana magnificenza negli edificij per edificar maggiormente con la ſoda nelle attioni, portò ſeco il denaro in Senato per adempimento della legge, che fù dagli Auogadori di Comun fatto girare nel Publico; onde fù poi ridotto il Palazzo à quella ſontuoſità, che ſe non giungeua alla ſplendidezza preſente, oſtentaua però lo sforzo della natura nella finezza de' marmi, e dell'arte nell'eccellenza dei lauori. Dalle fiamme di queſto fuoco acceſo in S. Marco, paſsò ben toſto il Doge Mocenigo alle ſue ceneri, e doppo dieci anni d'aſſiſtenza al Gouerno, nei quali dilatò la Republica il ſuo Dominio, perche oltre il Friuli fece acquiſto di molti luoghi nell'Albania, e nella Morea; terminando la vita, gli fù data magnifica ſepoltura nel Tempio de' Santi Giouanni, e Paolo; cedendo la ſuprema Dignità l'anno 1423. à

DELL'

DELL' HISTORIA VENETA

LIBRO DECIMOOTTAVO.

Francesco Foscari.

VAcata per la seguita morte del Mocenigo la Sede, fù proposto dai Correttori che furono eletti, e fù stabili-

to,

to, che il Doge fosse tenuto ogni mese ad eccitare i Giudici all' amministratione retta, & indifferente della giustitia; che come per sè stessa è vna sempre costante volontà, così nella volontà sempre ambulatoria degli huomini, deu'essere fermamente radicata con perpetua, & incessante cultura: come pure, che fosse in obligo il Doge di pagar le grauezze per le rendite Ducali in conformità di quello praticauano gli altri Cittadini per le loro priuate, à giusto riparto di conforme proportione, & à studio di togliere quella distintione in essenza quanto al Publico riguardo trà il Doge, e gli altri priuati, che si hà voluto acconsentire alla riputatione maggiore del posto nell'apparenza. Per accrescimento di essa fù decretato: Che il Doge nelle Feste più solenni portasse quella Regia insegna delle pelli armelline; come parimente fù preso, che nei funerali de' Principi non si portasse più lo scudo dei medesimi rouersciato verso Terra, perch' era vn' abuso indecente volgere in quella forma all' abbassamento l'imagine di S. Marco, che sopra lo scudo stà posta.

Fù questo Senatore fatto Doge à trauerso di molte contrarietà, che gli furono opposte, suscitate, & ampliate dai competitori, ch'erano molti; com'è solito nelle gare, e più in quelle dell' honore, riuscendo stimoli infuocati d'inferno quelli della dura emulatione. Le oppositioni erano vna predittione del Doge Mocenigo defonto, che s'egli fosse stato Doge, non haurebbe lasciato goder pace alla Città nel suo tempo; il numero dei figliuoli, ch'erano cinque; mà più d' ogni altra la fresca età; essendo il supremo grado della Republica, come quel generoso liquore, che per gustarlo con soauità dall' vniuersale, bisogna beuerlo vecchio. Si aggiunse, che s'era con nuouo matrimonio posto in istato di moltiplicare maggiormente nei figliuoli; scoglio, nel quale vrtando la pretensione dei Romani al Principato fece naufragio miserabile; e dai Romani è passato in esempio di cautela agli

Stati liberi, che si mettono in sospetto facilmente, e fondatamente della diuersità dei genij dei Dominanti, e della perpetuità della soggettione, che gli viene minacciata da vn tralcio fecondo, e pieno di rami; perche nella satietà dell' istesso giogo tiene lontana troppo la speranza della nuoua tanto grata varietà di Dominio, accompagnata sempre col bene di tanti, quanti sono i promossi, & i congiunti, & amici loro. Però tutte queste difficoltà restarono superate dall'ingegnosa sua condotta; e dalla fama, e concetto di sua virtù, ch'è il più valido fondamento per le fortune più eleuate; come che in terra non vi sia cosa, che più meriti il Trono, di quello sia la virtù; che tanto è di ragione, che distingua dagli altri nell'esterno chi la possiede, quanto è più rara; e rende nell'interno anche differente dagli altri, chi è inuestito del suo splendore.

Nel principio ch'egli applicò alla Presiedenza, giunse in Venetia Ambasciatore spedito dall' Imperatore di Costantinopoli, che mal sicuro delle cose sue per la soprastante potenza de' Turchi, ò per timore di non poter più resistere alla medesima; ò per impegnare la Republica alla difesa, & all' aiuto dell' Imperio; venne in deliberatione di esibire alla Republica la Città di Salonichi, ch'era la Tessalonica antica: Città grande per il circuito di sei miglia, per il numero degli habitanti, per la qualità degli edificij, e per la sontuosità delle Chiese; e non meno maestosa, che forte per la corona di quaranta Torri, che sembraua rinouassero in essa i barbari miracoli della superba Menfi. Quest'Ambasciatore fù accompagnato in questa esibitione da lettere di Daniel Loredano Bailo di Negroponte, e fù accolto con quel gradimento ch'era naturalmente da tal dono destato negli animi, & al Reggimento di quella Città fù inuiato Moisè Grimani con carica di Capitano; e Santo Veniero, e Nicolò Zorzi furono eletti Proueditori della medesima.

Vo-

Vogliono alcuni esatti Scrittori, che l'Imperatore di Costantinopoli passasse in persona à Venetia, & appresso gli altri Principi della Cristianità à rappresentare ad essi l'ingrandimento, reso hormai troppo smisurato, e potente della natione Turchesca, la debolezza estrema non capace di più resistergli dell' Imperio smunto, e languente; & il pericolo, che soprastaua da vn torrente d'armi, che non era da argine alcuno ritenuto alla misera Cristianità, ch' era quel fondo al quale principalmente indrizzaua il Maomettano la forza dell' alluuione per rapirselo con impetuosa corrente. Certo è, che il pericolo fù conosciuto ancorche tardi, però à tempo: se la dispositione celeste, ò l'indispositione humana non hauesse reso il rimedio à questo gran male sempre tardo, perche sempre infruttuoso. Furono per ciò preparati dalla Republica armamenti di galee, e di naui nella Città non solo, mà nell' Isole di Leuante, & elessero Nicolò Zorzi Caualiere Ambasciatore al Rè de' Turchi à trattare la pace; mà egli scuoprì il negotio ridotto à termini impossibili con quella gente, che più negotiaua col fatto, che col discorso; non così però, che nó hauesse il ratiocinio, hauendolo anzi in eminenza à suo proprio solo vantaggio, ch'era la mira solita d'ogni sua condotta; che però spezzaua i legami del ragioneuole con gli altri, perche sempre voleua far ragione à sè stessa, troppo imbeuuta nella massima, che non vi sia maggiore, ò migliore vso di ragione, che la propria vtilità; nè ammettendo conditionata la propositione di violare il Ius, ch'è il parto della ragione; se pure violar si deue per il regnare, mà assoluta, cioè, che il regnare deue senza esitanza violare il Ius; seguitando, com'è naturale per conseruarsi, l'istituto violente dei principij della sua tirannica Monarchia stabilita sopra la sola forza, & vsurpatione dell'altrui. E ne prouò l'infelice Ambasciatore gli effetti ben tosto, perche conoscendosi infruttuoso, deliberò di partirsene dalla Tracia, per far alla Patria ritorno. Mà quan

do giunse in Andrinopoli, fù contra la ragione delle genti, e la buona fede riuerita dal Mondo tutto del carattere che portaua, ritenuto. Fù in sommo grado accesa l'indignatione del Senato all'auuiso di questo così strano accidente, & applicò subito agli apparati maggiori dell'armi; onde elesse Vice Capitano in Golfo Stefano Contarini, e confermato nel posto del Generalato Pietro Loredano, gli aggiunse all' armata altre galee, e l'eccitò con espresso comando à procurare con ogni studio l'assalto dei nemici. Il Loredano subito c'hebbe riceuute le lettere del Senato, preparò, e dispose con ogni miglior ordine le forze sue; e spedito Nicolò Triuisano SopraComito allo scuoprimento de' nemici, e riportatagli la notitia da esso, che questi si trouauano dentro lo stretto di Gallipoli; e che si vedeuano sei galee dietro la punta, si fece vicino per farli vscire; ilche non gli riuscì, perche i Turchi senza pensare di muouersi, ad altro non attendeuano, che ad allontanare da terra con le vibrate frecce l'Armata; mà inuano si affaticauano, perche con danno di essi volle il Loredano fare lo sbarco per far acqua, e prouedere agli opportuni bisogni de suoi.

Mentre in queste parti si erano aguzzate l'armi, & altro non mancaua, che l'occasione negata ai Veneti da' Turchi, che non ardiuano d'vscire all'incontro dell' Armata Veneta, già che sul Mare in questo tempo fattione alcuna non si operaua; quell'Ascendente di continue agitationi, che dominaua la medesima, non volle tenerla otiosa; mà nei più trauagliosi intoppi vrtò il suo libero piede nell'intrapresa guerra con Filippo Maria Visconte Duca di Milano, per la difesa tanto à lei sempre à cuore, e raccomandata della comune libertà del giardino del Mondo l'Italia. Era giunto Filippo Maria Visconte à quel posto di fortuna, che l'haueua come guidato per mano al riacquisto del perduto Stato paterno non solo, mà al possesso di Città, che non erano state nei fantasmi, non che nelle ragioni

ni de' maggiori ſuoi; paſſata ſotto il ſuo freno la maggior parte della Lombardia, e la Città di Genoua, che nell'anno 1422 diuiſa dall'inteſtine ciuili diſcordie, com'è naturale il godimento del terzo nelle liti delle due parti, laſciò cadere la libertà, mentre riceueua le interne ſcoſſe per opera di Tomaſo Fregoſo; non potendo più reggerſi in piedi colta in mezo da quegli ſteſſi, che doueuano ſoſtenerla; e nel grembo del Viſconte accreſceua con la ſua depreſſa, la di lui reſa à tutta l'Italia oſſeruabile Potenza. Haueua egli con le forze d'vn ſuo poderoſo eſercito diretto da Angelo della Pergola, preſa vendetta dei Fiorentini, perche ſi riputaua offeſo da eſſi, mentre per l'oggetto d'acquiſtare Liuorno, haueuano ai Genoueſi preſtate auſiliarie l'armi, e recò ad eſſi à Zagonara vna fieriſſima rotta. Il timore, ch'è il primo parto delle calamità grandi, ſorpreſe gli animi dei Fiorentini agitati al ſommo da queſto colpo; onde ſpedirono Ambaſciatori à Venetia ad implorare l'aiuto della Republica, e furono Giouanni de' Medici, e Palla Strozzi à rimoſtrare al Senato il comune pericolo dell'Italia tutta, all'intiero dominio della quale già s'andaua preparando i mezi il Duca Filippo, & à chiedere, che ſi vniſſero in lega con eſſi contra queſto creſcente papauero. Onde i Veneti moſſi dalle preghiere dei Fiorentini, e dal giuſto ſoſpetto dell'accreſcimento ſouerchio del Duca, gli ſpedirono Ambaſciatori à perſuaderlo, che deponeſſe l'armi, e cangiaſſe in buona pace la guerra contra i Fiorentini. Il Duca à queſt' Ambaſciata corriſpoſe con l'inganno ſempre auuertito, e pur ſempre incontrato dal Mondo, ch'è la corteſia delle parole; ſcelta per coperta alla contrarietà dell'opere, perche in fatti tanto più ſi diede à ſtringere la Toſcana. Queſte operationi del Duca riduſſero l'aggiuſtamento à manifeſto diſordine, & il negotio in vno dei due contingenti, ò di abbandonare i Fiorentini alla prepotenza del Viſconte con pericolo, e danno di tutta l'Italia, ò di aprire le chiuſe porte

di

di Giano, & intraprendere per essi contra il Duca vn' aperta guerra; come fù al Duca istesso fatto intendere dal Senato; che gli spedì espressamente Paolo Cornaro, che senza fargli il cerchio d'intorno con la verga, glielo fece col risoluto discorso, che non gli permetteua più, che il momento della risposta per la risolutione ò di dare la pace ai Fiorentini, ò di riceuer guerra dai Veneti. Conobbe il Duca, che quel rimedio delle belle parole finalmente non può giouare per troppo tempo; ch'era hormai necessario di far parlare allo spirito muto del suo secreto, mà più tosto di operare, che di parlare; onde inuiò Ambasciatore à Venetia, per contrapunto all' Ambasciata dei Fiorentini, Giouanni Aretino; e però prima, che il Senato sopra questa materia deliberasse, furono introdotti separatamente l'vno, e l'altro Ambasciatore alla presenza del Doge, e de' Sauij nel Collegio, doue si dispongono gli affari nella consulta, ch'è l'anima della Ciuile prudenza; per così defecati riporli nel crucciolo dei bussoli del Senato, per il quale non passano, se dal fiato di chi soffia al publico vantaggio, non viene leuato ogni atomo di polue, che dall' oppositione viene sparsa sopra: perche per altro se non è affatto sgombro l'affare per l'angusto foro dell' vrne, che raccolgono i voti, non troua facile vscita; e fù ammesso primo il Fiorentino denominato Lorenzo Ridolfi, che s'espresse con i seguenti concetti.

Serenissimo Principe. Le massime dei Principati più sauij sono sempre state attentamente osseruare gli andamenti dei Principi vicini per poter prendere le giuste misure a quelle risolutioni, che fossero più conferenti all' indennità, e sicurezza degli Stati proprij. Le inclinationi poi dei Principi più generosi, e più grandi sono il porgere sollieuo agli oppressi, aiuto ai deboli, soccorso agl'infelici, & esaudire le preghiere dei supplicanti; e ciò tanto maggiormente, quanto che si tratti di farsi incontra alla tirannide, e di reprimere l'ingiusta prepotenza altrui col proprio

van-

vantaggio d'allontanare quei mali, che lasciati troppo crescere possono minacciare, e recare ai medesimi nocumento. Si confondono insieme l'vno, e l'altro di questi potenti motiui per indurre, (come fanno la Città di Firenze mia Patria) nel mezo ai fieri pericoli, che gli sourastano della perdita della sua libertà sotto il peso trudele dell'armi del Visconte Duca di Milano, a spedirci Ambasciatori a questo Tutelar Nume della commune libertà dell'Italia, a confermare il rispetto ossequioso della mia Republica, professato sempre alla vostra Grandezza, & a rappresentare l'inuasione, che ingiustamente riceue dall' indebita ambitione di questo Principe. Egli doppo hauere con somma fortuna ricuperato lo Stato proprio perduto, si và maggiormente fabricando l'ingrandimento con l'occupatione dell'altrui; e prese di mira le Republiche, principiando dalle più deboli; come che in esse siano più agitati i pareri, più irrisolute l'esecutioni, più contrastate trà se medesime, e più deboli le forze; non contento d'hauer posto il giogo ingiusto sopra l'oppressa Republica di Genoua, impiega hora ogni sforzo suo per far correre l'istesso arringo di miseria alla Republica di Firenze; per douer poi accresciuto di riputatione, e di forze, con facilità intraprendere la desolatione di quelle, che occupano maggiore il posto nella stima, e tengono più vantaggiato potere in Italia, ch'è l'amoreggiato oggetto de' suoi guerrieri disegni. Egli doppo la morte del Padre Giouanni Galeazzo primo Duca di Milano, e di Giouanni Maria suo fratello, che riportò meritamente il frutto della sua crudele tirannide vcciso nel 1412. dai congiurati, nell' heredità lacera d'vno Stato diuiso da diuersi occupatori, hà potuto di quei miserabili squarci formar bandiere, & insegne prima di guerra, poi di trionfo; scacciati gli vsurpatori Pandolfo Malatesta da Brescia, i Soardi da Bergamo, Gabriel Fondolo da Cremona, Facino Cane da Pauia, i Terzi da Piacenza, & altri dai luoghi dello Stato suo. Fin quì la virtù era stata in lega con la fortuna, la ragione con la felicità, la giustitia con la gratia del Cielo, che hà

com-

combattuto per la sua causa . Ma quanto è lubrica la strada istessa della ragione ; e quanto facilmente si sdrucciola dall' humana auidità nel sentiere del torto ! Hà doppo hauer assaggiato il piacere del riacquistare il perduto , fatto passaggio all'acquisto dell' altrui ; & acciecato dal riuerbero dell' armi , hà confuso il titolo della Giustitia con gli effetti dell' ingiustitia ; nè si è tanto curato di seruirsi della ragione , quanto di perderla, per acquistare senza ragione . Non hà saputo distinguere i confini del conueniente ; nè fino a che segno le sue armi douessero essere sforzate ma è passato dal lecito all'illecito , dal ricuperare il proprio , all' occupare l'altrui , dal risarcire i suoi torti ad inferirne ad altri , ebro di sangue non hà spenta la sua sete con quello , che la natural ragione chiedeua ; ma hà piacere di spargerlo , & hà con la ruina di Genoua fatto conoscere , che difficilmente può astenersi dall' empio diletto ; perche quando gli atti passano in habito, di gusto entra il senso in luogo di ragione ; e la necessità diuenta insuperabile , e troppo forte . Tanto più , quando al diletto si vnisce l'vtile che si ricaua , perche se il solo diletto muoue con efficacia , quando anco si conosce , che reca danno ; eccita poi con stimoli troppo gagliardi , quando si comprende , ch'è ferace d'vtilità . Dei trè fini , che risguarda in ogni sua attione l'humanità ; due ne risente il Duca in queste sue ingiuste intraprese , il diletteuole , e l'vtile , così che riesce sordo alle ragioni dell' honesto , che non vale col suo solo a far contrapunto valeuole ai voti degli altri due . Hora questi mezi guidati da tali fini in vn confinante troppo ardito , e troppo ardente di cupidigia di Stato ; sono quegli oggetti , c'hò fondamentati sul principio del dire per osseruabili all'occhio linceo della Veneta Prudenza , che non aspetta ad esaminarli , d'esser eccitata dalla fiacca mia voce , ma da sè stessa gli scuopre molto meglio di quello io vaglia a rappresentarli ; e che non potrà acconsentire , che vn picciolo riuolo gonfiato dall' acque non sue , diuenti vn rapido torrente , che doppo hauere suelti dai fondamenti gli Stati di due Republiche, osi vn

giorno portar guerra in vece di tributo al suo Mare. Perche se il Visconte (che toglia il Cielo gli augurij) opprimesse la libertà di Firenze, chi mette dubbio, che non hauesse posto il piede sul liminare dell'occupatione delle Città di Siena, e di Lucca? E da queste quanto facile gli si appianerebbe il sentiere all'acquisto delle Città dello Stato Ecclesiastico, che sono quasi sempre sotto vn capo cadente, più signoreggiate dalle speranze di tanti, che dal possesso d'vn solo, non ben ferme in vn' vbbidienza passeggiera, & in vna fede che cambiano a così frequente vicenda, com'è quella d'vna vecchiaia vacillante, che non vede prospettiua più vicina del suo sepolcro; commosse anco in aggiunta da Signori, che in esse non mancano di pretensioni, & abbondano di desiderij. Quando poi gli fosse, (come fin hora si scorge d'ogni attentato suo la felice riuscita) sortito di ampliare d'vna tale circonferenza il cerchio della sua corona; non creda la prudenza famosa di questo sauio Consesso, che si contenesse nel suo giro; che anzi dal giro istesso riceuerebbe l'impulso del moto verso lo Stato vostro, che solo restando escluso dal circolo dei suoi acquisti, si conuertirebbe nel centro, e nel punto dei suoi, che per altro rimarrebbero imperfetti disegni. Nè si dia ad intendere la dolcezza del Veneto genio, che suol essere dal salmastro delle vostre onde così bene temprata, che l'amicitia, che passa trà questa Republica, & il Duca, seruisse di scudo impenetrabile alla difesa di queste parti; perch'è più amico ogn'vno all' interesse proprio, che a quello degli amici; e l'ambitione dell' ingrandire lo Stato, non è vn punto di cortesia da praticare con amicheuole corrispondenza, non mancando pretesti ai Principi, quando vogliono muouer guerra, mentre allora non aspettano, ma vanno in traccia delle occasioni; anzi non patientano questa dimora, che s'intramette trà il rintracciare, & il ritrouare; ma le hanno sempre trouate sù la punta della spada, che reca le sue ragioni ad vn Tribunale inappellabile, qual'è la forza. Oltre che il Duca non haurebbe da mendicare lontani i pretesti, quando delle Ambasciarie

ſpedite, e degli vfficij paſſati con eſſo lui dalla Serenità Voſtra a prò noſtro formerebbe complicità così bene, come ſe aiuti effettiui ci haueſſe ſomminiſtrati. Queſte rifleſſioni tutte hanno dato l'impulſo ai Fiorentini di porgerui le preghiere più efficaci per ſomminiſtrarci in tanto biſogno i più validi aiuti, à fine di non laſciar perire lo Stato ſuo, vna portione così bella d'Italia. Chiudaſi dunque il mio diſcorſo col rifleſſo di quel ſecondo motiuo, che hò rappreſentato ſul principio del mio dire, c'hanno i Principi ſempre auanti gli occhi, eſſendo perduto quel giorno, nel quale non eſaudiſcano le giuſte iſtanze di chi li ſupplica; ſapendo bene eſſi, che non in altro ſi diſtinguono dal volgo degli huomini, e s'auuicinano a Dio, ſe non col ſouuenire ai pericoli dei miſeri, che fù ſolleuare gli oppreſſi con la generoſità, e con la beneficenza.

Così diſſe; e nella ſeguente giornata fù fatto comparire l'Ambaſciatore del Duca, il quale doppo letta ſecondo il coſtume la lettera credentiale; s'eſpreſſe nella forma che ſegue:

Sereniſſimo Principe. L'amicitia, ch'è il più bel teſoro che vanti l'huomo nel Mondo, perch'è l'anima della ſocietà, ch'è la differenza ſpecifica dell' huomo; è vn vincolo così religioſo, e così ſacro, che ſupera, non che pareggi quelli più ſtretti della natura, e del ſangue; perche i congiunti ogn'vno li riceue dalla neceſſità, ma gli amici dalla propria libera volontà; onde laſciò regiſtrato il Diuino oracolo quella famoſa ſentenza, Ch'è migliore del fratello ſteſſo lontano l'amico vicino. Hora queſta ch'è vna forza ſtringente trà priuato, e priuato; viene poi a riuſcire inſuperabile neceſſità trà Principi, nei quali la ragione dell'amicitia introdotta per il beneficio mutuo degli huomini, ſi rende tanto più forte, quanto più s'aſpetta ad eſſi metter in vſo ogni diligenza, per il bene vniuerſale, e per la publica vtilità. Il Duca Filippo Maria Viſconte mio Signore, come aſcriue alla maggiore delle ſue fortune quella della riſpettoſa oſſeruanza, e perfetta intelligenza, che vanta con queſta grande, e potente Republica; così ſarebbeſi prima incontra a qualſiuoglia terribile aſpet-

aſpetto di ſorte nemica, ò d'accidente moleſto, che cimentar mai queſte ſpecioſe prerogatiue, anche al più caro coſto, non ſolo degli Stati, ma anche del ſangue, e della vita iſteſſa. Così è ſicuro che queſto ſapientiſſimo Gouerno, vero Maeſtro di tutte le buone arti, ma ſopra il tutto religioſo cuſtode delle ſue alleanze, e difenſore dei confederati ſuoi, perderebbe prima la buona fama, della quale tanto geloſamente è guardingo, che la buona fede ch'è il fondamento, ſopra la baſe del quale s'inalzano i Troni; ma particolarmente queſto della Republica Veneta, nata, e creſciuta nell'eſercitio ſincero, e puntuale in ogni tempo della medeſima. Ma perche alcune attioni biſogna tributarle al biſogno, & alcune altre alle conuenienze; intendendo il Duca l'eſpeditione ſeguita d'Ambaſciatori Fiorentini a Venetia, non per altro, che per muouere contra di lui quegli aiuti, e quelle forze, ch'egli come buon alleato ſpererebbe pronte a' vantaggi ſuoi, non può traſcurare affatto queſto troppo aperto, e publico tentatiuo; così che non faccia il ſuo ricorſo a neceſſaria difeſa col mezo della mia voce; a fine, che ſe vien preparato con tanto ſtudio il veleno contra di eſſo, ne ſia anco pronto l'antidoto. Non che ſia queſto biſognoſo alla voſtra matura prudenza, ma alla congiuntura, & all'apparenza eſterna; perche per altro, chi hà da rammentare alla Republica di Venetia l'antica tanto radicata alleanza con la Caſa Viſconti; coltiuata ſempre così dall'vna, come dall'altra parte con le più grate rimoſtranze di fina, e leale corriſpondenza; & il frutto, che così l'vno, come l'altro di queſti due Principati hà ricauato ſempre contra i comuni nemici col mezo di queſt'vnione loro ſincera? Come hanno adito i Fiorentini di poter luſingarſi a muouere la così ferma colleganza voſtra, che ſuſſiſte col Duca; e creder, che ſcordataſi la Republica della ſtretta congiuntione che paſſa con eßo, voglia aßumere il diſturbo moleſto di prender parte negl'intereſſi, che ad eßa per niun colore appartengono, & a richieſta d'vna nuoua, abbandonare vna vecchia amicitia ſenz'altra cauſa, che la ſodisfattione degli

altri, che ad essa in conto alcuno conferire non possono? Com'è possibile ingannare così violentemente, ma volontariamente sè stessi, che suppongano usciti dalla memoria vostra quei prosperi successi, che la buona corrispondenza dei Duchi di Milano hà prodotti nell'accrescimento della fortuna, e dello Stato vostro, quando v'insignoriste con gli aiuti e mezo del Visconti delle Città di Vicenza, e di Verona, riguardeuoli appendici della presente vostra grandezza? S'inganna chi crede che più non si ricordino gli acquisti, che la colleganza dell'armi dell'uno, e dell'altro Stato hà partoriti con tanto vantaggio alla Veneta felicità. Il Duca hà sempre hauuta per iscorta d'ogni sua guerra la giustitia della causa; ond'è in errore manifesto chi vuol darlo ad intendere per un'ambitioso usurpatore, mentre il Mondo tutto sà, che anzi hà vendicate le usurpationi fatte dagli altri del suo; e che nelle guerre hà più adoperato lo scudo, che la spada; e se pure l'hà sfodrata; l'hà fatto rapito dalla violenza della necessità d'una difesa necessaria del proprio innestata dalla natura, comandata dalla ragione, e protetta dalla prima Giustitia. Genoua consegnatagli da Tomaso Fregoso, più per deposito fino all'aperture di scorgere calmate le interne fluttuationi di essa, che per dono, al quale nè il Fregoso poteua giungere, nè il Duca voleua acconsentire, come che ò fatto inualidamente haueße assentito ad uno scherno, ò validamente ad un seminario di pericoli. Genoua dico fà comprendere il genio del Duca pronto al sollieuo, quando si vuole accusarlo d'autore delle oppressioni. E la ragione è in pronto, perche d'un corpo pieno di ferite mortali, e ridotto all'estreme languidezze, non occorre incolpare il Cerugico, che vi metta sopra la mano, e vi adopri i ferri, e la pietosa lancia, che collo squarciare le ferite risana; ma anzi fargli ragione del merito, e della mercede; bensì dolersi, e promuouer le querele contra i crudeli feritori. Se poi il Duca hà messa ai Fiorentini la guerra, non incolpino lui, ma sè stessi, che hanno voluto eccitarla; perche senza imaginabile motiuo haueuano ai di

lui

lui eserciti nell'occorrenze di Genoua fatte aperte le resistenze, e recati i possibili pregiudicij: nè paghi di ciò, hanno con l'oro del proprio erario sostenuto il ferro dei Genouesi nemici, onde meritano le vniuersali disapprouationi del Mondo tutto, perche ingiustamente hanno offeso chi ad essi molestia alcuna non inferiua. Tutto ciò fà comprendere il talento, & i fini del Duca; ma la guerra, che al presente egli muoue, per sè steßa discredita quei sospetti, che la sottigliezza dei Fiorentini andasse, per coglierne profitto, disseminando. Perche come si può metter dubbij negli animi prudenti vostri per vna guerra, che in Stati remoti da queste parti si esercita? Forse che questa Republica hà ragione, ò pretensione alcuna sopra il paese guerreggiato? forse può hauer luogo in essa il timore, che il Duca accresciuto di Stati possa mettere in gelosia della sua potenza questa tanto potente, e tanto forte Republica, che da Principe di molto maggior forza non può temere gl'insulti? Quasi che la costanza del Veneto cuore non fosse nota per intrepida; e più capace di recare il timore, che di riceuerlo. E quasi che alla vostra prudenza, che il tutto scorge non fosse noto, che non vi è per il Duca, e per gl'interessi suoi cos'alcuna di più vantaggio, e profitto, che l'amicitia, e la perfetta corrispondenza con questo Stato; non potendo in miglior maniera assicurare gli Stati suoi, che con la colleganza, & vnione della Republica vostra, per la maggior esaltatione della quale indrizza sempre i suoi più feruidi voti. Lungi dunque ogni nebbia oscura, che fiato maligno possa hauere sparsa per intorbidare il sereno di quell'antica, e reciproca beneuolenza, che hà prodotti sempre così profitteuoli effetti; non essendoui Capitale migliore dei Principati, che la buona loro corrispondenza, e conseruando l'interrotto stile della medesima, a confusione dei maligni nemici rigettate ogni loro falsa apparenza. Così mentre l'huomo nemico hà soprasseminato zizanie nel fondo precioso d'vna vera fede per ingannarui nel raccolto di pessima, e dannosa messe, si assicura il Duca mio Signore, che non trascurerete quei vincoli

d'in-

d'inueterata alleanza, & insieme quelle forze, che il Duca haueua sempre ambitione di tener pronte ai vantaggi, & accrescimenti maggiori di questa tanto da lui stimata, venerata, & à' suoi interessi in ogni tempo profitteuole Republica.

Questi furono i concetti dell'Ambasciatore intesi con somma attentione, e con molto colpo negli animi, che però perì col suono; perche il Doge con autoreuole forma sostenne il contrario partito, e nel Senato doppo lunghe discussioni, fù con voti numerosi preso il Decreto d'abbracciare la lega coi Fiorentini contra il Visconte; le conditioni della quale furono: Che fosse messo in campo vn' esercito di 16000. caualli, & 8000. fanti à spese comuni dei Veneti, e dei Fiorentini; Che fosse apprestata vn'Armata nel Pò contra i Milanesi dalla Republica, e dai Fiorentini, contra i Genouesi vn' altra nel Mediterraneo. Che gli acquisti, che fossero stati fatti nelle parti confinanti alla Romagna, s'intendessero dei Fiorentini; e gli altri tutti dei Veneti. E che i Fiorentini non hauessero facoltà di conchiudere la pace senza l'assenso della Republica. Grande eccitamento à questa deliberatione porse la congiuntura del ritrouarsi in Venetia (, che già era il corso di qualche mese,) Francesco Carmignola, ch'era stato il principal direttore dell'armi del Duca, e che con la sua valorosa condotta gli haueua ricuperato lo Stato perduto, e fatti i suoi considerabili acquisti; il quale partito dal seruitio del Duca per nato disgusto, si trasferì à Venetia, doue fù dal Senato, che haueua in grande stima il suo nome, accolto con le più piene dimostrationi d'affetto. Fù bramata dal Gouerno la notitia delle massime, e dei disegni del Duca per le relationi di esso Carmignola, come quello ch' era stato ammesso agli arcani più secreti del suo cuore. E le intese tali appunto quali i Fiorentini haueuano fatto rappresentare; perch' egli assicurò, che l'ambitione del Duca non metteua termine in Firenze, mà diuisaua d'ingrandirsi con questo mezo e di stima, e di

for-

forze, per poi esercitare contra la Republica le oppressioni, che se ben vltime nell'esecutioni, erano però (com'è naturale) le prime nell'intentione sua; & informò distintamente della vera quantità, e qualità delle di lui forze molto auuantaggiate da quello si fossero in realtà nell'opinione degli huomini, che fà per lo più delle cose minori le apparenze massime, come il Sole, che cresce la lunghezza dell'ombre, quando più scema della sua luce, e declina verso l'Occaso; onde acquistò molto credito per le relationi di lui l'opinione di quelli ch'erano stati contrarij al Duca; e salì il Carmignola in posto di molta stima. Non mancauano però, com'è solito in ogni nuoua comparsa d'alcun soggetto, gli squitinij più esatti sopra la di lui persona; e la più fondata prudenza d'alcuni non era senza sospetto, che chi era stato vna volta reo, non hauesse da continuare ad esserlo nell'istesso genere di colpa; e come haueua abbandonato il Duca, così hauesse pur da lasciare la Republica in abbandono. Mà suanì ben tosto ogni ombra, ch'era però tutta luce; perche dal compatimento verso vn molesto accidente, che occorse in quel tempo al Carmignola medesimo, eccitò negli animi la passione per lui, e leuò il luogo ad ogni altro esame della ragione sopra di esso; poiche fù scoperto vn tratto insidioso ordito contra la di lui vita in tempo prossimo all'esecutione; essendo stato corrotto con denaro dal Duca Giouanni Luprandio Milanese, bandito prima da lui, e perciò ricouerato in Treuigi, e ch'era stretto d'amicitia col Carmignola à leuargli con veleno la vita. Mà perch'è ordinario effetto della fraude, che tenta colpire gli altri, rouersciare il danno sopra sè stessa; manifestata la trama, fù dalla Giustitia lesa risarcito il torto con la morte data al Luprandio; e questo tentatiuo esagerato dal Carmignola, come perfido, & esecrando, confermò gli animi nel concetto, e nella pienezza della fede verso di lui. Che però publicata la lega, nella quale il Rè di Napoli, & i

Mar-

Marchesi di Ferrara, e di Mantoua, e la Città di Siena, pure furono inclusi; e spedito dal Senato Francesco Sorra Secretario à Milano al Duca ad intimargli ò la pace co i Fiorentini, ò la guerra co i Veneti; già fattogli prima sapere la publica intentione; mà in questo punto publicata la risoluta volontà del Senato, e dal Duca incontrata con risoluto animo la guerra più tosto con tutti, che la pace con Fiorenza; fù appoggiato il carico di Generale della Republica al sudetto Carmignola con stipendio di mille Ducati al mese.

Fù riuolta l'applicatione dei Sauij al fondamento della guerra, ch'è il denaro; non potendo esser aperta quella mano nel dare, che prima non stia raccolta nel riceuere; e però fù imposto l'obligo ai Cittadini degl' imprestiti, che in quei tempi si costumauano con l'annua corrisponsione d'vno per cento. Non ancora fatto così ingegnoso, & à sè stesso profitteuole il diuenuto troppo auido interesse, che collo smoderato dell'vsure toglie à chi dà, con tirannico arbitrio imponendo tasse eccedenti, quali esige per vn frutto, che come nel terreno sforzato à produrre, si scorge, mette à fondo l'istesso fondo dei bisogneuoli; e con vn accessorio supèrfluo assorbe il principale necessario dei Capitali; male con ragione nominato feneratitio dai funerali, perche rende funeste le sue piaghe, che rodono le più vitali sostanze alle famiglie cadenti, e morte di stento nella spiantata desolatione di sè medesime. Vogliono, che di questa ragione d'imprestiti si ricauasse la somma di 4360. Ducati. Si deliberò poi l'elettione d'vn Consiglio di cento, che s'intendessero oltre il Doge, i Consiglieri, i Capi di Quaranta, il Consiglio di Dieci, gli Auogadori, & i Consiglieri vsciti da douer essere eletti nel Maggior Consiglio à venti per volta; e che quattro per famiglia potessero, e non più essere in questo numero inclusi, i quali applicassero alle occorrenze della guerra; e successiuamente passando all' essecutioni, furono fatte armare per commissione di que-

sto

sto Consiglio da guerra sedici galee; sei delle quali con diuersi altri legni inferiori furono destinate nel Pò all' vbbidienza di Francesco Bembo Caualier, e le altre dieci ad aggiuntarsi alla squadra d'Andrea Mocenigo eletto Capitano in Golfo; doppo le quali prouisioni prendendo gli auspicij dalla protettione Diuina, com'è solito della Religiosa pietà della Republica, fù celebrata con ogni solennità la Santa Messa nel giorno 15. di Febraro del 1425. ; e furono conferite le Insegne Generalitie al Carmignola con quella profusione d'aspettatione, e di speranze, che sogliono esser figurate nell' apparenze esterne d' vna solennizata comparsa dalla fantasia alterata, e commossa della insipiente moltitudine.

La prima impresa alla quale si volse il Carmignola, fù quella di Brescia; e la fortuna prosperò così bene i suoi principij, che con facilità, per la naturale propensione di quei Cittadini verso il moderato gouerno della Republica, gli riuscì l'acquisto di quella così importante Città seguito ai 17. Marzo del 1426.; per il quale furono in Venetia dal popolo fatte le più liete rimostranze di giubilo, e dal Senato furono col culto delle processioni, col pio tributo dell'elemosine, e col beneficio della libertà ai prigioni, estrinsicate le gratitudini degli animi verso le gratie del Benefattore Supremo. La Fortuna, che mai principia per poco, arrise pure alla condotta del Carmignola; e non andò guari, che anco la bella Terra di Salò passò all' vbbidienza di Venetia, e con essa gli altri luoghi di quell' amenissima Riuiera. Dai quali prosperi successi magnificati col solito ingrandimento della fama, che al cõtrario della lena dei corpi, acquista forze più che viaggia, furono cõcepite vniuersali speranze di felicissimi auuenimenti, che giunsero à colpire il cuore del Duca di Sauoia, il quale spedì suoi Ambasciatori à Venetia con dichiaratione della sua volontà d'essere anch' egli nella lega compreso, come s'accinse in fatti all' opere, assalendo con 4000. fanti, e 3000. Arcie-

ri da quella sua parte lo Stato di Milano. Mà benche la Città di Brescia fosse nelle mani della Republica, non era però passata con essa la Rocca, che ancora riteneua il Dominio del Duca; e benche il Carmignola hauesse fatti isperimenti d'hauerla per aperto trattato, non gli riuscì; onde applicò à conseguirla con occulta intelligenza allettata da promesse molte, tenuta con i Capi della fattione Guelfa, contrarij pure del Duca, e principalmente con Pietro, & Achille Auogadri, che nel mezo della notte rotto il muro, egli dalla parte della Città l'occupasse; onde i Veneti per l'altre parti prouedendo al bisogno del loro fine con l'assedio di sette mesi come si scorgerà, tutta la conseguirono in poter loro Ben è vero, che molto si conuenne affaticare prima di fare di essa l'acquisto, perche doppo la perdita della Città, fù rinforzato il presidio con valido corpo di militie agguerrite; ritiratisi in essa alla difesa quattro prodi Capitani, che oltre la fortezza del sito, con le più valide fortificationi l'assicurarono. S'aggiunge, che il Duca godè la facoltà d'assisterla maggiormente, perche gli giunsero opportune le genti sue da Romagna, che contrastate da Nicolò d'Este Marchese di Ferrara nell'angustie dei passi trà il Pò, e l'Appennino; furono poi anco da Vettor Barbaro incontrate alle Riue del Pò; onde conuennero farsi strada per mezo d'vn ponte alzato prouisionale sopra botti, e zattere al passaggio in Lombardia. Mà non solo era il Duca inanimito dalla comparsa di Francesco Sforza di Romagna con queste sue genti, le quali haueua tenute in quelle parti, acciò i Fiorentini non sorprendessero, se hauessero trouate sprouiste quelle Piazze, che haueua consegnate a' Ministri Pontificij, à questo fine, che non se ne impadronissero i Fiorentini, mà com'è osseruato stile della fortuna accompagnare la prosperità prima con la seconda, si disordinò, e debilitò la forza della lega per la seguita separatione del Rè di Napoli da' Collegati; accidenti per il Duca tanto prosperi, che

dalla

dalla buona fortuna ripigliato il primo coraggio, diede commissione ai suoi Capitani, che si rendessero vicini à Brescia. il Senato all'incontro intesi gli attentati nuoui del Duca, eccitò il Carmignola, il quale s'era portato ai bagni nel Padouano per curarsi, & haueua lasciato in sua vece il peso dell'armi à Francesco Gonzaga, à sollecitare le mosse per quelle parti, doue il richiamaua la guerra. E perche i premij sono gli sproni della virtù per maggiormente inferuorare il Carmignola al migliore seruitio della Republica, egli fù inuestito del fregio della Veneta Nobiltà, e della grossa Terra di Castelnuouo nel Veronese; con titolo, e rendite di Conte.

In questo tempo giunsero lettere di Santo Veniero Luogo-Te nente di Vdine, che recauano auuisi della calata dei Tedeschi, e degli Vngheri; onde si conobbe tenuto il Senato à non abbandonar quelle parti, e però accrescendo i maggiori, e più validi rinforzi alle forze publiche; condusse al seruitio suo Lorenzo da Cottignola con 1500. Caualli, e Giorgio Benzone parimente con due mila fanti, & altri 600. caualli; e per concedere nell'istesso punto remissione ai sudditi, e suffragio al Publico, decretò la liberatione dei banditi, esclusi gl' infetti di ribellione, con l'obligo di seruire in campo in quella forma, & in quel tempo, che si proportionaua maggiormente per il giudicio del Magistrato à ciò deputato alla qualità delle colpe, e dei bandi loro.

Così disposte per ogni parte erano le cose alla guerra, quando particolarmente sotto Brescia s'impiegauano i tentatiui più acri del Duca: mentre Nicolò Picinino Capo di primo posto nell' esercito del Duca doppo la consulta, che tennero i nemici, che si douesse passare all' assalto dell'esercito Veneto; si portò nel feruore tant'oltre, che accusando, e rimprouerando con biasimi il contrario parere di quelli, che dissuadeuano questo attentato, si leuò impetuosamente dal luogo suo, & eccitò ogn'vno à seguitarlo; nel che non corrisposto al suo

eccesso dall' vniuersale parere degli altri , conuenne ritirarsi solo; e restò l'esercito del Duca pieno d'vn bel disegno in Idea, mà vuoto d'esecutione. Trattanto Francesco Bembo con l'Armata nel Cremonese trasferitosi attaccò i nemici nel sito d'vn ponte fabricato da essi , e custodito con guardie considerabili , e gli riuscì non ostante la difesa valida , che fecero i Milanesi con molti soldati posti alle Riue del Pò ; e con sei grossi vascelli, ch'erano detti Galeoni , d'incendiarlo con morte di molti nemici ; e di là penetrato nel Paese s'insignorì di due Castelli posti sopra il fiume Ada con vniuersale terrore di quei Contorni.

Erano scorsi trattanto i sette sopradetti mesi,che i Veneti erano impiegati sotto il Castello di Brescia , e disposte erano le cose tutte all' assalto , proposti per eccitamento alla virtù militare premij corrispondenti ai meriti dei primi , che le mura salissero ; quando fù dai difensori già stanchi , & abbandonati nella disperatione d'aiuto accordata con parlamento la resa , se trà dieci giorni non riceueuano soccorso ; e furono le conditioni : Che douessero restituire in libertà il fratello del Marchese di Mantoua , & altri prigioni , ch'erano ritenuti nel Castello ; Che lasciassero l'armi , e le munitioni, delle quali doueß'essere il prezzo ripartito trà Soldati : Che fossero lasciati liberamente partire quei del presidio ; E che douessero esser consegnati delle stabilite cose gli ostaggi, i quali furono anco dati immediatamente , cioè il fratello del Castellano , e sei figliuoli dei principali Signori.

Mentr'erano l'armi in questo bollore , & il Cielo d'Italia da così torbido , & atro diluuio di sangue inuolto si ritrouaua , comparue in Venetia l'Iride nuntia di pace , che fù Giordano Orsino Cardinale di Santa Croce , spedito Legato dal Sommo Pontefice Martino Quinto , per trattare la pace trà la Republica , & il Duca ; e doppo le speditioni scambieuoli d'Oratori d'ambi le parti , fù stabilita la medesima in San

Gior-

Giorgio Maggiore, e le conditioni furono: Che rimanessero alla Republica Brescia, il Bresciano, e la Valle Camonica, quella parte pure del Cremonese, che mette il termine alle Riue del fiume Oglio, & anco di là dal o stesso; dei confini però, e pertinenze delle Terre, e luoghi di quel Paese, che restaua alla Veneta Signoria. E fù espresso nelle conditioni, che se non fossero di dette pertinenze, ne godessero i Veneti il dominio dentro lo spatio di Cēto Trabucchi da esser misurati dall'acqua dell Oglio; cioè quattro braccia per trabucco, dentro il quale spatio non si douesse però comprendere il luogo di Calzo: Che al Duca di Sauoia cedesse tutto quello, c'hauesse acquistato con l'armi. Si tiene nelle memorie publiche, che per conclusione di questo arduo negotio della pace col Duca, come si costumaua nei dificili maneggi, fossero dal Senato fatti conuenire à Venetia Rafael da Como, Prosdocimo Conte, e Rafael Fregoso; soggetti insigni per eccellenza di dottrina, che nello studio di Padoua tanto famoso erano publici professori, con saggio istituto di non promuouere l'attioni grandi senza il parere degli huomini Sauij, di tanto frutto ai Principi, quanto dimostrano alla posterità i trionfali titoli dell' Imperator Giustiniano, che hà seminato nel gabinetto con l'aiuto, e col sapere dei dotti, e letterati huomini, quegli allori, che hà poi raccolti nei Campi di Marte con piena mano. Fatta che fù la ratificatione della pace dal Duca al Cardinale Orsino, che à quest' effetto à Milano s'era condotto; e spediti dal Senato Commissarij per riceuer le Castella, e luoghi del Bresciano Nicolò Contarini Dottor; titolo ch'era ambito, e distinto in quei tempi nella Republica, e Paolo Trono; mentre questi attendeuano, che consegnate gli fossero le Fortezze, furono delusi nella sua aspettatione; perche il Duca pentito dell'accordato di pace, ò per la contrarietà alla medesima, che scuoprì nei Milanesi, ò per la disseminatione sparsa, che l'accordo fosse di poco honore, e

di

di molto danno del Duca; era impresso di non voler mantenere ciò, à che s'era obligato; onde suscitò pretensioni di pagamenti di militie, & altri mendicati pretesti per romper quel filo, ch'egli stesso haueua raggruppato. Tanto è vero, che i Principi fanno osseruare le obligationi, mà non le osseruano, come alle medesime superiori. Viene asserito, che in questa congiuntura i Milanesi à fine di rimuouere il Duca da vna pace da essi stimata così disuantaggiosa, facessero esibitione al Duca d'aiuti considerabili, e di coadiuuar molto al mantenimento dell' esercito, purche hauesse rilasciata ad essi l'esattione dei Datij, e delle grauezze; al che sul principio rapito dalla speciosa apparenza, parue prestasse il Duca tutto l'aggradimento, mà col posato discorso fatto riflesso al cambio, ch' esigeuano i Milanesi, ch'era l'intiero sapore del Principato; & vn' assaggio perfetto di libertà, rigettasse à tutto potere questo partito, ch'era il più vtile a' suoi nemici esterni, & interni; aperti, e palliati, e per conseguenza à lui dannoso all' estremo.

Si venne dunque alla rottura dell' armi, che maneggiate doppo rimesse, riuscirono più crudeli; e come nei mali del corpo le recidiue apportarono maggiore il pericolo, & i sintomi più maligni e crudeli. Perche non contento il Duca di combattere con la forza, ricorse al mezo sempre vile, e dannabile dell'insidie; poiche con esse fattasi strada, penetrò nel cuore della Republica, ch'è l'Arsenale, dal quale escono, e nel quale con circolatione ordinata al mantenimento della vita del Dominio ritornano gli spiriti più puri delle forze di essa, & indusse la scelerata inclinatione di Rigo di Brabant à metterui fuoco, per fare struggere in breui hore l'opere di più secoli, à fine di leuare la continuatione dei secoli alla Republica. Mà il sommo Dio, che dissipa come spuma lieue col soffio ogni più profondata fraude; assistè in così pericoloso emergente all'innocenza; continuo scopo dell'occhio suo

pene-

penetrante per tutto, perche accusato il facinoroso attentante questo misfatto da vn compagno, e complice nel prauo disegno; fù con la morte sua, ch'era del Reo principale, accoppiata la salute publica, e fù concesso corrispondente premio all' accusatore.

Furono sanguinose, e feroci le fattioni di guerra doppo che la fraude non haueua potuto far colpo, aguzzate le armi del Duca dal doppio dispetto d'esser rimasto deluso, e d'essere stato scoperto con la nota d'insidiatore; e quelle della Republica dallo sdegno d'vn tanto machinato eccesso contra di essa, e dal desiderio naturale d'vna giusta vendetta; e trè furono gl'incontri, e gl'impegni dell'armi, il primo à Gotolengo, ouero Ottolengo, Castello dei Bresciani, il secondo à Sommo nel Cremonese, & il terzo à Maclodio; e come nei due primi luoghi seguì la battaglia senza vantaggio dell' vno, nè dell' altro essercito, tratto il danno risentito nel primo dall' essercito Veneto nell' vccisione di molti per la sortita dei Milanesi con la morte del Comandante Nanio Strozzi, così in questo terzo fù felice la giornata per la parte dei Veneti, perche rimase disfatto, e rotto l'essercito del Duca con istrage grande, e sconfitta considerabile dei suoi. Fù resa tanto più notabile questa rotta, quanto che venne preso il Capitan Generale, e con esso lui 8000. tra fanti, e caualli, e tutto il bagaglio restò in preda abbondante dei vincitori. Ben è vero, che la rendè anco più rimarcabile il nome del Generale, che fù Carlo Malatesta Signore di Rimini, che senza punto riflettere agli oblighi grandi, che professar doueua alla Republica per le antiche corrispondenze affettuose con la sua Casa non solo, mà per le generosità cospicue vsate da essa con Pandolfo suo fratello, e con l'istessa persona sua, si lasciò peruertire à sfodrare l'armi contra vna sua così insigne benefattrice, in difesa & in seruitio di quel Principe, che haueua leuato il Dominio della Città di Brescia al fratello, come feroce nemi-

co

co del sangue suo. Fù altresì strana questa deliberatione del Duca di appoggiare la somma delle cose sue ad vn Grande offeso da lui, & hauer fede in colui, il fratello del quale era stato vinto dalle sue forze. Mà le concorrenze, e l'emulationi dei suoi gli fecero sorpassare per fuggirne tant' altri vn sospetto solo, mentre nelle gare di essi, ò per troppo ardore precipitaua coi risoluti, ò per souerchia riserua languiua coi misurati, ò (ilche è ineuitabile) per competenze, e fini particolari periua infelicemente quello del suo in tante parti lacerato seruitio. La mira del Duca fù di fermare la fluttuatione di tanti piccioli poteri con vn solo potere d'autorità, e col quale per la propria conditione superiore non potessero correr gli altri lancia alcuna di pretensione, mà doueuano prontamente contenti d'hauere trà loro sostenuto vguale il posto suo venerare con l'vbbidienza la con esso lui non competita autorità. La Republica non puotè intendere questa elettione, e questo assenso del Malatesta senza molesto sentimento spiaceuole per l'ingratitudine manifesta, che sempre come il peggior mostro dell'animo humano, è di sua natura abborrita, e che nel Malatesta era tanto maggiore, quanto erano state più grandi le finezze di beneuolenza vsate da essa alla di lui Casa; onde à rimostranza di quel dispetto, col quale riceueua quest'abominatione, formò Decreto, che gli Ariminesi fossero licentiati da Venetia, e dallo Stato, e fossero comandati i Veneti à partire da Rimini. Stimolato poi da ogni parte il Publico, applicò la maggior diligenza per l'esercitio della guerra, e spedì in Campo Pietro Loredano, Leonardo Mocenigo, e Fantino Michele, perche vniti al Carmignola, consultassero con la loro prudenza sopra la qualità, e profitto maggiore dell'imprese, che intraprender si douessero.

Mentre i Veneti con ogni studio applicauano alla miglior condotta dell'armi, il Generale del Duca si condusse al campo nemico, e doppo hauere con esattezza riueduto l'esercito,

e ben

e ben disposte le cose tutte, conuocò i Capitani à consiglio, e mise sopra il tapeto della consulta la proposta della questione: s'era più ispediente allo Stato della guerra, & alla riputatione dell'armi il recare a' nostri battaglia, ò pure il desistere da tale attentato; mà riuscendo fluttuante il parere molto diuiso, e pertinace dei troppo amici delle loro opinioni; e che però non piegaua, come doppo che si sono addotte, e ben ponderate le ragioni si deue, à quella parte, che viene conosciuta migliore; ond'era ondeggiante l'affare senza alcuna risolutione, il Generale, alla decisione del quale era rimesso il tutto, secondò più tosto il parere più ardente, che faceua anco maggior impeto negli animi, e contra la sua propria opinione si lasciò guadagnare dalla corrente, e decise per la pronta mossa dell'armi. Gareggiaua ogn' vno de' Capi dell'esercito, perche quel posto fosse ad esso assegnato doue maggior fatica, e pericolo si scorgeua; & Angelo dalla Pergola, e Guido Torello, ai quali era stato destinato il comando delle genti riseruate al soccorso, ricusando quest'impiego, nei più azzardosi si esposero, à fine, che non si potesse inferire nota di mancanza di coraggio in essi per l'opinione, che sostenuta haueuano, che non era opportuno l'attaccar battaglia, quasi che fosse stato Consiglio proceduto non tanto per il seruitio migliore del Duca, quanto per la vile timidità dell' animo, col riscontro dei fatti più generosi distruggendo questi dalla delicata imaginatiua della virtù sospettati sospetti.

S'era condotto l'esercito Veneto alle pertinenze del Cremonese in posto di vicinanza grande al nemico; ond'esso si riputò come sprezzato, & offeso da questo poco riguardo, e perciò commosso à sdegno, ricercò apertamente la battaglia. Fù questa accettata con allegro cuore dai Veneti, e disposto con buon ordine militare l'vno, e l'altro esercito; fù attaccata la sopraccennata battaglia, nella quale ogn'vno s'ingegnaua di superar la natura con la virtù, e tanto più solleuarsi col

merito delle forti attioni , quanto più era dal nemico incontro abbassato per riportar ragione sopra quella palma, che ambiua, doppo d'hauerne di essa ostentata la simiglianza. Il sito doue seguì la giornata era basso , e paludoso , e però vgualmente incommodo, e molle, e perciò più difficile , e faticoso riusciua in esso il combattere; e nel principio , che suol essere per lo più il presagio del resto dell' imprese , il General Malatesta fù posto in angusta conditione dall'armi dei Veneti, nella quale haurebbe ad essi antecipata la vittoria, se non fosse stato opportunamente soccorso dal Capitano Guido Torrello, e da Francesco Sforza . Mà riuscendo questo rinforzo alla grauezza del bisogno inferiore, fù vn lampo, che suanì tosto, lasciando più acciecati gli occhi, e più offuscate le potenze, perche assalito alle spalle da Nicolò di Tolentino il Torrello, e lo Sforza nel feruore delle proue loro ausiliarie, fù costretto il Torrello ad abbandonare con la presa fuga l' impresa. Mà non così fece lo Sforza, che congiunto à Nicolò Picinino, si può dire, che non tardando à vendicare quei danni, che riceueua, facesse comparire nell' istesso punto la vendetta con l'offesa ; onde gli riuscì passare per mezo le nemiche schiere, e condurre in saluo le militie commesse alla condotta loro con valore tanto più raro , quanto che finalmente fù vniuersale, e grande la rotta dei Milanesi con la prigionia del Generale, e con la caduta d'ottomila dell' esercito del Duca nelle mani dei Veneti, come si è prima detto, e come s'è nella più distinta maniera, che riesca media trà la minutezza indecorosa, e la sobrietà asciutta rappresentato.

Così era battuto l'animo del Visconte,come la forza,perche furono rotti anco i Milanesi comandati da Eustachio da Pauia sul Pò cõ morte di più di 600.,con perdita di otto vascelli maggiori , e con la fuga degli altri inseguiti dalla risoluta brauura di Francesco Bembo Caualier, Capitano prode non meno, che aueduto , e per ciò dal Picinino Capo nimico ridotti in

saluo

ſaluo à grande ſtento verſo Cremona, e non iſcorgeua egli angolo nella terra, e nell'acqua, doue non lo colpiſſe il Veneto braccio. Gli acquiſti fatti prima dai ſuoi delle due Piazze di Caſal Maggiore, e di Breſſello non haueuano ſeruito ad altro, che di mantici per ſoffiar maggiormente nel fuoco acceſo ſempre più nei Veneti petti, perche riſarciſſero la perdita del poco con l'vſura del molto. Riuolſe per ciò il Duca in tanta, e tale coſternatione delle coſe ſue coſtituite in ſommo pericolo il penſiero al riparo per ogni parte, e ſpedì all'Imperatore, concitandolo con la memoria delle paſſate guerre con la Republica à metter in ordine vn eſercito in Italia ſotto il comando di Brunoro dalla Scala, con ſperanza, che queſto per il titolo della ſua Signoria ſopra la Città di Verona, deſtaſſe mouimenti contra la Republica in eſſa; fece anco pace col Duca di Sauoia, & aggiunſe alla pace il nodo d'vna ſtretta confederatione con eſſo lui, anzi più ſtrettamente legò i communi intereſſi col vincolo più ſaldo, e tenace del ſangue medeſimo col mezo del matrimonio d'vna figliuola del Duca di Sauoia, che preſe in moglie, e ſi adoprò molto, perche Papa Martino aggiuſtaſſe le ſue differenze coi Fiorentini, ſeparandoli dai Veneti con queſſo ſperato frutto, che ſogliono promettere le diuiſioni delle forze ch'erano vnite.

Era il giorno 16. Ottobre 1426., quando fù recata à Venetia la fortunata nouella della coſpicua, e famoſa vittoria riportata dalle Venete armi; e la generoſità del Senato, che vuol vincere con lo ſplendore della beneficenza i vincitori medeſimi, fece largo donatiuo in premio alle fatiche del Carmignola di quel ſtabile poſto nella Contrada di S Euſtachio, che haueua leuato al Malateſta, e gli accrebbe la prouiſione con Ducati annui due mila. Il Carmignola però ſeppe vincere, mà non volle ſeruirſi bene della vittoria, e mancò di quella prima parte, che non è da riputarſi neceſſaria meno in vn Capitano, che in vn Conſigliere, ch'è la volontà beneuola;

perche come questo senza di essa può conoscere il bene, e l'vtile del suo Signore, mà non scuoprirlo; così quello scompagnato da questo zelo fedele può comprendere, mà non prendere il vantaggio del suo sourano. Fù comune, e molto fondata opinione, che se il Carmignola hauesse voluto nella felicità che prouaua, e nella costernata confusione del Duca proseguire auanti con l'armi nello Stato di lui, haurebbe con facilità preso Milano, come haueua acquistate le Terre tutte del Bresciano, eccetto gli Orzi nuoui. Mà lontano egli da questi fruttuosi disegni per la Republica, che la fortuna gli offeriua col crine in mano, in vece di proseguire il corso della vittoria, tutto all'opposto operando, si meritò molto maggiore il rimprouero, di quello, che Scipione diede ad Annibale; perche doue quello haueua saputo vincere, e non valersi della vittoria, questo haurebbe saputo seruirsi bene della vittoria, e non haueua voluto. Perche senza participare cos'alcuna ai Proueditori Veneti, ch'erano in campo, venne in risolutione di rilasciare li 8000. prigioni fatti nella battaglia, perdendo volontaria, e precipitosamente quel frutto, ch'era stato coltiuato da tanti ferri, & inaffiato da tant' oro, e da tanto sangue. Era il Duca già stanco dei cimenti, anzi delle percosse della fortuna, e ben comprendeua, che quel suo smoderato appetito di Dominio, che l'haueua trasportato à muouer guerra agli altri, era stato la cagione, che doueua patire la guerra in casa propria; onde riuolse l'animo alla pace, e ricorse alla mediatione del Papa, che spedì à questo effetto di nuouo il Cardinale di Santa Croce in Venetia, che per lo stato infelice, nel quale per la vessatione della peste si ritrouaua la Città, si fermò à Malamocco, doue si formarono i primi abbozzi del trattato, che ridotto poi in Ferrara, come haueua il Consiglio dei cento rimostrato esser proprio, con l'interuento degli Ambasciatori spediti dai Principi interessati, come per la Republica vi furono Paolo Corraro, e

Ni-

Nicolò Contarini; per i Fiorentini Palla Strozzi, e Gherardo Medici; e per il Visconte Giouanni da Reggio, Antonio Gentile, e Giouanni Antonio Gallina; fù poi doppo varij dibattimenti, e molte ardue difficoltà finalmente accordato, con la conclusione seguita ai 18. Aprile del 1428. della famosa pace trà i Principi Italiani, che fù abbracciata con le seguenti conditioni: Che restasse al Dominio della Republica la Città di Brescia, e tutto il Bresciano; Che il Duca douesse consegnar Bergamo col suo Territorio; Che rimanesse al giudicio del Cardinale il decidere sopra Martinengo, e la Valle di S. Martino; Che restassero nel Dominio della Republica le Terre tutte acquistate dalle sue armi nel Cremonese, & altroue; Che le offese fossero da ambe le parti affatto rimosse al primo del Maggio prossimo, frà il qual tempo se la Republica facesse qualche acquisto, che fosse ben fatto; Che fosse tenuto il Duca hauer consegnate alla Republica ai 6. di Maggio le conuenute Fortezze; Che i Fiorentini hauessero facoltà di nauigare à Londra, come faceuano i Genouesi; Che così la Republica, come il Duca non potessero interessarsi nella Romagna, e nel Bolognese, nè in alcun luogo soggetto alla Chiesa, come nè pure nella Toscana, nè in essi tenerui adherenze; Che il fabricare di nuoui ponti, e Forti sul Pò, fosse vietato così alla Republica, come al Duca; Che circa i Forti fatti in vicinanza di Cremona, & il luogo delle Torreselle douesse esser al giudicio del Cardinale, rimesso ò la possessione ai Veneti, ò la spianata; Che Orlando Pallauicino, Luigi dal Verme, i figliuoli, che furono del Conte Filippo d'Arz, hauessero à godere i beni, che gli aspettauano nel Milanese; Che al Carmignola fossero sborsati quei denari, che haueua prestati al Duca, & i beni restituiti; come pure à quelli che hauessero militato così per la Republica, e per la lega, come per il Duca; Che Giouanni Antonio, e Lodouico dal Fiesco, e quelli di Campo Fregoso potessero adherire

ai

ai Fiorentini, e rimanere al godimento dei beni, che auanti la guerra teneuano; e per gli altri si compromettesse nel Cardinale; Che ciascuna parte douesse nel termine di due mesi dare in nota gli adherenti suoi; e finalmente, che l'osseruatione di tutte queste accordate cose fosse stabilita, e fermata con l'ancora sacra della fideiussione del Papa Martino V.

Così fù conclusa, & ai 6. di Maggio publicata la pace, & ai 24. di detto mese il Generale Carmignola giunse in Venetia, come in figura di trionfante, e la pietà publica con la solennità delle processioni, e d'altre opere diuote, riferì al Signore Dio e le gratie, e la gloria. Si leuò mano in questo mentre all' autorità, & al Consiglio dei cento, rimosso l'effetto straordinario, e prouisionale con la remotione della causa, ch'era stata la guerra. Il dispendio di questa guerra vogliono, che ascendesse à due milioni, e mezo di Ducati; e tanto dalle continue guerre veniua reso esausto l'erario, che per far respirare il Publico dai pesi graui dei debiti, che haueua contratti alla somma di noue milioni di Ducati, & assorbiuano con la voracità degli aggraui; i migliori publici capitali, fù deliberata l'istitutione del Magistrato dei Gouernatori dell'entrate, perche applicassero à quei prouedimenti, che seruissero à diuertire il danno maggiore delle pesanti contributioni.

In quest'anno 1428. la venuta in Venetia di Pietro figliuolo del Rè di Portogallo, fece spiccare la generosità publica nel trattamento, che gli venne vsato splendidissimo; essendo stata coll'incontro del Doge, e riceuimento nel Bucintoro distintamente rimostrata la stima, & affettione verso di lui; come pure fù trattenuto con ogni altra sorte di piacere, e di spettacolo, che la Città somministraua, e trà gli altri lieti diuertimenti, si spiegò in vna festa la diuisa maggiore della publica magnificenza nello sfoggio della ricchezza priuata, e la gara più studiosa delle pompe rare della natura, e dell' ar-

te,

te, nella per sè stessa vaga, e tanto più abbigliata comparsa di 300. Dame dell'ordine primo Patritio, che pomposamente addobbate con le gemme, e con le sontuosità degli ornamenti, epilogauano nella breuità delle pietre pretiose la grande ampiezza dei patrimonij; mentr'era inserito nei veli il prezzo trafficato col trasporto di più vele, con istupore procurato à bello studio dal lusso, di scorgere il valore delle intiere campagne, portato dalle più molli ceruici, e di vedere per isforzo di marauigliosa alterezza, quel sesso, che in ogn'altra cosa per così delicato si scorge, fatto più forte del virile à portare il peso di quel suo Mondo, riceuendo quelle forze dall'ambitione, che gli negò la natura per sostenere di tante rendite il graue bagaglio con vno, & anco feminil corpicciuolo.

Trà queste liete rimostranze spiraua tranquilla per ogni parte l'aura della publica fortuna, quando ad aggiungere vaghezza al sereno di lei, comparue in Venetia l'Ambasciata di otto Soggetti spediti dalla Città di Bergamo col suo vessillo, che ai quattro di Luglio del 1428. vennero à prestare il giuramento di fedeltà alla Republica, seguitando l'esempio della Città di Brescia, che col mezo d'Ambasciatori in Venetia, confermò quel giuramento di fedeltà, che nella sua deditione alla Republica haueua prestato ai Rettori del 1426. ai sei d'Ottobre, che viue registrato negli atti d'Onofrio Maggio Nodaro, e di Francesco Maluezzi Cancelliere della Comunità. Fù tale il contento vniuersale per l'acquisto di così cospicue Città, quale seguita naturalmente la prosperità dell'ampliatione dello Stato. Mà come nel Mondo mai vi sia gioia sincera, che allo spuntare da vna parte del suo Orizonte, eclissata non venga nella più bella sua luce dall'ombra, che dalla parte opposta spiega l'auersa disgratia; quest'allegrezza non fù goduta, che di breue e momentaneo passaggio secondo porta la natura fugace del bene; e fù risentita altamente la contrapositione della miseria, che recò la peste

in

in quell'anno alla Città, laquale feec nella medema vna dólorosa, e crudele mietitura di ventimila persone.

Correua l'anno 1429., quando ai 7. di Marzo s'attaccò fuoco nella Chiesa di S. Marco, che recò al solito di questo vorace elemento, che tutto consuma per suo alimento, danno considerabile alla medesima, e con l'opere, e col frutto di molto tempo fù poi coi lauori, e con l'oro ristorata l'ingiuria, e risarcito il pregiudicio di poche hore d'incendio.

In quest'istesso tempo occorse l'esibitione fatta dai Bolognesi per mezo d'Ambasciatori di soggettarsi alla Republica, mentre alienatisi dalla Chiesa erano con officij passati dai Veneti ad istanza del Sommo Pontefice eccitati al ritorno dell' antica vbbidienza alla santa Sede; offerta che meno efficace appresso la rettitudine publica di quello fosse la giustitia, e la fede fù ritorta cō le maniere più soaui, e con le persuasioni più saggie alla riunione con la Chiesa. E' felice la sorte d'ogni acquistatore, perche la fortuna non vsa maggior fauore, che quādo reca i suoi beni reali; mà è trà gli altri felicissimo quell'acquisto, che non costa incomodo, non che fatica, ò rischio alcuno; e che formato con lo stabilito concetto della Giustitia, e della Bontà, non fà la breccia con la forza, mà con l'amore, e però anco più penetrante, e più sodo rende il suo colpo. Questa è vna forma di vincere senza combattere, che guadagna le vittorie sicure senza cimento di perdite, tanto più apprezzabile, quanto sono più da stimarsi degli auanzamenti della fortuna quelli della virtù. Così in questi tempi al grido, che per tutto era sparso della moderatione, e prudenza, con la quale dirigeua lo Stato suo la Republica, concorreuano à gara à farsi tributarie le Città, e le Terre al Veneto Nome, come che non vi sia esca maggiore per la felicità dei popoli, ch'è lo scopo dei Principati, che hauere il Principe sauio.

Questo corso felice fece assaggiare alla Republica i dolci

frutti

frutti della pace, quale condiua col suo melato ingrediente la soauità dei narrati acquisti, che sogliono regolarmente esser parti della guerra; e nel grembo dei fiori il serpe addormentato, mà non estinto dell' armata hostilità, lasciò scorrere due soli anni senza lesione, nel qual tempo durò la pace, doppo i quali si rinouò con la guerra il dolore delle ferite, che sopra le non per anco ben salde cicatrici, con aggiungere piaghe à piaghe, scempij à scempij, e stragi à stragi, dilatò i mali, & inasprì maggiormente le miserie dell'afflitta Italia. E per gettare i semi, che habbiano à produrre i germogli della cognitione delle cause di quegli effetti, che sortirono; i Fiorentini con intensa cupidità anelauano all' opportuno Dominio della Città di Lucca, che in quel tempo era sotto il comando non molto grato di Paolo Guiuisio, e col pretesto d' essere stati abbandonati da esso, che per costante massima di prudenza di Stato haueua nei torbidi passati trà questi Principati suoi vicini, conseruata vna totale indifferenza; spedirono contra di lui Nicolò Stella Nipote di Braccio da Montone, (non come alcuni vogliono Braccio da Montone,) ch'era stato Capitano di gran fama dell' età preceduta, che nutriua pretensione ragioneuole contra i Lucchesi per crediti hereditati dal Zio con essi. Fù questa mossa accompagnata dal seguito di molte militie, e così ai Lucchesi non solo, mà anco ai gelosi, e vicini Senesi riuscì di apprensione, che spedirono l' vna, e l'altra Città Ambasciatori à Venetia con efficaci istanze, perche ò la Republica le protegesse con le forze, ò almeno s'interponesse con gli vfficij per diuertimento del comune, & imminente lor male. Il Senato fece risposta à queste richieste, qual'è solita vscire dalla sua prudenza piena di cortesia, e di rimostranze del publico affetto, e desiderio d'ogni maggior bene di esse Città; e si scusò poi circa il non prestarle aiuto, ò interpositione per la patente cagione dell' amicitia, e lega, che passaua trà la Republica, & i Fiorentini. Riusci-

to vano questo colpo, ricorsero al Duca di Milano, il quale cupido d'ingrandimento di Stato, e di prender vendetta dei Fiorentini nemici suoi, abbracciò con prontezza l'incontro, e licentiò Francesco Sforza dal suo seruitio per colorire la trama; mà in effetto lo spedì à difender Lucca contra i Fiorentini: e già gli haueua posti in gran misura, & osseruatione di loro stessi, quando Guiuisio, ch'era entrato nel pozzo, meditandone l'vscita, non potendo patire in vicinanza al suo Stato la sempre nociua dimora dell'armi; e che il Duca di Milano si piantasse nella Toscana, s'applicò al diuertimento, anzi intiero rimedio della pratica della pace coi Fiorentini. Lo Sforza penetrò queste procedure del Guiuisio; e scorgendo, che chi fonda sopra la volubilità altrui, semina nell' acqua, abbandonò la protettione mal meritata, e peggio ricompensata del Guiuisio; anzi lo leuò con i figliuoli da Lucca, doue la souerchia potestà d'esso era fatta odiosa, e lo fece condurre à Milano; onde i Fiorentini stimando la congiuntura opportuna, di nuouo si fecero sotto Lucca, & il Visconte, benche spender facesse il nome dei Genouesi, spedì Nicolò Picinino in soccorso de' Lucchesi. Diede il medesimo ad Auserio gran rotta ai Fiorentini, onde i Veneti scorgendo i pregiudicij tramati, & inferiti dal Duca ai Fiorentini, risentirono l'obligo d'inuiare Ambasciatori al Visconte à protestargli, che se haueua pretensione di spedire contra i medesimi l'Armata sua, haurebbero ancor essi messa in campo la propria à loro difesa. Il primo studio così dei Veneti, come dei Fiorentini fù il procurare di ridurre al seruitio loro Francesco Sforza, che si dichiaraua con risentite espressioni esacerbato col Visconte; perche nel comando da lui altre volte sostenuto dell' essercito, l'haueua posposto al Picinino; colpo troppo sensibile alla riualità sempre gelosa della virtù. Mà il Duca applicò à deluder l'arte con l'arte, perche per ispugnare la volontà resa contraria dello Sforza, adoperò la più potente machina,

che

che abbatter ſoglia la fortezza del cuor humano, ch'è l'ambitione collegata con l'intereſſe, nutrendo in lui la ſperanza, che gli fece inſinuare di concedergli la ſua vnica figliuola per nome Bianca in moglie con la Dote della ſucceſſione libera nello Stato. Nè vi fù pratica, che laſciaſſe intentata l'ingegno del Duca per la condotta de' ſuoi diſegni, perche oculato verſo ogni coſa, & intento ad ogni parte; mentre ſeguita che fù la morte di Papa Martino Quinto vidde eſaltato alla Sedia di Pietro il Cardinal Gabriel Condulmiero Veneto, che fù Eugenio Quarto; concepì ſoſpetto, che foſſe per aderire ai fini, & ai motiui della Patria, e fabricando ſopra queſto ſuppoſto, che non haueua altro fondamento, che la ſua imaginatiua, s'ingegnò di concitare i Colonneſi contra il Papa, e con vna diuerſione, che nel mezo à trauaglioſe contingenze l'obligaua ad applicare à sè ſteſſo, ſtudiò di ſepararlo dall' intentioni ſeconde, e dalle pratiche di quell'vnione ch'egli temeua contra di lui. E' notabile à queſto luogo la diſtintione, che vsò la Republica per eſtrinſecare con ſtraordinaria forma il ſuo affetto verſo il Pontefice nuouo, con l'occaſione della ſolita Ambaſciata d'vfficio, e di complimento, che fù l'elettione di otto Ambaſciatori, e furono Fantino Dandolo, Andrea Contarini, Pietro Diedo, Silueſtro Moroſini, Andrea Mocenigo, Marco Lippomano, Delfin Veniero, e Franceſco Barbarigo, dai quali fù ſupplito ad ogni parte di ſplendore, e di decoro nell'Ambaſciata coſpicua, che in publico nome ſoſtennero.

Mà le diſpoſitioni alla guerra ſopraccennate, proruppero finalmente in rinouate, e però più crudeli hoſtilità trà la lega, & il Duca; e la publica prudenza non ceſſaua di mettere in ordine quei mezi, che comprendeua opportuni per la buona condotta della guerra medeſima; combattendo prima con la teſta, che col braccio, che finalmente ſi muoue ſempre con l'vbbidienza, che preſta al capo. Conſiderò, che nello ſta-

to di quella guerra che intraprendeua, non v'era miglior partito, che fondamentare la felice riuscita di essa nell' apprestamento d'vna forte armata, che si ponesse nel Pò; perche da essa l'esercito riceueua come da poppa il nutrimento, mentre spalleggiandolo trincieraua sù l'acqua le forze di terra, e prontamente accorreua in ogni parte all' aiuto, e riparo del medesimo, & aggiungeua à questi vantaggi quello, ch'è sopra ogni altro stimabile, che si ricaua dall' incomodo, e danno del nemico, da attendersi nella guerra sopra tutte le cose, mentre gli portaua la face nel cuore, e nelle viscere interne dello Stato, gli accendeua il fuoco dell' aggressione in quella parte, oue meno poteua riparare il colpo. Pertanto mise in punto queste forze, & accresciutele di gente, particolarmente di Capi nobili, e di molti vascelli, appoggiò il comando, e la carica di Generale d'essa à Nicolò Triuigiano, che non corrispose all'aspettatione, & all'apparato. Vero è, che quando si vidde à fronte oltre l'Armata del Duca ancor le militie terrestri; conobbe che il numero alteraua il caso, e che il genere superaua la specie della sua forza; onde ricercò il Carmignola d'aiuto, mà questo non solo negò di prestargliclo, mà lo rimprouerò con parole pungenti, come di posseduto da viltà. Egli in quell' angustia si adoperò come puotè; ordinò che si maneggiassero da' suoi soldati armi da lanciare, diuertendo l'abbordo à tutto potere, che procurato con ogni studio dai nemici, mercè al molto loro numero, che porta seco fatto il vantaggio, era sufficiente proua quanto fosse per riuscire nociuo ai suoi. Mà il numero maggiore, che preuale al minore, si diffuse da ogni lato, e circondò i Veneti legni per ogni parte, e nel primo incontro gli venne fatto di prendere quattro vascelli Veneti, e continuò nel seguente giorno il combattimento, nel quale quasi che la fierezza dell'armi vsate, riceuesse nota di ottusa, e mancante, s'ingegnò l'vna, e l'altra armata d'aguzzarne con ritroua-

menti

menti nuoui la punta, come fù l'inuentata pratica di certi vasi ripieni di bitume, e di solfo, che i Milanesi dalla sommità degli arbori de' vascelli nelle Venete naui lanciando, con la facile apprensione della materia, portauano sù l'ali delle fiamme à volo sopra le misere turbe la morte; recando con la ferocia, e con la sagacità del combattere estrema rotta alla Veneta Armata, che con la prigionia, e con la morte di sei mila soldati, e con la fuga del Generale, rimasta in vna deploranda reliquia di cinque soli vascelli, restò preda infelice dei nemici. Il Senato come intese con amarezza la nuoua di questa perdita, così con prontezza rimostrò il suo giusto sdegno contra quelli, c'haueuano con tanta ingiuria della publica aspettatione mancato all' incombenza delle proprie parti, e pertanto fece chiamare alle Carceri Nicolò Triuigiano, e Francesco Cocco Proueditore, & anco molti altri, i quali per l'absenza furono capitalmente banditi. Conobbe in oltre il Senato, che l'isperienza dei Genouesi nelle cose Nauali haueua seruito ai vantaggi riportati sopra la sua Armata dal Visconte; onde risoluto di far cadere sopra i Genouesi più sensibile anco la vendetta, fece armare speditamente ventidue galee, e rinouò il peso della Carica Generalitia à Pietro Loredano, il quale come prode Capitano, e di primo grido, operando come richiedeua l'occorrẽza, passò nel mare di Toscana, e con cinque galee Fiorentine con la sponda di Giacomo Adorno, e di Antonio Fregoso fuorusciti, e principali di Genoua, si trasferì alla Riuiera odorosa di quella bella Città, e lusingato da speranza di qualche solleuatione, indotto à concepirla dal mal talento, che si diceua nudrissero i Genouesi verso l'oppressore Visconte, si diede ad isperimentarne con tentatiuo la proua, perche inalborò vessillo distinto da rose, in campo bianco, e vi fece poner sopra questa iscrittione *Libertas Ianuæ*. Fù dai Genouesi gelosamente osseruata l'Armata Veneta in tanta vicinanza ai suoi porti, e spedito

Fran.

Francesco Spinola con venti galee, vna galeotta, & vna naue grossa, venne scoperto dal Loredano, il quale da Porto Venere haueua fatto vela à Porto fino, che con dodici galee vnite con la naue spinte da fauoreuole vento se gli faceua incontro; onde si ritirò per quel giorno à Porto fino di nuouo, da doue era vscito per ispingersi in Mare; mà nel seguente giorno, mentre i Genouesi da vento fauoreuole di sirocco erano spinti all'attacco dei Veneti, il Loredano tenne l'incontro, e con tanto coraggio, e valore animò gli altri con l'essempio di sè medesimo, che prese noue galee, e mise le altre in manifesta fuga, riportando dell' Armata Genouese piena vittoria, che hà potuto riempire d'applausi al di lui nome la bocca della fama. Doppo il bel successo di quest'impresa, passò l'Armata Veneta à richiesta dei Fuorusciti all' espugnatione di Recho, che amando più tosto volontario, che sforzato il giogo prontamente se gli rese, & assalì, e prese Ciuità Vecchia ad istanza delle genti del Papa, che già combatteuano la Fortezza. Fù spedito con gli altri prigioni à Venetia lo Spinola, e furono intese con vniuersale gioia le nuoue di così prosperi auuenimenti, che faceuano alla comparsa loro tramontare le noie degl' infortunij passati.

Mà non cessauano le agitationi nelle parti di Lombardia, perche ad vn luogo detto Summa in vicinanza del Pò, si ritrouarono i Veneti à fronte degl'inimici con dodici mila caualli, & altrettanti fanti; e si attaccò la più fiera battaglia, che per l'addietro hauesse mai insanguinate l'armi dell'vna, e dell' altra parte; e che haurebbe terminato nella strage reciproca, se l'ombre della notte, che sopragiunsero opportune, non hauessero leuata ai colpi la veduta del suo bersaglio, e diuise con vtile separatione le vgualmente feroci, e valorose contese. Trattanto la fortuna, e la virtù preparauano l'acquisto importante della Città di Cremona alla Republica, che per esser compito altro non vi mancò, che la distanza d'vn quasi, e

si; e che sarebbe certamente riuscito, se la perfidia altrui non hauesse diuertito così bel colpo. E' fatale alle attioni grandi, & agl'insigni conquistatori, mà in specialità è deplorabile disgratia della Republica, che si corrompano i frutti delle più belle fatiche dalla colpa estranea di maligna auersa contrarietà à guisa delle costellationi, le quali per l'attiuità del suo influsso ricercano, che non vi sia impeditiua, e totale repugnanza d'altra opposta influenza, altrimenti i benefici aspetti in malefici si conuertono. La diligenza, & applicatione attenta d'vn Capitano ordinò questo buon successo; mà la negligenza, e la malitia d'vn'altro Capitano disordinò l'orditura di così bella impresa. Tanto è vero, che per la felicità si ricerca il concorso di tutte le parti, e per l'infelicità è basteuole vna sola, che manchi; & è vgualmente certo, che i Comandanti negli eserciti vogliono essere come gli occhi, che s'vniscono nella visuale piramide, che viene dall' oggetto visiuo intromessa ad vn sol punto, che forma d'vn duplicato stromento vn'operatione singolare. Fù la buona volontà, e la miglior opera nel Capitano Caualcabò, la cattiua, e vitiata nel Carmignola, perche il Caualcabò haueua già doppo data la scalata alle mura introdottosi nella Città, seguito da soldati speditigli dal Carmignola; che poco discosto si ritrouaua, occupata vna porta della Città; e non v'era dubbio, che intieramente non l'hauesse acquistata, se il Carmignola l'hauesse assistito, e proueduto di maggior numero di militie; onde in fine destituto il neruo delle forze già impiegate del rinforzo in danno atteso, conuenne rimuouersi dall' impresa; e con peggior partito ritirarsi dal preso posto.

Questo successo di Cremona tanto più riuscì in Venetia sensibile, quanto più sono odiose le disgratie, che vengono in quel punto, nel quale si aspettano le buone fortune: mentre s'attendeua di momento in momento la nuoua di quell' acquisto per gli auuisi dai Rettori di Brescia riceuuti dell' ingres-

so dei

ſo dei Veneti nella Città medeſima ; onde com'è ſolito d'aguzzare l'ingegno , e ſolleuare nei trauagli l'acume di quel rifleſſo , che nelle proſperità ſi rende ottuſo , e ſparſo inanemente ſenz'altra operatione , che l'eſtaſi del godimento, principiò il Senato già ſtanco di ſcorgere , che nè le accreſciute militie , nè la prouiſione ſollecita d'ogni altro appreſtamento valeuano à produrre quegli effetti , per i quali operaua , à riflettere ſopra le attioni del Carmignola , e con l'eſame di eſſe richiamando la memoria delle paſſate ſue procedure ; incominciò quello , che principiato vna volta , quaſi mai s'abbandona , cioè à prendere ſoſpetto della fede del Carmignola . E' la fede il più delicato oggetto , che nutriſca l'animo humano , è come l'occhio dell'anima , che non può ſopportare vn'atomo che ſe gli opponga ; ricerca in altrui quella purità , che hà in sè ſteſſa , mentre che ſi può dire , che non tiene biſogno d'altro lume , che di quello di sè medeſima . Può errare con più facilità d'ogni altra , mà negli errori ſuoi non hà colpa , perch'è piena d'innocenza ; può eſſer anco ingannata , mà non può patire l'inganno ; perche ſubito che lo ſcuopre, la fede , non hà più fede al comparire della perfidia . Vna volta , che ſia perduta , mai più ritorna , perche entra nel ſuo luogo il ſoſpetto , che vna volta , ch' entra nell' animo , mai più ſe n'eſce . Così il Senato riflettendo , che il Carmignola s'haueua preſa licenza illecita di mettere in libertà otto mila prigioni doppo l'ottenuta vittoria contra i Capitani del Duca di fatto , & autorità propria ſenz'alcuna partecipatione ai Proueditori in campo , onde riuſcir puotè poi facile al Duca rimeſſe le reſe penne , ſpiegare nuoui , e più diſpettoſi voli nelle ſeguite intrapreſe moleſte contra la Republica , e che per colpa di lui ſi corroppe il frutto di quella vittoria , che haurebbe prodotto ſommo vtile alle publiche coſe , come pure conſiderando , che à Nicolò Triuigiano haueua negato ſul Pò quell'aiuto , e riparo , ch'egli doueua per la ſua carica , e

pote-

poteua per la vicinanza recargli, & impedire quella rotta, che haueua posto in vniuersale pericolo la somma delle cose; & in terzo luogo argomentando, come con la forza d'vn triplice nodo, che difficilmente poteua sciogliersi da chi hauesse tentato di risoluere obietti così patenti, dalla freddezza dimostrata da esso Carmignola nel troppo tenue, e tardo aiuto somministrato nella congiuntura tanto importante della sorpresa di Cremona; dal qual suo volontario, & irragioneuole disordine era nato lo sconcerto di quel tanto vicino acquisto; di tutte queste separate riflessioni formò vn sol corpo di validissimo sospetto, che con più distinti riscontri passò in certezza di corpo di delitto in materia così graue, e gelosa; onde si mosse, anzi fù violentata la Publica Sapienza alla deliberatione di far seguire la retentione del Carmignola; & il famoso Decreto nacque nel giorno ottauo d'Aprile dell' anno 1432..Era così geloso quest'affare,che ricercaua vn sommo segreto, e riuscì tale il senno di chi lo maneggiò, che l' vsò appunto vguale al bisogno. Il segreto è l'anima degl' interessi grandi, che segregati dalla comunanza del volgo, quando sono diuolgati perdono il filo. Perciò vien detto nelle sacre carte, che la bocca lubrica partorisce le ruine; e ch'è prudentissimo colui, che sà moderare le proprie labra. Il silentio è il condottiere dell'opere segnalate, che vogliono la realtà dei fatti, e che abborriscono la vanità delle parole. Il negotio di questa retentione fù maneggiato nel Consiglio di Dieci cogli aggiunti, e fù custodito con così profonda segretezza, che mai traspirò alcun'ombra di questo Decreto; onde il Carmignola benche proueduto di molte aderenze, & amicitie in Venetia, non puotè hauere alcun minimo sentore di questa deliberatione contra sè stesso. Sembra strano, mà è praticato vtilmente quel rimedio, che viene adoperato dai Prudenti contra l'insidie; & è il fingere di non conoscerle, e di non saperle. Questo fù messo in opera dalla Republica in

tale molesto incontro; perche fù d'ordine del Gouerno chiamato il Carmignola à Venetia sotto pretesto di volere il suo consiglio sopra il trattato di pace, ch'era intauolato col Duca; come gli recò in tal proposito lettere il Segretario Giouanni Imperio, e furono eletti Proueditori in Campo Marco Dandolo, e Giorgio Cornaro; come pure si fecero tener ordini segretissimi ai Rettori di Brescia, Verona, Vicenza, e Padoua, che con tutta la più attenta osseruatione diligentemente inuigilassero sopra ogni di lui andamento, e sopra la continuatione del suo diritto viaggio; & ad effetto d'impedirgli, se hauesse tentata la fuga, fù comandato Francesco Garzoni Proueditore in Campo, che si tenesse preparato con le sue genti d'armi per il fine del diuertirla. Furono poi così ben tirate le cortine sopra la vera prospettiua di questa Scena; che come per inuentione dell' optica vn piano, che rappresenta vn'oggetto à certo riscontro di lume dato, e tolto Proteo mostruoso della pittura in altri varij oggetti trasformato si cangia; così in questa rappresentanza il colorito mascheraua d' altro sembiante il vero disegno, onde si scorgeuano riceuimenti, & honori grandi vsati al Carmignola dai Rettori delle Città; e fù alloggiato, e fino alla barca accompagnato dal Capitano di Padoua Federico Contarini; e giunto che fù à Venetia, otto nobili gli furono incontra; & à Palazzo condottolo, messo c'hebbe il piede à terra, fù fatto vscire ogn' vno, che non era di quel seguito, e fatte chiuder le porte, e salite le scale, fù trattenuto à bella posta da Leonardo Mocenigo Procuratore, e da altri Signori del Collegio nella sala delle due Teste; poi fù fatta scusa con lui, se il Doge non poteua dargli audienza, à cagione di certo male soprauenutogli; mà che la seguente mattina l'haurebbe ottenuta; indi fù dato ad intendere à quelli del suo seguito, ch'egli si fermaua trattenuto à pranso dal Doge: onde rimasti solamente gli otto nobili, che incontrato, & accompagnato l'haueuano,

lo

lo fecero prendere il camino verso le riue per il passaggio nella gondola; & in vece di proseguire il viaggio, gli fù detto da quei Signori medesimi, quando furono in vn certo sito, che alle prigioni risponde, Signor Conte venite di quà: al che egli rispose, Questa non è la strada: mà gli fù poi replicato, Anzi è questa. Fù egli costituito agli vndici d'Aprile del detto anno, e doppo hauer negato l'imputationi, che risultauano dal processo così nel costituto, come nel tentatiuo della corda, che non gli puotè esser data à cagione del risentimento per vna ferita nel braccio; posto al tormento del fuoco, che dà la proua all'oro della verità, confessò intieramente il tutto. Tanto è vero, che pare sia vn solito giuoco della fortuna, riseruare quelli, che hà più ornati, e distinti coi beneficij ai casi più duri, & atroci, quanto che l'isperimentò anco questo personaggio di tanta stima in Italia, che non per altro fù solleuato così in alto dai fauori della sorte, se non perche cadesse con maggior precipitio; mentre ai quattro di Maggio fù condannato nella testa, & il seguente giorno fù spettacolo funesto alla Città tutta, condotto nella publica piazza à lasciare trà le due Colonne ad hora di Vespro quel capo, che haueua con inganni recato alla Republica i pregiuditij in luogo del douuto seruitio per condegno castigo alla sua gran colpa, e per esempio ai secoli d'vna santa Giustitia. Nel rimanente fù anco trà quell'oscure esequie dato luogo ad vn honore del Publico; che lo volle far accompagnare con ventiquattro torcie alla sepoltura; come pure fù fatto assegnamento alla Moglie di lui, ritirata in Treuigi, della rendita d'vn Capitale di Ducati dieci mila, ch'era alla Camera degl'Imprestidi, che furono à due sue figliuole rimaste costituiti in dote di cinque mila Ducati per ciascuna, in argomento della pietà, e della generosità publica, che ad imitatione del Signor Dio fà nascere il sole della sua Beneficenza non solamente sopra le famiglie de' buoni, mà anco tal volta sopra quelle dei cattiui, con

questa differenza , che sopra gli vni è gratia verso chi hà meritato; e sopra gli altri è pietà verso quelli , che se hanno parte nel sangue , non ne hanno però nelle colpe dei loro autori.

Trattanto , che si esigeuano questi tributi douuti alla Giustitia sopra la persona del Generale ; i Proueditori in Campo fecero acquisti molto importanti di Bordellano , Romanengo , Fontanella , e Soncino , & occuparono le Valli Camonica , e Tellina; mà stuzzicato da questi prosperi succeßi l'animo del Picinino s'armò contra di eßi , e si riuolse alla parte loro , e gli riuscì doppo il primo isperimento , che andò à vuoto, di rendere suo prigione Giorgio Cornaro Proueditore con la sconfitta intiera de' suoi ; doppo il qual successo incoraggiti i Milanesi , presero nel Cremonese Bressello , e Casal Maggiore , e così hora l'vna , hora l'altra parte andaua tessendo alternate vicende di prospera , e di contraria fortuna. Alla carica suprema del Generalato dell'armi fù eletto Giouanni Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua , il qual'era per la grandezza della propria conditione , e per l'eccellenza della virtù , soggetto che poteua , e sapeua non meno , che riceuere, apportare lustro alla dignità del posto . Ricuperò la Valle Camonica ; nè gli lasciò fare maggiori acquisti la pace, che fù trattata , e conclusa nella Città di Ferrara col mezo degli Ambasciatori , e Ministri di essa, per la Republica Fantin Michele , e Paolo Corraro ; Palla Strozzi per i Fiorentini ; e Frācesco Gallina per il Visconte. e furono le conditioni di essa:

Che i Milanesi rilasciassero ai Veneti tutto quello , che haueuano occupato nel Bresciano , e nel Bergamasco . Che restituissero ai Fiorentini le Terre , e luoghi posti nei Territorij di Volterra , e di Pisa ; come pure procurar douessero , che l'istesso fosse eseguito dai Senesi , da Tomaso Fregoso , e dal Signor di Piombino . Che ogn' vna delle parti douesse dar libertà ai prigioni , benche si dice sia stata questa mal osseruata dal Visconte nella persona di Giorgio Cornaro ; perche fù

con

con fondamento tenuto per fermo, ch' egli nei forni di Monza habbia continuata l'asprezza d'vna rigorosa prigionia, con tutto che fosse ad arte sparso dagli Ambasciatori del Duca, ch' ei fosse morto, mētre sepolto al Mondo nel Mōdo si ritrouaua.

Fiorì doppo il rigido gelo di queste guerre il più bell' honore della Veneta Chiesa; perche seguita la vacanza dell' Episcopal Sede, fù assunto alla medesima il Beato Lorenzo Giustiniano, Canonico Regolare di S. Giorgio in Alga; eminente soggetto, che raccoglieua in sè vnite quelle parti, che anco diuise rendono appunto beata l'humana vita. La nobiltà della nascita, la profondità, & ampiezza della letteratura; mà sopra il tutto la Santità dei suoi costumi spargeuano quel grato odore, che dall'alloro del di lui nome hà appreso à non ismarrire la virtù, che costante hà messa la sua radice fuori del solco del tempo nell'eternità della Gloria del Cielo. Fù eletto Vescouo di Castello nell'anno 1433. ai 5. Settembre (benche da altri sia detto ai 13. d'Agosto) nel Pontificato d'Eugenio IV., e fù il primo Patriarca, che decorasse anco di questo cospicuo titolo la Veneta sede, come si dirà à suo luogo.

Hebbe principio l'anno 1434. dalle agitationi dell' Italia per l'insidie machinate contra il Sommo Pontefice; e la Republica sempre per suo pio istituto partiale agl' interessi della Santa Sede, condusse ai suoi stipendij per assumere la difesa del Papa, ch'era anco suo Cittadino, Gatta melata da Narni, & il Conte da Brandolino, insigni Capitani di quel tempo. Erano hormai fatali col Visconte le guerre, perche doppo la pace vsciuano in campo di bel nuouo più fiere; & ai rinouati turbini diede impeto, e moto la persecutione del Duca di Milano contra il Pontefice: perche hauendo inteso la Republica, che per ordine del suo Signore s'era portato Nicolò Picinino a' danni del Papa nella Romagna, spedì il Gatta melata al soccorso del Pontefice, che vnitosi à Nicolò da Tolentino Capitano delle genti Pontificie d'vna causa fatta comune;

in-

intraprendeua con vgual ardore, & interesse le parti tutte. Correua già certa la fama, che non poteua fermarsi più à lungo nella Romagna il Picinino per la strettezza de' viueri, nella quale si ritrouaua angustiato il suo esercito; onde il Gattamelata con prudente, e propria condotta col parere concorde parimente del Capitano Nicolò da Tolentino, deliberò di non esporre il suo esercito al rischio della battaglia; mà quando pensaua di vincere col temporeggiare di Fabio, trouò disuguale al disegno l'euento; e gli toccò à prouare la perdita, perche sourapreso in luogo nel quale non era possibile praticare lo scanso, restò confuso non meno di quello fosse nei suoi pensieri anco nelle sue militie; onde bench' egli intraprendesse sul principio la battaglia con valoroso coraggio, e con apprensione dell'inimico; à cagione però del disordine de' suoi, gli conuenne risentire inferita dal Picinino l'intiera sconfitta delle sue forze con la prigionia di molti dei principali Capi, che mandati à Milano, doue trà gli altri Nicolò da Tolentino inuiato agli arbitrij del Duca, gl'isperimentò così crudeli, che non si appagarono, se non con la vittima cruenta della sua morte.

Questi progressi felici dell'armi del Duca non furono osseruati senza vna giusta gelosia; e per ciò fù rinouata lega dalla Republica col Pontefice, e coi Fiorentini; e fù conclusa pure nuoua lega con Tomaso Fregoso Doge, e con la Republica di Genoua, alla quale arrideua prospera l'aura della pristina ricuperata libertà. Fù condotto Francesco Sforza al comune seruitio con due mila fanti, e mille ducento caualli, in tẽmpo ch' egli haueua per heredità del Padre copia di seguito di militie, e di fortune contradistinte dal Dominio di due Città nel Regno di Napoli Manfredonia, e Beneuento; onde occupata la Marca d'Ancona, poi nei torbidi insorti in Roma contra il Papa Eugenio, tenendo il paese atterrito dal predominio della sua forza, s'era in quella Prouincia

cia reſo così formidabile, che fù giudicato dai Principi della lega, atto più d'ogni altro à ſpezzare l'orgoglio del Viſconte; e furono perſuaſi da quella prima ragione, ch'è tenuta ſegreta, e non vuole eſſer detta, mà è praticata dal Mondo, & è di ſacrificare al Demone della forza altrui non per vero culto del cuore, mà per il mero profitto dell'intereſſe, acciò nocumento non rechi. E perche sù le bilancie dell' attioni degli huomini ſi cerca il giuſto; mà per l'vtile, che dà il peſo alle medeſime, fù praticato il mezo di tutti i fini, ch'è l'intereſſe per alicttare l'animo dello Sforza al ſeruitio della Lega. E per ciò il Pontefice gli conceſſe in vita il Dominio della Prouincia della Marca, della Terra di Fermo non ſolo per lui, mà anco per i ſuoi diſcendenti; come pure di Toſcanella per trè anni; coſe tutte, che preponderando all'eſibitioni per mezo d'Ambaſciatori ſuoi fattegli dal Duca, fecero piegare l'affetto di lui al proprio maggiore vantaggio, e l'impiego ſuo agli ſtiſpendij della Lega contra il Viſconte.

Nacquero in queſt'iſteſſo tempo i furori del Duca di Milano contra i Genoueſi, mal tolerante il di lui animo la ricuperata libertà, e la ſcoſſa del giogo, che gli haueua poſto sù la già piegata ceruice; onde i Genoueſi che già riſentiuano i danni dell'armi Ducali maneggiate dal Picinino, fecero alla protettione della Republica col mezo di quattro ſpediti Ambaſciatori efficace ricorſo; e fù dal Senato per Andrea Donato Ambaſciatore eſpreſſo, fatto intendere al Duca eſſere ſuo deſiderio, che deſiſteſſe dall'offeſe contra i Genoueſi: mà riſpondendo egli col grato ſuono di corteſi parole, alle quali gli effetti non corriſpondeuano punto; perche inſiſtendo nei tentatiui contra di eſſi, manifeſtaua il ſuo animo diuerſo dall' eſpreſſioni (virtù, ò vitio ordinario de' Grandi) il Senato diede ordine, che foſſe leuato il commercio col Duca di Milano, e commiſſione al Gonzaga Generale dell'armi, di paſſare à sfodrarle contra il Viſconte; e così di nuouo proruppero le fiam-

fiamme, ch'erano ſtate per breue tempo ſopite in manifeſto incendio di nuoua guerra.

E' ſempre pericoloſa la fede, che quanto è la più bella trà le prerogatiue dell' huomo, tanto è anco la più difficile da ritrouarſi incontaminata, e ſincera; mà è poi nel nemico ſempre da tenerſi ſoſpetta. Così rimoſtrando l'vtilità del medeſimo, che non viene trattenuta dentro i Confini del lecito, quando trabocca la paſſione cieca, che non diſtingue quello che piace, da quello che lice. Perche l'inſidia finalmente non è arma da Principi, mà da vili; e quella guerra, che rende le ragioni ſue ſopra le punte dei ferri à campo aperto, non approua quelle trame, che con troppo ſuantaggio della virtù ordiſce per altre ſtrade coperte, che per le ſue, le malitie di perfidi, & indiretti trattati. Il Duca volle macchiarſi di queſta nota, perche tramò l'orditura d'vna tela, ch'era vna rete, per depredare la Città di Padoua dal Dominio della Republica; machinando trattato di reſtituire nella detta Città Marſilio Carrara figliuolo di Franceſco vltimo, fatto morire in Venetia. Mà Dio Signore degli euenti, fece ſuanire queſt'embrione di moſtruoſo maligno parto; perche tale diſegno penetrato alla notitia del Senato, commiſe l'oſſeruatione più attenta, e la buona guardia dei paſſi; e mentre il detto Marſilio s'era ſpiccato da Trento con dieci caualli per queſto concertato effetto, fù riconoſciuto nei Monti detti dei ſette Comuni nel Vicentino; e preſo dalla diligenza di quei fedeli ſudditi, che per tale benemerenza ottennero dalla Publica ſempre generoſa gratitudine, premio abbondante di molte gratie, e priuilegi ai ſette Comuni conceſſi, e fù condotto à Vicenza, poi à Padoua, doue fù reſo per confuſione de' complici, & aderenti ſuoi, ſpettacolo di cattiuità al Popolo; fatto ſeguire il ſuo tranſito fino al fiume per la publica Piazza, & iui imbarcato fù à Venetia funeſto oggetto ſtraſcinato dai rigiri ambitioſi della ſua teſta, à perdere il

reciſa

reciso capo. Così i Principi à simiglianza del Sole dalle cupe viscere della terra solleuano i vapori; mà quando questi si sono portati all'alto, gli lasciano poi cadere disfatti in pioggia, che piange inutilmente l'ardire della salita. Fù il Visconte per questo sfortunato più Cometa, che Sole; mà s'hebbe dell' vno l'attiuità per attraerlo fuori dal suo ritiro, gli fece prouare dell'altra il maligno influsso. Questo portato dall'infeste sue armi allo Stato della Republica, la minacciaua di nuoui pericoli, mentre doppo quelli scorsi dal Gatta melata nel passare dell'Adda, doue sarebbe stato, come furono molti altri ò del ferro nemico, ò dell'acque troppo accresciute miserabile scherno, se punto il suo cauallo dai proprij stimoli, e del suo Signore, e della vicina morte non l'hauesse con la velocità d' vn salto portato sù l'altra sponda del fiume; e doppo l'occupatione seguita di Lugnano, mentre il Generale Gonzaga s' impiegò nell' espugnatione delle Terre di quà dall'Adda, hauendo conosciuta à proua poco felice la condotta dell' armi di là da quel fiume; il Picinino entrato nel Bergamasco prese Caleppio, e la Valle Trescona. Già s'era impegnato sotto la Rocca, che rileuata nel sito domina la Città di Bergamo per espugnarla, quando stimolato lo Sforza da' replicati impulsi del Senato, si staccò finalmente dall' assedio di Lucca, mà si auuicinò con tale debolezza di forza alle parti del bisogno, che il suo sopraggiungere fù vn irritare il male, non vn sanarlo; perche le poche militie ch'egli condusse, lasciarono nella maggior languidezza le forze della Republica, facendo quell' effetto, che sogliono operare i mezi insufficienti non habili à terminare le cose, bensì à confonderle.

Era trattanto nell'anno 1439 stato eletto ad empire il luogo di Francesco Gonzaga, che s'era ritirato dal seruitio sotto colore di quiete, il Gatta melata Generale dell'esercito della Republica; & erano stati spediti in campo con carico di Proueditori Federico Contarini, e Paolo Trono. Giunse in questo

tempo vn' Interueniente di Francesco Sforza in Venetia à ricercare denaro per le paghe decorse del suo stipendio. Mà inaspriti gli animi contra di lui, diedero in risposta amari concetti, Che la Republica generosa verso chi con le benemerenze sapeua obligarla, premiaua largamente le attioni di merito; mà che non si trouaua tenuta di cos'alcuna al suo Padrone, che nei maggiori bisogni haueua negato con ostinatione il douuto soccorso. Rispose il messo, che se non si voleua dare sodisfattione al suo Signore, si doueua licentiare, e con risoluta non solita maniera fù replicato dai Sauij del Collegio, che lo haueuano per licentiato. Furono intese quest'espressioni risentite dallo Sforza con quel dispiacere che reca sempre l'acerbezza del tratto, che si riceue; allora in particolare, che si comprende dalla medesima per conosciuto quel mancamento della propria colpa, che non si stimaua vscito dalla propria coscienza, e però esacerbato il di lui animo contra la Republica, metteua gelosia ai Fiorentini, che così fosse per abbandonare essi ancora, come s'era alienato dai Veneti. Riuolti à diuertire questo pericolo, gli fecero ferma promessa di sodisfarlo intieramente degli stipendij che pretendeua, non solo per la portione loro, mà anco per quella dei Veneti; e con ispeditione espressa prima di Cosmo de' Medici, poi d'altro Soggetto fecero passare i più efficaci officij per rimetter lo Sforza nel buon affetto, e seruitio Publico. Mà quella costanza, che accompagnar deue le risolutioni dei Principi, rese infruttuosi gli sforzi di questi facondi mezi; onde nel ritorno di questi espressi con l'istesse risposte, ch'erano state fatte all'Agente dello Sforza; i Fiorentini disperati di goder più quel vantaggio d'vnione, che poteua apportar forza, e credito alle cose loro, abbracciarono il componimento co' Lucchesi; e lo Sforza s'accordò col Visconte, con la bella conditione di dare in moglie allo Sforza Bianca, vnica figliuola del Duca, & herede di tutto l'Asse degli Stati suoi.

Trat-

Trattanto il Picinino acceso di furore per la stabilità concordia del Duca suo emulo Francesco Sforza lo sfogaua contra i Veneti, danneggiandoli à tutto potere, e praticando accordo secreto con Giouanni Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, staua attendendo l'esecutione per la parte di quelli di Gottolengo per cogliere i Veneti nella tramata rete; quando preso vn tale detto Baretta, & al Gatta melata condotto, vennero da esso à pieno scoperte l'insidie, ch'erano tese sotto il manto di buona fede dal Marchese di Mantoua delle tenute prattiche col Picinino. Era sospetta però all'auueduta cautela del Gatta melata, che haueua per auanti sul dubbio d'essa mandato Cristoforo, e Giouanni da Tolentino ad assicurare la difesa della Città di Verona; e seguitando anco nella riceuuta notitia lo stile della sua prudenza, questo sauio Capitano ridusse in saluo le sue genti col ritirarsi che fece verso Brescia, e suentò in tal guisa la mina, che lauoraua coperta, e che scoperta suanì del tutto inutile con la sola confusione dei suoi Autori.

Il Picinino rimasto deluso nei suoi disegni, quando intese la ritirata del campo, si volse con l'animo à nuouo proposito, e fù di smembrare il Bresciano, & il rimanente delle Terre, e luoghi di là dal Mincio dall' altre parti dello Stato della Republica; sperando di conseguire con ciò anco il fine della distruttione dell'esercito, e spedì à quest' effetto il Marchese di Mantoua, e Lodouico dal Verme nel Veronese; i quali occupato Valeggio, acquistarono con facilità tutto il paese, che giace trà l'Adice, & il Mincio, e quelle terre, che bagna il Lago di Garda alla parte del Veronese, come parimente presero Lonato, e Peschiera. Il Gatta melata per meglio assicurare la Città di Brescia, come già fatto haueua della Città di Verona; deliberò di rinforzare con valido accrescimen-

to il presidio della detta Città, mà dai Cittadini fù posto ostacolo al buon disegno di lui, perche in due fattioni contrarie diuisi, negarono l'assenso loro à quest' vtile effetto per il sempre dannoso affetto della gara priuata, à motiuo della quale ricercauano con modo troppo insistente, che fosse à loro medesimi rimessa la custodia delle porte della Città istessa. Fù scoperto dalla prudenza di Francesco Barbaro, ch' era in quel tempo Rettore di Brescia, huomo d' insigne letteratura, e di stimata condotta nei maneggi di Stato per l'isperienza recata della sua molta virtù in varie cariche esercitate; che non era zelo quello dei Cittadini di voler escluso il rinforzo del presidio, e consegnata ad essi la custodia delle porte; mà bensì pretesto per colorire l'hostilità dei loro fini, e delle nemiche intentioni, che nutriuano nel priuato l'vno contra l'altro; onde fatti radunare auanti la sua presenza i più accreditati Capi, & i più accesi negli odij fraterni; è fama, che rimostrasse ad essi con graui, e sauie riflessioni, e con facondo discorso, del qual' era dalla natura dotato, e migliorato dall' arte; il danno, e la imminente ruina. *Che per colpa dell' ostinate inimicitie loro, soprastaua alla Città di Brescia madre di essi; che i nemici allettati da questi intesi odij loro, haueuano concepita certa speranza di spezzare con facilità quelle verghe, che si trouauano diuise l'vna dall' altra, e che trà di esse s'erano hormai quasi del tutto logorate, & infrante; che la semente dei profitti altrui non si getta in fondo migliore di quello dei pregiudicij, e dei danni, che si conoscono nella parte attaccata; che la felicità dei sauij del Mondo si suol fabricare à spese di coloro, che senza ragione precipitano le cose sue, e sè medesimi nel grembo d'vna cieca passione; che trà tutte le calamità non vi può essere la maggiore ad vna Città della discordia dei Cittadini, come non vi può allignare feli-*

lici-

licità maggiore di quello sia la concordia dei medesimi; che la Republica spendeua con pronto animo l'oro degli erarij, il sangue, e le vite dei suoi Patritij, e di tante militie per la difesa d'vna Città così prediletta; mà che con istupore osseruaua contrastata questa sua buona, e distinta applicatione da quelli, che doueano secondarla, & à prò de' quali s'impiegaua con tanto ardore, che la Patria ricerca dai suoi figliuoli per ricambio di grata mercede quell' assistenza per la sua difesa in qualche rara occasione, ch' essa porge continua in tutti i tempi ai suoi amati figliuoli, ai quali dà col sangue, e con la vita i comodi per conseruarla. Tutto ciò espresse con tanta forza d'eloquenza, e d'affetto, che rese persuasi quegli animi induriti nell'inimicitie giurate alla più sincera concordia; e per testimonio maggiore d'essa, s'accoppiarono col sacro legame del Matrimonio gli Auogadri, & i Martinenghi, principali Signori di quella Nobiltà, onde risultò il bene di quella gagliarda resistenza, e forte difesa, che registrò i difensori nei Monumenti della fama, superando gli sforzi di potenti eserciti, e dei più crudeli nemici, che arrabbiati maneggiauano le picche con picca.

Riuscita felicemente la difesa di Brescia, si deliberò in Venetia di non lasciare passar senza i segni del douuto risentimento, il torto riceuuto dal Marchese di Mantoua, e furono armate contra di lui cinque galeoni, sessanta galee, e gran numero d'altri legni minori sotto il comando sperimentato contra i Turchi, i Genouesi, & altri nemici della Republica sempre fruttuoso di Pietro Loredano. Mentr' egli con l'Armata s'era trasferito sul Pò, & haueua abbattute le fortificationi fatte nel fiume dal Gonzaga, fù posto dall' accorto nemico in somma pericolosa contingenza di perdere tutta l'Armata, perche come prattico del sito, hauendo osseruato, che in certo luogo il fiume era sostenuto dall'altezza, e forza

de-

degli argini, fece fare vn' improuiso taglio ai medesimi; così che il fiume prendendo il corso naturale suo, & accrescendolo nel decliue, sboccò fuori con impeto dall'altra parte, e lasciò i nauilij dei Veneti senz'acqua nel suo seno rimasto asciutto; onde leuato ad essi il moto, sarebbero stati con i loro carichi esposte prede alla discretione sua. Mà il Loredano, che come deuono essere i prudenti Capitani, haueua pronto l'occhio à tutte le parti, auuedutosi del disegno del nemico dal notato decremento dell' acqua, fece con celerità se non vguale al bisogno, almeno maggiore, che puotè riuolgere addietro le prore, e si saluò dal pericolo; se bene con qualche patito danno, che poi gli riuscì per la tolerata fatica, e più per il trauaglio dell'animo in vna tale persecutione di nocumento così notabile, che lo fece cadere infermo di male grauissimo, nel quale fù empiamente auuelenato, come si scorge dalle parole registrate sopra la sua sepoltura in S. Elena, e miseramente rimase estinto. Fù Capitano di valore raro, d'opere generose, di grido rinomato, pieno di zelo publico, di prudenza, di coraggio, e di virtù; e tale, che il nemico non poteua leuarlo, se non col mezo dell'insidie.

Diede in questo tempo ampio campo all' esercitio della solita decorosa hospitalità della Republica, la venuta in Venetia dell' Imperatore di Costantinopoli Gio: Paleologo, che con Alessio fratello suo, col Patriarca di Costantinopoli, e con scelto numero di Prelati, e molti Abbati giunse agli otto di Febraro 1439. al Lido, di doue fù nel giorno seguente dal Doge nel Bucintoro seguito da molti Palischermi, e Bergantini, ornati con vaga, e ricca pompa, condotto alla Casa del Marchese di Ferrara; come al Patriarca, & ai Prelati furono assegnati gli alloggiamenti in S. Giorgio Maggiore, & in S. Giouanni della Giudeca; e fù col seguito suo, ch'era di 900. persone per cinque giorni à

spe-

ſpeſe publiche proueduto. Ai 28. del ſudetto meſe partì con i ſuoi, e fù accompagnato fino à Loredo da quattro nobili Paolo Valiero, Maffeo Soranzo, Agoſtino Coppo, e Mauro Sanudo, di doue à Ferrara ſi trasferì, come à termine del ſuo viaggio, mentr' egli era partito con queſto numero di Prelati per animare con l'iſteſſa perſona ſua, & auualorare i trattati dell'vnione tanto ſempre ſoſpirata, & inuano atteſa della Chieſa Greca con la Latina nella congiuntura, che ſi offeriua opportuna à queſto grauiſſimo affare per conuocatione d'vn Generale Concilio in Baſilea; & hauendo il Pontefice mutato il luogo, e conuocato il Concilio ſteſſo da Baſilea in Ferrara, che poi fù per la peſte traſportato in Firenze; quindi fù, che l'Imperatore riuolſe verſo Ferrara il camino, che proſeguì poi à Firenze.

Senza intermiſſione alcuna ſi trauagliaua ancora nella Lombardia con l'armi; e varie ſeguirono l'eſpeditioni, e molte l'impreſe alternate hora nell'vna, hora nell'altra parte. Impedito Gatta melata di paſſare il Mincio, mentr'era atteſo, e circondato dal nemico, che l'attendeua al varco dell'inſidiato paſſo, tenne il camino de' monti, che formano Corona al Lago di Garda, e che confinano col Trentino; e per queſto diſaſtroſo, e non praticato ſentiero ſi conduſſe ſaluo con la ſua gente nel Veroneſe. Trattanto il Picinino ſempre attento à fare nuoui colpi, miſe il campo ſotto Breſcia, & apparecchiate prima le neceſſarie trinciere, e fortificato il ſuo ſito, fece piantare in due luoghi la batteria alla Torre di Mombello, e verſo S. Apollonio, e S. Saluatore. Mentre erano attaccate queſte parti da' nemici, fù grande lo ſpauento del popolo pieno di timore negli accidenti nuoui moleſti; mà fù poi maggiore la virtù dei Rettori, e dei nobili della Città nella valoroſa difeſa, che fatta anco dalle donne iſteſſe, riuſcì più che virile, trà le altre con proue degne d'eterna memoria ſegnalataſi Braida Auogadra, vna delle

prin-

principali Dame della Città , per le quali vigorose resistenze conuennero i nemici valersi del soccorso opportuno che sopragiunse, del Marchese di Mantoua ; e piantarono à due altre parti la batteria, cioè à Torre lunga, & al Forte di Rouerotto. Nel giorno di S. Andrea diedero l'assalto à trè parti, e doppo lungo, & ostinato conflitto, quando per la breccia aperta alla Torre di Mombello, si aprì libero l'ingresso al nemico, e si temeua con ragione la perdita della Città ; sostituite furono con mirabile celerità alle mura spianate, nuoue, e più valide fortificationi; onde le militie contrarie rimasero deluse, e per ciò smarrite d'animo dall' empito dell' artiglierie, e dalla brauura dei Balestrieri Veneti sortiti dalla Città, vennero i nemici respinti, e superati con morte di 400., e gran numero di feriti. I nemici che per la carica, che riceuuta haueuano dagli assediati, ch' erano sortiti in buon numero dalla porta di S. Alessandro, erano rimasti pieni di confusione da principio; doppo che diede luogo lo stordimento, si accesero di maggior furia, & ardore, e deliberarono d'attaccare la battaglia da quattro parti ; cioè, alla Torre di Mombello, à S. Apollonio, alla Torre lunga, & al Rouerotto. Mà difesa la Città dal valore di Cristoforo Donato Podestà; mà sopra ogni altro di Francesco Barbaro Capitano, mentre nel memorabil giorno di S. Lucia riceuè dai nemici vn generale assalto. Ridotta in estremo pericolo alla parte di Rouerotto in particolare prouaua inferiti danni grauissimi da Italiano di Friuli, che piantate haueua le artiglierie sopra Caualieri, che sormontauano i ripari, à segno che già meditauano i difensori l'abbandono dei posti, quando eccitati dalla vigilante, e forte assistenza dei Rettori, e dall' esempio degli altri dell' ordine Patritio, che si ritrouarono nella Città ; mà più dalla vicinanza dei sommi pericoli della roba, della vita, e dell' honore istesso ; gli habitanti della Città accorsero alla parte battuta, fino i vecchi, i fanciulli, e le donne ; &

iui animati dalla forza dell' anguſtie , e dall' ineuitabile Fato operarono marauiglie, e con tanto valore ripararono allo ſtato afflitto delle coſe, che ai 16. Decembre 1434. doppo quaranta giorni ch'era poſto, ſi leuò da Nicolò Picinino il Campo dalla Città; e diſperato di eſpugnarla ſi diede alle pratiche meno faticoſe dell' aſſedio, diſtribuendo per le terre vicine le militie à ſuernare col danno della Republica. Fù riportata da alcuni al numero di 1800 la mortalità de' nemici; mà da altri di 2500., & à mille quello de' difenſori. Fù egregio il valore dei Capi, mà degna di ſomma lode la coſtanza, la fede, & il coraggio de' Cittadini Breſciani; e la Republica tiene abbondanti motiui d'amarli, come figliuoli dilettiſſimi, perche hanno rinouate nei tempi loro le marauiglie delle tanto decantate mura di Sparta, le quali, più che nei marmi, conſiſteuano dei ſuoi generoſi Cittadini nei petti forti.

Seguì poi confederatione trà i Veneti, i Fiorentini, e Franceſco Sforza, che di piccolo riuo fatto vn fiume grande; e dalla figura di Miniſtro paſſato à quello di Principe, ſi rendeua conſiderabile tanto maggiormente, quanto più vale quella Potenza, ch'è appoggiata à chi sà formarla, & accreſcerla. Il Picinino ruppe nell'Adice l'Armata Veneta, hauendo comandato il traſporto dell'artiglierie sù le ſponde, & il tiro di 17. galeoni, ch'erano di ſua ragione in quell'acque, à fine, che la tormentaſſero con la frequenza de i colpi; e miſe doppo il campo ſotto Legnago, che conuenne renderſi per la deficienza di ſoccorſo.

Era il Senato poſto in grande ſollecitudine per queſti così inuiluppati affari; onde vſando con la ſolita ſua prudenza le conſultationi più attente ſopra l'importante diſpoſitione dei prouedimenti opportuni; riflettè, che non vi era mezo migliore per ſuperare le difficoltà dell' anguſtie dei paſſi, dalle quali veniua impedita la validità della ſua difeſa; che l'acquiſto della nauigatione del Lago di Garda; mentre per eſſo ha-

DDdd ureb-

urebbe potuto godere libero il transito , che per altro per la strada dei monti , per la strettezza de' passi , e per la pianura era impedito dall'ingombro dei nemici verso Peschiera , doue haueuano piantato quartiere ; onde venne in deliberatione di mettere nel Lago vn' Armata di forze superiori à quelle del Visconte ; e perche pareua il partito circondato da insuperabili difficoltà , mentre il fabricare vascelli sopra il Lago era di troppo malageuole lunghezza , non potendosi scaricare i materiali , se non à Verona per l'Adice , & il farne condurre de' fabricati , riusciua per l'interpositione della Terra ferma vn disegno riputato impossibile ; si trouò vn tal Sorbolo Marinaro Greco , che incanutito nel seruitio , si offerì al Principe di condurre con sicurezza , e di collocare i vascelli nel Lago . Tanto è dato all'ingegno humano di volgere il corso della natura , con la forza del sapere , e con la sagacità dell' industria , come rimostrò questo fatto , perche messo in pratica dopo varij dubbiosi , & increduli contrasti , il non sperato , mà non abbandonato suo tentatiuo ; furono condotte per l'Adice fino à Verona due galee , (da alcuni asserite sei ,) quattro fregate , e venticinque barche ; e di là mutando con istupore della natura delusa la qualità ai siti , & al peso della materia , senza lesione degli vni , e senza minorare l'altro ; furono condotte per campagne non solamente , mà per l'erto , e scosceso camino dei monti coll'istromento di machine d'inuentione , e d'ingegno messe in opera dal Greco , aiutate da forti funi , e da nerboruti boui ; e finalmente poste nel Lago . Fù anco aiutata questa difficile opera dalla qualità del sito , perche fuori dei monti si porgeuano in fuori grandi sassi , quasi in forma di muro ; che spianati , e gettati nel Lago seruirono di sollieuo , e di sostegno ai legni per l'inalzarsi che doueuano fare , e riduceuano l'aspra altezza del letto ad vna vguaglianza tale , che più facilmente poteua essere sormontata per quest'aiuto dell'arte , com' era prima inaccessibile per

ope-

opera di natura. Questo Lago nobilissimo vanta il suo grido per i priuilegi sortiti dalla benefica mano della natura; e per i fauori che gli sono stati aggiunti dall' industria operosa d' gli huomini. Gli comparte il principio il fiume Sarca, che sopra Trento sorge, e si scarica in esso con le braccia di trè rami. S' estende la sua lunghezza da Riua à Peschiera per miglia trentacinque; oue con lo sbocco delle sue acque ritroua il termine; mà non prima, che non habbia formato il fiume del Mincio. Si dilata nella maggior sua larghezza per miglia sedici da Salò à Lasise, Terra del Veronese, e gira in circa à cento miglia di circuito. Viene ornato da due Isolette, l'vna detta Sermion, e l'altra di S. Francesco: la prima si congiunge al continente per minuta linguetta di terra verso Peschiera, & è riguardata con celebrità di memoria per il sepolcro, che iui si scorge del famoso Poeta Catullo: E l'altra è resa cospicua per hauer seruito di stanza à quel terreno Serafino, dal quale gli è deriuato il nome; e doppo à S. Bernardino, quando più che la terra col corpo principiato haueuano questi grandi hospiti di quel sito ad habitare il Cielo con l'anima, e serue tuttauia di stanza ai Padri di quella Religione. Così con la temperie salubre dell'aria, che nutrisce ad onta del verno perpetua la primauera, con la chiara limpidezza dell' acque, che scuoprono all'occhio l'intimo fondo, con la scelta delicatezza dei pesci, ch'entro ui guizzano, trà i quali porgono il Carpione, e la Truta ad industriosa non meno, che profitteuole pesca gustoso diletto, e mercato vtile di sè stessi, con l'aggregato di tanti beni vniti, forma in queste nostre parti senza la vanità otiosa del nome, vn' essenza realmente effettiua d' Isola fortunata. Verso Ponente è posta capitale delle altre la Terra di Salò; e quella parte doue giace, vien detta la Riuiera di Bresciana, che à tramontana difesa dalla trinciera dei monti, esposta rimane verso il meriggio alla virtù attiua del Sole, la quale d'oliui, melaranci, cedri, & altre qualità rare d'agrumi coltiuate dall'industria, che non abusa del fauore

della natura, ſpiega vna pompa odoroſa, che alletta con la ſoaue fragranza il paſſeggiere anco lontano. Contiene queſto felice paeſe trenta ſei Comuni, gouernati dal Proueditore di Salò ſotto l'ordine, e nome di quattro quadre; che così vengono denominate. Somminiſtra queſto proſpero genio d'ameno ſito, come per frutto della buon' indole ſua copioſa, l'induſtria del traffico, ch'è gemello della bellezza, e della bontà dei luoghi, per la ragione ben chiara dell' allettamento, che inuoglia à portarſi, & à trattenerſi gli huomini, i quali poi neceſſariamente biſogneuoli del commercio, lo producono, e nutriſcono, doue ſon' eſſi. Trè ſorti di negotio più diſtintamente, come proprie iui fioriſcono; Cioè, della imbiancatura del filo, ch'eſpoſto all'aere così di giorno, come di notte, forma vna continua ſcena rappreſentante all' occhio lontano deluſo tante falde bianche di neue; anzi rieſce tale quella bianchezza, che nel tempo del verno al confronto vicino dell'iſteſſe neui, ſembra che le ſuperi nel candore; Del lauoro del ferro, ch'eſtratto dalle viſcere del Breſciano viene cãgiato dall'induſtre opera degli habitanti, dalla rozzezza natiua ſua in tal dolcezza di tempra, che ſerue di capitale più ſcelto, e più ricercato alle officine d'Italia; e della fabrica della carta, che nella Terra di Toſcolano, detta, per quello ſi tiene, anticamente Benaco; apre il fonte di queſta negotiatione, mentre ſopra il piccolo fiume, che da eſſa Terra il nome riceue, ſorgono molti edificij di tale ſtruttura, dai quali non meno è proueduto all'vtile del negotio, che al diletto dell' occhio. Maderno pure gode le più eccellenti prerogatiue di queſte amene contrade, e dall' architettura, e delitia del Palagio fabricato in eſſa Terra dal Duca di Mantoua, ſi può dedurre quale ſia la vaghezza della fabrica, che s'erge in così bel luogo, e quale la poſitura del ſito, che hà potuto meritare l'impiego di tanto diſpendio d'oro, e le fatiche ingegnoſe di tanti arteſici. Per non ommettere alcuno de' più coſpicui luoghi di que-

questa bella Riuiera, vi sono pure in fiore di negotio, e di gente Gargnano, e Desenzano, famoso questo secondo per il priuilegio del suo mercato, che si può dire l'Emporio del più florido negotio di tutta la Lombardia.

La Città di Brescia trattanto era afflitta da due mali, che sogliono essere i seguaci della guerra, cioè, la fame, e la peste. Non cessauano punto in essa le agitationi, & i trauagli della guerra, perche continue erano dei nemici le trame coperte, e frequenti le aperte infestationi, e molestie; per forte scudo alla resistenza delle quali vigoreggiaua la costanza, e la prudenza del Barbaro, che scorgendo qual fosse il fine del nemico di fare il suo colpo con la fame, doppo che non gli era potuto riuscire col ferro; scherniua l'aspettatione di esso con la moltiplicità delle condotte, mētre che con castagne, noci, & altre minute materie faceua accrescere il numero dei cariaggi; e molte volte con sacchi ripieni di terra, deludeua il senso, e confondeua la mente dei nemici, che da vn inganno sagace prouauano rese vane le fallaci, & ingānatrici loro speranze. Così costante resa era la Città di Brescia alla resistenza, ch'è fama fosse dai Bresciani scritto ai Veronesi vna lettera, che esortandogli alla continuatione di quella fede, ch'essi erano disposti à non voler abbandonare giammai verso la Republica, com'è proprio dell'amore vero; non si appagasse di nutrire questi buoni sentimenti dentro sè stessa, se anco fuori non li spargeua, e non gli partecipaua anco agli altri per il publico zelato vantaggio.

Notabile riuscì trattanto l'autorità estraordinaria, che ai 17. d'Aprile del 1439. fù impartita dal Senato al Gatta melata della quale nè v'era prima esempio, nè vi è stata doppo copia giammai; cioè, che il parere di lui hauesse da esser preferito in ogni occasione à quello degli altri; e che la sua volontà non potesse anco dall'autorità de' Proueditori in campo riceuere impedimento. Grande autorità è fomite alle grandi operationi,

ni, e ſempre pericoloſa; mà nei Capi ſupremi neceſſaria, & ineuitabile, sì per aggiungere ad eſſi vn capitale tanto importante per l'eſito buono dei ſucceſſi, qual'è la ſtima delle militie verſo di loro, come perch'è molto meglio, che la godano conceduta, che rapita, mentre ſtà nelle mani loro la forza. Ben è vero, che negli eſteri diuiene queſta plenipotenza più delicata, e geloſa di quello ſia nei Nationali per le circoſtanze, e conſeguenze, che gli accompagnano, e che ſe il valore gli rende tal volta neceſſarij, biſogna auuertire, che l'intereſſe de' ſuoi Stati, ò de' ſuoi Sourani non gli faccia riuſcire pernicioſi, particolarmente nelle Republiche vedute per lo più di mal occhio, & atteſe al varco dalle occaſioni, che ſono più facili, e meno auuertite, doue ſono diuiſi gl'intereſſi, e diuerſe l'opinioni, e gli affetti.

Seguì poco doppo la vittoria dall' armi Venete riportata nella Riuiera di Salò, che grata ſcena d'amabili vaghezze ornata dalla natura olezza, e ride d'ogn'intorno per la felicità amena del ſito, e che in quell'occaſione più lieta offerì la moſtra di sè medeſima, conſeruata nel ſuo fiore dalla braua, e valoroſa condotta di Pietro Auogadro, che battuto Italiano di Friuli ſupremo Comandante dell' armi del Viſconte, dall'hora di Terza fino alla ſera, lo coſtrinſe con graue perdita de' ſuoi finalmente doppo i crolli delle ritirate al precipitio d'aperta fuga. Mà come che la guerra ſia vn Mare procelloſo, e che porti ſeco l'imitatione della di lui incoſtanza, nella quale ſi ſcorgono quei legni, che ſcherzauano prima ſopra le calme luſinghiere, poco doppo nel breue giro d'vn iſteſſo giorno reſi miſerabili auanzi di crucioſo naufragio, ſe ne iſperimentarono ben toſto gli effetti, mentre nell'iſteſſa Riuiera di Salò riceuerono i Veneti il colpo di ſanguinoſa rotta da Italiano di Friuli, che ſtuzzicato dagli ſtimoli di recente vendetta, aggiunſe nuouo furore all'ira antica, e riduſſe in tali anguſtie Taddeo da Eſte, che inſieme col Capitano Dioti ſal-

ti salui, era stato spedito da Francesco Barbaro in quelle parti, che con difficoltà hebbe campo di ritirarsi prima à Gauardo, poi di mettersi con le sue genti in sàluo à Brescia. Questo sinistro auuenimento accese gli animi de' Capi Veneti ad vn ardito consiglio di mettere il fuoco, & incendiare l'Armata nemica che si ritrouaua al lato della Terra di Gauardo, mà non custodito il secreto, operò i soliti pregiudicij; perche il Picinino, & il Gonzaga auuertiti del disegno, si lanciarono così d'improuiso contra i Veneti, che rimasero confusi, e storditi dall'inaspettata sorpresa. Perduto ogni buon vso di sè stessi, resero facile, e piena la vittoria dei nemici sopra di essi; anzi non terminò in questo disastro il male, perche anco l'Armata risentì la sua funesta distruttione, rimasta con la perdita di cinque ganzaruoli, di quattro fregate, e di due galee, e con la prigionia di Pietro Zeno Capitano di essa, di Taddeo da Este, di Andrea Valiero, e di Andrea Leone, non meno minorata di legni, che di capi, senza forze, e quello che più importa senza alcuna direttione. La perdita di Maderno luogo di consideratione seconda in quella Riuiera seguita nel giorno seguente, accrebbe afflittione all'afflitto stato delle cose dei Veneti ridotti ad isperimentare l'altra faccia della cangiata fortuna.

Fù eletto Capitano dell'Armata, che riceuè opportuno risarcimento, Stefano Contarini, Soggetto d'isperimentato valore nei maritimi impieghi; e fece ben tosto comprendere la sua mirabile attiuità nella militare condotta; perche fatte apprestare da' Maestri dell'Arsenale, capitate da Venetia sei galee, e due fuste, quando si ritrouò all'ordine della maggior parte, inuiò per informarsi dello stato de' nemici, come ricerca l'auuedimento d'vn Capitano prima di esporsi ad alcun tentatiuo, la galea di Bertuccio Ciurano, che con incauto trasporto si auanzò tanto auanti, che venne circondato, e preso dagl'inimici. Onde intesa ch'egli hebbe la speditione

tione del soccorso fatta dal Marchese di Mantoua di cinque Barche cariche di vettouaglie ai Milanesi, sortì con cinque galee per farne bottino; mà Biagio Assaretto Genouese Capitano dell'Armata nemica, all'auuiso del tentatiuo disegnato, si mise con squadra di Vascelli in punto per assalirlo, e dal Contarini con pronto animo riceuuto l'incontro, s'attaccò battaglia, nella quale non seguì da alcuna delle parti notabile vantaggio; mà doppo questa ne successe vn' altra così fiera, che non lasciò già indeciso di qual parte fosse la conditione migliore, mentre riportarono i Veneti così piena vittoria, che ricuperata prima la galea Ciurana, fecero preda considerabile di legni, e vascelli; e tennero dietro ai nemici con tanta perseueranza di valore, che li costrinsero à ritirarsi, & à fuggirsene à Riua, doue fù rinchiuso il nemico dal Capitano Contarini, e da Girardo Dandolo Proueditore delle genti del Bresciano; e costretto à rendersi, come pure poco doppo si rese il Capitano della Rocca. Fù in questa occasione rimarcata la virtù del Contarini, e la costanza sua non solamente nell'opere, mà anco nel patire; perche nel combattere fù colpito di così fiera percossa nella testa, che non se gli potè leuare la celata troppo dentro penetrata, se non con crucciosa violenza à pezzo à pezzo, e con vguale fortezza d'animo riceuè la tormentosa ferita, e la più penosa sua cura.

Là Città di Brescia doppo il torbido molesto delle passate calamità, godeua il sereno d'vna sicurtà, e d'vna quiete tranquilla; onde quei Cittadini fedelissimi col riflesso alla cagione di quella presente felicità, ch'era stata lo scudo opposto all' armi nemiche dal braccio della Republica difensore di essa; hauendo deliberato di spedire Ambasciatori à Venetia per rendimento di gratie dell'assistenza paterna prestata dal Senato alla Patria loro, & à passare vnitamente vfficio di congratulatione per il prospero successo della vittoria conseguita dal Contarini nel Lago, elessero Ambasciatore Pietro Auogadro;

dro, ſoggetto la di cui qualità eſclude come troppo diſuguale al ſuo merito ogni deſcrittione della penna, mentre fù il terrore dei nemici, la ſperanza degli amici, & il più valido aiuto della Città, il quale introdotto alla preſenza del Principe con accomodata Oratione, rimoſtrò la gratitudine, e la gioia della ſua Patria;& in nome di eſſa fece al Publico il donatiuo famoſo dello ſtendardo,che fù ornato dell' impreſa della Città, dell' epigrafe ſeguente

Brixia Magnipotens fidei ſuæ cæteris vrbibus teſtimonium tulit.

Fù per fregio, non meno, che per eſempio, con motiuo di retributione honorifica ad vn inſigne benemerenza,di allettamento ſpecioſo alle bell'opre degli altri ſudditi dato allo ſtendardo il più ſublime luogo, che ritrouar ſi poteſſe in tutto l' ambito della Publica eſteſa;mentre fù collocato nella ſommità della Chieſa di S. Marco.

Trattanto lo Sforza preſo Monzambano, auuicinatoſi con l'eſercito al Chies, fiume di mirabile, & allettante limpidezza, che deriua dalla diſceſa del Lago d'Ider, in diſtanza di miglia dieci da Breſcia, s'approſſimaua ad eſſa Città;quando gli fù incontra Franceſco Barbaro, corteggiato da numeroſo non meno, che nobile accompagnamento di Signori qualificati, per honorarlo con le dimoſtrationi più diſtinte della ſtima, e della magnificenza. Bella vnione di due grandi Capi atteſa con gran curioſità, veduta con piacere, e rimarcata con profitto per le maniere, che anco nel complimento per altro vano, quando ſono praticate da chi poſſiede le prerogatiue eminenti, aprono ſcuola di fruttuoſo inſegnamento. L'vno, e l'altro di eſſi riſplendeua di lume diſtinto di Gloria; e ſe nello Sforza ſpiccaua il trionfale honore delle vittorie, nel Barbaro ſi ammiraua quello d'vn triplicato trionfo, riportato dalla ſua coſtante virtù nel mezo alla difficoltà dei torbidi tempi dei trè più fieri nemici, che aſſaliſcano l'humanità miſerabile, cioè la peſte, la fame, e la guerra, in me-

zo ai quali haueua potuto conseruare la Città di Brescia. Vnite poi le forze, mà quello che più importa, due così perfette condotte; superarono con felicità, e facilità vguale Salò, & altri luoghi della Riuiera, perche acquistato il primo, se gli diedero volontarie alla Republica Caluisano, Calcinara, e Balneolo; e poco doppo le Castella del Bresciano, e del Bergamasco, gli Orzi nuoui, e la Valle Camonica, si resero alla virtù, & al valore dell'armi della Republica: mentre attaccati i nemici dello Sforza trà Soncino, & Orzi nuoui, doue si erano accampati sotto il Gouerno di Lodouico Sanseuerino, con l'assistenza d'Italiano di Friuli, e di Luigi dal Verme, in supplimento della lontananza del Picinino non hebbero dalle profonde fosse, con le quali s'erano trincierati, riparo valeuole à resistere all' impeto dell' esercito. Deposta ogni speranza già principiando à ritirarsi, accesero l'ardore, e l'ardire degli aggressori, che tanto maggiormente incalzandogli, costrinsero in angustie tali i disordinati nemici, che si diedero à guazzare il fiume vicino, mentre riuscito per essi vna non fauolosa Stige, vi rimasero trofei dell' ire del ferro, miseramente vccisi, & il rimanente della preda restò diuiso con quell'acque, nelle quali 500. affogati perirono, e furono fatti 1500. prigioni, frà quali Italiano, che fù da due Soldati raggiunto, e spogliato dell' armi nel fuggire, che verso Cremona faceua. A questa calamità dell'armi del Visconte, s'accompagnò l'estrema sconfitta che riceuè il Picinino dai Fiorentini ad Anghiari; tale, che ridottolo senza seguito per la seguita morte di molti, e per il numero de' prigioni di 1800. de'migliori soldati, e di trenta due Capitani compresi in questi, lo spinse à disperata risolutione, per quanto porta la fama di quelle cose, di leuarsi la vita da sè medesimo; come sarebbe seguito, se non glie l'hauesse preseruata suo figliuolo, che l'haueua da lui riceuuta; e che non poteua meglio impiegarla. Così fù inuolto nelle maggiori angustie questo

sto Capitano c'haueua la notte dei 16. Nouembre del 1439. presa Verona per tradimento d'vn tal Giacomazzo da Castel Bolognese, ch'era in guardia della Cittadella con 60. soldati; dal quale improuiso, & atroce colpo fù liberata la Città con la seguita introduttione di Francesco Sforza per il Castello S. Felice da quelli del presidio, e di Gatta melata per la porta del Vescouo, che fecero quei Cittadini fedelissimi al Veneto nome, e ben degni di quell'affettuosa riconoscenza, che ne hà sempre conseruata distinta la Republica. Tanto è vero, che si seminano con l'operationi, ò buone, ò ree, le radici di quelle messi, che spuntano poi nei successi, e che chi hà fabricate agli altri con l'insidie le suenture, le scorge maturate col tempo ai proprij suoi danni.

Trà lo strepito dell' armi non ismarriua punto l'armonico suo concerto, la puntuale compitezza del Gouerno, mà più sonori ne diffondeua i numeri nelle moltiplicate generose hospitalità, che praticaua con i Principi esteri; perche in quest' anno del 1439. ritornato l'Imperatore Paleologo dal Concilio di Firenze in Venetia, fù trattato con la solennità di quegli honori, che resi al merito di gran Principe, rifletteuano lo splendore al fonte di quella magnificenza, dalla quale vsciuano; e con le assegnate galee per il viaggio à Costantinopoli, si diffuse per il lungo tratto di tanto spatio anco fuori dei confini dell'Hospitalità fino ad accompagnarlo nella propria Casa la Publica generosa cortesia. In quest'anno Federico d'Austria trasferitosi in Venetia, per passare alla veneratione del Santo Sepolcro nella Soria, riceuè le maggiori dimostrationi della Publica affettione; assegnatagli per il viaggio la galea di Giacomo Loredano figliuolo di Pietro Procuratore, che fù Generale; e nel 1440. ai 17. Aprile, giunse in Venetia la figliuola del Marchese di Monferrato, Sposa del Rè di Cipro, al quale si conduceua, e gli fù prestato l'alloggiamento nel Palazzo dei Cornari, che per il possesso goduto in

quel tempo da essi della Terra dell'Episcopia, teneuano relatione con le occorrenze di quel Regno. Fù nella partenza regalata di ricchissima gioia, seruita nel viaggio dalle galee di Benedetto Dandolo, e di Pietro Morosini, e trattata d'ordine publico con ogni maggior contrasegno d'honore dai Rettori di quelle Città maritime, per le quali fece passaggio.

Fù applicato anco alla vaghezza diletteuole della fabrica, e riceuè principio in quest'anno l'erettione della porta grande, che dà l'ingresso al Palazzo Ducale, che alcuni riferiscono all'anno precceduto. Mà passando da vn applicatione diletteuole ad altre profitteuoli, & essentiali, fù nel medesimo anno 1440. fissato il riflesso alla tanto importante materia della Laguna; nido, e base della Città dominante, mai à bastanza proueduta, benche in ogni tempo dalle speculationi preueduta per quella presente sicurezza, che coua pur troppo i futuri pericoli, quali tenga sempre lontani quel Dio, che con la minutezza dell'arene spezza, & imbriglia l'orgoglio all'indomito Mare; e venne deliberato, che fosse dilatato l'alueo di quei Canali, che da Lizzafusina cõducono alla Città, à ventiquattro piedi nel fondo, & à trenta quattro nella superficie, & ad acque basse fossero profondati due piedi, e per quest'escauatione fù imposta certa corrisponsione per barca, che hauesse per essi passaggio. E come l'ottimo, & il massimo fine degli Stati è quello della Religione, e del Diuino culto, fù ai 17. di Nouembre per parte posta da Paolo Canale Consigliere, decretato, che nei giorni dedicati alle glorie del Corpo di Nostro Signore, e di S. Marco si facesse-ro quelle solenni processioni, che assistite dalla presenza del Principe, e del Senato con gli aurei ammanti, e con le porpore porgono all'occhio curioso del popolo, che concorre con frequenza alla Chiesa, & alla Piazza, chiaro esempio di pietà, & ornamento di grandezza.

Mentre ardeua di vasto incendio di guerra, come si è vedu-

duto, la più bella, e nobil parte dello Stato della Republica, non erano otiose l'armi nella Romagna; perche il Patriarca d'Aquileia, e Giacomo Antonio Marcello, diedero con le militie Pontificie, e Venete l'assalto alla Città di Rauenna, doue combattendo anco più il genio, e l'inclinatione al Veneto Dominio, che nutriuano i Cittadini, di quello che facessero le forze, fù al Proueditore Marcello accordata la resa, discacciato Ostatio da Polenta, che ne teneua il Dominio; che mandato à Venetia con la moglie, e figliuolo fù poi d'ordine del Senato fatto condurre in Candia con assegnamento di 800. Ducati annui, per ottimo diuertimento alle contingenze di alteratione di quello Stato, hauendo proueduto con la lontananza di quegli oggetti, che haurebbero col solo vicino aspetto potuto eccitarla gagliardamente.

Sopra il Lago di Garda era felicemente riuscita ai Veneti la atica dell'apprestata Armata, perche piantarono sopra quest'acque gli allori della riportata vittoria, con morte di molti nemici, e gran numero di prigioni; e già scorgendo l'aspetto delle cose, riuolto all' asprezza d'vna fiera non meno, che lunga guerra; il Duca di Milano già stanco di tante spese fatiche, e pericoli, indiuisibili compagni dell' armi, inclinò con rapida violenza di feruida volontà alla pace. Ricercò Nicolò d' Este Marchese di Ferrara, per l'opera sua nella mediatione di essa, con facoltà di offerire allo Sforza la sua figliuola Bianca; trattato come valeuole à superar l'animo à ciò sempre inclinato dello Sforza, così fondamentato con la pratica dell'istessa esecutione; mentre trasferitosi il Marchese à Milano, leuò la figliuola, e la condusse prima à Mantoua, poi à Ferrara. Le faci d'Imeneo sogliono all' apparire che fanno, estinguer le fiamme di Marte, perche l'vne si struggono in dolcezze pacifiche, là doue l'altre consumano in amarezze guerriere. Stemprate le nuttiali . . . . . . sopra l'ardore dell'armi, leuano il filo alle spade; e mentre s'aggruppano

no i legami d'amore, si sciogliono le catene di guerra. Le Donne come illecitamente rapite hanno prodotte le maggiori guerre del Mondo, così lecitamente accoppiate hanno per priuilegio recata sù l'arco lieto delle loro ciglia l'Iride bella della pace agli Stati. Riuscì ai Proueditori Veneti, & al Senato, nuouo e geloso, questo non prima penetrato affare, mà ben tosto suanirono l'ombre fugate dalla sincera, e puntuale maniera, con la quale trattò lo Sforza con la Republica. Anzi s' arenò il negotio di questo maritaggio, perche ricercato lo Sforza dal Duca del suo passaggio à Marmirolo, costantemente resistè con aperta negatiua, e ricusò d'impetrarne licenza dal Senato; asserendo non esser conueniente ch' egli ciò ricercasse, nè che il Senato gli concedesse tale richiesta; Parole d'animo ingenuamente giusto, e pieno di rettitudine, per la quale bilanciaua così bene le conuenienze degli altri, come le proprie. Si trasferì lo Sforza à Venetia, doue giunse agli 11. Febraro del detto anno, e rappresentò viui argomenti di rassegnata volontà, e dipendenza. Mà questa venuta sua, che per altro era di accrescimento alle feste, che si faceuano in quel tempo solenni per le nozze del figliuolo del Doge Giacomo Foscari, nella figliuola di Leon Contarini, seruì d'innocente motiuo alla colpa dell'altrui malitiosa condotta, come fù quella del Picinino, che colta la congiuntura della di lui lontananza, sparsa voce che lo Sforza fosse stato vcciso in Venetia, à fine di eccitare contra la Republica l'odio delle militie; entrò rapido nel Bresciano, & à Chiari assalite le genti Venete, riuscendogli il disfare 1200. caualli, si rese padrone delle Terre non solo del Bresciano, mà ancora del Bergamasco. Si partì di volo à così molesto auuiso lo Sforza dalle delitie della Città Dominante, e prese le mosse verso il Bresciano, e ricuperò prima il ponte di Valeggio, poi si portò à fronte del nemico, che con 16000. combattenti s'era accampato vantaggiosamente trà i fiumi dell' Oglio, e del Serio; e rice-

riceuè, e diede vna feroce battaglia, nella quale non finì la zuffa, se non per la necessità sopraggiunta delle tenebre notturne; tanto era in ambe le parti il feruore, e l'impegno. Fù rileuato scambieuolmente il danno, e dalla parte dei Veneti la morte del Caualcabò, e lo stato di Giouanni Paolo Troilo, ridotto per le riceuute graui ferite all'estremo, accumularono con la qualità ancora il peso delle disauuenture. Tal'era la positura delle cose, quando nel sistema di quelle contingenze, il Duca spedì Vrbano Resano suo Ambasciatore allo Sforza, per accordare vna volta in mezo della guerra, la desiata pace, che nascer suole armata come Pallade, non per fauola, mà per realtà dai capi dei Gioui, vale à dire dei Principi.

Alla propositione fù dato orecchio fauoreuole dallo Sforza, che ai 23. Agosto del 1441. si trasferì à Venetia, come pure fecero il Legato Pontificio, e gli Ambasciatori dei Principi Collegati, e del Duca di Milano per la trattatione di essa, e furono eletti dal Senato quattro Senatori per questa negotiatione, Paolo Trono, Luigi Storlado, Tomaso Michele, e Federico Contarini.

Nella Terra di Cauriana, luogo ch'era prima del Marchese di Mantoua, & allora dello Sforza, fù destinato il Conuento come in luogo neutro, e non sospetto ad alcuna delle parti; e per il Pontefice vi conuennero Lodouico Patriarca d'Aquileia, & il Biondo, noto historico da Forlì; per i Veneti Francesco Barbarigo, il ricco per sopranome, Paolo Trono, e Paolo Corraro; per i Fiorentini Herio Capponi, & Angelo Acciaiolo; e per il Duca di Milano Nicolò Arcimboldo, e Franchino da Castiglione. Fù conclusa la pace doppo varij dibattimenti ai 22. Nouembre in Gauriana, e fù publicata in Venetia ai 10. Decembre del 1441., applaudita da tutta l'Italia, bramosa di vedere cangiate in calme le procelle irate, che l'haueuano per lungo tempo battuta; seguita dai Principi dell'istessa, e le cõditioni furono: Che douesse il Duca di Milano

con-

concedere in moglie allo Sforza Bianca sua figliuola, e che gli fosse consegnata per dote la Città di Cremona, e suo Territorio; Che al Pontefice nel termine di due anni fosse restituita Bologna; Che alla Republica di Venetia rimanesse nella Romagna il Dominio della Città di Rauenna; nelle continenze del Lago di Garda restasse Riua, Torbolo, Penetra; e nella Lombardia Lonato, Peschiera, Bergamo, e Brescia; Che al Duca di Milano fossero ritornati quei luoghi che nella Giaradada haueua perduti; come al Marchese di Mantoua quelli del Mantouano; Che ai Fiorentini fosse restituito da Astor da Faenza, quello gli haueua occupato, con obligo ai Fiorentini, che l'haueuano prigione, di rilasciarlo in libertà; e che dai Genouesi restasse sciolto ogni vincolo d'ogni loro dipendenza dal Duca.

Stabilita in questa guisa la pace, quasi che si hauesse à comprendere non bisognosa l'opera del famoso Capitano Gattamelata, quando erano cessate l'occasioni del maneggio dell' armi con colpo nella crudeltà istessa pietoso, troncò la morte lo stame della sua vita, e fù di comandamento del Senato fatta drizzare la di lui Statua di bronzo à cauallo sopra la Piazza della Chiesa di Sant Antonio di Padoua, opera à marauiglia rara della mano perita del celebre Donatello, per testimonio dureuole ai secoli venturi della gloria militare di quel grand' huomo, e della grata riconoscenza della Republica. Furono poi drizzati i pensieri all'interna politia della Città, per il miglior ordine degli affari ciuili; solito studio, che succede al disordine della guerra, e scorgendosi moltiplicato il numero dei Cittadini, e per conseguenza degli affari, che sono appoggiati alla direttione dei Procuratori di S.Marco; fù preso Decreto in quest'anno 1442., che al numero di sei, com'erano, fossero aggiunti trè altri, così che in tutto fossero noue; e Luigi Loredano, Paolo Trono, e Francesco Barbarigo il ricco furono gli eletti à questo nuouo compimento, che hà recata la sua permanēte

sussi-

ſuſſiſtenza fino al preſente, alterata ſolo negli accidentali impronti, mà non già nel modello, oſſeruato con coſtanza inuiolabile nella differenza della ſucceſſione, che ſempre lo riſarciſce, e conſerua.

Terminaua il ſuo periodo l'anno 1442., quando Franceſco Sforza accomodato alla conditione del tempo, hauendo per la ſeguita pace depoſto il maneggio dell'armi, & vſando in loro luogo gli amori di Spoſo, ſi trasferì con la Spoſa Bianca alle delitie di Venetia, che in queſta venuta nell'incontro fatto alla Principeſſa dalla moglie del Doge, con l'accompagnamento delle Gentildonne più coſpicue della Città, e dei Conſiglieri nella naue del Bucintoro; non tralaſciò alcuna dimoſtratione della gioia, e dell' honore più diſtinto verſo queſti Soggetti. Fù nel tempo della permanenza loro promoſſo il diletto, con quelle curioſità, che ſono proprie dell' vſo; e con la guerra, ch'è ſenz'armi, mà non però ſenza colpi; e col corſo dei legni, ch'è ſenza il moto dei piedi; mà con quello delle braccia reſta più velocemente ſupplito ſopra il lubrico ſentiere dell'acque; e trà tutte l'altre oſſeruationi e comparſe, niuna più rapì gli occhi, & i cuori degli hoſpiti, dell' apparato ſontuoſo per la quantità, e qualità di panni d'oro, e di ſeta, che dai lati della ſtrada eſteſa da Rialto à S. Marco, formano ali di ricchiſſimi arredi, per le quali aſcēde ad ottenere il primato trà le maggiori marauiglie che in Venetia ſi ſcorgano. Era quel tempo ſecondato dalla venuta di Perſonaggi grandi in Venetia, perche vi ſi portò pure Maria figliuola del Rè d'Aragona, promeſſa Spoſa à Leonello d' Eſte Marcheſe di Ferrara, che partita da Ortona ſopra le galee di Vettor Capello, e di Franceſco Loredano Sopracomiti, fù condotta alla Città; doue per il concorſo della moltitudine curioſa al ſuo paſſaggio, viene aſſerito, che rotteſi le bande al Ponte di Rialto, piombaſſe numero grande di perſone, ad accreſcer nell'acque cōfuſione ſtrepitoſa dei popolari clamori.

Nel riso lieto della pace trouano luogo quei consigli, e quelle deliberationi, che non si odono trà gli strepitosi fragori dell'armi, e si perfettiona la cultura politica, che nella guerra patisce per necessità qualche accidentale sconcerto; onde fù deliberato, che l'vna, e l'altra mano dei Sauij del Collegio, dentro il corso di mesi sei, rinchiudesse il giro del carico, e che fosse il Semestre susseguente di contumacia; così detta per l'esclusione di tanto tempo dalla facoltà di essere impiegati in quel posto, quanto è stata la duratione del medesimo; e con ciò fù leuato il male della dureuolezza all'autorità, e fù recato il bene della partecipatione della medesima ad altri Soggetti. Non vi è cosa più vguale del tempo, e nella Republica ben adātta la sua all'vguaglianza dei Cittadini, che non possono riceuere altronde misura più giusta. Il Doge più temendo nelle calme publiche, ò bramando più le priuate, si risoluè di rinuntiare il Ducato, come haurebbe ottenuto; se i Senatori, & i Congiunti suoi non l'hauessero con gli vfficij loro trattenuto nella Ducea, restituito alla medesima, doppo che per trè giorni haueua negata la sua presenza alle publiche cure. Fù anco in questo giro di tempo applicato il Senato al diuertimento di quei praui costumi delle pompe, che fanno più dannosa guerra alle Città, di quello facciano l'armi nemiche, perche vccidono con vna forma di morte non conosciuta, nè temuta, mà allettante, e latente; che come i morsi della Tarantola fāno esalare alle famiglie intiere l'vltimo spirito lietamente ridendo; così che difficile viene à riuscire la cura di quel morbo, che non si stima punto, e che s'ama più del rimedio. Onde per parte proposta da Marco Foscari fratello del Doge, fù prohibito alle Donne (pietre naturali di questo scandalo) l'vso delle vesti d'oro.

S'era trattanto così ampliata la Potenza de' Turchi, che doppo hauer soggiogati molti Potentati nell' Asia, penetrando nell'Europa, haueua sopra le ruine degli abbattuti Princi-

pi

pi della Cristianità, inalzata la sublime altezza di quella Monarchia, sopra i gradini di tanti Troni calcati; che se diuisi costituiuano considerabili, e grandi Principati, vniti poi in vn solo Soglio, lo rendeuano tanto più solleuato, e formauano vn Briareo di cento braccia, in vn solo corpo Ottomano d'Amurat Secondo. Onde con ragione molti Principi, ai quali gli altrui infortunij apriuano profitteuole scuola per opporre pronto rimedio ai loro pericoli; si disposero ad vn' vnione valida, & ad vn'accordo strettissimo di metter insieme forze d'eserciti formidabili, per recare nel seno degli Stati proprij, à questa mostruosa escrescenza d'Imperio, colpi letali. Già l'armi confederate di più Principi s'affilauano l'vne con l'altre, per aguzzare la tempra contra le viscere della vasta Monarchia; & vniti erano ad vna tant'opra il Rè di Polonia, Vladislao Rè d'Vngheria, Giorgio Bulco Rè della Seruia, Giorgio Despoto di Bulgaria, Giouanni Hunniade, soggetto per molte aderenze in quelle parti riguardeuole, & il Principe di Transiluania; quando la fatale sorte di quella Potenza, e la disgratia della Cristianità mutò in momenti l'aspetto di ritroso in fauoreuole alla Turchia; perche Giorgio Despoto di Bulgaria depose l'armi, & accordatosi co'Turchi, tolerando sopra il suo Principato l'obligo di pesante tributo, come si osserua, doue più cose sono vnite alla costitutione d'vn composto, che se vna si leua, tutta la misura si altera, e si scompone; col suo esimersi dall'impegno sciolse il filo alla gloria di così bell'occasione, & alla fortuna del Cristianesimo. La congiuntura è vna delicata, e dispettosa amante dell'impiego, e dell'incontro, che se vna volta si trascura il suo fauore, e si abusa il suo beneficio, mai più ritorna. S'adira con chi ò per debolezza, ò per trascuraggine hà lasciato scorrere gli opportuni momenti, e crucciosa d'hauere in darno offerito, si rende ritrosa; e vuole, che doppo siano vane le supliche di chi si pente, perche hà lasciati suanire inutili i doni

ſuoi. Queſta era la congiuntura più propitia in quel recente, nè per anco radicato principio, moleſto ad ogni vno, temuto da tutti, & aborrito del pari; mentre nell'Aſia il Rè di Caramania era vſcito in Campagna con le forze di potente eſercito contra i Turchi, per iſcuotere dalla ceruice il giogo loro peſante; onde ſe i Principi di Criſtianità haueſſero atteſo così bene à fare il raccolto, come haueuano ſeminato, e non ſi foſſero con troppa fretta (figlia ordinariamente del timore ſtraboccheuole,) precipitati da sè ſteſſi nel dannoſo partito di dar la pace ai nemici, che aſſicurandogli da tutte l'altre parti, gli reſe poi più franchi, e vigoroſi contra queſta ſola inſorta contraria; non haurebbe potuto creſcere queſta pianta così orgoglioſa ai danni del Criſtianeſimo, hauendo eſſi ſeguito l'eſempio di Giorgio Deſpoto di Bulgaria, che accordato s'era à parte con Amurat. Mà per conſiglio troppo ardente, che però naſceua dal gelo dell' apprenſione timida, la quale come ſono gli effetti degli eceſſi, và à terminare in atti contrarij fù procurata la pace con quello ſtudio, col quale haurebbero douuto rintracciare la guerra; onde ne nacque la diſarmata ruina delle forze, e degli Stati loro. Per lo che riuſcì facile alla ſabla non diuertita altroue del riſoluto conquiſtatore, la diſtruttione della Caramania, che battuta in più incontri, fù anco berſagliata dall'armi Turche in più modi; cioè non ſolo con l'armi aperte, mà con le coperte ancora delle tentate inſidie, per le quali fù introdotta nei Capi dell' eſercito la corrottione per mezo di quel metallo, che quanto reſiſte ai colpi dell' altrui lena, tanto minore ſuol ritrouare la reſiſtenza à quelli, che fà negli animi. Ben s'auuidero dell' errore i Principi di Criſtianità, e che queſto era ſtato vn fallo da far loro perdere il giuoco, e che la partenza dall'vnione haueua fatto ad eſſi ceder la partita; onde con quell' ardore che ſomminiſtra l'efficacia del rauueduto pentimento, ſi diſpoſero di nuouo à prender l'armi, principiando i più proſſimi,

mi, e più esposti, ai quali erano minacce troppo terribili quelle sconfitte che scorgeuano riceuute dalla vicina Caramania; e progredendo gli eccitamenti, e l'vnione con i più discosti ancora; che tutti finalmente correuano il rischio succeduto pur troppo di esser prima resi vicini, poi prede misere del violente vsurpatore, che non si posa, se non per addormentare gli altri, e trattanto inuigorirsi di maggior lena; e per lo più non si muoue senza l'esterminio, e desolatione degli altrui Stati. Il zelo del Pontefice Eugenio IV., fù il mantice, che soffiò negli spenti residui del fuoco della così ardente vnione, ch'era suanita in fumo, e s'era conuertita in fredda cenere di neghittoso, e scioperato abbandono; perche spedito il Cardinal Giuliano Cesarini Legato in Vngheria, ch'era Soggetto dotato d'eminentissimi talenti; fece per esso insinuare al Rè Vladislao, ch'era hormai tempo da risuegliarsi da vn sonno, che diueniua vn letargo mortale, e che non era da osseruarsi la fede con chi fede non conosceua; nè la pace con chi la guerra nutriua, se non si voleua sottoscriuere ad vna perditione volontaria; onde riscosso il Rè Vnghero, si pacificò à tal oggetto col Rè di Bohemia, e si tornò dai Principi Cristiani con l'espeditioni fatte à Venetia, al Rè di Francia, & al Duca di Borgogna in Fiandra, à raggruppare nelle mani della Cristianità quel nodo d'vnione, che si haueua lasciato sciogliere così inutilmente. Furono armate in Venetia otto galee con denaro della Chiesa; e sopra di esse fù fatto salire Giouanni Condulmero Cardinale, Vescouo di Verona, Nipote del Papa; e mosso da questo esempio il Duca di Borgogna, fece inuiare in Venetia 35000. Ducati per l'armamento d'altre quattro galee, per douer esser comandate da Monsignor di Veri; le quali tutte vnite, furono appoggiate alla direttione dei nobili Veneti Sopra comiti, che furono Luigi Loredano, Pietro Zeno, Marino Molino, Paolo Loredano, Lorenzo Moro, Nicolò Contarini, & Antonio Condulme-

mero ; e fù raccomandata la cura di questi Veneti legni, alla vigilante assistenza di Luigi Loredano; mentre per altro l'Armata veleggiaua sotto il nome, e l'Insegne Pontificie, e del Duca di Borgogna. I preparamenti grandi non possono star nascosti, & i Principi hanno le mani non solo, mà l'orecchie lunghe; onde niente meno sentono, di quello che colpiscano da lontano. Amurat hebbe puntuale auuiso di questa vnione contra di lui, e prendendo consiglio da vna tale congiuntura, si rese facile à dare la ricercata pace al Caramano, che per vn'altra importuna fatalità della grandezza de' Turchi, e della depressione del Cristianesimo; ignaro di questi trattati d'vnione, anzi disperato nel suo animo di più vederla doppo quel primo scioglimento; considerando, che gli restaua così grande impegno sopra le spalle contra vn nemico di tanta potenza, e non diuertito dall'armi Cristiane, ricercò la pace. Supponendo di fare il suo, fece il giuoco del Turco; che col solo vantaggio ch'egli vsa sempre, così nel negotio, come nell'armi, finse di concedere per gratia, quello che conosceua conseguire per fauore di fortuna; à fine di rendere con l'inique conditioni impostegli, più caro il prezzo de' suoi proprij vantaggi à chi gli compraua, per farne dono alla sua Souranità; che come circolo d'immenso giro, abbraccia tutto in sè stessa, e fà terminare gli altrui interessi in sè medesima; e nel punto che pensaua il Caramano di contrattare vna vēdita non affatto suantaggiosa, venne à conchiudere vn rigoroso tributo. Passò libero dagl'impegni dell' Asia Amurat in Europa; e con cento mila Turchi Asiatici circondato dall' militie Europee più feroci, & intraprendenti dell' altre, delùse il disegno del Loredano, e dei Collegati, d'impedirgli il passaggio allo stretto di Gallipoli, conducendosi con l' Armata alle fauci dell' Ellesponto; perche trapassò alla ripa opposita sicuro in Europa à fronte de' Cristiani, per l'aiuto che gli recò il fauore de' venti, che borascosi impedirono all'

Ar-

Armata il fermarsi in posto opportuno ; e mise in ordine il suo grand'esercito nelle Campagne di Varna , diuisa la Caualleria in due ali , sotto il comando la prima di Caraz , e la seconda di Bitaxì ,prodi suoi Capitani Fattosi egli stesso collocare nel mezo come nel cuore de' suoi Gianizzeri,diede quella famosa battaglia ai Cristiani , che funestata dalle morti del Rè Vladislao , del Cardinale Legato , recò all'esercito loro con la perdita dei Capi l'vltima desolatione , e rouina ; e piantò il chiodo al crine della fortuna Ottomana , che da quel punto hà così stabiliti à quella Potenza i progressi , e gl'ingrandimenti , che pare habbia non fauolosamente sormontato quel difficile punto della ruota volubile della sorte , che guadagnato vna volta , non fà più dipendere dai suoi giri ; mà in luogo d'Arbitra , come ch'è detta delle cose humane , la soggetta all'arbitrio della mano felice , che la muoue à suo talento , e capriccio .

Mentre nel 1444. così fluttuauano gli affari lontani , si preparò l'esca à quel fuoco , che suaporò ben tosto in Italia per le pretese al Regno di Napoli della Casa d'Angiò con gli Aragonesi ; fondate sopra le inuestiture , che così l'vna , come l'altra Casa conseguite haueuano dai Sōmi Pontefici ; e sopra le adottationi della Regina Giouāna. Passate le parti à disputar le ragioni con l'armi , già Renato d'Angiò doppo hauer perduta la Città , prouaua stretto assedio da Alfonso d'Aragona , ridotto nel Castello di Napoli , quando prouò deluse le sue speranze dell'aiuto valido di Francesco Sforza suo dipendente , & amico , che in quella congiuntura di tempo si ritrouaua impegnato alla difesa de' proprij Stati . Si era concepito disgusto dal Duca di Milano suocero suo contra di lui , à cagione dell'hauere lo Sforza , nel passare che fece nella Marca , raccomandata alla Republica di Venetia la custodia della Città di Cremona , ad esclusione del Duca stesso riceuè motiuo di sospettosa diffidenza , onde assentì all' inuito del Pontefice ;

& vni-

& vnito con esso, & Alfonso d'Aragona, recò aperta la guerra à chi haueua troppo mostrato di temerla occulta; e per ciò haueua cõmessa al Picinino l'aggressione dei di lui Stati. Ben prouò Alfõso il pregiudicio di questa sua destituta speme, quã do sostituito Giouanni Sforza, fratello di Francesco, al grand' huopo di soccorrere all'afflitte sue parti per la mala condotta della guerra, vidde rotte con le sue genti anco le sorti della sua Casa in quel floridissimo Regno. Vario fù poi il giro delle vicende nella Marca, fatta scena di queste guerre; e come da principio lo Sforza riportò vantaggi tali sopra le nemiche armi, che superò, e vinse il Picinino, e lo necessitò à riceuere le conditioni, che si compiacque d'imporgli; così nel fine mosso Alfonso contra di lui con quattro mila Caualli, stimolato dal Pontefice, che à prezzo di questa intrapresa, pattuì con esso lui di fregiarlo con l'inuestitura del Regno di Napoli, doppo d'hauerlo anco infeudato della Città di Beneuento; e passato il detto Rè nella Marca col Cardinale d'Aquileia, Legato Pontificio; ridusse lo Sforza à ritirarsi à Fano doppo l'infelice perdita di quanto possedeua nella Marca; mentre la fortuna, che gli haueua riuolta la faccia dispettosa, haueua alienati dall' vbbidienza sua Giouanni Paolo Troilo, Pietro Brunoro, & altri Capi suoi principali aderenti; com'è solito delle amicitie humane, lubriche, e fallaci; che se nel tempo delle calme circondano, in quello delle borasche abbandonano. Mà di nuouo propitio arrise allo Sforza il volto della Sorte, perche accordatosi col Duca Suocero, mosso dall'angustie nelle quali si ritrouaua; e dalle blanditie della moglie, mentre fù dal Duca chiamato à Milano il Picinino sotto specie di consigliare la condotta della guerra, mà à vero fine di rimuouere il valor suo da quelle parti, doue riusciua così infesto allo Sforza, rimasto Francesco Figliuolo del Picinino in suo luogo, con troppo aperta disuguaglianza di valore, e di sorte; prese coraggio lo Sforza, e riordinando le

cose

cose sue, si restituì ben tosto allo stato di prima, e data al giouane inesperto vna feroce battaglia, lo ridusse con perdita dell'esercito à rendersi suo prigioniero, insieme col Cardinale di Fermo, Legato Apostolico; e così d'accordo col Suocero mise in manifesto disordine lo Stato della Chiesa. Sembra, che sia infallibile l'osseruatione di non douer fidarsi di quelle discordie che nascono trà i congiunti; perche ad vn tratto, quando meno si pensa, trà essi s'accordano, & ogni danno viene à cadere sopra quelli, che se gli sono fatti d'intorno; mentre le fiamme dei loro sdegni sono appunto, come il fuoco, che non s'estingue senza hauer ridotto in cenere tutto ciò che se gli accosta, e che prima seruiua per suo alimento. Questo grauissimo infortunio dell'armi di Nicolò Picinino, fù accompagnato dall'altro della sua morte, perche all'auuiso della sconfitta dell'esercito, e della prigionia del figliuolo, fù così grande, e sensibile il suo dolore, più anco per il riflesso alla causa, che all'effetto istesso; mentre venne à scorgere qual fosse riuscita la mercede ai suoi lunghi, e trauagliosi seruitij prestati al Duca, che tutto pieno di querele, e lamenti della sua delusa fede, e mal ricompensata benemerenza, reso grauemente infermo, s'affrettò con gli stimoli dell'eccedente passione ad abbandonare le miserie della militia, mà più malitia della vita. Mà com'è varia, & istabile quell'opera, che non deriua dalla retta ragione, così gli andamenti del Visconte riusciuano incostanti, e trà sè stessi contrarij; onde fatto restituire dal Genero Francesco Picinino nella pristina libertà, in testimonio della riconciliatione, si seruì poi di lui per ispedirlo ad assalire il Cremonese; attentato, che nô potutosi tolerare dalla puntualità del Senato, che haueua l'obligo raccomandato alla fede sua della difesa di quella parte, spedì suo Ambasciatore in Milano Luigi Foscarini con le commissioni di tentare prima gli vfficij; poi in caso, che fossero scoperti inutili, di protestare al Duca la guerra. Il

Visconte non si mosse ai primi, nè si scosse alla seconda proua; mà contra il libero costume, e ragione delle genti, fù riportato all'Ambasciatore, che non era bene per lui dimorare iui più à lungo, e che meno sicura doueua stimare la sua permanenza in quella Città che in ogni altro luogo. Commosso da queste giuste cause il Senato, commise à Michele Attendolo Generale delle sue armi, il passaggio nel Cremonese con l'esercito; e così eseguendo, si portò egli con 6000 caualli, & altrettanti fanti contra l'esercito Milanese, & in vicinanza à Casal Maggiore, fù in sanguinosa battaglia colorita la porpora con l'acquisto che fece degli alloggiamenti nemici alla sua cospicua vittoria. Si accrescè il neruo alle forze sue per la condotta di Lodouico Gonzaga Signore di Mantoua, che s'era alla Republica riunito doppo la morte del Padre Giouan Francesco; mentre di molte militie da lui assistito, ricuperò le Terre perdute, e tutto quello ch'è di quà dall'Adda, trattane Crema, e Lodi. Fino à quì haueuano il Visconte, e lo Sforza nascosti i loro occulti accordi più che haueuano potuto, per cogliere nella rete il Papa, e la Republica; ilche era l'oggetto primo delle loro seconde intentioni. Mà non riuscendo à lungo tratto di tempo dureuole l'artificio palliato degli huomini, che finalmente annoiati dal tedio d'vna continua fintione, incapaci di tolerare vna tanta soggettione con vn moto naturale insieme, e violente, si mettono in libertà; allettato Francesco Sforza dalle speranze di esaltatione di Stato, che quando soffiano i loro fiati, benche leggieri, estinguono ogni ardore d'inferuorata volontà, & ogni lume di buona fede, manifestò quella occulta intelligenza, che passaua col Duca Suocero; e si dichiarò nemico aperto della Republica. Intesa c'hebbe il Senato l'infida, & ingrata dichiaratione dello Sforza, giustamente risentito priuò esso, e li condotti della Republica, che si trouauano con lui delle prouisioni, che con generosa mano haueua impartite alle persone, e famiglie loro; e fatto

ri-

ritenere Angelo Simonetta suo Agente, doppo hauer chiuse le porte alla gratia publica, aprì quelle della sua prouocata Giustitia contra la di lui detestata rappresentanza.

Era sù gli estremi periodi l'anno 1444., quando fù presentata scrittura da Michel Beuilacqua ai Capi del Consiglio di Dieci contra Giacomo Foscari figliuolo del Doge, perche si fosse fatto lecito di riceuere presenti di denari, e gioie da molti Signori, e Comunità. E' infallibile la sentenza dello Spirito Santo, che assegna le confusioni, & i turbamenti à quelle Case, che seguitano l'auaritia, e che promette dolce aura di lieta vita à chi odia i doni pretiosi. Tanto più questa materia si fà delicata in quei Soggetti, che per le cariche publiche sostenute da essi, hanno da essere come in Tebe si formauano le figure de' Giudici senza mani, e senza occhi, perche lo splendore dell'oro non gli abbagli; mentre è proprio dei doni di acciecare gli occhi de' Potenti. Fù dal Consiglio di Dieci con l'aggiunta degli altri Senatori decretata la retentione del Foscari; e posto prigione, liquidato reo, fù condannato alla restitutione del mal tolto, e relegato à Napoli di Romania, che fù poi mutato in Treuigi per gratia, contrastata però molto da Pietro Querini, e da Michel Morosini la dispensa, che prima doueua farsi di proporre la Parte, ch'era vincolata con pena à chi ne facesse proposta. Alcuni però vogliono, che chiamato dai Capi del Consiglio di Dieci fosse contumace della comparsa, e però condannato absente; mà conosciuta poi la sua innocenza, fosse richiamato à Treuigi con obligo di non tenere più che trè seruitori, à titolo di modestia, ch'è sempre bella virtù, e non sprezzata dai più grandi della Terra, anzi amata, e gradita dai lumi stessi del Cielo.

Nel 1446. venne à morte nella Città Leonardo Giustiniano, Zio del Beato Lorenzo, Senatore di egregia virtù, e di famosa ricordanza. Nell anno seguente morì Eugenio IV., doppo sedici anni in circa di Pôteficato, e gli succedè nel Trono di

Tomaso di Sarzana, Cardinale di Santa Susanna, che fù detto Nicolò V., quel compendio di tutti i fauori della fortuna raccolti in vn anno solo; nel bel giro del quale fù fatto Cardinale, e Papa; e gli furono indrizzati quattro Ambasciatori in conformità dell' vso Luigi Loredano, Luigi Veniero, Pasquale Malipiero, e Zaccaria Treuisano. Vessò la fiera nemica dell' humana vita la peste, quest' anno grauemente la Città, e furono poste in opera tutte le diligenze maggiori per la migliore tanto importante, e gelosa custodia della medesima; mentre la preseruatione delle Città consiste in quella dei Cittadini; e se la publica cura s'estende ad ogni occorrenza proficua alla felice, e comoda vita degli habitanti; molto più deue applicarsi totalmente all' indennità della salute, ch'è il tesoro della vita, assai più pretioso di quello degli erarij; perche senza di esso resterebbero vuoti, & è la miniera del Principato, ch'è costituita dalla vena indeficiente delle vite dei sudditi, con la lega dei quali formata viene la tempra del Gouerno sopra di essi. Con l'essiccante, e salubre beneficio de' fuochi non meno, che con le fraganze de' buoni odori si flagellaua l'aria fatta rea del comune eccidio, con volumi di fumo ingombrandola, per isgombrarla dall infette traspirationi, e con la cura, e diligenza maggiore così degl' infermi, come delle robe ammorbate, si riparaua con l'industrie dell'humana accuratezza, alle miserie,& ai furori dell' ira Celeste. Anzi fù decretata l'erettione d'vn nuouo Lazaretto per gl'infermi, e fù commesso ai Monasterij più cospicui della Città, e dell'Isole adiacenti, che douessero ad ogni richiesta prestare alloggiamento delle stanze agl' infetti; e perche il Senato veniua à rimanere per l'absenza de' Senatori, che si custodiuano dal pericolo, meglio poteuano, scarso, e mancante del necessario numero, fù preso Decreto, che i Senatori non si douessero discostare dalla

Città più di cinque miglia, per poterli conuocare ageuolmente alle publiche cure.

Mà non minori erano le agitationi per l'altra peste degli Stati, qual'è la guerra, che portata nelle viscere della Lombardia dallo Sforza, seminaua per tutto sospetti, e diffidenze per douer raccogliere l'ordinario corrotto frutto delle calamità, e miserie dei popoli. Rinforzò la Republica di 400. Arcieri il presidio di Rauenna, munì ogni parte dello Stato suo in Terra ferma, il Padouano in particolare, per diuertire la facile opportunità all'inuasioni di quella parte, con l'occasione del passaggio delle militie dello Sforza; mentre nella Marca la Città d'Ancona haueua inalzate le Insegne della Republica, & era guardata, e difesa da sei galee, e tutto il resto della Prouincia era ritornato all'vbbidienza del Pontefice, com'è solito degli Stati, che somigliano in tempo di guerra all'acque di certe conserue, che si fermano in quelle per vn moto accidentale, e violente, come fanno ancora essi per forza, trattenendosi sotto vn giogo necessario; mà non sì tosto cesano quegl'impulsi estranei, e quelle cagioni aduentitie, che con somma celerità, con vn moto naturale ritornano alla natiua loro sorgente. Mà sciolto lo stame vitale di Filippo Maria Visconte Duca di Milano, si strinsero i nodi alle maggiori angustie delle cose turbate, perche essendo rimasto lo Stato di lui senza capo, e senza herede, le Città circondate dalla guerra dell'armi al di fuori, e da quella dei disordini, e delle confusioni di dentro, i moti pronti, & i motori sollecitì, i sospetti gelosi, e gli affetti partiali formauano vna serie di gruppi indissolubili da altra mano, che da quella in tal mestiere sperimentata, ch'è la solita, e sola del tempo. Principiò l'Attendolo le sue parti in questa commotione, pronto, e costante passò l'Oglio, e prese la Terra di Colombano, mentre le Città di Lodi, e di Piacenza chiamarono i Veneti, e datesi alla Republica, prouidero all' indennità

pro-

propria. La Città di Milano riceuè per Capo di quel Ducato Francesco Sforza, e deliberò la continuatione della guerra, eletto per Capitan Generale dell'armi lo Sforza medesimo; ben conuenendosi la spada à quella mano che vuole scettro, e pattuì con esso lui, che hauesse il Dominio di Brescia, se facesse di quella Città l'acquisto; mà se gli arridesse la sorte di prender Verona, douesse deponer la Signoria di Brescia, & in quel luogo trattenersi di Verona il possesso. La Città di Pauia elesse con titolo di Conte suo Capo, Giouanni Galeazzo, figliuolo dello Sforza, e di quella Bianca, che naturale teneua la ragione della souranità del sangue. L'armi sono della natura del fuoco, non possono tener ferma la propria attiuità, mà la esercitano con l'esecutioni, e con l'opre. Lo Sforza si portò ad assalire la Città di Piacenza, e benche presidiata di grosso numero di soldati, e ben proueduta d'ogni altra cosa necessaria, battuta frà le porte di S. Lazaro, e di S. Raimondo, & assalita anco dall'armata, per il comodo che gli diede l'altezza dell'acque del fiume smoderatamente cresciuto, di giungere in vicinanza delle mura, conuenne cedere all'impeto, & alla ferocia de' nemici che la presero, e misero à sacco; rimasti prigioni in essa il Proueditore Gerardo Dandolo, & il Capo delle militie Taddeo d'Este.

La morte del Duca rauuiuò le speranze della libertà à Bartolomeo Coleone, famoso Capitano di quei tempi, natiuo di Bergamo, che si trouaua prigione in Milano; come anco felice gli arrise la sorte, di poter con la fuga passar nel Pauese, & appena veduto dalle Militie, per l'ordinario affettuose verso i suoi buoni Capi, se gli rassegnarono sotto l'insegne, abbandonando quelle di Nicolò Guerriero, sotto il quale si tratteneuano. Fù però conosciuto colpo di vantaggio dai Milanesi condurlo ai loro stipendij; mentre in questa guisa veniua à ripararsi la perdita per altro ineuitabile delle militie, & hebbe pronta occasione di segnalarsi, perche mentre Monsignor

di

di Dresne, che teneua il Gouerno della Città d'Asti, ch'era stata consegnata dal Visconte à Carlo Rè di Francia, per patto della confederatione contratta con quel Rè; colta l'opportunità della morte del Duca, per allargare la dominatione Francese, s'era accinto ad acquistare la Terra di Bosco, sotto la quale si era accampato; accorsoui il Coleone con Astor da Faenza, assalì i Francesi con tant'ordine, e brauura, che gli riuscì disfare le Truppe loro, e spogliarli degl'istessi alloggiamenti. Salì in eleuato posto di stima il Coleone per questo prospero auuenimento; onde fù riceuuto, e condotto dalla Republica a'suoi stipendij con 1500. caualli. Trattanto lo Sforza haueua presa Mozzanica, e trattone Carauaggio, e Cassano, le Terre della Giaradada, & accinto à combattere l'Armata Veneta, se gli fece incontrò con 26. galeoni con tanta celerità, e ferocia, che Andrea Querini, ch'era Capitano di essa, non riportò frutto del suo ritiro verso Casal Maggiore; perche rimasto colpito dall'artiglierie, che ripartite sù le riue del Pò, grandinauano stragi, e ruine, non hebbe tempo di riportare gli apprestamenti dei vascelli in Casale, nè di terminarne il consumo col fuoco, perche non passassero nel Dominio dei nemici. Fù dal Senato intesa questa sinistra disauuentura con sentimento vguale al merito, e chiamò il Querini à render conto nelle prigioni delle sue procedure, e lo condannò trè anni nel Purgatorio dei viuenti; obligandolo alla priuatione della libertà nella prigion forte, & all'esborso di mille libre, somma in quei tempi considerabile, con la perpetua esclusiuu dall'esercitio di qualsiuoglia carica publica. Doppo questi auuenimenti mostrò inclinatione lo Sforza à riconciliarsi coi Veneti; mosso à ciò principalmente dai trattamenti che riceueua dai Milanesi troppo aspri; e come di gelosi della di lui potenza ingrati, e spiaceuoli, mentre con la diuisione delle sue genti, e con lo scemamento dell'esercito gli andauano tarpando l'ali per impedirgli il volo alla Ducale altezza;

onde

onde fù ſpedito da eſso à Venetia Clemente Tealdino Secretario, che ſi trouaua prigione con Almorò Donato nella Rocca di Cremona à proporre la trattatione della pace, che da Paſquale Malipiero fù con l'aiuto anco d'Angelo Simonetta conchiuſa in luogo vicino à Peſchiera, con la quale fù ſtabilito, che toccaſse alla Republica tutto quello, che ſi acquiſtaſſe fino al fiume Adda, & allo Sforza la Città, & il Ducato di Milano, con obligo ai Veneti di mandare allo Sforza 4000. caualli, e 2000. fanti, e per le loro paghe 13000. Ducati al meſe. Furono rilaſciati doppo la concluſione della pace i prigioni da ambe le parti; & il Generale Attendolo precipitato dall'apice della ſtima, al fondo della publica indignatione, fù priuato del carico, e relegato in Triuigiano, per hauerſi fatto lecito di voler intraprendere con temerità aperta la battaglia di Carauaggio contra l'opinione dei Proueditori; che riuſcita dannoſa, come ſi poteua preuedere facilmente, recò motiuo di così trattarlo al Senato per inſegnamento ai Capi di guerra, che non ſi deuono laſciare abbagliare dallo ſplendore della ſua dignità, & vbbriacare dal fumo che manda; così che non gli ſia ſempre neceſsaria vn' auuertenza à tutti gl' incontri, perche l'errore d'vn ſolo non guaſti la perfettione, e la bellezza dell'ordine di tutti gli altri. Che ſe i Cartagineſi dauano la morte à quei Capitani, che haueuano riportata vittoria d'vna battaglia ſenza ordine; e ſe appreſso i Romani s'è trouato vn padre, che hà condannata la vita al proprio figliuolo vittorioſo, mà diſobediente, così ponderando l'eſattezza dell'vbbidienza, ch'è la baſe della militar diſciplina; tanto maggiormente merita caſtigo, chi con vna battaglia di ſuo ſolo capriccio reca al Publico le perdite.

I Milaneſi ſi volſero con ogni ſtudio à procurare aiuti, & aſſiſtenze doue poteuano, e riuſcì ad eſſi riportare vigoroſi rinforzi dal Duca di Sauoia, che per la vicinanza degli Stati, e per la facilità di metter inſieme oltramontane militie, com'

era

èra inferuorato, così poteua ageuolmente metter in opera il ſuo feruore à ſuo prò; ilche fece con la ſpeditione di Giouanni Campeſio, con numeroſo neruo di ſoldateſca in loro ſoccorſo; mà lo Sforza, auueduto Maeſtro dei colpi di guerra, appena riceuuto di ciò l'auuiſo, ſtudiò à diuertire l'vnione di queſto corpo di militie coi Milaneſi, & inuiò à queſt' effetto il Coleone à combatterlo nell'incontro, prima che giungeſſero ad vnirſi con eſſi;e ſortì così felicemente il diſegno per opera del valore di Coleone,che con 6000. caualli rimaſto rotto, e prigione il Campeſio; gonfiò il tumido corſo al fiume Seſia con quello del ſangue de' ſuoi, che portaua à ſeconda di quell'acque l'aborto di ſoccorſo prima diſperſo, che formato. Paſsò poi lo Sforza ſotto Milano, e validamente lo ſtringeua, quando Andrea Dandolo con l'aiuto delle Fiorentine militie, comandate da Sigiſmondo Malateſta, doppo hauerla vigoroſamente combattuta, preſe la Città di Crema, che conuenne riceuer in bocca il freno del Veneto preſidio, condottoui dal Leoneſſa Capitano della Republica, di grande ſtima.

Mentre la Lombardia trauagliaua in queſte veſſationi, fremeua pure nel mare la guerra contra Alfonſo Rè di Napoli, che dichiarato il ſuo fauore ai Milaneſi propitio, haueua ſcacciati tutti i Veneti dal ſuo Regno; e pertanto la Republica poſta in mare vn'Armata di trentacinque galee, e dieci naui; impoſe à Luigi Loredano eletto Generale, l'obligo di render fiaccato l'odioſo orgoglio dei nemici. Riuſcì formidabile il primo ſaggio che diede loro dell'animo riſentito della Republica, Vettore Capello, Capitano del Golfo, che preſa l' occaſione dal cacciare vna fuſta corſara nelle ſpiaggie d'Ortona, inſeguì, e preſe le genti sbarcate in terra non ſolo, mà contra quei del Paeſe,che le difendeuano, progredendo le offeſe in faccia alle mura della Città vicina, ſaccheggiò i Borghi, & incendiò alcuni Vaſcelli che ſi fabricauano; ai quali

toccò eſſer deſtinati al fuoco prima che all'acque. Giunto poi il Generale nei mari di Sicilia in vicinanza di Meſſina, abbrugiò vna naue groſſiſſima carica di due mila botte, e dodici galee, & altri legni, ch'erano nel Porto di quella Città; e portando poi à Siracuſa gli effetti dell' offeſa potenza, doppo di hauer nel viaggio ò ridotti in cenere, ò gettati à fondo, ò predati tutti i vaſcelli che ſe gli faceuano incontro, ſpinſe vna naue nel Porto riempita di zolfurei appreſtamenti; laquale aiutata dagli sforzi colti opportunamente del vento gagliardamente ſoffiante, ſi portò nelle fauci, e penetrò nel ſeno del medeſimo ad onta della catena, che infranſe, e diffuſe trà quei vaſcelli le voraci fiamme, che sù l'ali del vento inuigorite nel volo, e sù la viſcoſità delle materie alimentate nell'eſca, ſparſe ſopra quel mare vn incendio, che rinouando le confuſioni del Chaos, col fuoco dentro l'acqua, porgeua ſpettacolo terribile di quella giuſta ira, che non ſi era poſta in quiete, ſe non con lo ſcompiglio degli elementi. Gli Autori del fatto rimontati nella barca à tal'effetto condotta, ritornarono ſalui agli applauſi de' ſuoi, & il Loredano inuiò con la galea di Zaccaria Dandolo à Venetia la felice nuoua d'hauer incendiate 47. naui nemiche, la quale fù riceuuta con molto giubilo. Il nome del Loredano era ingrandito nelle bocche de' Senatori, e dei nobili, e di tutti gli ordini della Città; come ſuole il pregio delle attioni tirarſi dietro la ſequela della laude; e d'ordine del Senato ſi riduſſe in Patria con parte dell'armata, rimaſta l'altra alla cuſtodia del mare.

Mà ritornando alle coſe di Lombardia, inclinaua il Senato al componimento di quegli affari ſconuolti, & alla calma di quelle fluttuationi d'armi, e di trattati che l'agitauano; e per tal'effetto ſpedì Orſato Giuſtiniano, e Paſquale Malipiero Ambaſciatori; per mezo de' quali fù trattata la concordia dei Milaneſi con lo Sforza; e fù propoſto di cedere ad eſſo

tutte

tutte le Città ch'erano possedute dal Visconte ritenendosi, però i Milanesi la Città di Milano, e di Lodi. Riportato questo progetto allo Sforza, fece come fà l'astuto, che vede il male, e s'asconde: perche il suo principale scopo essendo il Dominio della Città di Milano, scorgeua mancante questa propositione del suo più bramato disegno, mà s'infinse; e benche la intendesse con suo scontento, pure chiudendo l'amarezza nel petto, si lasciò intendere, che non si sarebbe scostato punto dalla volontà del Senato, e che haurebbe spedito il fratello à Venetia, in luogo del quale inuiò Angelo Simonetta, & Andrea Birago, dai quali fù protratta à lungo la negotiatione, perche costanti erano gli animi, e dello Sforza, e dei Milanesi nei loro fini; quelli di non voler perder con la Città di Milano la gemma pretiosa della libertà; e questo di aspirarne, e prenderne l'acquisto; che però sciolto il filo ad ogni trattato, restaua l'aspetto delle cose, come quel corpo infermo, ch'è lungamente agitato da tentatiui molesti, e crucciosi d'inutili rimedij, più battuto, & angustiato di prima. Fù però reccata al Senato la contingenza, e posta nel circolo, come centro della materia, la propositione ò di accordare con i Milanesi separatamente dallo Sforza, ò di proseguire con lo stesso la confederatione contra di essi; e per quelli ch'erano di parere della continuatione con lo Sforza, portò queste ragioni chi fauellò in simigliante maniera:

L'abbandonare le prime per le seconde amicitie, fù sempre vitio di leggiera, e volubile volontà; che come hà riportati i biasmi dal consenso vniuersale degli huomini, così hà riceuuti i danni maggiori, quasi in meritato castigo della sua colpa. Da vna parte considero i Milanesi, che si sono fatti conoscere all'inclinationi nostre contrarij, e che non hanno tralasciata occasione alcuna d'impedire il prospero corso ai nostri progressi, e lo Sforza amico, e confederato nostro, benemerito d'hauerci col valor suo recati diuersi acquisti, e rileuanti vantaggi col mezo delle sue

 ar-

armi; dall'altra parte riguardo, e posto trà due estremi per douer ad vno di essi appigliarmi, non hò punto di dubbio a seguitare l'antica corrispondenza, la grata amicitia, e la fruttuosa vnione dello Sforza, e di allontanare anco l'idea dall'habituata contrarietà, anzi dalle dannose, & infeste procedure dei Milanesi. Tanto maggiormente deue quest' opinione vigoreggiare negli animi, quanto che oltre le ragioni dell' vtile rimostrato, preponderano per essa quelle dell'honesto, sempre guardate come tramontane sicure da questo Gouerno, che non fonda la sua base sopra quello che piace, ma solamente sopra quello che lice. Però che qual maggior vincolo d'honestà, che l'osseruanza della fede, e la costanza dell'animo nel non lasciare defraudato l'amico della giusta sua confidenza, e qual maggior disonore, che il mancare di quella fede, che non patisce ecclisse in sè stessa senza ritorcerla in chi la cagiona; & il lasciare ingannato, e deluso chi nutrisce sicurezza della non demeritata naturale corrispondenza? Certamente, che la fede è il più sodo e puro alimento dello spirito, & il più bel lume della ragione così delicato, che ogni piccolo fiato l'estingue; e com'è di allettante splendore quando che riluce, così è pieno di fetido odore quando che resta estinto. Ma chi non iscorge, che starebbe preparata la pena alla colpa, mentre l'esito che potrebbe attendersi, sarebbe di sommo pregiudicio nostro; se per seguire la fede d'vn Gouerno mosso da popolare impeto, e da contingenze appassionate di non pratichi del modo di reggere Stati, si abbandonasse quella dello Sforza, che già è vicino a cogliere il frutto dell'acquisto della Città di Milano, che non può essergli non che tolto, contrastato più a lungo dai Milanesi? Allora poi che gli vni haueranno perduto, e l'altro sarà pieno di gloria, e vincitore felice, vorremo hauer cambiate le sorti, e le applicationi; perche non vi è consiglio più duro, di quello che porta ad vn inutile pentimento. Nostra cura deu'esser l'estinguere, e non fomentare quel fuoco di guerra negli Stati vicini ai nostri; che sempre fino che arde, minaccia negli altrui i danni, e nutri-

sce i nostri stessi pericoli. Tanto più al presente, che impegnati siamo nell'armi col Rè di Napoli; e che per difendere le cose proprie si tiene precisa necessità di appigliarsi ai partiti sicuri, & usati senza promuouere incerti, e dubbiosi azzardi alla Publica sempre graue, e circospetta fortuna.

Per l'altra parte chi era inclinato à fauorire i Milanesi, rappresentò al Senato i motiui suoi con le opposte riflessioni che seguono:

Non v'è chi dubitar possa, che la fede non sia nella fiera dell' humano commercio, vna moneta di giusto cambio, la quale si valuta ad vguale pariglia dai contraenti, che la trafficano con reciproco prò di scambieuole vantaggio; mà altrettanto è infallibile, e certo, che a misura di quella parità ch'ella ricerca, se vna delle parti in questo delicato, e geloso negotio trattiene le tratte sue, l'altra non deue farsi alcuno scrupolo di non lasciar correre le proprie, se non vuol acconsentire ad vn'ineuitabile fallimento. Rifletta la prudenza di questo Senato, se lo Sforza sia stato sempre così puntuale oßeruatore della fede con noi, come si pretende al presente, che noi siamo con esso lui. Le conditioni trà i contraenti deuono correre vgualmente, nè zoppicare da alcuna parte; altrimenti reclama la ragione, ripugna la conuenienza, e si sente offesa la Giustitia. Anzi è tanto valido questo dritto, che le cose vadan del pari, che viene prescritto per comando giusto della prudenza il violare il debito indispensabile per altro della puntuale rettitudine, quando se ne habbia riceuuto il motiuo dall' altrui esempio; che però grida la legge animata dalla ragione, e dalla natura, che si debba a chi prima l'hà rotta, romper la fede. Hora chi si fà scrupolo di fede violata in quest' occasione con lo Sforza, non si rammenta, come sia egli stato puntu[illegible] tore della fede con noi, e chi magnificamente esagera [illegible] ti, non riflette, ò non vuol riflettere alle f[illegible] con la Republica, piene tutte del [illegible] nostri aperti discapiti. Se parliamo della f[illegible]

uata, come, e quando gli è riuſcito utile il farlo, ſe delle attioni hà negati gli atteſi ſoccorſi nei biſogni più urgenti della Republica, e con oſtinata dimora nella Toſcana, laſciò libero il campo al Duca di Milano di battere i noſtri eſerciti, e di mettere in ſommo riſchio la ſomma delle coſe noſtre. Ma che mi fermo a parlare dell'ignauia ſua, quando mi ſi preſenta agli occhi la di lui fraude? Non hà egli tradite le noſtre ſincere intentioni, e riconoſciute di manifeſta ingratitudine le noſtre benemerenze, quando impegnati noi di nuouo in aſpra guerra col Viſconte per intereſſe di lui, e per difeſa della Città di Cremona, d'improuiſo dalla Marca paſsò a difender lo Stato del ſuocero, vicino hormai alla total perdita; e non contento di abbandonarci, ſi fece dalla parte dei noſtri nemici, reſi tali per lui, e non ſolo diuenne parte, ma capo contra di noi? Chi vuole argomentare ſopra le coſe future, non hà modo migliore, che il riflettere alle paſſate. Se tale ci è riuſcito lo Sforza quando era dipendente noſtro, e che la ſua fortuna teneua biſogno della noſtra ruota; quale ſi può attendere che ſia per eßere, quando a coſto dei noſtri pericoli haurà fatto l'acquiſto di quella maggior potenza, che formerà i noſtri maggiori danni? Quel nutrimento, che ſi porge al piccolo ſerpe, ſi paga con la perdita della vita, quando che ſi fà grande. Sia pronto il ſauio prouedimento, perche non venga tardo l'inutile pentimento. Le propoſitioni, che fanno i Milaneſi, appagare dourebbero la ragione; mà non poſſono l'ambitione dello Sforza. La Città di Cremona, della quale gli eſibiſcono il Dominio, è ſola baſtante a renderlo Principe di quaſi tutto lo Stato di Milano. Chi non iſcorge dall'immoderate ſue brame la vaſta auidità dei ſuoi fini? Non può eſſer utile alla Republica noſtra vn' ingrandimento improuiſo d'vn torrente così rapido, e così gonfio d'ambitione, e di cupidità di Stati. Al preſente medita la ſoggettione dei Milaneſi; ottenuta quella, formerà di eſſa i gradi per nuoue ſalite. I Milaneſi offeriſcono molto, lo Sforza pretende troppo; ecco doue la ragione s'annida. Non hà mai ragio-

ne

ne chi vuole più di quello che se gli deue; bensì l'hà più tosto, chi dà anco più di quello che deue; perche questo è dono di generosa volontà, e quello è vitio di smoderata ambitione, e cupidità. Siamo dunque per chi dà anco più che non deue, non per chi non si satia, ne anco hauendo più di ciò se gli deue. Siamo per la ragione, non per il torto, ma siamo pure in fine vniti coi Milanesi più per le ragioni istesse nostre, che per quelle degli altri.

Così disputata la materia, fù presa deliberatione che si douesse abbracciare la confederatione co' Milanesi, quando lo Sforza non acconsentisse alle proposte loro; e fù stabilito, che la Republica tenesse ai suoi stipendij 8000. caualli, & i Milanesi 6000.. Intesa dallo Sforza questa deliberatione della Republica, si dichiarò di non prestare assenso alle conditioni dai Milanesi proposstegli, mosso da stimolo d'ambitione, e da ferma speranza di conseguire la Città di Milano; e riconciliatosi con Lodouico Duca di Sauoia, e confermata l'vnione co' Fiorentini, assicurò da ogni parte le cose sue. Per l'altra parte la Republica non trascurò diligenza, nè abbandonò occasione di prestare soccorso ai bisogni dei Milanesi; & eletto Generale dell'armi Sigismondo Malatesta in luogo dell' Attendolo, gli commise il tentatiuo d'ogni sforzo maggiore in aiuto dei Milanesi; e corrispose in parte l'esecutione all' intento, perche assaliti i forti eretti dallo Sforza, ne smantellò due; e se non hauesse hauuto il contrasto d'vn nemico troppo vigilante, & esperto, haurebbe praticato l'istesso degli altri. Tentò d'introdurre vettouaglie nella Città per la Vallassena, d'accordo con Giacomo Picinino Generale dei Milanesi; mà andò à vuoto il disegno loro, rotto con le genti, e perdutosi col soccorso. Mà s'era auuicinato lo Sforza, chiamato dagl'inuiti del popolo intolerante alla Città di Milano, doppo che i Veneti s'erano ingegnati per la strada dei monti di Brianza di recare vettouaglie agli assediati per estremo tentatiuo scoperto vtile allo Stato afflitto dei Milanesi.

Era-

Erano venuti in risolutione di presentare la battaglia allo Sforza, da lui sempre diuertita, con fine di non arrischiare quella vittoria, che si teneua per certa; mà ai 26. Febraro 1449. lo Sforza entrò in Milano, chiamato, e dichiarato Duca dal Popolo concitato contra i Veneti; à segno che restò dalla sua cieca furia trucidato Leonardo Veniero, venerabile per il Carattere sacro d'Ambasciatore in quella Città; e furono fatti prigioni quei nationali che haueuano dimorato in essa dai Milanesi; in premio d'hauer esposte i Veneti le fortune, e le vite loro per sostenere la libertà, e solleuare le miserie, nelle quali si ritrouauano; solito frutto dell'ingratitudine humana, che guiderdona con le offese i fauori. Prima, e prudente attione dello Sforza, subito giunto al Principato, fù la liberatione dalle carceri dei prigioni Veneti, con moderatione d'animo lodeuole, che non si lasciò abbagliare dai nuoui lampi della propitia fortuna. Queste prosperità fecero indurre il Senato à porger facili orecchie agl'inuiti del Rè di Napoli alla pace, e confederatione, che fù conclusa il mese di Giugno nell'anno sopradetto in Ferrara; doue il Rè haueua inuiato Peccio Caualiere Gerosolimitano suo Ambasciatore, e la Republica haueua pure à tal'effetto spedito Pasquale Malipiero; dai quali fù maneggiata, e per nome dei loro Principi accordata l'vnione.

In quest'istesso tempo riuscì strano il successo del furto ardito, e maluagio commesso del Tesoro di S.Marco dall' empio ladro detto Stamati Graciosi di Candia, ch' entrato era nel luogo di esso, con l'occasione che venuto à Venetia Borso d' Este, fratello del Marchese di Ferrara, si faceua à questo personaggio, com'è costume con forestieri di gran conditione, la mostra di quel pretioso Deposito. Osseruò con pessimo talento d'impadronirsi di quelle raccolte ricchezze; mise egli poi in opera la scelerata idea, e si lasciò prima chiudere nella Cappella del Battisterio, che corrisponde al sito, doue il Te-

il Tesoro è riposto, per esattamente osseruare, e studiare i modi per poter penetrare in esso. Non gli riuscì bene questo primo tentatiuo per l'osseruatione d'vn Chierico che lo fece vscire; non per ciò smarrito d'animo, tentò con vna chiaue fattasi fare, della quale haueua aggiustate l'opere egli medesimo, d'introdursi di nuouo in onta dell'altrui diligenze, & aperta di notte la porta del Battisterio, portando vna lima sottile, due piccole seghe, e due scalpelli, vno da Calafato, l'altro da Muraro, segò gli arpesi coi quali erano fermate le lastre di marmo, che intonacano le muraglie di tutto il Tempio, e leuatene due in due notti, ruppe il muro nella terza, e trouate le tauole, che per sicurezza maggiore del luogo, come anco per più difesa dall'humidità erano poste; col mezo d'istromenti fabrili di non istrepitosa opera, in due altre notti di lauoro s'aprì l'adito nel Santuario, reso tale dal tesoro maggiore delle Reliquie sacre, e rare che iui si custodiscono; e con sacco à tal'effetto disposto, leuò dodici corone d'oro, dodici pettorali carichi di gemme, nei quali l'oro della materia cede molto alla singolarità del lauoro, vn corno di Lioncorno di prezzo inestimabile, e molte gioie, per il valore in tutto di due milioni d'oro, per quello che fù stimato. Incapace l'empio di chiuder nel suo petto vile tanto secreto, mosso dal giusto giudicio di Dio, che non lascia impunite le grandi sceleraggini; e che non permette che resti occulta, & inuendicata l'empietà degli horrendi misfatti, confidò il furto commesso à Zaccaria Grillo, ò Grioni, come alcuni lo chiamano, Gentilhuomo di Candia, suo Compadre; di costumi, e di fede segnalata verso la Republica; al quale vogliono, che il ladro facesse dono di quel finissimo Diamante, che risplende sopra il Corno Ducale; ilquale tutto tremò dal capo alle piante all'intendere dell'eccesso scopertogli, così che non poteua reggersi appena in piedi. Tosto di là partito il reo, fù palesato il tutto dal Grioni alla Signoria; onde con celerità v-

guale al bisogno, fatto cogliere il ladro, e restituire il furto al solito luogo, maggiormente poi fortificato; e conuinto il Reo Stamati, fù dal Consiglio di Quaranta (premandando propositione della parte Tomaso Duodo, Andrea Morosini, e Nicolò Bernardo, Auogadori di Comun) condannato ad esser appeso trà le due colonne di S. Marco con laccio d'oro; materia per istromento della pena ben propria, mentre era stata la causa della scelerata sua colpa. Fù allo scopritore benemerito assegnato oltre vn donatiuo di certa somma di denari, l'annuo souuegno di mille perperi nel Regno di Candia, dando il suo luogo anco al premio.

Nel detto anno 1449. fù stabilito con preso Decreto, ch'essẽdo costume nella Republica, che nell'absenza del Doge il più vecchio dei Consiglieri supplisca in vece sua alle funtioni, per maggior decoro della rappresentanza, non potesse più il Vice Doge partirsi solo dal luogo suo senza il seguito degli altri Consiglieri; mà che douesse come il Doge nel suo posto rimaner fermo. Reso fù riguardeuole il corso di quest' anno per le insegne d'honore, che Nicolò Sommo Pontefice, con distintione solita à praticarsi coi Rè più grandi, inuiò alla Republica per mezo di Nicolò Canale suo Ambasciatore appresso di lui, e furono la spada d'oro, e l'elmo, e l'ombrella; ornamenti della più venerabil Maestà, che nel giorno della publicatione della pace, furono d'accrescimento alla pomposa comparsa del Doge.

L'anno 1450. venuto à morte Leonello d'Este Marchese di Ferrara, gli succedè Borso fratello suo, e gli furono dalla Republica spediti alcuni per gli vfficij di condoglianza per la morte del fratello, e di congratulatione per la sua ascesa al Gouerno. Fù in quest'anno funesto e graue l'accidente, che occorse dell' ingiuriosa morte di Almorò Donato, Capo del Consiglio di Dieci; priuato di vita da' Sicarij sù le quattr'hore della notte, mentre vscito da Palazzo si trouaua in vicinan-

nanza alla sua Casa posta in S. Maria Formosa; e fù promessa prouisione perpetua, e la mercede presente di generoso donatiuo, à chi manifestasse il colpeuole d'vn tanto considerabile homicidio. Inditiato, e ritenuto per questo delitto Giacomo Foscari figliuolo del Doge, fù posto al cimento, & alla proua dei più crudeli tormenti, che tolerati da lui con intrepida costanza, senza che ritrar si potesse la confessione della colpa, valsero à tormentare, mà à preseruare la sua vita, che fù liberata dal tanto rigor del supplicio, se non sottratta dal tutto della pena, datasi qualche soddisfattione al sospetto, & al concetto violente di sua persona, con la relegatione lontana nella Città di Canea, posta nel Regno di Candia. A richiesta del Padre Doge fù dal Consiglio di Dieci concessa gratia al detto Giacomo Foscari di venire à Venetia doppo qualche tempo à vederlo prima della sua morte; e riueduto c'hebbe il Genitore, fù dal Consiglio di dieci rimandato al luogo del suo confine. Fù però scoperto innocente il Foscari di questo delitto, perche venuto à morte Nicolò Erizo, nell'espiatione della sua coscienza in quel punto di verità, nel quale danno luogo gl'inganni, non supponendosi alcuno immemore della salute eterna; riuelò al Confessore, ch'egli haueua fatta leuare al Donato la vita, in vendetta d'hauerlo fatto condannare dal Consiglio di Quaranta, mentre sosteneua la Carica, che porta per giustitia faccende tali di Auogador di Comune; come stà registrato nell' Epitaffio del Sepolcro di esso Donato, posto in S. Michele di Murano. Venne in quest'anno à Venetia Sigismondo Duca d'Austria fratello dell' Imperatore; e fù nella nobiltà dell'incontro, e nella splendidezza dell'alloggio nella Casa del Marchese di Ferrara, corrisposto al merito del personaggio pienamente dalla generosità publica, che non si lascia mai trouare scoperta in tali occasioni. Spediti pure dal Principe di quella parte dell' Illirio, che fù poi detta col nome presente Bossina, oratori suoi,

giunsero in Venetia à passar vfficio di partecipatione alla Republica delle nozze di due sue figliuole, vna accoppiata à Caloianni Imperatore di Costantinopoli, e l'altra à Stefano Vaiuoda Gouernatore dell'Vngheria, e comparuero col dono di quattro bellissimi caualli, di sparuieri da caccia, e fiaschi d'argento, di nobile, e scielto lauoro; come pure in quest'anno in Venetia si portarono i due Cardinali d'Aquileia, e Pietro Barbo, che fù poco doppo solleuato al Pontificio Trono.

Nell' anno susseguente 1451. l'Imperator Federico Terzo, con la moglie Imperatrice Eleonora, nel ritorno che fecero da Roma, dou'era stato ornato l'Imperatore della Corona dell'Imperio nella Chiesa di S. Pietro, per le mani del Sommo Pontefice Nicolò V., si trasferirono pure in Venetia, e l'accoglimento col quale furono riceuuti, e trattati, riuscì degno di quel Publico che lo rendeua; e di quelle Maestà alle quali era da esso con tanta generosità magnificamente reso. Fece l'ingresso nella Città l'Imperatore, riceuuto à S.Clemente dal Doge con proprio complimento, e con officiosità di maniere nella naue Signorile del Bucintoro; e fatto sedere sopra Trono sublime, fù dal Doge, che gli sedeua appresso, con l'espressioni della più fina cortesia, e con le rimostranze dell affetto, & osseruanza della Republica più piene, gratamente trattenuto. Le galee, i vascelli, i palischermi, e le altre minori barche concorreuano à gara ad ostentare ricchezza, e vaghezza leggiadra, in honore, e dimostratione di giubilo della venuta di sì gran hospite, e la quantità innumerabile non confondeua la qualità impareggiabile degli ornamenti che gli abbelliuano; tanto era studiato l'ordine che dà il compimento, e la perfettione alla pompa publica di simili funtioni. Il suo viaggio fù fatto per mezo del Canal grande, e gli addobbi, che dall'vna, e dall'altra parte d'esso formauano vn teatro per simile magnificenza erano vinti da quelli delle spettatri-

tatri-

tatrici; e gli vni, e gli altri artificiali ornamenti superati rimasero dai naturali delle bellezze dei volti, che recauano al lo sguardo Imperiale il più grato, e giocondo oggetto di quella così vaga veduta. Gli fù preparato l'albergo nel Palazzo del Marchese di Ferrara, fatto vgualmente apparare; e fino alle sue stanze fù dal Principe, e dal Senato assistito. L'Imperatrice per dare il suo luogo alla distintione dei particolari honori, che non haueuano à rimanere confusi con quelli del Marito, si fermò trè giorni in S. Nicolò del Lido, e fece l'entrata sua doppo questa dimora con splendore corrispondente, leuata pure nel Bucintoro dalla Principessa; che da 200, Dame di bellezza, e nobiltà più cospicue assistita, fece vna comparsa, che richiedeua dall'Imperatrice medesima il tributo della merauiglia, e fù condotta al Palazzo de' Vitturi à Sant' Eustachio. Nel tempo della dimora loro in Venetia, gli furono resi tutti i maggiori apparati di gioia, e d'honore, che dimostrar si potessero, e con festa splendidissima fatta nella Sala del maggior Consiglio, con libertà alle Dame conuitate d'abbigliarsi di ricche gioie fuori dell'obligo delle Parti delle Pompe; e con regale conuito all'Imperatore, & a' suoi Baroni, fù dato ogni contrasegno della maggior compiacenza, che gareggiaua negli animi, e di chi offeriua, e di chi riceueua queste grate rimostranze. Fù l'Imperatrice regalata per nome Publico nel suo partire, con vn gioiello di valore inestimabile, e con vn dono di lieto augurio del parto, essendo essa grauida, gli fù presentato vn matarazzo, e coperta; spoglie da seruitio di Culla, cariche di ricchissime gioie. E' notabile, che l'Imperatore due gratie ricercò per priuati. L'vna la restitutione in Patria d'Andrea Donato Caualiere, Genero del Doge, bandito per mala amministratione del Capitanato di Candia. L'altra l'aggregatione al Maggior Consiglio di Agostino Ciera dal Banco; e che il Senato se la passò con scusa per essere simili concessioni vincolate da stret-

tez-

tezze, e dipendenti da passi necessarij per più Consigli; così che rendeuano lunga, e difficile, la detta impossibile effettuatione di esse; non permettendo la sapienza Publica, che si aprisse quest'adito ai Cittadini, e sudditi di ricorrere ai Principi esteri per venire à capo dei loro disegni, in pregiudicio della libertà; e con pericolo che si ricordassero poi troppo di chi gli hauesse procurati i beneficij, e fosse stato autore della fortuna loro. Per ciò vogliono i monumenti di publiche scritture, che fosse anco fatto comandamento al Ciera di non douer più comparire doue si fosse trouato l'Imperatore, per gelosa custodia dell'indipendenza dei Cittadini da ogni altro Principe, che dal proprio.

In quest'istesso anno 1451. restò adépita la famosa vnione del Patriarcato di Grado al Vescouato di Castello, in conformità del Pontificio Breue di Papa Nicolò V.; col quale fù posto fine alle contentiose gare di competenza del Patriarca di Grado, e del Vescouo di Castello, con la dichiaratione, che si douesse di queste due Chiese per l'auuenire farne vna sola; intendendosi assegnata à quel Prelato di questi due, che sopraviuesse, la direttione d'esse due Chiese; perche morto Domenico Michele Patriarca di Grado, restò superstite Lorenzo Giustiniano Vescouo di Castello; che fù poi per la Santità della vita ascritto nel numero dei Beati; nel quale principiò il decoro maggiore del titolo di Patriarcato della Veneta Chiesa, doppo che 727. anni s'era diretta col nome di Vescouo. Fù ai 16. Decembre dell'istesso anno solennizata questa grande prerogatiua con processione pomposissima di tutti gli ordini della Città Canonici, e ciuili.

Fluttuaua trattanto il Senato in mezo delle prudenti perplessità ò d'intraprendere la guerra contra Francesco Sforza, per la quale s'era collegata la Republica col Rè di Napoli, e con altri Principi; ouero di metter le forze, e le applicationi in mare, per difender gli Stati suoi di Leuante, e gl'interessi

co-

comuni della Cristianità dalla minacciante inuasione de' Turchi. Per questa parte degli apparati di mare, si faceua riflesso alle perdite che soprastauano ineuitabili alla Republica, dalla caduta dell'Imperio di Costantinopoli; & à varie altre considerationi, che diedero campo à chi sosteneua tale opinione di rappresentarle al Senato in simigliante maniera:

Gli Stati sono come i corpi, & in quella guisa che questi con l'alteratione del vitto, e con la varietà dei cibi sconcertano la salute, e cagionano le infermità; così i composti Politici, quando recedono dalla forma dell'ordinario loro esercitio, e si appigliano ad altra sorte d'applicationi differenti dalle sue naturali, leuano la perfettione alla sua temperie, & introducono quelle indispositioni, che poi recano ai medesimi total eccidio. E' sempre pericoloso l'abbandonare il praticato sentiere, per mettersi nell'ignota nouità d'altra strada; e benche il mare sia riputato più perriglioso della terra, però per noi, e per le cose nate, e cresciute nell'acque, sarà sempre molto più pericolosa la Terra, che non è il Mare; imperòche il Mare è la nostra strada vsata, & habituale, della quale habbiamo intiera la pratica; e la Terra è vn camino poco da noi frequentato, ignoto a molti, difficile, e nuouo a tutti. Ma se da noi si esamina la presente congiuntura, e l'aspetto delle cose correnti, non vi è stato mai tempo più necessario di questo per continuare il nostro natural corso, e di non abbandonare l'impiego, & esercitio nostro sul mare. Chi non si sente a commuouere dall'oggetto infelice di quei pericoli, che l'afflitto Imperio di Costantinopoli proua dalla feroce potenza Turchesca? e chi non scorge che i suoi crolli sono le nostre ruine, mentre con la perdita di esso restarebbe chiuso l'adito a più penetrare nel Mar maggiore; e ci sarebbe con la nauigatione, e col commercio in quelle parti, leuato anco quell'alimento vitale, che non hanno dubitato i Maggiori nostri di spendere il Capitale non solo dell'oro, mà il sangue medesimo per farne acquisto? E quando cada (tolga il Cielo gli augurij) l'Imperio Greco, resterà

rà forse in piedi l'Imperio di Trabisonda; ò pure trouandosi diuiso dallo Stato di tutti i Cristiani Principi, non cederà ancor esso più tosto al barbaro giogo? E quando questi due Imperij formassero la circonferenza ad vn solo centro di comando, quelle forze maritime, che acquisterebbe il Signore di essi, d'inferiori c'hora sono, fatti superiori alle nostre, ci vsurperebbero il Dominio del Mare, opprimendo con la violenza del fatto la ragione nostra sopra di esso; & i Turchi leuando la sicurezza alle naui mercantili, & infestando i Mari, anzi i Porti medesimi della Republica, metterebbero la signoria dell'acque sotto l'ingiusto loro tributo. L'accorto, e sauio Medico non aspetta i progressi del male, che quando è troppo cresciuto, supera la natura, mà rimedia opportunamente ai principij di esso, nei quali non ancora battuta la natura si aiuta, e supera la forza contraria. Si suelle facilmente quel piccolo virgulto che spunta dal suolo, mà se si lascia rassodare in tronco, e solleuare in pianta grande, e robusta, vani riescono gli sforzi d'estirparlo dalla radice. Hora che questa minacciante Potenza è in istato da poter esser battuta, non trascuriamo l'occasioni di leuare ad essa i maggiori cimenti, & alla Cristianità, & alla Republica nostra i più graui pericoli. Per ciò fare è necessario partito seguire l'imprese del mare, & abbandonare quelle di Terra piene di spese, di contrasti, e d'insidie, che sopra vane speranze consumano certe sostanze, vuotano gli erarij, e riempiono di miserie i nostri popoli afflitti; & amando molto più di conseruare con sicurezza quel Dominio, che habbiamo in Terra ferma, che di acquistarne di nuouo con pericolo della perdita del presente nostro, non prouochiamo d'auuantaggio l'inuidia di tutti i Principi d'Italia. Contenti del Mare; e paghi della Terra che habbiamo, portiamo le forze nostre in Leuante contra i Turchi; doue con merito, e con profitto ci sono promessi i frutti, che in terra caduti si guasterebbero; e come in Cielo i Pianeti hanno forza maggiore nelle sue Case, anche noi possiamo prometterci più vigorosi gli effetti; se non parti-

remo dalla nostra vera stanza, ch'è il mare.

A queste ragioni furono contraposte le considerationi seguenti, da chi orò per l'altra opinione di muouer la guerra contra lo Sforza:

Sicome il mutare con violenza l'habituata maniera del viuere è disordine alla salute del corpo pregiudiciale, e nociuo; così la troppo tenace osseruatione dell'istessa metodo è vn' altra sorte di errore, che per souerchia cura di custodire la Sanità, infelicemente la perde. La natura che regge la sua gran machina delle cose sopra le ruote del moto, esclude bensì la troppo concitata veemenza; mà ama la moderata vertigine, che dà luogo alle vicende, e sussistenza alla costante incostanza delle continue sue produttioni, & alterationi; che però come l'acqua, che scorre è salubre, e quella che stagna si corrompe; così quel natural corso, che dà occasione all'impiego humano è vtile, e di vantaggio agli Stati; là doue la pigra consistenza continua, in vna sola condotta viene a riuscire l'infettione più putrida delle publiche fortune. Viene offerta alla Republica la chioma della sorte, e non hà da stender la mano per afferrarla? La grandezza dei maggiori acquisti se le presenta, e non hà da muouere il passo per incontrarla? La più propitia opportunità d'ampliare considerabilmente lo Stato la inuita, e volgerà altroue crucciosamente il capo ritroso? Questo non è vn ordine, ma vn disordine; non vna cautela, ma vna debolezza; non vna cura del bene dello Stato, ma vna trascuraggine manifesta del medesimo, quando che offerto così vicino si abbandona, e si trascura. Il comodo che deriua all'altra parte del Dominio nostro da questo acquisto, è stato sempre dalla prudenza publica scoperto per desiderabile; e non si vorrà intraprendere allora che si fà conseguibile? Se in altri tempi l'oppositione del Rè di Napoli hà diuertito gli acquisti dello Stato di Milano ai nostri validi eserciti schierati a quest'oggetto; hora che si è cangiata in fauore, abuseremo la seconda dispositione di quella sorte, che contraria ci hà potuto nuocere, e per no-

KKkk *stra*

stra colpa non potrà giouarci propitia? Emenda i suoi falli contra di noi commessi, si può dire, pentita fortuna; e noi non riceueremo il frutto di questo buon cangiamento, mà col trascurarlo per le imprese incerte, e lontane di mare, commetteremo vn'errore che guasterà le correttioni del Cielo? Non fia mai vero che siano così chiusi i nostri occhi allo splendore dell' occasione, che ci viene offerta d'vn Principe nuouo, d'vn popolo mal' accomodato ad vbbidirlo, d'vna confusione di Stato senza ordine, e per così dire senza difesa; che non reca più i pregiudicij d'vn temuto Visconte naturale suo Principe, nè d'vna Dominatione solita, ch'è il freno maggiore dei Popoli; ma che li cambia nell' odiose toleranze d'vn nuouo Principato, doppo d'hauer gustata la inutile dolcezza della libertà, rese ancora più moleste, e che saranno le prime a distruggere lo Sforza, più colpito di dentro dai suoi, che dall armi nostre di fuori, alle quali sarà preparato più tosto il trionfo, che il cimento. Eh che non dureranno fatica a vincere, chi in vece d'esser difeso sarà combattuto dai suoi medesimi. E queste non sono congetture di speranze lusinghiere, ma euidenze rimostrate dai fasti, mentre quel Popolo hà prese altre volte l'armi contra lo Sforza; e per difendere la sua libertà l'hà combattuto con valore, e con costanza, che vna volta impossessata degli animi non l'abbandona. Nè mi sia detto, che lo Sforza riceuerà dai Fiorentini gli aiuti, che assaliti essi dall'esercito del Rè Alfonso, non potranno impiegare in soccorso altrui, quelle forze che gli saranno pur troppo bisognose per la difesa di se medesimi. Ecco dunque spianata la strada al più nobile acquisto che possa conseguire la grandezza degli animi, e delle forze nostre, ch'è vno dei più bei fiori del giardino d'Italia, tanto vicino alli Stati nostri, che la fragranza ci alletta, e del pari ci sforza a coglierlo, per conseguirne alle cose nostre in questa Prouincia il frutto migliore. Nè i remoti sospetti dei Turchi ci leuino col panico loro terrore l'vtile delle presenti felici congiunture; perche nel mare sempre disuguali a noi di forze, attenderanno a difendersi

da

da noi, più tosto che a prouocarci; e con gli aiuti che potremo somministrare all'Imperatore di Costantinopoli, sarà così fiaccato l'orgoglio loro impetuoso, quando non troua resistenza, che l'occupationi di quella natione saranno trattenute altroue, & in proprio bisogno, più che nell'altrui danno. Trattanto noi accresciuti di Stati, e di forze, potremo poi andar preparando contra di essi le inuasioni più valide; e con l'vnione dei Principi Christiani mettere in ordine quegli apparati che siano proprij per isuellere questa crescente radice, più tosto che perdere con minori apparecchi l'opera, e la fatica. Et in questa guisa, come appunto i Pianeti influiscono con più vigore in Casa loro, quando però da altro Pianeta opposto non sia indebolita, e minorata con la sua forza contraria la loro attiuità, riusciranno più efficaci senza l'oppositione di valide resistenze, le nostre aggressioni; e per conseguenza più sicure doppo gli acquisti di terra, anco l'imprese di mare; e più fondate e certe le vittorie, e le glorie della Republica.

Vdite che furono queste ragioni, addotte per l'vna e per l'altra parte, ò fosse cagione il timore, che lo Sforza accresciuto di potenza, intraprendesse contra la Republica; ò pure che la maggior parte principiasse à concepire abborrimento alle pericolose imprese di Mare, piene di fatica, e d'incommodo; allettata dalle delitiose, e piaceuoli panie della Terra ferma; resa l'oggetto nuouo dell'amore degli animi Veneti, rapiti dalle sue facili comodità, e già annoiati dall'incostanza dell'onde, e della tirannia dei Venti, fù superiore il suo consenso per la proposta della guerra contra lo Sforza. Determinò subito doppo il Senato di stabilire vn fondo che fosse come posto da vna parte per mantenimento della guerra che intraprendeua; Sauia, & vtile deliberatione per non trouarsi impegnati poi in quegli eccessi di confusioni di spese che sono rese maggiori dal disordine publico, del quale molto i priuati s'approfittano; e furono à tal effetto eletti cin-

que Sauij, che furono anco detti Tesorieri per la prouisione del denaro, istromento principale delle guerre, i quali proposero le diminutioni de' salarij ad alcune cariche, e di leuarli ad altri Magistrati, e di ricauare l'affitto da quelli che habitauano Case del Publico, à proportione del merito; come pure togliere per vn anno la metà degli stipendij ai Lettori di Padoua; di quello studio famoso, che porta il nome della Republica oltre i confini del nostro Mondo, mentre col mezo del volo delle penne dei dotti, segue quello dell' industre Colombo, in quelle parti remote e contrarie non meno ai nostri costumi, che al nostro sito.

Si calcolaua da queste cose tutte il ritratto di Ducati 170000., che con ciò si ricaua dall' entrate delle Camere di Terra ferma, e dalla vendita dei salii formaua la somma di Ducati 300000.,che tanti appunto ne richiedeua il diuisato sostenimento di 15000. caualli, e di 8000. fanti, ch'erano le forze esaminate sopra sufficienti per questa guerra, che la Republica intraprendeua. E perche la strada dei premij è quella che si suol battere con più spedita diligenza, ricercandosi da essi l'opera, che li meriti; e dall'opera il frutto di essi, che la rimeriti; furono conferiti i vantaggi pretiosi delle publiche gratie à proportione della qualità dei beneficati, come ai 30. Decembre 1451. fù concesso in feudo al General Gentile Leonesio, ò Leonessa, il Castello del Sanguenetto con alcune possessioni che prima erano state di Luigi dal Verme, & à Tiberto Brandolino i beni ch'erano stati prima di quelli di Marzana à Guido Rangone; & agli altri Capi, ò beni, ò denari, furono generosamente, & vtilmente ripartiti per auspicio felice di quel buon esito di vittoria, e d'honore, che viene promesso à chi dona dal Diuino Oracolo.

Già era comparsa la Primauera quando si mossero l'vno contra l'altro i due Campi, Veneto, e Sforzesco; numeroso il primo di 6000. fanti, e 15000. caualli; & il secon-

condo di 3000. fanti, e 18000. caualli. Fù primo effetto della diligenza del Generale Leonessa, il disarmo, d'ordine publico à lui commesso, di Bartolomeo Colcone, colto d' improuiso da esso, e da Tiberto Brandolino all' Isola nella Scala, oue si ritrouaua d'alloggio, che dopo lo sualigio anco delle sue genti in numero di 1500. caualli, se ne fuggì à Lodouico Marchese di Mantoua, ch'era nemico allora della Republica. I primi tentatiui dei Veneti furono infesti al Contado di Lodi, Gotolengo, Manerbio, Pontoglio, & alcuni altri Castelli, che si resero di volontà; poi fù messo il Campo à Soncino, assalendolo con artiglierie, & altri bellici stromenti. Mà con vna scorreria che fece il nemico sul Bresciano, passando l'Oglio à Canedulo, fù liberato Soncino da quello strettissimo assedio, per allora prendendo Gambara, & assediando Ponteuico, che cesse agli Sforzeschi; come dopo si rese Soncino all'impeto dei Veneti, che ritornati con risoluto animo d'espugnarlo, ruppero prima le mura, e superarono poi la costanza dei Castellani. Presero anco Romanengo, e si dice che à Porzano fosse il combattimento degli eserciti così fiero seguito, che sarebbe stato protratto fino alla vittoria intiera d'vna delle parti, se la notte sopraggiunta non hauesse raccolte l'ire di quegli eserciti sotto il velo delle sue tenebre. Doppo questi successi il Marchese di Monferrato spedì 4000. caualli nel Pauese, doue giunti assalirono lo Sforza, che assistito da valido neruo di gente, condotta da due prodi Capitani Sagramoro Visconte, & Antonello da Birago, si portò ad incontrarli, e ne riportò vittoria; valendo più nel proprio vn fante, che dieci caualli nell' altrui, doue ad vn' impeto di voce data si mettono in fuga ben tosto. I Fiorentini trattanto erano colti nel mezo delle maggiori angustie, combattuti dal Rè di Napoli per Terra; & i Veneti per mare con armata di dodici galee, comandata da Marco Zeno, li trauagliauano gagliardamẽte; onde istigati anco da Francesco

Sfor.

Sforza poco auueduto dell'interesse suo proprio, ch'era il fine principale del suo consiglio, e scuopritore sagace dell' altrui, che gli persuase à tentare; spedirono Angelo Acciaiolo Caualiere Ambasciatore al Rè di Francia à chieder all' afflitte fortune loro soccorso, & opportuno riparo. Riportò l'Ambasciatore la benignità della risposta, e la validità delle promesse Reali di rimuouere il Duca di Sauoia dal più molestare, e danneggiare il Duca di Milano; e ciò per fauorire il loro partito, e di èccitare Renato d'Angiò contra il Rè Alfonso, soffiando nel fuoco se ben coperto, non però estinto delle pretese ragioni sue sopra quel bellissimo Regno; punto gradito à segno dallo Sforza emulo, e nemico del Rè Alfonso, che per accelerarne l'impatientata esecutione, gli accrebbe con la missione di suo Ambasciatore d'impulso gli stimoli, e le premure. Gli eserciti in questo trattempo furono impiegati in molte fattioni, le vicende si cangiarono hora per l'vna, hora per l'altra parte; (documenti mirabili contra la superbia) & i successi in vniuersale furono le depredationi, le rapine comuni, le fierezze dei nemici, le insolenze dei soldati anco amici, & in particolare furono la rotta che diedero i Veneti, mossi da Giacomo Picinino, e Tiberto Brandolino à sei compagnie di caualli Milanesi, e la feroce incursione che recò il Duca à Giacomo Picinino, & à Carlo Gonzaga, che colti da esso mentre haueuano rotta la scorta, e fatta preda di quelle vettouaglie lequali veniuano trasportate al Campo nemico, gli ridusse nella fretta, e nella confusione prossima della quasi intrapresa fuga. Seguì anco la morte di Hettore Brandolino in quella battaglia, e la comparsa del Lionessa giunto al gran bisogno opportuno, puote restituire il coraggio smarrito ai suoi, e rimettere le cose in istato, che di perdenti resi vincitori i Veneti, misero lo Sforza in necessità di ritirarsi; come fù poi fugato dal Coleone il Marchese di Monferrato, che fece perdita di parte della gente, e del bagaglio; e scac-

e ſcacciati nella Valle Saſena molti del partito Milaneſe da Carlo Gonzaga, furono ſotto l'vbbidienza Veneta ridotti quei Popoli. Trattanto il Rè Alfonſo haueua aſſalita la Toſcana, e progrediua per acquiſtare Liuorno; & il Duca di Sauoia non meno ſi reſe legato à più non promuouere offeſe al Duca di Milano, di quello che Renato d'Angiò tutto ſperanza, e tutto coraggio, che và ſeco pure congiunto, ſi preparaua al paſſaggio in Italia per la ricuperatione del Regno di Napoli.

Riuolgeua Meemet Secondo, mentre queſte guerre bolliuano tra Criſtiani, nel vaſto, & ambitioſo animo la dilatatione dell'acquiſto nell'Oriente, e ſi accingeua all impreſa di Coſtantinopoli, conoſciuta per importante à ſtabilirgli ſul Capo il Diadema delle due parti del Mondo; come che foſſe la Metropoli della Grecia non ſolo, mà il cuore del Leuante, anzi il centro dell'Vniuerſo. Di queſta grande Città dagli Antichi denominata Bizantio, fondata da Pauſania Rè di Sparta, ſtabilita da Seuero, ampliata & abbellita da Coſtantino, reggeua il freno in quel tempo Coſtantino Paleologo, il quale poſto trà le duplicate anguſtie, e della debolezza propria, e della potenza delle forze Turcheſche, diffidaua di sè medeſimo, e temeua la nemica forza; onde ſpedì Ambaſciatori ai Principi di Criſtianità per ſoccorſi, e particolarmente à Venetia, doue inuiò Andronico Leonico Caualiere à rappreſentare l'ingrandimento di queſta orgoglioſa pianta, che ſi eſtendeua con le braccia dei rami à recare l'ombra della ſua ſmiſurata Dominatione al Mondo tutto, nella maggior ſua parte da eſſo coperto con l'effetto, e nell'altro adombrato dal ſoſpetto della ſua eſtrema potenza. Si volſe il Pontefice ad interporre gli vfficij ſuoi autoreuoli per la pace d'Italia, mentre il pericolo imminente della Criſtianità richiedeua pronti ſoccorſi; e queſti non prima poteuano eſſer ſomminiſtrati, che ceſſate non foſſero le neceſſità proprie. Mà fù diuertito l'animo del Pontefice da queſti penſieri di pace, per l'inſorgenza

mo-

molesta di scelerata congiura tramata contra la vita di lui, e dei Cardinali, da Stefano Porcario, huomo di grande, mà torbido ingegno; e per ciò sospetto al Papa, & allontanato sotto specie decorosa di vfficio publico dalla Corte, & inuiato in Alemagna; e quando di là ritornò fatto trattenere in Bologna, con obligo di douer presentarsi ogni giorno innanzi al Cardinale Niceno, ch'era Legato in quella Città, dalla diligente, & accurata osseruatione del qual Cardinale, e per la fedele condotta di Giacomo Lauagnolo, che Veronese di Patria, era però asceso al posto di Senatore Romano; fù l'iniqua orditura scoperta, e diuertita con la morte di alcuni, e del Capo della congiura, puniti con l'vltimo supplicio.

Al comparire della Primauera, i Fiorentini con l'armi loro ricuperarono Fogliano, che haueuano l'anno addietro perduto, e lo Sforza era passato à Cremona in soccorso di Lodouico Gonzaga Marchese di Mantoua, il quale da Carlo suo fratello riceueua molestie, che tanto maggiori sempre s'isperimentano dal sangue, quando ch'è acceso; e che più graui, e dannose riusciuano, per l'aiuto che riceueua Carlo dall'Armi Venete, mosse contra il Marchese in vantaggio suo. S'accinse l'essercito Veneto à combattere il luogo di Manerbe, doue il Generale dell'essercito Veneto Leonessa, il quale mentre applicaua con feruore alle parti tutte di buon Capitano, colto da vna freccia, doppo trè giorni di male mancò di vita; perdita che riuscì tanto più sensibile al Senato, quanto che à questo auuiso funesto si accoppiò l'altra dispiaceuole, che Carlo Gonzaga, mentre contra il fratello era entrato trà Gordio, e Villa Franca, era stato posto in fuga con lo spoglio di 700. Caualli. Sostituì il Senato nella Carica Generalitia Giacomo Picinino. Primo frutto delle applicationi di questo, furono gl'acquisti di Manerbe, di Quinzano, e di Ponteuico, e furono eletti Proueditori in Campo Pasquale Malipiero, e Giacomo Antonio Marcello. Venne poi ad accrescer le forze, e la

ripu-

riputatione dell'esercito Sforzesco Renato d'Angiò giunto in Italia, che con 4000. caualli si accostò alle sue parti; e fatta intimare con l'impeto naturale per Araldo la guerra ai Proueditori Veneti, che non hebbero ardire di correre il rischio della battaglia; s'erano i nemici impadroniti della Campagna, e riacquistati Manerbe, e Ponteuico, s'erano dilatati sopra tutte le Terre del Cremonese, e del Bresciano con la celerità, e col terrore nei popoli, che fà lo strischio del fulmine.

Mà trattanto che il Picinino haueua con quella prudenza, che insegna à tralasciar d'intraprendere sforzi contra l'impeto del torrente; diuertita la sproportione dell'incontro, e posto circospetta guardia era accinto alla difesa dai maggiori mali; ridotti à questo fine gli alloggiamenti trà la Città di Brescia, i Monti, & il fiumicello di Nauillio; e che doppo gli suaniti bollori dell' armi Francesi, s'era combattuto nella Lombardia con varietà di fortuna per la parte dei Veneti, e per l'altra dello Sforza, s'apprestarono da più remoti confini i pericoli pur troppo dureuoli, & i danni pur troppo costanti all'afflitta Cristianità.

Correua l'anno 1453., quando, come si è accennato, quell' insatiabile diuoratore degli Stati Meemet Secondo, tutto immerso nel disegno di fare il tanto importante acquisto della Sede Imperiale di Costantinopoli; e per ciò indagatore ingegnoso, e sottile dei mezi, & esecutore vgualmente feruido, e pronto dell'opere dei medesimi, haueua fatto ergere vn Forte con trè Torri eleuate nel termine di trè mesi al Bosforo Tracio, ou'è il più breue passaggio, che nell'Europa conduce, dandole nome di Lemocopia, & haueua fatto ergere la fabbrica à fine di render facile il transito alle militie d'Asia, che riceueuano frequente contrasto dall' Armate di Ponente allo stretto di Gallipoli, come anco per togliere la mammella del Mar negro alla Grecia, priuandola della nauigatione, e di quel profitto, che gliene deriuaua da essa copioso. Al male,

ch'è lontano ſi crede poco naturalmente; perche l'auidità, e la ſperanza continua del bene, diuertiſcono l'imaginatiua dall'Idee contrarie del male; mà quando ſi proua vicino, e preſente, il timore, gli acquiſta fede; e per tanto ſcoſſi allo ſtrepito di quel fulmine guerriero dell'Ottomano Meemet, il Pontefice, la Republica, & il Rè di Napoli, Principi protettori del Greco Impero, poſero in ordine trenta armate galee, cioè dieci per ciaſcuno; ſotto il comando del Generale Giacomo Loredano, il qual'era virtuoſo riuale della gloria di Pietro ſuo Padre, Capitano di valore, e di credito eminente. Mà come rende più lume il Sole ch'è ſolo, di quello faccia l'vnione di tutte l'altre Stelle; così mentre i Criſtiani conſumano il tempo nella diſpoſitione degli ordini, Meemet diſtruggeua gli Stati Imperiali con la ſpedita eſecutione dell'opere. Proueduto egli ſi era con la diligenza vſata per due anni prima di tempo, d'ogni appreſtamento neceſſario d'armi, e di munitioni; e ſpedito Turacano Baſsà al diuertimento delle intrapreſe de' Criſtiani à praticar ſcorrerie nella Morea, e Saratzia Beglierbei d'Europa à fronte della Città di Coſtantinopoli, e fatto prendere alloggio à Zogano ſuo Cognato con 70000. Combattenti ſopra Galatà, poſe il campo ſotto l'Imperiale Città, & aſſegnò al ſudetto Beglierbei Saratzia la parte ſiniſtra, & alle militie Aſiatiche la deſtra in vicinanza alla Porta d'Oro; fermatoſi egli ſteſſo nel mezo, come cuore dell'impreſa con i Gianizzeri, che ſono il fiore, & il neruo più ſcelto della militia Turcheſca. L'Imperator Coſtantino Paleologo non opponeua proportionato riparo ad vna piena così rapida, e così grande; che per quello raccontarono i preſenti alle operationi, benche diuerſifichino alcune Venete hiſtorie, che riferiſc[illegible] molto minore apparato, aſcēdeua al numero di ſopra 240000, e più Turchi per terra e di 250. tra naui, galee, e fuſte, & altri legni inferiori per mare. Il preſidio, che ſi contraponeua, non era di più che di 6000.

ſol-

soldati Greci, 3000. trà Veneti, e Genouesi. Ben s'impiegò tutto lo sforzo dell' industria per la difesa, trauersatasi dall' Imperatore Greco vna grossa catena nello stretto del Golfo trà Costantinopoli, e Pera, che si estendeua dalla Torre di Callì al Ponte di Pera, e con trè galee Venete ritornate allora di Ponto, e che s'erano poste nel porto per la difesa della commune causa; come pure con alcune naui di Candia, & vna smisurata nauale machina Genouese, comandata da Giorgio Doria, alla quale si congiunsero trè altre naui Genouesi di poco inferiore grandezza, che da Scio, cariche d'huomini, e di vettouaglie erano giunte, si apprestò alla difesa. Era cinta la Città di Costantinopoli da doppia muraglia, vna esteriore, che seruiua come di fascia all'interiore; e fù deliberato d'attendere alla difesa dell'esteriore, per allontanare più che si poteua le offese dal cuore, e porger più campo e più tempo alla difesa, che rimaneua prolungata dal centro, e furono ripartite le incombenze, e le custodie; assegnati furono i suoi posti da guardare, e difendere ai più valorosi, trà i quali à Nicolò Molino, à Battista Gritti, & à Giouanni Loredano fù raccomandata particolarmente la Porta Chersina; come quel sito ch'era vicino alla Porta Romana, à Giouanni Giustiniano. Era il valore della difesa la cote, sopra la quale si affilaua maggiormente la Sabla Turchesca, e con mine sotterranee acquistando la terra col lacerarla, e con profonde escauationi, rendendosi vicini alle fosse coll'allontanarsi nel più cupo, e con impetuose batterie spezzando le mura col gettarle à terra, le sormontauano i Turchi. Non languiua però nei Greci il feruore della difesa; mà in ogni parte accorrendo l'Imperatore à cauallo, eccitaua con le voci, incoraggiua con l'esempio, e particolarmente dalla parte del Porto la sicurezza maggiore accresceua il calore delle difese; ilche scoperto dall'accorto Meemet, facendo riflesso, che se i Greci hauessero da quel sito rileuate l'offese, meno difficile gli sareb-

rebbe riuſcito l'acquiſto della Piazza; ricorſe all' arte, & all' induſtria, ottima mezana delle più diſperate intrapreſe; e fece con opera marauiglioſa, e con fatica incomprenſibile traſportare à forza di braccia delle militie, ſettanta vaſcelli, ò come altri aſſeriſcono, ſettanta cinque, dal Mare nel Porto per via di Terra, dalla parte di Galatà, dalle colonne di Pera nell'acque interiori à trauerſo degl'impedimenti della natura; & ad onta della diuiſione degli elementi. Colti i Greci da così inaſpettata eſecutione, machinauano l'incendio dell' Armata, vnico mezo per rimettere la ſomma delle coſe loro, per altro pericolante; mà ſuanì in fumo ſenza l'effetto del fuoco, per colpa ordinaria della ſtolida, & empia infedeltà de'Criſtiani, iſtromento maggiore dei più graui mali del Criſtianeſimo; mentre fù giudicato che da quelli di Pera foſſero auuiſati i nemici del diuiſato conſiglio; così che preparati i Turchi alla nota difeſa, gettarono à fondo vna fuſta, & vna galea Veneta, comandata queſta da Giacomo Cocco, e quella da Giouanni Grillo; e quei miſeri marinari ch' erano auanzati all' ire del mare, incontrarono in quelle dell'inimico ferro la morte. Stimò opportuno pertanto Meemet queſto fauoreuole ſucceſſo dei ſuoi ben ſeruiti diſegni, e dalla fortuna, e dagli huomini, e più anco da quelli che meno il doueuano; per dare ad intendere di metter ſul tapeto trattati di pace; & à queſt' apparente effetto inuiò nella Città Iſmaele figliuolo di Scander, Gouernatore di Sinope; mà le propoſitioni erano così vniformi agli Autori, che ben furono conoſciute per tali da eccitare le riſpoſte della lingua del ferro; e però fecero dedurre la conſeguenza, ch'era il meſſo più vn'eſploratore dello Stato, e delle forze della difeſa Città, e dei diſegni, & andamenti dei difenſori, che vn Oratore; e che queſto era vn Marte maſcherato da Mercurio, che non haueua però il caduceo della pace, ſe non per rubarla; onde l'Imperatore lo rimandò con riſolute riſpoſte, di voler pri-

ma

ma il cimento, e la tolleranza delle sciagure estreme, che l'assenso à pretensioni così elate, & ingiuste. Allora fù che i Turchi ruppero ogni argine di contenuta riserua differita à fine di prender più campo all impeto della mossa; e mentre l'Imperatore per resistere in vna parte indeboliua l'altre, e per supplire ad vn bisogno ne abbandonaua molti altri, diedero i Turchi vn generale assalto alla Città, e doppo hauer abbattute le fortificationi, & i ripari, e dalla porta Romana fugato il capo assistente custode Giouanni Giustiniano Genouese, denominato il Lōgo, che s'era presentato all'Imperatore nel principio del trauaglio della Piazza con due naui, e 400. soldati alla difesa dell Imperio; e disperso col Capo il resto dei difensori ai 28. Maggio 1453., presero, e fecero il memorando, e per la Cristianità pregiudicata altamente, pur troppo fatale acquisto della grande Città di Costantinopoli. L'Imperatore inteso l'abbandono, che il Giustiniano haueua fatto del posto, rapidamente condottosi à raggiugnerlo, ricercò oue fuggiua, e ne riceuè in risposta, che fuggiua di là, oue da Dio ai nemici era stata spianata la strada. Procurò à tutto potere di trattenere i fuggitiui, di rimettere i pusillanimi, di raccogliere le sbandate militie; e per fare tutte le parti di buon Capo, non trascurò di rendersi anco minore nell'esercitio, e nelle fatiche à qualsisia gregario soldato; mà superando la troppo sproportionata forza Turchesca i deboli argini delle sue battute difese, puotè esser infelice superstite alla caduta del suo Impero, senza hauer prouata quella del forte, & inuitto suo animo. Vogliono che mosso da brama di vincere nelle perdite istesse con magnanimo cuore, superando il natural timore della morte, andasse in traccia di chi gli togliesse la vita, per non lasciarla contaminata trà gl'insulti della fortuna; mà non ritrouando pietà alcuna così crudele, si lanciò nel più acceso bollore dell'armi nemiche, deposto ogni Imperatorio ornamento, e con la spada alla mano, con Teofilo

filo Paleologo fortemente esercitando il valore, volle con generoso fine illustrare il corso della sua vita; riceuendo la morte non come nemica, mà come amica; non dalla necessità, mà dalla volontà propria, doppo hauere per il corso di trè anni, e trè giorni occupata l'Imperial sede, che com'è solito giro delle cose humane là terminare, oue principiarono; s' hebbe da Costantino figlio di S. Elena il suo fondato principio, trouò in vn'altro Costantino il deplorato fine. Fù ritrouato il cadauere dell'Imperatore trà il cumulo de' morti, e gli fù leuata la testa, che seruì di fasto, e di ostentata desolatione dell'Imperio caduto, che fù portata per la Città, e per l'esercito. Le allegrezze fatte dai Turchi per il grande acquisto, furono corrispondenti alla sua importanza, e superiori alla douuta moderatione non conosciuta da quella gente di senso, mà che col senso guadagna nel mondo, ch'è composto appunto di senso, la ragione più grande. Le crudeltà, le libidini, le violenze, e le rapine, furono le anella di quella catena, che stringeua il piede all'Imperial Metropoli. Fù innumerabile il calcolo dei morti, 60000. caderono in schiauitù, e trà questi il Cardinale Legato Apostolico Sigismondo Ruteno, che si saluò con la fuga, venduto in galea, come schiauo ad vn Bossinese, e di là fuggì nella Morea. Quaranta sette nobili Veneti furono sacrificati vittime alla barbara fierezza; e venti resi schiaui, piansero trà le miserie della vita, l'inuidia dell'altrui morte, presi con Giacomo Minotto, che in qualità di Bailo risiedeua in quella Corte, al quale fù fatta prouare barbara morte. La perdita dei Veneti ascese à sopra 200000. Ducati, mà la maggiore fù quella delle pretiosissime Reliquie della Colonna, della lancia, della sponga, della veste inconsutile del Signor nostro Giesù Cristo, che tesori della nostra Redentione, sono rimaste nell'empie mani degl'Infedeli. Si ridussero in saluo le galee Venete, ch'erano nel Porto, comandate da Luigi Diedo; perche spezzando

la

la catena ſi aprirono l'vſcita libera . Fù eletto Ambaſciatore Bartolomeo Marcello à queſto naſcente lume , che molto ottenne; mà per primo ſaggio della prepotente auaritia , che vuole ſuperchieria ſopra i Criſtiani , gli conuenne ſpender molto.

Mentre queſti ſucceſſi grandi agitauano le ſorti del Mondo tutto, nella ſouuerſione dell'Imperio Greco, il Generale Giacomo Loredano ſi diede ad inſeguire quattro galee , e dodici fuſte Turcheſche, che diedero in Terra , doue furono dai Paeſani tagliate le genti che v'erano ſopra, così che vuote peruennero nelle ſue forze , che non s'impiegarono à vuoto. Trattanto mentr'egli attendeua l'opportunità di qualche incontro, aſpettaua anco l'arriuo delle galee, ch'erano per occaſione di traffico paſſate à Baruti nella Soria, & in Aleſſandria d'Egitto ſeco ſi vnì la ſquadra delle galee Pontificie . Riuſcì però vana queſt' vnione fuori di tempo , e tanto più, quanto che partirono le galee ſenza licenza del Generale, ſconcerto il più grande che poſſa naſcere nell'armate, l'armonia del buon gouerno delle quali nell' eſatta vbbidienza conſiſte. Nè paſsò ſenza pena la colpa, perche il Capitano Antonio Querini , e i Sopra Comiti Marino , e Nicolò Contarini furono puniti con pena di prigione, e con la priuatione dei Carichi da Mare; e quattro Officiali , c'hebbero la colpa maggiore della cauſa d'vn tal fallo da eſſi conſigliato , furono con l'infame caſtigo della fruſta, e con ſegno in fronte cicatrizzati nell'impronto del loro rimarcabile mancamento.

Tali erano riuſcite le riuolte del Leuante , quando nella Lombardia non mancauano le ſue riuolutioni; mentre Franceſco Sforza con l'aiuto dell'armi Franceſi ſi era fatto Signore di molte Terre non ſolo del Bergamaſco , e del Breſciano, mà della Valle Camonica , degli Orzi nuoui , e di tutta la Giaradada, dalla proſperità de' quali acquiſti allettato, com'è naturale dell'humana folle vanità, che per ogni minima aura di

di fortuna s'estolle, solleuandosi la poluere della nostra terra facilmente ad vn soffio della Sorte, si portò così ricercato da Lodouico Gonzaga Marchese di Mantoua all'assalto della Fortezza di Asola; mà l'esito riuscì differente dal disegno, mentre fù rispinto dalla valorosa condotta dei difensori, auuerandosi quell' Oracolo delle Sacre Carte, che non deue promettersi alcuno della propria forza, ò virtù, minacciando la pena à chi incorre in tal presuntione di ritornare doue partì, e di restituire al pristino i suoi suaniti disegni. In questo mentre fù ricondotto, e restituito al posto della Publica gratia Bartolomeo Coleone, trattato il negotio da Andrea Zuliano, e terminato nel Consiglio di X., con obligo che douesse là condotto seruire per due anni, e che douesse condurre seco 3000. caualli, e 1000. fanti, e gli furono sborsati 25000. Ducati per risarcimento dei danni che haueua risentiti per la licenza dal seruitio; e se gli confermò il possesso dei luoghi che prima godeua. Mà la guerra doueua cedere il luogo alla pace, mentre il zelo del Pontefice bramoso di resistere alle violenti vsurpationi de' Turchi; e scorgendo che per operare in vn tanto bisogno, era necessaria l'vnione delle forze Cristiane, le quali non restassero diuertite dalla guerra d'Italia, spedì à Venetia suo Nuntio à persuadere con ogni più adattata maniera l'aggiustamento con lo Sforza, che abbandonato dagli aiuti di Renato d'Angiò, ilquale restituito s'era, mal contento delle cose di quà in Francia, non poteua sperare salute, se non da vn termine tale di pace. Fù anco dal Senato fatta la speditione d'Orsato Giustiniano, e di Cristoforo Moro Ambasciatori à Roma per quest'effetto, mà senza frutto; riseruato questo da Dio alla virtù, e talento di Frà Simonetto da Camerino, dell' Ordine eremitano Osseruante, che fù anco il fondatore del Monastero nell'Isola di S. Cristoforo, che perciò hà la denominatione della pace. Secretissimo riuscì il maneggio di essa, interuenutoui per la Republica Paolo Barbo Caua-

ualiere, che in habito Francescano dei Minori, si trasferì da Brescia à Lodi, insieme con Frà Simonetto; e per il Duca trattarono Andrea Birago, Guarniero da Castiglione, & Angelo Simonetta; e finalmente fù conclusa in Lodi ai cinque d'Aprile del 1454., e venne publicata ai 14. dell' istesso mese la Domenica delle Palme, che porta seco gli auspicij pacifici dell oliuo. Furono queste le conditioni: Che fossero restituite alla Republica tutte le Terre occupate ad essa, eccettuate quelle della Giaradada; e che gli restasse la Città, e Territorio di Crema, in appendice del Bresciano, e del Bergamasco: Che il Marchese di Mantoua restituisse il fratello nei suoi beni: Che ai Fiorentini fosse restituito tutto il suo, eccetto Castiglione dal Rè Alfonso: Che i medesimi consegnassero tutto l vsurpato ai Senesi. Quali tutte cose conchiuse, furono maggiormente confermate col sigillo dell' autorità Pontificia, alla souranità della quale fù rimessa l'intiera potestà di componer le differenze, che potessero insorgere d'indi à dietro; e fù dichiarato à maggior fermezza della stabilita pace, che quello sfodrasse di nuouo l'armi, fosse dal Pontefice, e da tutti gli altri della Lega trattato come nemico. Era corso molto lungo tempo, che la Città di Venetia non haueua goduto giorno più sereno, di quello nel quale questa pace fù publicata, mentr' erano durati otto anni i trauagli della guerra col Duca Filippo Maria Visconte per Cremona, e cinque con Francesco Sforza per i Milanesi.

E' lapace il più dolce nome del mondo, & in realtà la più gioconda, e più salutare armonia degli Stati. Non godono gli huomini in terra miglior bene di essa, ch'è vna copia dell'esemplare del Cielo. Ella non solo reca godimento agli huomini, mà alle cose priue di ragione ancora, e fornite dalla natura di sẽso, anzi all'insensate medesime ancora, perche sentono il suo piacere, & il suo beneficio fino le Cãpagne, & i tetti, che per lei sono resi immuni dai pericoli, e dagli oltraggi della guerra. Ella

è tale, che se al vinto è necessaria, è però al vincitore ispediente, & vtile; perche mentre la fortuna è di vetro, che allora si spezza facilmente che più risplende; quando sembra che non habbia più da temere, temer deue più d'ogni altra cosa l'istesso suo non temere. Così ch'è degna d'esser à caratteri di luce impressa la massima vscita da vna penna dotta non meno che santa, come fù quella di S. Bernardo, cioè, che coloro i quali sprezzano la pace, perche appetiscono smoderatamente la gloria, perdono la pace, e la gloria. Fù pertanto rimostrato con publiche feste il giubilo di questo lieto successo, e prestaronsi gli ossequij degli animi grati alla Diuinità, resesi le douute gratie inanzi alla Santità degli Altari. La Processione ordinaria precedendo le sante imagini, e le sacre pompe delle Reliquie, col seguito del Principe col Senato, di tutto il Clero, & altri ordini della Città, rese al Cielo, & alla Terra il testimonio della recognitione d'ogni bene dall'Altissimo sempre manifestata dalla Republica.

La custodia più sicura del presente è l'attentione al futuro; Che però la prudenza publica fù riuolta à stabilire il bene della pace con vna lega, che fù stipulata ai 21. d'Agosto del detto anno, à difesa, e conseruatione dei comuni Stati per anni venticinque frà la Republica, il Duca di Milano, quello di Ferrara, la Republica di Firenze, e la Comunità di Bologna.

Trattanto restituito s'era in Patria Bartolomeo Marcello da Costãtinopoli con la confermatione della pace col Signore de' Turchi, versando il Cielo copiosamẽte, tranquilli, e fauoreuoli influssi, che fù accettata dal Senato con prontezza vguale all'vtile, che se ne ricauaua da essa della sicurtà del commercio, della restitutione di robe tolte, della liberatione de' prigioni, dell'obligata osseruatione dei patti stabiliti nella pace stipulata con Amurat, continenti la prohibitione ai Turchi dell' vscita dallo stretto di Gallipoli con vascelli armati, e l'

autorità di tener Bailo in Costantinopoli, che amministri giustitia ai Veneti, & ai sudditi loro; in esecutione della quale fù spedito Bailo il medesimo Bartolomeo Marcello alla sudetta Metropoli.

Nei tempi prossimamente succeduti, come che la pace sia cultrice della pietà, che nella guerra si scorda, furono impiegati gli studij à religiose cure, trà le quali è memorabile, e da riflettere come argomento del santo zelo, che ardeua nel petto dei maggiori, la deliberatione, che ai 26 d'Agosto 1455. fù presa di spendere 10000. Ducati per leuare dalle mani degli Infedeli il tesoro inestimabile della veste inconsutile di Cristo Signor nostro; come à quest'effetto fù posta vna grauezza pagata con gara di prontezza per dimostratione esterna del diuoto feruore degli animi.

Mà perche l'armi deuono hauer luogo anco nel mezo della pace per la custodia gelosa della medesima, che quando è disarmata muoue la guerra, fù proueduto à questo bisogno politico, eletto Generale della Republica Bartolomeo Colcone, al quale due nobili à tal fine ordinati recarono il bastone Generalitio ai suoi luoghi nel Bergamasco. La pace fioriua col più tranquillo riso, e passaua la più affettuosa corrispondenza tra la Republica, & il Duca Sforza, e non mancauano le più palesi rimostranze della medesima; mentre il Senato fece dono al Duca d'vno stabile nella Contrada di S. Paolo, ch'era in altro tempo stato conceduta al Gatta melata, & il Duca nell'anno 1455 inuiò à Venetia Giouanni Galeazzo Sforza Conte di Pauia suo maggiore figliuolo, che giunto ai 16. di Nouembre dell'anno sudetto, fù accolto con le più honoreuoli forme, e fù da esso corrisposto cō elegante Oratione latina, che sopra l'età anco puerile spiegò con ammiratione d'ogn'vno auanti il Principe, e Signoria, diffusa nell'espressioni dell' osseruanza paterna, e dell'inclinatione sua verso la Republica; alla protet-

 tio-

tione della quale confidaua d'esser sempre appoggiato esso , e i discendenti suoi .

Seguì in quest'anno la morte del Sommo Pontefice Nicolò V. , e fù eletto à succedergli nella Sede di S. Pietro Alfonso Borgia Spagnuolo , che si fece chiamare Calisto Terzo di questo nome , e gli furono spediti dalla Republica quattro Ambasciatori conforme l'vso , quali furono Pasquale Malipiero , Triadano Gritti , Giacomo Loredano , e Luigi Foscarini , principali Senatori della Patria , per le rare conditioni delle virtù , e meriti loro . Da questo nuouo Pontefice impresso della necessità di resister alle smisurate forze de' Turchi , per assicurare la Cristianità dalle inuasioni di così vasta potenza , si nutriua disegno di chiamar la Cruciata contra i Turchi ; & à quest'effetto spedì Legati ai Principi Cristiani , & il Cardinale S. Angelo à Venetia con ordine di passare poi anco in Boemia , & in Polonia ; nè lasciando mancanti le parole dei fatti , ò destitute l'esortationi agli altri dagli esempi proprij , armò sedici galee sotto il Vessillo trionfante della Croce , e ne diede il gouerno à Luigi Cardinale d' Aquileia , il quale passò in Leuante contra i Turchi , & inferì loro col suo molto valore danni grauissimi nella Natolia , che fù detta Asia Minore , & altre parti del loro Imperio . Mà disuguali erano troppo le forze per preponderarne gli effetti , che riusciuano con quella differenza osseruata da vn Grande trà Turchi , quale accompagna sempre fatalmente le imprese così degl infedeli , come dei nostri; & è quella,che i Cristiani ai Turchi con le vittorie riportate sopra di essi radono la barba , e leuano solo il pelo superfluo ; là doue i Turchi troncano le braccia , e tagliano membra , che più non rinascono al corpo della infelice Cristianità ; perche le operationi delle genti Pontificie furono depredare i vascelli , saccheggiar Terre , mà non acquistare Città . & i Turchi dall'altra parte s' impadronirono dell' Imperio di Trabisonda , della Città ri-

nomata per fama delle Smirne, dell'Isola di Metelino nell'Asia, e passati con gli acquisti ad vn'altra parte del Mondo, si resero nell'Europa Signori della Macedonia, della Bossina, e con la distruttione d'altri Principi nell' Albania, & ai confini della Dalmatia con istantanei miracoli di potenza, confermarono ad onta della natura alla duratione dei Secoli la per altro mai dureuole violenza, che à vantaggio della propitia fortuna loro dalla comune regola eccettuò la dominatione Turchesca.

Mà lasciando i successi esterni, conuiene riuolgere il corso della penna all'importanza dell' interne operationi, che come vicine al cuore, chiamano il soccorso di tutti gli spiriti ai sintomi d'vn deliquio, che mandò le offuscationi al capo, quale fù la depositione del Doge Foscari per publico Decreto, il quale doppo trentaquattro anni, e sei mesi di lunga presidenza al Gouerno haueua riceuuta prima dagli anni, ch' erano giunti agli 84., e dall'habituato corso delle cose, e poi recata ai Cittadini la satietà da esso trascurata, mà dagli altri non tolerata del gouerno suo. Afflitto egli dal graue peso lungamente sostenuto delle publiche cure in tempi così trauagliosi, e difficili, come si è scoperto, che questi sono riusciti, e dal colpo risentito al più viuo segno della seguita morte di Giacomo suo figliuolo, aggiuntaui l'appendice dell' età quasi cadente, s'era allontanato il Doge dalla comparsa nel Collegio, e nei Consigli, così che abbandonata da esso la puntualità, e diligenza necessaria nelle obligationi della Carica, somministrò occasione à chi la cercaua di proporre la depositione di lui dal Principato. Couaua nascosto sotto le ceneri della simulatione, e degli anni, mà però sempre viuo, e tanto più intento, quanto più occulto odio antico trà la famiglia di Pietro Loredano, che fù Generale dell' Armata di tanto grido, e merito con la Patria per le sue insignai operationi, & il Principe Foscari. Le cagioni di profes-

sar-

sarlo furono molte; le occasioni di rimostrarlo non poche, varij i disgusti publici, & abbondanti i rancori priuati. Hebbero principio le amarezze dall'emulatione della virtù, inuolontaria, mà fatalmente necessaria madre del vitio dell'odio, progresso dalla varietà dei successi sinistri, e finalmente ingrato e maligno termine, come sempre hanno i moti delle sregolate passioni. Godeua il Doge per la Dignità del posto, e per l'eccellenza dell'ingegno perfettionato dall' isperienza lunga dei maneggi publici, vn' autorità singolare, e sopr'auanzante nella Republica; onde quando egli proteggeua alcuna materia nel Senato con la facondia sua, ben fiancheggiata dall' accidentale, mà però importantissimo appresso il numero ministerio della voce grata, e sonora, era quasi in sicurezza di riportarla confermata dai voti dei Padri. Quando venuto Pietro Loredano in Patria pieno di merito, e di estimatione, tanto ch'era publicamente chiamato Padre della Patria; accresciutasegli poi anco dall' esito felice, e dalla buona mano, c'hebbe nel sedare con la sua comparsa, & esortatione prudente, i moti del Popolo concitato, e baccante per la smoderata allegrezza, che concepita haueua per la non sperata nuoua dell'acquisto della Città di Brescia; e che sprezzando ogni diuieto, si portaua dall'insana licenza rapito, al sacco delle case, e botteghe con pessime conseguenze, principiò ad esporre i suoi sentimenti nel Senato, quando l'occasione ricercaua contra l'opinione del Doge, & era vdito con tanta attentione, e stima per il concetto della sua rara bontà, e probità di vita; ch'è ottimo mezo, e sicuro per guadagnare i cuori, e l'opinioni degli huomini, che il più delle volte vinceua contra il Doge, e lo rendeua nelle opinioni, e negli esiti deluso. Il che tolleraua il Doge con amarezza d'animo tale, com è solito di chi hà goduta l'autorità; e di repente se ne troua spogliato, che concepì contra di lui odio acerbissimo, per il quale vogliono che si lasciasse trasportare

tare

tare à dire publicamente in Senato, che non sarebbe stato più Doge fino che Pietro Loredano viuesse. Certo è, che come queste inimicitie sono facilissime nelle Republiche, perche difficilmente si troua chi voglia cedere d'ingegno al compagno; così sono quelle che sconuolgono i buoni ordini ciuili, e perturbano la tranquillità, e la quiete delle medesime. Venne à morte Pietro Loredano, mentr'era Proueditor dell' Armata Veneta in Pò contra il Duca di Milano Visconte; e come tranguggiata in vn boccone del conuito apprestato ai Capi degli eserciti in tẽpo di certa tregua di giorni quindici, riuscì improuisa, e violente di veleno la di lui morte; così dagli huomini, che pretendono di saper leggere nei casi accidentali quelle cifre che occulte agli occhi volgari, contengono però le cagioni degli effetti, che non possono darsi assolutamente senza di esse, fù susurrata per opera della riuale prepotenza. E' vero che auanti i Principi non bisogna voler farsi conoscere per più saggio di essi; mà nelle Republiche, doue la sapienza dei particolari forma il Principe vniuersale, è obligato ogni Cittadino di contribuire tutto quel talento che possiede, in beneficio della Patria; nè alcun riguardo priuato deu'esser la remora del publico seruitio, per non far correre al suo nascosto sapere il rimprouero che si dà al tesoro nascosto d'esser infruttuoso, & inutile. Così che si argomenta, che oprò bene il Loredano, benche per quello recano questi sospettosi motiui, ne riportasse male; come per lo più auuiene in questa parte sublunare, non giusta distributrice delle cose nel tempo, la giustitia della quale è riseruata alla sfera della sola cognitione Diuina nell'eternità. Era quest'auuersione trà l'vna, e l'altra famiglia al maggior segno cresciuta per quella parte, che volle hauerne il caso compimento, e condimento dell'humane vicende, mentre rende per lo più vani i studiosi disegni delle menti più saggie; e fù, c'hauendo il Doge à fine di guadagnar l'animo di Pietro Loredano fatta offerta al di lui secon-

do

do genito d'vna ſua figliuola con ricchiſſima dote. Veduta che fù dal deſtinato ſpoſo, non incontrò gratia, mà anzi diſgratia negli occhi ſuoi; onde doppo varij contraſti fatti dalle ragioni degli altri al ſenſo ſuo proprio, conforme al ſuo ordinario queſto vinſe, e di rifiutarla non dubitò; coſa che accrebbe quell'aſtio interno, che in vece del preparato medicamento ritrouò cangiato in veleno più potente l'antidoto preſeruatiuo. Recò pure le maggiori amarezze il ſoſpetto che apportò la ſeguita morte per la ſorpreſa di vn ſubito, & improuiſo accidente di Marco Loredano Caualiere, fratello di Pietro ſopradetto, ch'era Auogador del Commune, e che doueua riferire al Conſiglio di Dieci ſopra vn proceſſo à lui ſpettante, formato d'ordine dello ſteſſo Conſiglio contra Andrea Triuiſano Proueditor di Legnago, Genero del Doge, à querela della Communità di quel luogo, c'haueua praticato il ricorſo ai Capi per le violenti, e dannate forme da eſſo vſate in quella Reggenza. Hora eſſendo ſtato dalla generoſa mano della Republica ſolleuato Giacomo Loredano figliuolo, e nipote dei morti, per la memoria grata delle inſigni benemerenze loro, alla Dignità coſpicua del Conſiglio di Dieci, ch'è la più riſtretta nel numero, e la più ampia nell'autorità che ſi gode nella Republica, hauendo ſcritte oltre il regiſtro d'vn libro, che conſeruaua di queſto fatto nelle memorie domeſtiche l'ingiurie, ò il ſoſpetto dell'iſteſſe, che dir vogliamo nel cuore, che diuenta negli offeſi di duro marmo; colta l'occaſione della lontananza del Doge dalle funtioni, introduſſe diſcorſo con Girolamo Barbarigo, e Girolamo Donato Capi del Conſiglio di Dieci Collega ſuoi, del sõmo pregiudicio che riceueua il Gouerno da queſto chiamato abbãdono del Doge, e della neceſſità preciſa, che v'era di apportare ad vn tãto male, prima che ſi faceſſe più grande, l'opportuno rimedio, e che queſto altro non poteua eſſere che l'elettione d'altro Principe in luogo di lui; e così gli perſuaſe, che vniti introduſſero nel

Con-

Consiglio di Dieci la materia della depositione del Doge. Per procedere con tutte le cautele maggiori in vn affare così importante, mentre che la Città per l'vso di tanto tempo solita à venerare il Foscari, à questa nouità facilmente era capace di scuotersi; onde per l'oggetto d'interessare numero maggiore di Senatori à sostenere questa depositione del Doge, fù proposto nel Maggior Consiglio, che si douesse far elettione di venticinque Senatori, che si douessero aggiungere al Consiglio di Dieci per la decisione emergente d'vna materia importantissima, e preso questo Decreto senz'alcuna auuertita oppositione, fù tanta la custodia gelosa del secreto, (che per lo più indarno si spera, mentre gli animi dei consapeuoli sono molti,) ch'essendo trà gli aggiunti stato eletto Marco Foscari fratello del Doge, che non era conueniente chiamare, e che non chiamato haurebbe recato inditio della qualità del negotio che si trattaua; fù stabilito con gran prudenza di chiamarlo, mà che chiamato si douesse trattenere in separato luogo con impositione di silentio di quella espulsione sua sotto la pena di morte. Fù recato l'affare, e non mancò la sua difesa al Doge. Rifletteua chi lo voleua deposto: *Che il publico bene deue sempre esser preferito ad ogni priuato rispetto: che certamente patiua sconcerto l'armonia del Gouerno dalla deficienza della prima parte: che i mali richieggono i rimedij fino che possono esser risanati; e che i progressi dei morbi non sono così facili da curare, come i principij; che gli esempi delle Republiche, e degli eserciti haueuano autenticata con la ruina loro per la deficienza de' Capi questa grande verità, che così vno Stato, & vna radunanza numerosa non può sussistere senza capo, come vn corpo non può viuere senza testa.* Per l'altra parte fù rimostrata la difficile tempra, che recano sempre i maneggi delle nouità grandi: *Non esser più stato osseruato nel corso di tanto lungo tempo della Republica, che imponesse il fine alla suprema Dignità cõcessa in vita, altro che ò la volõtà propria, ò la morte: Che il Doge Foscari haueua per la qualità de' meriti*

NNnn *suoi*

suoi degnamente goduto quel posto, dal quale con più ingiuria sarebbe stato deposto, di quello che fosse stato solleuato con gloria: Che l'età graue di presso nouant'anni rendeua scusata vn' impotenza, quale non ammette ombra di colpa, che và sempre lontana da quegli effetti, che non prouengono dalla volontà praua dell'huomo; douersi donare ad vn benemerito Capo il neceßario respiro, ad vn cadente il riposo. Non douersi operare contra il Diuino comando, nelle sacre carte inculcato, di venerare la vecchiaia, di sorgere auanti il capo canuto, di non isprezzare l'huomo giunto agli anni senili; aggiungendo la ragione, perche i vecchi si fanno di noi. Non meritar le fatiche degli anni corsi, che pochi otiosi momenti le pongano in obliuione; Non eßer questa depositione necessaria, perche dal Vice Doge, ch'è il Consigliere più vecchio, viene supplito alle Ducali incombenze; bensì douer riuscire nuouo, & ingrato questo anticipato feretro, che si pretendeua di formare ad vn huomo viuo, & ad vn Principe morto; viuo per desiderare di non esserlo, e morto per non esser più Principe, mentr' era eletto Principe in vita. Mà non ostanti questi riflessi fù ai 20. d'Ottobre 1457. preso il Decreto della degradatione del Doge Francesco Foscari, & ai Capi fù imposto l'obligo di parteciparglielo; anzi auuenne, che Giacomo Loredano, come quello che si trouaua nell'amministratione della settimana, hebbe à passare l'vfficio di partecipatione, e conforto. Si mostrò sul principio il Foscari auuerso, e recalcitrante all'intimatione, ma seriamente ammonito dalle repliche disse: che già che così haueua piaciuto ai suoi Signori, era bisogno che piacesse anco à lui. Fù terminato, che douesse trattenersi 1500. Ducati di rendita per il resto di sua vita, e che nel termine di giorni otto rendesse libero il Palazzo. Gli fù fatta leggere la deliberatione presa che douesse rinuntiare il Ducato; e scorgendo egli il male irreparabile, depose il Corno Ducale, e la mattina dei 22. d'Ottobre lasciò il Palazzo, e si leuò l'anello: e mentre si auuiaua vestito di cremesino alla barca, voleua Mar-

co ſuo fratello che diſcendeſſe per le ſcale di dentro , mà egli diſse, che voleua vſcir per quelle per le quali era entrato; e fù ſpettacolo, che commoſse il popolo facile all'impreſſione degli affetti, il veder quella venerabile, e per tanto tempo venerata canitie appoggiata al ſoſtegno d'vn baſtone, che teneua in mano, paſsare per la piazza con piede più vacillante per la ſcoſsa di queſto colpo, che di quelli riceuuti dagli anni. Si conduſse al fine della Peſcaria, doue entrò nella ſua gondola, e ſeguito da tutta la Nobiltà, fù condotto alla ſua caſa à San Pantaleone, doue ſi ritirò; raro, anzi vnico eſempio di ſtancata fortuna. Furono ſuſurrate mormorationi per queſta depoſitione dalla compaſſione, e dalla ricordanza dei meriti d'vn tanto huomo; mà ne fù per il comando del Conſiglio di Dieci, ſotto pene grauiſſime impoſto di queſt'affare il ſilentio, eſsendo pericoloſa altrettanto, quanto libera la facoltà di ſentire ciò che più piace, e di eſporre ciò che ſi ſente. Doppo noue giorni della ſua depoſitione, il Foſcari non ben potendo reſiſtere alla ſtrana percoſsa, mentre ſi celebrauano le ſolite dimoſtrationi di gioie del ſucceſsore, oppreſso nel cuore, chiuſe i ſuoi giorni trauaglioſi non meno, che molti doppo 34. anni di Principato. Nel mentre i ſuoi congiunti voleuano fargli dare priuata ſepoltura, fù d'ordine del Conſiglio di Dieci ridottoſi per tale vrgenza la mattina, mandato à leuare il ſuo cadauere, e reſtituite al morto le Inſegne Ducali, che gli furono tolte quādo era viuo. fattolo eſporre nella ſala detta del Piouego, fù con vſura di pompa accreſciuta alla morte, s'era ſtata inuolata alla vita, accompagnato alla Chieſa dei Padri Minori al Sepolcro. L'Oratione gli fù detta da Bernardo Giuſtiniano nipote del B. Lorenzo, e riuſcì piena d'eloquenza, e d'eleganza; e come riuſcì celebre il ſuo Principato, mentre nel corſo di eſſo ſi ritrouarono molti e più Ambaſciatori di Principi nell' iſteſſo tempo, di quello mai ſiano ſtati, che riſiedeuano in Vene-

tia, così fù solo trà tutti i Principi il più honorato nella morte, perche mai si è veduto che vn Principe accompagni l'altro alla sepoltura, se non in questo solo caso. Allora poi prese i fluttuanti, e non ben certi auspicij, che ondeggiato haueuano trà le feste, e trà l'esequie dell' vno, e dell'altro il successore, ch'era stato eletto prima che il Foscari cedesse alla vita; e fù l'anno 1457.

DELL'

DELL' HISTORIA VENETA

LIBRO DECIMONONO.

Pasquale Malipiero.

ALle agitationi lunghe delle grandi, e rotte borasche, succeder suole il tranquillo delle più placide calme; e questo

ſto arriſe al Principato di Paſquale, perche hauendo come riceuuta la pace dello Stato dalla mano del Foſcari, che doppo così torbide procelle di guerre, finalmente la ſtabilì per l'intiero corſo del ſuo Ducato godè la ſorte di conſeruarla. Prima della ſua elettione fù ſtabilito con Decreto del Maggior Conſiglio, che il Doge non poteſſe aprire, ò legger le lettere dirette in publico da Principi, ò da Rettori, ſenza l'aſſiſtenza dei Conſiglieri; e che nell'occaſione dei viaggi la moglie, i figliuoli, & i nipoti del Doge non poteſſero riceuer altra ſorte di regali, che di ſemplici coſe da vitto, e queſte limitate anco all'vſo, e biſogno d'vn giorno ſolo. Viene pure mentouato che foſſe fatta vn'altra legge, che chi vna volta era ſtato creato Doge, non poteſſe eſſer priuato di tal dignità, fuori che in caſo di commeſſo delitto, del quale foſſe conuinto. Fiorirono in queſto tempo la Religione, la pace, l'abbondanza, la bontà, e la giuſtitia. Con vgual miſura allettati erano i buoni dai premij, & atterriti i triſti dall' eſempio ſempre vtile, e però neceſſario dei caſtighi. Mentre tali erano l'occupationi di dentro, verſauano le applicationi di fuori per la lega co i Principi Criſtiani contra i Turchi, ad eccitamento anco di Papa Caliſto Terzo, che ſpedì vn Nuntio à Venetia à richiedere al Senato, che foſſero eletti Ambaſciatori à Roma per trattare la concluſione della lega coi Principi di Criſtianità, e furono eletti Orſato Giuſtiniano Caualiere, e Luigi Foſcarini Dottore, titolo che qualificaua le perſone di quei tempi, e che felicitaua non meno i tempi medeſimi; mentre s'iſperimentaua quella proſperità aſſegnata per eſemplare della vita ciuile, che allora particolarmente ſi attende, quando i filoſofi reggono; e quelli che reggono filoſofano. La Morte che ſcioglie il filo à tutte le coſe, ſi attrauersò alla proſſima riſolutione di queſta buon' opera; poiche il Pontefice, che daua lo ſpirito à queſto negotiato, reſe l'anima à Dio. Ben è vero, che ſucceduto nel Soglio Pontificio Enea

Sil-

Siluio Piccolomini Senese, che s'impose il nome di Pio Secondo; parue passato con le Pontificie Insegne il zelo, & il seruore del defonto nel di lui petto per questa vnione; onde mosso dall'ardore di questo buon talento, spedì Breui, intimò il Concilio in Mantoua, auanzò il trattato della Cruciata, e sortì anco di vederne presa la tanto sospirata deliberatione, mà non già l'effetto, che sarebbe successo, se la di lui morte non hauesse con replicata proua fatta conoscer contrariata quella dispositione degli huomini dai Diuini occulti giudicij, che per fini suoi imperscrutabili hà con le vite del Predecessore, e di questo Pontefice fatte suanire disperse in aborti le concepite grand'opre.

Grande era in questo tempo la floridezza del negotio, ch'è lo spirito degli Stati, onde riceue forza, venustà, e gratia il corpo della politia ciuile, e ne risultaua oltre l'vtile anco l'honore, ch'è per lo più suo compagno; onde per mezo del traffico dei Veneti Mercanti la Republica acquistaua l'affetto, e l'estimatione dei Principi più grandi, e più remoti. Il Soldano trà gli altri nel 1461. contrasegnò l'inclinatione sua, scriuendo lettere piene d'honore alla Republica, come pure di promesse, e d'esibitioni, regalandola di molti aromati, di zuccari, balsami, triache, e tapeti d'oro di finissimo, e mirabile lauoro, corrispondendo in questa grata maniera all'vtile che ridondaua ne' suoi Stati, e sudditi dal tramandare le spetierie, & altre droghe, che si conduceuano nell' vltimo seno del Mar Rosso, e di là si trasportauano al Cairo, & in Alessandria, da doue i Mercanti Veneti leuandole per tutta l'Europa le diffondeuano. Fù degna della curiosità, & è della memoria, la comparsa che fece in Venetia ai 28. di Maggio dell'anno sopranominato il Priore di S. Michele d'India, speditoui dal Prete Gianni, che richiedè al Senato la permissione di poter far estrarre dalla Città 400. Armature co' suoi guarnimenti, della qual sua brama non solamente fù

com-

compiaciuto, che anco d'vn armatura fregiata di lauori d'argento fù regalato cortesemente.

E' notabile nel tempo di questo Principe, che la nobilissima inuentione di stampare i libri fù trouata allora in Italia, per quello si dice, da vn Alemanno, tanto benemerita degli Scrittori, e dei Lettori ancora; perche come hà resi illustri i nomi di quelli, così hà illuminati gl'ingegni di questi.

Trattanto il Doge Malipiero chiuse il periodo de' giorni suoi, doppo hauer con pace, e tranquillità retto il Ducato anni quattro, e mezo; e datagli magnifica sepoltura in S.S. Giouanni, e Paolo; gli successe nel Trono l'anno 1462.

Cristoforo Moro:

FElice messe d'vniuersale applauso alla sua elettione raccol. se il buon genio di questo Doge, che godè il frutto delle sparse sempre vtili sementi della Religione, e bontà sua, con le quali haueua meritata la sublimità di quel posto. Si accrebbero le publiche, e priuate feste nella sua elettione con la congiuntura della moglie Cristina Sanuda, ben degna per le ra-

re conditioni che l'adornauano, di quella grande publica rimostrãza. Era in quel tempo trauagliata la Republica da quell' agitatione, che lasciandola libera dall'accessione della guerra, la rendeua però inquieta nel timore di essa; e si può dire che fosse à guisa di quei sospettosi sani, e malati ad vn tempo, che risentendo il predominio dell'alteratione degli humori, ogni piccolo calore dei corpi loro, calunniano per febrile. Scorgeua che gli Stati vicini erano diuorati dalle fiamme di quel fulmine Ottomano, che ben porta nel nome il significato d'esser così grande, che sembra non vna sola, mà più mani lo vibrino; onde con ragione patiua le palpitationi di chi vede appreso nelle case vicine l'incendio; del quale benche non proui i danni in quel punto, gli conosce però imminenti, & ineuitabili. E non andò guari, che i timori della guerra si resero tanto più giusti, quanto più fiera gli fù scaricata la piena dell' armi di Meemet Secondo Signore de' Turchi; il quale nel 1463., doppo d'hauer felicemente ridotte à fine le imprese già scorse sopra, passò con le forze predominanti all'acquisto della Morea, che occupò, e prese, principiando dalla Città famosissima di Argo, che diede vn tempo il più bel nome che vantasse, alla tanto insigne natione Greca, dalla quale scacciò Nicolò Dandolo, che come Rettore in publico nome reggeuala, e fece di essa il nemico più tosto vna rapina da prepotente, che vn'occupatione da guerreggiante. La Prouincia della Morea denominata Peloponneso, hà preso anco questo nome di Morea per la forma di sua figura, che la rende simile ad vna foglia di mora. Ella è Chersoneso, ouero Penisola, che si vnisce alla Terra dalla sola parte di Settentrione; & il Mare Ionio che gli è da vn lato, & il Mar Egeo, che dall' altra parte la bagna, poco meno che in Isola non la cangiano. Mette fine in essa la Megaride al suo Istmo, ch'è quella lingua di terra che la tocca, e congiunge; & il seno Corinthio ancora che viene detto il Golfo di Corinto, ò di Patras.

Da Leuante il Mare di Candia la bagna, detto anco l'Egeo. Da Ponente, e da mezo dì il Mare Adriatico detto di Grecia, e di Sicilia; e da Settentrione il Mare Ionio la batte. Già questa Terra tutta fù detta Iapigia, dipoi Pelasgia, e lungamente Peloponneso. Miglia 170. formano la sua lunghezza, dalla quale poco suaria la sua larghezza; & il circuito ch'ella forma è di miglia 600., benche dica Isidoro che non giri più di 363.. Lo spatio, dal quale vien formato l'Istmo, che la congiunge alla Grecia, è di sei miglia. I Paesi di Laconia, Argia, Corinto, & Arcadia, hanno dato il nome al suo continente famoso per le traditioni antiche non solo per le historie, mà per le fauole, alle quali hanno ingegnosamente seruito. Hora di questa parte opportuna per la nauigatione del Leuante, e per il commercio con la Grecia, mentre facilmente si passa all' Isole dell'Egeo, resisi padroni i Turchi, fù costituita la Republica in necessità di difendersi, doppo che senza difesa era stata assalita; e seguendo gl'istituti della pietà beuuta col latte, decretò il Senato che si spiegasse il segno Trionfante della Croce nell' Insegna Generalitia. Condusse poi il Senato agli stipendij suoi Bertoldo d'Este, figliuolo di Taddeo, che con lungo seruitio prestato alla Republica, haueua lasciata in hereditario retaggio al figlio l'affettuosa diuotione al Veneto nome, e lo accompagnò con ventitrè naui, cinque galeazze, & otto vascelli minori con molte militie nella Morea, dirette da quindici Capitani. Mà perche il ferro diuiene ottuso, benche sia acuto, se non riceue il filo dall'oro, fù applicato al modo di ricauare il denaro, ch'è l'alimento necessario à mantenere acceso il fuoco della guerra; e per proposta portata da Orsato Giustiniano, fù imposta dal Senato frà le altre grauezze la Decima sopra l'entrate, e la tassa sopra le botteghe, computato da queste diligenze il profitto di cento venti mila Ducati, che però non tanti si radunarono. Bertoldo d'Este sbarcò nella Morea con 5000. fanti, e ricuperò

la Città d'Argo, come pure vn Castello vicino; & arrise alle sue speranze di cogliere vantaggi sopra i Turchi il disegno, e l'opera dell'erettione d'vna forte muraglia, che fece fabricare nell'Essamiglio, che serue di braccio alla Morea, vnita per esso col Continente per lo spatio di sei miglia, e che si troua intermedio ai due Golfi di Lepanto, e Saronico; e fù così applicata la diligenza, & assistenza del suo comando, e così pronta, & indefessa l'esecutione degli operarij, che nel breue termine di soli quindici giorni, ridusse l'opera ad intiera perfettione con 136. Torri. Fece ergere nel mezo di questa mole vn Altare, doue fatta celebrare solenne Messa, augurò felici successi ai progressi di ciò ch' era principiato dal Cielo. Mà la morte, che anco agli Altari si accosta, smantellò di questa bella fabrica i veri fondamenti; perche colpito Bertoldo nella testa da vn sasso, mentre haueua posto il Campo sotto Corinto, ch'era stato preso recentemente da' Turchi, si fece perdita con la di lui vita delle diuisate vantaggiose occasioni. Anzi, com'è quasi fatale, che ai Capi valorosi, e prodi succedano i codardi, e vili, riempitosi il posto di lui da Bettino da Calcinato, non solamente lasciò di proseguire ad espugnare la Rocca, benche già fosse presa la Terra; mà abbandonò senza difesa il muro nelle mani dei nemici, ai quali haueua seruito tãto dispendio, & impiego, e in prò degli stessi haueua ridondato l'vtile del medesimo. Penetrò baldanzosa la Turchesca violenza nella non difesa Prouincia, nella quale occupò diuerse Piazze; onde conuennero i Veneti seguir l'aspetto della cangiata fortuna, e ritirarsi à Napoli, doue assaliti dai Turchi, misero in chiaro che non era mancata la virtù, che sà stare scompagnata dalla sorte; perche ò incoraggiti dalla fortezza del sito, ò stimolati dall'angustie, nelle quali si scorgeuano impegnati, mentre altra ritirata non gli restaua, non solamente con risoluto, e costante vigore si accinsero alla difesa, mà vsciti ad assalire i nemici, si le-

leuarono d'intorno con la morte di 5000. di essi quella impetuosa oppugnatione, ch'è feroce per natura contra chi cede, mà altrettanto è vile verso chi contra se gli riuolge.

Terminò trattanto l'anno, e con l'anno la vita Fantino Dandolo Vescouo di Padoua, soggetto degno di quella gran sede per le qualità insigni della sua letteratura, e bontà; il Senato gli destinò successore Giacomo Zeno, mà il Pontefice non volse confermarlo, anzi elesse al Vescouado Pietro Barbo Cardinale; mà negatoglisi dalla Republica il possesso temporale, e fatto prima intimare al Caualier Paolo Barbo suo fratello, Senatore di grand'estimatione, sotto pena di bando, e di priuatione dei beni, che douesse far rinuntiare il Vescouado al fratello; poi eseguita contra di esso con banditoria sentenza, non hauendo egli con la forza degli vfficij suoi potuto conseguir ciò dal Cardinale; finalmente fù doppo l'assenso del medesimo confermata quella mitra à Giacomo Zeno, e restituito il Barbo alla Patria, & agli honori con vsura di compenso per la patita priuatione.

Insorte erano contese in questo mentre assai graui trà i Triestini, e quei di Capo d'Istria per l'impedimento recato da quegli al libero transito, che passando le merci di Germania nella detta Città, era da essi à tutto potere diuertito. Spedirono quegli di Capo d'Istria Ambasciatori à Venetia con istanze di premura per l'opportuno riparo. Haueua già posto in Mare alcuni vascelli la Republica per impedire la nauigatione verso Trieste così di entrata come di vscita; mà poco, anzi nulla hauendo giouato il rimedio assegnato à questa qualità di male, ch'era più forte del medicamento, si accrebbe la dosa alla medicina; e per questo fine comandò il Senato à Santo Gauardo Cittadino Istriano, che si armasse con militie del Paese, e contra i Triestini si portasse apertamente, e mise in punto buon numero di fanteria, come pure spedì nell'Istria Girolamo Martinengo, Antonello da Cornetto, Bernardino da

Montone, & Antonio Marciano con 1400. caualli, e con l'imposta vnione delle genti delle cernide della Prouincia, fece vn corpo d'esercito di 10000. soldati, e con esso mise il campo sotto Trieste. Il timore mosse gli assediati à chieder tregua per trè giorni, à fine di trattare la concordia. Vitale Lando Proueditore gliela concesse con facilità per poter in quel tempo fortificar meglio gli alloggiamenti. I Triestini che se n'auuiddero, ruppero la tregua, e con sortita che gli fece vscire dai limiti della fede, perche delusa la riputarono, assalirono le trinciere dei Veneti, ai quali moltiplicò i danni la forza dei nemici, e l'improuisa sorpresa. Già i Tedeschi s'erano introdotti in Trieste con grossa banda di Caualleria, così che si trouaua ben assicurata quella Città; onde la frequenza delle sortite à danneggiare il campo, haueua cangiato in guisa l'aspetto delle cose, che i Veneti di assalitori diuenuti assaliti, riputarono miglior consiglio leuar mano all' impresa. Tanto maggiormente à ciò mossi furono dall' interpositione per la pace del Pontefice Pio Secondo succeduto à Calisto Terzo nuouamente assunto alla sede, che tutto riuolto alla meditatione della guerra contra i Turchi, bramaua la Cristianità libera da ogni altro impegno, e che nutriua propensione ai Triestini, per essere stato loro Vescouo, come sù conceduta dalla Republica ad essi ai 17. Decembre 1463. apposte, & accordate le conditioni: Che Moco, S. Seruolo, e Castel nuouo con i suoi Territorij, fossero di ragione dei Veneti; e che i Triestini non potessero per via di Mare portare, nè vender sali.

Mà peruenuto à Venetia il molesto auuiso del muro abbandonato all' Essamiglio, e dei progressi de' Turchi nella Morea; comandò il Senato, che fossero posti in ordine 3000. caualli, e 3000. fanti sotto la condotta del Capitan Generale delle militie Sigismondo Malatesta, & in luogo del Generale Luigi Loredano, del qual era mal sodisfatto, elesse Orsato

Giu-

Giustiniano, che passato in Leuante con trè galee, iui giunto ne ritrouò al numero di trenta due; e formando con esse come vn cerchio alla Morea, si portò à Negroponte.

La publica prudenza non trascuraua mezo per la consecutione della difesa migliore, e più attenta contra la Turchesca potenza; onde fù, che à quest'effetto per cogliere il vantaggio d'interessarli nella propria fortuna, ai 2. di Settembre del 1463. communicò il fregio della Nobiltà Veneta à Giorgio Castriotto, detto Scanderbegh, Signore nell Albania, di fama grande, mà di valore anco sopra la stessa fama, & à Speranich Ban di Crouatia, soggetti ambidue capaci di recare ai Turchi trauagliosi disturbi. Questo tratto fù pure praticato dalla Republica di Roma, che donò il suo Patritiato hora ad vno, hora ad vn'altro benemerito; hora ad vna, hora ad vn'altra famiglia, diffondendo in questa guisa con l'interesse l'affetto, e con l'affetto altrui l'effetto della potenza sua propria. Si elessero due Proueditori Gabriel Triuigiano, & Andrea Dandolo, e fù comandato ad Andrea Cornaro che ricercasse in nome publico il Principe della Caramania, & Vsumcassano Rè di Persia di lega contra i Turchi; vfficio, che incalorito poi dall'espressa espeditione di Lazaro Querini Ambasciatore, produsse il buon effetto della conclusione d'essa con la Persia, essendo rimasta nei soli trattati dispersa col Caramano. E come i Veneti operauano con tutta la più esatta diligenza le faccende loro in vn tanto, e tale bisogno nel quale procurauano aiuti per non abbandonare sè stessi alla violente auuersaria fortuna; così Meemet non tralasciaua qualsiuoglia industria, e tentatiuo contra la Republica, conosciuta per argine opposto alla poderosa sua piena, e spedì à Francesco Sforza Duca di Milano vn Chiaus con regali di ricchezza considerabile per eccitarlo à romper la guerra alla Republica; proposte che furono vdite per la necessità della conuenienza, mà non esaudite dalla prudenza puntuale del

Du-

Duca per il contenuto della loro ingiustitia. Mà ben affilata la sabla sù la dura pietra dell'indurato cuore di Meemet contra la Republica, e la Cristianità non teneua bisogno d'altri aiuti per moltiplicar le sciagure ai Cristiani, che vsciti dalle vicinanze di Mantinea con poco auueduto consiglio, furono sopraggiunti dall'esercito nemico, e rimasero così maltrattati dai Turchi, che con la morte di 1500. funestarono la prouocata, e prouata rotta. Accresciuta era l'armata di quaranta galee spedite da Venetia in opportuno rinforzo, & il Giustiniano accrescendo il coraggio del pari con le forze, che sono i mantici delle animosità, si portò ad assalire la Città di Metelino nell'Arcipelago; nelle quali offese penetrò nel porto di mezo dì, tenendone ella due, cioè l'altro posto à Tramontana, e diede la prima sconfitta ad vna partita di 300. Turchi; mà non corrispondendo al lieto auspicio del principio i progressi, danneggiato il Campo, e ributtato da' Turchi, conuenne il Giustiniano ritirarsi à Negroponte. Fù il valoroso Capitano rimosso da quell' assalto per la prudenza, al quale s'era portato per la virtù dell'animo suo, mentre inteso haueua che sortiua dallo stretto considerabile Armata per Mare, e che per Terra 2000. caualli si approssimauano, non essendo vtile consiglio sforzarsi contra la corrente piena del fiume. Mà come che fosse d'indole generosa, & insuperabile dalla violenza della sorte, cedè per il sentimento doloroso di questo sinistro successo alla natura lo spirito, che superiore agli accidenti, non volle soprauiuere alle moleste loro vicende, mentre quel sublime talento, che non le può tolerare, anche domato le domina. Fù condotto à Venetia l'honorato cadauere, e gli fù inalzato dagli heredi sontuoso sepolcro nel Monastero della Certosa, suffraganeo sostituto del nome, che dura, e viue più sopra i marmi insensati, di quello faccia sopra gl'inganni sensibili della vita medesima.

Fù alla valorosa condotta di Giacomo Loredano, racco-

man-

mandata la ſuprema carica del Generalato vacante; mentre il Pontefice Pio II. infiammato da ſanto zelo intrapreſe il trattato della grand' opera della Crociata, al qual effetto ſpedì à Venetia il Cardinal Niceno; ſoggetto decantato à ſufficienza dal nome ſolo, che riceuè honori diſtintiſſimi dalla Republica, ſaggia riconoſcitrice del merito, alloggiato in S. Giorgio, ornato della Veneta Nobiltà, e con iſtraordinario fauore non ſolito à praticarſi con Eccleſiaſtici, fù introdotto all'vſo di eſſa nel Maggior Conſiglio, doue toccata balla d'oro, paſsò al luogo, & all'eſercitio dell'elettione. Haueua Filippo Duca di Borgogna inſiſtendo nelle veſtigia impreſſe da' ſuoi maggiori, veri Atlanti del Cielo della Cattolica fede, fatti inuiti al Pontefice per queſta impreſa glorioſa, della quale ſi fece capo; e non intepiditi punto dal rigore dell' età ſenile i feruori dello ſpirito nel Santo Padre, già ne haueua tenuto l'inuito, quando giunſe à Venetia il Breue Pontificio inuiato da Bernardo Giuſtiniano, ch'era Ambaſciator à Roma, ch'eccitaua parimente la Republica à queſta ſanta vnione in conformità de' ſuoi antichi iſtituti, il quale fù aſcoltato dal Senato con diuota tenerezza, & abbracciato con prontezza e pienezza vguale de' voti; mentre furono 102. per eſſo, e cinque ſolo contrarij. Riletto il Breue poi nel maggior Conſiglio, il Doge ſcorſe à fauellare nella ſeguente maniera:

Noi ſiamo obligati a Dio Signore del tutto di due coſe principalmente; cioè d'hauer vſata la ſua Diuina bontà nel ſolleuare la noſtra perſona alla prima Dignità della Patria libera, e di hauercela conferita in congiuntura che poſſa ſeruire alla gloria, e ſeruitio della ſua ſanta fede. Come la gratia del Principato è ſopra ogni altra coſa ſtimabile, per l'occaſioni che può recare alle belle, e generoſe attioni, così quella dell' incontro di queſto illuſtre impiego è ſtimabiliſſima, perche doue la prima è degna della ſtima degli huomini, per la potenza che tiene all' atto coſpicuo; queſta ſeconda ſe la guadagna per mercede, perche riduce la po-

tenza all'atto, & all'esecutione gloriosa del medesimo. Noi però godiamo tanto di essa, che se la prima ci apporta peso, questa reca all'animo nostro il più bramato sollieuo; mentre la vita è fatta per operare; poiche si può dire, che chi non opera non viua, tanto più la vita del Principe, che deue stimare morta la sua attiuità quando non la mostrino viua gl' impieghi, e l'opere istesse. A noi non resta di bramare altra corona quì in terra, perche quella che allo stato di libero figliuolo di sì gran Patria è concesso, già (vostra mercè) ci adorna le tempie. Mà bensi tocca anelare all' acquisto di quell' eterna, della quale se questa non è caparra, non si può dire più ornamento, mà impedimento. Piaccia così al sommo Rettore degli euenti, che l'auanzo di questa nostra inoltrata età non resti vn margine otioso, nel quale sia senza impressione di opere, e di fatiche lasciata vuota l estremità della nostra vita, e che sia segnata del glorioso Vessillo della Croce Santa, non meno la nostra morte, che la nostra sepoltura, come noi sicuri di non poter impiegare meglio, nè per causa più grande, nè per fine più sublime la vita che ci rimane, preghiamo dal più intimo profondo del cuore l'Altissimo a degnarsi d'abbassare gli occhi della sua Diuina clemenza sopra la nostra humiltà, e d'esaudire quei voti che l'accompagnano, i quali sono di chiudere questi occhi nostri, e con essi il periodo dei giorni della vita, nel sacrificio pienissimo che facciamo con pronto, & allegro animo di tutti noi stessi alla gloria dell'adorata Fede, e della diletta Patria.

Era il maggior Consiglio ridotto al numero di 1034., introdotti anco in esso i Procuratori per eccettione della regola ordinaria che gli esclude, e proposta in esso la Parte conualidata da queste parole del Doge piene d'honore, e di tenerezza di abbracciare, e conchiudere la lega trà il Pontefice, la Republica, & il Duca di Borgogna contra i Turchi; fù tale il concorso pieno degli animi, e l'applauso vniuersale à così bell'opra, che fù preso il Decreto con 1007. voti in fauore. Vi sono alcune materie, che per sè stesse rapiscono, & hanno

no la natura del primo mobile, come anco sono di primo grado appresso la sodisfattione vniuersale, che attrae seco le altre sfere, perche si tirano dietro la sequela degli arbitrij altrui. Doue che il fine è santo, (com'era questo) il mezo non può esser che giusto, e non poteua il disegno esser più prudente, come lascia argomentare senza dubbio d'errore il concorso così pieno dei voti; perche come la turba popolare è argomento del pessimo, così la nobile scelta è dell' ottimo; nella quale non può se non difficilmente cader errore, perche la quantità, e la qualità concorrono, questa alla delicatezza del buon gusto per il retto giudicio delle cose, e quella per dar la proua à quelle particolari opinioni col riscontro del maggior numero, mentre l'errore non è dei più, mà dei meno.

L'estesa di questa Lega principia nel tenore seguente: *1463. indictione 11. die 19. Mensis Octobris Pontificatus Pij Secundi anno sexto*; & è iscritta. *Conuentio inter summum Pontificem, Christophorum Maurum Ducem Venetiarum, & Philippum Ducem Burgundiæ*. Furono le obligationi: Che il Pontefice andasse à questa guerra contra i Turchi in persona con le maggiori forze possibili; mentre è sommo quel vantaggio che riceuono i Principi nelle loro imprese dalla presenza propria, e particolarmente nelle guerre, doue ogni piccolo fantaccino si sforza di riuscir maggiore di sè stesso per comparir grato agli occhi del suo Sourano: Che la guerra s'intendesse continuata per vno, due, e fino ad anni trè, dei quali non corresse il principio, se non doppo la partenza del Duca di Borgogna, che douesse esser più sollecita di quello fosse permesso; e che al più lungo termine douesse esser in pronto ai sette di Maggio, con espressa dichiaratione, che non hauesse facoltà alcuno de' Collegati di abbandonare il partito, se il consenso vnito di tutti non concorresse allo scioglimento. Furono stipulate queste conuentioni, e conclusa la lega dai Deputati del

Pontefice, da Bernardo Giustiniano Ambasciatore per la Republica, e da Giulio Vescouo di Tornay, Simone di Salangh, e Goffredo di Torciaco; e spediti furono dal Senato diuersi Ambasciatori, Luigi Foscarini à Roma, Nicolò Canale in Francia, Paolo Morosini in Polonia, & in Bohemia per la partecipatione di quest'vnione à quei Principi, e per l'eccitamento accoppiato à quello dell'esempio ancora delle parole, e con esortationi à moltiplicare le anella della loro congiunta opera à questa catena, che si fabricaua alla diuisata cattiuità della Turchesca potenza. Il Pontefice in pieno Concistoro espresse con forme di elogio molto distinto i sentimenti più honoreuoli per la Republica di Venetia, commendando la sua religione, e pietà generosa, e zelante della gloria del Signore Dio, e della sua santa Fede, benedicendo le memorie dei suoi maggiori, che tanto si erano impiegati per essa, e l'imitatione dei presenti, che con vguale feruore à quello degli Aui, intraprendeua contra gl'infedeli la difesa della causa di Dio, e gli pregò dal Cielo le vittorie, & i trionfi, replicandogli il nome di Cristianissima.

Si deliberò in Venetia, che mentre il Doge absente si ritrouasse per la sua funtione di Capo dell' Armata Veneta, si douessero fermare in Palazzo due Consiglieri, & vn Capo di quaranta estratti à sorte per supplire alla Ducale rappresentanza, e furono assegnati al Doge quattro Senatori primarij, ch'erano con la dignità, e titolo di Consiglieri à lui assistenti, Triadano Gritti, Pietro Mocenigo, Nicolò Trono, & Hettore Pasqualigo. Era il trentesimo giorno di Luglio del 1464. quando spiccò il Doge dal lido per trasferirsi nel Porto d'Ancona, dou'era destinata questa vnione col Pontefice; e fù motiuo al mal augurio l'impetuoso turbine, che appena salito il Doge sopra l'Armata, sorse à sconuolgere la calma del Mare, per la violenza del quale, fù dalla poppa della galea Ducale trasportata per l'aria, e poi lasciata cadere nell' acqua

li

la ricca coperta di velluto, che con fregio di vago lauoro distintamente l'adornaua. Agli vndici d'Agosto giunse il Doge con l'armata in vicinanza del Porto d'Ancona, e precorsi gli auuisi della venuta sua recati da Pietro Diedo, e Nicolò Pesaro, si trouarono in pronto quattro Cardinali à riceuerlo, & il Cardinale di Pauia passando col Doge le parole di complimento, gli espose poi l'indispositione del Pontefice, ch'era caduto malato di febre maligna, per la quale due giorni doppo, che fù ai 13. del detto mese, pagò Pio II. il tributo alla natura, in vn tempo, nel quale pareua alla vista degli huomini, che fosse più che mai necessaria la di lui vita. Grande fù l'amarezza che riceuè il Doge, e l'Armata con la Cristianità tutta da questo colpo, se maturo per l'età, ad ogni modo immaturo per l'occasione. Il Doge ai 15. fece l'ingresso nella Città d'Ancona, salito sopra riguardeuole cauallo apprestatogli, ornato di panno d'oro, riceuuto nel mezo di quattro Cardinali, due de' quali precedendo, e due altri seguitando i suoi passi, lo accompagnarono alla Chiesa Episcopale all'assistenza dell'esequie, e degli vfficij funebri, che resi furono al cadauere del defonto Pontefice. Fù poi introdotto il Doge nel Concistoro, e datogli il luogo della sedia sopra i Cardinali Diaconi, gli fù dal Cardinale Bessarione Niceno, ch'era Decano del sacro Collegio esposto il dispiacere di vedere sciolto quel nodo, che prometteua di legare l'orgoglio, e la prepotenza degl' infedeli, per la seguita morte del zelante Pastore; e doppo essersi diffuso nelle querele d'vna tanta perdita, gli fece d'ordine dei Cardinali consegnare quei denari, che seco il Pontefice condotti haueua, di non corrispondente somma alla grandezza dell'impresa che disegnaua, con obligo ingiunto per conditione di spedire quaranta cinque mila Ducati à Mattias Rè degli Vngari, assiduo combattente contra i Turchi; e gli offerse le cinque galee armate da' Cardinali Bessarione, Barbo, Aquileia, Mantoua, e Roano

per

per quattro mesi. Fù risposto da Luigi Foscarini Caualiere Ambasciatore per nome del Doge, con quell'opportuno discorso, ch'è sempre l'ottimo; e doppo questi vfficij, il Doge, che per i giunti auuisi della seguita morte del Pontefice era stato chiamato in Patria dai Padri, s'accinse al viaggio del ritorno, & ai 23. del Mese istesso fù accolto nel Bucintoro, col quale fù incontrato fuori del Lido; e condotto nel Ducal Palazzo con più applauso alla sua virtù, che alla sua fortuna, già che s'era infruttuosamente operato per essersi con la morte del capo rese anco l'altre parti senza anima, e senza moto, nel breue giro di soli quindici giorni distrutta così bella architettura di vn disegno immortale. Tanto è vero, che niuna cosa per quanto sembri ben appoggiata, si può dire costante, perche hà le sue fondamenta sul lubrico, e che nell'istesso giorno trastullano i legni, e si sommergono dentro l'onde.

S'erano del tutto estinte le speranze della Cristianità con la vita del Pontefice, mà non per questo nei petti dei Veneti languiua punto quel generoso feruore, che più negli animi grandi si accende tra'più difficili incontri; onde furono veduti con istupore non solo dall'Italia, mà dall Europa tutta ad incontrare i pericoli d'vn'aspra guerra, & à sostenerli senza esser da veruna parte sostenuti, contra quel mostro di fortuna, e di potenza, che haueua nelle reti del suo Dominio presi due Imperij, e più Regni in effetto, di quello che hauesse fatto in sogno Demetrio. Soli dunque portarono il graue peso di questa guerra, benche alcuna stilla di spedito soccorso scendesse sopra l'acceso incendio dal Rè Ferdinando, e dal Pontefice succeduto à Pio II., che fù il Cardinal Pietro Barbo nobile Veneto, nipote di Papa Eugenio IV., per via di sorella di così eleuata statura, e d'aspetto così priuilegiato, d'honore di volto, e dignità d'aria, ch'era, per quello vien detto, eccitato à prender il nome di Formoso, come pro-

prio della sua bella forma, però da esso rifiutato per più bella modestia, & anche per fuggire il danno dell' augurio del trauaglioso Pontificato del predecessore di questo nome, mentre assunse quello di Paolo II. . Rari però furono, e così pochi gli aiuti, che non poteuano seruire, se non come le piccole goccie d'acqua gettate sopra le fiamme d'vn ardente fucina, che più vagliono à maggiormente accendere, che ad estinguer l'ardore; e quei pochi erano così mal disposti, che giungeuano appunto quando era cessato il bisogno. La mutatione dei Principi in terra, è come quella riuolutione che fanno i Pianeti nel Cielo; cangiano gli effetti, e cagionano le vicende con la varietà, e contrarietà degli aspetti loro. Era suanita la felice positura degl'influssi fauoreuoli per la Cristianità, e per la Republica tramontata dentro la tomba di Pio II.. La prosperità delle congiunture è à guisa dell' odoroso estratto delle quinte essenze; spira soauissima la fragranza, mà ad ogni piccola apertura del vaso suapora in aria. Questa ch'era la più insigne del secolo con lo spirare d'vn fiato solo, traspirò per lasciare la pena della sua perdita più sensibile, in tempo ch'era tanto necessaria, & opportuna. Il succeduto Paolo II. d'altre massime fece anco prouare altri successi, e riuscì propitio ai priuati, che honorò con la sacra porpora, mentre sollcuò all'apice della Dignità Cardinalitia trè soggetti Patritij Giouanni Michele, Marco Barbo, e Gio: Battista Zeno (del quale si osserua anniuersaria memoria nel ventesimo primo giorno di Maggio, cō la celebrità dell'esequie nella Ducal Chiesa di S. Marco, assistendoui il Doge col Senato), mà non fù vgualmente prospero l'influsso suo alla Republica. Non haueua essa però mancato ad alcuna parte delle dimostrationi più distinte, & estraordinarie di giubilo, e di rispetto nella sua creatione, perche fece scelta di dieci più cospicui Senatori, e gli elesse Ambasciatori agli vfficij gratulatorij con esso lui, rimostrando nella copia di questo numero l'abbondanza del

suo

ſuo filiale contento, che oltre alla relatione ſpirituale di figliuolanza, s'accreſceua anche per quella naturale ch'era fraterna. Furono gli eletti Luigi Foſcarini Dottore, Triadano Gritti, Vettore Capello, Girolamo Barbarigo, Zaccaria Triuigiano, Nicolò Soranzo, Pietro Mocenigo, Andrea Leone, Nicolò Trono, & Hettore Paſqualigo. Mà il Pontefice preſo da talento di riacquiſtare alla Chieſa la Città di Rimini, recò alle coſe publiche contra gl' infedeli notabile pregiudicio, perche aſſiſtite queſte dal valore di Sigiſmondo Malateſta, che godeua di quella Città il Dominio, laſciate furono in abbandono, chiamato egli alla difeſa del proprio dalla prima ragione; e chieſta licenza al Senato, che con amaro animo glie la diede, per l'euidenza del neceſſario motiuo, ſi leuò dall'impiego tanto profitteuole contra gl' infedeli, per condurſi alle proprie parti. Il Senato, che in tutti gl' incontri fà ſpiccare la generoſità, vera prole del Principato; non ne laſcia poi alcuno di eſercitare la gratitudine, che vſata ſempre col vantaggio di chi la eccita, diuenta gratia; non mancò di porgere al Malateſta le ſue aſſiſtenze, anzi per ſua maggior difeſa, ſpedì vn Proueditore à tal effetto, il quale fù Franceſco Capello, rimeritando in queſta guiſa il ſuo preſtato ſeruitio, e quel buon genio verſo la Republica naturale di queſta benemerita famiglia, per il quale queſt' anno 1465. ai 4. Luglio haueua rinuntiata la Città di Ceruia al Dominio Veneto.

Trattanto il Generale della Republica Giacomo Loredano terminato haueua il degno periodo della carica ſoſtenuta con egregia virtù, quando fù eletto à riempire il ſuo luogo Vettore Capello. Riuſcì critica queſta mutatione, e come nei corpi fiſici l'alteratione delle qualità introduce il diſordine, & il diſordine la mala habituatione; così nei politici ſouente la varietà dei ſoggetti, che ſono prepoſti alla direttione delle coſe, apporta ſconcerti, e pregiudicij alla publica infermata

con-

condotta. Furono lieti, e felici i principij suoi, mà non così i progressi; perche se sul primo comparire prese l'Isola d'Imbro, e le Città d'Aulide, e di Settine, che già fù la rinomata Attene; non corrispose il successo del giorno à così bella Aurora, mentre chiamato da quelli di Patras, all'acquisto che se gli offeriua opportuno di quella Città, con trenta sei galee, e certo numero di caualli leggieri, spiccò da Negroponte, e girando lungamente per il Golfo via di quello di Lepanto, approdò finalmente, e si mise sotto quella Piazza; mà seguendo lo sbarco delle militie con disordine per attendere à bottinare, ch'è l'errore maggiore dei Capi, i quali deuono auuertire alla conseruatione del buon ordine de' corpi soggetti; fù colto da' Turchi auueduti del vantaggio, che la confusione dei nemici veniua à recare ad essi; e benche inferiori di numero, supplendo l'altrui disordine al difetto di esso, lo caricarono à segno, che perduti trè mila fanti, morto Girolamo Barbarigo, e fatto prigione vno de' principali capi di guerra, riceuè notabile rotta. Il Barbarigo fù col tormento del palo fatto morire da' Turchi sopra la Torre della Piazza, auuicinandolo al Cielo, doue si portò martire della fede, e della patria con lo spirito. Il Generale Capello nelle auuersità però costante, sperando dal regolato disordine migliori vicende, sul riflesso ch'era succeduto il male passato più per colpa de' suoi, che per virtù dei nemici, s'era accinto all'occupatione d'vn rileuato Colle in vicinanza del Castello, al quale otto giorni doppo la sconfitta replicò le aggressioni.

Mà la fortuna, che non gira la ruota per vn sol punto, continuando i suoi disfauori, riceuè il Capello anco in quell' occasione la peggio; onde gli conuēne con dāno cōsiderabile procurare la ritirata, riducendosi à Negroponte con la poco felice, anzi infelice sua armata. Iui giunto logorò per sei mesi continui in vn' otio neghitoso il tempo, sè stesso, le speranze de' suoi, e la publica aspettatione. Si lasciò rapire dal cat-

tiuo predominio della triſtezza per gli sfortunati ſucceſſi dell' armi ſotto la ſua condotta, & era cangiato dal toſſico del ſuo dolore in vn aſpide ſordo ad ogni conforto, che dagli altri gli veniua ſomminiſtrato, in particolare da Giouanni Diedo Secretario ſuo, che gli rimoſtraua *eſſer vano quel dolore, dal quale non poteua riceuere alcun rimedio l'irretrattabile fatto: non eſſer propria la triſtezza, ſe non del cuore prauo; ch'egli innocente non doueua aſsumerſi la pena per la colpa degli altri; eſser paleſe al Mondo che l'auidità del bottino haueua diſordinate le militie, e che da quel diſordine di eſſe haueuano i nemici più che dal proprio valore conſeguita la loro vittoria la quale in altra occaſione ſi ſarebbe cangiata in perdita*. Tutti queſti rifleſſi in vece di conſolarlo, più l'affliggeuano; come quei lampi, che nell' aria turbata comparendo à riſchiarare le tenebre, le rendono poi maggiormente horride, e minaccioſe. Doppo l'infelice eſito della rotta di Patras, mai più fù veduto à ridere; e finalmente l'ottauo meſe, da che era accaduta l'infauſta rotta, eſſiccate le ſue oſſa dallo ſpirito meſto, non hebbe più vincolo d'humido ſufficiente per trattenerlo, onde à Negroponte morì. All'eſercitio della carica del defonto Capello, impiegò le ſue diligenti veci Giacomo Veniero, fino che Giacomo Loredano, la terza, ò quarta volta decorato di queſto ſublime poſto, ſi portò à quelle parti. Era auanzata molto del Loredano l'età, onde ſi temeua con ragione che il vigore, e la ſalute non poteſſero corriſpondere al feruore della volontà, & al ſuo eſperto ſapere, per il che fù incaricato Nicolò Canale Dottore, ſpedito Proueditore à Negroponte, acciòche in caſo d'infermità, e d'impotenza del Generale, ſuppliſſe all'incombenza importante di tanta carica. Il Loredano per ſedici meſi fece valoroſa difeſa di tutti i luoghi maritimi da ogni attentato nemico. Mà in queſto iſteſſo tempo diedero il loro ſuono le trombe guerriere in Italia, lo ſtrepito delle quali non laſciaua ſentire la richieſta d'aiuto alle coſe del Leuante. Ceſſati i torbidi d'Italia, inquietò gli animi

mi l'auuiso de' nuoui moti de' Turchi, e perciò speditamente si armarono venti galee, e furono raccomandate alla valorosa condotta del nuouo eletto Capitano di Golfo Giacomo Veniero; mentre la somma delle cose fù appoggiata à Nicolò Canale, al quale fù conferita in luogo del Loredano la carica del supremo Generalato. La prima intrapresa di questo Capo fù ordinata à prendere Lagostitia, Castello nel Golfo di Patras, abbandonato da' Turchi, e riuscitogli felicemente l'acquisto, lo fortificò. Auuedutisi i Turchi, se ben tardi dell' occupato Castello in numero di due mila, tentarono con improuisa sorpresa di riacquistarlo. Mà pochi giorni decisero à fauore dei Veneti contra i Turchi, perche scacciati furono dai ripari gl' infedeli, che leuatisi vi lasciarono rosseggiante la memoria del sangue sparso. Il Generale dispose Giacomo Veniero al soccorso con sei galee, e passò con ventisei d'esse da Imbro ad Enno, e preso il consiglio di combatterlo, fece di buon mattino dare al Castello l'assalto, comandando l'apprestamento delle scale alle mura. L'inuestita fù generosa, gli assalti frequenti, e costanti, & ai feruidi progressi corrispose il fine felice della vittoria dei Veneti che l'acquistarono. I prigioni furono molti, e gli vccisi non pochi, la preda non ordinaria, & il sacco non meno pieno di ricchezza, che di licenza. E' vn torrente rapido la militia, e nelle felici imprese non vi è argine che possa mettersi à fronte della sua straboccheuole piena per rispingerla dentro i douuti confini. Mette la somma ragione sù la punta della spada, e quello più seguita ch'è più violente, & ardito. Fù deplorabile questo buon successo per l'abuso che ne fecero i soldati, dai quali furono con vguale indistinta cecità trattate con disprezzo, e crudeltà le cose Diuine, e le humane; lasciando libero, e sfrenato il corso alla fierezza inhumana, all' orgoglio superbo, all'auaritia tiranna, & alla brutale libidine; non perdonando à sesso, ò ad età la vita, à conditione, & à sacri ti-

toli la pudicitia violata alle Claustrali medesime. Questa scelerata maniera di seruirsi della vittoria non inferiore à quella degl'infedeli medesimi, hà tarpate l'ali al volo delle migliori fortune; perche quando le mani dei soldati del popolo eletto non sono solleuate al Cielo, come quelle di Moisè, mà piegano verso la Terra, in luogo delle vittorie non si possono aspettare se non le perdite.

Quest'infelici successi dell' armi dei Turchi nella guerra, prouocarono i maneggi del negotio per la pace, che s'esibì Dauid Ebreo di trattare con Meemet, al qual fine gli fù data per trasferirsi à quelle parti la galea di Giacomo Veniero. Riuscì molesto all'orecchio dei Principi d'Italia, che dormiuano volentieri sotto l'ombra, che apprestaua ad essi il Veneto alloro, mà più d'ogni altro al Pōtefice, questo suono di pace col Turco; onde per arrestare l'esecutione sul bel mezo del corso si appigliò allo stratagemma della fauola, gettando l'oro dell'offerta di 300000. Ducati per nome de' Principi d'Italia; eccitando, & animando la Republica alla continuatione della guerra. La risposta del Senato à questa esibitione fù, che il disegno ricercaua l'impiego di più colori, e che contra vn' Ottomano supplir non poteua vna spada sola. Mà la pace è vna delicata matrona, che se non è tosto seguita, s'offende, e le irresolutioni, che non l'accordano presto, sono tanti mantici, che soffiano sotto il fuoco per non conchiuderla.

Il Turco sdegnato che non si fosse incontrata con premurosa diligenza l'amistà sua dalla Republica, licentiò da sè Gio-uanni Capello sopra Comito, che appresso di lui si tratteneua speditoui dal Generale per i trattati del troppo differito aggiustamento. Il tempo reso torbido richiamò le applicationi alla guerra, onde fù spedito Antonio Loredano figliuolo di Giacomo Generale nella Morea con molti Capi, & Vfficiali, e con 4000. caualli. Quella prudenza che insegna à difender le cose proprie, documenta anche à guardare quelle dei vici-

ni per miglior difesa delle proprie, perche la costitutione di vn continuo riferisce vna parte all'altra vicina, con tal corrispondenza, che se l'vna si corrompe, l'altra parimente si guasta. Tanto maggiormente poi, quando con i Confinanti passa buona amicitia, perche questa congiunge anche i lontani, e tanto più vnisce i vicini. Perciò commise il Senato che fosse rinforzata la Città di Croia Metropoli dell Epiro, che collocata sopra la cima d'vn alto monte, come eccitaua anche da lungi le brame, così richiedeua più attenta, e gelosa la custodia. Il possesso di questa Città era goduto da Giouanni Castriotto, figliuolo del famoso Scanderbegh, che haueua potuto dal punto del suo piccolo Stato mandar linee temute alla vasta circonferenza dell' Imperio Turchesco tirate col filo della sua inuincibile spada imbrandita dal valore di quel braccio, che la rendeua tale. Egli altrettanto prudente, quanto valoroso, venuto à morte, raccomandò questo Giouanni suo piccolo figliuolo, e lo Stato alla protettione della Republica, ben comprendendo, che le forze dei Principi sono le ragioni maggiori, e che deboli sarebbero state quelle del figlio in confronto del potente vicino Turco; essendo naturale, che gli Stati siano come i numeri, dei quali la somma ch'è maggiore, attrae la minore, & i piccoli passano ad inuiscerarsi nel calcolo di più rileuante importanza.

E' mirabile arcano della Diuina Prouidenza temperare l'amarezza dei tempi calamitosi cō qualche stilla di lieto, perche l'infermità humana diuertisca con esso la noia delle sciagure, e praticò questo salutare lenitiuo in questi tēpi, che giūti al 1468. recarono appunto l'anno del giubilo per gli stabiliti sponsali di Catterina figliuola di Marco Cornaro Caualiere col Rè Giacomo di Cipro. Vantaua questi il sangue dal Rè Giouanni, mà non il titolo legitimo, onde restaua nella nudità della mera qualità naturale che riceuè dalla madre Maria Patras, che con la famosa bellezza eminente sopra ogn'altra dell' Arcipe-

lago,

lago, haueua potuto renderſi tributario degli amoroſi fauori il cuore del Rè. Superſtite ai funerali del Rè Giouanni rimaſe parimente Carlotta di lui figliuola, che non adempiua con la mancanza del ſeſſo quei Regij numeri, ai quali con la legitima ſua conditione giungeua, nata di Elena Paleologa, Imperial famiglia, figliuola di Teodoro Deſpoto di Seruia, moglie del Rè predetto. Doppo la morte di eſſo i Primarij Baroni del Regno haurebbero deſiderato in Carlotta il ſeſſo Maſchile, mà più in Giacomo il requiſito legitimo. Pure mancando l'vno all'vna, e l'altro all'altro, ſeguirono più la legge deſtituta dall' intiero concorſo della natura, che la natura mancante del totale compimento della legge; onde ſeguitarono Carlotta, e laſciarono Giacomo in abbandono della ſorte, che mal veduto, e peggio trattato dalla geloſa ſorella, riſolſe d'allontanarſi improuiſamente dal Regno. Si tratteneua allora in quelle parti Andrea Cornaro fratello di Marco Caualiere all'eſecutione di ſua ſentenza, che colà relegato l' haueua, dal quale nel tempo delle ingiurie di ſua fortuna riceuè Giacomo i fauori più diſtinti di comodo di denaro, onde lo ſperimentò à chiara proua per amico ſincero; mentre nel tempo delle calamità ſi tocca l'oro dell'amicitia sù quel negro paragone, e nell' esborſo del ſoldo ſi dà il maggiore contraſegno della pretioſità di quell'affetto, che non è vinto dalla forza tiranna dell'intereſſe. Souuenuto in queſta guiſa hebbe agio di ritirarſi Giacomo nell'Egitto, doue l'accolſe il Soldano, che godeua il Dominio diretto dell'Iſola di Cipro, riconoſciuto da cenſo annuo, che gli corriſpondeuano i Rè di quel Regno. Fù trattata inanzi i Mamalucchi la preteſa di Giacomo, e di Carlotta alla ſucceſſione di Cipro, e diſcuſſe le ragioni così per l'vna, come per l'altra parte ben inteſe da eſſi, nacque ſentenza fauoreuole dei medeſimi à Giacomo per la grande heredità. La ragione che ſenza la forza non è ben conoſciuta, l'obligò à fiancheggiarla con vn'Armata di

80 ve-

80. vele, e con iſchiere militari ben forti, proueduto delle quali ſi portò in Cipro, e lunghi prouò i trauagli della difficile impreſa; mà finalmente felice fù il raccolto della ſudetta ſemente, perche gli riuſcì di ſcacciare Carlotta col Marito di lei Luigi di Sauoia, e di ſuperare la Città importante di Famagoſta, fugati i Genoueſi che vi erano dentro, e con queſte bell'opre à doppio titolo, e di ragione giudicata, e di giudicio eſeguito vngerſi le tempie con la corona à lui douuta di quel Regno Metropoli delle delitie. Bramò per naturale iſtinto la ſucceſſione, mà per Regio intereſſe fù obligato à penſare di ſtabilire con eſſa il frutto alle ſue impreſe, & alle ſue ragioni il propagato appoggio, ond'era l'applicatione ſua chiamata al maritaggio. S'incontrò così bene l'occaſione con l'obligo che profeſſaua ad Andrea Cornaro, primo fondamento della ſua bella fortuna, che alla propoſta ch'egli fece al Rè di ſua nipote per ſpoſa, ſortì gradimento, & il rifleſſo del biſogno delle valide aſſiſtenze, che teneua quel ſuo fluttuante principio, delle quali niun Principe in quel tempo ſe gli offeriua più atto della Republica Veneta per la ſua forza ſul Mare, diede l'vltima firma al geniale, e politico aſſenſo. La ſpoſa fù dunque Catterina Cornara, che meritò con i naturali pregi della bellezza, e della gratia di ſortire così eleuata la ſorte, come godeua ſublimi i fauori della natura. La dote fù ſtabilita di Ducati centomila frà denari, gioie, e credito, che il di lei Zio teneua col Rè medeſimo. La prerogatiua che l'accompagnò, fù coſpicua e ſingolare, perche fù decretata figliuola della Republica à maggiore ſplendore degli ſponſali, e compiacenza del Rè, al quale come al Regno, & ai diſcendenti s'obligò di porgere la ſua protettrice aſſiſtenza.

A tale argomento di gioia, che s'andaua diffondendo in queſto mentre negli appreſtamenti per il viaggio della ſpoſa, come ſi ſcorgerà à ſuo luogo, s'aggiunſe vn'altro felice ſucceſſo à conforto della religioſa pietà dei Cittadini, e fù il ritro-

trouamento seguito delle pretiosissime Reliquie dei grãdi istromenti della nostra salute, cioè parte della Croce, & vno dei Chiodi, coi quali fù confitto il Redentore, ch'erano smarrite, essendo state rinchiuse 250. anni prima in vn fondo di tabernacolo, e con esse furono ritrouate le bolle dell'autentica delle medesime dei Pontefici Gregorio IX., e Gregorio X.. Fù questo frutto dell'accurata perquisitione, che vi fecero Nicolò Marcello, Nicolò Trono, & Andrea Contarini Procuratori della Chiesa di S. Marco, e riuscì saporitissimo al gusto spirituale d'ogn'vno. In questo istesso tempo il Cardinale Bessarione, ò Niceno fece alla Republica il pregiatissimo dono della sua libraria, ch'è il maggior capitale dell'humanità, non così ben conosciuto, come dourebbe essere, e con lettere scritte da Viterbo ai 29. di Giugno se ne scorge, e conserua il monumento.

L'anno 1469. fù rigido per le fierezze del ferro, e funesto per le perdite della Republica, mentre nella Prouincia de'Ducagini posta in vicinanza dell'Albania, i due fratelli Nicolò, & Alessio, che n'erano Signori, tingeuano le spade con le macchie del sangue fraterno, (caso che dourebbe esser riseruato, come sacrilegio, violatore di ciò che passa trà i più sacri titoli della natura, mà che viene pur troppo dispensato dall'iniqua legge, che non conosce legge alcuna, nè pur quella della Natura istessa, & è la perfida dell'Ambitione, tanto più sfrenata, e violente quando viene postillata dall'interesse) Alessio con l'implorata assistenza de' Turchi, che come il lupo difende la pecora da vn'altra fiera per diuorarsela, trauagliaua il fratello, tentando la di lui sospirata espulsione. Teneua allora il Gouerno di Scutari in nome della Republica Giosafat Barbaro, onde Nicolò l'altro perseguitato fratello, ad esso fece ricorso. Il Barbaro mossa contra Alessio vna forte battaglia di 1200. caualli con la sconfitta d'Alessio, e con la morte di 800. Turchi suenati vittime alla giustitia d'vn op-

presso, fece sperimentare al supplicante, che non haueua in vano sparsi i suoi voti, mentre lo fermò nel sicuro Dominio di quello Stato.

Si ritrouaua il General Canale in Negroponte, e gli fù recato auuiso esser circondata l'Isola del Tenedo, di notissima fama, da più di cento legni Turcheschi, e che riceueua quell' Armata ogni giorno dal nuouo sopraggiungere d'altri, notabile ingrandimento. Conobbe necessario il partirsi dal luogo dou'era; onde si mosse verso Enno, e di là passò ad Himbro; & appena iui giunto intese dagl' Isolani, che l'Armata Turchesca era giunta dall'altra parte dell' Isola, e per non saper farsi intendere nella loro ai Veneti ignota lingua, nel voler esprimere il numero grande di essa, si misero le mani ai capelli per additarne la quantità. Non fù nè in tutto creduta, nè in tutto sprezzata dalla prudenza dei Veneti questa amplificatione. Il timore, del quale il popolo è più capace, è à guisa di quella parte del Canocchiale, che ingrandisce gli oggetti visibili, e rappresenta le cose di piccola figura in essenza con apparenza accresciuta. Commise il Generale à Lorenzo Loredano, che si portasse verso l'Armata con dieci sorbite galee, per rendersi certo del vero stato delle cose, con espresso ordine, che in caso non ascendesse l'armata Turchesca al numero di 60. galee, si mouesse contra di essa ad attaccar il combattimento, perche gli sarebbe stato dietro col rimanente dell'armata per soccorrerlo negli euenti dubbiosi della battaglia. Mà se hauesse scoperto superiore à 60. il numero dei legni nemici, seguendo il precetto della Diuina sapienza, che insegna à non contendere coll'huomo più potente, si lanciasse in alto Mare senz'altra mossa. Così anche conuenne fare, imperoche per segno hauuto d'alcuni tiri concertati di bombarda da Francesco Querini, che con vna galea era stato spedito ad esplorare il numero dei legni nemici, intese sorpassare il diuisato; onde riuolse il moto nell' alto. Allo scoprire dei Ve-

neti legni si leuarono dieci galee Turchesche per inseguirli, e fino sù la fronte della tenebrosa sopraueniente notte, assidua vsarono la traccia per giungerle; mà non valendo più la virtù visiua à distinguere gli oggetti per gli auanzati horrori notturni, passarono nell'Isola di Scyro, mentre il Canale s'era ridotto con quattro galee nel porto di Paleocastro. I Veneti sul mattino si raccolsero, & in Scyro passati, spedirono dieci galee contra il nemico, che batteua con ogni sforzo maggiore il Castello, e non volendo i Veneti con sauia cautela venire à combattimento, temendo il sopraggiungere di nuoua Armata, come se hauessero combattuto, il fatto palesò che sarebbe seguito, trauagliauano da lontano con tiri frequenti di bombarda il nemico, che da Scyro spiccato si trasferì à Negroponte.

Giunse intanto da Costantinopoli il rinforzo dell' Armata abbondante di ciurme, e di soldatesche, che aggiunte alla prima, formò il numero di 300. vele, sopra le quali gonfia spiraua la fortuna dell' Ottomano, & aspiraua non meno al disegnato acquisto dell' Isola importante di Negroponte. Questa detta Eubea, come vanta trà tutte l'altre Isole dell'Arcipelago la maggioranza, così rese il Dominio di sè vn eccitamento gagliardo alla cupida sete d'Impero, che consumaua Meemet col consumo degli altri, mentr'egli prouaua quel tormento dell' idropico più assetato nella maggiore abbondanza dell'acque sue. E' separata dalla Beotia per il taglio che il rapido corso del Mare hà fatto di essa da quelle sponde, diuisa dalla medesima, e dall' Attica per vn Canale, ch'è vno stretto detto Euripo, che sette volte il giorno, e la notte circola il flusso, e riflusso suo. Fà prospettiua di sè stessa à quel margine, che dal Capo Suno, ò delle Colonne scorre sino alla Tessaglia. Circonda 365. miglia; s'estende per lunghezza di 140., altri dicono 150. Si dilata per larghezza à 40. miglia, non ristringendosi à meno di 20. nel più angusto

suo

ſuo ſito, dal quale reſta congiunta alla Terra ferma col mezo d'vn ponte. E' cinta da due Promontorij, Geraſo verſo l'Attica, e Cafareo verſo lo ſtretto. Molte Città negli antichi tempi gli faceuano bella corona, mà hanno perduto quaſi tutte, non che la forma, il nome iſteſſo; ſoliti effetti del tempo, che non meno di quello faccia agli Animali, reca con danni più lenti alle Città, & ai Regni la morte. La Città Metropoli dell'Iſola, prima fù denominata Calcide dalla lingua Ateniese, doppo hebbe il nome dell'Iſola. Era circa il meſe di Giugno, quando l'Armata Turcheſca ſi preſentò alla Città, mà fù tale il valore dei difenſori, che non laſciando modo ai Turchi di campeggiare ſul Territorio, al qual effetto haueuano fabricato vn ponte ſopra l'Euripo, gli riduſſero à preciſa neceſſità di ritornare alle galee. Spiraua negli vltimi ſuoi giorni il meſe, quando facendoſi ſtrada per la Beotia il ſuperbo Meemet in perſona venne ſopra la Città con 12000., ò com'altri 14000. ſoldati, & al ſuo giungere fù fatto vn ponte, che dalla Chieſa di S. Marco ſopra il Canale ſi esteſe circa ad vn miglio diſtante dalla Città. Per queſta ſtrada fù aperto l'adito all'eſpugnatione di Negroponte. Le fortificationi della Città erano più conformi all' vſo di quel tempo, che forti. I Cittadini erano molti, mà di queſti con la guarnigione non erano più che 24000. gli habili all' armi. Fù circondata la Città per ogni parte dal ferro, e dal fuoco, diſpoſte molte artiglierie in più luoghi, le quali con aſſidui colpi batteuano le mura ogni giorno. Molte furono le battaglie leggiere, nelle quali con varie ſortite gli aſſediati riſpinſero gli aggreſſori. Quattro furono i generali aſſalti che diede il Turco alla Piazza, mà con la morte di 40000. de' ſuoi conobbe à proua che ſi trafficaua à ſtretto contratto vn reciproco cambio di gran perdite per vn acquiſto. Mà il tempo collegato con la moltitudine, che con eſſo meglio ſi ſchiera, puotè oprare à danno della Piazza, quello che non ha-

ueua potuto il braccio. La sproportione, che passa nel numero, rende per necessità vincitore il Turco, che può sostituire à tutto il mancato altrettanto nuouo, in tempo che i Cristiani hanno già consumato il suo, e non resta se non il valore di pochi, non però mai habile per necessità di natura à resistere all'eccesso sproportionato di molti. Combattè il Turco per lo spatio d'vn mese la Piazza per mare, e per Terra. S'vnì alla forza à cospirare contra di essa la fraude; poiche Tomaso schiauo entrato nella Piazza prima dell'assedio, nutriua intelligenza secreta con l'Ottomano, che fù riuelata per opera d'vna fanciulla innocente (vera arma contra l'inganno) la quale portò diretta al detto schiauo ai Capi vna lettera ritrouata, ch' era stata spinta dentro con freccia; onde Luigi Delfino all' infame traditore nella publica Piazza recò la morte con più ferite. Scoperta la trama suanì, com'è naturale di esse, che poste alla luce perdono il lume, e la vita. Il General Canale era la tramontana vnica delle speranze degli ancora costanti assediati. Il mancamento di vettouaglie gli rendeua più afflitti, onde il Canale pasò in quattro giorni in Candia, e nel passaggio ruppe alcune fuste nemiche. Celere fù il suo viaggio, e presto il ritorno col rinforzo d'alquanti legni accrescendo l'Armata; Si rincorarono gli asediati all'aspetto della Veneta Armata, e ben haueuano ragione, se la sorte troppo amica del Turco, mà più la codardia altrui nõ gli hauesse recato il veleno à tempo nell'odorosa fragranza di quella spalmata comparsa, che poi apportò ad essi l'estremo d'ogni tãto più resa graue sciagura. Era valido riparo alla scosa di esa piazza, che si scorgeua imminente. il dare di lancio à vele piene con potente vrto nel ponte, e spezzarlo, che così haurebbe vn colpo solo fatti più colpi, e tolto il danno ch'era presente, e leuato il modo al futuro; mentre l'esercito nemico diuiso, sarebbe stato colto dai non fallaci colpi della fame, e col mezzo dell'onde, entro

le

le quali sarebbero piombati, haurebbero i Veneti fatto le loro vendette. Mà quando si speraua che il Generale intraprendesse questa bella esecutione, perche s'era spiccato, e si auanzaua contra il nemico con due galeazze, & altri quattordici nauilij, dal fermarsi del Generale senza operare cos' alcuna in tanto bisogno, tremò il cuore à tutti nel petto, per non hauere scoperto cuore in quello che doueua hauerlo per tutti gli altri. Anzi dal difetto del coraggio del capo, risentirono pregiudicio anche i feruori degli altri, à guisa delle congiuntioni massime dei Pianeti che influiscono in conformità del loro sistema, ò la felicità, ò l'infelicità degli euenti. S'erano offerti due fratelli di Casa Pizzamani di Candia, ambi Gouernatori di naui, di cimentarsi all' opra dell'inuestita nel ponte, sperando conseguir l'intento con l'impeto dell'acqua, del vento, e del legno; mà il Generale proibì il magnanimo tentatiuo sotto colore di aggiuntarsi à certi legni chenon erano per anco giunti.

Continuò doppo ciò il Turco la veemenza degli assalti, e per consiglio del Bassà dell'Asia diede eccitamento ai soldati con la promessa sempre potente del sacco della Città. Fù proposto premio grande dall' Ottomano, à quello che primo piantasse le sue insegne sopra le mura, nè fù ommesso impiego di forze, ò sforzo d'industria per conseguire vn tanto acquisto. I miseri assediati che si ritrouauano colti in mezo dell'offese di Terra, e di mare, alzando le mani verso doue vedute haueano le galee Venete, e solleuando gli occhi pieni delle più dolenti lagrime al Cielo, haurebbero destata la pietà nell'vno, e nell'altro; se l'vne trattenute per comando del Generale ad aspettare il resto dell'Armata, non fossero state inuolontariamente sorde; e l'altro c'haueua prefissa la caduta di quella Piazza, non hauesse hauuta la sordità volontaria. Si trouauano con la publica rappresentanza nel-

la

la Città trè degnissimi soggetti Paolo Erizo, Giouanni Bondumiero, e Lodouico Calbo, i quali con molti altri Veneti Patritij non lasciarono cosa alcuna intentata, nè perdonarono à rischio, ò fatica per accorrere pronti ad ogni parte, doue il bisogno gli chiamaua. Mà già era vicina l'hora della caduta di quella Piazza; onde continuata dai nemici più che mai feroce l'aggressione dalla notte che la principiarono fino à giorno, sparsi i difensori di sangue, e sepolti sotto le freccie, indeboliti dalla fame, languenti per le ferite, sul comparire della seconda hora del giorno, che fù li 12. Luglio 1469., quelli che difendeuano la porta Burchiana, lasciarono le mura vuote, e dalla nudità di esse restò suelato il funesto, & estremo stato della Piazza languente. I salti dei Turchi dentro la Città furono misti d'atto guerriero, e di giubilo, e gl' infelici difensori, & i desolati Cittadini perirono prima suenati dal coltello del dolore, che dal ferro crudele dei nemici.

I Rettori furono con vguale barbarie bersagli all' ire della tagliente sabla, vcciso nella Piazza Luigi Calbo, & in Casa il Bondumiero, e diuiso col martirio d'vna sega per mezo Paolo Erizo; perche tenendosi egli in più forte luogo, si rese finalmente sotto la parola, e la scorta della fede del Sultano, che gli promise di saluargli la testa, così pretendendo con ingegnosa barbarie, alla quale sembraua poco l'vccidere, se con lo scherno non rendeua tanto più crudele l'eccidio, di hauere attesa la promessa, mentre la testa non era stata colpita nelle tormentose pressure dei fianchi. Così fù da tanti acuti stimoli, quante erano le feritrici punte, spronata l'anima di quel martirizato Cittadino al fine della vitale carriera nel corpo; mà più gli trafiggeuano il cuore oppresso da tanti mali le punture acerbe di lasciare Anna sua figliuola di giouanile età, e di aspetto vago che godeua intatto il verginal fiore,

nelle

nelle ſozze mani dei Barbari; onde porſe ai ſoldati le più feruide preghiere perche daſſero crudelmente pietoſi à lei la morte. Duro caſo, che riduſſe quel degno huomo à ſtato sì deplorabile di conoſcere per ſuo dono il ſupplicio, ſuo fauore la morte dei figli, e ſuo bramato voto quel male, per liberarſi dal quale ſi porgono al Cielo i voti. Morì, e la figlia rimaſta in vita, fù la più doloroſa parte della ſua morte. Fù preſentata à Meemet; e comparì così intrepida, e coraggioſa, che non parue coſa terrena, mà ſpiraua dall'aria quel celeſte fauore che l'accompagnaua, onde il ſuperbo Turco depoſe il natiuo orgoglio à quella veduta così vaga, e maeſtoſa, e reſo di vincitore vinto, e di ſignore ſchiauo, cangiò con le cambiate conditioni le forme, mutato di barbaro in ſoaue, e corteſe amante. Altrettanto ſchiua & auerſa la caſta non meno che bella, quanto egli era ammollito; alle offerte diede rifiuti; alle luſinghe rimproueri; alle promeſſe d'Imperiale ſtato magnanime ripulſe; alle Turcheſche e laſciue blanditie, Criſtiane e pudiche ritroſie. Pregò Meemet, mà inuano; tentò, mà ſenza frutto; adoprò arti, mà ſenza fine; impiegò quanto puotè, e quanto ſeppe, che vuol dire le maggiori armi del mondo; mà la grande e virtuoſa donzella, fece conoſcere, che vi è più nel mondo di quello vagliano gl' Imperij, e le gioie terrene, non apprezzabile da così vile mercede; e queſta è la purità d'vna anima, e la virtù d'vn ſublime ſpirito. L'amore per sè ſteſſo è furore, naſce da iſtanti, creſce à momenti, viue d'impeti; ſe ſi ſodisfa è inſatiabile; ſe non ſi compiace è implacabile. Vgualmente prende, e con la facilità, e con la difficoltà ſua; la facilità lega gli animi, e gli vince; la difficoltà gl' inuoglia, e gli tormenta; in quella reſtano ſuperati, in queſta tentano di ſuperare; nell' vna, e nell'altra ſon martiri ò del ſuo piacere, ò del ſuo deſio. Mà quando la difficoltà diuen-

uenta im possibilità, quel furore, del quale questa cieca passione è composta, si cangia in odio più fiero, in isdegno più intenso; e dal contrario affetto riceuendo la forza, forma, come nell'aria dalle qualità contrarie l'antiperistasi, il fulmine delle più violenti esecutioni, quando particolarmente è orgoglioso l'animo dell'amante, & assuefatto per lungo vso alle pronte, e cieche vbbidienze altrui, com'era quello di Meemet. Pertanto fece conoscere anco nel suo amore la sua barbarie, & vn giorno rompendo gli argini della tolerata dimora, vendicò le sue deluse brame con vn colpo di sabla col proprio braccio, che gittò à terra il capo della vaga, e risarcì col fuoco dell'irascibile spento nel di lei sangue innocente l'ingiurie della sua concupiscibile, della quale si smorzarono nell'istesso lago vermiglio le impure fiamme. Da questo fiero atto, come da cote restò affilata la tempra del ferro, e si può argomentare quale vscisse il comando della crudeltà verso quelle misere genti dell'Isola, dal trattamento ch'egli fece all'amore proprio. La rapina, l'insolenza, la licenza, la fierezza, la morte, scorreuano libere per ogni angolo à martirizare quegl'infelici. Fù comando risoluto del Sultano intimato sotto pena del capo, che non fosse serbato in vita alcuno, che sorpassasse l'anno ventesimo. L'vbbidienza fù più che esatta sul dubbio del rischio, che vi era in non adempirla; e la strage vniuersale fù il funesto spettacolo d'vna potenza Tirannica. Furono i corpi degli estinti à preseruatione dell'aria fatti gettare nell'acqua; perche anche i cadaueri, e dai furori del mare, e dai pesci voraci riceuessero nuoue guerre. Le teste raccolte in horrida catasta, fecero vn catafalco non di pompa, mà di vero duolo nel campo di S Francesco; e questa fù la serie della misera tragedia rappresentata sull'Isola di Negroponte, che hà sortita sotto il barbaro Impero dei Turchi, più nera del nome la sua fortuna.

Lasciò Meemet impresse le vestigia della sua fierezza nell'

Isola,

Iſola, e potentiſſimo preſidio nella Piazza, poi partì con le ſue genti per via di Terra, mentre l'Armata Veneta, che andaua errando per l'Iſole vicine, in breuità di giorni accreſciuta di venticinque galee da Giacomo Veniero, e poi da quattordici, dietro le quali ſedici ſopraggiunſero, ſeguite ancora da altre in numero di cento galee, paſsò all'Iſola detta anticamente Ethala, e Chia dalla Ninfa Chione; onde fù denominata Ceea, poi Chio, nome corrotto doppo, e mutato in Scio dalla lingua de' Genoueſi, quando ne preſero il Dominio (Iſola, che alcuni vogliono ſia chiamata con queſti nomi per la Neue, ſituata à dirimpetto dell' Erithre, che gira 125. miglia,) e quando fù giunta al Promontorio Maſtico, ſcoprì l'Armata Turcheſca, che carica di ſpoglie, e di preda, ritornaua trionfante da Negroponte. Il Canale allora s'era impreſſo di combattere, talento, che al tempo opportuno gli fù conteſo, per quello fù detto, dalla ſouerchia tenerezza verſo Pietro vnico ſuo figliuolo, che haueua ſeco, dal quale era pregato à non intraprendere battaglia per il timore, mentre l'età troppo immatura gli rifondeua nell'animo la debolezza ſua; onde fù ſtabilito con Decreto prudente, che per l'auuenire i Generali non poteſſero condur ſeco ſopra la galea propria i figliuoli. Fece eſſo Generale chiamare à sè i ſopraComiti delle galee, e propoſe alla Conſulta di eſſi, ſe pareua iſpediente, & vtile alla Republica, che ſi faceſſe giornata con il nemico; nella quale queſtione varie furono le opinioni; e perche bramò il Generale che foſſe da ogni vno il ſuo ſentimento notato, regiſtrato fù il parere, e letto, fù ritrouato, che non ſi doueſſe in tanta ſiniſtra congiuntura cimentare la Republica ad vn pericolo manifeſto, nel quale ſe aggiunta alla perdita dell' Iſola, foſſe quella dell' Armata ſeguita, ſarebbe rimaſta eſpoſta à troppo grande pregiudicio tutta la Veneta Dominatione. Si ridusſero dunque le galee in vicinanza di Scio, e l'Armata nemica dubitan-

do ſempre, mentre per la ſcarſezza delle ciurme era inabile al combattere, quando inteſe che s'era leuata la Veneta da quel ſito, paſsò con ſomma celerità in Lesbo per prouedere delle neceſſarie coſe alle ſue galee; da Lesbo poi verſo lo ſtretto, e di là al Tenedo, alla punta della qual Iſola temeuano i Turchi di non poter fuggire la battaglia, dubitando che iui foſſe appiattata per coglierla l'Armata Veneta. Mà quando inteſero che non v'era, proſeguirono con ſommo giubilo dimoſtrato da ſtrepitoſi gridi il viaggio, e ſi riduſſero in ſicurezza. Non ſi può à baſtanza eſprimere l'amarezza del ſentimento, con la quale fù inteſo à Venetia il funeſto ragguaglio d'vna tanta perdita. Fù il General Canale il berſaglio delle detrattioni vniuerſali, come quello che ſotto gli occhi ſuoi haueua laſciata perire ſenza il richieſto, e douuto ſoccorſo la Piazza; onde trà catene riſtretto, prouò della patria ſdegnata il giuſto riſentimento, e finalmente morto in eſilio, come reciſo membro per pena d'hauer laſciata ſmembrare così bella parte dallo Stato, perdè in publica diſgratia (ch'è il maggiore dei mali ad vn Cittadino) la vita.

Fù con tutti i voti eletto in luogo del Canale Pietro Mocenigo Generale dell'Armata, che partito con ſollecita diligenza per l'incombenze della Carica, giunſe in tempo che per conſiglio del Canale improuido, & inopportuno moſſi s'erano Giouanni Trono, Nicolò Mocenigo, e Federico Giuſtiniano cõ noue galee per tentare l'aſſalto di Negropõte, e la ſorpreſa improuiſa del Caſtello; mà riuſcito male il diſegno, che agl'infelici mai felicemente ſortiſce, per la troppo fretta delle genti, che da terra doueuano combattere; furono colte dai Turchi, che le circondarono da ogni parte con numeroſa circonferenza, e ne reſtarono tagliati à pezzi più di 200. dei Veneti nel breue giro di poco tempo; trà i quali Giouanni Trono, che con opere di ſommo ardire e valore, fece proue degne d'eterna memoria, e tali, che ſe haueſſero ſortita vguaglianza

cor-

corrispondente nel resto delle militie, non sarebbe forse riuscito vano in tutto il magnanimo tentatiuo. Mà che può fare, benche grande, il valore d'vna spada, ò di poche contra il furore di molte? Gli altri ch'erano discesi à terra, scorgendo estinti i compagni, si diedero alla fuga, e ritornati alle galee, ridussero ben tosto l'Armata ad Aulide in distanza d'vn miglio, e mezo da Negroponte. Appena il General Mocenigo comparue, che il Canale andò sopra vna piccola fusta ad incontrarlo, e tenne con esso lui doppo il racconto del recentemente seguito suo tentatiuo di ricuperar Negroponte. Se gli offerì il Mocenigo per Capo dell' opera, mà il Canale rispose ch'egli non voleua operare subordinato ad alcuno. Ritornò alle sue galee, e giunse poi la commissione, che fosse mandato in ferri à Venetia, doue con la sentenza detta di sopra, fù dimostrato contra di lui il publico sentimento.

La Republica fece in tanta afflittione di cose i primi ricorsi à Dio, eseguiti con le più diuote, e compunte processioni per la Città, à fine di placare la giusta ira Diuina per i peccati; e poi a' Principi d'Italia spedì Ambasciatori, al Rè Ferdinando di Napoli, al Duca Galeazzo Maria, succeduto al Padre Francesco, ch'era con morte improuisa mancato di vita il 1466., & alla Republica di Firenze; facendo esporre à tutti il comune pericolo, e l'vniuersale flagello che alla Cristianità soprastaua. Il Pontefice non mancò di essercitare e col comando, e con l'esempio gli atti più proprij per implorare la Diuina assistenza, e fece, che si portasse nelle processioni la testa di S. Pietro, acciò che la Chiesa ricorresse in tanto bisogno della Cristianità, all' assistenza del suo Capo.

Massima fondamentale dell' Ottomana Potenza, sempre fù di temperare l'amarezze Cristiane, e con vn arte di politica Chirurgia vngere con lenitiuo balsamo di trattati di pace, quella parte che si troua irritata dal riceuuto colpo,

doppo d'hauerla percossa, & indebolita col sangue sparso. Quindi fù, che Meemet non meno sagace che forte; e tanto cauto nel preseruarsi gli acquisti, quanto feruente nel procurarli; dubitando che i Principi Cristiani con forze confederate praticassero quell'vnione ch'egli medesimo comprendeua necessaria alla preseruatione loro per lo strepito, e timore c'haueua cagionata la perdita di Negroponte leuato al Veneto Dominio; deliberò con astuto consiglio d'introdurre pratiche di pace con la Republica: e perche non si potesse comprendere ch'egli bramasse ciò per proprio vantaggio, s'ingegnò dare ad intendere, che per genio clemente, e disposto al bene, richiesto dai Veneti di pace, haurebbe prestato fauoreuole orecchio, vendendo per gratie agli altri i suoi medesimi desiderij, e profitti. Si seruì per questa sottile trama dell' opera di sua Madregna, figliuola di Giorgio Principe di Tribali, Donna Cristiana (da altri però vien asserito, che fosse Madregna della Sultana, figliuola del Despoto di Seruia), dalla quale furono spediti alcuni suoi domestici à Venetia à recare eccitamento alla Republica di spedire Ambasciatori à trattare la pace, che sarebbero stati ben accolti, & vditi. Proposta che incontrò facilità, e prontezza negli animi già stanchi della lunga vessatione passata, e bramosi di metter fine à quei mali che pur troppo nella Grecia, nell' Albania, e nell' Italia medesima quotidiani, per così dire si sentiuano; onde il Senato elesse Ambasciatori à Costantinopoli per la pace Nicolò Cocco, e Francesco Capello, i quali partiti, furono però per l'inique conditioni proposte dall' altiero Turco, richiamati senza alcuna conclusione, hauendo seruito questa mossa solamente al beneficio dei Turchi, ai quali il General Mocenigo trattenuto da questi trattati di pace, e dall' istanze degli Ambasciatori, che gli fecero, perche non rompesse con l'armi il filo dei loro negotiati, lasciò passare tutta quell' estate senza inferire quei danni all'

Otto-

Ottomano, che per altro gli haurebbe ineuitabilmente recati. Questo è il vantaggio dei potenti, far guerra, e recare danno agli altri anche con l'ombra della sua pace.

Mà il Senato scorgendo che con Meemet e la guerra, e la pace erano per riuscirgli sempre grauose, riuolse le applicationi à ben rendersi munito di forze, e di appoggi; onde ai sei Gennaro 1470. concluse lega contra il Turco col Pontefice, e col di lui mezo col Rè d'Aragona, con Ferdinando Rè di Napoli, col Duca di Milano, con la Republica di Firenze, e col Duca di Modena, per riparare con quest' vnione di tanti alla minacciata rouina d'ogn'vno solo.

Venne in quest' anno ai quattordici del detto mese in Venetia Lodouico Sforza, figlio del Duca Francesco, quello che carpito lo Stato di Milano con pessime arti dall' innocenti mani del tradito Giouanni Galeazzo nipote suo, per troppo secondare la smoderata cupidigia di Dominio, da vn' abisso passando all'altro, per voler ergersi con ali di cera sopra gli altri Principi d'Italia, della quale pretendeua egli solo volgere il freno, precipitò nel fondo delle maggiori sciagure, priuo di libertà, e di vita; & inuolse la misera Italia nei maggiori inuiluppi per sua cagione. Fù riceuuto, e trattato con la solita generosità.

Mentre tal'era lo stato delle cose, improuiso turbine di mouimento d'armi agitò le parti del Ferrarese. Nicolò d'Este lo suscitò per motiuo che glie ne diede l'ambitiosa speranza di succedere doppo la morte del Duca Borso, ad esclusione di Ercole suo Zio; onde l'occhio sempre vigile della Republica sopra il bene d'Italia, non lasciò di vista quelle occorrenze, & assunse la protettione di Ercole, accorrendo al bisogno della parte oppressa, à difesa del quale spedì Damiano Moro, che ben tosto appianò i disegni altieri di Nicolò, e diuertì quel molesto corso di fluttuationi guerriere.

L'anno 1471. mancò improuisamente di vita Papa Paolo

II., al

II., al quale successe Francesco della Rouere Genouese, già Generale dell' Ordine de' Minori, che assunse il nome di Sisto IV.. Nell' istesso anno venne à morte il Doge Cristoforo Moro, doppo noue anni e mezo di auspicio prestato alle cose publiche, e fù sepolto in S. Giobbe, Chiesa sua prediletta, arricchita da lui con le facoltà, & impretiosita col sacro deposito del Corpo di S. Luca.

Nel tempo di questo Ducato riceuè la Città il lustro di molti ornamenti accresciuti; e fù terminata fino alla sommità la struttura, che costa alla natura i più bei parti dei marmi, & all'arte i più industri sudori di quella parte anteriore del Ducale Palazzo, già principiata nel tempo del Malipiero. Fù intagliata la statua marmorea del Doge Moro, e furono pure esposte di sotto le due statue di Adamo, e d'Eua, come più vaghe opere della scultura, e più diligenti fatiche del celebre scalpello di Antonio Crispo, scultore insigne di quei tempi. Hebbe pure principio in questo Ducato la fabrica del Campanile di San Pietro di Castello, incominciata di pietre quadre bianche fino dalle fondamenta.

Seguita la morte di questo Doge furono fatti molti Decreti dai Correttori: Che i Consiglieri, e Capi di 40. douessero fermarsi in Palazzo subito passato il Principe da questa vita; Che non si douesse più leuare la Ducal sede nella morte dei Dogi, com'era primo costume; Che il Doge non potesse elegger Primicerio di S. Marco, chi non godesse la legitimità, & il carattere di Nobile Veneto; Che i figliuoli dei Dogi non potessero esser Capi d'alcun Consiglio, & altri ordini; doppo i quali fù eletto dal Quarantavno con la solita forma l'anno 1471.

DELL'

DELL' HISTORIA VENETA

LIBRO VENTESIMO.

Nicolò Trono.

QVesto prima ottimo Senatore, e poi ottimo Principe, apportò felici gli auſpicij ſuoi alla Republica nel tempo ſuo

ſuo riſtorata, e rinfrancata dalle dianzi troppo moleſte inuaſioni Turcheſche, & accreſciuta con l'importante acquiſto del nobiliſſimo Regno di Cipri.

Era, come ſi è veduto di ſopra, ſin l'anno 1468. ſtato ſtabilito l'alto maritaggio di Catterina Cornara in Giacomo Rè di Cipri, & eſsendo ridotto à perfetto compimento ogni apparecchio per il di lei viaggio, diſpoſta fù con ſolenne pompoſa gara di tutti gli ordini della Città la moſſa corteggiata della ſua partenza. Si conduſse il Principe col Senato alla ſua caſa à leuarla, e gli diede la man dritta nel Bucintoro, accompagnandola ſino al Lido, doue ſi miſe nella galea che à Cipro la sbarcò, sù quella ſpiaggia felice di Venere nuouo lume di bellezza, e di gratia.

Nel principio di queſto Principato il General Mocenigo doppo hauer con la preſenza ſua ben diſpoſte le coſe tutte, viſitando le Iſole dell'Arcipelago, oſseruato ch'egli hebbe nell'Ionia vn certo luogo, come borgo all'incontro dell' Iſola di Scio, denominato Paſsaggio, il qual era il fondaco delle mercantie di tutta l'Aſia, che paſsauano alla fiera di Scio (famoſo Emporio) d'improuiſo approſſimatoſi con l'armata, conceſso anche alle ciurme lo sbarco, l'aſsalì, e preſe, riportando il ricco bottino à Modone, doue diuiſe ai ſoldati le prede, gli conſolò, & animò alla coſtanza nel militare ſeruitio; e ſtabilì di fermarſi, non giudicando à propoſito di paſſare ad altre impreſe, mentre l'horrido verno gli ſopraſtaua.

Nel rapriſi della lieta ſtagione giunſe auuiſo al General Mocenigo, che il Turco nutriua diſegno di prendere l'Iſola di Lenno, e che à tal effetto haueua ſpinte ſopra il mare quaranta galee, onde chiamati i ſuoi dagli alloggiamenti, nauigò con tutta l'Armata verſo quell' Iſola; mà il nemico che prima combatte con la ſagacità, poi con la forza, ſcorgendo aſſiſtita quella parte dall' auuertita difeſa, non impegnò le ſue armi, doue non ſi poteua, come haurebbe voluto fare acqui-

quisto senza combattere, e cimentare. Fece però prouare il Mocenigo à quel luogo l'vtile effetto che suol cagionare la presenza dei Capi, la qual è à guisa di quella del Sole, mentre illumina insieme, e feconda; poiche fù di suo ordine fatto rifare il Castello Coccino di Lemno già rouinato dal terremoto, e lo lasciò ben munito di quei soldati, che haueua condotti seco dalla Morea. Ritornato à Modone il Generale, ritrouò iui due Proueditori spediti da Venetia Stefano Malipiero, e Vettore Soranzo, soggetti di valore sperimentato, così negl'interni, come negli esterni maneggi; e fù effetto della loro Consulta accordata con l'opinione del Mocenigo, l'apprestamento migliore dell' armata coll' assegnamento fatto di dieci Caualieri per ciascuna galea, in accrescimento ai galeotti, e compagni, i quali sono con lo stile vsato in Grecia detti Stradiotti; della qual sorte di militia, che non vsa altre armi, che spade, aste, e targhe, e si ripara contra l'armi dei nemici con la semplice fodera di cottone alle sue casacche, e che proueduta di caualli velocissimi al corso, è più atta à bottinare, che à fatti d'armi, se n'è seruita la Republica contra i Turchi nella Morea, & in quei luoghi maritimi, come pure nell'Albania. Così rinforzata l'Armata, scorrendo le spiagge Asiatiche il Mocenigo, scaricò per i paesi Turcheschi il flagello delle sue forze, e con la preda, e col sacco delle Terre, e delle sostanze del Turco, penetrò anco nella Natolia, doue si haueua fatta in questa guisa la strada, & inferì danni così importanti, che ne restò sospeso l'animo gonfio di Meemet, istolidito dalla frequenza degli auuisi molesti che à lui giungeuano da ogni parte. L'Armata Veneta era tutta gioia per la felicità dei successi, quando il Mocenigo haueua prefisso di condursi à Malta per giuntarsi con le galee del Pontefice, e del Rè di Napoli; mà l'incontro che gli occorse di Requesens Capitano della squadra di Napoli, il quale se gli vnì con diecisette galee, come pure quello dell' Ar-

mate Pontificia, e di Rodi, che giungeuano in tutto al numero di ottanta cinque galee; gli fece variare proposito, e risoluere di portarsi con queste forze vnite nella Caria, doue doppo hauer prese alcune Terre di quelle parti, s'impiegò nell'assalire la Città d'Attalia, chiamata doppo Setalia, di gran fama per la memoria di Attalo Rè, che ne fù Signore.

Il Proueditor Soranzo fù per ordine del Generale spedito con dieci galee à tentare di espugnarla per la via del mare, & al Proueditor Malipiero fù imposto di assalirla per via di Terra con le militie terrestri, che dirigeua. Fù pieno di coraggio, e di valore il tentatiuo del Soranzo, che con la gagliardia dei remi auanzatosi alla bocca del porto, giunse in esso così rapido, & impetuoso, che spezzò la catena che ne chiudeua l'ingresso, & in vn istante se ne rese padrone. Per l'altra parte il Proueditor Malipiero fece l'acquisto della prima fascia delle mura della Città, che per essere solleuate d'altezza non ordinaria, e doppie nel giro, più difficoltauano la loro conquista, e maggiormente rendeuano valida la sua difesa; onde mal proueduto di scale, che riuscirono corte, e non proprie per quell'altezza di muraglia, e priuo d'artiglieria, che battere la potesse, conuenne contentarsi di bottinare le dogane; & essendo rimasto estinto nell'espugnatione oltre il numero degli altri, il Capitano delle galee di Rodi, fù deliberato di non accrescer inutili vittime; mà acconsentendo al corso della fredda stagione, rendere sopiti, col trasferirsi in altra parte l'Armate, quegli ardori guerrieri.

Hauendo già il Pontefice Sisto IV. rimostrato il paterno suo zelo con molti fauoreuoli apprestamenti à prò della Republica, ch'era della Cristianità, e spediti ai Principi, per eccitamento à prender l'armi contra i Turchi, cinque Cardinali, in Francia il Cardinal Bessarione; in Spagna quel di Roano; in Portogallo quello di Borgogna; il Barbo in Vngaria; e l'Aresino in Italia, come con effetti, che sono aiuti

più

più veri delle parole, haueua armate quindici galee à sue spese, sotto la direttione di sopraComiti Veneti, in conformità delle richieste fatte dal Nuntio; stimò saggio consiglio il Senato di render fruttuose quest' opere della sua paterna assistenza, e di stabilire il seruitio migliore del Cristianesimo con accrescere i sostegni, e moltiplicare le forze, le quali essendo deboli, seruiuano più ad irritare, che à ripulsare il nemico; onde il 1472. concluse lega nella Città di Perona con Carlo Duca di Borgogna, che teneua il Dominio dell' inferiore Germania, e col Rè di Persia Vssum Cassano, per opera del grande maneggio di Catterino Zeno, tanto più riputata, quanto maggiore fù il testimonio della stima di quel gran Principe, per l'espeditione d'vn suo Ambasciatore à Venetia per tale grata corrispondenza; e quanto più quella potente natione recaua terrore co gli altri all'orgoglio impauido del Turco. Giunto à Rodi l'Ambasciatore Persiano, hebbe il piacere di scorger esposta in bella ordinanza di squadre tutta l'armata dei Collegati, e d'intendere che quella doueua seruire per istromento alle glorie del suo Principe, come peruenuto à Venetia, fù accolto con molto honore, & accordati gli furono cento Bombardieri per il maneggio dell' artiglierie, & anco maestri per la loro fusione.

Se il General Mocenigo non trascuraua opportunità alcuna d'inferire i danni maggiori ai Turchi, e l'Armata de' Cristiani trauagliaua con frequenti scorrerie i Paesi dell'Asia, non era otiosa la Turca hostilità nel vessare la Republica; mà non contenta d'infestare l'Albania, e la Dalmatia, penetrò con intima aggressione alle parti più vitali, e più prossime fino nel Friuli, doue con lo spauento di quegli atterriti popoli, non assuefatti all'aspetto horrido delle barbare militari fierezze, scorse quelle innocenti, e liete contrade, solite ad esser coltiuate dagli studij più giocondi della pace, conuertendole di allegre pompe del piacere baccante, in meste & horride

ſolitudini. Le Città, e Terre habitate, erano con vn precipitato, mà però meno dannoſo abbandono, laſciate vuote allo sfogo di quel folgore paſſaggero, che non potendo lungamente eſercitare la violenza dell'ardor ſuo in tanta diſtanza dalla ſua sfera, venne à languire nel mezo alla veemenza dei colpi. Le ſponde quiete del Liſonzo, che non erano turbate prima da ſtrepito maggiore di quello delle ſue acque, riſuonarono dei feroci tumulti della barbara natione; e mentre la Republica haueua ordinato alla Caualleria ſua che vietaſſe agl'inimici il paſſaggio del fiume, reſtò del ſangue così dell' vna, come dell' altra parte vermiglio; e riuſcendo vane le oppoſitioni doppo diuerſi fatti d'armi, penetrarono i Turchi nella Carnia, doue riempirono il tutto di rapina, e di fierezza, laſciando nell' iſteſſe inſenſate materie veſtigie di crudeltà, e traſſero dietro la rapida piena di quel furioſo torrente di vniuerſale deuaſtatione, le ſoſtanze in preda, e le perſone in cattiuità. Giunſe queſta fiera incurſione in vicinanza di trè miglia alla Città d'Vdine, e quei fideliſſimi Cittadini, e così tutti quei del Paeſe riſentiuano di queſto flagello il colpo della percoſſa preſente, mà con più horrore il fiſchio della minaccia, che però il Senato era in vn'amoroſa pena per la ſua tanto ben amata patria; le moleſtie della quale prouaua conuertite in proprij tormenti. Finalmente il timore di reſtare impegnati per le inſorgenze de' fiumi ſenza poter ritirarſi; fù quel gelo che inceppò il corſo à queſta barbara piena, e la velocità che diede alle moſſe de' Turchi per la partenza da queſti paeſi, impennò l'ali alla tranquillità toſto ritornata à ſpirare queſt'aure dolci, dalle quali non ſeppe ſcoſtarſi che per poco.

Trattanto nell'Armata i due Generali del Ponteſice, e della Republica preſero conſiglio con la concorde opinione degli altri Capi, di non laſciar chiudere il periodo dell'anno ſenza ſegnalarlo di qualche impreſa; e riputarono più d'ogn' altra op-

opportuna, come di più fiorita cultura, e men atta alle guerriere resistenze la Città famosa delle Smirne, nobile emporio dell' Asia, & à quella riuolte le vele nel terzo giorno dell' intrapreso viaggio, improuisi giunsero ad attaccarla. La situatione di questa Città stà riposta nel termine d'vn lungo seno, & è disposta in guisa, che parte di essa si solleua sù le braccia del monte, parte si abbassà nel piano. Era il suo ingresso reso facile dalla qualità rouinosa delle mura, che la cingeuano; mentre abbattute prima dall'armi lunghe del tempo che le haueua infrante sotto l'assiduo peso della ruota degli anni, si rendeuano abbattute dal solo essere combattute. Fece la speranza del ricco bottino le parti sue, che sono sempre potenti negli animi dei soldati; alla speranza corrispose la felicità dell'esecutione intrapresa, & al bel principio il valoroso progresso, & il prospero fine del sortito acquisto della Città. Balabano Subassì, che con tal nome il Rettore della Prouincia chiamauasi, rapido si portò à soccorrer la Piazza con quel maggior neruo di gente che gli fù permesso dal volo dei momenti improuisi che il colsero in tale angustia; mà fù il suo giungere vn aggiunger esca alla vorace fiamma del vittorioso esercito, che tutto pieno d'ardore esercitò contra la saccheggiata Città l'attiuità del fuoco, conuertendo in sua esca la di lei ricchezza, della quale non rimase a' miseri Cittadini, altro che il fumo, per estrarne dagli occhi loro le amare lagrime di tante perdite. Si dispose poi l'Armata carica di prede, e fastosa della vittoria al ritorno, e per viaggio riuscitogli d'espugnare la Città di Clazomene, à Modone si ricondusse, doue il General Mocenigo riceuè per bocca del Legato Pontificio gli encomij più distinti, e cospicui.

Nel tempo della dimora del General Mocenigo in Modone, si presentò auanti à lui vn giouane Siciliano chiamato Antonello, il quale nella perdita di Negroponte era stato preso da Turchi, e trattenuto per il corso di lungo tempo schia-

uo in Gallipoli ; il quale gli rappresentò , che con facilità grande si poteuano dare alle fiamme gli apprestamenti dell'Armata dell'Ottomano , tenuti in alcuni luoghi poco guardati dai Turchi nella Città di Gallipoli ; e si esibì , quando haues-se hauuto compagni all'opera , non solo di metter fuoco à quegl'istromenti , mà di attaccarlo ancora nell'istessa Armata . Il Mocenigo l'vdì con godimento misto d'ammiratione , lo trattò con dolcezza accompagnata da Maestà ; gli conces-se i compagni al grande tentatiuo , e l'animò con promesse di premij , e con lusinghe di gloria . Si condusse il giouane sopra l'assegnata barca , fingendo d'esser trafficante , tutta coperta di pomi , e così riputato da' Turchi vn industrioso pas-saggere , fù lasciato passare lo stretto , e praticare senz' alcuna osseruatione liberamente il paese ; onde puotè con facile , e non badata apertura accendere il fuoco nelle case degli apparati nauali . Doppo ciò disegnaua di proseguire nell'armata il disegno , mà impossibile gli fù reso dall' accorsa moltitudine al primo apparire della fiamma , che s'esa accesa ; anzi indagando i Turchi con sollecita premura gli autori , e dall' accidente dell'occorso fuoco nella propria barca d'Antonello, per vn trascurato frettoloso scampo causato , sparsisi i pomi per l'acqua , vennero in cognitione i Turchi che quel negotiante di frutti doueua esser stato di questo dannoso traffico il principale ; onde si diedero dietro la traccia delle pedate fresche , quali appariuano da esso , e da' compagni sù l'arena segnate , quando per fuggire i pericoli del fuoco , e del mare si erano saluati à terra , e ne' più folti nascondigli d'vna vicina selua penetrati , gli trouarono . Fù risoluto , e generoso il contrasto loro ; mà che può contra il numero , e la forza della moltitudine , il valore di pochi ? Nel disperato cimento , vno di essi detto Rado Dalmatino , volle che costas-se cara ai barbari la di lui considerabile vita , perche la sua caduta non fù inuendicata , mentre s'auuentò con tanto furore

rore contra i persecutori, che due ne rouesciò morti à terra, e trè ne lasciò con graui ferite, se non affatto estinti, però mal viui. Fù Antonello con gli altri condotto in catena alla presenza di Meemet, doue giunto, all'interrogationi che gli fece fare il Monarca, del motiuo, se di offesa riceuuta da' Turchi, ò di proposto premio dai Cristiani per così ardito attentato, diede simigliante risposta:

E' sempre di vn grande pensiero vna grande causa l'origine; mà questa causa non da particolare offesa, non da priuato vantaggio si può far grande; bensì dal publico bene, dalla salute comune de' suoi, dal zelo della Religione, dall'honore di Dio. Questi sono i mantici c'hanno prima acceso il fuoco di tale generoso disegno nel mio animo, di quello ch'io l'habbia posto nei vostri luoghi. Inimico hò tentato contra gl' inimici; Cristiano hò intrapreso contra i persecutori della mia santa fede; non mosso da altro odio, che da quello merita vna tirannide, com'è la tua ò Meemet, che fabrichi il Trono sopra l'ingiusta base delle cadute degl'innocenti; non alettato da altro premio che da quello dell' opera istessa. Il tentatiuo non mi lascia luogo a pentimento, perche anzi occupa tutte le parti dell' animo nel compiacimento. Se mi si minaccia la morte, la farò generosa, e non mi pare d'hauerla demeritata con l'opera. Chi hà ardire per intraprendere tanto, non hà cuore che senta il timore della morte, che non per altro mi può riuscire amara, se non perche così non hà potuto contra la tua persona istessa praticare quella degna esecutione, come haueuo destinata all'armata tua.

Aggiunse l'irato Meemet al primo sdegno contra il fatto, il secondo contra le parole del giouane; onde diede la fiera sentenza, che fosse egli con i compagni segato per mezo, e con vna morte gloriosa, e costante sostennero quei generosi, che la potenza d'vn terreno Signore può bensì distruggere il corpo, mà non toccare quell'animo, il quale tende alla sublimità della sua sfera, ch'è il Cielo. Fù l'egregia fortezza di

An-

Antonello nel patire non meno, che nell' operare applaudita, & ammirata dal Mondo, mà premiata dalla publica munificenza, che fece godere agli heredi gli effetti della sua grata riconoscenza.

Haueua il rigido Verno ceduto il luogo all' amenità della nouella stagione, quando il General Mocenigo partito da Modone si trasferì à Napoli di Morea, e di là à Rodi con due galee dei Caualieri di quell'ordine, ch'era di così delibata nobiltà; e poi in Cipro con quattro Regie galee, da doue alle Marine della Caramania si condusse à porgere l'assistenza, & aiuto suo à Piramet, e Cassambegh, ò Casrembet fratelli, Signori di quella Prouincia, dimessi dall' Ottomana prepotenza. Mentre il primo fratello era alla protettione del Rè di Persia ricorso, l'altro con grosso neruo di gente maneggiaua intrepido l'armi, e stringeua d assedio la Città di Seleucia, e nell' istesso tempo che operaua quest' impresa, spedì Ambasciatore all'Armata Veneta, dal quale fece rappresentare i suoi, & i comuni pericoli; le speranze sue riuolte verso le publica assistenza, le iatture principali dello Stato suo, deriuare dall occupatione c'haueua fatta Meemet delle trè Città, Sighino, Seleucia, e Curco, dalla ricupera delle quali dipendeua la salute della Prouincia tutta, & i supplici voti alla generosa clemenza Veneta, che là maggiormente godeua d' essercitarsi, dou'erano maggiori le patite oppressioni, e le angustie più rinforzate dalla debolezza; e ne ottenne dal Generale cortesia di risposta, e validi effetti d'aiuto; spedito prima il Proueditor Vittore Soranzo per i lumi più conferenti alle deliberationi opportune, poi Lodouico Lombardo con dieci galee verso Sighino, dou' egli stesso pure con l'Armata si trasferì. Il primo tentatiuo riuscì funesto ai Cristiani, che da parte superiore colpiti da grandini di sassi, e d'altre armi dai difensori, conuennero per raccogliere quelle palme, che nei posteriori cimenti sortirono, seminare il campo loro di

molti

molti lugubri cipressi. Mà il Mocenigo doppo hauer riconosciuta cogli occhi proprij la Piazza nell' auuersità più costante, volle ritentarne l'assalto, e dell' osseruata debolezza d'vn angolata parte del muro industriosamente valendosi à suo profitto, la caricò dei colpi di due pezzi, ò come altri, sei d' artiglieria, che iui fece à tal effetto condurre, e ne smantellò tanta linea della congiunta fascia, che da quell'ampiezza di foro, in disperate angustie ridotto Mustafà capo Turco, per fuggire i maggiori mali, agli aggressori si rese. La vittoria è vna grata beuanda che fà sete, e più che piace più s'accende; mà quando s'acquista à sollieuo degli oppressi, tanto maggiormente si accresce, quanto che la ragione istessa diuenta padrina del senso naturale del vincere, e lo rende come più legitimo, così più libero, e grande. Passò il Mocenigo in vn tratto à Curco, e per viaggio vnitosi col Generale del Rè Ferdinando D.Sanchio, che con dieci galee si era da Ponente spiccato, entrò nel porto trà mezo l'armi nemiche, con risoluto coraggio, e con comandati colpi frequenti dell' artiglierie, aprendo l'adito nelle abbattute mura agl' impatienti assalitori, fù anche fatta la strada, e disposto il sito felice all'innalzato stendardo dell' essercito vincitore; mentre Ismaele Capitano di quella Piazza, seguendo l'esempio di Mustafà, si rese, & hebbe à grado di segnalata gratia la salua impunità della partenza sua, e de' suoi dalla clemenza de' vincitori. Da questa felice impresa fattosi scala all'acquisto di Seleucia, che sola restaua da vincere, si portò celeremente il Mocenigo à quella Città, ch'era guardata da Assembecho di natione Greco con 200. Gianizzeri; e per il fauore del sito ch' era sopra i disfauori della natura, formato sopra lo scoscesò d'vn rapido, & aspro monte, e per la fortezza delle mura, che la cingeuano, e per la profondità della fossa che la circondaua, riuscì più d'ogn'altra all' aspetto malageuole; mà all'effetto piana, e facile la conquista di essa; perche all'appa-

rato delle artiglierie, & ai primi approcci fatti dagli aggreſſori alle mura, il capo ſeguitò la norma degli altri delle due Città ſopradette, e con le militie del preſidio ſi conuertì al ſeruitio de' Caramani, che del ricuperato Regno riconobbero dalle forze, e potere della Republica Veneta l'inſigne beneficio; e dalla condotta, e ſapere non meno, che dal valore del General Mocenigo la fortunata, e celebre eſecutione. Vero ſegno d'indole nobile, & ingenua è la gratitudine, che conoſcendo le gratie, le riconoſce. Fecero quei Principi ſpiccare quanto foſſero grati gli animi loro verſo la Republica, con gli vfficij delle più ſincere confeſſioni degli oblighi contratti, e con pieniſſimi ringratiamenti; e non meno verſo la perſona del General Mocenigo, con l'eſpreſſioni più cordiali, e con nobile dono di ben bardati caualli, e d'vn domeſtico Pardo.

Terminate con vn così proſpero ſucceſso queſte nobili, e coſpicue impreſe dal General Mocenigo, ſi accingeua al viaggio verſo le acque della Licia; quando auuiſo recatogli da Cipro della graue infermità del Rè, l'obligò à volgere verſo quelle ſpiagge la prora per quelli grandi emergenti, che dallo ſtato del Rè, dalla grauidanza della Regina, che vicina al parto ſi ritrouaua, poteuano ſorgere in quelle parti; onde sbarcò à Famagoſta, doue ſi portò àlla viſita del Rè che l' accolſe gratamente, e gli raccomandò il Regno, la Regina, & il proſſimo parto; perche alla Republica ne portaſse l'iſtanze per la ſua protettione à queſti, che rimaneuano doppo ſeguita la di lui morte, eſpoſti oſtaggi della fortuna. Il Generale vsò vfficio prudente, e conſolatorio col Rè, e con la Regina, eſeguì le ſue brame con rappreſentarle in publico puntualmente in eſpreſsa maniera; e poi ſpiegò le vele verſo Licia, doue ruppe, e fugò i nemici Turchi, e fece l'acquiſto importante della Città di Miera, ch'era difficilmente ſuperabile per il ſito, perche s'innalzaua ſopra la cima ſublime

d'vn

d'vn monte, che metteua le piante sopra vna profonda palude; e da questa felice riuscita animato, conuocò i sopraComiti, ai quali rappresentò i disegni, & i ragioneuoli motiui di penetrare dentro lo stretto di Gallipoli per imbrigliare l'orgogliose infestationi della prepotente armata nemica, con l'auanzamento opportuno in quell'importantissimo sito.

Mà l'auuiso che riceuè il Generale per lettere di Cattarino Zeno Ambasciatore al Rè di Persia, che in breue gli eserciti dell' Ottomano, e de' Persiani, erano per muouersi l'vno contra l'altro in battaglia, diuertì dal disegnato viaggio le di lui mosse per l'eccitamento che gli daua in quell' istesse lettere l'Ambasciatore di condursi più speditamente c'hauesse potuto alle Marine della Cilicia, oue doueua pure il Rè Vsumcassano trouarsi à distribuire le genti sue, & à deliberare col parere, e consiglio del Mocenigo circa il gouerno della guerra che intraprendeua col Turco. Il motiuo della guerra mossa dall'Ottomano al Persiano, fù il non volere Vssumcassano abbandonare la lega coi Cristiani contratta, per rimuouerlo dalla quale, haueua Meemet spedito espressamente l'impulso degli vfficij misti alle minacce sue. L'alterezza di quel genio signoreggiante non tolerò l'impotenza dei suoi disegni senza esercitare la vendetta sopra chi non gli secondaua, e rendeua inefficace la brama dei voti di quell'animo che non sapeua desiderare senza ottenere. Si mosse però ai danni del Persiano l'orgoglioso Turco, e con 200000. soldati accompagnato da Mustafà, e da Baiazet suoi figliuoli passò in Persia, doue Vssumcassano se gli mise intrepido à fronte con esercito non inferiore, e di brauura, e di numero. Il fiume Eufrate col corso delle acque sue diuideua l'vna Armata dall'altra, e seruiua di specchio, doue l'aspetto formidabile di tant'armi componeua sè stesso al terrore, & alla fierezza. Erano i Persiani auuantaggiati dalla difesa istessa naturale del sito, sopra l'altezza degli argini, quando i Turchi tentando di superarli

per il loro passaggio , vennero dai difensori brauamente rispinti. Murat Bassà, che comandaua la militia Europea, pagò l'ardito consiglio non approuato dagli altri suoi di guadare il fiume , con la vita , perduta in quel combattimento infelice per l'Ottomano , perche con esso lui il fiore della Greca soldatesca ò dall'ire del ferro troncato , ò dall' onde non inaffianti , mà affoganti del fiume istesso rapito , restò languente. Mà il Turco non si scosse per questo colpo , anzi più acceso da questo focile d'auuerso incontro il suo ardore guerriero, ritentò il guado, superò l'argine, s'inuiscerò nel Paese, e doppo il camino di sei giornate in vna spatiosa pianura, estese l'ali delle numerose sue squadre. La dispositione dell'esercito Turchesco era ordinata in modo , che alla destra di Meemet se ne staua il Beglierbei di Natolia , à lato del quale collocò Mustafà primogenito del Gran Signore, e Baiazet secondo figlio alla sinistra, assistito da Acmet Bassà. Quella dell' esercito Persiano all'incontro era tale ; il Rè sopra la Collina, da quell'altezza guardaua, e prouedeua il tutto, in forma di Generale comandante;doppo la persona del Rè, presiedeua Isac Visir alle Truppe, il suo primogenito di nome Orsenil al destro lato, & Vrgulù secondo al sinistro staua disposto. Attaccò l'Ottomano esercito primo la battaglia , ch' era fino da Costantinopoli venuto à recare ai Persi ; la quale sostenuta, e con ardire costante repressa dall'armi Persiane alle piante del colle, bagnò di sangue promiscuo il terreno ; e finalmente incalzato Piramet Principe della Caramania , collegato contra il Turco, dal figliuolo di Meemet Mustafà , fù rotto, e ferito à morte, lasciato nelle mani del disordine , e trà i piedi intricati del precipitio che lo gettò à quei dei Caualli, mentre Mamut Bassà hebbe agio di leuargli la testa , e farne vn gradito regalo al fastoso Mustafà , che gli vsò generosa gratitudine. Da quest'impeto de' Turchi restò disordinato , e disperso il destro corno da Orsenil comandato , e poco doppo dall'

dall'altro fratello Baiazet, il quale stimolato dall'acute punture della riualità del valore fraterno, superò per il riceuuto esempio l'istesse forze della natura con gli sforzi della naturale competenza, intolerante di rimaner soprafatta, fù battuta con tal vigore l'ala sinistra, ch'era diretta da Vrgulù, che non rimasto ad esso altro sussidio che quello della fuga, tutte le speranze d'Vsumcassano rouinate da questa seconda rotta perirono; onde conuenne cedere alla fortuna, & al valore Ottomano, lasciatogli il bagaglio, i padiglioni Regij, gli alloggiamenti, e gran numero di pretiosi arredi, oltre à quello dei caualli, e cameli. La ricchezza delle spoglie fù vn ornamento della vittoria, & vna grande vtilità dei vincitori. I Persiani ambiuano d'andar incontra alla morte con gli habiti più pomposi, come se si fossero condotti alle nozze; e perciò i loro cadaueri allettauano alla preda, che nello spoglio di essi riusciua d'ingombro, e di lieto impaccio ai troppo occupati spogliatori. Durò la strage, e la preda, fino che fù sodisfatta l'ira, e satiata l'auaritia. Il Capo d'Orsenil fù sopra la punta d'vn'hasta offerto in dono à Mecmet, ilqual hebbe in questo incontro felice, così propitio il riso del suo conquistatore Ascendente, che senza il suo impiego, ò quello de' suoi Gianizzeri, conseguì la più bella vittoria, c'habbia auuantaggiati gl'interessi, e stabilite le grandezze della Casa Ottomana, mentre con essa diede l'estremo colpo alla lega, e dissipò non meno le forze, che i consigli dei Collegati. Il danno che riportarono l'armi di essi da questa sconfitta, può più deplorarsi, che descriuersi. Mà benche nelle perdite della guerra pare che siano palesi, e manifesti i gridi, le ferite, il sangue, e le morti, mà non così facilmente le cause, che sogliono essere occulte; in questa rotta fù del pari con gli effetti scoperta anche la causa della Persiana sfortuna, e per conseguenza di quella della lega, mentre fù conosciuto, esser essa deriuata dal ritrouarsi la militia di Persia sproue-

ueduta d'artiglieria, mentre dallo ſtrepito inſolito del Cannone Turcheſco, i caualli Perſiani non puotero contenerſi, alla nouità del tuono ignorato ſenza darſi alla fuga, concitata dall'alteratione violente, e però non potutaſi regolare dall' ordinata diſciplina del freno. Mà nel tempo che Vſſumcaſsano à Tauris ſi riconduſſe, e Meemet à Coſtantinopoli, con la varietà della loro diuerſa fortuna, l'vno vinto, e l'altro vincitore; il General Mocenigo riceuè la notitia della ſeguita morte del Rè di Cipro, onde veleggiò ſollecitamente verſo quelle ſponde, e giunto con felice viaggio, fù introdotto auanti alla Regina, che ſgrauataſi d'vn bambino, haueua rimeſſe le mancanze cauſate dalla morte del Rè con la naſcita d' vn herede del Regno. Fù accolto da eſſa con le più grate, & abbondanti maniere, & inuitato à ſoſtenere il Bambino al ſacro Fonte con l'aſſiſtenza dei Proueditori della Veneta Armata.

In Venetia, trattanto che queſti accidenti ſucceſſero, correua vn'abuſo, che contaminaua la ſemplice, e ſchietta integrità del cõmercio, il qual'era introdotto dalla peſſima qualità delle monete, c'haueuano preſo il corſo; onde per metter argine ad eſſo, fù per comando publico coniata vna ſorte di nuoua moneta di maggior peſo, e di lega diſtinta, la quale riceuendo il nome dal Principe, fù detta Trono, e ſeruì mirabilmente à correttione del male, & à comodità del bene vniuerſale.

Doppo hauer fregiato non meno il metallo col nome grande, che il periodo coſpicuo del Principato con le attioni, e coi prudenti conſigli, venne à toccare l'eſtremo ſuo punto la vital linea del Doge, che per il tempo d'vn' anno, e mezo reſse i publici auſpicij, e fù ſepolto nella Chieſa de' Frati Minori. Nella vacanza della ſede furono dai Correttori propoſti diuerſi Decreti, i quali furono preſi vtili al publico bene, e di rimedio all'ambitione, & all' ambito, come di ſecreto

ſuf-

ſuffragio à chi haueſse oppoſto fondatamente alle perſone dei nominati al Principato; Che nel numero dei quarantavno elettori, non poteſſe eſſer incluſo più d'vno di ſtretto grado congiunto, ò del medeſimo Caſato; Che non poteſsero i figliuoli dei Dogi, e i loro figli hauer ingreſso in altro, che nel maggior Conſiglio, doue però gli foſse leuata la facoltà della voce attiua, ch'è il ſortimento della palla d'oro per l'elettione dei Magiſtrati, e delle Cariche; Che nel Senato ſolo doppo hauer compita l'età d'anni trenta, foſse conceſso ad eſſi l'ingreſso, permeſso al piede, & all'orecchio, mà non già alla mano nell'vrna deliberante; E che nelle Monete per l'auuenire doueſse formarſi l'effigie del Doge genufleſsa auanti l'imagine di S. Marco, in religioſa, e diuota rimoſtranza della venerata ſua protettione. Fù poi eletto Doge l'anno 1473.

Nicolò Marcello .

GOdeua il principio di queſto Ducato vna lieta calma ; e correua l'anno 1475., quando nella Preſidenza di queſto Doge il General Mocenigo trattenutoſi ad aſſiſtere ai fluttuanti intereſſi del Regno di Cipro , trattò con Andrea Cornaro Zio della Regina , tutte le occorrenze di quelle parti , e per maggior ſicurezza di eſſe diſpoſe due naui appreſſo

le

le trè, che in quel porto si ritrouauano, di ragione della Veneta Republica, e doppo hauere stabiliti nella douuta vbbidienza alla Regina gli animi de' sudditi, passò à Rodi, e di là à Chio, & à Modone finalmente si ridusse nel primo brinare del verno; doue quando egli pensaua di douer prouare il respiro della depositione di sua Carica, fù obligato per la solleuatione che nacque nel Regno di Cipro, à nauigare ancora verso quella parte. Questo è l'intercalare continuo della vita humana, far passare l'huomo da vna nell' altra agitatione, e non farlo trouar mai fine alle fatiche dei suoi condannati sudori, se non col termine istesso del viuere. Insorsero i torbidi da alcuni Catalani, ò come altri vogliono, da certi della famiglia de' Gotholani, rimasti nel Regno, c'haueuano contra il partito di Carlotta già imbrandite l'armi à fauore del Rè Giacomo defonto, i quali appoggiando il suo Stato cadente per la morte del Rè, alla protettione dell' Arciuescouo dell'Isola, che nutriua pensieri di signoreggiare il Regno nel tempo di quella debole sussistenza della sua tenera base, si valsero della congiuntura, che si trouaua allora Ambasciatore questo Prelato appresso Ferdinando Rè di Napoli, speditoui dal Rè Giacomo, al quale piegauano tutte le loro inclinationi, come che fosse oriundo della medesima sua natione, & intrecciarono maneggio di sponsali (atta semente degli acquisti) fatti proporre dall' Ambasciatore, d'vna figliuola del Rè, mancante di legitimità, col figliuolo del Rè Ferdinando. Fù il partito accolto dalla pienezza del genio Regio, & à tal effetto fece ritornare subito in Cipro l'Arciuescouo da due galee nel viaggio seruito, che giunto strinse i trattati, accese i feruori, animò i consigli, & incoraggì l'esecutioni alla più rotta solleuatione. Primo colpo di questo commosso turbine, fù la morte d'Andrea Cornaro fratello della Regina, rimasto con Marco Bembo nipote suo, misero bersaglio della congiurata perfidia, mentre tentaua nella Roc-

ca lo ſcampo, colpito ſi può dire due volte; la prima dal Caſtellano, che gli negò il ricetto per laſciarlo eſpoſta preda alla contraria fattione, e la ſeconda dalla conſecutiua impetuoſa violenza del ferro. Morì tradito con quella ſorte di morte, che franca col volgo degli huomini, s'aſconde trà l'inſidie, e ſi occulta trà le frodi naſcoſte dei tradimenti, quando che timida ſi appreſta ad aſſalire gli huomini grandi: Fù ſua micidiale l'altrui perfidia; mà fù ſuo delitto la ſua ſauia condotta, con cui dirigeua la ſomma delle coſe del Regno, e ſi può dire che la ſua fortuna fù la ſua colpa.

I congiurati doppo il commeſſo delitto, ricorſero alle foglie del fico, che ſono le coperte, e palliate ſcuſe, e rilanciando nelle militie il proprio eccеſſo, col rappreſentarle à Nicolò Paſqualigo ch'eſercitaua la carica di Podeſtà per antico patto dei Veneti, s'eſibirono di render manifeſta al Senato la buona tempra, che aſſeriuano degli animi loro col mezo d'vn' Ambaſciata, la quale doueua eſſere ſpedita à Venetia. Il Paſqualigo riſpoſe, come gli huomini prudenti ſogliono dar le riſpoſte nell'occaſioni proprie, con la bocca differente dal cuore; tenendo la ſentenza, e frenando la lingua. Si aſſicurarono i congiurati della figliuola del Rè Giacomo, e mentre ridotto era lo ſtato delle coſe dipendente dal volgere della violente loro chiaue in vn anguſto partito, ſortì propitio l'adito al reſpiro, dal giungere nel porto di Famagoſta di due galee di Dalmatia, con l'artificioſamente ſparſa voce, per l'induſtria dei ſopraComiti, che ſi approſſimaua con otto galee il Proueditore Soranzo, ſeguitato dall' Armata tutta, à cagione dei mouimenti inteſi prepararſi dal Soldano (ſtudiato preteſto per colorire il diſegno, e con ciò meglio colpire la ſolleuatione dell' Iſola non traſcurata, e temuta, mà che non ſi doueua far apparir di temere). Per l'aſſerite moſſe del Soranzo, ſuegliatiſi i timori negli animi colpeuoli dei ſolleuati; conſeguito prima ſaluo condotto, gli ſpedirono due Amba-

ſcia-

ſciatori à ſinceratione della loro ottima volontà verſo la Republica, e della parte che poteſſe eſſer ſoſpettata in eſſi della calamità del Cornaro, ai quali il ſauio Proueditore accomodò l'impreſtito nell'apparenza della riſpoſta d'vna credenza così finta, com'era falſa la credentiale. Moſtrò di credere quello ch'eſſi voleuano che credeſſe; mà non laſciò d'appigliarſi ſubito alla richieſta della reſtitutione delle rendite Regie, e della riconſegna delle fortezze, la quale eſſi non haurebbero voluto che ricercaſſe. A queſto mal gradito ſuo tuono riſpoſero con prontezza di parole (ſolito porto, oue ſi ritirano gli animi colti da improuiſo turbine di richieſta moleſta, quando gli ſia fatta da chi hà l'arbitrio della medeſima nelle mani della propria potenza) mà non corriſpoſe alle voci la prontezza della troppo differita eſecutione. Stimò bene il Soranzo di rendere auuiſato di tutto ciò il General Mocenigo, che à Modone ſi ritrouaua, al quale pure ſpediti erano gli Ambaſciatori dei ſolleuati; i quali giunti, mentre di recente haueua riceuute le lettere, furono trattati da eſſo con volto irato, e minacciante, e fatti leuare dinanzi alla ſua preſenza con pungenti, & aſpri colpi di rimproueri meritati dalla loro fellonia, mà più ancora dalla loro falſa temerità. Alle fatte minacce ſucceſſe ben toſto, come al fragore del tuono l'ardore del fulmine delle più pronte eſecutioni, mentre il General Mocenigo inuiò commiſſione al Duca che in Candia ſi ritrouaua, che doueſſe armare dei Caualieri feudatarij del Regno le quattro galeazze, le quali gli ſpedì à queſt'effetto per tal carico, diuertendo l'ordine del viaggio loro per Aleſſandria; e che parimente doueſſe raccogliere quel maggior numero di naui che gli foſſe riuſcito di metter in punto, e riempitele di militie preſidiarie dell'Iſola, à Rodi le incaminaſſe. Con Proclama obligò tutte le Venete naui che alle ſcale di Leuante haueuano gettata l'ancora, che doueſſero alla volta di Cipro ſpiegar le vele, e che iui attendeſſero la comparſa di

lui col rimanente dell'Armata, e trè altre galeazze inuiò ſpeditamente à Napoli di Morea, le quali erano ſtate deſtinate al viaggio di Soria, perche riceueſſero il carico di ſoldateſca, e caualleria di quelle parti. Inſomma con tanta attentione, e diligenza preparò tutte le forze, che ſi ricercauano all' intento ſuo, che nel punto del ſuo portarſi all' eſecutione, gli riuſcì di riportarne il frutto, toccando sù le prime moſſe dell' arringo felice la dolce meta; poiche gli ſopragiunſero nei momenti del ſuo partire lettere del Soranzo della fuga preſa dai congiurati, con l'abbandono del mal goduto paeſe, e delle peggio nutrite ſperanze loro, per effetto della ſola fama temuta della ſua vicina preſenza, e degli apparati grandi, col mezo de' quali ſi viddero domati, quando gli haueuano inteſi. Così và. Non ſi gettano quelle ſpeſe, nè ſi perdono quelle fatiche le quali s'impiegano per le preparationi grandi. Quei ſudori che bagnano la terra per ammollirne le viſcere in traccia d'vn ſuppoſto teſoro, la fecondano à ſegno di renderla vbertoſa Madre di abbondeuole raccolto, e di moltiplicare il teſoro non ritrouato dal caſo, mà fatto ritrouare dall' induſtria nel di lei ſeno. Si portò il General Mocenigo ſciogliendo da Rodi in Cipro per meglio confermare le coſe; viſitò la Regina in Famagoſta, & all'animo di lei dalle paſſate boraſche molto agitato, recò la calma del maggiore ſollieuo. Le officioſità furono ſcambieuolmente in queſta viſita gare di corteſi rimoſtranze, eſibendo il Generale per la ſicura indennità del Regio figliuolo le aſſiſtenti forze della Republica; e godendo la Regina di ſcorgere ben aſſiſtite le ſue ragioni mentre haueua biſogno d'appoggio lo ſtato delle coſe ſue; come quello ch'era d'vna vedoua, e d'vn pupillo. Seruì à freno degli orgoglioſi penſieri, c'haueſſero potuto recare nuoui diſturbi la moſtra, che ſtimò bene il Generale di ſpiegare de' ſuoi ſoldati nella Piazza di San Nicolò, Titolare di quella Chieſa Cattedrale con eſercitio diletteuole, & vtile

non

non meno, di quello fosse di decoro della magnificenza del suo potere; mentre al curioso piacere dell' occhio de' spettatori di tanto varia, e moltiplice comparsa, corrispondeua l'vtilità di render col timore delle forze, assicurato il per altro mal fido genio de' sudditi ancor fluttuanti per i passati ondeggiamenti, che non s'inducono dall'amore, mà dal seruile motiuo del timore al peso naturalmente abborrito del vassallaggio. Si poteua dire delle militie della Republica in quell' occasione, quel concetto che fù attribuito alle galee da Cassiodoro riferite, cioè, che seruissero del pari al decoro, & al terrore. Assicurò compitamente il Mocenigo lo Stato, e riceuè commissione dal Senato di assistere con valido braccio à quel Regno, in tempo che la sua diligenza haueua eseguito il preueduto comando con preuentione del merito d'vn antecipato seruitio. Dispose gli ordini più salutari, mutò le soldatesche con migliore, e più sicura vicenda, leuò dai presidij i Capitani, & impiegò soggetti di nota fede; insomma non lasciò intentato alcun mezo, nè opera alcuna infruttuosa per la quiete, e per la valida sussistenza del Regno tutto. Sciolse doppo queste belle attioni il Mocenigo da Cipro, fauorito dalla Regina d'vno scudo, lauorato in guisa, che cedeua la ricchezza della materia all'ingegnosa dispositione della forma, e d'vno stendardo tessuto di seta cremesina inserito d'oro, (regalo proportionato al valore, & esercitio del soggetto, al quale si faceua) e lasciato à Famagosta il Proueditore Soranzo con dieci galee allla difesa dell' Isola, veleggiò verso la Grecia. Si trasferì prima à Rodi, poi giunto il Generale à Modone, conobbe il tempo di passare à nuoue fatiche. perche gli venne recato auuiso che la Città di Scutari posta in Dalmatia in quella parte che fù prima preda degli Epiroti, e che modernamente hà riceuuto il nome d'Albania, era posta in strettissimo assedio dall'armi dell' Ottomano, che la combatteua con la sua ordinaria ferocia; onde senza fraporre

porre dimora di momenti à deliberare la mossa, al luogo del bisogno si trasferì. Iui ritrouò Triadano Gritti, elettogli successore nella carica, che col Proueditore Luigi Bembo à soccorrere l'afflitta Città di Scutari indefessamente attendeua, onde alle loro congiunse le forze sue con accresciuto vantaggio della difesa alla Città combattuta. Questa Città è fortificata più dall'ingiurie à lei propitie della natura, che dai fauori studiosi dell'arte. La situatione sua è collocata sù le ciglia d'vn' alto monte, che da ogni sua parte scosceso difficulta il passo, e facilita il precipitio. Com'è il centro dell' Albania, così manda le linee à drittura all'opportuno adito dei due mari Ionio, & Adriatico. A Leuante già gli si accostaua il fiume Drimo, del quale restarono i vestigi con i segni del ponte, che lo cingeua. Cangiò poi col tempo il suo corso, & in distanza dieci miglia da Lysso con doppia bocca dalla Boiana si scaricaua nel mare. A Ponente se gli stende vicino vn Lago, che ottanta miglia di lunghezza si spande, nominato dagli habitanti Lago di Scodra, che in quella lingua è l'istesso che di Scutari. Prende il fiume detto Boiana da questo lago il suo nascimento, l'acque del quale inuiscerandosi nel sottoposto piano, diuidendolo, lo fecondano; e tagliandolo come in mezo, con amica, & vtile ingiuria lo moltiplicano, & arricchiscono; e mentre baciano le piante del monte, formano di sè stesse vno specchio alla soprastante Città. Vogliono gli Scrittori che fosse tale l'abbondanza di quell'allettante paese, che le sementi sparse recauano il frutto copiosissimo senza il bisogno del lauoro per ispontaneo prurito della Terra cupida al sommo di mandare i suoi parti, à segno tale, che fosse necessario fugare dai pascoli gli armenti, acciò l'eccedente pinguedine non gli togliesse quella vita, per conseruare la quale vi si ricercaua scrupolosa cautela d'alimentarla. Capo dell'oppugnatione fù Solimano Eunuco Bossinese di nascita, che godeua il fauore di Meemet, come quello, ch'era simi-

simile al suo Signore per la fierezza del genio, e per l'alterezza dell' animo, e questo Comandante supremo combatteua la Città con ottanta mila soldati, nel numero de' quali vi erano 8000. Gianizzeri, che alla quantità recauano anco il peso della qualità formidabile d'vn grande esercito. Primo assistente guerriero per la difesa della Città, era per comando Publico Antonio Loredano, al quale non era à bastanza, come in quel militar Capo di Roma, l'hauer sortito dalla fama dell'Auo Pietro, e del Padre Giacomo, resa domestica la suppellettile pretiosa della gloria, se con l'esercitio del proprio valore, e col contante del merito particolare suo non accresceua questo hereditario patrimonio della Casa sua. Fù primo studio de' Generali trattanto di accrescer i presidij, e di rinforzare con le spedite galee le Città di Dulcigno, e di Antiuari, di Durazzo, e di Budua; e sollecitamente spedirono Leonardo Boldù, assistito da buon numero di scelta militia ad accoppiarsi à Giouanni Cernouicchio, Signore del prossimo paese, benemerito della Republica; e dalla munificenza di essa fregiato del cospicuo dono della Nobiltà Veneta, con le commissioni precise ad ambidue di studiare i mezi tutti di soccorrer la Città, che combattuta dalle prepotenti forze Turchesche, era costituita nell'angustie dei maggiori pericoli. Haueuano i Turchi chiuse le angustissime bocche del fiume Boiana con catene, e con traui per imprigionare le galee, come sarebbe succeduto, se auuisati i Veneti à tempo da vn fuggitiuo, non haueßero diuertito alle cose loro il pericolo soprastante, procedendo essi con buon ordine à prendere con le naui le bocche del fiume. Mà non così tosto i Turchi scuoprirono approssimarsi le naui, che trasferitisi sopra la riua in molto numero, attaccarono la battaglia, nella quale furono rese vermiglie l'acque del fiume, tinte da molto sangue, che fù sparso da ambe le parti. Si combattè per lungo tempo con varia fortuna, mà finalmente preualsero i

ro i Veneti, che combattendo coperti, il Turco ſcoperto, & eſpoſto ai colpi, e non colpendo in vano, perche il numero affollato delle militie ſue non laſciaua cadere alcun colpo ſenza effetto, perche ouunque giungeua il luogo era occupato, e preparato per conſeguenza il berſaglio; sloggiò il nemico doppo hauere con le ferite di molti, e con le morti di 500. ſoldati pagata la prima ſanguinoſa gabella all' ingreſſo di quel paeſe. Viene aſcritto l'effetto di queſta vittoria dei Veneti riportata al Fiume Boiana, alla valoroſa aſſiſtenza del General Mocenigo; Mà la cagione alla condotta, e diligenza di Triadano Gritti, prima che il Mocenigo compariſſe in quelle parti. Trattanto i Turchi non laſciarono coſa intentata per riportare l'acquiſto della Città. Il combattimento che recauano alle mura, era vn'aſſiduo tormento d'inceſſante aggreſſione; la frequenza degli aſſalti, il rinforzo delle militie, il coraggio delle ſalite, l'incontro dei maggiori pericoli, la ſprezzata vita, e la non temuta, mà prouocata morte, erano le facilità di quella difficiliſſima impreſa; perche niente più facilmente operaua l'eſercito Turco, che la più conteſa fatica, & il maggior riſchio. Mà non era inferiore, anzi tanto ſuperiore nel valore, quanto meno abbondante nel numero la difeſa, che le forze della Republica fecero vigoroſa della Città combattuta. Trà gli altri ſi ſegnalò di coſpicuo fregio di merito diſtinto Antonio Loredano Proueditore, che accorrendo ouunque chiedeua il biſogno coi valoroſi ſuoi ſeguaci, che riparando con nuoue faſcie alle batterie, fortificando ogn'indebolita parte, opponendo non ſolo i ſaſſi agli aſſalti, mà il petto ai ferri nemici, incoraggiua con le voci, mà più con l'eſempio i difenſori; onde riuſcì ogni attacco de' Turchi altrettanto vano, quanto ad eſſi funeſto, giungendo al ſuo termine di molti aſſalitori le vite ſenza terminare la ſempre più difficile impreſa. Ridotti gli aſſediati à biſogno d'acqua, ſortirono riſoluti di farſi ſtrada

per

per mezo delle nemiche ſquadre , e non ſolo fecero abbondante prouiſione d'acqua negli vtri à queſto effetto recati; mà fecero ſpargere molto ſangue ai nemici, de' quali fù copioſa la ſtrage. Finalmente i Turchi diſpoſero vn generale aſſalto, nel quale Solimano eccitaua i ſuoi con le voci, e gli ſtimolaua, anzi percuoteua i pigri, e lenti con certa mazza ferrata, che nelle mani teneua; onde con feroce maniera accompagnata dai ſoliti gridi, & vrli, ſi sforzauano i Turchi di penetrare per l'aperture delle abbattute muraglie nella Città. Mà più forte era il muro eretto dalla virtù nei petti dei difenſori; onde non così puotè riuſcire al nemico di ſuperarlo, come l'abbattere le muraglie di pietra, perche nella forza del pericolo accreſcendo eſſi il vigore della difeſa, preſero certi vaſi di vimini, la fabrica de' quali ſeruiua per conſeruatione dei formenti, e gli riempirono di ſolfo, di pece, e di ſtoppa, preparando con queſte combuſtibili materie l'eſca facile al fuoco che vi accendeuano, e ſopra i nemici gettandogli, ſeminauano à moltiplico di fiamme incendiarie le morti. Era prima dello ſpuntare del giorno ſtato recato il principio del fiero aſſalto, mà erano hormai quattr'hore del giorno ſcorſe, che i Turchi ſi auuidero non ſolo di non riportare alcun vantaggio, mà dai ſolleuati monti dei caduti cadaueri calcolando i loro precipitij, preſero quella riſolutione che la ſtrettiſſima congiuntura ſuggerì ad eſſi per neceſſaria, e fù di ritirarſi dall'ardentemente intrapreſa, periglioſamente progredita, & infelicemente conchiuſa oppugnatione. Allora i difenſori ſi lanciarono contra i fuggitiui con quell' accreſcimento di valore, e di coraggio, che recar ſuole il giocondo aſpetto della fuga dei nemici, e con grande ſpargimento di ſangue, e ſacrificio di vite innumerabili, cacciarono i Turchi fino alle piante dei monti, ritornando alla ben difeſa Città pieni di ſpoglie r.portate dei nemici; mà più di giubilo, e più ancora di gloria. Il numero degli eſtinti Turchi aſceſe à 16000.,

trà i quali perirono quattordici Comandanti di eleuata con-
ditione, e di rinomato grido; essendone rimasti vccisi 3000.
Nell'vltimo tentatiuo, e sforzo vsato contra la Piazza, e
molti più feriti, i quali nella differita morte, alla quale con-
uenne poi soccombere la maggior parte di essi, trouarono
minore l'impeto, mà però maggiore il sentimento doloroso
del colpo. Dalla parte dei difensori in varij cimenti, & in-
contri rimasero vccisi circa due mila, mà perirono molti di
essi per la troppo auidamente sodisfatta loro sete, quando
puotero à satietà, per essersi leuato il nemico, prenderne l'ac-
qua dal fiume; perche per vna violente restrittione delle mem-
bra, compressero in mortali angustie la troppo adacquata vi-
ta, che non si può conseruare, se non coi moderati me-
zi.

Era trattanto col ministero sauio,& auueduto di Sebastiano
Badoaro, che vsaua à tempo gli stimoli, e della lingua per
l'eloquenza sua d'oro, e della mano per il somministrato oro
dalla Republica à tal effetto bene speso, volto l'animo di Mat-
tia Rè degli Vngheri à muouer guerra all' Ottomano, studiata
dalla prudenza Veneta la sempre vtile diuersione; ilche die-
de l'vltimo felice impulso allo scioglimento dell' assedio di
Scutari; abbandonatosi il Turco nella confusione, che re-
cata gli haueua questo molesto auuiso dei mouimenti dell'Vn-
ghero, ad vna vile fuga, non solo lasciando l'altrui Stato,
che pretese inuano far suo, mà le proprie munitioni.

Tale fù il giubilo per l'auuiso dell'assedio leuato da Scutari,
che inondò i cuori dei Cittadini in Venetia, qual' era stato il
geloso, e molesto sentimento dell' oppugnatione di quella
Piazza; e doppo d'hauere la publica religiosa pietà nella più
diuota forma reso al culto degli Altari il tributo di douuta ri-
conoscenza all'Altissimo dispensatore d'ogni ottimo dono,
che discende sopra gli huomini da quell' inesausto fonte di lu-
mi; non lasciò la Republica inutili i generosi sentimenti della
re-

retributione dei premij più distinti al merito di quei Capi che in così difficile impresa haueuano esposto per la Patria il petto, e disposti i di lei vantaggi col senno della più sauia condotta, e del migliore consiglio (frutto del qual'è il recare supplimento non solo, mà vantaggio al numero, & alle forze inferiori sopra le moltiplici, e più potenti). Furono rimunerati i Nobili con gli honori, che sogliono essere i loro naturali oggetti, e gl'inferiori con l'oro; tutti insomma con la Beneficenza. Il merito segnalato del Loredano, fù anche d'encomio particolare, e del sublime posto del Generalato supremo nel mare riconosciuto; & essendo ritornato in Patria pieno di benemerenze, e di applausi il General Mocenigo; la natura ch'era mancata alla duratione più lunga della vita nel Doge Marcello, seruì con industria innocente alla virtù di questo nuouo lume comparso in Patria, arricchito di tanti fregi di vittorie; perche lasciando vuota la Ducal sede, doppo che il Marcello l'haueua occupata con sommo applauso per vn'anno, e circa trè mesi, restò preparato il proprio luogo à questo insigne Duce, che nel 1474. gli fù con giubilo vniuersale eletto successore

Pietro Mocenigo.

APpena era assunto al Trono questo Principe, che l'armi dell' Ottomano sotto la condotta di quell'istesso feroce Solimano, il quale haueua l'anno adietro tormentata con l'assedio la Città di Scutari in numero di 30000. Soldati, circondarono Lepanto, che stà posto nel Golfo di Corinto, di rinomata mà pregiudiciale antichità, sfasciato dalle sue mura me-

medesime per i risentiti colpi del tempo. La qualità degli huomini è tale, che condisce le disgratie, le quali occorrono souente alla misera humanità col sapore della speranza; dall'inganno dolce della quale si lasciano trasportare à quelle fatiche, & impegni, per mezo de' quali si lusingano d'isperimentare cangiate le vicende volubili della fortuna. Era Solimano Bassà toccato troppo al viuo nel suo animo altiero per l'infelice esito dell'impresa di Scutari, e risentendo quei taciti rimproueri che la ferocia del suo cuore guerriero del continuo faceua sentire al suo interno, che non si rendeua pago con l'istesse vittorie, e per ciò tanto più risentiua i colpi delle perdite, non trouaua riposo all'agitato spirito, se non si portaua tosto à nuoui sperimenti che potessero leuare della prouata sfortuna le mal tolerate ingiurie. E' tutta l'humana vita vn giuoco, nel quale tiene il suo banco la sorte, mossa da quella gran Prouidenza, e mente suprema, che giuoca con questo globo del Mondo. La qualità delle figure in questo giuoco della vita è varia, perche da questa varietà nasce la bellezza sua. Il mestiere dell'armi riesce in questo vna delle principali parti, perche in esso spiccano più nominatamente le vittorie, e le perdite. Come chi giuoca, quando proua contraria la sorte, maggiormente si accende nel desiderio di prouarla cangiata in benefica; così chi guerreggia, dai successi infelici maggiormente s'inuoglia d'isperimentarne i propitij. Tale fù appunto il motiuo che spinse l'armi di Solimano contra Lepanto: mà come i giuocatori per lo più mentre giuocano per ricuperare il perduto, perdono maggiormente; così quando egli diuisaua di riparare alla fatta perdita in Scutari, ne accrebbe il rossore, & i pregiudicij con la nuoua sfortuna, che prouò in Lepanto. Imperoche doppo otto mesi di fiero assedio, disperato Solimano di acquistare la Piazza ben difesa di dentro, e meglio soccorsa di fuori, mentre dall'Armata Veneta ch'era nel Porto riceueua la Città ogni prouisione abbon-

dan-

dante, ſcorgendo l'impoſſibilità dell'impreſa, fù coſtretto à leuare il campo. Mà ſe laſciò vna parte, attaccò con atto d' hoſtile ſcherma l'altra non così ben guardata, portando l'armi, e l'aſſalto all'Iſola di Lemno (detta volgarmēte Stalimene), oue ruppe le mura, e ſi portò vicino al diſegnato acquiſto; mētre in quell'attacco improuiſo haueua cōſeguito l'effetto delle ſorpreſe. Mà nè pure queſto ſuo terzo tentatiuo ſortì il diuiſato fine, diuertita reſtādo l'imminente caduta di quella Piazza dall'opportuno aiuto, e ſoccorſo del General Loredano, il quale laſciato à Lepanto con quattro galee il Proueditore, col rimanente dell'Armata ſi trasferì à Pſarà, Iſola poco diſcoſta da Lemno, e con la ſola comparſa miſe il nemico in tanta apprenſione, che per non incorrere nelle calamità già prouate, ſciolſe l'infruttuoſo aſſedio, e ſe ne partì. Fù degno di eterna memoria, come ſi oſſerua, che gli viene reſa queſta giuſtitia dagli Scrittori, il valore per sè ſteſſo grande, e per il ſeſſo raro di vna Donzella di Lemno di nome Marulla, la quale ſcorgendo caduto eſtinto il ſuo genitore da nemico ferro vcciſo, mentre difendeua le porte di Coccino, imbracciò lo ſcudo del padre, & impugnò le di lui armi, con le quali moſſa anco dall'impeto del ſuo giuſto dolore ad attioni ſuperiori al naturale ſuo (com'è ſolito delle paſſioni eccedenti) non ſolo ſoſtenne gli sforzi de' Turchi in quel combattuto ſito, nè permiſe loro l'ingreſſo, mà ſeguita dai ſuoi molto incoraggiti da quell' eſempio, diede ad eſſi la caccia fino alle naui. Fù ammirato vn tanto valore in vna femina, che ſarebbe ſtato ammirabile anco in vn'huomo, e fù premiata cō ricco dono dal General Loredano la guerriera, alla quale offerì, e propoſe il Loredano l'elettione à ſuo piacere di vno trà quei Capi di guerra più valoroſi per ſuo marito, con promeſſa di farne aſſegnare la dote dal Publico; mà eſſa riſolutamente riſpoſe di non voler accoppiarſi ad alcuno, del quale prima non haueſſe notitia, e non ſapeſſe le virtù, e le conditioni. Riſpoſta, che

la

la fece conoſcere ſenza fauola per vna Pallade armata, che ſapeua così bene trattar l'armi, come i cõſigli. Doppo queſti ſucceſſi inſorſero ſoſpetti riuſciti vani, che il Rè Ferdinando haueſſe diſegno di aſſalire l'Iſola di Cipro. Fù per ciò ad ogni buon fine ſpedito à quella parte con cinque groſſe galee Giouanni Zorzi. Il General Loredano guardaua con auuantaggio di eſſe la Morea, e l'Iſole che la circondano, e ſenza combattere alimentaua, e conſeruaua la gloria d'vna lieta pace, perch'era temuta la di lui guerra. Il Doge trattanto rinouò l'vſo delle monete dette Mocenighi, e nel ſecondo anno, e ſecondo meſe del ſuo Principato, venne all'vltimo dei ſuoi giorni, pianto dalle vniuerſali lagrime degli afflitti Cittadini per la ſua morte, e l'anno 1476. gli ſucceſſe

An-

Andrea Vendramino .

IL primo anno di questo Doge sù decorato dal dono fatto dal Pontefice al medesimo della rosa d'oro ; Regio simbolo di quel freggio , per il quale è tanto stimato il donatiuo , come autenticato dall'oracolo Pontificio; mà con la rosa al vago fiorire della nuoua stagione , spuntarono le rinascenti spine dell'armi Turchesche à rinouare a' danni della Republica

la

le suè moleste punture, mentre otto mila Turchi assalirono Croia in Albania, e con l'assedio lungo di tutto quell'anno si affaticarono di superare la malageuole impresa, resa anco tale per esser costituita quella Piazza sopra la cima d'vn'alto monte per ogni lato alpestre, e ripido; mentre aggiungeua alle difese del valore dei suoi, quelle del naturale suo sito. Era già auanzato l'Autunno, quando à quelli di Croia ridotti à termini angusti, recò il necessario soccorso la comparsa opportuna di due mila Veneti, tra' quali campeggiauano 500. caualli leggieri. Il nemico s'applicò subito à metter in esercitio la velocità dei caualli suoi per isconcertare le Venete squadre, mà ben fecero conoscere à proua le fantarie Venete, che nella militia à piedi stà riposto il vero neruo della guerra; perche caricarono il nemico, e con ispargimento di molto sangue l'obligarono à ritirarsi, e dipoi con ordine militare contenendo sè stesse, si tennero trà gli huomini d'armi à cauallo per non esser colte, e tagliate fuori dai suoi. Scorsero i Veneti nel calore lieto della vittoria fino ai ripari, e presi li bottinarono; come pure caderono nelle loro mani due Castelli pieni di vettouaglie in vicinanza della Città, cogliendo il frutto ancor acerbo delle vittorie, che fà istupidire i denti troppo auidi di chi frettoloso l'assaggia, ch'è il sacco delle ricchezze, per attender al quale si trascura l'importante capitale dell'istessa vittoria, che non si è acquistata se non per pena, e per iscorno, quando conseruata non viene. Quindi fù vn fuggitiuo baleno quella gioia di vittoria, & vn efimero vantaggio, quello che i Veneti riportarono, perche i Turchi assalendo, e caricando con gridi horribili i soldati Veneti della prima squadra, oppressero la dianzi vincitrice fanteria, mettendo gli Albanesi, e le squadre Italiane in manifesto disordine, per il quale violentemente passarono dalla confusione al timore, e dal timore alla fuga. Perirono in questo incontro mille, e più dei Veneti, e trà questi Fran-

cesco Contarini Proueditore, & alcuni Capi della militia; e dalla parte dei nemici fù anche sparso molto sangue, e non goderono di questa vittoria senza hauerne sacrificate di molti vccisi le vittime.

Restò inuolta la Città di Venetia nell'amarezza più sensibile per le moleste nuoue di questa perdita; mà gli conuenne risentire maggiori colpi dai mali vicini, che come prossimi al fonte della vita politica dello Stato, recauano gli affanni mortali al cuore. Questi furono cagionati dalla mossa de' Turchi nel Friuli, che in numero di dieci mila, da alcuni detto anche maggiore, e da altri inferiore, sotto la condotta di Marbeg, ò Morbec Capitano Turco, turbarono la pace lieta di quelle tranquille contrade. Tanto più molesto riuscì questo trauaglio di guerra in quelle parti, quanto che si giudicaua reso il paese in stato di sicurezza dalle fortificationi dei ripari fabricati con molto dispendio, e con mira di profitto indubitabile doppo il primo assalto che haueuano dato i Turchi, per i quali haueuano i Veneti inalzato, come vn argine di fortezza regolarmente insuperabile, che chiudeua tutte quell' acque del fiume dell'antica riua, che scorreuano trà il ponte di Goritia, e le paludi di Aquileia, lasciando fuori del cerchio il fiume Lisonzo, al quale seruiua di riparo. Oltre à questa preparata custodia s'aggiungeua la stabilità di molti altri ben piantati ostacoli dal taglio di grossi arbori serrati insieme spessi, i quali fermati erano appresso le paludi, dou'erano i boschi. Come pure nei Campi tagliate haueuano le zolle di terra con l'herba, e distesele l'vna dall'altra di quelle linee in distanza di sette piedi. Gli gettauano sopra i troncati rami delle salci, e d'ogn'altra pianta, che mette prontamente la spontanea radice, e doppo ciò vn' altra mano di zolle dentro lo spatio vuoto vniua quel continuo terreno, reso abellito anche dall'industria sempre vantaggiosa dell' arte con forma di merli sù l'altezza, come in mezo delle Torri rappre-

presentaua vna prospettiua di murata Città. Fù merito dell' assistenza, e della fatica attenta di Francesco Trono la grand' opera di cinger di muro queste fortificationi, le quali per la lunghezza sua di più di cento stadij, che vuol dire l'ottaua parte d'vn miglio per ciascuno di essi, e per la rappresentanza che faceuano di tanti bastioni, e Castelli formauano vn Teatro di maestà, e di fortezza. Mà quanto è vero, che il proprio nido dei maggiori pericoli stà collocato nel seno della più grande sicurezza. Appunto questa fiducia nella forza dei suoi ripari apportò à quelle trascurate parti la totale ruina. Credeua portata à seconda del desiderio quella gente di non douer scorgere delle Turchesche insegne la comparsa in quei siti. Mà il Turco purtroppo si fece vedere a' suoi danni, e deludendo la vanità dei disegnati Forti, si accampò con numeroso esercito dall'altra parte del fiume Lisonzo, che tagliato fuori, come s'è detto di sopra, non era fortificata. Alla prima veduta dei Turchi, fù il riscontro degli occhi accompagnato dalla stupidità delle menti, e lo stordimento primo fù seguito dal tumulto, e dal grido per ogni angolo, e per ogni parte. Erano le genti Venete disposte in due Campi, chiamato Gradiscano l'vno, e Foglianico l'altro; così detti dai nomi delle Ville, ch'erano dall' vna, e dall'altra parte del fiume, intorno al quale nel sito che formaua la maggiore bassezza al passaggio dell'acque haueuano estesi i loro necessarij ripari. Si congiunsero alla concorde comune difesa, e tutta quella notte in militari preparamenti impiegarono. Furono disposti i Capi, schierate le squadre, fortificati i siti, preparate l'armi, posti in ordine i caualli; e non vi fù ò cura abbandonata, ò diligenza trascurata in così grand' huopo. Si consultò quell'istessa notte, se à bandiere spiegate si doueua andare à combattere il Turco, ò pure se si doueua attendere alla guardia degli alloggiamenti proprij, nella custodia de' quali consisteua il vero metodo della loro saluezza, perche non poten-

do il nemico penetrare più oltre per l'argine opposto da essi insieme serrati, nè ritornare addietro per timore della carica, che gli haurebbe data la gente nostra, che si muoueua à soccorso, veniua à restare colto nel mezo, e reso d'aggressore assalito, anzi prigioniero con l'armi alla mano, e senza catena al piede. In tal biuio di questione di ciò, che douesse operarsi, il coraggio superò la prudenza, mentre i voti di quei valorosi huomini, piegarono alla parte ardita, e pericolosa dell'vno; abbandonando la cauta, e sicura dell'altra. Presero dunque risolutione di andare incontra al nemico ouunque i di lui tentatiui gli obligassero à ributtarli. Il Turco che comprendeua la forza sola insufficiente, la munì con l'aiuto valido dell'astutia, doppo hauer finto di muouersi più tosto ch'essersi mosso, si fermò sù la riua opposta, & aiutato dal sopraueuto manto delle tenebre notturne, (atte ostetrici degl'inganneuoli effetti;) fece porre in cerchio gli huomini d'armi, e prese il ponte, & il Castello, che vi era sopra. I nostri soldati, cioè quella parte di essi che iui si ritrouaua, salirono sul ponte vicino, e fecero quel contrasto che più puotero sopra i legni del ponte; mà fù vn baleno la loro difesa, perche fù vn fulmine armato di tante punte, quante furono le feritrici freccie la loro dai Turchi patita offesa. Comandò subito doppo hauer superato il ponte il Capitano Turco, che mille caualli fossero condotti à guazzo in vn certo sito occulto studiosamente cercato; benche altri siano di parere, che passassero sopra il ponte, e che iui si douessero tenere occulti fino à tanto che riceuessero il segno delle loro mosse per assaltare con improuiso impeto i difensori. Diede poi l'ordine per l'assalto, e per l'inuito alla battaglia, il quale fù eseguito dai suoi huomini d'armi, che fino alle porte dei ripari si trasferirono à prouocare i Veneti. Riuscì furioso l'attacco, e feroce la battaglia, nella quale proseguendo il Turco quell' inganno col quale haueua dato alle sue mosse fortunato princi-

pio,

pio, si andaua à poco à poco ritirando, fino che ridusse i Veneti à quel sito, doue stauano nascosti i suoi mille caualli. Girolamo Nouello Veronese, il quale seruiua allora con molto valore, e merito come Capitano, e condottiere di nobile, e fiorita gente; come quello ch'era con tutta l'applicatione attento agli aguati (che sono vna necessaria, e trà le principali cure di guerra, doue il vincere ò per fortuna, ò per inganno, è il fine riputato, e detto lodeuole, onde fà di mestieri preuederne la trama, e prouederne il riparo), quando vidde non molto discosti i Turchi dal fiume, seguito dal resto degli huomini d'armi, se gli fece incontro.

I Turchi sostennero la carica, che recò sopra di essi ben grande il valoroso Nouello; mà sempre si andauano più ritirando verso certi angusti siti, ilche insospettì di qualche altra insidia il già istrutto Capitano dei Veneti; onde fece dare i segni del ritorno ai soldati, che s'erano inoltrati dietro la scorta d'vn giouine figliuolo di lui, di raro valore, e coraggio con sentimento suo; che come reso dall'età auanzata cauto, e prudente, l'haueua sgridato del troppo ardore col quale s'era impegnato trà i nimici. I Turchi in quel punto più che mai feroci incalorirono la pugna, accresciuti di numero da quelli che vennero di quà dal fiume, e furono così valorosamente sostenuti dai Veneti, che restarono cacciati fino al fiume Gramano; mà in quel luogo vna partita de' Turchi sortì dai cupi antri del Monte, e con così horribili gridi nel lato sinistro dell'esercito sopra il capo dei soldati discese, che sbigottiti i Veneti, e colti in così angusto sito che non poteuano allargarsi combattendo, incalzati per fianco dai nemici, conuennero sparger copioso il sangue, e sacrificare la prima squadra che restò tagliata à pezzi dalla violente aggressione dei fieri Turchi. Così mandati miseramente i Veneti à filo di sabla, furono incalzati fino à Mossa, che restò vermiglia del sangue loro; anzi più oltre ancora furono impresse le

san-

ſanguinolenti veſtigia del barbaro furore. La morte del Nouello, e del figliuolo ſuo, di Giacomo Badoaro, di Anaſtaſio Flammino, e d'altri Capi riguardeuoli; e la prigionia vniuerſale di quaſi tutti i ſoldati, funeſtò il Campo Veneto, e colmò di giubilo, e di trionfo il Campo Turcheſco. Il giorno ſeguente alla rotta fù infelice, e lagrimeuole ſpettacolo l'incendio, che in vn iſteſſo tempo per concerto diuiſato dai Turchi fù appreſo così grande, e terribile, che quaſi tutte le ville ch'erano poſte trà il Liſonzo, & il tagliamento al numero di cento in circa reſtarono miſerabil eſca delle fiamme, ridotte in ceneri. Era horribile l'aſpetto di queſta gran linea di fuoco; e la Città d'Vdine reſtò circondata d'ogn' intorno da denſo fumo, e da nere caligini che in tutto il giorno ſi alzauano dal terreno fruttifero deuaſtato, il quale euaporaua l'humido ſuo in queſta tetra guiſa, prima che cedere il contraſtato luogo alla fiamma, che sù la ſera eſalò poi fuori vno ſcoppio vniuerſale, & vn lucido tormento alla viſta, & ai cuori de' poueri paeſani. Dalla nube oſcura del caliginoſo fumo del giorno, e dall'ardente fuoco della notte, (ſi può dire) prouò quel popolo afflitto, che là doue l'Altiſſimo al ſuo eletto Iſraele fece ſeruire vna colonna di nube per condottiera nel giorno, & vna di fuoco nella notte, ad oggetto di farlo vſcire dagli errori intricati del deſerto; in queſto caſo haueua ſopra di eſſo voluto ſcaricare il ſuo Diuino flagello, e ſi era ſeruito di quel giorno tutto fumo, e caligine, e di quella notte tutta fuoco, e fiamme, per conuertire quell'ameniſſimo paeſe, in vno ſterile, e miſerabile deſerto.

Nel ſeguente giorno i Turchi ſi conduſſero carichi di bottini, e di prigioni agli alloggiamenti loro oltre il Liſonzo; & il giorno dietro moſſero l'inſegne; e quando furono in diſtanza vna giornata dal fiume, diedero ſegno della partenza, che fù ſollecita per aſtuto loro conſiglio, mentr'erano ſtate dai Veneti meſſe in ordine molte ſquadre, e così da terra, come

da

da mare, valide forze s'erano allestite per abbattere quella insolente hostilità; onde doppo lo sforzo delle scorrerie con quell'istesso impeto col quale operato haueuano, stimolati dallo sprone del giusto loro timore, si diedero più à fuggire che à sloggiare dai confini d'Italia. Tutto lo Stato di Terra ferma s'era grandemente commosso à questo furioso turbine, ch'era scorso crudelmente sopra il Friuli, e la Città di Venetia medesima, da doue è asserito, che furono vedute in quella notte le smisurate fiamme di quelle incendiate Campagne; patiua quell'apprensione, che suol recare l'horrida vista d'vn gran lampo improuiso, che per la porta degli occhi breuemente acciecati, introduce lo spauento nel cuore. Furono spediti nel Friuli Domenico Zorzi, che ad Vdine finì i suoi giorni, Zaccaria Barbaro, Giouanni Emo, e Candiano Bolani à riconoscere lo Stato della Prouincia, & à versare sopra la migliore vtilità ò del leuare quei ripari, ò togliere quegli argini muniti, che s'erano fatti per il passato con tanto dispendio; ouero del mantenerli, e meglio fermarli; e fù trouato essere più ispediente la conseruatione, e miglioramento di essi per resistere ai casi delle scorrerie de' Turchi, purche non andasse scompagnata la difesa dei Campi da buona Caualieria. Fù per ciò fatto richiamare da Toscana Carlo Montone, il quale stabilì con fossa, e nuoui ripari d'intorno eretti i campi di Gradisca, e gli ridusse in forma di Castello, migliorando quelle antiche fortificationi. Mà il tempo trattanto haueua aperta la breccia ai colpi della morte, e smantellata la fortezza della vita del Doge, che nel fine quasi dell'anno secondo del suo Ducato, venne à trouare il termine de' suoi giorni; datagli magnifica sepoltura nella Chiesa dei Serui, e gli fù sostituito nella Dignità l'anno 1478.

Gio-

Giouanni Mocenigo.

L'Imprese delle guerre mosse dai Principi potenti, sono à guisa di quelle affaticate operationi del giorno, che intermesse dal riposo della notte, si trattengono à coperto sotto l'ombre per pagare col ripigliato vigore degli operanti, ad vsura della rinfrancata loro lena, l'otio di quell' hore di quiete nel dì venturo. Appena asceso questo Principe, che alcuni

cuni vogliono fosse fratello del Doge Pietro, alla Ducal sede, l'Ottomano Meemet ripigliò l'assedio di Scutari, che quattr' anni prima haueua in darno tentato. Doppo hauer domata Croia nell'assedio di più d'vn'anno con la fame, e con la fama delle sue forze, che fù magnificata da questa mossa con grandi apparati contra Scutari, quattro giorni doppo che Alibego, ò Alibeco haueua circondata con 15000. Turchi la Piazza; si rese presente all'assedio di essa sul principio di Giugno, hauendo verso Leuante disposti 70000. soldati, & à mezo dì accampato altrettanto numero incirca di militia Asiatica, risarcendo l'otio di quel tempo ch'era corso dall' abbandono di quell' impresa mai lasciata con l'animo col moltiplicato sforzo di questo maggior nuouo armamento. La Piazza di Scutari era meglio fortificata di quello fosse stata negli anni addietro; & assistita dalla valorosa direttione di Antonio da Legge Proueditore, il quale supplì con la virtù, e col coraggio al difetto del numero della gente; mentre nella Città non si trattennero più di 1600. huomini, e 250. donne, essendo fatto vscire prima che i nemici giungessero dalla terra, il numero atto più à confondere che à difendere dell' inabile moltitudine.

Battè il Turco le mura due volte col fulmine del cannone nel breue corso di pochi giorni, e così nella prima, come nella seconda battaglia trauagliò molto la militia d'ambe le parti, e fù copioso lo spargimento del sangue dell' vna, e dell' altra gente. La presenza di Meemet diede all'esercito suo la maggior portione del valore, e del coraggio ostentato sempre sotto l'occhio del Padrone dai sudditi, & in effetto seguirono molto maggiori fattioni in questo, che negli altri tentatiui praticati dai Turchi per questa Piazza. Fù così grande la moltitudine delle freccie, che dai barbari archi scoccate furono contra i difensori, che viene asserito, che in più luoghi furono ritrouate molte saette dall' incontro seguito per

l'aria trà esse confitte, & vnite insieme. Vogliono anche Scrittori di grido, che doppo la partenza del Turco dall' assedio, non fossero vsate quasi altre legne per cuocere il cibo, che le saette tirate da' Turchi, rimaste à meglio stagionare quelle viuande, ch'erano finalmente godute in pace doppo vna guerra così crudele. Già le strade montuose, e le fosse piane erano piene di cadaueri d'vccisi Turchi, che sotto la ruina delle mura, e sotto il grandinare dei Sassi haueano trouata nell'istesso tempo la morte, e la sepoltura; quando fù dai suoi reso certo l'orgoglioso Ottomano, ch' era perdita di tempo il pretendere di superar quella gente prima disposta à morire, che à rimettersi, e che per la Fortezza inespugnabile del sito era vano ogni sforzo, poiche haurebbe ben sì fatto perire innumerabili sudditi, mà non già potuto acquistare quel Dominio troppo difficile; onde pieno di furioso sdegno comandò il richiamo dei Campi, e fece ritirare dalle battaglie i soldati c'haueuano con infruttuosi sudori, e con inutile spargimento di sangue sacrificate le volontà, e le vite all'ostinato capriccio del loro Sourano. In segno però del cruccioso dispetto che patiua il suo animo per iscorgere à replicate proue nei pochi sassi di quella Piazza, sempre fatalmente spuntate l'armi delle sue forze, fece con tiro vano contra le mura con le bocche delle bombarde, e d'altre armi da fuoco, manifestare le fiamme dell' interno suo sdegno. Durò l'assedio fino à Settembre, e quattro giorni doppo i tiri delle bombarde, e la vccisione fatta fare sù gli occhi di quei di Scutari di 500., ò come altri di 700. di quei della Terra, tutto astio se ne partì. Nell'istesso tempo che batteua Scutari, haueua Meemet con istudio di sagace consiglio praticata co' Veneti la diuersione tanto vtile nelle guerre; e spedito in Italia à tal oggetto numeroso, e valido neruo di gente in numero di 30000. Turchi, che nel giorno appunto ch'egli recò à quella

Piaz-

Piazza il primo aſsalto, s'accampò ai ripari del Liſonzo nel ſito noto per le già inferite aggreſſioni, doue i veſtigj laſciati dal fuoco haueuano ſegnato vn ſentiere tutto ruine al precipitoſo torrente dell'armi Turcheſche. I Veneti al comparire del nemico non ſi moſſero dai guardati ripari; onde ſcorgendo il Turco, doppo d'hauer aſpettato per vna buona parte del giorno che non poteua indurli à battaglia, ſi leuò da quel poſto, e ſi portò à piantare gli alloggiamenti in diſtanza di quattro miglia da Gradiſca, trà il monte di Medea, e Cremone; e nel ſeguente matino facendoſi la ſtrada per le Valli, riuolſe il campo alle piante dei monti, & à Maſano s'approſſimò. Lo ſtriſcio di queſto fulmine guerriero, andò appunto ſcorrendo, come fanno le ſaette, le coſte dei monti più aſpri, e più diſaſtroſi, e non trouando da eſercitare il ſuo furore negli huomini, che con ſano conſiglio haueuano diuiſato di laſciargli eſalare l'impeto ſuo con le piante, e coi ſaſſi; incrudelì cõtra l'inſenſate materie. Scorſero i Turchi nella Germania, fecero nel paſsaggio horrendi ſcempij, ſi aprirono la ſtrada per ſentieri impraticabili; e non vi fù difficoltà di camino, ò malageuolezza di ſito, che non foſse ſuperata da queſte humane camozze. Alle cime del Monte Lancea, doue dal piede non può fermarſi il paſso; inteſa l'impoſſibilità del tranſito, per eſser chiuſe tutte le vie, ſi fecero la ſtrada ſopra le targhe, e gli ſcudi; e così fino alle ſommità più alpeſtri, & inacceſſibili ai paeſani medeſimi dei monti aſpriſſimi della Carnia, paſsando per quei dirupi, doue per 200. paſſi non ſi può far viaggio col piede, mà con la mano, che à quelle piante d'arboſcelli s'attiene, ſi và auanzando. Di là poi douendo diſcẽdere in profondiſſime valli, calarono prima i loro caualli ben raccomandati à forti legami di funi cõ induſtria da nõ rimanere celata alla curioſità per la ſtrauagãza ſua. Nel giorno c'haueua Meemet abbandonata l'impreſa di Scuta-

ri, prese Drecasto, e Lissa, e due galee dei Veneti per dispettoso tratto del suo mal tolerato impotente potere.

La Veneta resistenza, che sola in più parti haueua opposto l'argine delle sue forze contra questa piena impetuosa dell'Ottomana potenza, non puotè se non risentirne il danno delle scosse; e nell'erario già smunto, e nei Capitali obligati, onde non sostenuta dalla sciolta machina della Lega, e non fortificata dal concorso dei Cristiani languidi aiuti, conuenne somministrare aperture ai trattati di concordia, che con dure, mà ineuitabili conditioni stabilita fù dal Secretario, ò come altri, Cancelliere, Giouanni Dario nel fine del Verno del 1477., con l'obligatione di rilasciare al Turco Scutari nell' Albania, tolte però le genti, e le munitioni; Tenaro Promontorio di Laconia nella Morea, e nell'Arcipelago l'Isola di Lemno; e di pagare la libertà della nauigatione per il mare Pontico detto Negro ai Mercanti suoi con l'annuo esborso di 8000. Ducati al Sultano. Quando furono accordate da quella necessità, che fà sempre sottentrare il minor male alle veci del bene, e dà i voti non liberi dell'elettione volontaria nelle mani della renitenza medesima; la Republica fece, e patì la pace. Furono leuate da Scutari le genti, e le munitioni in conformità del patto. Passarono per mezo all' essercito Turchesco 400. huomini, e cento donne trà i mariti; così costanti gli vni, e l'altre così virili, che diedero motiuo di marauiglia ai Turchi di tanta fede, e valore. La Veneta munificenza assegnò del Publico opportuno, e caritateuole souuegno alle famiglie di quei di Scutari, che à Venetia si condussero. Trattanto nel mese d'Aprile, com' era stato stabilito, il Turco hebbe quella Piazza dalla pace, che non haueua potuto conseguire dalla guerra, anzi da più guerre. Quando la sorte d'vn Principe si prende per impresa, il renderlo grande, e potente, fà come si scorge in questo caso, che si cangino in acquisti l'istesse perdite. Mà come non vi è nel Mondo

do cosa più facile che lo sconcerto, così nello spuntare di questa pace, l'ombra seguace del pericolo di smarrirla l'accompagnò; mentre il mai otioso conquistatore Meemet nell'estate del 1479. con potente armata fece l'acquisto dell'Isola di Santa Maura, e della Cefalonia situata auanti la Natolia, opprimendo i Signori di essa; e da questo possesso inuogliato anco di quello dell'Isola del Zante, vrtò nella ragione della Republica, la quale teneua in quell'Isola 500. caualli estratti dalla Morea per assistere à Pietro Bualio c'haueua prima scacciati quei Principi Greci da essa, per fuggire il vicino pericolo della resa loro alla Turchesca dominatione. Il General Loredano fece intendere che non haurebbe tolerato che fosse rotta la guerra à quell'Isola, se prima non era da essa leuata la caualleria della Morea, non potendo patire molestia alcuna la Republica nelle cose sue senza la caduta dell' alzato simulacro della pace contratta; e perciò fù spedito sopra ciò dal Comandante Turco à Costantinopoli à Meemet, e dal Generale al Bailo Veneto, ch'era Benedetto Triuisano. Vennero poi le risposte à sgombrare quel comparso nuuolo, poiche in esse s'hebbe il grato rescritto del Sultano, non solo di leuare i caualli della Republica dall'Isola, mà che hauesse libertà ogn'vno à suo piacimento di partire dall'Isola, e procacciarsi altroue miglior fortuna, come numero grande di quegl' Isolani, non si abusò di tale indulto; e ridotto nella Morea, passò dalla seruitù alla libertà di quel geniale soggiorno che il Cielo gli stabilì.

Volgeuasi il periodo dell'anno 1480., quando l'ingordigia dell' insatiabile Meemet non possessore mà posseduto dai suoi acquisti, che gli haueuano guadagnato l'animo, diuisò nell'istesso tempo di estendere le vittorie, & il Dominio suo sopra l'Isola di Rodi, e di sfiorare l'abbondanza Pugliese per ispremerne il fruttuoso estratto nel vasto alueo dell'ampio erario, che gli accresceua di giorno in giorno la sua resa hormai

nel

nel Mondo predominante fortuna. Spiccò da Costantinopoli per l'impresa di Rodi vn Armata di 160. vele, che raccogliẽdo i fauoreli vẽti, dai quali spinte erano verso l Isola, sembraua che ostentassero nella loro la gonfiezza dei superbi pensieri dell'altiero Sultano, & al Monte di S. Stefano gettò l'ancore, che diedero le prime ferite à quel molle terreno, riuscito poi tanto duro, che puotè resistere ai Turchi morsi. Godeua quest' Isola trà l'Isole del Mar Ionio, & Egeo le più rare, e distinte prerogatiue, signoreggiata dai Caualieri Gerosolimitani che in essa alzauano il Trono alla Religione, e che spiegauano nell' Insegna trionfatrice della Croce la ben augurata diuisa delle vittorie. Hebbe il giro suo di 120000. passi, benche vi sia chi più lo ristringa, e con le trè Città Camiro, Lindo, e Laliso congiunte alla Capitale di Rodi, che sola è rimasta, formauano quella pietra quadrata di soda, e stabile sussistenza, sopra la quale fondamentaua contra gli vrti stranieri la base della sua ferma dominatione. Alla Torre di S. Nicolò furono drizzate le prime batterie, che scaricarono contra le attaccate mura 3700. colpi di Cannone dall'artiglierie ch'erano di straordinaria grandezza; e puotero i Turchi per le aperte breccie penetrare fino all'occupatione della sommità del muro detto degli Ebrei, e della Torre d'Italia. Mà il valore dei Caualieri difensori con ripari solleciti, & opportuni tagli, con ritirate sicure, e con trauerse industriose, preseruando l'estreme angustie dell'auanzato loro terreno; si sostennero tanto, che diedero tempo al Gran Maestro Aubussone di soccorrere à quella parte, come fece egli con tanto calore nell'attaccata battaglia, che non solo scacciò i Turchi dal posto preso, mà con l'vccisione di molto numero di essi gli ributtò, e fino dentro ai proprij padiglioni fugati, gli rese stolidi auanzi del timore, e della morte; mentre vn Caualliere leuò dal sito, dou'era piantato il Regio Stendardo, e dentro la Città in onta della superata, anzi delusa, & illusa forza

Tur-

Turchesca, lo inalberò. Rimase ferito grauemente il Gran Maestro, c'haueua operato da Capitano, e da Soldato, e 3000. cadaueri dei Turchi rimasti esposti trà quelle ruine guerriere, furono dalla purgatrice fiamma leuati all'horrore degli occhi, & all'infettione dei respiri. Giunse trattanto alla Città il soccorso spedito dal Rè Ferdinando di Napoli con due naui piene di militie, e di prouisioni da guerra, il quale come confermò gli animi dei Caualieri, e gli rese più che mai intrepidi, così recò ai Turchi la totale deiettione, perduti anco in quella parte degli animi, che suol essere l'vltima ad abbandonare gli huomini, ch'è la speranza; onde conuennero doppo 99. giorni d'assedio leuare il campo pieno di confusione, e dispetto dalle temute mura; e fù il sentimento di Meemet vguale alla grandezza del colpo. Ben è vero che il successo di Puglia in parte lo ristorò, mentre la spedita Armata di cento vele, che iui sbarcò 20000. soldati sotto il comando d'Acmet Bassà, à motiuo di mettere il paese à ruba, e riportarne, come s'è detto, le spoglie; giunta in faccia d'Otranto, inuitata più dalla timidità altrui, che dal talento proprio, dalle fluttuationi ondeggianti del confuso Presidio, dallo spauento scoperto nei Cittadini allettata vinse la Piazza, e senza hauerui pensato, passò nel Sultano il Dominio di essa, acquistato à forza, non si sà meglio, se dal valido contrasto de'Turchi, ò dalla debole difesa dei Cristiani. Dalla perdita di Otranto era mancato lo spirito all'Italia, che scorgeua già aperto il varco all'inondatione barbara meditata da Meemet, quando la Diuina Prouidenza, che confonde, e disperde i superbi dalla mente del suo cuore, sciolse il filo, che tesseua l'orditura molesta dei preueduti trauagli con quell'istesso taglio che recise lo stame della vita di Meemet, che morì per eccesso di dolore nel ventre; e come quello c'haueua prodotti così velenosi parti per la Cristianità, prouò di Vipera squarciata dalle doglie del suo corpo la morte.

Il

Il fosco nuuolo che si sparse dalla morte d i Meemet in quel Cielo della Luna, fù l'inditio della serenità n ella parte del Cielo Veneto, contraposta à quello; e ne risplendè il primo raggio dall'aggiunto Dominio di Coritta, Isola di Dalmatia, col nome comune chiamata Veglia. Quest' Isola era stata anticamente della Republica, acquistata da essa per ragione di guerra; e fù concessa alla famiglia degli Schinelli, ornata di preclare, e d'insigni benemerenze, che per il corso interrotto d'anni 200. osseruarono fedele, e sincera verso di essa la rassegnata dipendenza. Aderirono poi i succeduti posteri varij di genij, dai moti estrinsechi della Dalmatia internamente commossi, ai Rè d'Vngheria, Bela, Ladislao, Lodouico; e continuarono questo ligio titolo volontario contra le ragioni dell' obligo tutti i discendenti fino à Giouanni figliuolo di Bano, vltimo Principe dei Corittani. Succeduto poi Giouanni Frangipane pieno di fede verso la Republica, ritornò la vena ch'era diramata, nell'alueo suo naturale, perche lasciò nel suo testamento i figliuoli suoi sotto la protettione di essa; nominandola herede nel caso della mancanza della discendenza del sangue suo. Continuò la successione fino ad vn'altro Conte Giouanni, il quale assalito dall' armi del Rè d'Vngheria, scorgendosi impotente à reprimere la forza hostile per l'odio dei sudditi proprij, concitatosi con le sue troppo auide forme di comando, e con l'hauer reso il suo minimo dito più grosso del dorso dei Padri suoi per le imposte angarie, dallo strabocccheuole peso delle quali all' approssimarsi del nemico, erano in procinto di piegare alla ribellione, si ricouerò sotto la Veneta assistenza. Consegnò la Rocca ai Veneti, cioè à Giacomo Veniero Proueditore dell'Armata, spedito colà à quest' effetto dal Generale Antonio Loredano, cedendo alla Republica tutte le ragioni di quell' autorità, che i suoi Maggiori, & egli medesimo haueuano goduta sopra l'Isola, e poi si trasferì à Venetia, oue prima haueua in-

uiata la moglie, & i comuni figliuoli. Fù poi presidiata l'Isola, e con ciò conualidata la ragione dalla forza, che costituisce la ragione della sua indennità alla ragione medesima, essẽdo riconosciuta la buona volontà del Conte Giouanni con l'assegnamento fattogli dal Senato di mille Ducati annui del publico erario; benche mal tolerante il di lui animo lo stato di sua fortuna, in Germania se ne fuggisse.

Tal'era il prospetto delle cose, & appena godeua vn tenue filo di quiete la Republica, quando restò reciso dall'armi, che fù costretta à pigliare ben tosto per le prouocationi indebite di Ercole d'Este Duca di Modena, e di Ferrara, il qual'era stato con gli aiuti della Republica collocato nella Signoria di quella Città, quando morto il fratello Duca Borso, gli era contesa validamente la medesima con l'armi da Nicolò figliuolo di Leonello altro fratello suo tanto partiale, e pieno d'osseruanza, e di vera stima verso il Veneto nome. Praticò Ercole, che meno d'ogni altro haurebbe douuto, (come pare che sia il vitio comune fatto nel Mondo di rendere i maggiori mali ai maggiori beni) le più ingiuriose dimostrationi verso il Veneto Dominio, discacciando il Magistrato di Vice Domino, che per antica conuentione si teneua in Ferrara dalla Republica; permise a' suoi la fabrica del sale à Comacchio, contra i patti della confederatione, recò molti pregiudicij all'esentioni che teneuano per patto espresso i Veneti in quello Stato; come pure ai publici Datij, e finalmente riuscì molesto cõ l'erettione d'vn Forte in vicinãza di Cauarzere; onde s'accese di giusto sdegno il Senato contra l'ingrato, & ingiusto procedere del Duca: Mà vsando della solita prudenza sua, non s'accinse alla guerra che prima non consultasse pesatamente sopra questa graue materia la importante risolutione. La proposta fù molto dibattuta, essendo i Decreti grandi come le perle, che non nascono se non trà i fragori delle più rotte borasche, riceuendo il sempre lucido suo splendore dal

passaggero baleno dei lampi . Chi parlò perche non si rompesse la guerra al Duca , si oppose al Decreto che di muouerla s'era esteso con i seguenti concetti:

La Giustitia, ch'è vn habito costante della volontà retta di dare il suo dritto alle cose, & alle persone , è vna virtù nobilissima dell' animo, che và accompagnata con la prudenza , e comunicando , e riceuendo trà esse queste due virtù Regine scambieuolmente il beneficio del lume loro , sono ambidue l'vna con l'altra risplendenti ; mà quando sono separate , e diuise, ogn'vna perde il vantaggio del proprio destituto splendore . La Giustitia è a guisa di quel vago disegno, che animato dai colori delle ragioni, spiega la pompa della rappresentanza degli oggetti fatta vedere agli occhi mentali dell' intelletto ; mà la Prudenza è quel vero suo lume, che riflettendo nell'imagini di essa , le illustra, e distingue, arricchendole di pregio , e di perfettione. Che però viene dal pennello Diuino tirata quella gran linea sopra questo proposito, cioè che Dio Signore , & Autore del tutto hà ben sì fermati i cardini della terra con giustitia ; ma hà estesi , e dilatati i confini del Cielo con la prudenza , in questa guisa auuerando i pregi dell'vna così dipendenti da quelli dell'altra, come la terra dal Cielo . Hora si propone alla sapienza Vostra vna deliberatione , ch'è guidata dalla Giustitia , ma che tiene bisogno di dar mano alla prudenza ; perche l'vna cieca può condurui nei precipitij, là doue l'altra tutta occhi può illuminare, e condurre nel retto sentiere le publiche decisioni. La guerra, che vien proposta contra il Duca di Ferrara è giusta;mà non tutto quello ch'è giusto, è profitteuole; e gli Stati che si gouernano con sapienza, deuono attendere le congiunture proprie per cogliere il frutto di questi due beni vniti, cioè dei tentatiui giusti , & vtili insieme, nè deuono tanto lasciarsi rapire dall'impeto , e dal desio della vendetta a seconda delle passioni (ilche sarebbe anco vitio in vn picciolo priuato)che per conseguire vn frutto della medesima , si appiglino ad vn operatione bensì giusta , ma però

dan-

dannosa. Ogni cosa hà il suo proprio tempo; e l'ordine ch'è il legame del Mondo, vuol conoscere i suoi periodi, fuori dei quali non è più ordine, ma disordine; anzi l'istessa Giustitia fuori del suo tempo non è giustitia, perche deue prima esser giusta con sè medesima, ch'è a dire conseruare le misure, & i tempi proprij per l'esercitio di sè stessa. Qual cosa più giusta, che il culto, e la veneratione degl' incensi agli altari? E pure anche questa suprema giustitia ricerca il suo luogo, & il suo tempo proprio fuori del quale l'adoratione riuscirebbe irreuerenza, e d'vn sacrosanto rito, si farebbe vn abuso profano. E' giusto che sia repressa la souerchia licenza del Duca, e vendicata la serie ardita, e pregiudiciale dei suoi insulti; mà il tempo non può consigliare all'armi, alla mossa di nuoua guerra, & alla turbatione delle cose d'Italia. Questo corpo dello Stato è dalla continua vessatione di tante guerre patite ridotto ad estenuatione di forze tale, che appena può reggersi sù le piante, mentre sono spesi, e consumati i tesori; spremute le Città, illanguidita questa Metropoli, obligate le rendite, posti i Datij in angustie, anzi imposti Datij nuoui all'angustie. Hora che lieto respiro tanto necessario, tanto bramato di pace, dà campo a qualche ristoro, per il quale il publico, & il priuato principia a rimettere in parte il vigore smarrito, si propone di ripigliare la guerra, e la guerra vicina al cuore? Questo non è il tempo opportuno per mossa tale, mentre farebbe l'istesso effetto che nell' infermo conualescente vn' oppressione di fatiche, & vno sconcerto di graue disordine cagionaße. L'opinione, & il concetto vniuersale è sempre stato nelle menti degli huomini, che la Republica nostra sia cultrice della pace, come in quella nata, nutrita, e promotrice dell'vnione degli altri, non che gelosa custode in sè medesima di questa bella gioia del Mondo. Hora che penseranno le genti, e quali concetti spargeranno di noi, se non sì tosto terminata vna guerra, in vn' altra c'inuiluppiamo; e se scorgeranno che non è da noi riceuuta, ma recata la guerra negli altrui Stati; non più saremo

chiamati conseruatori della quiete d'Italia, come a costo di tanti sudori, e dei tesori ne habbiamo acquistato il titolo; ma bensì i perturbatori della pace della medesima. Non si dia a credere qualche facilità di pensiero, che spera troppo, quello che troppo desidera; che la guerra mossa al Duca di Ferrara sia per riuscire vna scaramuccia, onde necessario non sia il riflettere sopra l'intrapresa di essa; perche Egli non è così sproueduto di virtù, di aderenze, che non sia cosi bene capace di recare il timore, che di riceuerlo. Chi non iscorge due potentissimi Rè interessati coi vincoli del sangue in maniera con esso lui, che come non è credibile, che non l'habbiano confortato a praticare l'ardite operationi vsate cõtra di noi; così impegnati si trouerāno, e per i rispetti della stretta congiuntione loro, e per quelli dei proprij consigli, e disegni a sostenerlo, e difenderlo con l'vnione formidabile delle loro forze? Parlo del Rè di Napoli, e del Rè d'Vngheria per la Consorte Beatrice, ch'è figliuola di Ferdinando congiunto suo. Oltre che all'aiuto di questi obligati per causa particolare all'assistenza del Duca, si aggiungerà quello degli altri Principi d'Italia, eccitati a soccorrerlo da vna causa riputata comune, come sarà sempre quella della gelosia, e sospetto del nostro ingrandimento, e della mira di attrauersarlo ad ogni potere. Nè si lusinghi alcuno sopra la corrispondenza, & amicitia che passa col Pontefice; perche chi non sà ch'egli pure hà la maggior portione dell' interesse per diuertire gli auanzamenti nostri in Italia, e particolarmente l'hà tutta intiera nello Stato di Ferrara, che viene osseruato dalla Chiesa come suo Capitale depositato a tempo nella Casa del Duca; e se i Pontefici Predecessori per la Città di Ferrara di recare alla Republica nostra i maggiori trauagli non dubitarono quando risiedeuano in Francia, e tanto erano lontani dalle cose d'Italia; come si può credere, che nel tempo presente, che sono più vicine le aspettatiue del suo possesso, egli trascuri la difesa di quello Stato ch'è suo? E non solo questi torbidi si affacciano a trattenere la prudenza da questa guerra, ma anche i pericoli,

li, che dai Turchi mai fidi, sempre infesti alle cose nostre insorger vi potessero; mentre se allettati dall' occasione, alla quale tengono fisso l'occhio, che fossimo impegnati in queste parti con i dispendij, e con l'armi inuadessero in quell' altre gli Stati nostri, à quali danni non soccomberebbe la Republica nostra in ogni parte combattuta; e senza hauer alcun angolo illeso dall' horrida confusione della guerra, e dalle ingiurie del ferro? Si fugga dunque l'incontro di tanti mali uniti, e se non tutti certi, alcuni però ineuitabili, molti probabili, e tutti possibili. La vendetta è sempre più piena quando ch'è più sicura, altrimenti nel pericolo tutta quella parte che resta offesa si toglie all'intiero della vendetta, e così in vece di francarne il suo capitale, si moltiplica il conto del suo credito maggiormente. Per farla bene non conuiene farla presto, ma imitare il Cielo, che con tardi passi fà per lo più caminare il castigo alle colpe. Sarà assiduo il flagello della macchiata coscienza nel Duca per farlo sempre temere la giusta ira dei vostri petti, e l'aspettatione del fulmine gli riuscirà tanto più crudele tormento, quanto più lungo. Così per vendicare l'altrui offese non offenderemo noi medesimi; come sarebbe nostro grauissimo danno l'intraprendere al presente vna guerra, che mossa contra il Duca solo da noi, potrebbe armarci contra le forze di tutti i Principi d' Italia, allettare quelle de' Turchi, come s'è detto; e per conseguenza riesce pericolosa, e difficile non meno che inopportuna.

Così disse chi dissuase dalla guerra, mà Bernardo Giustiniano sostenne con simili ragioni l'impugnata propositione, persuadendo à romper la guerra al Duca:

Non si può negare che la prudenza non sia l'ancora dell' humana vita, che ferma l'incostante moto della ruota della sorte, e libera souente l'huomo dai minacciati naufragi; ma quando la stupidità vuole vsurparsi sotto maschere di cautela il nome, e le veci della prudenza, è certo, & irreparabile il danno delle perdite non solo delle fortune, e degli Stati, mà (ciò che più importa, e che nei Principi è più d'ogni altro capitale necessario

da custodirsi con gelosia) della riputatione, e della fama del nome. Altra cosa è la cautela prudente, altra l'infingardo, e trascurato abbandono. Bisogna distinguere l'vso della prudenza, e non errare nel principio di conoscere senza inganno cosa ella sia. Ella è quel lume che si accende nell' intelletto dal focile della ragione, per rischiarare le tenebre degli errori, e per guidare alle rette operationi la per altro cieca, e debole humanità. Hora qual operatione più giusta, e retta che il ripulsare l'ingiurie altrui, il reprimere l'insolenze moleste per il sentimento lecito, e generoso, delle quali la natura è proueduta di ardore, l'ardore di giustitia, la giustitia di necessità, la necessità d'vna specie quasi d'innocenza anche in mezo del sangue sparso, e delle morti recate, quando sono moti legitimati dal primo bollore, e dal titolo di necessaria naturale difesa? Hora si tenta di persuadere a differire la vendetta, per farla con quel ghiaccio del sangue, che non è atto agli ardori dell'armi, mà più tosto ai simpatici timori, & alla fredda tempra di fiacche, e languide esecutioni. Si procura di togliere la forza, e la ragione in vn istesso tempo alle nostre risentite mosse, poiche quel tempo che leuerebbe ad esse l'ardore, e l'attiuità; distruggerebbe del pari quella ragione, che bolle nel sangue recentemente commosso; per la quale non si dà franchigia ad alcun rimprouero di secreto mal animo, e d'astio occulto lungamente nutrito; peste degli animi, che più si auuicinano al tradimento, che alla vendetta. La vera prudenza politica degli Stati di Republica sopra queste due Colonne s'inalza, cioè della concordia domestica, e della Fortezza contra chi hostilmente gli tratta. E' dunque necessario partito ripulsare l'ingiurie del Duca che hà inferiti alla Republica nostra i pregiudicij più graui; e se il midollo della prudenza ciuile consiste nella peritia di saper gouernarsi costantemente, e tranquillamente nelle cose esterne; è necessario non mancare alla costanza contra l'altrui insolenza, perche non manchi a noi la publica tranquillità. Siamo costituiti in vna causa non solamente giusta, ma necessa-

ria,

ria, com'è quella del difendersi con la forza dall' inferite violenze del Duca. E se sarebbe giusta con ogni altro, perche come insegnò ad Aleßandro il di lui Maestro, vero Oracolo della politica facoltà; fà di mestieri che i Principi quando scorgono inferite ingiurie agli alleati, & amici, prendano l'armi per la loro difesa; mà tanto più, quando sono recate ad essi, deuono imbrandirle per difendere sè medesimi, si deue assegnare e ritrouare vn titolo superlatiuo del giusto all'intrapresa della guerra contra il Duca, che ingratamente hà posto in obliuione gli antichi, e recenti oblighi de' suoi, e di sè medesimo con la Republica nostra, dalla quale è stato sostenuto nei contrastati ondeggiamenti del Principato. Non sono state le molestie del Duca da sorpassare, ma da punire. Hà egli leuato il Magistrato nostro dalla Città; e qual attione più ingiusta? Hà pregiudicati i Datij della Republica; e quale più perniciosa? Hà fino vsato l'ardire di penetrare nelle nostre Lagune, introducendosi nella più delicata parte dei Capitali nostri, & assalendoci nel proprio nido; e qual violenza più temeraria, & insopportabile? Troppo resterebbe diminuita la Publica dignità, se non correggesse la serie di molte colpe con vna esemplare vendetta. E se trà priuati lo stimolo dell'honore aguzza le punte dell armi per rifondere i giusti rossori del sangue in chi non hà prouati quelli della vergogna d'inferire agl'innocenti l'ingiurie; quanto più nelle ragioni dei Principi, che tutte sono compilate nella riputatione, deue armarsi l'honore publico, ch'è il Nume venerabile del Principato, per castigare con la giustitia dell'armi l'ingiustitia dell'attioni del Duca, che non solo hà recati questi molesti disturbi ad innocenti, mà a tanto benemeriti con la sua Casa, e con esso lui? Altrimenti se non resta quest' insolenza repressa dai nostri generosi attentati; si aspetti, si aspetti pure, che il Duca fatto baldanzoso dalla nostra vile patienza, doppo d'hauerci pregiudicate le ragioni, venga ad opprimere le persone, & a tentare contra l'istessa libertà nostra. E' sempre vn grand'allettamento alla colpa la speranza dell' impuni-

punità. Quando egli scorga, che non vi sia petto per reprimere il principio, si lusingherà con ragione di potere senza contrasto far auanzare i suoi temuti progressi. Che se si oppone in questa guerra la gelosia de' Principi d'Italia, questa più deue nascere contra il Duca, che contra noi: mentr'egli è il prouocante, & il torbido; Noi siamo i prouocati, & i pacifici; e non reca gelosia la difesa del molestato, ma bensì l'ingiuria, e l'insolenza di chi molesta. I Principi vicini sono se non tutti confederati, però tutti amici nostri; e lo saranno più in vna causa, nella quale l'interesse dell'immunità dei proprij dritti è comune, il rispetto della Dignità, e riputatione del Dominio è l'istesso; e nella quale finalmente sarà sempre più amica ad essi, di quello anche sia alla Republica la sua ragione. Che se si temono l'armi dei Rè fautori del Duca, nei quali si lusinga con souerchia confidenza, queste sono così lontane, che anche quando gli si volessero concedere, non si potrebbe accorrere da essi all' imminenza vrgente del suo bisogno; mentre il Rè di Napoli è diuiso del tutto per lo Stato della Chiesa traposto; & il Rè d'Vngheria infestato nel proprio Regno da' Turchi, è più in necessità di riceuere gli aiuti altrui, che nell'arbitrio di somministrarne in vna tale distanza, che renderebbe il modo più grauoso dell'opera istessa. Chi dunque non iscorge, che suaniscono queste magnifiche oppositioni da sè medesime; perche non è in istato il Duca se non di riceuere ò vani conforti di parole, ò tardi, & inopportuni aiuti di scarsi, e nel solo viaggio stancati, e consunti effetti? Nè può esser simile al vero, che il Pontefice per lontani, e dal suo particolar riguardo remoti fini, voglia discostarsi dalla Confederatione nostra, mentre gliene porge motiuo la giustitia della nostra prouocata causa, da quella Confederatione dico, ch'egli hà più bramata, e promossa, che conchiusa con noi; come pure riesce vana minaccia che dalla parte dei Turchi insorgano vessationi, perche Baiazet [illegible]mente inalzato a quel barbaro Trono, deue prima [illegible] il suo istesso Dominio, che vagare per l'altrui distrattioni [illegible]

inclinato all' imprese terrestri, non è per applicare alle maritime, che ricercano lunghi, e difficili prouedimenti. Mosso da tutti questi riflessi conchiudo che l'oppositione del tempo inopportuno, e smantellata del tutto, mentre anzi per i medesimi si comprende, che per la qualità della causa, per le circostanze dello Stato dei Principi, e delle cose, non può esser tempo più opportuno, impiego più proprio, occasione più grande di questa per muouere la guerra al Duca; non essendo tempo più necessario per guerreggiare, di quello nel quale si riceuono le ingiurie; impiego più proportionato ad vn Principe, che la difesa della sua Dignità, e delle sue ragioni contra chi si sia; tanto più contra vn inferiore obligato al sommo, e non eßendoui occasione maggiore di quella, nella quale la ragione della causa migliore comanda, che si speri propitia l'assistenza dal Cielo; maleuadore sicuro del dritto, e del decoro degli huomini.

Fù mandata doppo queste dispute l'vrna per raccogliere i voti, e furono molto più numerosi quelli che aderirono alla guerra contra il Duca per i due motiui della vendetta, e della Dignità publica; onde si progredì ai Decreti necessarij per l'apprestamento dell'armi, e fù stabilita vna nuoua armata, alla quale restò destinato per Comandante Damiano Moro, perche penetrasse nell'intimo seno di Ferrara per la via del Pò, & oltre questo nauale prouedimento furono disposti due eserciti sotto il Capitano Roberto Malatesta Signore di Rimini il primo; e sotto il comando di Roberto Sanseuerino il secondo. Restò incaricato il General Vettore Soranzo à reprimere le diuersioni del Rè Ferdinando, con ridurlo in necessità d'impiegare le forze sue à custodia e difesa di quelle Città che teneua à Marina nel Regno di Napoli. Il Duca non trascurò le sue parti; si lusingò assai sù le promesse occulte d'alcuni aderenti, diede molta fede alle promesse di quegli altri Principi, che palesi gli porgeuano i conforti; sperò molto più nell'assistenze del Rè suocero, confidò souerchiamente nel

ſuo valore, nella pratica c'haueua hormai fatta di lunga mano nel maneggio dell'armi, nella notitia de' ſiti, e nella quaſi impenetrabile circonferenza di eſſi, à cagione della copia dei paludi, che coſtituiuano il fondo del ſuo paeſe, e dei fiumi, che con gireuole piede lo circondauano, & inſieme lo difendeuano. Queſti erano i due tanto rinomati, e grandi fiumi, l'Adice, & il Pò. L'vno diſceſo dai monti vicini à Trento, paſſa per la maeſtoſa Città di Verona, rallegrandola, e nobilitandola col ſuo corſo; vnito col piccolo fiume del Tartaro, forma l'alueo al Caſtagnaro, luogo poco diſcoſto da Legnago, che pure dà il ſuo nome à quel ſeno; accreſciuto poi dalla ſecreta ſua medeſima feconda vena, parte per l'alueo della Malopera, già formato hauendo il Poleſine di Rouigo; e con nuouo intreccio incontrandoſi per iſtrada, prima che toccare l'eſtrema meta del ſuo camino, ſi portaua negli andati tempi à ſcaricare nell'alueo del Pò, detto delle Fornaci, che ſpande l'acque al mare per due piccioli rami, di Sirocco detto l'vno, e di Leuante l'altro. La diuiſione dell'alueo principale dell'Adice ſotto Legnago, & il Caſtagnaro ſi fà in due rami; il maggiore che in vicinanza di Foſſone ſi ſpande in Mare con l'accreſciuto tributo dell'acque raccolte dal ramo minore, il quale principia all' Abbadia il ſuo corſo alla parte dritta, paſſa per le Terre di Lendinara, e di Rouigo ſopra Cauarzere, & è detto l'Adicetto. Si aggiunge à fecondare il commercio della Lombardia vn' altro picciolo ramo, che trà queſte acque, e l'alueo del Caſtagnaro ſcorrendo vicino à Loredo, chiamato la Rettinella. Con queſta miſura d'acque ſcorrendo l'Adice per paludi, e per laghi, mette hora nel mare per il Porto di Foſſone. L'altro dai Greci chiamato Eridano; e come alcuni vogliono, detto Pò, per la copia, famoſo non meno per la grandezza ſua, che per le fauole dei Poeti ſi origina nell' eſtremo termine d'Italia dal Monte Veſulo, ò Veſſello verſo la Francia nei Confini della Ligu-

Liguria, e maestosamente procedendo per il Piemonte, e per la Lombardia raccoglie il tributo di più di trenta fiumi, riceuendo i primi humori dalla Dora in poca distanza dal ponte di Torino, e così per viaggio s'accresce, che sembra più tosto vada à portar il mare, che vn fiume all'istesso mare. Varij sono i fiumi, che gli formano di sè stessi l'ampiezza vasta; mà le mamelle più abbondanti sono quelli, che figli pure dell'Alpi scesi da esse alla sinistra parte simpatico, e congenio gli porgono vn fraterno copioso nutrimento. Questi sono il Tesino formato dal Verbano, ò Lago Maggiore, l'Adda, che dal Larico, ò Nouocomense detto Lago di Como sortisce, l'Oglio, che dal Sebino ouero Iseo detto Lago d'Isè con discesa vantaggiosa al Bresciano lo arricchisce, e felicita, oltre il picciolo Chies, che hà l'origine nel Territorio di Brescia, e la culla nel Lago d'Ider, & il Mincio, che prende dal Lago di Benaco, detto di Garda, l'acque sue, e sbocca verso Mantoua, doue forma quel Lago che fonda la base à quella Città, e di là si lancia nel Pò, che accresciuto anche dai torrenti, che l'Apennino dalla sua parte destra più vigorosa gli precipita nel seno con impeto, si rende il Briareo non fauoloso dell'acque, & il gigante dei fiumi. Non potendo contenere per la sua grandezza sè stesso, si diuide à Ficarolo in due parti, e costituisce vn Isola, che situata in vicinanza della Città di Ferrara, dà il nome al Polesine di Ferrara. Il ramo destro di questo sito in due parti resta subdiuiso, e forma vn'altra Isola, che contiene la terra d'Argenta, doue quel suo ramo, ch'è detto il più Australe riceue il fiume Reno. Questo fiume dal Bolognese cala con vna sua parte à Sant'Alberto, e per la Valle Padusa scorre sino quasi à Rauenna, e con l'altra scende in mare, e forma la bocca di Primiero. Il ramo dell'altro lato scende retto ad Argenta, e tutto si porta al mare, doue si scarica à Volane. Trà le bocche di Volane, e Primiero ne deriua vn seno, che si chiama

di Magnauacca, doue giace la Terra di Comacchio.

Hà vn'altra parte il Pò, che verso lo Stato Veneto da Ficarolo si stende. Questa pure non prima giunge al mare, che non proui per il viaggio il danno della sua diuisione in due rami. L'vno somministra l'origine alle Bocche della Bà, e di Goro; l'altro à quella delle Fornaci, che intestaua, & impediua il corso libero all'acque dell'Adice con inondationi struggitrici delle aggiacenti Campagne, e con pericoli minaccianti il sito della Città di Venetia per le atterrationi, che inferiuano ai Porti danni grauissimi; onde la sapienza del Senato nei tempi posteriori decretò l'opera dell'alueo nuouo, che fece sboccare il Pò nella sacca di Goro, con diuertimento insieme, e del corso dell'acque del fiume, e dei mali estremi della Patria. Tanto si è quì stimato necessario di rappresentare di questi fiumi, non perche altroue meglio, e più diffusamente non vi sia questa narratione, mà perche con più breue, e distinta forma s'habbia così necessario, e così vtile erudimento.

Disposte dunque le operationi tutte alla guerra, furono i primi à penetrar nel paese nemico Antonio Loredano Proueditore, e Roberto Sanseuerino; i quali per le paludi del Tartaro si aprirono la via all'alueo del fiume prima con 300., poi con numero molto maggiore di guastadori, dai quali fù alzato vn argine per trè miglia, per assicurare, e custodire il transito delle militie, doue à quest' effetto fabricarono vn Forte per render anche sicuro quello delle vettouaglie, doppo hauerui gettato vn ponte, e posti in fuga alcuni pochi soldati, che attendeuano alla difesa degli argini del Tartaro. Condotto poi l'esercito al fiume del Pò, assalita la Terra di Melara, occuparono i luoghi di essa, e si rese la rocca ai Veneti dal costretto presidio. S'era ridotto ad Ostia Federico da Vrbino Capitano, che occupaua i primi posti della riputatione, perche haueua scorsi tutti quei del valore, e dell'isperien-

rienza; inuiato dal Rè Ferdinando alla difesa del Duca suo Genero; e già campeggiaua con le forze maggiori dell'esercito nemico, quando per consiglio cauto, e prudente del Sanseuerino fù stabilito di ritirare le militie à sicura parte, per non cimentare ad vn aperto rischio i primi successi, dai quali dipende per lo più la prosperità, ò l'auuersità delle militari intraprese. Fatto poi certo il Sanseuerino della debolezza del nemico, c'haueua supposto d'ingelosire coll' approssimarsi, mà non haueua ardire di combattere, fece ripigliar l'armi alle sue genti; e doppo hauer occupata la Terra di Bergantino, ritrouata senza difesa, si mise à campo à Castel nuouo, che in trè giorni conuenne rendersi ai Veneti. Il Sanseuerino si mise poi sotto Ficarolo con vn esercito di 30000. soldati, reso così accresciuto di numero dalla fama della felicità di quell'armi, sempre seguitata, e dalla ricchezza della preda, ch'è l'esca delle militie più gradita; e doppo molto contrasto fù superata la Terra. Si accingeua anche il Sanseuerino à battere la Rocca, quando gli fece cangiar pensiero l'auuiso recatogli dai scorridori del vicino soccorso, che Federico da Vrbino accinto s'era à recare ai suoi con l'esercito auuātaggiato molto di numero, mentre à tal effetto da Ostia s'era spiccato. Considerò l'aueduto Sanseuerino, che à mal partito sarebbe stato ridotto, se in quel sito obligato sotto Ficarolo, s'hauesse lasciato assalire, & obligare alla battaglia, perche colto in mezo da vna parte dall' esercito, e dall'altra dal presidio della Rocca oppugnata, haurebbe patito geminato ai suoi danni l'assalto; onde prese risolutione di sloggiare, e trasferirsi con l'esercito à Castel nuouo. S'accinse Federico à soccorrer la Terra, rinforzò il presidio, e fece rimunire le fortificationi battute di Ficarolo; e passato alla Riua opposta del Pò, si fermò alla Stellata per soccorrere, e spedire aiuti da quella parte alla Terra, la quale di nuouo combattuta dal Sanseuerino, era circondata dall'Artiglierie, c'haueua

pian-

piantate intorno alle mura , & haueua riaperto l'adito noto ai Veneti nella fossa doppo grande contrasto acquistata da essi con strage del nemico.

Trattanto Cristoforo da Mula, ch'era Capitano dell' Armata minore in Pò, assalì l'antica Città di Adria, e doppo non picciola resistenza, e perdita d'alcuni di non poco numero della sua gente, la superò. S'accinse poi ad espugnare i trè Forti eretti dal Duca per la sicurezza del fiume; e per impedimento al passaggio dei Veneti nell' alueo della Polesella, due de' quali dai lati delle opposte riue s'alzauano, & il terzo si ergeua nel mezo, come machina grande sopra vn vasto corpo di vascello, i quali erano difesi da Sigismondo d'Este, e da Ercole Bentiuoglio con 600. caualli, & altrettanti fanti. Con 200. legni trà grandi, e minori, si diedero i Veneti à batterli da ogni parte, e seguito feroce combattimento, messa à morte la maggior parte dei difensori, & in fuga il rimanente mal viuo; il Mula conseguì il magnanimo, e difficile intento, e per segno della sua virtuosa assistenza alle cose publiche, e per ispoglia del bel trionfo, inuiò à Venetia il vascello, sopra il quale il Forte più considerabile, e grande era stato piantato. Erano stati spediti dal Sanseuerino Antonio Marciano, e Bartolomeo Falgaro à fabricare vn Forte in vn posto sotto Ficarolo 500. passa, ad oggetto di poter diuertire la nauigatione verso Ferrara, che non ridotto à perfettione dalla trascurata otiosità degli operarij, che si diuertirono molto nella depredatione della Campagna; non fù tollerato dal Duca, che assalitolo con la morte di molti, e con la prigionia del Marciano, e del Falgaro, se ne rese padrone. Mà pagò à larga vsura la breuità angusta di quel piccolo posto ai Veneti il Duca; perche spediti dal Sanseuerino i figliuoli suoi Francesco, e Giouanni Maria con Pietro Marcello Proueditore, ad assalire quella parte del Polesine, ch'è vicina à Rouigo; fù così valoroso l'impiego, e così felice il successo, che rimase acqui-

stato

ſtato dai Veneti tutto quel tratto di vna volta fecondo, e copioſo Paeſe, e la Città iſteſſa di Rouigo con le Terre aggiacenti di Caſtel Guglielmo, di Lendenara, e dell'Abbadia, ridotte all'vbbidienza del Veneto nome; gli reſero, benche non foſſe ſtata promeſſa, però atteſa queſta, che ſi poteua dire per la felicità, & abbondanza ſua la Terra di promiſſione di quelle parti. Fù perciò d'ordine del Senato ſpedito in Poleſine Agoſtino Barbarigo, che allora ſi trouaua alla Prefettura di Padoua; Senatore che chiaro per gli ornamenti d'vna rara virtù, hà poi col ſuo nome aggiunti fregi al Principato, il quale accoppiatoſi à Pietro Triuigiano, ch'era iui Proueditore, recò à quei popoli ſomma conſolatione, e conforto con la dolcezza, ſempre efficace appreſſo la moltitudine delle ſoaui parole, e maniere ſue; e con la ſicurezza, che porſe ad eſſi della retta giuſtitia, e della grata moderatione del Dominio della Republica. Correua l'anno 1482., quando queſta bella appendice del Poleſine s'aggiunſe alla Veneta Dominatione, e dalla publica ſempre grata riconoſcenza fù fregiato della Nobiltà il Luogotenente Generale ſuo Roberto Sanſeuerino, premiando le ſue benemerite attioni con queſto pretioſo dono conferito ad eſſo agli otto d'Aprile dell'anno ſudetto, come pochi giorni appreſſo fù aſcritto al numero de' Patritij Pietro Maria Roſſi da Parma, molto benemerito della Republica, per le ſue valide aſſiſtenze agl'intereſſi della medeſima in quelle parti.

Il Sanſeuerino, che ſcorgeua eſſer l'otio il maggior nemico degli eſerciti, per diuertirne i tanto più graui, quanto più placidi ſuoi danni, s'accinſe à battere la Terra di Ficarolo, e trauagliando nel giorno, e non ceſſando, anzi creſcendo le operationi nella notte, gettando molti ponti ſopra le foſſe, penetrò, paſſate le medeſime à ſalire le mura, che fulminate dall'artiglierie haueuano depoſta ai piedi dei Veneti l'alterezza, disfatte, & vguagliate al ſuolo; & ai 29. di Giugno aſſaliti i

ba-

bastioni, doppo tutto quel giorno di fiero combattimento, al sopraggiungere della notte s'impadronì della combattuta,& abbattuta Terra. L'aria dalle impure esalationi delle paludi, e dalla sordida moltiplicità delle genti degli eserciti resa insalubre, fece ancor essa la sua guerra tanto più atroce, quanto più superiore ad ogni brauura, e condotta; mentre per contraporre ad essa, non hà la natura riparo, e l'arte non troua schermo; onde cadute le militie Venete, non assuefatte à quell'aria, sotto i colpi dell' infermità, rendeuano vno spettacolo nel mezo delle vittorie più da tragedia, che da trionfo. Il Sanseuerino, & il Loredano si fecero condurre in Padoua, doue il primo à fatica si rihebbe, mà il secondo terminò la carriera del viuer suo. Il Generale Damiano Moro fù à Venetia richiamato, & inuano fuggendo il colpo fatale, che sà cogliere in ogni luogo, restò preda della morte, che in quella funesta serie di mali influssi, vogliono che riceuesse il tributo di 20000. persone. Così la guerra è vn'abisso che chiama vn' altro abisso di guai, e non contenta dei furori del ferro, propaga le miserie nell' infermità, ch' estinguendo senz' armi, rendono più inclemente quella fierezza, che sembra meno seuera, perche mietono gli auanzi del ferro, e disertando affatto i campi non lasciano spiche per ispigolare alla vita.

Roberto Malatesta Generale delle militie per la Republica nella Romagna, vnitosi con Bernardo Bembo, ch'era impiegato nella Pretura di Rauenna, haueua pure preparati contra il nemico i suoi colpi; quando per commissione del Senato conuenne indrizzare altroue le forze, e trasferitosi à soccorrere le angustiate vessationi del Pontefice Sisto Quarto, per l'intestine riuolutioni delle due famiglie Colonna, Orsini, e Sauelli; e per il giusto timore degli attentati dei disegni di Alfonso Duca di Calabria, figliuolo del Rè Ferdinando, il quale con 4000. soldati s'era spiccato da Napoli

per

per trasferirsi nel Ferrarese à soccorso del Duca Cognato suo. Vn esercito in moto è simile ad vn folgore cadente; perche mentre và con flessuoso giro formando di sè stesso vna ruota di vero martirio all' incontrate resistenze per isminuzzarle in atomi di ruine, fà con vn colpo più colpi, e lascia per viaggio i vestigi tremendi del suo terribile volo.

Le mosse di questi armati corpi di molte membra militari, sono il principio de' danni, gli auanzamenti poi del camino sono i progressi, & i termini sono sempre di sterminate ruine. Passò l'esercito di Napoli per lo Stato Pontificio; e riceuendo gl'impulsi da Colonnesi, e Sauelli, diuertì à rinforzo di essi nella Campagna di Roma, della quale già s'erano resi occupatori i Baroni ribelli. Il timore del Pontefice, che nell' età senile, e nella quiete, e pacifica habituatione della vita Ecclesiastica, si rendeua anche accresciuto; mosse con altrettanto ardore la mano di lui à scriuere, e richiedere validi aiuti dalla Republica, e dal Generale dell'Armata di Mare della medesima Vettor Soranzo con quanto gelo gli agghiacciaua il non più feruido cuore. Eccitò con sue lettere espresse il General Veneto ad assalire le Città del Regno di Napoli, poste à marina, per conseguire con vna diuersione così opportuna, che mosso dalla necessità di difendere il proprio, abbandonasse l'intrapresa inuasione dell' altrui. Il Senato per ciò commise al Generale Soranzo, che con l'Armata si portasse à recare i maggiori danni agli Stati del Rè Ferdinando; spedì Proueditore all' esercito, che vnì in quelle parti Pietro Diedo, incaricandolo nella più efficace maniera alla difesa della Chiesa, e della persona del Papa; come pure incalorì il feruore di Francesco Diedo, che allora si trouaua Ambasciatore in Roma per le maggiori diligenze in moltiplicare, e render copioso il numero delle militie assoldate. Seguì nella vicinanza degli eserciti nemici l'ineuitabile per lo più incontro dell'armi, nel quale il General Malatesta piegò ver-

ſo Roma, ch'era ſenza queſt' opportuno aiuto in iſtato di ſommo pericolo; e mentre il Duca di Calabria per cogliere vantaggi dal ſito, s'era poſto ſul tenere di Velletri à Campo morto; diede con ciò, come vn imagine del ſuo timore, che ſẽbraua indagatore di ritirate, & accreſcimento notabile all'ardore, & all'ardire del Malateſta, che conoſceua molto bene la ſua forza, & i ſuoi vantaggi per il numero maggiore delle militie c'haueua ſeco. Onde fù, che il Malateſta nõ dubitò di prouocarlo, e di fieramente aſſalirlo; e doppo più hore di combattenti ſudori, e di ſanguinoſe zuffe, miſe in aperta fuga il Duca Aragoneſe, e riportò piena, e coſpicua vittoria, portando ſeco ricco bottino, e conducendo ſeguito numeroſo di prigioni; con la pompa delle quali ſpoglie ſolennizò l'ingreſſo ſuo nella Città di Roma, acclamato con l'antica maniera dei di lei celebri trionfanti. Mà la fortuna, ch'è di vetro, vnita alla vita humana, che pure è vn fiato, mentre più ſplende, ſi ſpezza; e mentre più riſuona, ſuaniſce. Nel mezo alla faſtoſa comparſa della militare ſua gloria nel maggior Teatro del mondo vn piccol vrto di breue male, non ſi sà bene ſe ò cagionato dalle ſcoſſe dei lunghi patimenti, ò dall' inſidie di veleno, (ſcoglio frequente delle menſe dei Grandi) fù il Malateſta precipitato dal chiaro poſto delle ſue grandezze, nell' oſcuro ſeno del ſepolcro. Fù huomo magnanimo, e prouò con vguale coſtanza la buona, e la ſiniſtra fortuna; degno di viuere ſempre alla memoria dei poſteri, e di morire, come fece, in mezo ai trionfi.

Il campo Veneto s'era trattanto rimeſſo, e per la ricuperata ſalute dei vecchi ſoldati, e per la condotta d'altri di nuouo, mà molto più per la preſenza del Generale Sanſeuerino, che riuſcì appunto l'anima viuificante di quel corpo (com'è ſempre l'aſſiſtenza dei Capi degli eſerciti). Spedito fù dal Sanſeuerino ſuo figliuolo Franceſco à combattere, per non laſciare ſenza impiego irrugginite le forze verſo quella parte del

Lago

Lago Scuro, doue il Duca haueua fabricato vn Forte, che incommodaua molto le condotte dei Veneti nell'impedita nauigatione del fiume. Il combattimento di questo Forte riuscì acre, e gagliardo, & il progresso non isuiluppaua dal dubbio il mal compreso vantaggio ò dell'aggressione, ò della difesa, quando Sigismondo d'Este, Nicolò Correggio, & Vgo Sanseuerino mossi da Argenta col valido neruo di 3000. soldati in soccorso del Campo del Duca, sopraggiunti con l'appendice di quattro carri pieni d'Artiglierie, fecero nei Veneti così potente impressione, che Andrea Birago doppo hauer sostenuto il furore del primo impeto con più coraggio che forza, finalmente haurebbe ceduto con i suoi, se l'opportuno rinforzo di 300. caualli Greci sbarcati da Vettore Soranzo, che in vicinanza d'Argenta combatteua Graniolo con armata di trentasette trà fuste, e galee, & altri minori legni, non solleuaua quella parte della bilancia, ch'era per i Veneti declinante; e non la rendeua più sublime con la vittoria. Il numero dei feriti, e morti non fù poco, e de' prigioni fù molto, rimasto colto trà questi Vgo Sanseuerino, il quale come soggetto di qualità fù spedito à Venetia senza traporui dimora. Comandò il Sanseuerino, che si formasse vn Ponte sopra i galeoni che à tal effetto erano stati disposti, incaricando Bassano Veronese al perfetto compimento dell'opera. Mà non riuscita l'esecutione pari alla speculatione, perche per essersi presa male la misura della distanza, (come per lo più auuiene,) non poteua il ponte riuscire alla riua opposta, si risentirono acremente il Generale, & i Proueditori Giouanni Emo, e Francesco Sanudo; onde riparando al mancamēto con la sollecita aggiunta d'altri vascelli, ridussero à perfettione l'opera, ch'era stata prima ben discorsa, e mal compita.

I soldati del Duca gettate l'artiglierie nel fiume, perche non fossero colte dai Veneti, e dato fuoco alle munitioni, abbandonato il Forte, e datisi à fuggire, fecero suanire trà

quei volumi di fumo ogni loro diuisata brauura. I Veneti si resero padroni di tutta la riua del Pò, trattane vna Fortezza situata à fronte del Polesine; & entrato il Sanseuerino nel Barco, luogo di delitie dei Duchi, che cingeua spatiosi campi di mura, e formaua vn Teatro rinchiuso, ripieno di fiere, per formare con la fierezza il piacere delle caccie riseruate a' Principi della Casa Dominante; si piantò in vicinanza d'vn miglio auanti la Città istessa di Ferrara, che vuota di speranze d'alcun soccorso, e piena di ragioneuole spauento, imbrigliata anche dal Forte abbandonato dai suoi, mà ben munito dai nostri, era in istato d'attendere dai Veneti la cambiata qualità di nuoua fortuna, e di nuoua legge.

Mà si cangiò l'aspetto fauoreuole in crucciosò, e molesto alla Republica, per la seguita alienatione del Pontefice, che leuò dalle mani dei Veneti la vittoria, e l'impegnò nei trauagli d'vna più pericolosa guerra. E' rimasto in dubbio, se il motiuo di questa disunione del Papa, nato fosse dal moto interno spontaneo, ò pure deriuasse dall' impulso straniero dei Principi d'Italia, e particolarmente del Rè Ferdinando, dei Fiorentini, di Lodouico Sforza, benche da altri sia detto Girolamo Visconte; mentre da Lodouico erano rette le redini del Ducato di Milano à talento suo. Certo è, che fù appreso da tutti questi Principi l'ingrandimento della Republica, e risguardata di mal occhio questa prosperità delle sue armi sopra Ferrara; onde non mancarono di far rappresentare al Pontefice; *essere l'accrescimento della Republica Veneta in Italia, la diminutione, & il pericolo dell' annichilatione degli altri Principi; douere per i rispetti della sicurezza comune accomunarsi anche l'interesse di non lasciar crescere gli acquisti dei Veneti; che se sul principio non si fossero impediti, veniuano poi a rimanere insuperabili nei progressi; scorgersi senza velo di dubbio, che il fine della Republica non era il solo Stato di Ferrara, il quale seruiua di gradino alla disegnata scala del Dominio*

nio di tutta l'Italia. Ch'era neceſſario riparare ai mali comuni col valore, e con la reſiſtenza vnita di tutti, per non douer ſoccombere alla miſeria, & alla ſeruitù, ſenza poter hauer rimedio alcuno da vn troppo tardo pentimento; ch'era tutta queſta cauſa comune, mà poi anche più particolare del Papa; mentre lo Stato, ch'era dai Veneti aſſalito, e vinto, ſi cuſtodiua dai Duchi come per via di depoſito l'vſufrutto; mà del quale la proprietà finalmente era della Chieſa; che riuolgeſſe gli occhi addietro ai Predeceſſori ſuoi, & haurebbe ſcoperto, quanto geloſa, e riſolutamente haueſſero contra ſimili attentati dei Veneti intrapreſa la difeſa di quello Stato medeſimo; Che mandaſſe vno ſguardo della mente al tempo futuro, e rifletteſſe quanto di nota, e di rimprouero eterno haurebbe appreſſo la poſterità tutta rilaſciato nel di lui nome vna traſcuraggine così dannoſa, vn pregiudicio così aperto alla Santa Sede, cauſato dall' ignauia, e debolezza neghittoſa dell'otio ſuo; e con ſoſpetto, ilche ſarebbe riuſcito poi molto peggio per la ſua fama, della malitia del ſuo tacito aſſenſo; onde con queſti motiui doueſſe vnirſi con gli altri Principi d Italia contra queſto creſcente papauero, che voleua creſcere a recare l'ombra moleſta, e dannoſa, per douere con guerra ſociale ſpiantarne i nuoui germogli. Tali ſentimenti nell' animo ſuo riuolgeua pure tacitamente il Pontefice; onde col fermento di queſti eſtrinſechi vfficij s'accrebbero maggiormente i ſuoi ſoſpetti, e s'incalorirono le riſolutioni reſe prima intepidite, poi intieramente alla Republica auuerſe. Quindi fù, che preſe il preteſto (che ſuol eſſere l'ordinario mezano dei Principi per le guerre) di voler la pace trà i Principi Criſtiani, per muouer l'armi contra il Turco; e fece il gran paſſaggio dall'vnione ch'era vincolata con la ſtipulatione di ſolenne lega con la Republica; e dall' vtile che gli recaua la maggior grandezza, che dalla medeſima ſempre vigilante alla difeſa della Chieſa, veniua à riſultare in ſuo medeſimo auanzamento, alla ſempre dubbioſa, e pericoloſa fede d'vn ne-

nemico consegnando sè stesso al medesimo, chi fino dentro la Città di Roma non haueua dubitato di perseguitarlo, qual era Ferdinando, per vnirsi con esso lui a' danni della Republica, che in quegli estremi pericoli l'haueua difeso non solo, mà liberato.

Fù però fatto intimare dal Pontefice alla Republica, che douesse cõtenersi dall'offese del Duca di Ferrara, e che restituisse al medesimo tutto ciò, che inuolato gli haueua. Fece d'ordine publico la risposta Bernardo Giustiniano con eleganza latina non meno che con modestia Cattolica: *essere i principij delle guerre dipendenti dalla libertà degli arbitrj proprij, mà non così i progressi, e molto meno i fini di esse; non hauer la Republica però nè pure vsata la sua libertà nell' intraprendere questa guerra col Duca, mà stuzzicata, ò più tosto stimolata da mera necessità di propulsare l'ingiurie da esso inferitegli; hauerla intrapresa, anzi esser venuta in questa risolutione mossa dalle persuasioni dell' istesso Pontefice; recare non poco stupore, che si facessero ostentare pretesti di muouere contra i Turchi di apparenza così speciosi, mentre per il corso di quasi venti anni, haueuano gli Autori di questi consigli negato il soccorso d'vna cadente mica alla pouera causa comune di Cristianità, ricercato dalla ragione, e comandato dall'interesse proprio, & implorato dall' istessa Religione; esser ben certa, che non prouenivano così improprij motiui nè da esso Pontefice, nè dal Rè di Castiglia, mà dall'inuido fomento di quelli, che maligni contra la Republica i sentimenti nutriuano, i quali s'ingegnauano con quest'arti a loro potere di leuare ad essa quella palma di vittoria sicura, che irrigata dai suoi molti sudori, era vicina a fiorire nelle di lei mani; Che non era però più in istato di abbandonare vn'impresa, doppo d'hauerla condotta alla prossimità del fine, come non è più in arbitrio dell' Arciere il desistere dal colpo, doppo che l'arco teso hà già lanciato lo strale, & è vicino a ferire il bersaglio; che però con buona pace di sua Beatitudine haurebbe continuata la guerra intra-*

pre-

presa per ragione, progredita per forza, e che doueua esser terminata per la sola necessità. A queste riflessioni non si acquietò l'animo del Pontefice Sisto IV, mà acceso maggiormente contra i Veneti, lasciò cadere contra di essi il colpo del Interdetto, & accoppiando all' armi spirituali le temporali ancora, si stabilì in Casale vn congresso degli Ambasciatori de' Collegati contra la Republica per le deliberationi più infeste contra di essa, conducendosi Alfonso figliuolo del Rè Ferdinando con due mila caualli à Ferrara, soccorrendo il Cognato con assegnata militia. Indi passando per Mantoua à Milano, si volle trouare con Lodouico Sforza, Autore principale di tutta la machina, il quale vnito con la Cognata reggeua lo Stato di Milano per Giouanni Galeazzo suo Nipote, rimasto in pupillare età sotto la sua tutela, per la morte recata al di lui Padre, fratello di Lodouico nel 1476. dai Congiurati, & anelaua ardentemente à reggere l'Italia tutta per sè medesimo, per consultare le trame più nociue alla sempre mal veduta, mà in quell' occasione temuta, e combattuta non solo, mà insidiata Veneta libertà. Fù conferito il Generalato dell'armi dai Collegati à Federico Gonzaga Marchese di Mantoua; dichiarando non derogata la superiorità di Alfonso; e tutti i Principi d'Italia, seguendo la naturale conditione, che lascia in abbandono nelle temute calamità i prima amici, poi negletti compagni, si vnirono contra la Republica, tratti i Genouesi, i quali per i prudenti vfficij di Giouanni Francesco Pasqualigo Ambasciatore à quel Gouerno, rimasero soli nella buona amicitia con essa.

In tanta commotione, & in così ardente bollore di cose, non si lasciò cogliere sproueduta la Publica vigilanza, mà à grandi apparati opponendo vguali prouedimenti, preparò l'armi, decretò gli esborsi, condusse militie, stabilì gli ordini più opportuni per le valide resistenze. Spedì Antonio Vinciguerra col buon augurio del nome, vno de' Secretarij

in

in Lorena à sollecitare le mosse di quel Duca Renato; ò come altri, figliuolo del Duca, perche in conformità degli oblighi della sua condotta in Italia si trasferisse, il quale passò l'Alpi con 200. caualli, e 1000. fanti, incontrato sin ai confini d'Italia di commissione del Senato da Bartolomeo Vitturi, e Nicolò Foscarini, da altri detto Foscari per isbaglio, e fù da' medesimi accompagnato sin à Trento; da doue nel Ferraresse fece passaggio. Incontrò nel passo il Duca le difficoltà oppostegli dall' armi del Duca d'Austria, e d'altri Principi della Germania, che se gli misero contra per rendere cosa grata al Pontefice, e riuscì ad essi di far rimanere di là dai monti le militie del Delfinato, e d'altre Prouincie della Francia, ch' erano state assoldate dal Duca per seruitio della Republica. Sopraggiunta la Primauera con la stagione si fecero fiorire gli studij della guerra, che non fioriscono senza spine, e per le note dissensioni che passauano in mezo alle gelosie del comando, & ai sospetti dei Comandanti in Milano trà Lodouico Sforza, e la Vedoua Madre del piccolo pupillo Giouanni Galeazzo, messo in isperanza il Senato, c'hauesse potuto insorgere in quello Stato qualche commotione benefica alle cose sue, commise al Sanseuerino, à Pietro Priuli, & à Marc' Antonio Moro, da altri detto Morosini, Proueditori in Campo, che lasciato con buona portione dell'esercito ben in ordine l'armamento intorno à Ferrara, passassero nel Bresciano, & iui vnir si douessero con Deifebo Conte dell' Anguillara, ad oggetto di penetrare dentro lo Stato di Milano con l'armi. Il Sanseuerino gittato vn Ponte sopra l'Adda in vicinanza di Trecco, entrò nel paese nemico, mà riuscì vana la speranza di moti interni nello Stato. Anzi Lodouico fece magnanima ostentatione di fermezza delle cose sue, e dell'animo proprio, vscendo fuori in Campagna, e portandosi ad assalire nel Parmigiano il paese de' Rossi, i quali s'erano ritirati à Genoua, e poi si vnì con Alfonso d'Aragona; e con l'altre mi-

litie

litie dei Collegati; onde scorrendo accresciuto di numero, e di forze l'esercito della Lega, riputò il Sanseuerino partito migliore, quello che insegna la cautela, di non esporre à cimento, quando il rischio è manifesto la sua fortuna; onde prima si portò nel Bergamasco, doppo hauer presidiata con 300. caualli la Fortezza degli Orzi nuoui, si auuicinò poi in distanza di trè miglia à Brescia.

Trattanto insorse successo molesto à maggiormente turbare gli animi, che come il liquore si spande dal vaso per l'vltime goccie, che lo riempiono sopra la sua misura, riceuono anche dai più minuti accidenti il sopra colmo, per il quale doppo hauer sostenuto il peso di molti trauagli, si risentono con sforzo d'alteratione maggiore. Questo fù l'improuisa fuga dall'esercito Veneto di Francesco, e Galeazzo figliuoli del Generale Sanseuerino, i quali allettati dalla cieca scorta dell'auido interesse, nelle sue vtilità istesse tanto dannoso, alle offerte dei maggiori vantaggi, si resero al partito dei nemici, e violata la fede al Principe benefattore della loro Casa, l'vbbidienza al Padre, i riguardi all'honore, e l'honore al debito, non meno che il debito all' honore con infedele perfidia; riuoltarono la punta dell'armi contra quella Republica, che consegnate ad essi l'haueua. Il sentimento del Sanseuerino per così strano accidente, fù più stordimento, che confusione, più spasimo che dolore. Hanno questo di proprio l'estreme angoscie, che mentre troppo affliggono, leuano con l'eccesso del modo il senso del colpo. Quando si puotè ricuperare dalla violenza di quella scossa, esalò con querele, disacerbò con inuettiue, temperò con le proteste della costante sua fede, e con le sincerationi più manifeste, fatte peruenire al Senato l'acerbità della sua giusta passione. Il riscontro che riceuè dal Senato, (benche molto à questo auuiso commosso; che fù però come l'Olimpo con le nuuole ai fianchi, mà col capo sempre sereno), da lettere piene d'officiosi tratti, e di

confidenti motiui, fù valido lenitiuo per la ſua piaga; mà i progreſſi de' nemici l'eccitarono ai più ſuegliati penſieri, & agl' impieghi più feruidi; mentre Alfonſo s'era reſo padrone di Treco, e d'alcune altre Terre; e quelle che giacciono fino alla Mella, e Bagnolo, ceſſero al numero più che alla forza dell'armi dei Collegati; congiunte eſſendoſi le genti del Pontefice, e dei Fiorentini all' eſercito, e paſſato hauendo il fiume dell' Oglio trà gli Orzi nuoui, e Quinzano, di là poi paſſarono ad vnirſi col Marcheſe di Mantoua.

Erano ridotte trà molte anguſtie le coſe della Republica in quelle parti, quando il Senato decretò l'eſpeditione di due altri Proueditori, e furono Agoſtino Barbarigo, e Zaccaria Barbaro, Senatori di celebre nome; il primo riuſcito Principe, come à ſuo luogo ſi ſcorgerà, l'altro figlio di quel Franceſco, che diſeſe con tanta coſtanza, e virtù la Città di Breſcia per trè anni continui contra le forze del Viſconte, Padre di quell' inſigne Almorò, che nel Patriarcato d'Aquileia non ben ſortito, mà ben retto, laſciò poſto di molto grido per la ſua copioſa letteratura nella Greca, e nella Latina lingua.

Mentre queſti trauagliauano nel Campo, fù ſparſa fama, che il Rè Ferdinando preparaua groſſa Armata a' danni della Republica, onde fù eletto General da Mare Giacomo Marcello; e per ſomminiſtrargli i maggiori aiuti, fù deliberato di richiamare le ciurme dall'Armata, che ſi trouaua nel Pò, e di liberare i banditi con l'obligo di preſtar ſeruitio nell' Armata con le miſure del tempo, à quelle dei delitti loro proportionate. Succeduto dunque il Generale Marcello al Soranzo, che prima amminiſtrata haueua la carica, partito con le commiſſioni di ben guardare il Golfo circa l'Iſtria, e la Dalmatia, e di moleſtare le ſpiaggie di Puglia, e di Calabria, ſi andaua trattenendo nella Dalmatia; quando Federico d'Aragona, figliuolo più giouane di Ferdinando, ſi andò à piantare nel Porto d'Ancona con quaranta trè, ò com'altri quaranta,

ta, trà fuste, e galee. Molta fù l'agitatione della Città di Venetia à questa inaspettata comparsa in vicinanza così sospetta; temendo che gli venisse rinchiuso il mare dalle nemiche forze, e per ciò alle neghittose dimore del Marcello si riuolgeuano gli vniuersali rimproueri; mà il Sauio Generale anteponendo i consigli più cauti, e sicuri ai più pronti, e pericolosi; ben sapendo, che non poteua esser lunga la dimora del nemico in quel porto, reso dai venti Boreali mal fido, non prima si spiccò dalla Prouincia, che d'ogni cosa bisognosa non si fosse abbondantemente proueduto; riportando con la prudente dimora vna vittoria da Fabio, poiche l'Aragonese s'era partito poco doppo esserui giunto, dal Porto, incommodato troppo dal trauaglio di quei venti, come il Marcello preuidde, e per non esser totalmente incolpato d'vna vana, & inutile mossa, si portò Federico ai danni di Lissa, e di Curzola, Isole della Dalmatia. Si rese egli nell'improuisa aggressione facilmente padrone di Lissa, che mise à ruba, & à ruina; mà non così gli auuenne di Curzola, poiche retta questa da Giorgio Viaro, prima con la forza rigettò i feroci assalti del nemico, e poi ricorso allo stratagema (ch'è machina tanto più potente, quanto più secreta della guerra, e tanto più stimabile, quanto ch'è più nobile della forza del braccio l'inuentione della mente) fece sparger fama, che s'attendeua di momenti il General Marcello con l'Armata à soccorso dell'Isola; e per accreditarne la voce, comandò che fosse dato il segno alle campane in tutto il paese, e fosse leuato dalle mura vno strepito di lieti gridi, come se di dentro recato gli fosse il bramato aiuto, con la qual fruttuosa fintione colmando i suoi di costanza, & i nemici di terrore, con vn solo inganno due contrarij effetti cagionò ad vn sol tempo, dai quali ne deriuò doppo hauer perduti 300. huomini in circa, il fauoreuole successo della partenza dei nemici, da quelle spiagge più temute, che da temersi.

Nelle parti di Lombardia non erano minori i trauagli, perche essendo riuolto il disegno dei nemici all'acquisto di Lonato, il Proueditor Moro lo fortificò, lasciatoui dentro Giacomo di Mezo col presidio di 300. caualli, mentre il Sanseuerino fece vna diuersione al piccolo fiume del Serio, che hà l' vscita dal Nauilio fiume Bresciano, per accrescere al nemico gl'incomodi. Ciò fù cagione, che il Generale della Lega pieno di pericolo nella dimora, e di speranza riposta nella celere esecutione accresciutagli dal numeroso seguito delle militie, sue, risoluesse di presentare la battaglia al Sanseuerino. Diuertì l'incontro di essa il cauto Generale dei Veneti, non potendo errare appoggiato al fondamento infallibile della massima di non appigliarsi à quel partito, che vien proposto, ò bramato dal nemico, come che sia necessaria la conseguenza, che il vantaggio dell' vno sia il danno dell' altro. Si risolse però à fortificare, & à presidiare le Terre, che per la Republica si teneuano, principalmente Vidaciolo, luogo che seruiua come di chiaue all'acque del Serio, per potere di là opportunamente volgerle à suo piacere, & à vantaggio delle cose publiche, il quale benche con replicati attacchi venisse battuto dai nemici, fù dal valore dell' armi Venete sostenuto.

Trattantó nel Ferrarese Tomaso da Imola portatosi nel mezo delle tenebre notturne alla Stellata, con improuiso assalto s'era impadronito dei Borghi, e già era vicina à cadergli nelle mani la Terra, principiando i Terrazzani à parlamentare, quando auuisato Hercole d'Este, accorse al pericolo con valido neruo di sue militie, e combattendo con quell'ardore, che negli estremi casi diuenta il più brauo guerriero del Mondo; non solamente leuò la preda già afferrata dalle mani dell' Imola, mà lo fece diuenire suo prigioniero, recando ai suoi grauissima la sconfitta. Girò infausto lo sguardo sopra il Veneto Campo Cometa infesta, mentre senza la vanità del sinistro

ſtro augurio, fù iſperimentata la realtà degli effetti funeſti venuti à morte l'vno doppo l'altro gli ſpediti, e ſoſtituiti Proueditori in Campo Giouanni Emo, gettato à terra nel punto, ch'egli recaua alla Stellata ſoccorſo da feroce corſiere; e morto indi à pochi giorni, Giacomo di Mezo d'infermità contratta dall'aria inſalubre, e condotto in Venetia alla ſua vera caſa, che fù il ſepolcro. Franceſco Trono fù ſoſtituito alla Carica, & alla fatalità dell'iſteſſa luttuoſa ſorte differita, mà non tolta.

Mentre nel Ferrareſe auuennero queſti ſucceſſi, Alfonſo non laſciò eſente il Veroneſe dai colpi dell'armi ſue, perche con ageuole forma occupò Villafranca, Vigazo, Sanguenedo, e l'Iſola della Scala con tanto terrore di tutto il Paeſe non ſolo, mà del Vicentino, e Padouano, che obligò i Rettori di quelle Città alle maggiori diligenze, e prouiſioni per la neceſſaria difeſa. Conobbe il Sanſeuerino, che il corſo dei nemici era hormai reſo troppo ſciolto, non ritrouando argine che ne reſpingeſſe la ſua libera carriera; onde ſtimò vtile partito alle coſe publiche frenarne con la ſua preſenza la piena. Fece che ſi vniſſe con eſſo lui il Proueditore Moro fatto partire da Lonato, e ſi conduſſero amendue à Valeggio, mentre Alfonſo temendo ò il danno della fame per mancamento de' viueri, ò della fama nell'incontro di qualche notabile pregiudicio dai Capi, e dalle forze dei Veneti, che s'erano reſe vicine, diuertì verſo il Breſciano, doppo hauere per il vantaggio del negotio, non per il valore dell'armi conſeguita la Fortezza di Aſola non acquiſtata, mà reſa dalla volontà corrotta di quegl' infedeli, che prima dichiaratiſi colpeuoli con la fuga, non haueuano tolerate le torture della macchiata coſcienza, che fà fuggire l'empio ſenza che vi ſia chi lo perſeguiti, fuorche lui ſteſſo; e poi furono con rigoroſi bandi dal Veneto Gouerno puniti.

L'ec-

L'eccedenti ſpeſe che per tanti trauagli di guerra haueuano conſumato il Publico erario per la ſalute dei popoli, obligarono alla prouiſione di denari per rimettere nelle vuotate vene quel ſangue, che contiene in sè gli ſpiriti vitali dello Stato; onde ai ſei Decembre del 1483. nacque Decreto del Senato, che la metà di tutti gli vtili di quelli che godeuano cariche dal Golfo del Quarner verſo Venetia, & vn terzo di quelli che dal Quarner in là recauano con i carichi emolumento, cedeſſe in Publico.

Mà non ſolamente ardeua il bollore dell' armi di fuori, perche in queſto iſteſso tempo s'acceſe notturno fuoco in Venetia nel Ducal Palazzo; nato, com'è ſolito, da vna piccola ſcintilla d'vn lumicino laſciato da vn Chierico nella Chieſa Ducale di S. Marco in ſito mal ſicuro, che alle due hore della notte s'era auanzato à ſegno, che minacciaua eſtremo danno à quel compendiato Depoſito delle Publiche ragioni, raccolte nell' Archiuio dalla diligenza dei maggiori; ſe dalla moltitudine del popolo accorſo ad eſtinguerlo, non haueſse riceuuto il male pronto riparo.

Trattanto il Generale Sanſeuerino doppo che Alfonſo era dal Veroneſe partito, ripigliò tutti i luoghi, che da eſso erano ſtati acquiſtati; e diſpoſto Antonio Soranzo alla guardia di Vallegio, paſsato il Lago Benaco, ritornò à Calcinato ſul Breſciano. Mà Hercole, che ſcorgeua circondata la Città di Ferrara per tanto tempo dall'armi Venete, e che l'Inſegne loro erano inanzi alla Città, eſsendo guardate dai Veneti le riue del Pò; e non eſsendoui più palmo di terreno d'intorno, che non foſse occupato da eſſi, ſcriſse lettere aſperſe di lamenti, e di prieghi, perche in quel miſerabile ſtato lo ſoccorreſse, prima che il verno col ſuo rigore rendeſse più rigido il tenore della di lui reſa qual prigioniera fortuna, che dalla minima diſunione dei Principi amici temuta vicina à ſeguire, veniua à rimanere eſpoſta all'arbitrio della Veneta non con-

contrastata, nè frenata vendetta; e non volesse abbandonare il suo sangue in mezo à così graui pericoli, dei quali scorgeua ineuitabile il colpo sopra il suo capo non solo, mà di Eleonora sorella di lui, e dei communi figliuoli. Spronato da questi impulsi partì Alfonso, e con l'apprestamento pronto di molte barche riempite di soldatesca, come pure con la velocità dei caualli, recò istantaneo, per così dire, il soccorso al Cognato, con disegno d'abbattere d'improuiso l'essercito Veneto non auuertito. Mà la diligenza del Sanseuerino gli fece scorgere, che i grandi Capitani più veggono allora appunto, che fingono di veder meno. Si oppose egli auueduto di lunga mano nel mestiere dell' armi all' intentione d'Alfonso, e per ciò subito che l'intese partito, scrisse à Francesco Diedo Podestà, & à Francesco Marcello Capitano di Verona, che mettessero in pronto quei legni, e barche, le quali alle riue dell'Adice si fossero ritrouate; & imbarcatosi fece così speditamente il viaggio, che nell' istesso momento che l'Aragonese giunto era sopra il Veneto Campo per assalirlo, egli si trouò deluso nel suo disegno, ond'hebbe stupido ad esclamare Alfonso, che bisognaua credere, che il Sanseuerino hauesse hauuto l'ali, così bene hauendosi fatto conoscere in quella congiuntura per vn fulmine di guerra.

Lodouico Sforza trattanto cingeua la Terra di Romano sul Bergamasco, & il Vitturi, l'Anguillara, e Rodolfo Gonzaga à Castagnedolo si condussero, e ricuperate le Terre, ch'erano poste alle riue dell'Oglio, resero meno sensibile il successo di Palazzolo caduto in potere dello Sforza. Furono spediti à Bergamo per sicurezza della Città Tomaso Primanio, & à Martinengo Pietro Cartaginese, e per non lasciare parte alcuna incustodita, fù disposto à Villafranca Nicolò Enonio Dalmatino, Capitano di Caualleria.

Il Sanseuerino poi col Vitturi, ch'era rimasto solo Proueditore in Campo per la partenza del Moro, che con licenza

del

del Senato s'era à Venetia trasferito, ricuperò Manerbe, & altri luoghi di quelle parti, doppo i quali prosperi successi raccolti, come fiori dalle spine delle angustie maggiori terminò l'estate di quell'anno; e cessato il tempo dei militari trauagli, à Venetia si condusse per riceuer le commissioni per l'occorrenze della ventura Campagna.

E' massima dei Principi sauij render sempre più contenti con gli honori, e comodi maggiori quei Capi di guerra, che con la vigilanza, e col valore proprio difendono gli Stati loro, e gli accrescono di forze, e riputatione. Così praticò in ogni tempo la prudenza della Republica, & in questa congiuntura anche rimostrò al Sanseuerino la solita sua benignità; mentre il Doge col seguito del Senato andò ad incontrarlo con la più magnifica pompa riceuendolo nel Bucintoro, & aggiungendo alle dimostrationi cortesi dell'affetto, e della gratia publica le fortune, & i beni alla di lui conditione priuata, gli fece generoso dono di Cittadella nel Territorio Padouano, e di Montorio, luogo delitioso nel Veronese in vicinanza della Città, & alla moglie di lui fù assegnato abbondante, e nobile prouedimento. Simile influenza di beneficij, ch'è la propria, e naturale dei Principi, riportò la famiglia dei Rossi di Parma, la quale s'era nella contrarietà dell'auuersa fortuna, che gli haueua inuolato lo Stato, scelto per porto alla sua naufragata conditione il seno materno della Veneta Republica, perche à Guido, e Giacomo fù fatto assegnamento di condotte cospicue con due mila Ducati annui di stipendio, & il terzo fratello fù con la protettione Publica fatto honoreuolmente prouedere d'vn Ecclesiastico Beneficio nel Veronese. Questa è la sorte migliore dei Principi, poter cangiare le vicende alla fortuna priuata, e conuertire in riso di prosperità il pianto dell'altrui miseria.

Non haueua per anco l'anno scosso il gelo della fredda stagione, quando ai Collegati riuscì per opera non lodeuole,

mà

mà ad ogni modo profitteuole dell'inganno, cogliere vantaggio dalla recata rotta à Giouanni Antonio Scaccioto fatto cadere nelle insidie da infedeli guide, mentre s'era reso vicino à Crema con 500. caualli; nel qual aguato perdè quasi tutto il seguito della caualleria, & hebbe à lasciarui la vita sua, e del figliuolo, sottratte per proua di segnalato valore all'imminente graue pericolo. Dall'altra parte i Veneti gettato vn ponte sopra l'Oglio, presero la Torre Tristana posta oltre il fiume, e da questo acquisto riceuerono il beneficio di molti necessarij apprestamenti per l'occorrenze dell'esercito.

Mentre tali erano le varie vicende di guerra nello Stato di Terraferma; il General Marcello nel mare disancorò da Corfù, e si portò à combattere Gallipoli, Terra che giace in vna penisola nel confine del mare Adriatico, e del Mar Ionio, doue s'estende assai la Calabria, & assalendola con l'armata di cinquanta sei legni, trà quali sedici galee, e cinque naui da carico; hauendo prima tentato inuano con buoni vfficij, quegli habitanti alla resa, doppo aspro, e lungo combattimento, e doppo la morte dell'istesso General Marcello, colto da vn colpo d'artiglieria, venne in potere della Veneta Armata. Da questo buon successo dell'armi Venete deriuò la resa spontanea di Nerito, Terra de' Salentini, di Radisca, e d'altti luoghi di quelle parti.

Trà l'armi spira vtilmente l'aura del negotio, come trà le più rotte borasche formano gli Alcioni sicuro il loro nido. Il vigore grande, e la costanza degli animi non lasciaua risentire alla Republica la grauezza del peso di tante guerre in vn tempo; mà la prudenza della medesima, e l'attenta mira al futuro, ricercò che non si donassero tanto à Marte gli studij, che si lasciassero nell oblio i talari di Mercurio. Meditò dunque d'inuiare Ambasciatori ai maggiori Principi di Cristianità, e furono spediti à Federico Imperatore Sebastiano Badoaro Caualiere; A Carlo Rè di Francia Antonio Loreda-

no; Al Duca d'Auſtria Paolo Piſani; E Nicolò Foſcarini à Maſſimiliano figliuolo dell Imperatore Federico in Fiandra, ch'era padrone anco della baſſa Germania, oltre quella Prouincia per Maria di Borgogna ſua moglie, à fine che rappreſentaſſero la giuſtitia dei principij, e dei progreſſi della guerra intrapreſa dalla Republica, e l'ingiurie dell' altrui inuidia, & ingiuſtitia armata ai danni di lei. Mà perche il negotio non è mai ſicuro, ſe non è aſſiſtito dalle forze, furono in queſto iſteſſo tempo condotti di Grecia 1200. caualli.

Il Pontefice trattanto moſtrò di deſiderare la pace, per la quale datoſene da eſſo, & hauutone prima cenno dal Proueditor Veneto, furono ſpediti dal Senato Ambaſciatori à Ceſena Zaccaria Barbaro, e Federico Cornaro; mà i troppo elati partiti propoſti dai Pontificij, fecero quell' effetto che fanno gli eceeſſi degli humori nel corpo, che non lo riſanano quando è infermo, mà l'infermano quando è ſano. Poſto dunque il negotio in diffidenza, e l'vfficioſità in ſoſpetto, reſtò ſciolto ogni trattato, riuſcita vana l'opera dell' infruttuoſa Ambaſciata. Queſto buon genio non mancaua però di fare i ſuoi tentatiui, e trà Breſcia, e l'eſercito de' Collegati, mentr'erano iui accampati i due Generali Capi con maggior apparenza di proſſimità all' effetto, ſi abbozzarono trattati di pace trà il Sanſeuerino per la parte della Republica, e Lodouico Sforza per quella de' Collegati. Mà l'influenza Martiale predominaua per anche; onde non ſi vidde queſt' arco, che di baleno, il quale nell'iſteſso tempo appariua, e ſpariua. L'accidente, che fraſtornò queſto bell' effetto, fù l'incurſione, che alcune ſquadre di caualli della Veneta guardia, che ſi trouaua à Lago Scuro, fece con impeto nei Borghi della Città di Ferrara, mà come prima riuſcì lo ſpauento di gran pregiudicio ai nemici, così il vigore à poco à poco introdotto, fece attaccare la zuffa, e tenere à bada i noſtri fino al Barco, doue caricati i Veneti, conuennero abbandonare

nare il conflitto, messi in disordine, & in fuga per gli argini, e per le fosse. Mà finalmente non vi è machina di terreno impedimento, che vaglia ad impedire gli effetti superiori del Cielo. Era giunto il punto propitio della pace, e questa doppo alcune altre sortite, più tosto che fattioni di non importante, mà più tosto noiosa notitia, fù stabilita per opera dei due primi abbozzatori della medesima, Sanseuerino, e Lodouico Sforza, i quali come d'vna grand'opera s'erano prima affaticati sopra il disegno; e fecero scorgere al Mondo, che tanto più ammirabile, quanto più raro oggetto era vna pace conchiusa da due Capi guerrieri. Fù in primo luogo il patto di tregua foriero della medesima, che fù in breue conchiusa ai sette Agosto 1484., e recò il riso più bramato non solo alla Lombardia, mà all'Italia tutta. Le conditioni d'essa furono; Che i Veneti non potessero porgere aiuti ai feudatarij, che dall'vbbidienza del Pontefice si partissero; Che al Rè Ferdinando fossero Gallipoli, e gli altri luoghi occupatigli nel Regno di Napoli, restituiti; Che s'intendessero confermati col Duca di Milano i Capitoli della pace di Lodi segnata sotto i noue Aprile dell'anno 1454; Che al Duca di Ferrara fosse restituito tutto l'occupato, eccetto il Polesene di Rouigo, douendo i Veneti demolire le Fortezze erette alla riua del Pò, e leuare le genti alle sponde di esso fiume; Che i Principi Collegati fossero tenuti di restituire tutto ciò, che fosse da essi stato occupato di ragione della Republica; Che Hercole in particolare fosse obligato à rimetterla nel possesso intiero delle giurisdittioni così antiche, come nuoue, che godeua nella Città, e nello Stato di Ferrara; E che Roberto Sanseuerino fosse dichiarato con istraordinarij emolumenti Generale dell'armi dei Principi d'Italia.

E' difficile il poter rappresentare il giubilo, e le dimostrationi di esso in Venetia seguite per questa pace gradita all'estremo segno da tutti gli ordini della Città, stanca hormai, &

annoiata di guerra. Le fiamme giuliue dei fuochi, che si fecero così in Venetia, come nelle Città, e Terre dello Stato, resero illustre, e strepitosa la gioia publicata con i maggiori segni di festiua allegrezza. Nella gran Piazza di S. Marco adornata sontuosamente si dispose l'apparato, e si esercitò vn nobilissimo Torneo decorato dalla presenza del Principe, e del Senato, e di molti Signori, e Principi, trà i quali vi si trouò Ercole Duca di Ferrara, già nemico, hora spettatore lieto delle solennità delle giostre, e dei giuochi delle carrette, che rinouauano le memorie rimaste nelle carte del corso dei giuochi Olimpici di Roma antica, che scansauano la meta nell' impeto delle feruide rote, e spargeuano le palme dei vincitori applauditi di poluere trionfale.

Molti che meritarono con l'opre, furono fatti Caualieri, e Giulio da Varano Principe di Camerino, fù eletto Generale dell'armi della Republica, la quale nel tempo della pace non lasciaua di vista di renderla custodita, e ferma con le forze della guerra. Coltiuò poi la Città gli studij vtili della pace; seguirono speditioni di varie galee di mercantia, sciolte dal Porto di Venetia, per profittare col restituito commercio alla Piazza, e ne furono inuiate quattro fuori dello stretto ai Porti di Spagna, e degli altri Regni sopra l'Oceano, quattro per lo stretto di Costantinopoli nel mare Maggiore, e nella Palude Meotide, quattro nella Soria, e nell' Egitto, trè nell' Africa, e due in Francia nei Porti della Prouenza. Non andò esente dai suoi sinistri accidenti anche questa pacifica mossa (tanto è vero, ch'è tutta militia la vita), perche incontratosi Bartolomeo Minio, che con quattro galee solcaua l'Oceano al Capo di S. Vicenzo, detto prima il Sacro Promontorio, nel Colombo Corsaro Genouese, Nipote del celebre Colombo, che spiegò i vanni con tanto frutto, e grido di là dal conosciuto mondo, il quale superiore nel numero dei legni, ch' erano sette, e dei combattenti, ch'era molto più dei Veneti,

lo attaccò di così feroce, e costante assalto, che doppo molte hore di fiero combattimento, conuenne rendersi il Minio alla superiorità del numero, e delle forze, mentre già vna delle galee era stata presa con morte di Lorenzo Michele, e di Giouanni Delfino, e se non s'appigliaua à tale partito le altre haurebbero incontrata con più dannoso euento l'istessa sorte. Il colpo però non riuscì del tutto felice alla piratica ingordigia, perche essendosi ritirati i Corsari nel Porto di Lisbona, Città Regia metropoli di Portogallo, ò per sicurezza della preda, ò per racconcio dei vascelli maltrattati dal seguito combattimẽto; quel Rè volle rimostrare alla Republica vna grata memoria degli honori, che vn Antenato di sua casa haueua riceuuti in Venetia, quando incognito, mà finalmente conosciuto per vno del sangue Reale, trattato splendidamente, haueua lasciato ai posteri vn ricordo d'hospitalità, e cortesia in ogni tempo con i Veneti, e per ciò vietò con espressa prohibitione ai suoi sudditi la compreda degli effetti predati, & accogliendo i Veneti, leuò i prigioni dalle catene, & i feriti dalle miserie degli esacerbati loro mali con la cura, che ne commise. Questa segnalata gratia fù conosciuta, & apprezzata dal Senato quanto si conueniua, e con l'espeditione d'Ambasciatore espresso, che fù Girolamo Donato insigne filosofo, à quel Rè in affettuoso ringratiamento, supplì ai douuti conueneuoli. Le gratie sono come le sementi, vogliono la cultura, altrimenti non rendono frutto, mà si perdono in vn' infelice sterilità.

I moti d'armi nel Regno di Napoli agitauano la quiete del Rè Ferdinando per il genio torbido di quei Baroni, e per l'animo feroce d'Alfonso figliuolo, & il Pontefice nella vicinanza di quel fuoco, temeua l'incendio proprio; onde ricercò al Senato Roberto Sanseuerino per la difesa nei casi prossimi da non essere trascurata, mà non volle impegnarsi il Gouerno sauiamente in alcuna dichiaratione; onde il Sanseuerino lasciato in libertà, seguì il suo particolare vantaggio, e si portò

tò nello Stato della Chiesa con trentadue compagnie di caualli.

Nelle contese insorte per occasione dei Confini (le quali per lo più non hanno fine) trà l'Imperatore Federico , & il Rè d'Vngheria Matthias , per le quali erano state sfodrate l'armi da ambe le parti , esercitò la Republica il suo naturale istituto di traporre gli vliui di pace, i quali recati vennero sopra le labra di due colombe, che furono gli Ambasciatori Antonio all Imperatore , e Domenico Bolani al Rè spediti , per il virtuoso & efficace impiego dei quali , composte le differenze trà questi Principi , e deposte l'armi , si fece conoscere il vantaggioso predominio della lingua sopra la spada , mentre à suo talento , e la inuagina , e la sfodra.

Doppo così varij giri di cose fermò il punto fatale , & ineuitabile la vita del buon Doge , che doppo sette anni di esemplare , retto , e costante auspicio al Gouerno venne à morte , e riceuuta la pompa dell' esequie nella Chiesa de' S.S. Giouanni , e Paolo fù sepolto . Gli successe l'anno 1485. Marco Barbarigo , come si scorgerà nella seconda Parte , chiudendosi la prima lieta , e felicemente con la pace , nella quale è posto

IL FINE.

I N-

INDICE.

A

B

C

Cata-

D

E

senza

F

Zio,

s'ag-

Gia-

L

Le-

N

Nice-

Pace,

P

Qua-

Q

R

T

V

Pro-

Il Fine dell' Indice.

pag.	l.	errori	correttioni
9	11	del pericolo	dal pericolo
11	24	haueua	haueuano
38	17	perche è il genio,	perche il genio
130	16	e mentre	mentre
163	19	ai 28. di Giugno	ai 25. di Giugno
199	vlt.	1156	1165.
214	6	d'anni 17.	d anni 7.
227	7	*Induperatorij*	*Induperatoris.*
228	3	trè vnità	due vnltà
219	29	*rina*	*vna*
230	38	*Verùm Otho &c.* fino *Cum Federicus*	ſi leui.
246	28	*che pare*	*pare*
iui.	iui.	*dei fedeli, diuenta*	*dei fedeli. Diuenta*
iui.	32	*vocale, obligano*	*vocale. Queſti ſono motiui, che obligano*
250	28	impadronitoſi	impadronitaſi
251	17	da Iſacco	da Iſacio Angelo
257	31	sberatione	liberatione
iui.	32	pingerli	ſpingerli
278	23	Ieſolani	Iſolani
284	2	Repuca	Republica
296	20	Queſto parue dominio	Queſto. che parue dominio
341	22	vacatione	vocatione
351	12.13	& incontrato	& incontrato Montano Marino
353	20	ſollecitatione	ſolleuatione
357	19	bramate	bramato
364	22	*pregi*	*pieggi*
367	19	forma	ferma
369	13	al guadagnato	à guadagnato
430	16 17	propacciate	procacciate
446	9	decapitare	capitare
485	32	le trè galee	le galee
500	13	perche l'eſempio	e perche l'eſempio
505	14	Belluna	Belluno
52	13	*che fù ſolleuare*	*e col ſolleuare*
558	30	ſi corroppe	ſi corruppe
562	7	occuparono le Valli	inuaſero le Valli
564	17	che mandati	che furono mandati
571	24	armate	armati
574	21	à difeſa	Mi fù difeſa
577	24	truta	trota
584	9	i nemici dello	i nemici dallo
587	32	nuttiali	nuttiali fiaccole
601	vlt.	nel Trono di	nel Trono
608	3	botte	botti
622	6	fatti	fatte
624	19	*faſti*	*fatti*
626	14	ſalij	ſali
627	4	nella Scala	della Scala
iui.	5	d'allogio	ad alloggio
629	27	e nell' altro	e nell'altra
631	12	e poſto	e poſta
641	26	conceduta	conceduto
643	30	più intento	piu intenſo
645	8	Viſconte; e come	Viſconte,& il Marcheſe di Mantoua; e come
646	1	dote. Veduta	dote; veduta
663	22	il Doge ſcorſe	il Doge forſe
664	16	*, come*	*. Coſi*
671	16.17	morto Girolamo	preſo Girolamo
681	17	con 12000, ò come altri, 14000.	con 120000, ò come altri, 140000.
682	12.13	diretta al detto ſchiauo ai Capi vna lettera ritrouata	ai Capi vna lettera ritrouata diretta al detto ſchiauo
683	1	piombati,	piombati i Turchi,
700	18	s'eſa	s'era
750	12.13	*alla Republica*	*la Republica*
758	30	delle due famiglie	delle famiglie
760	19	mondo vn	Mondo da vn
763	5.6	*mentre lo ſtato*	*mentre dello ſtato*
764	1	chi	che
771	4	ſoccorſo	ſoccorſo all'Imola,
772	28	lettere aſperſe	lettere ad Alfonſo aſperſe